Giovedì 1 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num. 48

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M: Camoin, veuve, libraire rue Connebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall' ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 28 FEBBRARO

Per i re che ora sono nella penisola non restano che due vie: o travalicare ogni confine, e lasciata l'impostura avventurarsi all'esercizio d'un insolente tirannide, o avvicinarsi alla democrazia, non mostrarsi scoraggiti da' suoi progressi, volerla anzi aiutare. Il Borbone di Napoli non volendo, nè sapendo esser degenere de' suoi avi ha scelto la prima. Carlo Alberto sembra giusta il sistema che da qualche anno ha adottato voler inchinare alla seconda via. Quello si è posto su d'un sentiero periglioso, ma proprio della sua anima feroce e superba: questi si è dato a quella prudenza politica, che avvicinando a' partiti estremi attende il momento per colpirli di morte. Di tal modo i due re, posti agli estremi della penisola, seguono gli andamenti del rispettivo modo di pensare.

Osserviamo quindi, che Napoli sotto l'attuale tirannide del Borbone presenta un aspetto nuovo. Colà è stato sempre singolare il vedere, cosa non ignota alla storia, notabili che forse sono i migliori d'Italia, le masse senza dubbio le peggiori. La tirannide però sta su queste ultime operando ciò che i pochi mesi di libertà non avevan potuto fare: e i popolani si stan rifacendo e rinvigorendosi d'una vita novella. Le truppe, parte peggiore del reame, corrono a licenze e indisciplinatezze che accennano a quella rottura di ordini che suol precedere la caduta del dominio militare e non mancano uffiziali cui riesce grave il disonore che la gente onorata d'Italia lancia su quelle torme di barbari. I deputati pieni d'ardenza e di coraggio pare che vogliano fare un antitesi alla violenza tirannica col mostrarsi dotati d'una moderazione che ha tutte le qualità di chi sente la dignità del diritto e non vuol prostituirlo con l'impeto o con altre disordinate passioni. Il loro discutere è grave, coscienzioso, misurato, tale in somma da rendere il Parlamento napolitano, comunque in tristissima posizione, forse il più assennato d'Italia. Il ministero trovasi ingarbugliato ne' suoi stessi viluppi: il re s'accorge, che l'opra della tirannide riesce men solida di quel che possa sembrare e pure è costretto a proseguirla, anzi ad aumentarla. Osservando in quel regno tanti elementi in lotta, chi non prevede che presto o tardi l'idea repubblicana deve pigliar vita? E allora l'Italia consoliderà il suo avvenire. No, Ferdinando Borbone non ci spaventa: esso è un potente mezzo per *repubblicanizzare* i napolitani.

Quel che potrebbe spaventarci non è la tirannia schietta e palese, ma l'astuzia. Vorrà Carlo Alberto in questo secondo arringo, nel quale ha cominciato a porvisi col dissentire dalla misura di Gioberti su la Toscana, vorrà, diceva, adoprar quell'arte volpesca, di cui ha dato saggio in varie epoche? Ma badi quel re, che i popoli non sono oramai zimbello delle politiche astuzie: i loro occhi sono aperti e se gl'italiani son generosi da credere alla buonafede degli altri, han senno capace a non farsi corbellare la seconda volta. Pensi Carlo Alberto che di nuovo la fortuna gli presenta una seconda gloria: l' afferri con sincerità e sarà benedetto pur da' repubblicani. Prudente com'è pensi che i vecchi monarchi sono nell'estrema lotta e che possono uscirne infamati, vincitori mai. Slanciarsi tra gli avvenimenti con lealtà e con fiducia, ecco l'opra pel re sabaudo: la compia e vincerà di ogni opposizione.

Nella tornata che ieri ebbe luogo nella nostra Costituente due cose successero, che non dobbiamo trasandar di notare.

La prima fu nel modo come si tenne la discussione. Il cittadino Bonaparte insultò l'Assemblea, quando la tacciava far leggi di galoppo: insultava il collega Gherardi, quando lo poneva in ridicolo. E dalle tribune pubbliche si elevavano applausi. Lamentiamo che un rappresentante del popolo usi tale incivile e non parlamentario sistema, ma niente ci fa meraviglia in quell'uomo: oramai è proverbiale la sua sbrigliatezza nel discutere. Ci lamentiamo sì, che il Presidente non seppe chiamarlo all'ordine e che le tribune non serbarono un dignitoso e severo silenzio. Tutto ciò ch'è inciviltà in Italia e molto meno in Roma non merita certamente applausi. Speriamo che simili abusi vengan tolti, onde la Costituente sia degna del suo nome e del luogo, ove è stata inaugurata.

Dobbiamo secondamente notare, che nel discutersi la legge su l'ordinamento giudiziario si ritenne un'eccezione il separare la giurisdizione civile dalla criminale, mentre è viceversa. Ma non farebbe ridere chi contro il Diritto pubblico europeo e i principii *nomotetici* volesse sostener l'unione delle due giurisdizioni nella stesso magistrato? La diversità dello scopo e de' mezzi, la necessità di partire le moltiplici incombenze, la diversità de' principii son cose che consigliano la separazione; ma insister su di ciò ci sembrerebbe ridicolo, tanto è insostenibile l'idea contraria. Ma si voleva abolire il Tribunale del Governo? Ebbene; la quistione era di nome, ma per un nome non si doveva cangiar la cosa. Un argomento chiaro della cattiva legislazione pretesca era l'aver serbato la confusione degna dei tempi eroici tra le due giurisdizioni. Se separar non si potevano per il momento nelle provincie, perchè riprodurre in Roma tanto difetto? Ah si faccia guerra ai nomi, ma questi non c'inducano a quelle impressioni del momento che ci dettano deliberazioni non degne della civiltà dei tempi!

Leggiamo nella *Costituente Italiana*:

L'Assemblea Costituente Romana prosiegue la sua missione con coraggio, con intelligenza pari all'altezza delle circostanze. Noi non abbiamo errato augurando da' suoi primi passi una forte e degna costituzione avvenire, proclamandola benvenuta iniziatrice della nuova era nazionale italiana. Avverate le nostre aspettazioni confermate le prime legittime sparanze, noi possiamo fin d'ora riprometterci da essa, senza il timore di vederci delusi, il più zelante, il più sapiente concorso, l'opera esamplare efficacissima alla salute della patria.

Figlia della rivoluzione, l'Assemblea Costituente Romana comprende la rivoluzione e la conduce e la sospinge, assumendone i frutti e innalzandoli a ragione costante e sicura. Essa conosce che la sua forza è tutta nella potenza ideale che suscitò e mantenne il movimento italiano, potenza superiore, fatale, indestruttibile, come il diritto, come la giustizia, che in se contiene tutti i germi della ristaurazione nazionale, e gli elementi di un futuro sospirato, prossimo a raggiungersi. Essa afferra e traduce questi elementi dal turbine della rivoluzione, dall'informe caos dello stato, sviluppandoli in ordine ai bisogni, alle difficoltà alle necessità presenti, secondo le inspirazioni infallibili dell'istinto rivoluzionario. Essa rappresenta e compirà la seconda fase della vita popolare, tutto adoperando alla conquista della indipendenza, alla esaltazione della nazionalità alla organizzazione profonda incancellabile dei doni di libertà.

Di tal modo trapassa per mezzo agli ostacoli, e parata a soccombere piuttosto che a cedere la propria bandiera, si tiene fra le mani la vittoria sicura. La fede nelle rivoluzioni ne è la suprema condottiera e salvatrice. Chi mi crede mi siegua, ha detto il Cristo riformatore, e tutto il mondo si è gettato per le sue vie rinnovadosi dalle fondamenta. Per noi la strada è più facile e preparata già maggiormente dagli errori insorgenti dei nostri nemici, e per lo innanzi calpesta da generazioni di martiri devoti al Calvario. Che più? di passo in passo, di momento in momento i nostri antecessori ci hanno tracciato il cammino, e a noi tocca solamente di attingere a quella scuola immortale, profittando di tutto, errori, deviamenti, inganni, illusioni, trionfi.

La stolida protesta del Pontefice, la sua più fiera minaccia per gl'invocati soccorsi stranieri, furono accolte dai rappresentanti del popolo romano col grido entusiasta di *Viva la Repubblica*. Poco stante scoccava la nuova funesta della occupazione di Ferrara pei depredatori Austriaci e ripetutamente quel grido spontaneo irresistibile echeggiava *nell'aula commossa. Facciamo risonare incontro ad* essi la voce che compenetra i voti, le credenze, i giuramenti, tutti i destini, e i nemici opprenderanno quanta è in noi capacità di resistenza. Mostriamo il viso alto, acuto l'intelletto, franco il cuore, il braccio robusto, e la vittoria, secondo il poeta, sarà schiava di Roma. Vengano allora i *Tedeschi, e impareranno come nel Marzo, a indietreggiare.* Vengano i re dai vacillanti troni, tristi ricettatori dei caduti e fuggenti, imbelli cavalieri dei colleghi spodestati, e troveranno la loro rovina. Il popolo che li ha innalzati, spezza gli idoli del giorno, conversi in oppressione, e si avanza armato d'una maestà inesorabile. Anco jeri *Sterbini guardando impavido agli insulti di Piemonte, gridava* dalla tribuna di Roma: » Guai a quel Re, se non entra subito in campo, se non riconosce immediatamente il nostro Governo. Non v'è Ministero alcuno, non v'è *Gioberti alcuno*, che possa salvarlo. « E quest'oggi Gioberti è rovinato nella più vergognosa abbiezione — ma una sorte migliore non attende i superstiti *se non s'inchinano completamente ai* voleri sovrani della nazione, schietti servitori ed interpetri non già moderatori o tiranni dei popoli.

Ora, la coscienza, l'attitudine morale è la madre, per così dire, e la guida della sapienza pratica e della provvidenza organizzatrice. Dove è mal ferma, annuvolata e vacillante l'idea, *tutto traballa ed oscilla e si svaga negli* inutili sforzi, negli incerti tentativi, nell'inerzia profonda ed occulta sotto l' apparenza di confusa attività. Ma quando è tracciata la meta, e cancellata ogni strada di mezzo, non si conosce che il cammin dritto a raggiungerla, le forze scaturiscono istantanee, la lena giammai non fallisce. Così di grado in grado noi vediamo condotta *l'assemblea costituente* Romana a sempre crescenti propositi, a misure più energiche e vitali, e sentiremo frà poco nel fatto la potenza creatrice dei benefici influssi che secondano il dominio supremo delle cose.

Infatti quello che esiste nella ideale necessità è pure negli spiriti e si produce naturalmente come un avvenimento compiuto. L'unione di Toscana con Roma è il primo passo alla unificazione italiana, il prodotto logico di circostanze analoghe, *l'alleanza perpetua della famiglia nazionale*, il fondamento della immediata difesa e della esistenza avvenire. Il popolo Romano l'aspettava, dignitosamente riservato per delicatezza: il popolo Toscano l'acclamava. Gli infiniti applausi della Costituente Romana accolsero nella mirabil seduta del 21 la lettura degli atti del governo toscano, ne' quali è annunziata la proclamazione solenne della Repubblica Romana nelle Provincie Toscane sulla formola di decreto dei circoli riuniti. Ammiriamo questo supremo impero dell'opinione pubblica, questa universale congiura *delle volontà armonizzanti e concordi* dei due popoli, per cui si ritiene come definitivamente realizzato, un atto che il Governo Provvisorio Toscano, tenacemente avvinto alla ordinaria legalità di forme, ha compiutamente riservato ad altra sanzione; diniegando ammettere e concretare nel fatto, non attende che l'ultima espressione del suo riconoscimento. A noi cultori e seguaci costanti del diritto, a noi che da tanto tempo abbiamo invocato le solenni sentenze della rappresentanza nazionale, e le aspettiamo domandandole tuttora, dev'essere concessa la partecipazione alla impazienza salu-

tare del popolo, alle sue sacrosante decretali emanate dalla legge superiore della salute della patria.

Le prime ed insistenti cure della Costituente Romana si volgono alla finanza ed all'esercito. Queste sono le difficoltà e insieme le necessità impreteribili che sovrastano di conserva in ogni stato pericolante ed in rivoluzione. E l'una e l'altra vanno rette e governate con mano sicura ed ardita; poichè dall'una e dall'altra dipende l'esistenza e la salvezza dello stato, quando più crescono e si fanno stringenti i pericoli, il tempo sfugge di sotto ai piedi, le fonti ordinarie sono mancanti ed esauste, e compromesso o rovinato il credito. Qui stà la misura del coraggio, della sapienza, della devozione dei popoli, su questo campo si dispiegano le sublimi virtù che hanno salvato e fatte immortali altre rivoluzioni.

Se la Costituente Romana non ha accorciati tutti i suoi procedimenti, togliendosi d'attorno ogni sorta d'ostacoli, percorrendo con una grande e convergente armonia di misure tutte le fasi già dimostrate inevitabili in istato di rivoluzione, corse però nei brevi giorni gran parte del cammino, e s'apparecchia a valicarlo intero. Il prestito forzoso è di nuovo mandato e rimandato allo studio delle Sezioni. Quanto più studio in lui riponete, tanto più non farete d'escirne, e verrà messa in luce la sua necessità, se non vorrete tollerare esercito monco e disfatto, difesa insussistente, rapina costante delle cose nostre da parte dello straniero, di che voi avete dichiarata e tenuta solidale la intera Repubblica. Ma intanto si dispone lodevolmente l'apparecchio per la vita giornaliera, colla emissione di biglietti della Banca Romana, a corso coattivo, per la somma di un milione e 300 mila scudi, destinati, parte ai bisogni dello Stato, parte in soccorso del commercio delle Provincie. Così sia! anche questi pochi ben presto svaniranno, ed ecco saremo da capo elemosinando il sostentamento. Si dà mano alle requisizioni: le pontificali scuderie forniscono gli animali di trasporto al treno, all'artiglieria patriottica: l'armamento della guardia Nazionale mobilizzata si compie a spese dei rimanenti, e colle armi da caccia. Si proibisce la estrazione dei cavalli e dei muli fuori dello Stato. Si decretano batterie di cannoni. Si dispongono tronchi ed inchieste a raccogliere le offerte cittadine. Si esaltano a cielo le disposizioni di resistenza delle città minacciate, si dichiarano i presidi di Ferrara e di Bologna benemeriti della patria. Si risponde col dritto all'abuso della forza, s'invoca presso le nazioni civilizzate del mondo la ragione delle genti, si fa appello alla dignità, all'onore, al risentimento nazionale. Si annunzia disperata, assoluta estrema difesa. La difesa si vuol coordinata colla sorella Toscana, e s'intavolano immediatamente le pratiche per ciò.

Rimane il più grande, il fondamentale dei decreti emanati finora dalla Costituente Romana: i beni ecclesiastici. La Repubblica doterà convenientemente i Ministri del culto, una apposita legge determinerà l'attuazione di questa massima. Riteniamo superfluo l'applaudire un tanto decreto, svilupparne i frutti a lettori intendenti e coscenziosi. Non altrimenti si avviano a salvamento le rivoluzioni, si sterpa dal profondo la radice del male. Di qui ha principio la vera rinnovazione sociale dello Stato Romano, l'abbattimento dei privilegi e della tirannia, la distruzione della corruttela e della simonia. I beneficii, le prebende della chiesa, questa ampia causa di rovina e di servitù, questa lebbra sociale di cui si sono ormai tutte svincolate le libere nazioni, dovea, come altrove, rivolgersi a profitto, a salute della patria. Così è vendicata l'antica offesa, sono espiati gli innumeri delitti! E la Romagna si vedrà liberata, ristorata per sempre dagli antichi strumenti di perdizione sovrapposti e congiunti agli antichissimi che, secondo il detto di Tacito perdettero Roma.

Il ministro delle finanze, bene interpretando il decreto del 21 Febbraio, che dichiara tutti i depositi di denaro appartenenti alle mani morte in Roma e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche quanto presso i particolari, sottoposti alle requisizioni pei bisogni della patria, ordinò ai ministri delle casse pubbliche, e a tutti i particolari di qualsivoglia genere, di denunziare entro 8 giorni presso il capo della provincia quante somme esistono presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello stato; e intanto di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma di versare le somme nella cassa erariale delle rispettive provincie. — Anche questa misura, scaturigine immediata e corollario della prima già esposta, aggiungerà alle pubbliche finanze, e farà ritornare allo stato quel che gli compete, ed è suo sangue ed ossa e midollo, perchè succhiato già impunemente da lui.

Avremo i mezzi per tal modo ad organizzare un esercito compatto? Vi riesciremo? E porremo argine sicuro all'invasione austriaca, ponendoci in grado quanto prima di snidarla dal covo di Ferrara, di condurre colla rimanente Italia una guerra non pure di difesa ma d'assalto sui campi insanguinati di Venezia e Lombardia?

Tutto attendiamo dal patriottismo delle popolazioni Romane, dalla buona volontà del Governo. Su questo argomento, il confessiamo, i nostri desideri diventano pretese e s'innalzano più vivaci che mai. Noi applaudiamo all'attività del Ministro Campello che accorreva a sorvegliare dirigere i preparativi di Bologna, le disposizioni militari per tutta l'alta Romagna, rendiamo omaggio alla sua devozione, alle egregie virtù. Non ci lasciamo illudere dalle brillanti cifre che testè egli traeva dalle statistiche ministeriali, nè meno dalle vaste promesse. Molti, e forse più ancora che noi nol riputiamo, sono le mancanze, i voti, le imperfezioni, l'ignoranza — immenso e difficile il campo d'azione. Noi ritorneremo con insistenza costante alla lode alla osservazione, al reclamo: registrando il bene fatto, ripetendo quotidianamente il da farsi, replicando dappertutto e e sopra tutto che nell'armi è la nostra suprema salvezza.

LA DEMOCRAZIA NEL NORD-EST DELL'EUROPA

La *Gazzetta d'Augusta*, la cui parzialità in siffatta materia non può essere messa in dubbio, perchè si tratta di ramificazioni democratiche sulle frontiere austro russe, conteneva le seguenti parole.

« Esiste nel nord-est una congiura estesissima, che dalle frontiere austro-russe si spinge fino a Mosca e ad Odessa, e che conta fra i suoi aderenti un gran numero di nobili di queste provincie. Lo spirito democratico che fermenta nell'Ovest, ha preso nell'Est un manto aristocratico, senza però cangiare d'essenza. I malcontenti della Russia vedono nell'Imperatore un despota, un tiranno straniero che bisogna abbattere. Essi sognano costituzioni indipendenti, divisione dei poteri, garanzia dei diritti della nobiltà.

« I loro sguardi sono rivolti all'Ungheria ed a Kossut, se quest'ultimo è vincitore, essi insorgeranno; e secondo ogni probabilità, l'autocrata delle rive della Newa faticherà a difendersi, perchè questo movimento, muto fin qui, ha già posto radici nelle fila dell'armata russa. Nicola teme questa rete tesa a lui dintorno; egli non può romperla per le vie ordinarie di polizia, perchè quasta congiura non esiste per un accordo fra la nobiltà, ma per i sentimenti di odio comuni a tutti i suoi membri, e che scoppieranno alla prima occasione.

» L'imperatore Nicola sa d'essere in riva ad un precipizio, e la sua salute dipendere dal trionfo dell'Austria in Ungheria. Questa certezza produce nella sua anima un interessamento senza limiti per l'Austria.

» Strano destino! Nel momento in cui l'insurrezione agita l'impero d'Austria, e sembra minacciarlo di rovina, una complicazione impreveduta rende il sovrano del nord dipendente dal suo vicino; e la casa d'Absburg, senza assumersi alcuna obbligazione, vede a' suoi piedi le forze del colosso del Nord. »

Così, per confessione d'un giornale che è da 40 anni l'organo di tutti i despoti, i troni dei re e degli imperatori vacillano sotto il soffio onnipotente della democrazia. Il giornale di Metternich, prevedendo che le guerre d'Ungheria e d'Italia condurranno ben presto l'impero d'Austria agli estremi, fa un appello indiretto a Nicola, e gli consiglia, come un gran mezzo per soffocare le cospirazioni, di far causa comune coll'Austria, e di vincere prima l'Ungheria, poi l'Italia. Ma la *Gazzetta d'Augusta* fece i suoi piccoli calcoli senza tener conto delle impossibilità; e qualunque cosa accada da Parigi a Roma, da Roma a Mosca, la democrazia si alzerà ben presto per rompere le sue catene; e l'autocrata russo, al pari di tutti gli altri sovrani, non isfuggirà a questo generale cataclisma che deve precedere la rigenerazione sociale. *(National)*

NOTIZIE

ROMA *28 febbraio*

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

AI PRESIDI DELLE PROVINCE, ED AI CASSIERI

In addizione alle disposizioni già datevi sui Depositi appartenenti alle mani-morte, debbo farvi conoscere:

1. Che quelle disposizioni debbono intendersi limitate ai soli depositi fatti per conservare in natura i valori, o destinati a rinvestimenti, talchè ne sono esclusi gli altri destinati a Cassa, o fondo di ordinaria Amministrazione, al movimento de' quali non solo non deve opporsi il menomo ostacolo, ma debbono restituirsi ai luoghi di Deposito se mai fossero stati tolti.

2. Che sono affatto esclusi da ogni disposizione, e non compresi nella Legge di assicurazione e d'indemaniazione, i stabilimenti spettanti alla Repubblica Francese così in Roma, come a Loreto.

Roma li 26 Febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze
I. GUICCIOLI.

A. S. E. IL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL REGNO DI NAPOLI

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del Governo della Repubblica, i cui atti non han potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del general Zucchi, palesemente ostile alla Repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ci va raggranellando coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbj di questo governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all'amore di libertà, che anima i popoli della Repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno di cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraea al di là di quei limiti che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che Italiani erano gli entranti, temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione del territorio nostro aveva suscitati. A pervenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il Governo della Repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun Governo di Europa sa negare mai più a un popolo oltraggiato.

Voglia ella interporsi presso il suo governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno.

Dell'E. V.

Roma, li26 Febbraio 1849.

Il Ministro degli affari esteri.
C. RUSCONI.

RIETI *27 febbraio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Nel mattino della Domenica scorsa il nostro Preside Avvocato Raffaele Feoli adempì agli ordini della gloriosa Repubblica Romana, convocando alla sua residenza tutti gl'impiegati Civili per ottener da loro la promessa d'adesione e fedeltà alla Repubblica. Prima dell'atto disse Egli parole gravi, e tremende, consigliando a chi non si sentisse abbastanza convinto del nuovo sistema a dimettersi piuttosto che indurre la patria a smascherarli come traditori. Appunto di questo tradimento ne abbiamo avuto testè un deplorabile esempio nella persona del Capitano de'Carabinieri Cataldi che parteggiava con Gaeta, mentre negava sfrontatamente al Preside, la cui energia e vigilanza non è mai abbastanza lodata, di possedere quella corrispondenza che gli fu poi rinvenuta. Del resto la solennità nell'adesione riuscì oltremodo maestosa, e giuliva anche per gli accessori di un lauto rinfresco dato dal benemerito Preside Cittadino.

BOLOGNA *25 febbraio ore 2 pom.*

Il Cittadino Ministro Campello è arrivato oggi in Bologna ma instancabile come egli è per la sicurezza, e gloria futura d'Italia è volato a Ferrara per assicurarsi dello spirito di quella popolazione e preparare al tempo stesso tutti quei mezzi di difesa che la circostanza e l'onore nazionale reclamano. Il medesimo è accompagnato dal Tenente Colonnello Mezzacapo, e dal Colonnello Zambeccari. *(9 febbraro)*

MODENA *24 Febbraio*

Questa mattina alle 11 circa, sono partiti, accompagnati dal Duca, e dallo Stato Maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 30 carabinieri, e 2 pezzi d'artiglieria con molti frugoni ec. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d'osservazione, chi per andare a conquistare Massa, e Carrara, e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l'invito del Gen. Laugier; è un fatto che ognuno qui ritiene di certo che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d'armi sono state disfatte e ricostruite in fortezza dove sonosi fatti dei forni, e s'introducono provviste d'ogni genere; s'aspettano anche bombe e mortai da Mantova. In somma qui si fa di tutto per renderci agli occhi dei benpensanti ed intelligenti, ridicoli. La città però è tranquillissima. *(Gazz. di Bologna.)*

TORINO 23 *Febbraio*

Le cose qui volgono molto male. Avete già visto dai giornali come Gioberti abbia risposto in Parlamento. Fu lo spettacolo più doloroso a cui si potesse assistere. Bene, ora dai balcone degli Uffizj si volge di tanto in tanto alla folla della piazza per protestare delle sue innocenti intenzioni e che quanti gli sono avversi, *sono od ingannati o calunniatori*. Voi potete immaginare qual sinistro effetto producano queste smaccate. Torino accostumata da tanto tempo a vedere in Gioberti il suo patrono, non sa persuadersi che abbia potuto commettere un' errore; ed aggirata in parte dai reazionari, i quali risollevano il capo, fa baccano ad ogni momento. L'altra sera e ier sera parecchi squadroni di cavalleria e pelottoni di milizia cittadina dovettero pattugliare lungamente. Ora s' è distesa una petizione con che si vuol chiedere al Re che riponga Gioberti al Governo. Ma gli assennati tengono per fermo che il Re non sarà mai certo per subire queste influenze della piazza. Il voto del Parlamento di ieri è troppo esplicito, perchè non ne comprenda la portata. Gioberti al Ministero non potrebbe presentemente chiamarsi dintorno a se che uomini della reazione: avendo contraria la grandissima maggioranza della Camera dovrebbe scioglierla. E allora....!

Rattazzi non vuole abbandonare il portafoglio dell' interno; e sotto un certo riguardo non è male, poichè in questi momenti il suo dipartimento diventa d'una strangrande importanza. Uomo saldissimo, ei saprà sempre imbrigliare ogni tentativo di tumulto. Non so pertanto, se Cabella, il quale sarebbe forse subentrato a Ratazzi all'interno, andrà ancora a far parte del Gabinetto.

L' altra notte giungeva per istaffetta la *nota* di Gaeta, con che il Pontefice espone a tutte le potenze avere usato co' suoi ingratissimi figliuoli ogni mezzo di conciliazione ma indarno; perciò si volge loro richiedendo il concorso *morale* di quanti sono i potentati cattolici e l' intervento armato di Francia, Spagna, Napoli ed Austria, *come di quei paesi che sono ben noti per il loro zelo e che trovansi in più opportuna posizione geografica*.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 Febbrajo,

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 colla lettura del verbale.

Dopo la lettura di alcune comunicazioni e il solito sunto di petizioni, viene approvato il verbale.

È comunicata una proposta di legge del deputato Bargnani, tendente ad aprire al ministero un credito di undici milioni, perchè provveda armi e munizioni per la guardia nazionale e per stabilire depositi poco lungi dal Ticino.

È aperta la discussione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze per l' autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse e d'imposte, e pel pagamento di spese a tutto il secondo bimestre del corrente anno, concepito nei seguenti termini.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Abbiamo ordinato che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere del nostro ministro segretario di stato delle finanze, che incarichiamo di svolgerne gli argomenti e di sostenerne la discussione.

Art. 1. Sono estese (a tutto il secondo bimestre del corrente anno 1849) la facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette d'ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello stato, accordate al potere esecutivo colle leggi del 23 decembre 1848.

Art. 2. L'autorizzazione di pagare le spese comprende pure quelle d'ogni sorta che vogliono essere soddisfatte a trimestre maturato od anticipato nel corso dei primi quattro mesi dell'anno.

Nessuno avendo chiesta la parola sulla discussione generale si passa alla discussione dell'art. 1.

Michellini A. Non essendo presente il ministro delle finanze, propone che la discussione sia prorogata fino alla sua venuta.

Cabella. Osserva come, avuto riguardo all' attuale crisi ministeriale, importerebbe di restringere ad un solo mese la facoltà di riscuotere le imposte.

Michellini. G. B. Crede ad ogni modo si debbono concedere per due mesi.

Cabella. Non nega che la concessione per due mesi sarebbe necessaria per qualunque ministero, ma crede che la Camera debba tenersi entro i limiti della più stretta necessità fino a che non si sappia chi sia entrato a completare il Ministero.

Lanza. Crede che sarebbe ben fatto, prima di procedere nella discussione, di mandare ad invitare il sig. ministro delle finanze a venir alla Camera.

Tecchio. Annunzia averlo mandato ad avvisare.

Corbu. Interpella il Ministero intorno a certi lavori stradali che dovean farsi nell'isola di Sardegna. *Tecchio* risponde in modo soddisfacente e Corbu se ne dichiara appagato.

Essendo nel frattempo entrato il ministero delle finanze, si riprende la discussione precedentemente interrotta.

Cabella. Propone che all'art. 1 si dica invece di a tutto il secondo bimestre, a tutto il mese di marzo: e all' art. 2 si sostituisca la parola tre dove dice quattro primi mesi dell'anno.

Appoggia questo suo emendamento, dicendo come egli creda opportuno di restringere la facoltà al ministero fino a che sia definitivamente costituito. Dichiara come questa limitazione sia un voto di fiducia negli uomini che sono attualmente al potere, perchè è proposta solamente sul dubbio che possano entrare nel gabinetto uomini diversi da loro.

Costa di Beauregard. Dopo la seduta del 21 febbrajo credo sia necessario di domandare se il ministero persista nel primo suo programma.

Tecchio ministro. Dichiara ampiamente e solennemente che il ministero è fermo nel programma col quale assunse le redini del governo, tanto che la scissura alla quale allude il preopinante da altro non fu originata se non dall'aver voluto un membro del gabinetto scostarsi da quel primo programma *(applausi vivissimi)*.

Ricci ministro. Osserva che il limitare l'autorizzazione ad un mese produce l'inconveniente di riprodurre lo stesso lavoro alla Camera a breve intervallo, ma non ha alcuna difficoltà sostanziale da opporre allo ammendamento Cabella.

Lanza. La Camera ieri ha fatto bene di venire col suo voto in sostegno dei ministri rimasti per tranquillare il paese.

Ora si tratta di confermare una legge proposta da uno degli attuali ministri, e crede l'ammendamento contrario al voto di ieri. Lo respinge perchè ritiene che produrrebbe un cattivo effetto sul governo.

Ceppi. Non pensa che il pubblico ravviserebbe nella legge emendata da Cabella un voto di sfiducia per gli attuali ministri, ma ad ogni modo crede conveniente di adottare l'articolo quale è proposto.

Chiarles. Sostiene l'ammendamento Cabella, il quale, dopo l'adesione esplicitamente prestata al ministero, non si può avere assolutamente per un voto di sfiducia. Ritenuto che due mesi ad ogni modo difficilmente possono bastare per l'esame del bilancio, non vede inconveniente che la Camera di mese in mese, secondo il bisogno, torni a votare la legge provvisoria.

Lione. Appoggia l'ammendamento Cabella, il quale, secondo lui, tende ad assicurare i ministri attuali offerendo loro per parte della Camera una garanzia contro l'intruzione del gabinetto attuale di un elemento eterogeneo.

Cabella. L'infinito intervallo che mi divide in fatto d'opinioni dall'onorevole preopinante, mi obbliga a spiegare chiaramente il motivo della mia proposta. Il signor Costa di Beauregard appoggiava l'emendamento che io proponeva, e certo noi dobbiamo partire da motivi infinitamente diversi, poichè un infinito intervallo divide le nostre opinioni politiche. Ciò mi obbliga a spiegare più chiaramente il motivo che mi ha mosso a proporre il mio emendamento. Io sono mosso unicamente dal desiderio di assicurare al gabinetto attuale l'appoggio di questa camera, e da garantire alla nazione la stabilità del ministero attuale.

Se io dovessi consultare unicamente per la stabilità del ministero gli elementi che sono in questa camera, non dubiterei un istante ad accordare al gabinetto il termine di due mesi, *ma siccome veggo che si cercano da certe persone* degli elementi fuori della Camera siccome veggo che si fanno dei rendiconti in piazza, siccome so che si *tentano a certe opinioni degli appoggi fuori del parlamento*, così io debbo avvertire a quei pericoli che potrebbero queste influenze estranee al parlamento portare nella *costituzione del ministero*; e *la mia proposta è diretta in* sostanza in questo senso: che la maggiorità della camera, che ha pronunciato un solenne voto di fiducia a favore dei *ministri* presenti, nella seduta di *ieri*, debba tenersi in guardia contro il periodo di queste influenze straniere alla camera medesima, le quali ove mai potessero predo*minare*, portassero al ministero *altre* persone che non avessero la nostra fiducia, e che potessero profittare dei due mesi di tempo per sciogliere il Parlamento.

Ecco la portata pel mio emendamento, che propongo all'adozione dell'Assemblea. (*Bravo*)

Lanza crede impossibile di separare il voto di sfiducia dalla riduzione del termine. Crede il Parlamento abbastanza appoggiato per non dover temere le mene di alcuno.

Seguitano alcune spiegazioni per parte di Cabella e di Lanza.

Mellana. Fu detto che l'ordine del giorno motivato a grande maggioranza, approvato nella tornata di ieri, era un voto di fiducia dato al ministero; ciò è vero, e bene il ministero aveva meritato un tal voto. Fu pur detto da un deputato che la seduta di ieri lascerebbe una dolorosa ricordanza; io non posso a meno di protestare contro queste parole. Ieri il Parlamento con un voto quasi unanime, avendo sancita una politica veramente nazionale, si è addimostrato degno di rappresentare la nazione. Ora l'emendamento proposto dall'onorevole mio amico Cabella, invece di minimamente intaccare o menomare il voto di fiducia di ieri, giova viemmeglio a riconfermarlo. Ciò hanno apertamente dichiarato tanto l'autore dell' emendamento, quanto tutti gli oratori che hanno parlato in quella sentenza. Invano quindi si vuol tentare di disconoscere la sua portata appoggiandosi a ragioni di pratica; e più invano ancora si presume di voler far credere che possa accennare a sfiducia, quando l'istesso ministero di finanza ha dichiarato di acconsentirvi. Giacchè ci obbligano, chiaramente dirò la ragione politica del proposto emendamento. Si è qui accennato a moti popolari ed a alcuni disordini; ebbene noi vogliamo assicurar la grande maggioranza della nazione, la quale a buon diritto confida nel suo parlamento, che noi operiamo in modo da rimovere qualsiasi dubbio che possa la Camera, per qualsiasi illegale influenza, venire sciolta, e per assicurarla che noi rimarremo qui a far trionfare la politica che abbiam ieri inaugurata con un voto solenne (*bene*), e che i ministri che in essa dureranno avranno in noi l'appoggio della vera nazione (*bravo*)

Chiò Sostiene che Lanza, considerando che la questione implicasse un voto di fiducia o sfiducia al ministero, è in errore. Credo la proposta Cabella potersi adottare per prudenza. Preme che l'esistenza del Parlamento sia garantita, a ciò tende l'ammendamento. Se si trattasse poi di dare senz'altro un voto di fiducia al ministero, egli non consiglierebbe di farlo, non perchè diffidi degli uomini che sono al potere, ma perchè crede che i ministri abbiano sempre bisogno d'essere sostenuti e consigliati dai rappresentanti della nazione, e perchè ricorda come un'altra volta si abusasse da un ministero del voto di fiducia dato a precedenti ministri.

Dopo alcune parole di Longoni e Lione è proposta ed approvata la chiusura.

La Camera adottava a gran maggioranza l'articolo 1 coll' emendamento Cabella.

E' adottato senza discussione l' articolo 2 dell' emendamento Cabella.

Sono proposte due aggiunte alla legge, ma non sono accettate, indi si passa allo scrutinio del voto pel complesso.

Risultato dello scrutinio:

Votanti . . .	123
Maggioranza .	62
Bianchi . . .	111
Neri	12

La legge è adottata.

Reta Costantino. Si fa circolare in Torino uno scritto intitolato: *Bombardamento di Roma*.

Siccome questa notizia è evidentemente falsa, e tende a screditare l'opinione di coloro a cui ripugnerebbe portare la guerra a popoli fratelli, mentre dovremmo unirci per portarla allo straniero, siccome essa tende ad accendere od a trar i partiti e ad accrescere l' incertezza delle menti, così chiederei che il sig. ministro di grazia e giustizia volesse muovere una severa inchiesta per iscuoprire gli autori di questi falsi allarmi che si gettano nella popolazione, e reprimere la loro baldanza.

Signori, la libertà del pensiero, che è una delle più preziose guarentigie di un governo liberale, non si deve confondere colla libertà di mentire apertamente in faccia al pubblico; di mentire i momenti in cui, da un falso indirizzo dato all'opinione, possono nascere i più gravi sconcerti.

Sineo annunzia d'aver dati gli ordini opportuni all'avvocato fiscale appena ebbe cognizione della cosa.

Losio vuole che non si usi indulgenza contro quelli che contro la legge vanno gridando ad alta voce più che il titolo dei giornali

Rocca annunzia che questa mattina egli stesso si era recato dal questore per riferirgli i disordini che avea rimarcati, e seppe che aveva già dati gli ordini necessari.

Losio osserva però che poc'anzi senza sortire dal palazzo della Camera aveva potuto sentire gridare *il bombardamento di Roma*.

GENOVA 24 *Febbraio*

Recenti avvisi di Sarzana annunziano che Laugier abbandonato dalle sue truppe, le quali passarono ai repubblicani Toscani, ri-

però sul nostro territorio con trenta circa uomini che gli si serbarono fedeli. Guerrazzi s'impadronì di Pietrasanta.

Possiamo annunciare officialmente che a Gioberti succede nel portafoglio degli Esteri il Senatore Colli, ritenendo il generale Chiodo, ministro della guerra, la presidenza del Consiglio.

(*Gazz. di Genova.*)

Una nuova dimostrazione contro Gioberti, contro l'aristocrazia, contro Buffa ebbe luogo ieri sera. Il grido di *Viva la Costituente Montanelli* primeggiò fra tutti. Radunatasi la folla sotto le finestre del palazzo Tursi fu sciolta dalla civica.

— Riceviamo lettera da Torino colla quale siamo avvertiti che due tavolini sono sopra una piazza di quella città per raccogliere sottoscrizioni in favore del *traditore della Patria* prete Gioberti. Seguono le dimostrazioni dei codini a favore del medesimo e contro Brofferio.

Si parla di chiudere la camera perchè *si è mostrata contraria* all' intervento. Tutta la città è in moto. (*Pens. Ital.*)

Cittadini !

Già da due giorni un picciol numero di turbolenti va facendo schiamazzi e tumulti per le vie e specialmente davanti al Quartiere della Guardia Nazionale. Non è giusto che pochi male intenzionati turbino le quiete di una intera città, e accrescano le fatiche, già di per sè molto gravi della buona e zelante Guardia Nazionale.

Nel caso che d'ora in poi tali scene si rinnovino, i curiosi sono invitati a rimanersi alle case loro.

Genova, 22 febbraio 1849.

Il Ministro

DOMENICO BUFFA

— Ieri verso le 3 pomer. in Torino era finalmente compiuta la sottoscrizione di una petizione al Re perchè richiamasse Gioberti al potere, e fu presentata dal teologo Baracco.

Il Re rispose con fermezza rifiutando. Questo *bastò : la folla si* sciolse e tutto finì.

Ci vien riferito che il Re abbia fatto intendere a'capi dell' esercito della Guadia Nazionale che il mutamento avvenuto nel Ministero ebbe origine dal modo poco costituzionale con cui il Gioberti erasi condotto pigliando una sì grave deliberazione prima di parlarne con lui e col suo Consiglio. (*Gazz. di Gen.*)

VENEZIA *22 febbraio* ore 6 pom.

Nella sessione d'oggi dell' Assemblea dei rappresentanti, dopo breve discussione sulla mozione 2. dell'ordine del giorno, fu ammesso di prendere in considerazione la proposta di accordare una indennità ai rappresentanti e di affidar poi gli studii occorrenti alla Commissione pel Regolamento.

Dal rappresentante Niccolò Priuli fu letto un applaudito discorso *perchè s'indirizzasse ai governi italiani l'invito di ammettere* in libera circolazione la nostra carta monetata. Per illuminare l'assemblea, il rappresentante- Manin le diede comunicazione delle pratiche, *fatte* sinora dal Governo per l'oggetto medesimo, accedendo egli pure alla proposta del Priuli, che venne adottata alla unanimità. L'incarico di stendere l'indirizzo venne deferito ai cittadini rappresentanti Niccolò Tommaseo, Niccolò Priuli ed Isacco Pesaro Maurogonato.

Dietro comunicazione della Commissione pel Regolamento, che prima di lunedì non potrebbe riferire il proprio lavoro, fu stabilita per quel giorno la prossima riunione, salvo che affari urgenti non la richiedessero prima.

In questa sessione, dal triumviro rappresentante Manin, a nome del Governo, furono date altresì informazioni all' Assemblea sulle condizioni dei nostri rapporti cogli altri stati italiani ed esteri.

La seduta fu levata alle 3 pom. (*Gazz. di Ven.*)

Francia

PARIGI *18 febbraio*

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 18, che per decisione ministeriale del 14 corrente, la 2 brigata della 5 divisione dell'esercito delle Alpi, la quale si era diretta dalla *Côté-d'Or* verso Troyes e suoi dintorni, dee recarsi alle stanze in Bourges. Il suo movimento comincierà il giorno 16 di questo mese e sarà finito il 1. marzo. Perciò, in quell'epoca, il dipartimento di Bher sarà occupato da quasi 10,000 uomini, e 5,000 all'incirca saranno ripartiti in quello dell'Indre.

—La società della via Poitiers ha cominciato ieri a procedere alla formazione d'un comitato elettorale. È stato deciso che questo comitato si comporrebbe di 72 membri, metà appartenenti alla riunione istessa, e l'altra metà apartenenti alla riunione istessa, e l'altra metà scelta al di fuori del suo seno. I sigg. Larochejaquelein, Thiers e Molè hanno preso parte alla discussione del complesso, da cui risulta che si farà un appello, senza esclusione di partito, a tutti quelli che il paese conta per nemici del disordine e devoti alla politica di conservazione.

—Scrivono da Poitiers, che si è aperta una soscrizione nel dipartimento della Vienne per innalzare un monumento funebre alla memoria del giovane e bravo capitano Mangin, sì vilmente assassinato accanto al generale Brea. Questo monumento sarà eretto a Montmorillon, città natale dell'illustre capitano.

—Assicurasi che il principe Pomatowski, ministro plenipotenziario del granduca di Toscana presso la Republica francese, e il signor Martini, ministro di questo principe presso la corte di Sardegna, nominato plenipotenziario toscano alle conferenze di Bruxelles, hanno dichiarato di non voler prendere parte in alcuna maniera agli atti del governo provvisorio instituitosi in Firenze.

L'Indépendence Belge ci da notizia che il Conte Colloredo, rappresentante l'Austria al congresso di Bruxelles, sia giunto in questa città il 15 corr. colla contessa Colloredo e seguito.

L'Indépendence ci annuncia che, dopo aver fatto visita al ministro degli affari esteri del Belgio, Colloredo forse aveva a ripartire di Bruselle per Londra la sera del 17 per alcuni giorni.

19 febbraio

Leggiamo nella *Correspondance* di Parigi:

« L' inviato d' Austria, come di Colloredo, è partito direttamente da Bruxelles per Londra, ove egli dee prima conferire con lord Palmerston. Un altro diplomatico austriaco è passato gli scorsi giorni a Parigi per informare il gabinetto francese di queste conferenze preparatorie che si terranno al Foreing-office, e nelle quali il gabinetto francese sarà, dicesi, rappresentato dall' ammiraglio Cecille »

Si assicura che il sig. Sproni, segretario intimo ed amico personale del Granduca di Toscana è arrivato a Parigi incaricato di una missione particolare di questo principe a Parigi ed a Londra. Il sig. Sproni aveva lasciata Firenze prima della partenza del Granduca; ma la sua missione, tutta di confidenza, si riferisce, dicesi, alla risoluzione che il Granduca ha preso, e che meditava già di allontanarsi da' suoi stati. (*Univ.*)

Un corriere straordinario, dice il *Courrier de Lyon*, partì il 18 da Parigi per Firenze; nel contenuto dei suoi dispacci è formalmente raccomandato al rappresentante della Repubblica Francese in Toscana di non aver relazioni ufficiali diplomatiche col Governo provvisorio Toscano.

Lo stesso giornale aggiunge che è corsa voce che il Governo francese avesse per mezzo del telegrafo dato ordine d' armar una fregata a vapore ed una corvetta, e di recarsi all'isola dell'Elba.

Si legge nella *Patrie*:

Correva voce ieri in qualche società politica che il re di Piemonte e di Napoli d'accordo con tutte le potenze interverranno simultaneamente negli stati del Papa ed in Toscana.

Si attribuisce a questo progetto d'intervento il viaggio del general Bava, partito da Torino per rendersi a Napoli passando per Firenze e Roma.

In caso che questo intervento avesse luogo, le flotte francesi ed inglesi stanzierebbero a Livorno ed a Civitavecchia.

Svizzera

— L' inviato del Governo siciliano, sig. Beltrami, ha indirizzato al Consiglio federale una lettera, dalla quale si conosce lo scopo della missione. — In esso si interessa il Consiglio federale di appoggiare nell' Assemblea Nazionale la pronta abolizione delle Capitolazioni esistenti col Re di Napoli. La Sicilia sarebbe pronta a contribuire per sua parte ai sagrificii pecuniarii necessari per le indennizzazioni dovute alle persone, principalmente militari, che fossero richiamate, a patto però che il richiamo avesse luogo durante questa guerra.

Germania

VIENNA *15 febraio*

Kronstad fu occupato dai Szekleri. Il generale Bem ha preso Hermanstadt in Transilvania. Il corpo del maresciallo Malkowski stanzionato a Czernowitz ha ricevuto l'ordine di portarsi in Transilvania.

La resa della fortezza di Essenz si conferma.

I Magiari hanno concentrato le loro forze a Oroshaz, Töröh e S. Miklos nella vicinanza di Szolnock.

La *Gazzetta di Milano* mena gran rumore d'una fazione eseguita sui confini di Transilvania dal colonnello Urban, la quale non ha la minima importanza.

Crediamo poi di molto buono augurio il silenzio che le gazzette austriache vanno ancora osservando sulle due divisioni di Jellacich e di Windisch-Gräetz. Quanto a quella di Sclick è certissimo che toccò una sconfitta dal generale ungherese Görgey.

I fogli di Vienna contengono un rescritto dell'Imperatore diretto il 24 gennaio da Olmutz ai capitani dei bersaglieri tirolesi, in cui, dopo avere lodato il loro contegno nella guerra d' italia, dice far calcolo di essi per il caso che il nemico, quando che sia, avesse a minacciave di nuovo la patria. Dice che il Tirolo è un forte castello della monarchia, di cui gli abitanti formano la guarnigione, e che sarà sua cura di mantenere il paese nella sua integrità.

Notizie ufficiali portano l'entrata dei Russi ad Hermannstadt ed a Kronstadt. Entrarono nella prima 4000 uomini e 6000 nella seconda *dietro preghiera degli abitanti*. Così il general Puchner potè unire tutte le truppe e battere Bem, secondo il rapporto pubblicato in data d'Agram.

La Borsa di Vienna era un po' fiacca a cagione delle notizie d' Italia (*Telegrafo di Trieste del 22*)

BERLINO *16 febbraro*

La *Riforma Tedesca* assicura, che in un consiglio dei ministri tenuto il giorno 15 si decise, a grande maggioranza di voti, di non prorogare la convocazione del parlamento.

Articoli Comunicati

Un certo Dottore *Ferrari*, giudice nel Tribunale di prima Istanza in Ascoli, non solo si tenne lontano dai Collegj Elettorali, stimando grave delitto, ed atto di ribellione il far uso di proprj diritti, col portarvi il suffragio individuale per la nomina de' Rappresentanti da inviarsi all'Assemblea Romana, ma dichiarava pur anco risolutamente, pubblicamente, e alla presenza di alcuni probi Cittadini adunati nella Sala del Circolo, esser egli del tutto avverso al convocamento dell'istessa Assemblea e che qualora questa decretato avesse la decadenza dei Papa dal dominio temporale, egli avrebbe immediatamente emessa la sua rinuncia quale impiegato; mentre e per delicatezza, e per intima persuasione il di lui animo ripugnava ad una nuova forma di governo.

Ora ascolta nuova temerità e impudenza del Ferrari*!* non solo egli si sta al suo posto, ma abbiamo motivo di credere, che ben lungi dal voler scendere da quel seggio che immeritamente occupa, non tralasci dal canto suo di fare rimostranze, e broglio per ottenere una sollecita promozione, che lo ponga in istato di godere un più ricco stipendio. Ma egli è ormai tempo che il governo sapientissimo della nostra Repubblica provveda sul serio al personale degli Impiegati o corrotto o infido per genio di prepotenza, o indotto, abbandonandolo alle antiche *troppo rugiadose, troppo gregoriane radicatissime affezioni*. Si sbarbichi per dio una volta questo putridume che infetta il terreno della libertà che purgato che sia produrrà migliori e più abbondanti frutti.

Ascoli 25 Febbraio 1849.

RANIERI AMBROSIO

Accade sovente, che il galantuomo viene villanamente calunniato dai nemici dell' ordine e della patria. Difatti non appena i canonici di S. Spirito procurarono che il degnissimo Cioia Commendatore di quel Pio stabilimento venisse tolto da Gregorio XVI (perchè in quel tempo i buoni erano castigati) e finalmente l'ottennero ; Iddio tosto permise, che il vescovo Orfei succeduto al cittadino Cioia mandasse quei canonici alle loro case, quantunque la maggior parte esteri, perchè non adempivano i loro doveri, e gli succedettero i frati della Maddalena, ossia di S. Camillo De Lellis, i quali giustissimamente e con ogni ragione per ordine del cessato Governo Provvisorio vennero espulsi dal ven. ospedale. Le cause che mossero il *Ministero d'inallora* a tale espulsione da molti sono conosciute, e da altri no; ma non sussiste affatto, che venissero cacciati per istigazione del Commendatore Cioia, come oggi si vuole far credere, per cui a gloria del vero si smentisce tale supposizione — I frati di S. Camillo però non hanno dato nè edificazione in quel ven. ospedale agli ottimi cittadini studenti, nè buon esempio ai cappellani ivi addetti, perchè la condotta di alcuni è stata riprovata da tutta Roma. G. M. F.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffi... del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Ge... dal Sig. Grendona. — In Napoli dal Sig. G. Luna — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires en 6e rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen. e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si *trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto*

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 1 MARZO

Quella tigre del Card. Antonelli più feroce ancora del ferocissimo Card. Ruffo in una nota al Conte di Laudolf Ministro Plenipotenziario del Re di Napoli vomita tutta la sua bile contro il decreto della Costituente Romana che dichiara proprietà della Repubblica i beni delle mani morte. Noi non vogliamo imbrattare le colonne del nostro giornale di quelle insane e rivoltanti ingiurie scagliate contro la rappresentanza del popolo, solo vi porteremo sopra alcune brevissime considerazioni, da che per seguire la storia degli avvenimenti non possiamo trasandare i documenti officiali.

Non può essere ignoto alla fazione di Gaetà che nelle nazioni le più civili e cattoliche i beni ecclesiastici furono incamerati al Tesoro dello Stato; ed era ormai vergogna insopportabile che mentre gli stati romani si depauperavano di giorno in giorno, una casta che da Cristo ebbe obligo di povertà nuotasse nella più scandalosa opulenza nulla calendole la nostra estrema miseria. Ora questa casta composta la maggior parte di uomini poltroni e viziosi osa chiamare interessate le voglie dell'Assemblea, questa casta che le mille volte al giorno tradì Cristo ed il suo Vangelo appunto per l'interesse e più sacrilega di Giuda per un denaro solo calpestò spessissimo i diritti, e le leggi più sacrosante. Ma noi non vogliamo ricordare la mite dottrina del Vangelo al Card. Antonelli e suoi Colleghi, i quali solo per far tesoro delle mondane dovizie abbracciarono la difficile carriera del Sacerdote e non per vivere secondo legge dell'elemosina dell'altare.

E questo sedicente Segretario di Stato ardisce appellare violazione delle immutabili regole di naturale giustizia, latrocinio pubblico, usurpazione dei sacri diritti della Chiesa di Gesù Cristo l'appropriazione che si fa lo Stato dei suoi stessi beni, i quali vennero derubati con arti inique alle timide coscienze di uomini che non ebbero poi ribrezzo di abbandonare i loro parenti nella squallida miseria per impinguare gli scrigni dei tralignati sacerdoti. La Chiesa di Gesù Cristo dev'esser povera perchè povera la volle il suo santo Fondatore, ed il mondo intero sa di quanto scandalo furono cagione le ributtanti e lussuriose ricchezze del Clero.

L'Assemblea non curi gli schiamazzi dei traditori di Gaeta, proceda nobile ed assennata nelle radicali riforme della nostra società e la benedizione degli uomini onesti la seguiranno nelle sue leggi; e se non godrà la simpatia del card. Antonelli e suoi faziosi compagni, i veri sacerdoti glorieranno Iddio che vuole la sua chiesa pura da ogni mondana ricchezza.

La tornata pubblica della Costituente di quest'oggi non ha offerto discussione importante. Si è però stabilito lo stemma della moneta ed ha vinto l'opinione di coloro che invece della Roma galeata volevano l'Italia ritta in piedi. A noi piace anche nelle cose men gravi il predominio dell'idea nazionale e quindi applaudiamo alla Costituente. Possa la nostra moneta esser simbolo di quell'unione che tutti desiderano e repubblicani e costituzionali e ci meni ad unificare i mezzi, come uno è lo scopo! Ci compiaciamo del pari che in luogo del motto Legge e Forza siasi posto l'altro Dio e il Popolo. La parola forza è stata troppo contaminata nel vocabolario del dispotismo e non meritava esser accolta nella libera e santa favella della Repubblica. Dio e il Popolo! nobilissimo pensiero di Mazzini, che congiunge quanto di potente è nel cielo e nella terra, doveva esser la frase repubblicana ed unanimemente è stata accolta.

E giacchè abbiam toccato di Mazzini è uopo il notare con quanto entusiasmo è stata accolta la lettera da lui indiretta all'Assemblea. Egli scriveva che la cittadinanza romana eragli largo compenso alle pene sofferte. O venerando uomo! La storia sì parlerà della santità dei tuoi pensieri, de' tuoi sforzi, della tua costanza in un'idea, ma noi desideriamo che possa ancor celebrare l'amore dell'Italia per te, di quell'Italia che ha afferrato un nuovo elemento e in nome di Dio vuol sostenerlo!

— Il *Chronicle* ha sulla Quistione Italiana il seguente articolo:

« Il congresso di Bruxelles durerà verisimilmente lungo tempo, se noi dobbiamo giudicare dalle difficoltà che insorsero sin dal principio. Mentre i sigg. Ellis, Lagrenée, Ricci e Martini giungevano nella capitale del Belgio, il signor Colloredo rappresentante dell'Austria partiva per Londra. Nessun rappresentante, se pur debb'esserne, del re di Napoli e del Papa fu ancor designato.

Lo scopo della visita del sig. Colloredo a Londra è di concertarsi prima con lord Palmerston sulle basi delle pratiche e di tentare di stabilir due fatti molto importanti per l'Austria. Il primo che il Governo inglese non abbia mai posto in quistione la forza legale dei trattati del 1815 per ciò che riguarda l'Italia: il secondo che il gabinetto di Vienna, nell'accettare la mediazione anglo-francese, desidera di far sapere ch'esso non intende di rinunciar menomamente a' suoi dritti di possessione sulla Lombardia. Mentre il signor Colloredo è a Londra, i quattro anzidetti plenipotenziari d'Inghilterra, Francia, Sardegna e Toscana decideranno quali degli Stati italiani possano essere ufficialmente rappresentati in questo Congresso, e quali no. I poteri medianti (Francia e Inghilterra) stabilirono per principio che tutti i sovrani d'Italia avessero diritto d'esser rappresentati al Congresso, ma nè il papa nè il re di Napoli mandarono i loro rappresentanti, e per altra parte varie province e Stati secondarii pretendono di partecipare alle discussioni. La loro condizione è ambigua. La Lomb. e Venez. per esempio dimandano d'essere specialmente rappresentante. Sicilia altresì vuole inviare il suo rappresentante. Il Governo siciliano, che tiene le sue sedute a Palermo, non fu riconosciuto nè dalla Francia, nè dall'Inghilterra, ed ammettere un suo rappresentante ufficiale al Congresso di Bruxelles sarebbe un insulto verso il re di Napoli, come un riconoscimento del Governo rivoluzionario di Sicilia. Il sig. di Colloredo ha scelto bene il suo tempo per visitar Londra, ove rimarrà finchè siano superate le prime difficoltà; dovechè, se fosse rimasto a Bruxelles, egli avrebbe dovuto assistere a quistioni che non possono mancare di esser vive, e in cui si tratterà dei diritti dell'Austria sul territorio Lombardo-veneto. Perciò l'Austria lascia la risponsabilità dell'esclusione di certi Stati ai poteri medianti e alla Sardegna, e l'esclusione di questi Stati deve eccitare molto gli spiriti in Italia. »

Costituente Romana

Tornata del 1 Marzo.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Lettura del verbale — I deputati si trovano in numero legale.

Raffaele Pasi. Domanda un congedo e l'Assemblea glielo accorda.

Si legge lettera dell'illustre Giuseppe Mazzini che ringrazia della ricevuta cittadinanza, largo compenso alle pene sofferte, e promette venire fra poco nell'Assemblea. *(applausi)*

Il deputato Brentazzoli produce rinunzia: vien accolta.

Audinot. Nel decreto già fatto per l'obbligo di pagare con boni e biglietti della Banca vi è una lacuna. Si dimenticò che vi sono 200m. scudi di boni della legazione di Bologna, anche debito del Governo — Presenta quindi l'analogo decreto, soscritto da molti deputati — Si domanda l'urgenza.

L'urgenza vien appoggiata.

Agostini. Domanda si sospendi fino alla venuta del ministro delle finanze.

Bonaparte. Acconsente.

Il presidente. Così faremo.

Anau. Reclami di Ferrara si ricevono: 1. Che Ferrara sarà costretta a fare gli ulteriori pagamenti, se il governo della Repubblica non decreta la sospensione di tali pagamenti; 2. Che vi è necessità di guarnire d'imponenti forze la linea del confine — Quindi l'oratore interpella il potere esecutivo, come pensa di riavere gli ostaggi portati via dagli austriaci e se potesse combinarsi quest'affare con Pepe; e quali mezzi di difesa si son presi, senza per altro dare i dettagli.

Calandrelli. Il ministro Campello sta in Bologna con alti poteri — Frattanto dice essersi prese le misure convenienti e ne spiega alcune. Seimila uomini andranno in Ferrara — Per gli ostaggi la misura proposta non sarebbe praticabile — Raccomanda ai deputati di Ferrara a scrivere a' loro concittadini d'esser sicuri.

Bonaparte. Insiste per gli ostaggi,

Anau e Caroli. Parlano a favore de' bravi Ferraresi.

Montecchi membro del Comitato esecutivo. Se i rappresentanti vogliono maggiori schiarimenti, si abbia il Comitato sereto.

Voci. Appoggio!

Cernuschi. Parla su la quistione politica: dice che la guerra non si può fare da noi: si dichiara opportunista. La guerra dev'esser fatta da tutta Italia: e quindi o Lega, o Confederazione, o Costituente, si faccia quel che si voglia, ed allora faremo la guerra — Propone perciò che si protestasse solamente — Facendo la guerra, si deve fare con dati probabili.

Bonaparte. Il preopinante ha confuso la guerra difensiva con l'offensiva - Noi dobbiamo difenderci - Il potere esecutivo deve prendere tutte le misure più energiche a pro della generosa Ferrara. *(applausi)*

Sterbini. Il Comitato esecutivo ha preso tutte le misure convenienti - Ma se la guerra comincerà, noi vi correremo; e siate pur certi che presto sarà. E che aspettiamo l'austriaco s'ingrossi, la diplomazia lavori? I popoli italiani voglion la guerra contro l'austriaco: e si farà. *(applausi)*

Grillenzoni. Approva il parere di Cernuschi: la guerra si deve fare quando si deve vincere - Ma Ferrara non domanda la guerra, vuole la sua difesa - Parla su questa necessità.

Cernuschi. Spiega meglio il suo parere e dice che intendeva parlare della città di Ferrara che prendendola saremmo in guerra - La guerra da vincere è da farsi; quella da perdere giammai - Se il Ticino si fosse passato 15 giorni dietro, chi avrebbe diretto le truppe? Gioberti. La guerra dunque non può farsi sempre. *(applausi)*

Prima del Comitato segreto, il Presidente mette a discussione la proposta di Audinot, sendo venuto il ministro delle finanze.

Guiccioli ministro delle finanze. Accetta la proposizione.

Cernuschi. Domanda la storia di que' beni della legazione.

Ercolani. Quando i tedeschi furono scacciati da Bologna, si diedero due paoli agli uomini del popolo. Finì la necessità, ma il pagamento continuò; il governo non se ne incaricava. Venute delle truppe, dovettero pagarsi e si fecero de' boni - Ecco la storia - Il governo ha riconosciuto come suo questo debito.

Bonaparte. Parla a favore del popolo di Bologna. - Neghereте voi di riconoscere questi boni? *(Voci: Ma chi lo nega? chi lo nega? sì, sì)*

La proposta vien posta a voti ed adottata.

Rusconi ministro degli esteri. Legge una lettera diretta a' rappresentanti delle Potenze in Firenze, con la quale si richiama la loro attenzione su gli ostaggi.

Cernuschi. Vorrebbe che in quella lettera si fosse fatta una storia di tutto il fatto.

Rusconi. Risponde che non doveva se non richiamare l'attenzione delle Potenze: domandandoli, avrebbe dato i necessari schiarimenti.

Annu. Ringrazia il ministro a nome de' suoi concittadini di ciò che ha oprato per gli ostaggi.

Si riserba il Comitato segreto per dopo esaurito l'ordine del giorno.

Donati. Relatore pel progetto Manzoni sul modo di regolare le spese per l'amministrazione della Repubblica - Alcune sezioni lo han creduto regolare: altre vorrebbero si conoscesse prima il preventivo.

Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

Ballanti relatore sul progetto per la responsabilità ministeriale - Riferisce aver opinato la Commissione rimettersi alla Commissione per la Costituzione. - Il lavoro è fatto con la maggiore maestria, ma per il breve tempo che si è avuto é riuscito precoce. Mostra la necessità di attendere la Costituzione per avere un buon progetto su la responsabilità de' componenti del potere esecutivo. Ma staremo senza legge su questo fatto? Noi non dubitiamo di coloro che sono al potere esecutivo; ma sappiano che accanto alla slealtà vi è il ritiro d'un Gioberti, la fuga di Guizot, il carcere di Polignac. (*applausi*)

Rusconi e Saffi. Dicono che per i loro affari non possono far parte della Commissione e rinunziano.

Il Presidente annunzia che alla seguente tornata si nomineranno degli altri.

Carpi. Domanda che ogni sabato il ministro delle finanze depositi un bilancio su lo stato dell'erario; che il Comitato esecutivo fra tre giorni dichiari quanto sia necessario per il corso di 60 giorni e come pensino ripararci.

Voci. Appoggio, appoggio.

Berretta Interpella il ministro delle finanze, se ha preso delle misure riguardo alla circolazione delle piccole monete.

Guiccioli. Dice che ha in pronto de' progetti.

Sterbini. Dice che si faranno de' biglietti di piccolo valore, poichè tutta la difficoltà nasce da non potersi cambiare i boni anche d'uno scudo. - Dice in ultimo che si emetteranno delle monete di rame.

Berretta. Approva l'ultimo mezzo; il primo farebbe sparire affatto la piccola moneta.

Guiccioli. Legge un progetto finanziario col quale si abolisce l'attuale legge daziaria e si accoglie quella della Toscana.

Voci. Appoggio, appoggio.

Quindi un secondo per l'abolizione della tassa barriera dal giorno 15 lungo i confini della Repubblica. (*applausi*)

Il Presidente legge un progetto depositato su la banca della presidenza, col quale si chiede l'abolizione della linea doganale tra Roma e Toscana.

Rusconi. Osserva che delle trattative già vi sono per ciò; che per oggi si doveva riunire il popolo a Firenze per proclamare l'unione con Roma (applausi con le grida: Viva la Toscana!)

I progetti di legge del ministro Guiccioli saranno passati alle sezioni.

L'ordine del giorno chiama il rapporto su lo stemma della moneta: manca il relatore Politi.

Sterbini. Approva il progetto della Commissione; ma bisogna cangiar qualche cosa per l'esecuzione, mancando le macchine necessarie.

Propone quindi qualche varietà da render più facile la formazione delle monete, come ha combinato con gli artisti.

Qualcuno osserva che nella moneta dovrebbe esservi l'Italia e non Roma galeata.

Sterbini Dice che la moneta si fa in Roma e dev'esser romana. Si sa che le monete indicano anche i grandiosi avvenimenti storici: battiamo dunque moneta che consacri la Repubblica Romana.

Cernuschi. Vuole che la moneta sia italiana e non romana.

Bonaparte. È dello stesso parere.

Montanari. Manifesta il suo parere come quello di Sterbini.

Gabussi. La nostra moneta deve avere due concetti: uno della nostra Repubblica, l'altro della speranza della nazionalità. Il primo è spiegato dalle parole *Repubblica Romana*: pel secondo ci vuole l'Italia. (*applausi*)

Seguita la discussione su tal riguardo.

Si presenta un emendamento consistente ad avere in un lato l'*Italia* ritta col motto *Dio vuole l'Italia unita*; e dall'altra la corona civica con intorno la frase *Repubblica Romana* e in mezzo il valore della moneta. - Viene appoggiato.

Altro sotto ammendamento. Si vorrebbe Dio e il popolo e poi l'Italia unita, invece della frase Dio vuole l' Italia unita.

Si pone a voti il sottoemendamento e non è adottato. L'emendamento è accolto.

Sterbini. Essendo accolto l'emendamento, bisogna stabilire qualche altro mezzo per le piccole monete: presenta quindi l' emendamento che in esse potesse mettersi la Roma galeata.

L'emendamento è appoggiato: posto a voti, viene adottato.

Si legge quindi l'articolo del progetto. Vinciguerra propone che in vece di Legge e Forza si ponga Dio e il Popolo. Quest' emendamento è adottato fra gli applausi.

L'articolo 1. è approvato; e così il secondo, il terzo e il quarto - Si approva finalmente il complesso di tutta la legge.

Serpieri relatore sul progetto di legge per gli uffizj preventivi di censura nelle Dogane su le stampe - Nelle sezioni la legge non ha trovato opposizione.

Il rapporto sarà stampato e distribuito.

Il Presidente interpella l'Assemblea se intende riunirsi in Comitato segreto: l'Assemblea v'annuisce.

NOTIZIE

ROMA *1 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo notifica: « Che l' Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da esso fatta, ha pronunciata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita secondo la sua forma e tenore. »

Art. unico « Dal 15 Marzo prossimo tutti i pagamenti alle Casse erariali non potranno essere fatti che in boni del Tesoro, o in biglietti di Banca Romana, meno *le somme al disotto di scudi* cinque. »

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Roma 28 Febbraro 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica notifica, che l' Assemblea Costituente, a proposizione del Ministro de' Lavori Pubblici, ha promulgato nella tornata di jeri il seguente;

DECRETO.

È abolito per sempre il Tribunale del S. Offizio. Una Colonna sarà eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all' antica casa di quel Tribunale, per eternare ai posteri la memoria di quest'atto solenne.

Il Ministro dei lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Roma 28 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La elezione del Consiglio Municipale di Roma, destinata pel giorno 11 del prossimo Marzo, è differita al 25 dello stesso mese. Quindi per quel giorno saranno convocati i Collegi Elettorali di questa Città, ferma nel resto la Ordinanza del 10 corrente.

Dal Ministero dell' Interno il 27 Febbraio 1849.

Il Ministro AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il numero de' sollecitatori d' impieghi è cresciuto per modo che, divenuto ostacolo ad una meditata scelta, è cagione d' involontari errori, toglie un tempo prezioso al disbrigo de' più gravi e più urgenti affari dello Stato;

IL COMITATO ESECUTIVO DECRETA;

1. Una Commissione speciale è istituita in Roma, composta di sette persone, la quale, verificati i titoli, assunte le opportune informazioni sul merito de' petizionari d' impieghi civili, potrà essere utilmente consultata, e dal Comitato Esecutivo e dai Ministri, nelle vacanze o creazioni d' impieghi ne' pubblici dicasteri.

2. La Commissione si comporrà de' Cittadini:

Avv. Francesco Sturbinetti, Rappresentante del Popolo, Presidente

Avv. Giuseppe Piacentini.

Luigi Salvati, Maggiore del Battaglione Monti.

Dott. Giuseppe Meucci, Rappresentante del Popolo.

Luigi Allocatelli, Rappresentante del Popolo.

Alberico Spada, Rappresentante del Popolo.

Alessandro Castellani, Segretario.

Roma 28 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Seguono le firme.

Il Circolo de' Commercianti, nell'Assemblea generale, tenuta, la sera del 28 febbraio scaduto, deliberò ad unanimità di suffragi, che l' Abate Vincenzo Gioberti venisse cancellato dall'Albo de' suoi Soci onorarj.

Ci scrivono da Civitavecchia, in data del 28 p. p. che il vapore colà giunto da Napoli quello stesso giorno ha recata la notizia che l' ultimatum è stato definitivamente rigettato dalla Sicilia. Tuttavià si crede che il Borbone non riprenderà per ora le ostilità potendo male a pena contenare le stanche, e frementi Provincie di quel Reame. Ciò non ostante sono state spedite delle truppe a Messina, sebbene in picciol numero, ed in istato di non poter prendere per ora le ostilità. Il timore di una prossima insurrezione in quel Regno ha arrestata la spedizione delle truppe pel nostro confine. Si vede adunque chiaro che quel mostro con tutti i suoi cannoni, ed i suoi giannizzeri teme dell'ombra sua, nè sa a qual partito appigliarsi. L'ex-Granduca di Toscana si stabilirà in Napoli sotto la protezione delle bombe del suo degno congiunto.

Indirizzo degli alunni dell'Ospizio di S. Michele

Cittadini

Finalmente siamo liberi, ed è pur giunto il momento che anche noi possiam dire francamente siamo repubblicani, e con libertà professare quei principii che a cittadini liberi si covengono; entrando unitamente alla società nelle vie di civile progresso voluto dai tempi. Grazie infinite ne siano a voi o Generosi che con tanto coraggio vi adoperaste, a liberarci dall' oppressione abbattendo chi ci opprimeva: e che superando ogni ostacolo faceste trionfar la giustizia sopra la violenza.

Compresi noi per questo gran benefizio dai sentimenti della più viva riconoscenza, crediamo nostro dovere di rivolgerci a voi e di farvene per ciò infiniti ringraziamenti. Si: noi vi siamo altamente grati delle tante sollecitudini che per noi vi prendeste; e siccome parliamo a voi popolo, così ci congratuliamo con voi dell' esempio grande che deste al mondo, compiendo una memorabile rivoluzione senza versare una stilla di sangue cittadino. Quello intanto che noi potremo fare per corrispondere alle tante gentilezze di che ci foste larghi, sarà l' essere per ogni modo grati e riconoscenti al nuovo Presidente che ci procuraste: e ci sforzeremo con ogni maniera di adempiere i suoi voleri che pur sono i vostri. Noi vogliamo ad ogni costo profittare dei mezzi che la Patria ci dà, per esser un giorno di utile attendendo alle arti, ed all' onore procurando di divenire onesti e virtuosi cittadini. Con questa nostra volontà crediamo di unirci ai vostri voti, mentre la Patria non si mantien libera che per mezzo delle virtù de' suoi figli: e come tali siamo.

Roma 28 Febbraio 1849.

Gli Alunni dell' Ospizio

DI S. MICHELE.

AVVISO

Ai Disegnatori e ai Pittori

Un modello in grande dello Stemma Repubblicano, come fu approvato dall' Assemblea Nazionale, trovasi depositato nel Ministero del Commercio per comodo dei signori Incisori che vorranno copiarlo.

Fra giorni vi si troverà ancora il modello in pittura dello Stemma.

Si avverte che tutti devono uniformarsi a questi due tipi, sotto pena di veder confiscate le copie che non somigliassero ad essi esattamente.

NAPOLI *26 Febbraro*

Questa mattina il vapore inglese il Terribile è partito alla volta di Gaeta recando a bordo l'ammiraglio Parker.

La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di Sicilia.

Questa notte parte il battello a vapore il Polifemo alla volta di Messina con ducati centomila pei bisogni di quella truppa.

Sono stati noleggiati per conto del Governo nove polacche mercantili da servire, di unita a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del Reggimento Lancieri.

La commissione della Camera per la legge municipale e provinciale si è riunita questa mattina ed ha nominato a suo presidente Imbriani, vice presidente Coppola (Giacomo) ed a segretario De Vincentiis.

Alle 3 p. m. è giunto un corriere straordinario da Londra con dispacci del sig. Temple, ministro inglese e per l' ammiraglio Parker.

La famiglia dell'ammiraglio Parker, dicesi, che si rechi a Malta.

L'ammiraglio Baudin ed il ministro di Francia Rayneval ci si dice che siensi egualmente recati a Gaeta.

Questa mattina è giunto da Gibilterra il piroscafo da guerra *Spitfire* egualmente con dispacci per l'ammiraglio Parker. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell' ammiraglio Napier si compone di sette vascelli di prim'ordine e di quattro vapori.

L'indipendente pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

« Ministero di Guerra e Marina al General Palma — Signor Maresciallo — Visto lo stato di ribellione in cui sono i dominii della S. Sede contro il loro Sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia, che le circostanze richiederanno: Ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territori. (*Libertà*)

PALERMO *15 ferbbraio.*

Il giorno 12 sono arrivate da Malta sei casse di carabine rigate con baionette e sciabole *Sturzen*, per conto del ministero di Guerra.

Da persona bene informata sappiamo inoltre che un vapore di trecento cavalli, in ottima condizione e adatto agli usi della guerra è stato offerto al nostro Governo, il quale avrebbe risposto inviando i fondi necessari per farne subito l'acquisto. (*Luce*).

— La forte e sapiente Catania non potea lasciarsi indietro alla sorella Palermo nel soccorrere con meravigliosa prontezza a'nazionali bisogni e nel porgere uno splendido esempio all'isola intera. Sopra la somma di onze 48, 700 (L. 730,500) per cui Catania fu tassata nella distribuzione del prestito coattivo, onze 34, 250 furono pagate in un giorno! (*Luce*)

— Il Giornale Officiale contiene la composizione finale del Ministero del modo seguente:

1. Ministro degli affari esteri, e commercio Principe di Butera, (Scordia).

2. Ministro del Culto, e Giustizia Avv. Vincenzo di Marco.

3. Ministro delle Finanze Marchese della Cerda.

4. Ministro dell'Interno, e della sicurezza pubblica Avv. Gaetano Catalano.

5. Ministro della Istruzione pubblica e lavori pobblici, Barone Nicolò Turrisi.

6. Il Ministro della Guerra e marina non é stato ancora nominato, ma è stato incaricato momentaneamente della firma il ministro del Culto, e della giustizia.

— Col vapore di ieri sono arrivati i signori Antonio Torricelli ed Andrea Luigi Mazzini, quali incaricati diplomatici il primo della Repubblica Romana, ed il secondo della Toscana.

— Sono arrivati, fucili, oggetti militari e 140 reclute francesi.

— 14 individui di squadre assoldate dai Regi sono disertati colle armi e sono giunti in patti. (*Luce*).

FIRENZE *27 Febbraio*

Ci scrivono:

In generale tutti fanno buon viso alla libertà riacquistata. Il partito retrogrado nella città è scarsissimo. Nelle campagne si era sviluppata la reazione, unicamente perchè alcuni preti l'avevano suscitata collo ingenerare nelle menti dei più creduli popolani *essere impossibile evitare le pene dell'inferno senza propugnare la causa di Pio IX e del Gran Duca.*

« *Turpe quidem dictu, sed si modo vera, fatemur !* . . .

Alcuni sciagurati si son permesso d'insinuare dallo stesso confessionale la necessità d'insorgere contro l'attuale sistema.

Alle pratiche infernali di questi falsi sacerdoti si unì pure l'opera de' nostri sacerdoti *nobili*, i quali non cessano di profondere bezzi per sommuovere la plebe ignorante.

Il governo mostrasi molto attivo, e le carceri rigurgitano pel numero degli arrestati. - Non pochi preti vennero menati in prigione ne' passati giorni. Nel traversare la città, le Guardie Municipali non valevano a difendere questi nemici di Dio sotto divisa di *sacerdoti di Lui* dalla foga del popolo, che si scagliava contro i Giudi con ogni sorta di percosse e d'insulti.

LIVORNO *26 febbrajo.*

Jeri sera alle ore 7 rientrava in Livorno la colonna dei volontarj Livornesi spedita contro Laugier comandata dal magg. Antonio Petracchi e composta di Guardie e Bersaglieri nazionali. Questa colonna nel suo ingresso in Città ebbe un vero trionfo. Immenso popolo e la banda nazionale si era recato a riceverla fino alla Stazione della Strada Ferrata, e la precedeva con bandiere e fiaccole: erano sponteneamente illuminate le finestre delle case poste sulle vie che percorreva. Clamorosi ed incessanti evviva partivano ad ogni tratto dalle fila dei reduci militi e del popolo, all' Italia, all' Indipendenza, alla Repubblica. In pari tempo le campane suonavano a festa.

— Un servizio funebre è stato questa mattina celebrato all'altare della *Madonna* per le vittime cadute a Parigi il 23 e 24 febbrajo 1848 in difesa della Libertà. — Vi assistevano il Console, il Vice-Console e lo Stato Maggiore della Corvetta di guerra il *Comore* qui stanziata e buon numero di nazionali.

— A ore 1 pom. circa è rientrata nella nostra Città la colonna comandata dal Maggior Guarducci, e composta di Guardie Municipali, Bersaglieri e artiglieria nazionale con varj pezzi di cannone reduci dalla spedizione contro Laugier.

— La Fregata a vapore *Princeton* da guerra americana, capitano sig. Federico Engle con 9 cannoni e 178 persone di equipaggio, viene da Palermo in 2 giorni, senza novità. (*Corr. Liv.*).

TORINO *24 Febbraio*

— Questa sera fu pubblicato il seguente proclama:

Consiglio dei Ministri

Cittadini!

Il Ministero cui il Re affidava nel giorno 16 scorso dicembre l'esercizio del suo potere esecutivo, ricostituitosi col cangiamento occorso in uno dei suoi membri, sente il bisogno di dichiarare che egli è fermo nel professare, e crede sempre pienamente attuabile quella politica che egli si fece a proclamare fin dal primo giorno del suo ingresso negli affari. Il programma che formò il patto fondamentale della sua prima esistenza, ed i principii successivamente spiegati dinanzi al Parlamento, non cesseranno di essere l'espressione della sua opinione e la regola della sua condotta. I ministri rimarranno nelle loro cariche fintatochè il Re ed il parlamento continueranno a prestar loro quella fiducia di cui gli hanno onorati; pronti a lasciare il potere appena la voce del popolo, manifestata costituzionalmente dai suoi veri rappresentanti, chiami in loro vece uomini più abili o più fortunati.

Corre un anno dacchè il Re, assecondando l'impulso del suo cuore, si fece a sancire il più grande atto della sua vita, col chiamare il popolo a godere delle libertà costituzionali.

Si ha fiducia che nessuno tenterà distruggere il palladio della nostra libertà e della nostra indipendenza, screditando l'autorità parlamentare. I ministri non mancheranno al dovere di difendere la costituzione in tutte le sue parti, e mantenere contro chiunque i diritti del Re e quelli del popolo.

Torino 23 febbraio 1849.

Chiodo *Presidente del Consiglio.* — Colli. — Rattazzi. — Sineo. — Tecchio. — Vincenzo Ricci. — Cadorna.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 Febbrajo,

Presidenza di LORENZO PARETO *Presidente*

Rossellini. Accennando la voce sparsa pei giornali della occupazione di Ferrara fatta dagli Austriaci, domanda al ministero: 1. Se esso ne abbia notizia ufficiale. 2. Se sia disposto il ministero a riconoscere in questo fatto, che è evidentemente una violazione dell' armistizio, una causa sufficiente ed opportuna per riprendere le ostilità.

Rattazzi Ministro. Risponde che le notizie avute intorno al fatto non sono finora ufficiali; soggiunge poi che un tale fatto non può essere argomento di semplice protesta verso l'Austria, per essere noi in guerra colla medesima; e che quando sarà venuto il momento di ripigliare le ostilità (e potrebbe forse esser questo) il governo del re farà ciò che è di dovere.

Iosti. Dal ministero dell'opportunità io aveva inteso più volte che le forze del Piemonte sarebbero pronte alla metà di gennaio; ora siamo alla fine di febbraio; dimando se le nostre forze sono pronte, o se ancora si aspetta questa opportunità. Mandati dal popolo alla Camera, noi non possiamo diffonderci in questioni personali e non dobbiamo aver altri nomi sacri fuorchè due, l'Italia e il re. (*bravo, nella Camera e dalle gallerie*)

Insisto adunque acciocchè per sollevarsi o abbassarsi di persona nessuno si lasci distrarre dall'oggetto personale. Io domando al ministero e ripeto alla Camera che chi ci guadagna in queste nostre meschinità è Radetzky, il quale di 15 in 15 giorni trova modo di protrarre le ostilità: intanto egli ha decretato una leva forzata nel Lombardo-Veneto di 30,000 uomini, e sta effettuandola colla forza. Quando noi entreremo in guerra, Dio voglia che tutte le istituzioni nostre non siano alterate dall'anarchia morale che guadagna terreno ogni giorno, e che non ci manchino le forze morali che devono appoggiare le nostre operazioni militari. Osservo che se effettivamente noi vogliamo la guerra, non abbiamo più che un mese e pochi giorni; io ne rifiuto la responsabilità, ma vi dico che fra un mese la diplomazia paralizzerà ogni nostro movimento. No già, detto, dobbiamo approfittare delle circostanze del momento. Tali sono le osservazioni che io mi credeva in dovere di presentarvi.

Rattazzi, ministro. Protestando la premura che ha il ministero di riprendere le ostilità, prega la Camera a scusarlo se non può indicare il giorno in cui le ostilità saranno riprese.

Macario. Legge una professione di fede politica, e ad un certo punto viene interrotto dal presidente il quale gli osserva non esservi al momento l'opportunità di farla.

È aperta la discussione sul progetto d'indirizzo; il presidente ne dà lettura.

Siotto Pintor. Premesse le lodi del progetto, fa intorno al medesimo le seguenti osservazioni:

Nel primo paragrafo, e precisamente nella proposizione « ci conforta il pensiero dell'accordo maraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro stato fra Principe e Popolo » vorrebbe mutata la parola *accordo* nell'altra di *concordia*, come più propria e più esprimente, e la parola *raro* nell' altra di *meraviglioso*. Imperciocchè, egli dice, qual meraviglia che vi sia concordia fra un principe generoso ed un popolo riconoscente? Io stimerei anzi che sarebbe meraviglioso il contrario.

Nel paragrafo quinto osserva che l'espressione *voi circondandovi dell'eletta del Popolo* non è democratica abbastanza, perchè il popolo è uno.

Nel paragrafo sesto dove il progetto dice: *noi confidiamo esso vorrà promuovere l'unione dei popoli Italiani, qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi*, propone di aggiungere *qualunque sia e possa essere*, per consacrare il principio di riconoscere qualunque ultimo governo.

Nel paragrafo settimo crede inutili le parole *ordinata a libertà* alludendo alle nazioni civili, perocchè una nazione non può essere civile se non è libera, e osserva che la espressione del desiderio di legami *più intimi* colla Francia e l'Inghilterra, contraddice al cenno delle prove di amicizia e di affetto che quelle due grandi potenze ci hanno date; perocchè dopo prove di tale specie i nostri legami con loro non possono essere più intimi.

Nell' articolo decimo, dove è espresso il desiderio che *l'esercito rivendichi l'onore delle armi nostre*, afferma l'oratore che la parola *onore* è da togliersi. Si rivendica ciò che si è perduto e ciò che ci fu tolto; ma l'esercito nostro fu onorato nella vittoria, onorato nella sconfitta.

Sarebbe a sostituirsi *gloria*; ma neppure questa, perchè il nostro esercito è ancora glorioso. Ciò che esso ha da vendicare è *l'oltraggio*.

Nel paragrafo undecimo trova inutili le parole *ordinata e in armi* applicate alla Guardia Nazionale.

Finalmente al paragrafo dodicesimo, dove si parla di Venezia, e questa è detta *eroica*, sostiene l'oratore che ogni epiteto di lode è inferiore alla verità, e propone che se si vuole un epiteto si ponga quello di *divina.*

Lione. Signori, un grave pericolo, come sapete, corse non ha guari la causa dell' Indipendenza Italiana; un grave pericolo, ed io credo l'unico che potesse veramente minacciare la monarchia di Savoia, dalla provvidenza destinata a propugnarla. Un intervento armato in Toscana dovea conculcare quel sacro diritto che è dogma delle nostre libere istituzioni, diritto che hanno i popoli di costituirsi e dispor di se stessi; le nostre schiere destinate a pugnare contro il barbaro oppressore, invece di conquistare nuovi trofei di gloria sui campi lombardo veneti, doveano ritornare al nostro amplesso lorde di sangue italiano; un'eterna barriera di diffidenza, d'odio e rancore elevarsi fra popoli Italiani, arder Genova in fuoco d'ira e d'imprecazione, sollevare in tutto il regno il capo la reazione, una trista nota incancellaaile sul Piemonte passare alla storia, e trionfare il croato di nostra impotenza e di nostre sciagure.

L'antiveggenza del re ad insaputa del Parlamento ne scongiurava il pericolo, ed accettando nel dissidio de' ministri la dimissione dell' illustre ex-presidente del consiglio, dava prova di lealtà, di affetto a' suoi popoli ed agli altri della penisola, d'alto senno ed accorgimento politico. Il Parlamento, compreso di gratitudine ed ammirazione per la saggezza del principe dolente pel fatale errore dell' illustre filosofo, metteva il suggello della sovranità popolare sovra il fatto di quello, e dichiarando i ministri opponenti o rimasti al potere aver bene interpretato il voto della nazione, vedeva con gioia salvati il principe e la patria dal più grave pericolo che l' abbian mai minacciati.

Ora si va susurrando con voci che non occorre qualificare, che noi tendiamo alla repubblica, che il parlamento è repubblicano. Signori no, noi non vogliamo la repubblica, noi non siamo repubblicani: noi non abbiam giurato nelle persone, ma nei principii, noi siam rimasti fedeli al programma del ministero Gioberti: noi vogliamo libertà, indipendenza, monarchia, sincera democrazia; per questa noi abbiamo sacrificato le nostre simpatie, il nostro affetto all'illustre filosofo; ma confermando col nostro voto il fatto del principe, facendo adesione al restante ministero, abbiamo coscienza d'avere ben meritato della patria. La repubblica noi la crediamo impossibile finchè ci governa un tal principe; noi crediamo a buon diritto che il movimento che agita l'Italia non è repubblicano, che la repubblica non è nel voto dei popoli che hanno principi come il nostro.

Infatti, allorquando la eroica Sicilia scuoteva il giogo del feroce bombardatore, non era per costituirsi repubblica; quando il Lombardo-Veneto ribellava contro l'abborrito Tedesco non era repubblicano; quando Sicilia ci offriva una corona, quando il Lombardo-Veneto ed i ducati si univano al Piemonte in una sola famiglia, non era per costituirsi in repubblica; quando i Romani, abbandonati dal pontefice, il supplicavano in Gaeta di ritornare, non volevano la repubblica; ed allorquando Savoia, presentandosi contro l'attacco straniero, si dichiarava fedele al suo principe, non dava segni di convinzione e tendenze repubblicane.

Così è, o signori, la sola necessità può rendere in Italia possibile la repubblica. E necessità fu in Roma il proclamarla, dopochè, fermato l'animo di non più transigere coll'ostinato pontefice, fu urgente bisogno di consumare il fatto, per evitare i pericoli della reazione e dell'anarchia; lo stesso accadde in Toscana, che n'imitava tuttavia l'esempio. Infatti, a che differire, o dove chiedere un principe italiano? Sicilia lo avea chiesto indarno; la Costituente Italiana si era ricusata, i Romani ed i Toscani fecero da sè.

Io non m' illudo, o signori; so che le ree passioni son molte; so gli intrighi e le mene dei tristi ma so pure che nel vortice delle passioni i sentimenti generosi della natura sovrastano come naviglio in tempesta, e con forza invincibile i magnanimi fatti nobilmente rispondono. Io tengo per fermo, che se quelle contrade fossero state governate come noi siamo, il trono del granduca e del pontefice starebbero saldi come quello del nostro principe.

Ma ora quei popoli abbandonati dai principi entrarono nel libero esercizio dei loro diritti, e si costituirono da sè. Non è ancora un anno che la Repubblica francese sorta sulle rovine di un trono veniva riconosciuta prima che fosse convocata l'Assemblea costituente per darle forma definitiva. Nello stesso stato provvisorio si trova Firenze; ed in Roma fu legalmente proclamata a quasi unanimità dal libero voto dell'Assemblea Costituente. Il desiderio di veder ricondotta alla sua purezza la cristiana religione, che il suo divino autore dichiarava inconciliabile colle cose di questo mondo, sin dai tempi di Dante fu del tutto in buono spirito inestinguibile, immortale; i mali che derivarono all'Italia dalla temporale dominazione del papa stan registrati nella storia. Il voler osteggiare quei popoli che ci debbon essere fratelli e correr con noi alla santa impresa delle armi, è contrario al lor diritto, agli interessi nostri e d'Italia, all'onore del nostro Principe e delle nostre armi.

Sta bene adunque, che manifestiamo al principe nel nostro indirizzo di risposta al suo discorso che noi desideriamo, e con noi desidera la nazione, di veder promuovere l'unione de' popoli italiani, qualunque possa essere per la recente mutazione la forma de' loro governi, e che riconoscendo nel popolo il diritto di costituirsi, sappia opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Altri oratori vi diranno delle altre parti dell'indirizzo; ma io mi limito ad eccitare i signori ministri ad eseguire al più presto il disposto di un tale paragrafo, onde si possa prontamente e con buoni auspicii intraprendere quel supremo assunto della guerra contro il tedesco, in cui unicamente son legate le nostre e comuni speranze d'Italia. Ed osserverò ancora in ultimo luogo, che il miglior modo d'impedire il temuto intervento straniero, sia quello d'assicurar amore in quelle repubbliche, avvalorandole in cospetto di loro stesse e dello straniero col riconoscerle.

Ad ogni modo poi l'intervento straniero non sembra gran fatto temibile. Imperciocchè alla Francia si oppone il testo formale della sua costituzione repubblicana, che non le permette di portar le armi contro la libertà di popolo; l'Inghilterra protestante non può avere pel Pontefice simpatia di sorta: ed entrambe son troppo dominate dall'idea dal prepotente bisogno di pace, perchè sen possa temere l'intervento, ove i popoli, forti del loro diritto, ad ordine e tranquillità si atteggino.

In quanto a Spagna, ognun sa quanto sia debole presentemente quella potenza in continua insurrezione contro se stessa; nè certo il permetterebbero quelle due prime nazioni, ove nol voglian esse. Il feroce bombardatore non vorrà portar la guerra in Romagna, per accenderla in Napoli e nella Calabria, ed invitare all'assalto l'eroica Sicilia. Venga il tedesco ed il croato; che così diviso troverà più facilmente nel Lazio e sotto l'Alpi la tomba.

Infonda Iddio nelle schiere unite e concordi il valore ed il patriottismo degli antichi figli di Romolo: e tornerà Italia a brillar dell'antico suo splendore.

Bertrand sale alla tribuna e legge un lungo discorso con voce estremamente bassa. Egli raccommanda ai ministri di conservar l'ordine, di opporsi all'anarchia ed alla oligarchia, agli agitatori ed ai demagoghi (*segni e voci d'impazienza interrompono a quando a quando l'oratore. Invitato dal presidente a venire alle conclusioni, salta molte pagini del manoscritto, e legge ancor per qualche tempo. ma riesce impossibile l'udirlo sì per la voce fievole, sì per i rumori d'ipmazienza che vanno sempre crescendo.*)

Despine legge dalla tribuna un discorso in cui combatte la politica del gabinetto riguardo alla quistione italiana, dicendo che la crede dannosa e piena di pericoli, a cagione dell'intervento straniero. Torna sui fatti di Toscana e di Roma biasimandoli (*rumori*), e dichiara non doversi riconoscere la repubblica romana, non doversi rovesciare l'autorità temporale del Papa (*rumori di viva disapprovazione*). Si estende sulla storia del papato nei secoli precedenti, ne fa l'apologia ed applaude alla politica di V. Gioberti anche nelle sue ultime manifestazioni.

Mongellaz legge dalla tribuna un discorso, in cui dapprima loda il progetto ed in seguito combatte l'idea di ripigliare la guerra aggressiva. Dice che la Savoja non può fare altri sacrifizi, e che conviene concederle l'emancipazione amministrativa perchè possa essere alleata del Piemonte nella guerra *difensiva*.

Una voce — Egli è fuori della questione.

Chenal — È anche sedizioso, e prego il signor presidente di chiamar l'oratore alla questione.

Costa di Beauregard — Io prego il signor presidente di chiamare il sig. Chenal all'ordine.

Chenal — Coloro che devono essere chiamati all'ordine, sono precisamente quelli che fanno un appello sedizioso al paese, e che cercano di gettare germi di divisione proprii ad indebolire il paese.

Presidente — Io invito il signor deputato Mongellaz a non allontanarsi dalla questione.

Mongellaz — Mi si lasci parlare sino al fine, e si vedrà che quella era una questione da esaminarsi. Io del resto non ne parlo qui se non che passando, e dico.....

Presidente — Io farò osservare al signor deputato che la Savoja fa parte degli stati di Sardegna, e che non può esser chiamata un'alleata.

Mongellaz. Io farò osservare al signor Presidente, che non essendo esperto degli usi parlamentari, ho potuto scontarmi da quel lato.

Montezemolo. Ricorda che il deputato Bertrand proponeva che nell'indirizzo si accennasse esplicitamente il desiderio del riconoscimento delle repubbliche Romana e Toscana, e che il deputato Despine proponeva invece che si accennasse al riconoscimento del papa e del Granduca, nonchè all'intento di ricondurli al potere. L'oratore alle due proposizioni o censure risponda con uno stesso argomento, cioè che non appartiene alla camera il riconoscere le repubbliche romana e toscana, ovvero la repubblica d'Italia centrale. Le relazioni internazionali, egli dice, debbono rimanere nell'arbitrio e nella risponsabilità dei ministri.

In quanto agli argomenti addotti dal deputato Despine, questi sarebbero più opportuni ad esporsi in un parlamento romano che non in un parlamento subalpino; imperocchè noi non abbiamo nessuna ingerenza politica negli stati romani.

Il preopinante crede cha dal riconoscimento delle due repubbliche uscirebbe la conseguenza di far rivoluzionare il Piemonte. L'oratore dice che questa frase è impropria, e che nessuno può accusare la commissione redattrice del proggetto d'indirizzo di mirare a tali effetti. I membri della commissione, egli dice, hanno prestato un giuramento; sanno che cosa deve il Piemonte e alla casa di Savoia ed al re Carlo Alberto, e per conseguenza non possono accettare una tale insinuazione (*vivi segni di adesione*)

Soggiunge poscia che il deputato Despine ha detto essere la quistione del papato quistione italiana. Egli osserva che se ciò si ammettesse non ci sarebbe più Italia perchè l'Italia non esiste, se tutte le parti che la compongono non hanno la libera disposizione di se.

Prende poi a combattere le cose espresse dal deputato Mangellaz intorno alla convenienza della guerra, ed alla separazione amministrativa e successiva alleanza della Savoia. Dice che il Governo del Re ha già dato prova del suo desiderio di soddisfare ai bisogni della Savoia; ma che non si può rispondere alla proposta tendente a cangiare la Savoia in una semplice alleata del Piemonte da provincia unita e formante parte integrale del regno quale essa è. Osserva poi che la presente guerra non è aggressiva, ma difensiva, perchè i nostri confini sono all' Isonso e non al Ticino. Finisce dicendo che la commissione intorno alla guerra ha espresso il voto della nazione, che se il Ministero non vi può aderire, tocca a lui ad opporvisi.

Despine e Bertrand danno successivamente spiegazione intorno ad alcune parole, su cui è caduta la confutazione Montezemolo.

Montezemolo accetta le spiegazioni.

Mathieu legge un discorso contro il progetto.

Losio accenna che molte nomine sono testè avvenute nell'armata, e domanda perchè rimangano molti ufficiali fuori di attività con aggravio del pubblico erario.

Chiodo ministro, risponde non essere ciò materia d'interpellanza.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

ARONA 22 *febbraio*.

Vengo accertato che la forza effettiva in Lombardia, dopochè un corpo di truppe è passato nel Veneto, ascende oggidì a ben 44 mila uomini, non compresi i distaccamenti di Modena e Parma, e di tutti i luoghi spettanti ai due ducati.

Da più precisi dati mi risulta che a Milano a tutto il giorno d'oggi è riunita una forza di 14 mila uomini, la quale sarà aumentata in questi stessi giorni; che Monza ha un presidio di oltre sei mila uomini, essendovi tre colonnelli alloggiati nel palazzo imperiale-reale; che la provincia di Pavia, a tutto il 20, contava una forza di 6360 uomini, di cui 1800 da detta città a Santa Cristina, linea del Po, e 4560 stanziali nei diversi paesi lungo il Ticino fino a Bernate inclusivamente.

Il distaccamento di Biategrasso fu raddoppiato il giorno 20, e trà Bufalara, Magenta, Bernate e Rubone; furono spediti in detto giorno 3500 uomini.

— A rendere compiti i reggimenti italiani, di cui è menzione nella notificanza, si crede che appena basteranno 18 mila circa ma si sà positivamente che Radetzky non si arresterà neppur ai 20 mila, motivo per cui nessun si crede più sicuro.

Dacchè si parla di questo reclutamento, oltre a 2 mila giovani bresciani e bergamaschi si sono uniti e percorrono le montagne del bergamasco. Altri si sono ripartiti nella Svizzera e nei siti finittimi verso la medesima. Si assicura anzi che truppe austriache sono state dirette a quella volta, temendo che le più migliaia di giovani colà assembrati, a cui stanno anzi per unirsi molti Svizzeri, non provochino una sollevazione da quella parte. Non si sà però se la sommossa, qualora abbia luogo, avrà un carattere Repubblicano, ovvero tenda a favorire la mossa dell'esercito piemontese.

Per mandare a quella volta, Radetzky ha tolto mille uomini dai diversi distaccamenti verso Magenta. Anche il presidio di Pavia, testè accresciuto, è stato nuovamente ridotto a 974 uomini, a Lodi è rimasta pochissima truppa.

Domenica scorsa si tenne consiglio militare presso Radetzky, e si vuole che la maggioranza instasse per una invasione nella Toscana.

Le cose d'Ungheria, se è vero tutto ciò che si scrive da Vienna, sono tali da preoccupare Radetzky più che ogni altra considerazione.

Il generale comandante di Pavia ebbe a dire ieri l'altro che le cose sono giunte a tal segno da poterne prevedere ben tosto la fine. (*Concordia*)

Germania

VIENNA 20 *febbraio*.

Dall'interno della Russia marciano dei corpi considerevoli di eserciti alla volta dei confini della Gallizia nonchè dei principati della Moldavia e della Valacchia. — Oggidì evvi finalmente di notizia ufficiale l'ingresso dei Russi nella Transilvania nell'ammontare di circa 25,000 uomini. Molte lettere confermano similmente questi dati coll'aggiunta soggiornare in Hermannstadt circa 10 mila uomini ed in Kronstadt circa la stessa quantità di Russi d'ogni arma. In conseguenza all'entrata delle truppe russe di Tenente-Maresciallo Barone Puchner investì le forze del generale Bem d'ogni parte, riportandone una completa vittoria. (*G. di T.*

— Un bollettino uffiziale arrivato ieri porta, che i Russi sono entrati in Transilvania chiamati dal General Puchner, il quale si trovava a cattivo partito, circondato da tutte le parti dagli insorgenti ungheresi, e di fatti 10,000 Russi, comandati dal generale Lütler, varcarono i confini per mettere in guarnigione 4,000 uomini a Kronstadt e 6,000 a Hermannstadt.

— Fu pubblicato il resoconto erariale per il mese di Dicembre 1848. Le entrate furono di fiorini 7,665,986, le spese di fiorini 15,008,930; il deficit quindi di fiorini 7,422,944 Nondimeno i nuovi assegni di cassa, dei quali fu incominciata l'emissione col mezzo della Banca, trovano sufficiente favore nel pubblico, e si assicura che ne furono già spacciati per il valore di due milioni. (*Messag. dell'A.*)

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 3 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 50

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

E STERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. ... — In essina al Gabinetto Letterario: — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. E COMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero stato ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 2 MARZO

La prima volta che la Repubblica Romana ha risonato nell'Assemblea Nazionale della Repubblica Francese noi credevamo di sentire che avesse destato entusiasmo generale e che i Rappresentanti di quella generosa Nazione avrebbero appreso con giusto e nobile orgoglio l'apparizione di un'altro popolo repubblicano il quale, rispondendo all'appello della francese rivoluzione veniva in qualche modo a giustificarne i principii, a glorificarne l'idea. Se la moralità degli avvenimenti avesse fatto che la Repubblica Romana si fosse suscitata non appena venne proclamata la repubblica in Francia e che la risposta di Roma si fosse saputa in Parigi nei primi giorni dopo che il popolo francese aveva acclamato il governo repubblicano, che al potere si trovavano tuttora gli uomini che erano amici del popolo, e quando il popolo era tuttora padrone de' suoi destini, e dettava sulle piazze le vere ed ingenue formule della vita repubblicana, oh noi siam certi che se in quel punto fosse giunta in Parigi la notizia di una repubblica in Roma, il nome del Campidoglio sarebbe stato ribenedetto sulle rive della Senna, e il buon popolo francese con uno di quei slanci spontanei e virtuosi che tanto l'onoreno ci avrebbe chiamati fratelli. Grazie al popolo francese! quantunque l'attitudine della sua assemblea non abbia rappresentato il suo voto, noi però lo possiamo interpretare; è il voto di un popolo generoso.

Ma ci sembra non andare errati se crediamo che la nostra repubblica è giunta intempestiva e disarmonica alle intenzioni degli uomini di Stato, i quali reggono oggi il governo di Francia. Essi non credevano alla onnipotenza della idea repubblicana, essi non credevano che altri popoli illustri di Europa seguissero l'esempio della Francia, e per paura che il principio della pura democrazia si rimanesse derelitto ed isolato in mezzo a tutti gli altri governi di Europa, credettero di rendere un servigio al proprio paese col rivestirlo di sole apparenze repubblicane mentre a poco a poco lo ritraggono realmente verso un principio monarchico Noi non avremmo creduto giammai che quei grandi uomini di Stato avessero nutrito sì poca fede nella potenza della idea repubblicana: ma nondimeno se dessi amano veracemente la libertà col trionfo dell'idea repubblicana in Europa, essi sono in dovere, dopo l'esempio di Roma e Toscana, di modificare la loro opinione, e di mutare condotta politica. Il governo francese consideri che un esercito russo ha invaso la Transilvania, che quantunque per un istante se ne ritirasse, la lotta finale è divenuta omai inevitabile fra la libertà e l'egoismo governativo comunque si appelli, e che va a verificarsi la solenne profezia del prigioniero di S. Elena. Dipende dagli uomini di Stato francesi, che fra qualche anno tutta l'Europa o sia repubblicana, o sia cosacca. La lotta è inevitabile; ebbene l'Italia centrale acclama il principio repubblicano, ed il resto d'Italia dovrà esser fra poco tempo o con un nome o con un'altro intimamente e veramente democratico. Se la Francia riconoscerà fratellanza all'Italia, noi ci difenderemo nondimeno fino all'ultimo sangue, ma se barbarie cosacca giungesse mai a trionfare, se la causa dell'umanità rimanesse tradita, se il trionfo della civiltà si trovasse respinto in dietro per molti secoli, noi ne chiamiamo responsabile innanzi a Dio e alle future generazioni il governo di Francia; e l'istoria distributrice severa d'ignominie e di gloria dirà che la Francia si pose alla testa della civiltà per disertarne la causa nel dì del pericolo.

La Francia? no; il popolo francese è geloso dell'onor suo, e nessuno più che i suoi uomini di stato ha la convinzione che l'onore dei popoli non si può sagrificare impunemente, e che la causa d'Italia in questi più che solenni momenti è causa di onore e di civiltà per tutti i popoli.

Ma quando giungeva in Parigi il grido della nostra Repubblica sapeva bensì il governo francese che la reazione si sarebbe destata in Toscana ed avvalorata dal Piemonte, mentre una truppa austriaca avrebbe tentato di comprimere le Romagne, ma non sapeva ancora che la reazione toscana fosse stata sconfitta, che la politica piemontese fosse stata mutata, e che il fiero risentimento delle Romagne avesse fatto indietreggiare gli austriaci. Quando al governo francese giungeva il grido della nostra Repubblica non era giunta ancora la prova che Dio la protegge e che con la nostra Repubblica protegge l'Italia. Impegnato sventuratamente nella politica della incredulità verso di noi ha pensato che fosse ancora un azzardo un riconoscerci per fratelli nel punto istesso che forse ci credeva periti. Ma vivaddio non siamo periti! e quando avran saputo che noi abbiamo non solo la potenza dell'idea ma pur quella dei fatti, non crediamo illuderci nelle nostre previsioni se osiamo assicurare che in questo punto istesso in cui scriviamo la Francia è per noi, e lo sarà finchè la moralità, la coscienza delle nazioni ed anche l'istinto della comune difesa non saranno sulla terra una parola di scherno.

Il *National*, nel render conto della seduta del 20, fa le seguenti osservazioni intorno alle interpellazioni, ed alla politica manifestata in questa circostanza dal ministero.

— Le interpellanze sugli affari d'Italia che il sig. Ledru-Rollin aveva annunziato nella seduta d'ieri, ebbero luogo quest'oggi, avendo il Ministro degli affari esteri dichiarato che era pronto a rispondervi.

Il sig. Ledru-Rollin ha dunque esposto i fatti in pochissimi detti ed ha messa la quistione come si doveva. Il Papa ha abbandonato i proprii stati. Nella sua assenza s'è formato un governo provvisorio, bisognava pur farlo. Questo governo provvisorio, ha preso il solo partito che gli rimaneva, senza rendersi colpevole di usurpazione, ha invitato tutti i cittadini degli stati della Chiesa — tutti senza eccezione — ad eleggere i rappresentanti che venissero a decidere in loro nome le grandi quistioni che la fuga del papa aveva lasciato pendenti. Un assemblea costituente, risultato libero e spontaneo del suffragio universale, s'è riunita: ha dichiarato il papa decaduto dal suo potere temporale; ha proclamato la Repubblica Romana.

Come si vede, le cose sono andate a Roma come erano andate da noi nel febbraio: ma fra il sovrano di Roma ed ogni altro sovrano v'ha una differenza essenziale. Il papa non era soltanto il principe temporale d'un piccolo stato del centro d'Italia; egli era benanco il principe spirituale della Chiesa, il capo della Cattolicità, I Romani hanno distinta colla massima cura il monarca dal pontefice, e la quistione politica dalla quistione religiosa. Col pronunciare la decadenza del Sovrano temporale, hanno guarentito non solo il libero esercizio della sua autorità spirituale, ma anche la pompa e lo splendore di cui dev'essere circondata quest'autorità.

Era certamente difficile che un popolo, che rientrava dopo tanti secoli in possesso di sè medesimo, mostrasse maggior prudenza e moderazione. Tuttavia la diplomazia europea s'è messa in campagna. Si è parlato d'intervenire per rimetter Roma sotto il giogo che aveva scosso; il Re di Sardegna ha offerto, dicesi, per questa impresa, i servigi d'un'armata che si dovea credere destinata à combattere per una causa migliore; l'Inghilterra e la Francia devono unirsi a lui e appoggiare le dimostrazioni del Re di Piemonte, colla presenza davanti a Civitavecchia d'una flotta combinata; al tempo stesso una divisione navale francese andrà a mettersi innanzi a Genova, i di cui sentimenti patriottici e gli istinti di libertà sono sospetti, e mentre non è ancor trascorso un anno dalla rivoluzione di febbraio, i marinaj della Repubblica francese adempiranno al glorioso ufficio di gendarmi della santa Alleanza!

Ecco, secondo il sig. Ledru-Rollin, il piano che sarebbe stato adottato, e che si andrebbe a porre in esecuzione. L'oratore, sul finire del suo discorso, ha intimato al Ministro degli affari esteri che dichiarasse se era bene o male informato.

Noi ne arrossiamo per l'onore del nostro paese: ma siamo costretti a confessare che il sig. Ministro non ha negato niente del piano esposto dal sig. Ledru-Rollin.

Dunque è deciso, la Repubblica francese sta per prestare il suo appoggio, e fino ad un certo punto, la sua cooperazione alla distruzione d'un'altra repubblica che si è formata nelle identiche circostanze in cui si trovava essa stessa, e in virtù dello stesso diritto! Il popolo francese ha potuto disporre di sè stesso e darsi quella forma di governo che meglio rispondeva ai suoi interessi ed al suo istinto; ma il popolo romano non lo può fare, e ciò che fu lecito al di quà delle Alpi diventa un delitto al di là.

Di certo noi eravamo già perfettamente edificati dei sentimenti secreti dei realisti che reggono in questo momento i nostri affari. Ciò non pertanto dobbiamo confessarlo, avremmo aspettato da parte loro, un poco più di riservatezza, ed anche, diciamolo pure, di prudenza. Per quanto uno sia realista, quando ha l'onore di amministrare una repubblica, vi sono delle convenienze da rispettare, e sarebbe vano il lusingarsi di sfuggire alla logica di certe situazioni. Non v'è via di mezzo: se la rivoluzione romana è illegittima, lo è ugualmente quella in virtù della quale voi siete oggi al governo. Se voi avete il diritto di ristabilire il Papa a Roma, non potete contestare all'Imperatore Nicolò quello di ristabilire a Parigi Luigi Filippo o Enrico V.

E non isperate già di favorire l'opinione pubblica, affettando di confondere come voi fate il Capo della Chiesa ed il sovrano temporale degli Stati romani! l'autorità spirituale del Pontefice, non v'ha uomo che la contesti, nessuno pensa diminuirla. Qui non v'ha una questione politica. I Romani, con una lunga e disastrosa esperienza hanno potuto bastantemente apprezzare l'amministrazione papale. Essi credono, che un'amministrazione puramente secolare farà meglio per le cose del loro paese. Essi se la danno, e voi, che in meno di vent'anni avete abbattuto due monarchie, scacciate due famiglie reali, voi dite loro: Ci conviene che siate governati senza intelligenza e senza grandezza, che restiate poveri, avviliti, allo stato di bruti; noi lo vogliamo perchè come voi siamo cattolici, perchè noi siamo più forti di voi.

Il sig. Ledru-Rollin sviluppò queste considerazioni con una logica inflessibile, ed una potente energia, ma invano. L'Assemblea ha perduto la sua forza, e per essa è passato il tempo delle rivoluzioni vigorose. Essa rise — e si dovrebbe forse ridere di affari cotanto gravi? : . . . .

Il sig. Aylies prese per l'ultimo la parola, con quel calore artificioso, di cui soltanto gli avvocati hanno il segreto, in favore dell'indipendenza del potere spirituale, chè non era neppure in quistione. Si tratta dell'indipendenza del popolo romano. Supponendo, il che è ben lungi dall'esser provato, che l'autorità spirituale del Papa, non possa esercitarsi liberamente in Roma repubblicana, che cosa ne nascerebbe? che si dovrebbe metterlo forse altrove. Ma si ha per questo il diritto d'imporlo come sovrano temporale ad una popolazione che lo respinge?

NOTIZIE

ROMA 2 *Marzo*

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

Cittadino:

L'Assemblea Costituente, nel decretare il 25 di questo mese il prestito forzoso, ha obbedito alla necessità indeclinabile di salvare la patria, ed ha calcolato che se tutti i cittadini debbono nella misura delle loro forze concorrere al santissimo scopo, molto più di sagrifizio e di zelo deve attendersi dalla classe agiata come quella che nella elevatezza dei principii, nella scelta sua educazione dev'essere convinta, che la conservazione ed il miglioramento della fortuna pubblica e privata, la conservazione dell'ordine dipendono totalmente dal consolidarsi della Repubblica che non può ormai retrocedere, senza cadere in un abisso da cui verun Cittadino potrebbe salvarsi.

Io non dubito che voi per primo, convinto di questa verità, vi occuperete a tutt'uomo a trasfonderla nell'animo dei vostri amministrati, dal che ne verrà che il prestito dimandato dalla Patria, che questo sicurissimo e fruttifero rinvestimento, incontrerà le simpatie d'ogni Cittadino.

Ora affrettatevi o preside, a comporre la Commissione di uomini retti, affezionati alla Repubblica, conoscitori delle famiglie della Provincia, e ad invitare con pubblico affisso i vostri amministrati ad esibire dentro ristretto termine l'assegno delle proprie rendite e pesi; ma intanto che vi giungano, ponetevi in grado di supplire al difetto delle assegne, o alla loro infedeltà, ritirando dalle Cancellerie Censuarie le notizie delle grandi proprietà; ed in qualunque modo vi sembrerà prudente le indicazioni delle altre fonti di rendita degli abitanti della Provincia. Così potrete con cognizione di causa, e colla maggior celerità, affigliandovi, ove occorra, a delle commissioni locali, decidere sulle assegne e sui reclami; potrete allo spirare del 12 marzo redigere l'elenco dei contribuenti in triplice copia, delle quali una ritenendone a corredo dei vostri atti, consegnerete l'altra all'Amministrazione Nazionale della provincia per la esigenza, mi trasmetterete l'ultima immediatamente per norma del governo, colla dichiarazione dell'Amministrazione Nazionale d'averne ricevuta copia per la esigenza. Al-l'effetto consegnerete la inclusa all'Amministratore Nazionale ritirandone ricevuta, vedrete nella medesima quali disposizioni io gli dia per conoscere prontamente i versamenti ond'essere in grado di spedirvi le cartelle di credito promesse dall'Articolo 15 del nominato Decreto.

Io non saprei che aggiungere alla vostra perspicacia, ed al vostro patriottismo, ma debbo assicurarvi che il Governo terrà conto assai favorevole degli uomini che in quest' incontro avran dato prova di quello zelo, di quell'impegno che costituiscono il vero pregio de' Funzionarii di una Repubblica, e chiuderò la presente raccomandandovi caldamente che, senza attendere la ultimazione della operazione, mi teniate informato in ogni ordinario del suo progresso e delle difficoltà che possono presentarsi per provvedervi immediatamente.

Accusatemi ricevuta, e gradite che vi saluti.

Li 28 febbraio 1849.

Il Ministro - I. GUICCIOLI

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

Cittadino:

Il decreto dell'Assemblea Costituente 25 Febbraio 1849 ha ordinato che sulle migliori fortune dello stato venga levato un prestito forzoso pagabile in tre rate: la prima a 20 giorni dalla pubblicazione della legge; la seconda al 31 Luglio; l'ultima al 31 Ottobre di quest'anno, disponendo che come a coloro che anticipassero in tutto o in parte la seconda e terza rata, si abbonerà un ventesimo: così a carico de'renuenti verrà proceduto colle misure coattive stabilite dalla Legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Vi sarà consegnato a suo tempo dal Preside di codesta provincia il Ruolo de'contribuenti, riceverete i versamenti che vi saranno fatti rilasciandone quietanza da staccarsi da apposito Bollettario che farete prima vidimare dal Preside stesso in ogni pagina, e procederete alla intimazione ed esecuzione della manoregia immediatamente dopo lo spirare dalla Legge stabilito contro i morosi.

Due importanti operazioni rimarranno a questo Ministero. L'una è di spedire a coloro che anticiperanno le rate, altrettanti dei boni a valere per conto della contribuzione per la disposizione dell'art. 7 L'altra è di spedire la cartella fruttifera pel rimborso.

Per la esecuzione; necessita che voi mi spediate coll'ordinario di ciascuna domenica le Bollette madri dei versamenti ricevuti.

Io conto che in questa circostanza voi vorrete provare alla Republica il vostro attaccamento, e meritare di essere annoverato fra i funzionarii benemeriti della Patria.

Accusatemi subito ricevuta della presente, e gradite che vi saluti.

Li 28 Febbraio 1849.

Il Ministro I. GUICCIOLI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Il ministro degli affari esteri ha diretta la seguente lettera ai ministri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il governo toscano

Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale Ella concorse l'8 Agosto a interporre, di conserva coi suoi Colleghi del Corpo Diplomatico risiedente in Firenze, i suoi buoni uffici per allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido Maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muovono a interessarla vivamente a nome dell'umanità, affinchè Ella di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico non meno del Welden spregievole e detestato. Un Haynau che s'intitola non sappiamo se Maresciallo o Generale, dopo aver rubato in Ferrara 200 mila Scudi, ha trasportato con sè partendo sei *ottimi cittadini* ch'egli intende *tutelar* debbano le *innovazioni* da lui in Ferrara *ordinate*. Io non scendo a commenti sul fatto, o Signore, perchè chi ruba sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le azioni di questa terra. Ma la cattura di quei sei Ferraresi può dar luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, ed è per conservar pura e santa la nostra rivoluzione che io l'interesso a redimer quelle vittime di una barbarie snaturata. L'Italia, Signore, combatte una guerra leale, combatte la guerra degli oppressi contro i tiranni. Essa non depreda gli averi, non rapisce onesti cittadini, non sgozza le donne; queste opere essa lascia al Croato, e son degne invero di lui e della causa ch'ei sostiene. Ma le Potenze civili di Europa debbono stigmatizzar d'infamia tali atrocità, e stender soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente a nome di questa Repubblica di intromettere i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto di cui mi feci organo presso di Lei; il sentimento dei nostri mille oltraggi detterà poscia quelli che valgano a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggettà.

Persuaso ch'Ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegare, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi,

Di Lei, Signore

Roma 1 Marzo 1846.

Il Ministro CARLO RUSCONI

AL CITTADINO ATTO VANNUCCI

Inviato Straordinario del Governo Toscano a Roma.

Il sottoscritto Ministro delle relazioni esterne del governo della Repubblica Romana, si fa un dovere di partecipare al cittadino Atto Vannucci, inviato straordinario del Governo Provvisorio di Toscana che la Repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Firenze se non Pietro Maestri come inviato straordinario e G. Canestrini come interinalmente incaricato della ordinaria gestione della Legazione Romana in quella città, e questi col mandato e colle istruzioni già communicate a quel provvisorio Governo.

Avvisa inoltre il sottoscritto ministro che ad agevolare fra i due Stati quella fusione, che fortunatamente sembra omai al suo compimento, il Governo della Repubblica Romana ha già dispensata la propria Legazione in Firenze dal rilascio di *Passaporti, Visti, Atti di Legalizzazione*, dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della Repubblica verranno per lo stesso effetto le firme dell'autorità Toscana.

Salute e fratellanza.

Roma 1 Marzo 1849.

Il Ministro CARLO RUSCONI

BOLOGNA 27 *Febbraio* ore 2 pom.

Ieri arrivava in Bologna il Ministro delle Armi al quale gran numero di persone plaudivano festose, e confidenti. Dopo prolungati evviva che la moltitudine emetteva al suono di più bande il Ministro affacciatosi al balcone indirizzava al popolo gravi, e solenni parole. Esponeva come la Patria fosse in pericolo, e come questo potesse allontanarsi ogni qual volta si corresse alle armi e si disponesse gli animi alla virtù del sacrifizio. Soggiunse però che egli aveva fede che nessuno Italiano sarebbe mancato all'appello, ma i Bolognesi per i primi si sarebbero mostrati degni delle loro tradizioni, degni dell'8 Agosto.

Dopo queste parole la dimostrazione popolare si sciolse: però nel corso della sera si alternarono e canti, e suoni col massimo ordine, e con quella dignità che è propria di un popolo che sa di essere libero in forza di tanti, e sempre nuovi sacrificii.

Noi dalla venuta del Ministro Campello ci ripromettiamo tutto quel bene che il pericolo della Patria da Lui stesso annunziato esige in questo momento, e facciamo voti che alla buona intenzione corrisponda un risultato proporzionato alla circostanza.

Abbiamo da Modena dolorose novelle. Domenica 25 corr. era l'ultima sera dell'opera. Vi cantava l'Albertini, inglese di nascita, ma che aveva assunto il nome italiano per avere più facile accesso alle nostre scene. Correva una brutta tresca fra costei e un ufficiale degli Ulani, e questa era cagione che ella sorridesse sguaiatamente agli ufficiali austriaci che l' applaudivano con fragore villano, e ch'ella non curasse il pubblico il quale si conteneva in dignitoso silenzio. Domenica sera pertanto il pubblico indignato cominciò a fischiarla. I tedeschi lasciarono fare fino al finale dell'opera, e allora mentre più ferveano i fischi, sguainarono le sciabole e incominciarono a dar colpi alla cieca per la platea. Contemporaneamente entravano gli ungheresi di guardia colle baionette calate. Fu uno orribile parapiglia. Si parla di venticinque feriti portati allo spedale, senza parlare di quelli che si saranno ricoverati nelle case vicine o nelle proprie.

Sempre la stessa feroce *viltà di percuotere gli inermi! Non ci perdiamo in vane declamazioni, ma aspettiamo in silenzio il giorno della vendetta, che invochiamo terribile.*

(*9 Febbraro.*)

FIRENZE 28 *febbraio*

Sappiamo esser giunta in Firenze notizia che una divisione di soldati Austro-Estensi di circa 5000 uomini provenienti da Modena sono giunti verso la frontiera Toscana, e precisamente a *Castel nuovo de Monti*. Si crede possino tentare *un attacco sopra* Fivizzano. Il nostro Governo ha già preso tutte le misure necessarie per respingere la possibile invasione.

—A Sarzana sono giunti altri sei pezzi d'artiglieria Piemontese e due obici, con tutto il treno e materiale che portano l'aumento di 200 cavalli. Il giorno appresso si aspettava altra cavalleria. Il generale La Marmora gli fa esercitare giornalmente: Tutto il corpo dei Piemontesi ivi stanziato non oltrepassa i 6 mila uomini.

Montanelli parte per Massa in qualità di Commissario straordinario del Governo Provvisorio per concorrere con la sua opera *alla difesa del nostro territorio.* (*Alba.*)

Il *Monitore Toscano* di questa mattina, contiene

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti articoli:

1. Unificazione dei due territorj togliendo la linea doganale che divide i due Stati.
2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-Romano per l'Introduzione, esportazione e transito delle merci.
3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione: diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.
4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d'una moneta uniforme.
5. Reciproca libertà di corso dei boni del Tesoro e della Carta monetata.
6. Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.
7. Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.
8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze; 27 febbrajo 1849.

G. MONTANELLI

Pres. del Gov. Prov.

ALESSANDRIA 25 *Febbraio*

Sono varie notti che alcune compagnie del genio zappatori e minatori si esercitano nell'innalzare trincere. È bello il vedere come sono animati, ed il silenzio che vi regna nel continuo lavoro.

— Diamo come probabile la sortita del Generale La-Marmora da Capo dello Stato Maggiore. Questo prode non è nato per ingiallire nei gabinetti ministeriali, ma è nato per diventar grande sui campi di battaglia. — Corre voce, ed è voce di caffè e di piazza, essere stato al Ministero solo due giorni per sottoscrivere l'intervento Piemontese in Toscana. Fu, si dice, un' intrigo comico.

— Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati s'arruolarono nei battaglioni lombardi.

— Si tentò di mandare in giro una nota per sottoscrizioni onde domandare nuovamente Gioberti al Ministero, ma sparì tosto per mancanza di sottoscrittori.

— Oggi la nostra Civica venne comandata per una passeggiata sino alle praterie di Solero, e farvi alcune evoluzioni militari. *(Avvenire)*

MILANO *25 febbrajo.*

Sai che l'ingegnere Ratti è il capo e il più zelante della Commissione d'ingegneri incaricati del sequestro dei beni degli emigrati. Ieri mattina a una delle finestre della sua abitazione in contrada del Durino, si vide appiccato un fantoccio colla sua effigie, e colla minaccia di appiccarlo davvero alla prima occasione.

L'Autorità Militare, venuta a cognizione di questo fatto mandò subito l'ordine alla contrada di consegnare l'autore di esso prima di sera, minacciando in caso contrario di mandarvi ad alloggiare un battaglione di soldati a carico degli abitanti. Come puoi immaginarti l'autore non fu consegnato. Il potestà Pestalozza corse da Radetzky e dal generale in capo dello stato maggiore per impedire questa violenza; ma nulla ottenne, e quindi si è dimesso.

Venuta la sera, la contrada fu invasa da un battaglione di soldati, che fu ripartito in ciascuna casa: venne imposto l'obbligo a ciascun proprietario di mantenere i soldati alloggiati in ragione di aus. L. 1, 70 c. al giorno. Nella circolare in proposito intimata ai proprietari delle case, e da me letta, è detto, che se dopo 8 giorni non sarà stato manifestato il colpevole, i proprietari delle case dovranno pagare una multa di L. 100; e dopo altri 8 giorni la truppa verrà portata a tre battaglioni invece di uno; e che in seguito si procederà ad altri maggiori rigori. Questa mattina poi fu arrestato il portinaio della casa Litta Modignani ove abita il Ratti come sospetto.

Ieri sera furono arrestati tutti quelli che si trovavano nel Caffè Calcaterra a S. Eufemia; e uomini e donne, furono tenuti tutta notte in Corpo di Guardia, e rilasciati la maggior parte in libertà questa mattina. E tutto ciò perchè si crede che quel caffè sia frequentato da rivoluzionari.

Da questi fatti puoi vedere in quale orribile stato ci troviamo, e come sia dovere di tutti i veri Italiani di correre presto a liberarci. *(Alba).*

VENEZIA

Rapporto sulle relazioni esteriori del governo provvisorio, letto dal triumviro **MANIN** *nella sessione del 22 febbraio 1849 all'Assemblea dello Stato di Venezia.*

CITTADINI RAPPRESENTANTI!

Appena assunsi il governo nell'11 agosto, l'illustre cittadino Niccolò Tommaseo acconsentiva di partire per Parigi nella medesima notte, accettando il mandato di rappresentare il popolo di Venezia presso la Repubblica francese, e di chiedere l'intervento armato di quella generosa nazione a favore della indipendenza italiana.

Nella sessione del successivo di 13 l'Assemblea dei deputati di questa provincia approvava e ratificava a nome del popolo, di cui era mandataria, tanto la domanda d'intervento francese spedita nel 4 agosto dal precedente governo, quanto la missione di Niccolò Tommaseo; e il nuovo governo, in quella sessione nominato, obbediva tosto all'ordine ricevuto dalla stessa Assemblea, di far sapere alla Francia, che quei reiterati inviti erano inviti del popolo della Venezia.

Il cittadino Tommaseo vi farà egli stesso il rapporto della propria missione.

Avuta pochi giorni dopo notizia, che i plenipotenziari inglese e francese residenti in Torino aveano offerta la mediazione comune dei loro governi alle parti belligeranti, ci siamo affrettati di rivolgerci ai medesimi, e con nota del 21 agosto li abbiamo supplicati a voler interporre i loro ufficii onde ottenere, che anche per Venezia si verificasse il fatto della sospensione delle ostilità sin tanto che avessero effetto le pratiche della pacificazione d'Italia assunte dalle prefate Alte Potenze.

I ministri inglese e francese, colle note del 27 e 28 dello stesso mese ci dichiararono, che l'armistizio essendo di già un fatto compiuto, non potevano farvi introdurre alcuna innovazione, e manifestando, con espressioni benevole, la dispiacenza loro a non poter secondare i nostri desiderii, ci assicuravano di portare immediatamente a cognizione dei rispettivi governi la domanda che avevamo loro diretta.

A queste nostre prime mosse si associarono gli atti dell'onorevole nostro rappresentante a Parigi, e alcun tempo appresso abbiamo saputo, che l'Inghilterra e la Francia si erano interposte presso l'Austria onde Venezia non fosse assalita durante la mediazione; e al cadere di ottobre, contemporaneamente all'arrivo della flotta sarda nelle nostre acque, abbiamo avuto la comunicazione ufficiale, che alcuni legni francesi tornavano nel nostro golfo con ordine di tenere sbloccata Venezia anche con l'uso della forza.

Siccome però l'Austria non avea mai dichiarato di sospendere le ostilità contro di noi, e, se pure le era impedito di nuocerci per la via di mare, poteva sempre attaccarci dal lato di terra, così noi non abbiamo mai diminuiti i presidii dei nostri forti, anzi ci siamo sempre studiati di aumentarli a renderne ognora più formidabile la difesa.

Vi abbiamo detto che il Governo del luglio avea pure nel 4 agosto chiesto l'intervento armato della Francia. A quella prima domanda fece risposta il già ministro degli affari esteri, signor Bastide, con dispaccio del 19 agosto a noi pervenuto soltanto il dì 15 del successivo settembre. Stimiamo opportuno che ne conosciate il tenore:

Messieurs,

« J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 4 de ce mois pour demander, au nom du gouvernement et du peuple de Venise, l'assistance militaire de la France.

« La République française, comme vous le reconnaissez vous même, ne s'est pas seulement montrée, dès le principe, disposée a marcher au secours de l'Italie: elle s'y préparait encore activement par la réunion d'une armée sur la frontière des Alpes. Exercée en temps utile, cette intervention pouvait facilement assurer l'indépendance de la Péninsule. Mais l'éloignement bien connu, que les Italiens eux mêmes ont manifesté relativement à l'appui des armes de la France, n'a pas permis de la leur accorder; nous ne pouvions pas les secourir, en quelque sorte, malgrè eux. Aujourd'hui que les circonstances, en devenant plus fâcheuses pour l'Italie, ont créé, sous tous les rapports, une situation plus grave, la France ne répudie rien de la sollicitude, que lui inspirait la cause Italienne, ni des déclarations émanées de la représentation nationale en faveur de cette noble cause. Les dispositions n'ont pas changé; mais, d'un autre côté, Messieurs, la France a le droit, et c'est en même temps un devoir pour elle, de consulter aussi ses propres intérêts et de prendre également en considération ceux de la paix générale. Dès lors elle a jugé convenable et nécessaire de consacrer, avant tout, ses efforts à préparer une solution pacifique, et c'est dans cet esprit ainsi que dans ce but, que, de concert avec l'Angleterre, elle a proposé à l'empereur d'Autriche et au roi de Sardaigne une médiation amicale. Des négociations sont entamées: il convient d'en attendre le résultat. Dans tous les cas, vous ne sauriez douter des vives sympathies de la France et de son gouvernement pour le pays, dont l'administration vous est confiée, et vous ne devez pas être moins convaincus de notre intention de lui prêter activement et loyalement tout l'appui qui dependra de nous. »

Agréez, Messieurs, l'assurance de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

Paris, le 19 août 1848.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

IULES BASTIDE.

Messieurs les membres du gouvernement provisoire de Venise.

Avuta nella seconda metà di agosto, come dicemmo, la notizia, che all'intervento armato erasi sostituita la mediazione pacifica, e che a mandarla ad effetto avrebbero avuto luogo delle conferenze diplomatiche, ci siamo fatti dovere di dar tosto apposite credenziali ad un nostro concittadino, affinchè i diritti e gl'interessi del nostro paese fossero rappresentati alle conferenze medesime.

Il mandato lo abbiamo conferito al distinto giureconsulto e publicista Valentino Pasini, il quale sino dallo scorso settembre si è recato a Parigi a prendere preliminari cognizioni sullo stato politico dell'affare, e ad attendere che fosse destinato il luogo ed il tempo in cui si sarebbero aperte le trattative. Scelta Brusselles a sede delle conferenze, e avendo poscia il Governo dovuto accedere, con vivo rincrescimento, alle reiterate richieste del citato Tommaseo di essere dispensato dall'incarico, che con tanto decoro ed utile nostro egli sosteneva a Parigi, abbiamo impartito allo stesso Pasini anche il mandato di rappresentare Venezia presso la Repubblica francese.

Ameremmo potervi informare dell'andamento della missione principale affidata al cittadino Pasini, ma nè i fatti che la concernono sono abbastanza lucidi, nè le trattative sono ancora avviate in maniera, da permettere al Governo presente di tenervene parola, senza pregiudizio, in pubblica sessione.

Le nostre relazioni coi Governi di Torino, di Firenze e Roma hanno sempre conservato il carattere di una fratellevole corrispondenza. Fedeli al nostro programma del 13 agosto, di occuparci soltanto della quiete interna e della difesa esteriore; di essere un Governo provvisorio in tutta la estensione del termine; di assoggettare all'Assemblea, quando muteranno le cose, la decisione della sorte futura di Venezia, della forma di Governo che dovrà adottare, a quale degli Stati italiani dovrà appartenere; di governare, cioè, senza altro colore politico che quello di rispingere l'inimico; e di essere, in una parola, un governo di conservazione e non altro; programma che fu applaudito e acconsentito dall'Assemblea prima che ci fosse conferito il supremo potere; noi non potevamo entrare cogli Stati italiani in rapporti che ci allontanassero dal programma medesimo, nel quale dovevamo risguardare come formulati i nostri diritti e i nostri doveri.

Sapevamo che le nostre relazioni col regno Sardo divenivano, in seguito all'11 agosto, estremamente difficili e dilicate, ma, senza ledere l'autonomia del paese, abbiamo lealmente e francamente esposto al gabinetto di S. M. il re di Sardegna, con nota del successivo dì 20, le condizioni sotto le quali avevamo assunto il potere, e le corrispondenze, mantenute coll'organo del ministro degli affari esteri di quel Governo, furono sempre improntate di affetto e d'indipendenza.

Ai nostri incaricati d'affari presso i Governi di Roma e di Toscana abbiamo prescritto di serbarsi neutrali in tutte le quistioni che si riferivano all'ordinamento interiore e all'esercizio dei poteri sovrani in quegli Stati, ma di conservare coi depositarii dell'autorità i migliori rapporti, onde agire di concerto pel conseguimento del comune riscatto; e soprattutto per procurare a Venezia quegli aiuti, che nell'interesse di tutta l'Italia ha diritto di chiedere.

Cittadini rappresentanti! Abbiamo il conforto di dirvi che la nostra condotta ci ha procurato le simpatie, l'amicizia e la stima, tanto dei popoli, che dei Governi; e che rimane, nel pieno e libero vostro dominio, impregiudicato per nostra parte l'avvenire politico di Venezia.

Forse ad altre durissime prove la Provvidenza sottopone la nostra nazione; ma noi portiamo fermissima fede, che, se vorrete continuare in una politica di prudente aspettazione e di coscienzioso riserbo, conserverete Venezia a sè stessa e all'Italia.

PADOVA *20 febbraro*

La cappella musicale del Santo sta per essere soppressa in onta al capitolario, che stabilisce l'aggregazione, i diritti e i doveri dei cantanti, e sonatori, ai quali è altresì concesso il diritto alla pensione vitalizia, in caso di sopravvegnente impossibilità al servizio, o di compimento del trentennio delle loro prestazioni. I tre nobili Salvioli., avv. Leali e Benedetto Trevisan, capitanati del padre Stenghel, intimo de' generali austriaci, e specialmente del Susan, insistono perchè sopprimasi la cappella musicale suddetta. La cagione, addotta da tutti costoro, si è che le rendite non bastano alle spese. Ma intanto gli ottantamila franchi annuali furono fino a questo giorno pagati ai RR. PP., i quali poi dal solo *bancho-messe*, ricavano un reddito annuale di più di 4000 lire correnti: notisi che, nei rendiconti alla presidenza dell'arca, computando le messe a lire 1.43, men tre l'elemosina minima è di lire 150, ed ascende talora a lire sei ed oltre.—Benedetta la carità fratesca!

I poveri artisti protestarono invano. La partenza del Susan fa sperar che almeno sieno pagate loro le mercedi arretrate. Ma queste pure erano state loro negate dal frate tedesco, contro cui il Camposampiero timoroso non osa contendere; e si negano tuttavia dal Leali e dal Salvioli. E poi direte che i nobili non conoscono la carità!

Una visita al Susan. Sette individui furono chiamati *ad audiendum verbum* di Susan; tra questi il prof. Fannia, che fu tacciato dal generale d'essere un Gesuita, che fa peggio degli altri. Eppure, chi non conosce il Fannio per una quintessenza di galantuomo? Ma, chi sa mai che cosa intenda per Gesuita un generale austriaco?... Altri ancora furono chiamati tra quali il notajo Pettenello, Candeo e Geruti, impiegati al Tribunale civile. *(Gaz. di Ven.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

PRESIDENZA DEL CITTADIN CORBON

Tornata del 20 febbraio

Dopo la discussione su di alcune leggi, il presidente invita Ledru-Rollin alla tribuna.

Ledru-Rollin. Cittadini rappresentanti, pria di cominciare, vorrei sapere se il Ministro degli affari stranieri, che ieri è stato avvisato,

accetta oggi il dibattimento. (*Il Ministro acconsente*). Un fatto grave, che lascierà traccie nella storia testè si è compiuto. La Repubblica è stata proclamata a Roma e rovesciato il potere temporale de'Papi. L'è questa una buona nuova per gli amici della libertà. (Sì Sì! *Rumori a diritta*). Io dico che l'è una buona nuova per gli amici della libertà e maraviglio sentire simili rumori da questa banda (indicando la dritta) dove molte volte si è gridato: Viva la Repubblica! (Agitazione) Se il governo su questo punto fosse stato d'accordo con noi ci avrebbe dato communicazione uffiziale e solenne di questo grande avvenimento invece di lasciarcelo sapere per mezzo de'giornali. Or si sono sparse ieri delle voci sinistre, delle voci che *allarmano* tutti i veri repubblicani e che pertanto han fatto alzar la rendita (Risa). Io intendo parlare d'un progetto d'intervento.

Questo intervento è apparecchiato, e ho buone ragioni da credere che su di ciò sia bene informato. Si sarebbe desiderato che l'Austria ristabilisse il Papa sul trono; ma in ciò vi si vedeva una politica troppo audace. Il Piemonte agirà. Le cose passeranno, come si dice, in famiglia. Si vuole far prevalere il pensiere federale contro il pensiere unitario e si adopera a quest'oggetto un governo italiano. E in riguardo alla Francia? Ella invierà una flotta nelle acque di Civitavecchia; presterà l'appoggio morale di sua presenza e di sue forze all'operazione. Ecco de'fatti. Io chieggo al cittadino ministro di rispondermi su queste semplici quistioni. Non aggiungerò che una parola. Se questi progetti son reali, essi disonorano a'miei occhi il governo della repubblica francese.

Drovin de Lhuys ministro degli affari stranieri. Cittadini rappresentanti, l'onorevole preopinante ricordando che l'assemblea nazionale ha gridato viva la Repubblica, si è meravigliato che una parte di quest'Assemblea non ha accolto con gioia la buona nuova della Repubblica a Roma e della decadenza temporale dei Papi. Egli è *mestieri che io mi spieghi francamente* su questa quistione. Il governo non ammette la solidarietà della Repubblica francese con tutti i movimenti, con le rivoluzioni che possono accadere intorno a noi. Così quando ci si domanderà di gridare viva la Repubblica, noi domanderemo eziandio: Quale?

A dritta. È ciò appunto! Sì!

A sinistra. Vivi reclami.

Una voce. Non v'ha che una Repubblica, è la Costituzione.

Drouin de L'Huys. Noi conosciamo la nostra e la difendiamo. In quanto alla Repubblica Romana, non la conosciamo ancora e attenderemo a conoscerla per stabilire la condotta che terremo verso di lei. Ciò posto, mi resta a rispondere alle interpellazioni precise dell'orrevole cittadino Ledru-Rollin. Egli v'ha intrattenuti su d'un progetto d'intervento; ve ne ha descritto la tela; ha assegnato in particolare alla Francia l'uffizio di proteggere con la sua forza e la sua potenza l'*invasione della Romagna* per parte del Piemonte. Non ho che una semplice osservazione a fare a lui: ed è che il Piemonte non confina con la Romagna; esso n'è separato da stati intermedii (Risa a diritta). La quistione romana è grave e voglio indicare l'origine delle difficoltà che contiene. Il papa è insieme sovrano temporale e spirituale. Ebbene! questa grave quistione ha commosso tutta la Chiesa, ha commosso tutte le potenze cattoliche ed anche quelle straniere alla religione cattolica. Come la Francia sarebbe potuta restar estranea ai mezzi che da tutte le parti si progettano per arrivare a una soluzione, a un risultamento?

A sinistra. Quale?

Drouin de Lhuys, volgendosi a sinistra e con aria drammatica. Questo risultamento è nel cuore di tutti noi.

A sinistra Avanti! Avanti!

Drouin de Lhuys. Pregherei il cittadino Ledru-Rollin a persuadere i suoi vicini a lasciarmi rispondere su la quistione che m'ha diretto.

Presidente. Prego gl'interruttori a lasciar l'oratore rispondere liberamente.

Drouin de Lhuys. Il risultamento, lo ripeto, dev'esser nel cuore di tutti coloro, cui mi rivolgo: esso è il ristabilimento dell'ordine e della pace nella Chiesa cattolica (Reclami violenti a sinistra)

Oh mio Dio! dacchè vi sono nel *mondo anime e corpi*, la gran quistione è stata sempre la stessa, cioè il problema della conciliazione tra lo spirituale e il temporale: ed è questo conciliazione tra i due poteri del Papa a cui vogliamo pervenire — La Francia, io lo ripeto, *non vuol esser tratta a rimorchio dalla costituente romana*: e molto meno accettare la solidarietà de' movimenti rivoluzionarî che possono sorgere. Il giorno che la Francia dovrà prender delle misure, il suo governo non mancherà a' propri doveri. Ma essa *intende conservare tutta la sua indipendenza*: intende scegliere il tempo opportuno e consultare i suoi interessi. Ed in quel giorno il governo non mancherà presentarsi a quest'assemblea e prenderne l'iniziativa.

Ledru-Rollin. Il ministro col rispondere non ha che troppo risposto. Egli si studia di confondere ciò che alcuno non ha mai confuso, il potere spirituale e il potere temporale. Noi non siamo qui in un sinodo o in un concilio. Vi sono in questa cerchia uomini di varie religioni e di varie opinioni religiose e filosofiche. E non comprenderei come una quistione religiosa possa trarvi a una deliberazione. Avete dunque obbliato, o piuttosto non avete letto il decreto della Costituente romana. Quel decreto consacra l'indipendenza del sovrano spirituale (violente interruzioni a dritta) Certo l'Assemblea Costituente di Roma merita tanto rispetto quanto quella, innanzi a cui ho l'onore di parlare. (A sinistra: sì! sì!) Diceva che quella è sì rispettabile che voi, poichè come questa è surta dal suffragio universale. (rumori a dritta) Dichiaro di aver creduto di dire cose elementari; pare mi sia ingannato: allora rinuncio alla parola.

Da tutte le parti — Parlate! Parlate!

Ledru-Rollin. La Costituente ha rispettato il capo spirituale della cristianità, ma ha colpito di decadenza il principe che aveva abbandonato il suo popolo e s'era reso indegno del potere temporale. (violenti reclami a dritta) Questa quistione della separazione del potere spirituale e del potere temporale è stata giudicata. Tutti i padri della chiesa e alcuni grandi scrittori moderni l'hanno riconosciuta. Quanto alla quèstione d'intervento; ella è pur giudicata. Voi avete de' precedenti, avete il manifesto del 5 marzo ultimo. Il governo provvisorio ha proclamato libera l'Italia. Certo si è fatto buon mercato de' decreti del governo provvisorio dappoi; ma questa dichiarazione è stata sanzionata da un ordine del giorno così concepito: « l'Assemblea nazionale invita la commissione esecutiva a stabilire la sua unione con l'Alemagna, a proclamare l'indipendenza della Polonia e la liberazione dell'Italia. » Questa dichiarazione si trova consacrata dall'art. 5 della Costituzione. Or è possibile trasgredirla senza disonorare la rivoluzione? (a sinistra: no! no!) Si vuol dire che non trattasi del principe temporale e vi dico che di questo trattasi; è desso che ha demeritato dal suo popolo. (sì! sì! rumori a dritta) La prima volta dicevasi essere una mossa, ma io, io diceva ch'era una rivoluzione. Voi non potete portare le vostre armi in Italia per soccorrere il *Papa: non potete farlo senza disonorarvi. Come! Ecco di già una* guerra di religione nel nostro secolo. Oh se questo Papa che volete soccorrere avesse un cuore cristiano! (vivi reclami a dritta) È senza ragione che voi protestate. Vi dico che se egli realmente avesse nel fondo del cuore de' sentimenti cristiani come io credo, sapendo la vostra guerra, egli la biasimerà e ricuserà ogni soccorso. E a cose simili il governo risponde con un giochetto spiritoso, dicendo che *il Piemonte* non è *limitrofo alla* Romagna. *Oh* mio Dio! ben lo so e non è il ministro che m'insegnerà come si ponno traversare le contrade intermedie. Queste parole, o cittadini, non son pronunziate leggermente. *Io non voglio veder la Francia mancare ai suoi impegni.* Essa non ha udito senza emozione questa rivoluzione romana. La quistione è quistione d'idea, e quando l'idea è giunta a sua maturità è più potente che le armate. Quelli che *più temo son gli uomini che han più forte gridato* Viva la Repubalica, mentre alla vigilia non la volevano. Ma son convinto che i patrioti italiani faran rientrare nel nulla i loro nemici che sono gl'inimici della Repubblica e della libertà.

(Questo discorso è seguito da lunghi applausi. L'oratore è felicitato da un gran numero de' suoi colleghi. Una lunga agitazione s'impadronisce dell'Assemblea)

Coquerel. Si tratta di sapere se un uomo ha delle virtù, senza inquietarsi se era o no seduto sul trono! Se la Repubblica francese ristabilirà il Papa a Roma, essa farà benissimo. (risa) Essa farebbe bene sotto il punto di vista morale. Sapete voi chi han cacciato da Roma i Romani? Il primo amico della libertà. (a dritta: sì!) Ebbene! Bisogna che la Francia dia un esempio a quest'ingrati Romani ... *(risa) vi dichiaro, cittadini, che voi potete interrompermi,* non sconcertare. (risa prolungate) In quanto alla politica, sappiate che se la Repubblica francese non ristabilisce il papato ne' suoi poteri a Roma .... (Oh! Oh!) l'Austria e Napoli lo faranno.

Una voce. Voi applaudireste.

Coquercl. Ma quelle potenze avrebbero un scopo, mentre la Francia lo farebbe d'un modo più liberale (*Mormorio*) In queste idee non trovo cosa da offendere la fede protestante... (Risa) Se io credo che il papato finirà, non voglio che finisca con la politica.. (L'ilarità dell'Assemblea non ha limiti). Io non voglio per ciò l'abbandono de' troni e l'*abbandono delle repubbliche*; voglio semplicemente l'abbandono de'fedeli che verrà a suo tempo (Ilarità prolungata) Per mia parte, non fo al principio repubblicano l'insulto di credere che tutti i popoli ne siano capaci. . . (Mormorio)

Una voce. Noi non comprendiamo.

Coquerel. Noi non possiamo simpatizzare con una rivoluzione che ha cominciato con due delitti, con un assassinio orribile e con un assassinio politico (Mormorio — Violenta interruzione.)

Ponjaulat. Cittadini, voglio rispondere a una espressione di Ledru-Rollin. Egli vi ha detto che il Papa aveva demeritato del suo popolo, io dico che quando il popolo romano ha cacciato il Papa, il popolo Romano ha demeritato della storia (Rumore) Pio IX nulla ha fatto per demeritare del su popolo: tutto ha fatto per il suo ben essere (Oh! Oh!) È con ingratitudine che è stato pagato d'immortali benefizj (Mormorio) Ledru-Rollin vi ha detto che Pio IX non aveva nel cuore sentimenti veracemente cristiani. (Rumore).

Voci numerose Non ha detto ciò!

Ponjoulat Ledru-Rollin non ha detto queste positivamente; ha detto che se il Papa permettesse un intervento per ristabilire il suo potere temporale non avrebbe più sentimenti cristiani. Non sono d'accordo con lui - Parla della necessità del potere temporale e conchiude che l'Austria, Napoli e Piemonte interverranno, se la Francia non interviene.

Bac. Propone il seguente ordine *del giorno*: « L'Assemblea, persistendo nella sua dichiarazione del 25 maggio, passa all'ordine del giorno » — Il governo non si è espresso su le sue intenzioni; ma la discussione ci ha fatto conoscere la politica che lo guida. Le parole del ministro ci hanno insegnato che se il governo non interviene, non vedrà con dolore l'intervento delle altre potenze. Il governo ha appoggiato la sua risoluzione su di un gran principio, quello della necessità del potere temporale per conservare lo spirituale. La falsità di questo sistema è stata dimostrata, quando voi avete visto alla tribuna un pastore protestante difendere lo stesso principio. È oramai in ogni convinzione il principio *che il potere spirituale non è annientato dalla rivoluzione*. Esso è integro. Ma una parte dell'Assemblea accoglie male la proclamazione della Repubblica a Roma? Ebbene! Io comprenderei ciò negli uomini di quei partiti che proclamano delitto il rovesciamento de' re; ma voi, voi rivoluzionari, voi facitori di repubblica? è uno smentire la vostra origine (Bravi prolungati) Noi non possiamo farci giudici degli avvenimenti che accadono negli stati vicini. A Roma han seguito il nostro esempio. V'ha identità tra le due origini. La rivoluzione romana è grande come quella di febbraio. E quando veggiamo cadere una corona appiè del trono da cui scendeva la conservazione dei re, vi è là tutta la pruova che il popolo ha il sentimento delle sue azioni e si ha un grande spettacolo (Bravo! Bravo!) Ricordatevi che vostro dovere è conformarvi al vostro principio, allo spirito che ci ha dato origine. Vostro dovere è rispettare gli atti d'un popolo dopo il glorioso esempio che gli avete dato.

Voi avete ritirato il diritto di giudizio, quando proclamaste il non intervento. Voi avete lasciato ogni popolo alla sua coscienza, alla sua libertà: dovete rispettare le decisioni che prende, poichè *voi non vorreste metter le mani su la libertà delle nazioni. Vedeste che a ciascun popolo appartiene il diritto di fare e disfare i* suoi governi; avete proclamato l'eguaglianza tra i cittadini: dovete volerla tra le nazioni. Se lascereste metter le mani su la Repubblica romana, vi sarebbe un abuso indegno della legge della *forza: sostituireste questa alla giustizia.* Si schiaccerà la Repubblica Romana perchè è debole, e se la Repubblica francese è rispettata. lo sarebbe perchè forte e potente e non perchè repubblica (benissimo).

L'Assemblea passa all'ordine del giorno puro e semplice, essendosi ritirato quello motivato.

Germania

VIENNA *24 Febbraio*

Nel foglio « Costituzionale » di Praga dei 16 corr. rinveniamo pubblicato l'indirizzo dell'armata d'Italia diretto a S. M. l'Imperatore intorno alla proposta fatta al Parlamento dal deputato Zbyszewski emendata dal deputato Strobach, passata con maggioranza di voti, e tendenti alla disposizione che venissero ordinate del*le elezioni di deputati pei cittadini dello stato che servono nel*l'armata. In quest'indirizzo umiliato alla Maestà Sua, dichiara considerarsi l'armata come parte integrale del potere esecutivo, e non poter conseguentemente giammai parteggiare al potere legi*slativo.* Soggiunge *inoltre: Il soldato come individuo, può sedere* nel parlamento così bene come ogni altro, non mai però come rappresentante dell'armata, come corporazione, deppoichè egli è chiaro, che un numero di deputati, i quali potessero chiudere le loro proposte con le imponenti loro parole: un numeroso esercito appoggia la nostra opinione — toglierebbe presto ogni libertà alla discussione; e conchiudono quindi col pregare Sua Maestà a non accordare la sanzione sovrana alla suddetta proposizione del Parlamento.

— Riferisce il « Figyelmezo » aversi la moglie di Kossuth sgravato d'un figlio in Debreczino, ed avere quella popolazione pubblicato quell'avvenimento con 101 colpi di cannone.

— Lo stesso Kossuth dicesi a rappresaglia della fucilazione di Szöll avere comandata l'esecuzione dell' I. R. Colonnello Montecuccoli, giurando, che per ogni ungherese fucilato a Pest egli farebbe appiccare un ufficiale stabale austriaco.

— Nella « Berliner Nachrichter » leggesi la notizia d'un'alleanza conchiusa fra la Russia, l'Austria e la Baviera tendente a ristabilire la confederazione germanica come esisteva prima del Marzo 1848. (*Gazz. di Trieste*)

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 149.

Domenica 4 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num. 51

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 3 MARZO

La tornata che nel 20 di Febraro passato tenne l'Assemblea Nazionale di Francia e di cui ieri demmo un estratto apre il campo ad importanti osservazioni. Tralasciamo tener parola del modo non so se dignitoso, parlamentario non certo, con cui alcuni di que' rappresententi accolsero la *bella nuova* che dava quell'anima veramente democratica di Ledrù-Rollin; nè parleremo della politica sconveniente al decoro della Francia, di cui il Ministro degli affari esterni si faceva non tanto espositore, quanto ostentatore: son tali cose queste, che penna oramai non basta a maledire. Guai per quella nazione che le soffre in pace: essa o è schiava o decrepita. Lasciamone il giudizio alla Francia, e noi, o meglio la storia giudicherà il suo *Giudizio*.

Abbandonando quindi le sonore declamazioni, che hanno stancato i popoli, caviamone osservazioni positive che ci risguardano.

La prima considerazione che il Governo Francese ci presenta è ch'esso, sebben pronto è scostarsi dalle massime della sua Costituzione, pure non ha ancora l'impudente audacia di farlo apertamente. Avrebbe voluto il Papa restituito nel suo potere e spenta così la democrazia italiana, ma l'azione principale doveva esser sostenuta da Governi italiani. Una simile impresa, degna della mente sottile di Guizot, avrebbe menato allo scopo senza che il Governo della sedicente Repubblica di Luigi Napoleone si manifestasse chiaramente. Da ciò consegue, che sgominato il partito Gioberti dalla nobile fermezza dei Deputati di Torino, l'impresa è fallita. E la Francia è posta alla dura necessità, o di smentire solennemente la rivoluzione di Febbraio, o di non intervenire nelle nostre faccende. E se neutrale si mantenesse, permettendo altre Potenze intervengano, non solo rinnegherebbe i *suoi principi*, ma farebbe acquistare altrui quell'influenza che niuno potrebbe contrastarle. Essa rimarrebbe non solo disonorata, ma indebolita. La seconda considerazione è che i Governi pensino a loro bell'agio dei progetti contro i popoli: i popoli hanno desto il pensiero e sentono la vita politica. Essi s'accorgono che i loro interessi non sono *individuali*, ma connessi con quelli degli altri da un estremo all'altro dell'Europa: e checchè pensino Luigi Napoleone e Carlalberto, bisogna aspettare la decisione de' loro popoli. Noi non crederemo giammai che la Francia soffra un Governo non diciamo così lontano dai principi repubblicani, ma così immemore di quell'onor nazionale che risplende nel carattere Francese.

Dalla nostra parte non dobbiam fare che una cosa. Mostrare con gli atti che siam degni di libertà; che la repubblica tra noi è apparsa tardi, ma era naturale ai nostri desideri e alla nostra società; che libertà ed ordine son sinonimi nella terra dei Camilli e degli Scipioni. Non risparmiamo sacrifizii di sorta. La libertà è bene così importante, è così degno d'animo forti, che non si acquista se non con grandi sforzi. Noi l'abbiam conquistata, ma in tutte le umane cose la difficoltà sta nel conservare. Giudichi l'Europa tra il sig. Coquerell, l'ultra - cattolico de' protestanti, e noi che siam cattolici liberi; che crediamo in Pio IX esservi un carattere che lo rende superiore agli uomini ed intangibile, ma non già un legame tra due poteri non solo diversi, ma, a detto di colui che mai fallò contrari. Ultra-cattolico o non vuol dir nulla, o significa fanatico; e di fanatici non possono esser in un paese, che (parliamo delle masse) sa distinguere due caratteri così difformi, come il cielo dalla terra. I protestanti possono ben contentarsi di unire il papato al regno, noi non possiamo più vedere il monarcato nel Pontefice. La nostra rivoluzione è conforme a detti di del Vangelo, più che altra rivoluzione d'Europa Coloro, che credono sconveniente paragonar la rivoluzione di Febbraio alla nostra mettan senno. Noi pure lo crediamo; ma perchè con quella si purificò la politica, e con questa si purificò la religione. L'una rovesciava un potere di pochi anni, l'altra dava termine ad un potere di secoli: e mentre là non si doveva che abbattere, quì si è dovuto abbattere e conservare, serbando una distinzione che a primo aspetto parrebbe difficilmente attuabile dalle masse. Noi sdegnamo i paragoni, *ma quando l'Assemblea Francese soffre degli oratori* così sconvenientemente motteggiatori, è nostro debito dir la verità come la sentiamo.

Costituente Romana

Tornata del 3 Marzo.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Lettura del Verbale. — I Deputati presenti si trovano in numero legale.

Si leggono: 1 Lettera del general Garibaldi che domanda altro congedo (Gli viene accordato); 2 Indirizzi d'alcuni Circoli.

Vengono proclamati deputati quegli eletti dalle Provincie di Comarca e di Macerata.

Il presidente annunzia che quattro de'componenti la Commissione per la formazione dello Statuto hanno rinunziato e invita a far le schede per la nomina di coloro che debbono supplirli.

Fatte le schede ed eseguito lo scrutinio risultano Mazzini, Gabussi, e Sereni a maggioranza assoluta. Se ne dee quindi fare un altro. Si fanno le nuove schede e risulta Cernuschi.

Bonaparte. Dice che il Potere esecutivo non ha fatto il progetto per l'applicazione della legge su l'incameramento de' beni ecclesiastici e invece ha fatto due ordinanze, due declaratorie che distruggono la legge (*applausi*).

Panichi. Presenta un progetto per dare una congrua a' Parrochi.

Sarà passato alle Sezioni.

Rusconi. Dice che il Potere esecutivo ci aveva già pensato; e presenta quindi un progetto per il clero povero e per i parrochi.

Questo progetto sarà pur passato alle Sezioni.

Rusconi. Presenta un altro progetto, col quale si decreterebbe un dono di 100mila scudi per Venezia (*applausi*).

Questo decreto viene dall'Assemblea approvato per acclamazione all'unanimità.

Presidente. Si son presentati de'progetti che riguardano la riorganizzazione della Guardia Nazionale; un altro che vorrebbe sotto sequestro i beni de'fuorusciti che fra 15 giorni non tornassero; e finalmente un altro riguardante l'abolizione della pena di morte.

Saranno passati alle Sezioni.

Carpi relatore della Commissione delle Finanze. Riferisce il parere della Commissione su le proposta per la Toscana e le approva in massima.

Cansacchi. Vuole sapere se il Potere esecutivo ha fatto la legge per l'applicazione di quella che decretò l'incameramento de' beni ecclesiastici.

Presidente. Interpella il ministero.

Sterbini. Dice che la risposta dovrà darsi dal ministro delle finanze (*non ancor venuto*). Aggiunge che il Comitato esecutivo sta pensando alla legge, ma ci vuol del tempo, e delle sessioni vi sono state a questo oggetto.

Bonaparte. Vuole che l'Assemblea dia subito al ministro degli affari esteri le facoltà per trattar subito l'unione con Toscana.

Carpi. Bisognerebbe prima discutere i singoli articoli.

Bonaparte. Insiste su la sua proposta.

Cernuschi. Altro è la quistione politica ed è elementare il conoscere che desideriamo l'unione con la Toscana, come con tutta Italia; ma ora trattasi di quistioni finanziarie, e per questa bisogna studiar cifre e vedere il modo come pareggiar tutto senza danno de' cittadini de' rispettivi popoli. Domanda quindi non accogliersi la proposta di Bonaparte.

Bonaparte. La mia proposta non è un ordine del giorno e molto meno può dirsi non parlamentaria. — La Toscana ha fatto dieci passi, mentre noi non ne abbiamo fatto che uno. — Diamo facoltà al *Ministro degli affari esteri*, perchè il *nostro santo desiderio* abbia effetto.

Saffi. È del parere di Cernuschi.

Agostini. Appoggia il parere di Saffi. — Conviene che la quistione economica richiede esame di cifre e bisogna sentir la Commissione teorica. Vorrebbe però che presto si unifichi il sistema di difesa tra i due popoli, mentre Roma e Toscana sostengono il principio.

Si legge la proposizione di Bonaparte, con la quale si mostra la simpatia dell'Assemblea per l'unione con la Toscana e si danno al ministro degli affari esteri i poteri per trattare analogamente.

Berretta. Presenta una proposta, con la quale si dice lo stesso che nella proposta antecedente, ma in miglior modo redatta.

Bonaparte. Rinunzia alla sua.

La proposta di Berretta viene accolta tra gli applausi e le grida di Viva l'unione co'Popoli toscani.

Presidente. Dice che è inutile venire a voti, poichè gli applausi generali dell'Assemblea han così bene preceduto la votazione.

Si apre la discussione sul progetto di legge del Deputato Manzoni relativa ai preventivi. — Il Segretario la legge. Eccone gli articoli.

1. Le spese per l'amministrazione della Repubblica si sosterranno per ora in base del preventivo del 1848.

2. Ciascun ministro presenterà entro 5 giorni alla sanzione dell'Assemblea le variazioni che egli ha fin qui creduto opportune pel suo ministero, dividendole per sezioni, capitoli, articoli.

3. In pendenza delle risoluzioni dell'Assemblea, il Ministro delle Finanze, sotto la sua responsabilità, nè potrà firmare gli stati di richiesta che gli venissero presentati dagli altri Ministri.

4. Il potere esecutivo, e il Ministero sono incaricati per la parte che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Fatta discussione, l'art. 1. è approvato con l'emendamento che con ciò il preventivo del 48 non s' intenda approvato e sanzionato. Si è del pari approvato il 2.

Manzoni — Ritira il 3. articolo, come inopportuno.

Voci — Lo desiderano.

Posto a voti, non è adottato.

Bonaparte — Propone che s' imponga al ministro delle Finanze di presentare il Preventivo dell'anno 1819 fra due mesi.

Manzoni — Formola così la proposta Bonaparte da fare l'articolo 3 della su espressa legge: « Il Ministro delle Finanze presenterà entro due mesi il preventivo pel 1849.»

Posto a voti, quest'articolo addizionale è adottato — Lo stesso avviene per l'art. 4. e per l'insieme della legge.

Monghini Gli dispiace non esser presente il ministro delle finanze. In sua mancanza interpella il ministero, se il soccorso votato per Bologna ed Ancona siasi effettuato, mentre si riceve lettera d'Ancona che dice nulla essersi fatto.

Berretta — Per lettera ricevuta conferma quel che ha detto il propinante.

Saffi — A questa interpellazione non può rispondere che il ministro delle Finanze.

Il Presidente — Andrò a scrivere al ministro delle finanze e lo premurerò ad eseguire il decreto dell'Assemblea riguardo Ancona e Bologna.

Rusconi — Legge una nota nella quale si descrivono tutti i passi della nostra rivoluzione e si fa vedere il legittimo passaggio alla Repubblica. (*applausi*)

S'apre la discussione intorno all'abbolizione della Censura nella Dogana per qualunque genere di stampe, incisioni, figure ecc.

Niuno domanda la parola. I tre articoli della legge vengono approvati e così l'insieme.

Turriziani relatore sul progetto d'estinzione de' beni della prima sorte — Le Sezioni hanno approvato in genere il progetto, aggiungendo degli emendamenti.

Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Ciani relatore su la preposizione Anaw, Galletti e Gherardi. Fa conoscere che le Sezioni hanno domandato si passi all' ordine del giorno, *mentre ciò che si voleva è stato già deliberato* dall' Assemblea.

Andreini — Non essendovi il ministro delle Finanze, io domando il ministro del Commercio, perchè non ha curato l' invio de' boni a Bologna ed Ancona.

Sterbini — Il ministro delle Finanze deve rispondere alla interpellazione di Menghini: però osservo che la Banca aveva la carta, ma certo per segnare le somme ci vuole del tempo. In ogni caso bisogna prima sentir il ministro delle Finanze.

Monti relatore su la proposizione del Deputato Pianciani intorno alla Formazione dell'armata — Presenta il parere delle Sezioni. Il progetto in massima è accolto, postivi però degli emendamenti.

Lo stesso *Monti* — relatore per il progetto del ministro del Commercio pe' lavori da farsi in Campidoglio per la sede della Costituente Italiana. Alcune Sezioni propongono si rimettesse alla Commissione tecnica de'Lavori Pubblici; altre che siano rimesse ad individui fuori l' Assemblea e che s' intendessero di simili cose.

Bonaparte — Nulla si sa ancora sul Ministro delle Finanze? Si sparge la voce, che siasi dimesso: l' Assemblea dovrebbe saperlo.

Presidente — Ho mandato un messaggio.

Quindi dietro proposta di Bonaparte, l' Assemblea per acclamazione fissa il Palazzo del Campidoglio per sede della Costituente.

Ercolani — Insiste per l'interpellazione su' boni da rimettersi ad Ancona e Bologna.

Bonaparte — Legge alcuni brani del processo verbale del giorno in cui si votò il decreto per la formazione de' boni, onde mostrare la necessità che si diceva esservi.

Viene intanto il ministro delle Finanze cittadino Guiccioli.

Monghini — Ridice la sua interpellazione.

Guiccioli — Col corriere di questa mattina n' è partita una parte: ma ha dichiarato la Banca che può darmi 50m. scudi al giorno. I bisogni qui sono urgenti.

Petrini — Come ci si disse dunque che in due giorni si sarebbero avuti i boni?

Guiccioli — Io non dissi mai questo, nè poteva dirlo.

Petrini — So che non lo diceste voi, ma altri lo disse.

Andreini — Questo lo disse il deputato Manzoni. Or su quell'argomento l'Assemblea si fece a sancire quel decreto. Son passati undici giorni e non si è pensato.

Sterbini — Col passar del tempo ci si è guadagnato, poichè finora si sono avuti 500mila scudi.

Arau — Domando che si prolungasse per domani questa discussione mancando il deputato Manzoni.

Voci — Appoggio! Appoggio!

Andreini — Domando che domani si discuta in Comitato segreto.

La seduta si scioglie, per decidersi domani l'occorrente.

NOTIZIE

ROMA *5 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA
A TUTTI I POPOLI
L'Assemblea Costituente

Un Popolo novello vi si presenta a dimandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza.

Novello vi si presenta quel Popolo che era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza, e questa risurrezione, stette per mille anni il Papato!

Popoli d'Europa! Noi ci siamo conosciuti quando il nome del Popolo di Roma faceva terrore; noi ci siamo conosciuti quando il *nostro nome faceva pietà. Voi potete aborrire la memoria* di quell'età di dominazione e di forza; ma non potete condannarci a meritare la pietà del mondo interminabilmente. Quale di voi preferirebbe di essere compatito?

Il Popolo dello Stato Romano ha voluto riformare la propria associazione politica, e ha fatto Repubblica; e innanzi a questo grande atto della imprescrittibile sovranità del Popolo tutto il passato si consuma e svanisce. Il Popolo ha voluto. Chi sopra il Popolo? Iddio soltanto; ma Iddio creava i Popoli per la libertà.

Il popolo ha voluto, e la sua volontà non ha bisogno di chiedere giustificazioni dal passato: la sua ragione è antecedente ad ogni fatto umano.

Ma se pure volgiamo indietro lo sguardo; noi possiamo contemplare le ruine del Papato tranquillamente, e assai più che non fosse tranquillo il Papato allorchè si piantava sulle ruine della nostra antica grandezza politica.

Era piena di lagrime la storia d'Italia, e al Papato ne veniva ascritta gran copia. E non dimeno, allorchè si fece innanzi il Papato, e mise la Croce sulla Cima del Vessillo Nazionale vide il mondo che gl'Italiani erano presti a obliar le sue colpe: e a nome di un Papa iniziava la rivoluzione. Ma quella fu appunto la prova di quanto potesse il Papato, e di quanto non potesse. I Predecessori dell'ultimo Regnante erano stati troppo cauti per non impegnarsi a tal prova, e la loro potenza non fu misurata che dalle sciagure accumulate su' Popoli. L'ultimo Regnante si avventurava primo nell'opera, e volle ritrarsene quando si fu accorto ch' egli aveva rivelato una terribile verità, cioè l'impotenza del Principato Papale a far libera, indipendente e gloriosa la Nazione italiana; volle ritrarsene, ma fu tardi. Il Papato aveva giudicato se stesso. Ecco perchè la decadenza del Papato è stata così vicina alla sua gloria: la gloria del Papato era l'aurora boreale che precedeva le tenebre.

Sperammo tuttavia; ma un sistema di reazione fu la risposta che venne dal Papato. Cadde la reazione. Il Papato dapprima dissimulò: vide la pace del Popolo, e fuggì.

E nel fuggire portò seco la certezza di destare la guerra civile; violò la costituzione politica; ci lasciò senza governo; respinse i messaggi del Popolo; fomentò le discordie; stette in braccio del più feroce nemico d'Italia, e scomunicò il Popolo!

Questi fatti mostrarono abbastanza che il Principato Papale nè voleva, nè poteva modificare se stesso, e non restava che o subirlo, o distruggerlo. Venne distrutto.

Se liberalità di regnanti o tolleranza di popoli avevano posto il Papato nella Città de' Scipioni e de' Cesari, invece che nel mezzo della Francia o sulle rive del Danubio o del Tamigi, doveva esser per questo che gl'Italiani perdessero i dritti comuni a tutti i popoli: la Libertà e la Patria? E se è pur vero che alla potestà spirituale del *Pontificato sia necessario il possesso* d' una sovranità temporale, quantunque non a questa condizione fosse promessa da Gesù Cristo l'immortalità alla sua Chiesa, era dunque serbato a Roma di divenire il patrimonio del Papato, e divenirlo per sempre? Roma, patrimonio di una sovranità che per sussistere *aveva bisogno di opprimere, e per essere gloriosa* aveva necessità di perire? E come patrimonio del Papato, farsi cagione permanente della ruina d'Italia? Roma di cui le tradizioni, il nome e fin le ruine parlano sì forte di libertà e di patria?

Provocati e abbandonati a noi stessi, abbiamo compiuto la rivoluzione senza versare una stilla di sangue; abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione: abbiamo spiantato la sovranità de' Papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del Papato, ma per amore di Patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento e di mezzi, si è *insieme dimostrato che questo Popolo* non meritava di servire al Papato; ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di Repubblica! Esso è degno perciò di esser fratello nella grande famiglia delle Nazioni, e di ottenere la vostra amicizia, e la vostra stima.

La Repubblica Romana terrà l'impronta della sua origine. Metterà un Popolo libero in difesa dell'indipendenza religiosa del Pontefice, al quale, ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato, varrà la Religione di un Popolo repubblicano. La Repubblica Romana si accinge a tradurre le leggi di moralità e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

Roma 2 Marzo *1849*.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

FILOPANTI - FABRETTI - PENNACCHI - ZAMBIANCHI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA
Ordine del Giorno 5 marzo.

Lo Stendardo della Repubblica si agita tra le vostre file: la parola della rigenerata vostra fede è la più santa di ogni altra, perchè la più degna di salire a quel Dio che toglie metà dell'anima allo schiavo. Le vostre armi redente dal tristo mandato dei Re, ora son fatte armi cittadine: ed anche su loro trascorre quella luce miracolosa che circonda il capo dei popoli liberi. Il passato vi credeva meno che femmine, perchè il soldato romano non ha palpito che per la Repubblica. Ma l'avvenire vi trovi più che uomini, perchè dove s'innalza quel vostro stendardo, ivi sono i sovrani diritti della umanità; dove s'innalza l'insegna di Roma, ivi freme lo spirito di Bruto, lampeggia la pupilla di Mario.

Soldati della Repubblica! E' tempo di forti e magnanime ire. La vostra divisa è divisa di libertà: divisa d'ordine, di legge, di sacrificio. Sollevati a tanta dignità, il più scrupoloso adempimento delle regole che vi saranno prescritte, la più severa subordinazione al comando dei capi è il vostro correspettivo dovere. Pensate che la militar disciplina, è massimamente oggi, la più assoluta e indeclinabile obbedienza, perchè dall'obbedienza procede l'unione, che dando alle forze di ciascheduno un indirizzo, e una norma eguale e consentanea, forma il vincolo sostanziale di un esercito, forma di tante membra un sol corpo. Forti in voi stessi, sarete fortissimi se uniti; sarete uniti se vi sarà legge la parola, l'ordine dei vostri ufficiali, i quali altro non sono che tanti nodi della vostra unione.

Ufficiali, e Condottieri di ogni arma! ricordate che siete voi anima e vita informatrice di un esercito disciplinato. Quanto più sarà fede e l'opera vostra tanto più la volontà della legge, di cui io stesso sono Ministro ed esecutore, si trasfonderà intera nel corpo delle milizie. Da me fino all'ultimo dei soldati, non è che una stretta ed ordinata gerarchia di comando e di obbedienza. Ogni menoma trasgressione altererebbe questa catena, disordinerebbe dall'ultimo fino al primo de' suoi anelli. La vostra divisa sarebbe degradata. Ingiungo pertanto a tutti i capitani che obbediscano ai superiori, che si facciano obbedire dagli Ufficiali subalterni. Ingiungo a questi che debbano la medesima obbedienza, e che la esigano dagl'inferiori. Avverto a tutti che nel supremo e sublime dovere che gli si è imposto, che nel supremo bisogno della Repubblica, qualunque infrazione accada nella militare disciplina la riterrei come un attentato all'ordine pubblico; sarebbe un delitto contro la Patria. Io lo punirei gravemente, inesorabilmente. Ufficiali di ogni arma! Voi mi risponderete della condotta di voi stessi, mi risponderete della condotta dei soldati. Questa vostra responsabilità è a garanzia della Repubblica, è a garanzia della vostra, della nostra salute.

Soldati, ed Ufficiali, mostratevi degni di quel sacro stendardo che Dio dona ai popoli, quando ha cessato di percuoterli.

Per il Ministro
A. CALANDRELLI *Sostituto*

BOLOGNA *28 Febbraio*

Ci scrivono da Modena che le truppe Modenesi ed Austriache spedite verso Carrara sono state immediatamente richiamate, e che tutte le estensi in seguito recate a Brescello, le austriache si sono ritirate in fortezza.

Tutte queste misure diconsi prese per l'avanzamento di un numero ragguardevole di Piemontesi verso Paullo sulle montagne modenesi. *(6 Febbraio)*

È giunto in Ferrara Monsig. Savorelli stato nominato da Pio IX prolegato Pontificio di quella città; egli ha scelto la fortezza per suo alloggio provvisorio! *(Alba)*

REPUBBLICA ROMANA
Popolo di Bologna!

Uno dei più grandi fatti, di cui la posterità terrà conto, si va consumando. Dopo tanti secoli di oppressione Dio ha detto al popolo d'Italia, risorgi, ed egli, come le ossa dei sepolcreti allo squillo delle angeliche trombe, è risorto! Ma l' opera non è compiuta; e vano sarebbe aver gittato le fondamenta di sì sontuoso edificio, se *non si ponesse studio a mantenerlo gelosamente, a preservarlo* da ogni elemento di distruzione.

Popolo di Bologna, a te risplendeva un cielo tutto amore e poesia, sorrideva una terra, cui natura fu larga d'ogni dovizia, ma ti mancava la libertà, e gli splendori di questo cielo, il sorriso di questa terra ti pesavano sul cuore, siccome scherno ed insulto. Oggi a tanti favori ti si aggiunge pur questo; alza inni di lode, e benedici l'Onnipotente, ma sappi difenderla e conservarla!

Una vile orda di fuorusciti, sul cui fianco mal posa la spada onorevole del soldato, si gettava testè, come famelici lupi, sulla tua terra, taglieggiava una famosa Città nostra sorella, e traeva a guisa di Barbaresca illustri giovani ostaggio d'iniquità; e tutto questo faceva dopo rinnalzati gli stemmi del Pontefice; doppia ignominia ed oltraggio, volendo quasi far credere il Vicario di Cristo, pel quale i beni di questo mondo non sono, complice del saccheggio e della violenza.

Qual cuore italiano non fremerà di sdegno all'annunzio di tanta infamia? Serberanno nome d'umane e civili quelle Nazioni d'Europa che non si solleveranno contro abuso così brutale di forza?... Oh, ma infelici coloro che aspettano dall'altrui braccio soccorso!!

Popolo di Bologna, tu sei ancora quel desso, che col sangue croato lavasti le contaminate tue vie; tutto può un popolo allor che vuoglia. Noi abbiamo onta di lunghi secoli a cancellare, crudeltà sanguinose a vendicare, diritti e istituzioni santissime a mantenere.

La Repubblica mi mandò sollecita a te per dividere i tuoi pericoli, provvedere teco alla tua difesa. Noi non abbiam bisogno che della *ferma volontà nostra. Stringiamoci* tutti in amichevole fratellanza, fondiamo in uno i nostri pensieri, le nostre opinioni, ed in un solo grido prorompa ogni cuore, Italia libera ed una, libera per sempre dallo straniero!

Cittadini, una nuova storia, una novella vita incomincia. La società, come gl'individui, ha duri ostacoli a sormontare, dolorose avversità da combattere nei primi studi d'infanzia e di giovinezza; ma è così che si arriva alla robusta virilità! Senza sacrifizi e patimenti una Nazione non si rigenera; e non è senza scosse violenti che si getta il dosso il mantello vile del servaggio straniero. Coraggio dunque e costanza! Non ne spaventino sinistre voci, non ne dividano odii ad arte disseminati; non traggasi dalla difficoltà della crisi argomento delle salute avvenire.

Bolognesi, finchè saremo forti saremo liberi. Correte ad impinguare le file dei bravi. Nessuna cura, nessun travaglio fuorchè di guerra. Forza contro la forza! Sta di più con noi la ragione e la giustizia. Che Napoletano! Che Austriaco! Siamo Bolognesi e Romani. Fremino anch'essi ne'loro focolari quei Principi, che Dio dappertutto ha gridato alla fronte dell'uomo, rialzati. Guerra, guerra a morte contro qualunque oserà profanare il terreno sacro della Repubblica.

— Viva la Repubblica Romana! Viva Bologna! —

28 febbraio *1849*.

Il Ministro della guerra e Marina - CAMPELLO.

RAVENNA

Le romagnole campagne sono infestate da un centinaio d'individui armati di schioppo a due canne. In Bagnacavallo si affisse clandestinamente un invito di arruolamento dicendo che si sarebbero date armi e quattro scudi a chiunque avesse creduto far parte di una banda sostenitrice dei diritti del Papa. Sappiamo, tutti amici e nemici della Repubblica, che costoro sono una mano di ladri e di assassini, che nella maggior parte sfuggirono alle indagini del governo; e che sono pagati dal partito reazionario, il quale altra classe non ha ove porre le sue speranze. Basti il dire che sono guidati da un macellaio vecchio, che più ha vissuto nelle galere che in libertà e che è uscito da poco tempo dalle carceri di Ravenna, dicesi, con passaporto. Sono recenti gli aggredimenti e le invasioni in diverse case operate da costoro. Non ancora è corsa una settimana che fuori di Lugo fu fatta una scarica contro una pattuglia della guardia nazionale, di maniera che due ne morirono sull'istante, ed alcuni altri rimasero gravemente feriti. Questi fatti coincidono colla reazione di Toscana. Frattanto molte centinaia della guardia nazionale sono in movimento al fine di reprimere questo empio attentato alla pubblica sicurezza, e di troncare i delitti che costoro commettono, fatti disperatamente arditi dalla coscienza delle proprie scelleratezze! *(Romagnuolo)*

NAPOLI

Dobbiamo rettificare la notizia data ieri dell' arrivo di un corriere inglese da Londra, il quale invece veniva da Roma con dispacci di quel governo pel sig. Temple, cui partecipavasi la ferma risoluzione di far delle rappresaglie nel caso che le milizie napoletane passassero i confini dello Stato Romano.

—Il risultato della visita degli Ammiragli Inglese e Francese a Gaeta è la partenza dei medesimi con le loro respettive flotte per Palermo nei giorni di Venerdì o Sabato. Sono incaricati di offrire ai Siciliani l'ultimatum del Gabinetto Napolitano.

Le condizioni si crede che siano— Accordo ai Siciliani *di tutti i loro diritti costituzionali, un'amnistia generale, la* occupazione di Messina e Milazzo dalle truppe Napolitane, e forse delle altre Città, meno quella di Palermo, che sarà occupata da truppe Siciliane.

Gli Ammiragli attenderanno da quel parlamento la risposta, che se sarà negativa, ricominceranno le ostilità.

(*Libertà*)

PALERMO *16 Febbraio*

Il ministero di Sicilia si è completato colla nomina dal maggiore *Giuseppe Paulet* a Ministro della guerra.

(*Giorn. Ufficiale*)

FIRENZE *1 marzo*

Il bravo reggimento dei veliti con uno squadrone di cavalleria partiva questa notte alla volta di Lunigiana.

Stamattina giungevano a Firenze 110 Volontari Senesi.

(*Nazionale*)

LIVORNO *28 febbraio*

Ieri sera anniversario della Repubblica Francese, parecchi cittadini di quella nazione dimoranti fra noi insieme ad alcuni del bordo del vapore da guerra il *Tenard* stanzionato nel porto, dopo aver solennizzato in un banchetto la istituzione della loro Repubblica, percorrono le strade di Livorno proclamando il principio della fraternità dei Popoli; della solidarietà delle Repubbliche Italiane e Francese, sventolando la di loro bandiera che fra immense acclamazioni del numerosissimo Popolo veniva messa sull'albero della libertà accanto della nostra.— Risorgeva ieri sera fra noi il santo patto dei Popoli Francese ed Italiano: quel patto che accumunava con esso dolori e speranze, trionfi e sventure pel corso di 15 anni; quel patto che faceva riapparire insieme le due bandiere che furono viste unite pur troppo nei campi di Spagna, di Germania e di Russia; quel patto infine che a dispetto dei Borboni e del nuovo Presidente ha durato sempre e durerà, fra i due popoli. Oh come la Francia Repubblicana applaudirà al nobile atto, che i suoi figli consumarono ieri sera! Cerchino pure i Governi di stipulare atti liberticidi, il Popolo Francese sarà con noi e per noi.

La piazza e tutte le vie come per incanto s'illuminavano, le campane suonavano a festa, lo sparo dei fucili, e la gioia di tutti additavano che un gran fatto compivasi.

Il canto della Marsigliese alternavasi coi canti Italiani, diversi francesi e l'eccellente Cimino profugo napoletano parlarono al Popolo e furono applauditissimi. Il governatore Pigli proferì ancor esso patriottiche parole che alludevano alla fraternità dei due Popoli.

Indi le vie furono percorse da immensi stuoli di Popolo con fiaccole e tamburi, e infine tutto rientrava nella calma ordinaria

(*Cor. Liv.*

TORINO *26 febbrajo*

Pochi giorni sono il Comitato di soccorso per Venezia adunò parecchie gentili e caritatevoli signore di questa città ed invitolle ad assumere l'incarico di questuare per la sublime Mendica. Non è a dire se con lieto animo lo prendessero, non è a dire se lo adempiranno con intelletto d'amore. Distribuironsi fra loro le parrocchie della città, ed hanno già cominciato, o sono per cominciare fra poco la pietosa opera, alla quale speriamo che contribuiranno anche i parrochi, già invitati a predicarla dagli altari. Chi sarà dei nostri concittadini che rifiuti alle gentili questuanti il suo obolo? Od a meglio dire, chi di noi avrà così duro cuore da volersi dimenticare lo stretto dovere, anche malgrado il ricordo che glie ne verrà dalle pie signore?

(*Concordia*).

Oggi giungeva in questa città l'inviato della Repubblica Romana, Alceo Feliciani.

La Deputazione del senato del Regno incaricata di presentare al re l'indirizzo fu ammessa all'udienza del 22. Manno lesse l'indirizzo cui fu risposto con affettuose parole.

(*Concordia*)

— La *Concordia* smentisce la voce corsa della dimissione del Gen. Chrzanowsky, la cui scelta venne applauditissima degli amici della causa Italiana e aumentata dal maresciallo Bugeaud il quale scriveva ad un suo intimo amico che la Francia non avrebbe potuto dare al Piemonte un più abile e prode generale.

Leggesi nell'*Opinione*:

Ecco a quale iniquo giuoco si voleva porre la buona fede di Gioberti, e di quale perfida trama si voleva far vittima il Piemonte. Non ci lagniamo dell'Austria se tenta di fare il suo meglio; ma che la diplomazia francese ed inglese prestino mano e così turpi raggiri, è cosa che non sappiamo comprendere. Ecco i fatti:

La crisi ministeriale cagionata dal dissentimento insorto nel gabinetto fra un membro di esso ed il rimanente dei suoi colleghi incominciò nel giorno 18 del corr. mese.

Per una singolare coincidenza, in questo stesso giorno in cui gli attuali ministri sventavano la fatale e clandestina politica dell'intervento armato del Piemonte in Toscana, i Livornesi protestavano contro questo intervento ignorato anche dal console sardo colà residente, che dichiarava non averne notizia ufficiale.

Possiamo ora soggiungere con fondamento che prima di quell'epoca era già noto a Leopoldo d'Austria la determinazione presa da uno dei ministri piemontesi, poichè con lettera autografa del 17 egli accettava l'intervento secretamente offertogli.

Ma dietro le istigazioni pervenutegli di poi da Gaeta, Leopoldo d'Austria, all'atto di partire per Gaeta, rifiutava egli stesso quell'intervento che aveva accettato, dichiarando espressamente questo suo rifiuto al ministro sardo, al corpo diplomatico, e consegnandolo a lettera autografa del 20.

Il Piemonte era dunque stato riserbato all'onta di una vergognosa offerta, ed all'insulto di un rifiuto!!! Ma Dio protegge l'Italia, e il tristo giuoco si è cangiato in trionfo.

TORINO *26 febbraio*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 febbraio

Presidenza del P. PARETO

Mauri. Nell'importante discussione che ci occupa, ad alcuni onorevoli membri di questa Camera sfuggirono asserti, che la vostra commissione, o signori, non può lasciare senza appunti e senza risposta, massime che toccano una materia assai grave, calorosamente discussa nel cospetto dell'opinione europea, e di che facilmente può lo spirito di setta impadronirsi per trarne fomento di deplorabili dissidii.

Fu detto che il principato de' Papi s'attiene fortemente alle credenze cattoliche, e ci si insinuò che il sentimento religioso di una nobile contrada potrebbe essere ferito nel vivo dalla cessazione di quel principato. Fu detto che all'esercizio dell'autorità pontificale è necessario il puntello del principato temporale. Fu detto da ultimo che l'Europa, la quale vuole l'indipendenza del pontificato, non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, da cui quella indipendenza verrebbe o scemata o annullata.

Noi avremmo desiderato che la questione non si recasse su questo terreno, e che si restringesse alla dichiarazione di quel principio di diritto che tutti i popoli hanno di disporre di sè, principio che le norme dell'odierno diritto pubblico mettono fuori d'ogni disputa: ma poichè altri ve l'ha recata, non ci ratterremmo dal seguirvela e non già solo perchè c'incresca lasciare anche l'apparenza di un vantaggio ai nostri avversari, ma perchè crediamo che ci son cose da dire su questo argomento, che di questi giorni non potrebbero essere taciute senza pericolo e senza fiacchezza in un parlamento italiano.

Non è qui il luogo di ricordare come il miscuglio delle ragioni religiose e civili sia stato in ogni tempo trista semenza di guai, e come in specie siano trascorse a questo abuso le fazioni ostili alla libertà, delle quali è arte vecchia mostrare pericolanti in uno il trono e l'altare. Ben si vorrebbe rammentare a coloro che dalle mutazioni politiche di questo tempo argomentano una prossima rovina delle istituzioni cattoliche, quanto essi facciano offesa alle dottrine stesse in che la fede cattolica ha suo indefettibile fondamento (*bravo!*) Non intende la Chiesa a temporale dominio, bensì all'impero sugli intelletti e sulle coscienze, il quale per politici argomenti nè si ottiene, nè si conserva: non ha la Chiesa bisogno di presidii materiali per mantenere ed allargare la sua spirituale signoria, vegliata e vivificata che è del continuo dallo spirito di Dio, che mai non le può venir meno *(bene! bene!)* La Chiesa, diceva il grande Agostino, di principati e di civili contese non si cura, rivolta alla città eterna: pellegrina su questa terra, altro non domanda che la libertà del passaggio. (*applausi*)

Ciò posto, come si può affermare che il principato dei Papi fortemente s'attenga alle credenze cattoliche? Se alcuno lo sostenesse, dovrebbe ad un tratto sostenere che alla Chiesa cattolica mancò per più secoli uno de'suoi presidii: dovrebbe asserire che men forte e meno intiero che a' tempi di Gregorio VII o di Giulio II era il pontificato cattolico nei giorni del Magno Leone e del Magno Gregorio, i quali, pur senza prestigio di principesca autorità, riuscivano, l'uno a stornare dall'Italia la furia degli Unni, l'altro a rendervi meno iniqua e crudele la signoria de' Longobardi. Vuolsi dir francamente: chi presume esser necessario il puntello del principato all'esercizio dell'autorità pontificale, disdice il sacrosanto carattere di questa stessa autorità, lo ammiserisce o per poco non lo annulla, gettandolo alla balia dei mutevoli casi. (*Vivi applausi*)

Al che è da soggiungere che non dall'aureola del principato è resa a noi cattolici venerabile e sacra la pontificia autorità, ma dalla santità e dignità de'suoi doveri ed ufficii. In verità insisterò su questo capo sarebbe far onta alle dottrine cattoliche, sarebbe un ragguagliare le ragioni della verità eterna alle misere disputazioni degli uomini. (*bravo! bene!*) Domandatene ai saputi ed ai semplici; domandate che cosa venerino nel papa o quo robusti e schietti montanari della Savoia così ingenui nella religiosa lor fede come nella lor devozione alla patria e al re, de' cui timorati scrupoli ci voleva ieri sbigottire un nostro onorevole collega. Non vi parleranno già essi del principe attorniato da' soldati suoi o mercenarii, che può far leggi, levar truppe, bandir guerre, intimar pene di carcere, d'esiglio, di patibolo .... Oh! essi di fermo nel candore dei religiosi loro istinti s'impaurirebbero all'udire che tutto questo può fare il Papa. Bensì vi parleranno del sacerdote supremo, che prega, che benedice, che dispensa i tesori del perdono di Dio, che in nome di Dio proscioglie ed assolve *(vivissimi applausi).* Domandatene agli uomini più pii e più solleciti dei veraci interessi del cattolicismo; ed essi non che presumere necessario il principato al legittimo esercizio dell'autorità pontificia, vi diranno che esso le fu vincolo in assai gravissime circostanze, vi rammenteranno i molti incontri in cui dovette il sacerdote patteggiare con sè stesso per ricordarsi di essere anche principe *(bene! bene!)*: vi rammenteranno quante volte o tacque o suonò timida la parola del pontefice in ossequio alle meschine esigenze del principato, e conchiuderanno coll'esprimervi il voto che fin da' suoi tempi mandava dal cuor profondo Bernardo di Chiaravalle: chi mi dirà ch'io vegga la Chiesa di Dio qual era nei giorni antichi! (*bravo! bravo!*)

E poichè m'è incontrato di riferirvi o signori queste parole di un grande e santo uomo, che visse in un'epoca in cui, se non la signoria effettiva, certo la prevalenza politica del papato aveva toccata la sua suprema cima, permettetemi di farvi osservare in passando due cose: la prima è che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si mostrarono punto zelatori del principato temporale dei papi; l'altra è che le più acerbe percosse alla cattolica unità furono contemporanee ai dissidj provocati dal principato dei papi. Basti intorno a ciò l'accennare che la setta dei Cattari o Paterini, allargatasi poi nei varj rami degli Albigesi, sorse nei tempi delle gare dei pontefici cogli imperatori di casa Sveva, e che il gran moto della riforma proruppe nei giorni degli ambiziosi papi di casa Medici.

Nè in questo proposito è da tacere che quando si ricordano i beneficj resi dal papato alla civiltà, ma si argomenta se, come ieri fece un onorevole deputato, si riferiscono al principato papale. Non si nega, e qual cattolico, e quale Italiano negar lo vorrebbe? che il papato abbia prosperato le sorti civili di molta parte del mondo; ma codesto beneficio recò il papato non già per opera di argomenti che gli venissero dalla temporale sua signoria; bensì la mercè della sua autorità religiosa, la mercè di quel dominio sugli intelletti e sulle coscienze che gli dà la santità delle dottrine e dei precetti, di cui ha diritto e dovere di essere perpetuo propugnatore. Chi mai potrebbe recarlo in dubbio? (*benissimo!*) ciò tornerebbe al medesimo che far dipendere dal principato pontificio l'azione santa e benefica del cattolicismo.

Dal che si potrebbe eziandio raccogliere che quante volte i papi in Italia ed altrove sostennero la causa del diritto e della libertà, altro non fecero se non mantenersi fedeli allo spirito stesso del cristianesimo, che proclamando l'eguaglianza degli uomini innanzi a Dio promulgò la nuova carta dei diritti imprescrittibili degli individui e dei popoli; mentre per contrario si può affermare che quante volte i papi trascorsero a fiacchi componimenti o ad aperte cospirazioni col dispotismo in danno del diritto e della libertà, disconfessarono la missione del pontificato, e vi furono trascinati dalle grette ragioni del loro principato temporale.

Non è mestieri ritesser qui la storia dei lunghi guai onde fu tribolata l'Italia a cagione del principato dei Papi; ma poichè ci si dice che l'Europa non potrà mai consentire alla cessazione del principato papale, bisogna pure che da noi si professi altamente che questo principato ripudiamo, come il popolo romano l'ha ripudiato, se ha da essere ostacolo ed impedimento, come fu da tanti secoli, alla indipendenza Italiana (*applausi*).

Non si tramescoli quel che vuol essere diviso: non si faccia confusione dell'esercizio dell'autorità pontificale col

temporale dominio. Quale guarentigia d'indipendenza può dare al pontefice dei cattolici un principato per se medesimo fiacco e ravviluppato nelle reti delle convenienze diplomatiche e dei *veto? (ilarità e segni d'approvazione).*

Quale bisogno ne può avere un'autorità che parla in nome di Dio? E come ne potrebbe aver bisogno in questi tempi, in cui il gran principio della libertà religiosa, se per un canto ha tolti di mezzo e per sempre tutti i trascorrimenti della forza adoperata in nome della religione, ha dall'altro canto resi gli oracoli ed i comandamenti suoi più autorevoli nell'inviolabile santuario delle coscienze?

Chi mai oserebbe dire che il pontefice dei cattolici non potrebbe, ad esempio, scagliare l'anatema contro l'autocrata conculcatore delle franchigie della Chiesa in Polonia, per non essere più il principe dello stato ecclesiastico? No; l'Europa non ha punto a temere per l'indipendenza del papato: essa è assicurata dalle instituzioni cattoliche, dalla fede di cento milioni di credenti, dalle promesse di Dio eterno *(vivi segni d'approvazione).*

Ma se, mettendo innanzi questo gran nome dell'Europa ci si viene a dire che il principato dei papi non può cessare, e se d'altronde noi riconosciamo che la persistenza di questo principato è ostile alla nostra indipendenza, repugnante al voto dei popoli che lo dovrebbero subire, la nostra risposta non può esser dubbia. Cattolici, ci vergogneremmo di subordinare le nostre persuasioni religiose ad una questione politica.

Italiani, non potremmo esitare ad esprimere anche sotto quest'aspetto quel voto, in che abbiamo conchiuso la legge suprema della nostra esistenza *(bravo! bravo!).* Sia per sempre abolito il principato dei papi, perchè l'Italia abbia la sua indipendenza. Tale è il voto della commissione, e noi non dubitiamo che tale sarà il voto della Camera e del paese *(applausi vivissimi dalla Camera e dalle gallerie).*

Molte voci domandano la chiusura.

Chiò si oppone alla chiusura perchè non crede che i precedenti oratori abbiano abbastanza toccato il vivo delle questioni.

Fatta l'osservazione che sarà libero ad altri oratori di entrare in materia quando si discuteranno i singoli articoli la Camera adotta la chiusura della discussione generale, salva sempre la parola al relatore della commissione.

Cabella relatore della commissione (alla tribuna).

Presidente. La parola è al relatore della Commissione per riassumere le ragioni della redazione.

Cabella relatore. (alla ringhiera, movimento di attenzione). Signori, io vengo a riassumere, quanto brevemente potrò, le osservazioni che contro il proggetto della commissione vennero dai diversi oratori proposte.

Primo a parlare fu il sig. Siotto-Pintor, il quale volle onorare la commissione di lodi fatte con modi eleganti e cortesi, lodi che noi accetteremo quando la Camera adotterà il progetto che le abbiamo proposto; quanto alle sue osservazioni, parendoci che esse piuttosto rientrassero nella discussione particolare dei singoli articoli, ci riserbiamo allora a dare le nostre risposte. Gli altri oratori che hanno presa la parola in questa discussione, hanno rivolto il loro esame sopra due punti, cioè sulle relazioni che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale, e sulla guerra.

Le principali obbiezioni ci furono proposte da quelli fra i deputati della Savoia che siedono alla destra dell'Assemblea, i quali troppo spesso dimenticarono l'articolo 41 dello Statuto, ed invece di parlare a nome della nazione e degli interessi generali dello stato, parlarono in nome della Savoia e degli interessi locali di quella provincia *(sensazione, bravo).*

Si voleva da un di loro che nell'indirizzo la commissione facesse parola della Savoia quasichè la Savoia fosse uno stato diverso del nostro, e le si dimandava che le fosse conceduta un'amministrazione distinta; a questa condizione, dicevasi, avremo in essa *un'alleata.* Aggiunse il medesimo deputato che il voto della nostra nazionalità non sarà mai per realizzarsi! Si è con un profondo dolore che noi abbiamo intese queste parole in un parlamento italiano.

Ma no: non è questo il voto del popolo savoiardo. Ed io mi associo all'impeto generoso col quale il deputato Chenal protestò ieri contro questa insinuazione. Troppi secoli d'intima unione riuniscono la Savoia al Piemonte; ed i suoi figli sui piani della Lombardia fecero solenne testimonianza che ben diverso era il voto della popolazione di Savoia, di quella Savoia che ci diede la stirpe sotto la quale noi siamo lieti di essere governati.

Ora risponderò alle diverse obbiezioni che furono proposte contr li progetto di risposta al discorso della corona.

Osserverò in primo luogo, che da alcuni oratori e specialmente dagli onorevoli deputati Despine e Mathieu, fu male inteso il progetto della Commissione, laddove parla dei rapporti che noi dobbiamo avere coll'Italia centrale, essi pensarono che noi volessimo imporre al governo l'obbligo di riconoscere la repubblica di Roma e di Toscana.

La Commissione non pensò certo di fare tale ingiunzione. Il riconoscere o no il nuovo governo di uno stato entra nelle attribuzioni del potere esecutivo, e non è certamente nella competenza del parlamento, il quale senza usurpare le attribuzioni della Corona non potrebbe formare un voto per la pronta ricognizione. Il ministero è responsabile de suoi atti e come tale deve averne l'iniziativa.

La Commissione non fece altro che stabilire i principii, che Ella desidera che siano seguiti dal governo ne'suoi rapporti coll'Italia centrale; e questi principii son due: uno di dritto universale, e l'altro di diritto speciale italiano. Il primo è il diritto che hanno i popoli di costituirsi, diritto che nessuno ormai più mette in dubbio e che fu riconosciuto colla Costituente del regno dell'alta Italia; l'altro è l'unione dei popoli italiani per la guerra d'indipendenza, e per la fondazione della nostra nazionalità.

Questi sono i principii dai quali dipende il diritto politico italiano. Nessuna nazione può farsi giudice di ciò che i popoli operano entro i termini dei lor confini; ciascun popolo ha il diritto di darsi quelle costituzioni che sono più appropriate alla sua speciale natura.

Noi non possiamo dire che i governi di Roma e di Toscana siano piuttosto opera di una minorità che l'espressione sincera del voto del popolo intero; noi non siam giudici in questa materia: il giudizio spetta solo a quel popolo che si è dato un nuovo governo; noi dobbiamo rispettare i loro interni ordinamenti.

Questo principio dev'essere poi coordinato coll'altro, che i popoli italiani formanti una sola famiglia debbono concorrere al lavoro della comune nazionalità. Quindi ne abbiamo dedotto due conseguenze: la prima essere nostro diritto come nostro dovere di opporsi ad ogni intervento nell'Italia centrale; l'altra dover noi operare in modo che i popoli dell'Italia centrale concorranno con noi alla guerra dell'indipendenza ed alla fondazione della nazionalità Italiana: ecco il vero senso nel quale è stato concepito l'indirizzo che ebbe l'unanime voto della commissione.

Si è per altro opposto che queste relazioni da noi consigliate coll'Italia centrale non potranno produrre nulla di buono e di durevole. Il papa e il granduca, diceva un deputato, hanno fatte consessioni, hanno dato la libertà ai loro popoli, e quando crederono aver contentati i loro voti, dovettero finire colla fuga. L'Italia centrale non si può arrestare in questo turbine di rivoluzione, e se noi lo seguitiamo finiremmo coll'esservi avvolti.

Ci sia permesso di levare altamente la voce contro questa insinuazione; ed io mi compiaccio come genovese di aver la parola per protestare più specialmente a nome di Genova, a nome dei miei elettori. Finchè Genova non avea altro legame col Piemonte fuorchè i vincoli imposti dai trattati del 1815, non poteva essere sorella sincera: ma dopochè a questi vincoli vennero sostituiti i nodi fraterni della libertà, Genova ama, ed ama sinceramente il Piemonte; ama la dinastia che la governa; non penserà mai a moti incomposti: voi ne avete avute recenti prove; Genova ama sinceramente la monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia. *(applausi)*

Ma in questo arringo mi ha preceduto un abilissimo oratore il quale vi ha dimostrato con argomenti ai quali nulla si potrebbe aggiungere, che il movimento italiano non è repubblicano. Ve lo ha provato coi fatti di Lombardia, dove il suffragio universale espresse il voto della monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia: ve lo provò coll'esempio di Sicilia, che venne a cercare un principe nella dinastia regnante in Piemonte: ve lo provò perfino col fatto di Roma, dove non si proclamò la repubblica se non dopo avere ripetutamente invitato il papa a ritornare al suo posto; ne dedusse che le Repubbliche di Roma e di Toscana non furono che una necessità: fece toccare con mano che sotto il nostro principe non si può pensare a repubblica, che noi siamo fortunati di averlo, e che se le altre provincie d'Italia avessero avuto un principe come il nostro, non si parlerebbe in nessun luogo di repubblica. *(bravo!)*

Ecco il tema svolto dall'onorevole deputato Lione con parole più eloquenti delle mie; ed ecco il senso dell'indirizzo, laddove diciamo che l'accordo maraviglioso che qui regna tra principe e popolo è dovuto alla lealtà con cui il principe ha saputo riconoscere e mantenere intatti i diritti del nostro popolo.

E diffatti, come volete che sia possibile il desiderare che si muti governo, dove se ne ha un buono? Certo noi diciamo: — la patria e l'Italia avanti ogni cosa. — Ma chi è il primo a dirlo? Il nostro principe: e ce lo insegna coll'esempio *(applausi)*

Or noi saremmo veramente stolti se volessimo togliere la possente organizzazione che abbiamo, per precipitarci in una dissoluzione, per andare in cerca di forme non desiderate, non necessarie, e forse non atte ai tempi *(benissimo)*

Voi dite che i governi dell'Italia centrale tenteranno a sconvolgerci. Oh certo, se noi avessimo incautamente seguitata quella politica che si voleva inaugurare dall'ex-presidente del consiglio, ciò sarebbe forse avvenuto, perchè i governi dell'Italia centrale sarebbero stati costretti a farlo per difesa loro *(bravo!)* Ma rispettando noi le loro interne faccende, non offendendo in verun modo i loro diritti, per qual ragione, e con qual loro utilità vorrebbero offenderci? Voi vedrete, che ben lungi dal cercare di portar disordini in casa nostra, saranno ben lieti di trovare in noi un appoggio potente ed ordinato. Non vorranno rompere lo scudo che varrà a coprirli. *(bravo!)*

Ed anzi, io mi auguro una conseguenza del tutto contraria a quella che è temuta dagli onorevoli deputati ai quali rispondo: che cioè invece di essere noi tratti verso di loro, saranno essi tratti verso di noi; per noi saranno le loro simpatie. E quali saranno, gli effetti di queste simpatie? L'avvenire lo deciderà. Non pregiudichiamo l'avvenire. *(vivi applausi)*

La nostra politica, la politica inaugurata nel nostro progetto, è adunque la sola buona, la sola adatta ai tempi presenti.

Qui l'oratore entra a parlare della guerra. Comincia coll'osservare che ben a torto il deputato Mongellaz l'aveva chiamata aggressiva. Respinge sdegnosamente quest'idea: mostra che la nostra guerra è eminentemente difensiva, poichè trattasi di riacquistare i nostri confini, di liberare dal nemico tanta parte del regno. Ripigliando poi le obbiezioni proposte contro la guerra, dice che se l'Austria è preparata, anche noi lo siamo, e che s'ella ha potuto contrarre forti alleanze noi pure possiamo averne e di tal natura da far tremare l'Europa.

Noi non possiamo, dic'egli, essere annoverati fra le grandi potenze; ma se vorrete rivolgere il vostro sguardo allo stato di Europa, troverete il segreto della nostra potenza. Dopo queste parole, che sembrano far sull'Assemblea una profonda impressione, l'oratore soggiunge che la commissione, dopo aver esaminata maturamente la quistione, si era persuasa la guerra essere una necessità ed essere pure una necessità di farla subito; l'Austria ostinata nei suoi proposti non cede mai se non vinta: aver essa dichiarato formalmente non voler cedere un palmo della Lombardia; la mediazione non altro essere per lei che un mezzo di dilazione; non aver noi perciò altro rimedio che le armi; la guerra poi dover essere pronta, perchè noi già da troppo lungo tempo ne sosteniamo i pesi senza averne i beneficii, non potersi più ritardare senza pericolo di trovarsi poi troppo esausti. Aggiungete che se il nostro grido di guerra sembra un guanto di sfida gettato alle potenze d'Europa, non dobbiamo perciò impaurirne. Ch'egli non crede possibile quella lega che alcuni giornali annunziarono trattarsi fra varie potenze per ristabilire il papato.

Ma se anche questa lega si facesse, voi conoscete troppo bene la storia per sapere quanto siano deboli, e quanto presto si disfacciano le leghe fra potenti che hanno interessi così opposti fra loro.

Si è la forza e l'ardire che salvano i grandi stati: ma per i piccoli non vi è mai altro rimedio; la storia ce ne dà molti esempi. Le Fiandre seppero lottare contro tutta la potenza della Spagna e farsi libere: e (per non uscire dalla nostra Italia), Venezia sfidò tutta Europa nella lega di Cambrai e vinse: ed ora ci rinnova l'esempio di resistere sola contro tutte le forze dell'Austria *(bravo! bravo!)*

Le nazioni di Europa rispettano i fatti compiuti: nuovo principio introdotto, non ha molto, dai banchieri nella teoria politica di Europa, . . . *(si ride).* Ebbene: compiasi dunque un gran fatto; sarà rispettato; mostriamo risoluta volontà di compierlo: saremo ancora rispettati *(applausi).*

Mostriamo con forti fatti, mostriamolo coll'ordine interno, colla nostra concordia. Noi siamo uniti e forti; abbiamo alla testa un principe generoso e magnanimo: di che temiamo?

I mezzi non mancheranno. Se io contassi meno sull'entusiasmo della nostra popolazione, vi potrei dire facilmente in qual modo potreste trovare i mezzi a sostenere questa guerra.

Ma il mezzo principale di avere questi mezzi si è di cominciarla. Se voi starete ancora ad aspettare, certo essi verranno ogni giorno meno. Ma si rompa la guerra, e voi avrete non solamente dagli antichi stati del Piemonte, ma anche dalle provincie Lombardo-Venete, quegli aiuti che ora servono a preparare la guerra contro di noi! . . *(bravo!)* Oh dunque s'incominci senza più la guerra, s'incominci senza indugi. Dopo molte meditazioni la commissione è venuta a questa sentenza, che solamente nel rompere la guerra, nel romperla prestamente può stare la nostra salvezza! *(Applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie).*

Presidente. La discussione generale è chiusa.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 6 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 52

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Pocuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi E COMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio da Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 5 MARZO

COSTITUENTE ROMANA — TORNATA DEL 4

Dopo la seduta dell'Assemblea Francese, che si pronunciava così dubbiamente sulla Repubblica Romana, dopo l'invasione dei Russi nella Transilvania, mentre era fresca e sanguinante l'ingiuria dei ladroni austriaci sul nostro Territorio, e superata appena la reazione in Toscana, e non appena sfuggiti alla machinazione dell'ex Presidente del Gabinetto Piemontese, esposti tuttora alle insidie di Gaeta, conturbati dalle difficoltà economiche nelle quali ci avviluppa il tradimento e l'egoismo di pochi, noi ci sentivamo nondimeno forti abbastanza per accettar la disfida di quanti traditori ed oppressori si attentano di minacciare la causa della Libertà; e nella seduta della Costituente di ieri noi ci attendevamo dall'Assemblea una di quelle discussioni e deliberazioni le quali valgono o ad accertare un trionfo, o ad empire una tal pagina nelle istorie, per la quale un popolo generoso resta vendicato per sempre di qualunque iniquità degli uomini, e di qualunque oltraggio della fortuna.

Quale illusione! Oh! se noi fossimo certi che la discussione di ieri non abbia oltrepassato le mura di quella Sala, noi vorremmo risparmiare alla nostra Assemblea una osservazione che non può tornarle in onore, e vorremmo desiderare che fosse cancellata per sempre dalla nostra memoria una scena che ci contristava profondamente. Ma pur troppo i nostri nemici ne avranno diffuso da per tutto la trista novella rallegrando per tal guisa le infami speranze di chi vorrebbe, spenta non appena nata questa gloriosa Repubblica; e poichè le nostre parole, come che severe, non saranno forse del tutto inutili a prevenire la rinnovazione di quelle miserie, noi le sveleremo con angoscia, ma pure le sveleremo. Si sarebbe creduto che l'Assemblea avesse chiamato all'armi tutti i cittadini, o che avesse fatto un appello a tutti i popoli intorno alla sua santa bandiera, o che avesse chiamato alla solidarietà della difesa e vita e sangue e sostanze di tutti i cittadini fino all'ultimo, che avesse confidato nelle mani più fide la causa della salute della patria, che avesse insomma mandato uno di quei terribili ruggiti di un popolo, che accenna alla deliberazione di voler viver libero, o perir tutto sotto le rovine della patria. Ebbene?! I solenni momenti della Seduta di ieri furono consumati intieramente per mettere in tribolazione un Ministro e precisamente il Ministro del commercio e dei lavori pubblici per una ommissione nè volontaria nè dannosa.

Noi, mentre diamo qui sotto un breve e rapido cenno della discussione, ci riserbiamo di ridurla per intiero come verrà pubblicata dal *Monitore Romano*, affinchè la pubblica opinione rimanga convinta della verità della cosa. L'Assemblea decreta che 400 mila scudi in tanti boni del tesoro vengano distribuiti dentro pochissimi giorni in beneficio del Commercio di Roma, di Ancona e di Bologna; non si verifica che la Banca ne possa somministrare in sì breve tempo una sì forte quantità; e nondimeno il Ministro provvede al Commercio di Roma, soddisfa alle urgenze del commercio di Ancona, è sicuro dell'andamento del Commercio Bolognese, e così vien consumato il Febbraio senza che avvenga verun grave disordine commerciale in quella piazza: quindi è che il Ministro ben credendo poter giungere in tempo coi soccorsi nei primi giorni di Marzo, è passato innanzi senza che gli paresse necessario di denunciare all'assemblea questo innocuo involontario ritardo, che frapponeva alla esecuzione del Decreto. Qual colpa era codesta, qual pericolo per la Repubblica, o qual minaccia per la pubblica salute? Andava in fiamme il Campidoglio? stava Radetschi alle porte di Roma? Si sprofondavano i Musei, era tornato al Quirinale il Cardinale Antonelli? Se stava al cuore degli opponenti la salvezza del commercio, il commercio era salvo, e noi stessi abbiamo notizia che in Ancona e in Bologna gli interessi commerciali si trovano in condizioni ben migliori che non il commercio di Roma, e che anzi in Bologna la moneta effettiva si ottiene coll'aggio del 3 per cento. Noi affermiamo senza tema di essere smentiti. Si credeva forse conculcata la dignità dell'assemblea perchè il Ministro non aveva creduto necessario d'informarla della ritardata esecuzione di un suo decreto mentre il ritardo non era cagione di danno? La dignità dell'assemblea? - oh! noi stimiamo troppo la nostra assemblea per credere che dessa abbia un'opinione più solenne della propria dignità.

Quando l'Europa, quando la causa della libertà le chiederà ragione del come abbia saputo difendere, e fortificare quella Repubblica ch'ebbe il nobile coraggio di proclamare, oh! allora sarà convinta che la dignità di un'Assemblea non vuole essere immiserita nella gelosia della esecuzione di un decreto, e molto meno quando l'indugio della esecuzione fù invincibile, e innocuo; che non vuole essere immiserita nelle tempestose querele contro un ministro che non ha denunciato un ritardo, quando il denunciarlo era inutile, ma si avvedrà allora, che la dignità dell'Assemblea stà nel corrispondere ai doveri della sua alta, e grandiosa missione. La dignità dell'Assemblea? oh! il Dio che protegge l'Italia faccia che l'Assemblea Romana non abbia a lamentare altra lesione di dignità fuorchè questa. La dignità dell'Assemblea in sì tenue ommissione? oh! che i parlamenti d'Europa non sorridano a queste novelle!

Ma quello che più ci meraviglia è che di tale ommissione si volesse fare una causa di *fiducia* !!! che non si dubitasse chiamarla in base di atto di accusa !!! eh via! causa di fiducia? Noi non difenderemo un Ministro il cui nome ha onorato colonne di questo giornale; noi saremmo sospetti di deferenza benchè in causa di ragione evidente. Se l'Assemblea, o a meglio dire se gli oppositori avessero dato un pensiero al Campidoglio, rammentato il grido della Repubblica, e poi dato uno sguardo a Pietro Sterbini avrebbero ricacciato in gola un'accusa che ricadeva sulla loro fronte. Noi non diffideremo giammai dei cittadini, la cui vita precedente stà a protestare contro qualunque diffidenza, ma diffideremo degli agitatori demagoghi, de' fanatici, delle fantasie dissolventi, degli ambiziosi... Oh! è pur dolce cosa l'ambire al potere quando il banco dei Ministri è ridotto a banco di accusa, a un banco penitenziale, a un banco pressochè di berlina?

Oh! pensiamo per Dio a salvare il paese! non vi piace il Comitato esecutivo non il Ministero attuale? rispettatene le intenzioni, e rovesciateli; ma quando avete rifatto un potere e un organo esecutivo, rispettate voi primi, se volete che il popolo lo rispetti, se volete che il governo della Repubblica trovi fede, ed affetto nel popolo. Così è impossibile; voi distruggete la più bell'opera uscita dalle mani d'un'Assemblea, la Repubblica. Aspre parole! ma indipendentemente anche dalla discussione di jeri, non possiamo tacerle: non ci resti il rimorso di avere adulato i novelli poteri noi che non ne abbiamo mai adulato nessuno. È degno di fiducia questo potere esecutivo? rispettatelo: Non n' è degno? bisogna disfarlo: ma qualunque siate per rifarne, rispettatelo, se non volete essere suicidi.

L'Assemblea Costituente nella tornata di ieri dopo lunga discussione, e dopo averne rigettati altri due adottò il seguente ordine del giorno motivato a proposito delle interpellazioni fatte il giorno innanzi ai Ministri delle Finanze e del Commercio.

„ L'Assemblea riconosce che la legge non è stata eseguita, ma posto che non abbia recato alcun danno passa all'ordine del giorno.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Cittadini

La Repubblica inaugurata in Roma dal voto solenne de' vostri Rappresentanti, dee nel fatto rispondere ai due grandi principii, alle due grandi necessità, che formano la ragione della sua esistenza.

Questi due grandi principii, dai quali la nostra Repubblica emana, sono: la nazionalità da costituire, il governo da ordinare, secondo che i tempi reclamano.

Roma, la città creatrice della nostra vita civile, il centro ideale, da cui tutta Italia attendeva la nuova parola di redenzione, era impedita nel suo magnanimo assunto da quel connubio funesto dell'Autorità sacerdotale e del Principato, che ne' miseri avvolgimenti di una artificiosa ed esclusiva politica costringeva l'irresistibile pensiero della Nazione.

L'Antico edificio cadde al cospetto della giovane idea. Cessata la scossa della rovina, e il tumulto breve delle vecchie passioni, Roma repubblicana innalzerà un tempio di non più veduta bellezza alla Religione e alla Civiltà insieme abbracciate per sempre.

Cittadini! mentrecchè la Provvidenza stà maturando questa unione sublime, facciamo noi, in quanto ci appartiene, il nostro dovere.

L'Italia ci saluta festosa, perchè aspetta da noi cose degne del suo glorioso avvenire; e i popoli tutti ci guardano con amore, perchè la democrazia civile in Roma significa ed annuncia il riscatto completo dell'umanità da ogni tirannide.

La Diplomazia, che jeri ci minacciava, oggi sembra arretrarsi con grave pensiero da noi.

Cittadini! noi abbiamo sgombrato il terreno da molti ostacoli interni; ma poco abbiamo ancora edificato.

La Repubblica dee compiere gli obblighi suoi: essa dee apparecchiarsi col resto d'Italia, alla guerra dell'indipendenza, al gran lavoro della restaurazione nazionale; e dee sostituire dentro sè, una volta per sempre, il governo della legge e della ragione a quello delle passioni e dell'arbitrio. Senza di ciò l'Italia intera, delusa nella sua aspettativa, innalzerebbe un fiero grido di maledizione contro di noi.

A medicare le profonde piaghe aperte da antichissima corruzione nell'amministrazione dello Stato, richiedonsi grandi sagrificii. Bisogna compierli. Chi non ha in cuore altro che cifre e danaro si consoli calcolando che il sagrificio presente lo preserverà da mali maggiori nell'avvenire.

Le anime capaci di generosi sentimenti, guardino Venezia, ed imitino quella italiana virtù.

Quanto agli avversarj dell'attuale ordine di cose, la Repubblica rispetta religiosamente l'intangibilità del libero pensiero; essa non teme la prova della discussione, le autorità del passato, i sofismi della servitù; ma colpirà con pene severissime chiunque turbi l'ordine pubblico, e congiuri a'suoi danni.

E quì intendiamoci bene. Il Governo della Repubblica impone sacrificj, ma vuole imporli da sè, con leggi certe tanto quanto è necessario a ricomporre le impoverite finanze e non più, e salvi sempre i sacrosanti diritti della proprietà; vuole e ricercati e puniti i cospiratori, ma per fatto suo proprio, e con ordinati giudizj.

Qualunque arbitrio e violenza contro gli averi e le persone, qualunque impeto antisociale di cittadini contro cittadini, qualunque fatto che abbia qualità di vendetta politica è abbominanda reliquia di tempi, che il dispotismo sacerdotale avea contaminati, e che la Repubblica ha chiusi per sempre nel libro del passato.

I delitti di sangue che in alcuni punti (per avventura radissimi) dello Stato vanno accadendo, e che turbano miseramente questo generale e maraviglioso concorso di un intiero popolo nell'opera della sua redenzione, sono una atroce ingiuria alla purezza de' principii repubblicani. Per essi l'idea vergine e maestosa che oggi si eleva sul Campidoglio è gittata nel fango; per essi il nuovo patto di amore e di perdono, giurato in Roma dai veri credenti nell'avvenire dell'umanità è profanato; per essi l'opera della vita e l'armonia della libertà sono orribilmente infrante e calpeste.

L'Assemblea Costituente e il Governo da esso creato dichiarano per la mia voce traditori della patria e parricidi della Repubblica i commettitori di simili scandali; e provvederanno con le più energiche leggi ad impedire che queste nefandità, come ogni altro attentato contro i nuovi ordinamenti politici e contro l'onor nazionale, abbiano effetto. Nel che la Repubblica chiama a cooperar seco l'attivo e coraggioso concorso di tutti i cittadini,

a' quali indistintamente incombe il debito di vegliare alla sicurtà e alla perfezionamento della convivenza civile.

Cittadini! Guardia Nazionale! Carabinieri! Militi tutti che degnamente vestite le insegne della Repubblica! due grandi depositi sono confidati nelle vostre braccia: la difesa dello Stato contro l'esterno invasore, e la conservazione dell'ordine interno; il che vuol dire la civiltà della Patria.

Uomini d'intelligenza e di cuore; Circoli popolari, generose adunanze di liberi cittadini! una sublime missione voi avete da adempiere: emancipare il popolo dalla schiavitù dell'ignoranza, de' pregiudizi, e delle passioni violente, che sono l'eredità delle tirannidi regie; fare della Repubblica quello ch'esser dee: una grande scuola di doveri e di diritti, una grande educazione di virtù e di amore. Cittadini! pensate agli obblighi che avete comuni verso la gran Patria Italiana, verso la Società; pensate, che, rimossi gl'impedimenti che prima vi attreversavano la via, ora stà nella volontà e nell'opera vostra il fare, che questa parte d'Italia si levi all'altezza de' suoi grandi destini.

Cittadini! con questo ardente voto nel cuore, decisi di spendere anche l'intiera vita pel suo compimento, gridiamo insieme *Viva la Repubblica Romana — Viva l'unione d'Italia.*

Roma 5 Marzo 1849.

Il Ministro dell'Interno A. Saffi.

NOTIZIE

ROMA *5 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il *Comitato Esecutivo* della Repubblica

Notifica:

Che l' Assemblea Costituente, nella Tornata del primo Marzo, ha *promulgato il seguente Decreto:*

Art. 1. La moneta della Repubblica Romana, di grande dimensione d' oro e di argento, avrà nel dritto la figura dell'Italia in piedi, col motto intorno *Dio vuole Italia unita.* Nel rovescio avrà la corona civica, con in mezzo scritto il valore, ed intorno la iscrizione *Repubblica Romana*: in basso il millesimo.

Art. 2. La moneta di piccola dimensione di oro e di argento, avrà nel dritto la testa di Roma galeata con l' inscrizione *Repubblica Romana*; nel rovescio la corona civica con la valuta della moneta nel centro, e l' inscrizione all' intorno « Dio vuole Italia unita » nel basso il millesimo.

Art. 3. Le monete di rame di ogni dimensione avranno nel dritto lo stemma Repubblicano con l' iscrizione all' intorno « Dio e Popolo », nel rovescio avranno la valuta nel centro, chiusa da un cerchio, coll' iscrizione all' intorno *Repubblica Romana*, e nel basso il millesimo.

Art. 4. Il valore espresso nelle monete della Repubblica Romana, sarà la lira Italiana.

I Ministri delle Finanze e del Commercio cureranno l' immediata esecuzione di questa legge.

Roma 1. Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l' Assemblea Costituente, nella Tornata del primo Marzo, ha promulgato il seguente Decreto:

I boni, che furono emessi dalla Legazione di Bologna in scudi 200 mila, si dovranno ricevere dalle casse erariali nello stesso modo, e con le stesse norme stabilite dalla Legge del giorno 27 Febbraio passato pei boni del Tesoro e biglietti di Banca.

I Membri del Comitato esecutivo

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

Ordina:

Che il Ministro delle Finanze provveda immediatamente alla amministrazione di tutti i beni del Patrimonio Gesuitico, e della così detta Sacra Inquisizione, finchè non venga organizzata l' amministrazione del Demanio.

Roma 2 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

Seguono le firme.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 27 Febbrajo

La *quasi impercettibile differenza*, che esiste *ora* nei distintivi dei gradi militari fra gli Ufficiali delle truppe della Repubblica Romana, potrebbe dar causa ad equivoci ed inconvenienti che si vogliono evitati. È utile alla disciplina che il soldato ravvisi a colpo d'occhio ed anche a distanza quale sia il grado di cui è investito l'Ufficiale che lo comanda, senza aver bisogno di ricorrere a minuta analisi. D'altronde la istituzione degli spallini, che tende a *nobilitare* l'animo del militare e ad inchinarlo a stimare questo segno onerevole, è introdotta non tanto per ornamento quanto per distintivo di grado, e di onore; il Ministro della Guerra e Marina pertanto ordina:

I distintivi delli spallini per gli **Ufficiali, compresi anche i Superiori,** sì di fanteria che di **cavalleria, da ora innanzi** sono restituiti al sistema antico sulla **spalla dritta,** o **sinistra,** o sopra ambedue, a seconda dei gradi diversi.

Per il Ministro

A. GALANDRELLI Sostituto

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l' Assemblea Costituente, nella tornata del 2 marzo, ha promulgato il seguente Decreto:

E' accordata al Ministero la facoltà di coniare una moneta erosa per una somma non superiore ad un milione di scudi.

La composizione di questa moneta sarà di argento e rame, ed avrà un valore intrinseco corrispondente a 4 decimi del suo valor nominale.

Vi saranno pezzi da 4, 8 e 12 baiocchi.

Roma 3 marzo 1849.

(seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica.

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 3 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerato che l'amministrazione di un Governo libero deve procedere con norme certe, ferme, e, ove si possa, prestabilite;

Considerato che ciò è tanto più necessario, quanto più tempi eccezionali possono facilmente dar pretesto ad arbitrio, e ad anormalità;

Considerato che è sempre incerta ed arbitraria quell' amministrazione, la quale non si parte da una tabella preventiva approvata;

Considerato che l'amministrazione della Repubblica per il corrente anno 1849 si è incominciata senza un preventivo munito di tale approvazione;

Considerato che, in difetto di esso, si è tenuta per norma la tabella preventiva del 1848; tuttochè mancante di espressa approvazione, con più quelle variazioni introdottevi per la eccezionalità dei tempi sinora decorsi;

Considerato che il diritto di approvare le spese relative all'amministrazione del corr. 1849, si appartiene all'Assemblea Costituente;

Considerato che la tabella preventiva per il 1849 è stata pubblicata in parte, ed in parte rimane de stamparsi;

Considerato che il compiere la detta pubblicazione importa tempo non breve;

Considerato che il qualunque preventivo redatto per l'amministrazione del 1848 è di pubblica ragione;

Considerato che sarebbe agevole ai Ministri presentare le variazioni introdotte da essi negli estremi di quel preventivo;

Considerato che è necessario ed urgente fissare una qualunque base, su cui debba procedere l'amministrazione pubblica;

Considerato che l'Assemblea soltanto può e deve provvedere a tale urgente necessità

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romana in nome di Dio e del Popolo

Decreta:

1. Le spese per l' amministrazione della Repubblica si sosterranno per ore in base del preventivo del 1848, il quale però non s'intende approvato e sanzionato.

2. Ciascun Ministro presenterà entro 5 giorni alla sanzione dell'Assemblea le variazioni, che egli ha fin qui creduto opportune pel suo Ministero, dividendole per sezioni, capitoli, articoli.

3. Il Ministro delle Finanze presenterà entro due mesi il preventivo dell'amministrazione della Repubblica.

4. Il Potere esecutivo e il ministero sono incaricati, per la parte che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Roma 4 marzo 1849.

(seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 3 corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina,

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerando che *la stampa può esser soggetta a misura repressiva, quando costituisca un reato, e non mai a censura preventiva;*

Considerando che il reato si reputa aver principio nel momento della diffusione della stampa proibita;

Decreta:

Art. 1. Ogni Uffizio di censura nelle dogane ed in ogni altro luogo, per qualunque genere di stampe, incisioni o figure, è abolito.

Art. 2. Rimane salva l' azione penale laddove si spacciassero stampe, incisioni, o figure, delle quali la legge proibisca la pubblicazione.

Il Ministro dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Roma 4. Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 3 del corrente mese ha promulgato il presente decreto, ed ordina,

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente Romana

Accettando con entusiasmo il voto dei Popoli Toscani, di unirsi con la Repubblica Romana, a nome dei Popoli che rappresenta, dà tutte le facoltà al Ministro degli affari esteri di condurre a termine le trattative della desiderata riunione tanto politica che economica.

Roma 4 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno tre del corrente mese ha promulgato il seguente Decreto ed ordina,

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Sulla proposizione del Ministro degli Affari Esteri;

Considerando che Venezia sostiene una eroica lotta per propugnare l'indipendenza d'Italia;

Considerando che è dovere di ogni Stato Italiano di soccorrere con ogni suo mezzo a quella città generosa.

Decreta

Sarà mandato a Venezia indilatamente un sussidio di cento mila scudi in boni del tesoro.

Questi cento mila scudi saranno il dono che la Repubblica Romana offre a Venezia.

Il Ministro delle Finanze e degli Esteri sono incaricati dell'esecuzione.

Roma 4 Marzo 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Il Comitato Esecutivo della Repubblica, visto il Decreto dell'Assemblea Costituente del giorno 19 Febbraio p. p.,

Ordina:

1. Tutti gl' Impiegati della Repubblica, e tutti i Militari tanto in attività di servizio, quanto in quiescenza, o in disponsabilità, i quali nel termine stabilito non hanno fatto atto di adesione, o non hanno prestato giuramento, a forma del decreto suddetto, cessano immediatamente dal loro ufficio, ed alla percezione di ogni soldo, soprassoldo, o indennizzo di qualunque genere.

2 Gl'impiegati, e i militari che avranno dimandato la loro giubilazione dopo la pubblicazione del suddetto decreto, non saranno ammessi a farne valere i titoli, se non hanno fatta la dichiarazione di adesione, o prestato il giuramento.

3 Sarà pagato agl'impiegati in attività un indennizzo proporzionale alla loro paga, per quei giorni del mese di Marzo, che hanno continuato nel loro impiego.

4. I *Ministri*, *inteso il parere della Commissione degl'impieghi*, proporranno al comitato Esecutivo i rimpiazzi.

Tutti i ministri sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza per la parte che li riguarda.

Roma 5 Marzo 1849

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

PRESIDENZA DI ROMA E COMARCA

Notificazione

In esecuzione del Decreto del 25 Febbraio decorso dell'Assemblea Costituente, ed in analogia alle istruzioni del Ministero delle Finanze, del prestito forzoso dimandato dalla patria, ossia sul sicuro e fruttifero rinvestimento delle somme che dovranno somministrarsi abbiamo nominato i Cittadini qui sotto descritti a formare la Commissione Centrale per la Provincia di Roma e Comarca prescritta dal sudetto Decreto. Questa si occuperà a definire l' ammontare della rendita annua netta da pesi, in seguito delle assegne che ciascun Possidente, Commerciante, Persona, e Corpo morale, o Membro componente Società commerciali ed industriali di qualunque specie viene obbligato per le proprie rendite e pesi ad esibire per Roma ai respettivi Commissari di Rione, e per i communi della Provincia ai propri Gover-

natori, nel termine di giorni cinque decorrendi dal giorno della pubblicazione della presente.

Mentre però il governo si procura le necessarie notizie per assicurarsi della totalità e verità di dette assegne, è nella positiva certezza che contemplando la legge le classi di più elevate fortune, nell'interesse delle quali è precipuamente il concorso alle vedute del Governo, e la conservazione dell'ordine pubblico, sarà fedelmente e prontamente adempito senz'altro stimolo a questo dovere, che dee considerarsi come sagro, riguardando il bene comune.

Roma 3 Marzo 1849.

Il Presidente di Roma e Comarca
LIVIO MARIANI

Nomi dei componenti la Commissione

Corboli Curzio - Sturbinetti Francesco - Sacripanti Niccola - De Andreis Antonio - Natali Savino - Boschetti Benedetto - Romiti Guido - Tonnetti Luigi - Antonio Orazio - Zenniter Decio - Scifoni Felice - Salvati Luigi.

Ci scrivono da Spoleto chè il giorno 3 ebbe luogo il Giuramento delle Truppe della Guarnigione. Il Preside con brevi parole ricordò l'importanza di questo atto, ingiungendo a quelli che non avessero voluto giurare di ritirarsi. Letta quindi la formola del giuramento unanime fu il grido di *Giuro.*

La popolazione presente plaudiva e faceva evviva alla Linea, che rispose con eguali evviva al Popolo ed alla Repubblica. Eguale notizia abbiamo di amore da varie altre Città dello Stato le più vicine alla Capitale. Così i pochi che non per sentimento religioso come vantano, ma solo per calcolo non vollero giurare fedeltà al Governo Repubblicano di Roma, impareranno che il loro triste esempio anzichè avere seguaci, è seme che invece di partorir frutto reca a chi lo spargeva disprezzo, e vergogna.

Ci è duopo riferire che il giorno in cui ricorreva la nascita di Washington il Console Americano riunì ad un pranzo gran parte degli Americani attualmente in Roma. Caro ed onorato nome è quegli del Washington a chiunque nutre amore di libertà e di liberali principj, in qualsiasi paese, poichè rammenta il padre e fondatore della Americana Indipendenza.

BOLOGNA *4 Marzo*

Ieri sera il ministro Campello intervenne al Teatro del Corso il quale perciò venne fatto illuminare a festa. La Commedia non piacque, e perciò pochi furono gli applausi.

— Il nostro Circolo Nazionale di conserva colle direzioni degli altri due Circoli della città *Popolare* e *Universitario,* approvarono fra vivi applausi un magnifico indirizzo, redatto da apposita Commissione, da presentare al ministro Campello, nel quale con franche ed energiche parole vengono toccate quelle piaghe della Repubblica cui spetta specialmente al medesimo a risanare.

— Ci viene riferito che le difficoltà, per le quali il nostro Preside era disposto a rinunciare alla propria carica, sieno state appianate, e che perciò continuerà nell'esercizio delle proprie funzioni. *(Unità)*

2 Marzo.

Corrispondenze di Modena, in data di ieri, ci recano che gli austriaci, Ufficiali e Bassi-Ufficiali, proseguono a fare insulti agli aventi cravatte rosse e cappelli alla piemontese. Il Ministro dell'Interno mandò lunedì un suo segretario in giro negli uffici da esso dipendenti, per consigliare gl'impiegati a dimettere siffatti distintivi.—Il Municipio, a mezzo del Ministro dell'Interno, presentò lunedì sera al Duca un indirizzo, protestando energicamente pel fatto del teatro: dicesi che la nota spedizione delle truppe estensi sia stata sospesa, e si aggiunge che fra pochi giorni saranno di ritorno.—La città è ora abbastanza tranquilla, e vi si proseguono lavori di fortificazione, di cni non si conosce l'oggetto. *(G. di B.).*

FIRENZE 2 *Marzo*

Crediamo di potere affermare che il Governo Francese abbia protestato contro l'entrata dei Russi in Transilvania. Noi non diamo soverchia importanza a questo fatto, che rimarrà, pur troppo, *semplice* documento diplomatico: non possiamo negare peraltro che la partecipazione dei Russi alla guerra Ungarica, possa alquanto distaccare Inghilterra e Francia dal farsi sostenitrici dell'Austria. *(Conciliatore)*

3 Marzo

Il passo importantissimo di Cerreto è stato occcupato dai nostri. La Guardia Mobile di Massa e di Carrara è agli avamposti. I punti più importanti sono già occupati dai Toscani. *(Nazionale)*

TORINO 27 *febbrajo*

Nella Camera dei Senatori ebbero luogo vive interpellanze di Petiti e di Roberto d'Azelio, cui risposero i ministri Cadorna, Sineo e Colli.

Ci affrettiamo per ora a soggiungere che la Camera rifiutato l'ordine del giorno semplice e puro; approvò il seguente ordine del giorno motivato proposto dal Senatore Stara:

Il Senato dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni e dichiarazioni date dal ministero, confidando che gli atti di lui vi corrispondano pienamente, passa all' ordine del giorno.

Così il Senato decretò un nuovo trionfo ai ministri, e la seduta fu sciolta.

-- Jeri ed oggi Comitato Segreto alla Camera. Non si conosce ancora il motivo. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Alla dichiarazione del ministro Buffa, fece Vincenzo Gioberti la seguente risposta:

« Quando nella tornata del 21, io dichiarai alla Camera dei Deputati che la maggiorità del consiglio dei ministri aveva assentito che gli ordini costituzionali della Toscana dalle armi nostre si aiutassero, io intesi parlare dei ministri residenti in Torino, e non di lei che si trova da due mesi in Genova per una commissione speciale, e che quindi per tutto il detto tempo non intervenne al consiglio. Mi parve inutile lo specificare tale eccezione, come quella che risultava chiaramente e necessariamente da una circostanza notissima a tutto il mondo.

Ma non è men vero che la maggiorità del consiglio non solo conobbe il mio disegno (dico mio, e non dei diplomatici, come taluno afferma, poichè io solo ne ebbi il primo pensiero, e non che arrossirne o scusarmene, me ne glorio), ma lo accolse con favore; e due ministri in particolare se ne mostrarono altamente invaghiti: nè mutarono sentenza se non quando si accorsero che alla Camera non piaceva. E come si sarebbe potuto altrimenti dar opera agli apparecchi? Chi è così semplice da voler credere che io potessi da me solo muovere le truppe comporre i battaglioni, provvedere le artiglierie, i viveri, e nominare i capi dell'impresa?

« Accolga, signor ministro, i *sensi della mia stima.*

« Di Torino ai 25 febbrajo 1849.

GIOBERTI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 Febbrajo,

Dopo alcune lagnanze dei deputati Mathieu, Chenal e Longoni sull' inesattezza dei rendiconti della Camera pubblicati nel giornale ufficiale, il Parlamento, confidando nella sorveglianza dell'uffizio della presidenza, passa all' ordine del giorno, e si ripiglia la discussione sul paragrafo quinto. Il presidente, riepilogando, invita il deputato Ravina a parlare sull'emendamento da lui proposto nell' ultima tornata. L'oratore rimise in campo il diritto che, secondo lui, compete al Parlamento di allargare lo Statuto per difenderé ed attuare le libertà nazionali. Alle ragioni già addotte altre ne aggiunse, fra cui svolse questa principalmente, cioè: che se il Parlamento non assume l'iniziativa e l'azione in questo lavoro, il popolo interverrà egli colle petizioni. E questo popolo, dice egli, sovente ingannato ed aggirato dai nemici della nostra libertà, grida *Viva la mia morte* e *morte alla mia vita.* Chi, soggiunge egli, dava la libertà agli Ateniesi? Solone. Chi la distruggeva? il popolo Chi dava la libertà a Sparta? Licurgo. Chi la toglieva? il popolo, il quale mandava a morte Agide che volle ristabilire le leggi di Licurgo. Agli esempi dell'antica storia aggiunge quelli della storia moderna, e conchiude che il popolo vuol essere guidato da chi ha occhi più veggenti di lui. Cabella, Lione e Mellana sostengono che appunto perchè in essi vivissimo l'amore delle libertà costituzionali, pensano che nulla possa mutarsi allo Statuto; osservano che se un ministero può ampliarlo, un altro potrebbe restringerlo a danno delle nostre franchigie: aggiungono che il Parlamento non può promettere a' suoi elettori più che quanto è in caso di mantenere: e conchiudono essere questa una questione pregiudiziale, avere ciò col voto di ieri la Camera già deliberato. L' emendamento Ravina fu rigettato.

L'emendamento Pansoya tendente a sopprimere la parola *Costituente* perchè non compresa dal popolo, non è appoggiato. Piazza vorrebbe che, ove si parla del *Regno,* si aggiungesse dell' *Alta Italia,* coll' intendimento di mantenere fermo il proposito espresso nel programma ministeriale. Ma i deputati Capellina e Cagnardi notano l'inopportunità e il danno che potrebbero derivare da questa designazione, per le circostanze a cui si riferisce l'indirizzo; e l' emendamento non è adottato. Norberto Rosa propone che si aggiunga e *onori* ove si accenna che la Corona conferirà *le cariche al solo merito.* Mellana invero osserva che l'*onore* nessuno ha facoltà di darlo, che ciascuno l'educa colle proprie virtù; Ma il proponente, dando alla parola il significato invalso volgarmente per designare le ricompense, sostiene l'aggiunta e il Parlamento l'addotta.

Con questa lieve modificazione così è adottato anche il paragrafo quinto della commissione.

Il presidente legge il paragrafo sesto e gli emendamenti sposti su quello dai deputati Pansoya, Degiorgi, Pertigotti, Benza, Bertini Giuseppe, Costa di Beauregard Mathieu, Boncompagni, Balbo e Bargnani.

La Camera allibì a questa irruzione di emendamenti, e il presidente apre la discussione in generale sul paragrafo, coll'intendimento di rendere più brevi le spiegazioni sui singoli emendamenti; noi gli sappiamo buon grado del pensiero, ancorchè ci fallisse la speranza del suo intento. Lo sperpero delle parole è vizio di tutti i parlamenti, non lo sarà di noi Italiani, per natura ardenti ed espansivi, anche quando il forte amore della patria ci consiglia più che le parole l'azione?

Raffaele Cadorna parla con verità ed affetto di Roma e di Toscana, spiega le loro condizioni, ed appoggia la redazione del paragrafo della commissione in questo particolarmente ove si accenna che il governo *saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell' Italia centrale.*

Il deputato Lanza lesse un luogo discorso, nel quale trattò questi tre punti; 1. Che in Toscana la repubblica fu proclamata illegalmente contro il voto della nazione, e distruggendo l'edifizio sociale; 2. Che l'Austria ha il diritto di intervenire in Toscana per cagione della riversibilità guarentita dai trattati del 1815; 3. Che nella guerra d'indipendenza si ha il diritto di servirsi di tutti i mezzi anche non onesti; quindi anche il diritto di ogni stato d'Italia d'intervenire negli altri stati, anche colle armi.

Questo discorso sollevò un grido d'indignazione in tutta l'Assemblea e nelle tribune. Mellana sorse a confutarlo colla stringente logica dei fatti. Siotto-Pintor esclamò stupir egli che in un Parlamento Italiano tanto si osasse di affermare. Ranco mosse severe e vivissime interpellanze. Michellini sostenne il diritto delle provincie italiane di costituirsi da sè prima che abbiano aderito all' unità. Iosti disfogò con generosi pensieri il disegno di quelle proposizioni, e le combattè con tutta forza di convincimento. Lione propugnò il principio della giustizia in faccia di una fallace utilità. Le dottrine innazionali furono così compiutamente vinte ed abbattute.

Qui si aspettava che il deputato di Frassineto sorgesse a sostenere la sua opinione, ovvero si arrendesse alle forti ragioni de' suoi avversarii politici; ma egli, dopo lo scambio di poche parole col deputato di Casale, aveva già disertata la sala.

Il presidente dichiara allora chiusa la discussione generale sul § 6, e dà lettura dell' emendamento Bargnani, in cui propone che, ove la guerra non avesse luogo immediatamente, si mandino deputati alla Costituente di Roma con mandato limitato per intendere sui mezzi più convenienti per la guerra.

L'oratore svolge il suo emendamento. Il deputato Montezemolo prese a combattere l'emendamento Bargnani, ma nella foga del dire lasciò sfuggirsi varie proposizioni che certo non poteva pronunziare a nome della commissione; ma opportunamente in brevi parole pose la questione nella sua vera luce il deputato Depretis, il quale accennando che la Commissione, senza discendere a specialità di forme, aveva espresso il suo voto circa la necessità dell'unione delle forze nazionali onde far trionfare la causa dell'indipendenza, e come avesse molto esplicitamente enunciato che la guerra deve essere prontamente fatta, sostenne che era inutile l'emendamento Bargnani, compreso nel più largo concetto dell'indirizzo, e quindi l'emendamento fu rigettato.

La seduta così si compì in mezzo a sensazioni e commovimenti di varia natura. Noi, riandando le cose che in quest'adunanza vennero discusse, siamo in obbligo di concedere che molte parole furono dette, e poco innanzi si è progredito nell'esame dell'indirizzo; però quelle parole non furono tutte inutili. Certi aforismi politici che potevano avere forma di vero in alcune menti illuse, furono combattuti e vinti. Gli altri stati d'Italia hanno potuto meglio comprendere con quanto vincolo d'affetto loro si collega il Parlamento Subalpino, e come questo, fermo nelle sue convinzioni al sistema costituzionale, abbia suprema cosa la libertà e l'indipendenza di tutta la nazione.

(Concordia)

GENOVA 28 *Febbraio*

Onore al civile coraggio ed alla perseveranza dei Lombardi! Ogni giorno essi protestano col fatto contro le ruberie Radetzkyane: le operazioni del sequestro si compiono in mezzo al tremore degli Austriaci e dei loro sgherri: Annibale Ratti ha dovuto ricoverarsi in campagna: Cavallini, suo collega, intimorito dalle popolari minaccie, volle lasciare l'incarico: gli altri curatori non lavorano che sotto la protezione dei polizzaj.

(Costituente)

1 Marzo.

Giuseppe Avazzana, già eletto colonnello della nostra Guardia Nazionale, ed ora elevato al grado di Comandante della stessa, pubblicava ieri alcune parole dirette ai militi e graduati civici, che noi vorremmo scolpite nel loro cuore. L'Avvazzana, amò molto e molto soffrì per l'Italia; merita quindi la nostra stima e l'affetto nostro.

— Questa mattina è qui giunto col vapore francese, l'*Océan* l'ottimo cittadino Filippo De-Boni, inviato del Governo Romano in Svizzera. Egli prosegue per la via di Marsiglia. *(Pens. Ital.)*

MILANO 24 *Febbraio*

La truppa a Ferrara fu mandata da Padova e da Verona.

Da persona che si tiene molto bene informata, mi viene assicurato che l' Austria in Italia non ha, e non può mettere in campagna presentemente più di 80 m. uomini; perlochè vedete che

il Piemonte ha comodamente con che starle a fronte e dire le sue ragioni vittoriosamente. Vi ripeto che la linea del Ticino è poco guardata. *Dove pare che i nostri assassini vogliano far testa è verso* Lodi, o più in su, a fronte delle fortezze. Fu consegnata ai banchieri la qui unita nota di molte distinte famiglie tassate, con ingiunzione di notificare se nelle loro casse vi siano fondi da spedirsi alle medesime, o se vi sieno capitali giacenti in deposito. La stessa nota fu diramata a tutti i nostri notai con ingiunzione pure di denunciare tutti i mutui che queste persone avessero per avventura fatto a qualche loro cittadino.

Ecco la nota, che vi possiamo guarentire come esattissima: Annoni conte Francesco, Arese conte Francesco, Beretta Antonio, Borromeo conte Vitaliano, Borromeo contessa nata D'Adda, Casati conte Gabrio, Durini conte Ercole, Durini conte Giuseppe, Greppi conte Marco, Greppi Paolo, Lieta duca Paolo, Litta conte Giulio, Manara Achille, Poldi Pezzoli cav., Rosales, Strigelli Gaetano, Toffetti conte Vincenzo, Torelli Carlo, Trivulzio principessa Belgioioso, Trivulzio marchese Giorgio, Visconti duca Uberto, Visconti-Ajmi marchese.

A Padova vien fatto l'onore della legge marziale, e v'è minaccia di fucilazione a coloro cui fossero trovate corrispondenze con Venezia. (*Pens. Ital.*)

NAPOLI

— Sentiamo che sollecitamente anderanno ad attivarsi i lavori per l'apertura di una traccia di strada militare per vedute strategiche verso la frontiera romana.

Il ministero ha dato la sua dimissione fin del giorno in cui fu preso in considerazione dalla Camera dei Deputati l'indirizzo al Principe. Questa notizia possiam pubblicare quasi con certezza, ed aggiungiamo pure di aver saputo da buona fonte che il voto di ieri della Camera dei Pari ha dato l'ultima spinta a questo ministero, che lascerà alla nazione un'eredità di mali incalcolabili.

Forse gli uomini del 16 maggio trascineranno per qualche giorno ancora un'esistenza agonizzante, questo indugio dipende solamente dalla soluzione della vertenza siciliana, alla quale il ministero è interamente estraneo, poichè niuna parte vi ha avuto, come lo mostra ad evidenza la nota comunicata ai rappresentanti delle potenze mediatrici, perchè trassero col generale supremo dell'esercito di operazione in Sicilia per tutto che riguarda l'Isola. (*Libertà*)

Al direttore del Giornale *la Libertà*

Signore

In Sansevero Città della Capitanata nel mattino del venticinque scorso mese si trovarono affissi vari cartelli che annunziavano, in quello stesso giorno, alle ore 17 1/2 d'Italia doversi colà proclamare la Repubblica.

La saggia popolazione, la generosa guardia nazionale le autorità locali indignate tutte del sedizioso invito si accordarono unanimi per la tutela dell'ordine e delle costituzionali libertà. L'ora posta ne' cartelli passò, senza che alcun segno di disordine si osservasse.

Se è lecito fare delle osservazioni e delle congetture sopra di questo avvenimento, io senza tema di errare dirò, che il partito vero del disordine, cioè quello dei reazionari che sogna il ritorno de' beati giorni dell'assolutismo, tramontato per non risorgere più mai, dopo di avere esaurite inutilmente le sue risorse nella capitale del reame per sedurre i popolani a gridare *abbasso la costituzione*, ora si affaccenda di penetrare nelle provincie. Colà spera di trionfare; esercitando su quelle pacifiche popolazioni tutte le inique sue mene, nel pravo disegno di attirare sopra delle più credule e meno sapienti, colla *parola repubblica*, tutt'i rigori cui il governo tanto facilmente si abbandona ad ogni muovere di ciglia. Si persuadono però i reazionari, che le popolazioni delle *provincie sono deste e vigili troppo per non* indovinare i loro tenebrosi infernali propositi, e che le loro male arti non ne pervertiranno giammai il buon senso. Esse desiderano unicamente l'attuazione vera, sincera e completa dello statuto costituzionale, e che son preste a difendere da qualunque assalto potente ed occulto, e sotto le cui rovine saprebbero anche morire, se un tanto dono fosse loro ritolto da quella stessa benefica mano che il concedeva.

È questo il solo loro voto, è questo per Sansevero specialmente il culminante desiderio.

E questa città, quanto l'universale, speranzosa attende i salutari effetti della Costituzione, di cui, per la tristizia de' tempi e degli uomini che montarono al potere in mezzo all'incendio ed alle rovine del 15 maggio, sopravvive soltanto il nome.

Sono con piena stima.

Napoli 1. marzo 1849

Vostro affezionatissimo
Carlo Fraccacreta fu Paolo
(*Libertà*)

SPINAZZOLA *Provincia di Bari 26 feb.*

Eccovi un altro atto arbitrario del nostro costituzionalissimo ministero. Si sono sciolte le guardie nazionali di Barletta e di Trani, ed ora si procede al disarmo generale di queste due città. E sapete quale è stato il grave peccato di questi due paesi? Barletta e Trani nell'anniversario del 29 gennaio festeggiarono la costituzione con pubblica gioia, ed il popolo gridò: *Viva la Costituzione, viva il Re.* Par dunque che pel ministero queste manifestazioni sieno sovversive, come lo erano prima del 29 gennaio. Faccia però quel che crede questo antinazionale governo, ma non giungerà certo a spegnere nei nostri cuori l'amore che tutti portiamo alla nostra bella Italia.

AVELLINO

L'altra notte una pattuglia di guardia nazionale arrestò un viandante, e richiesto chi fosse rispose: *ve lo dirò domani se ne avrò voglia.* Insospettite le guardie nazionali lo condussero al posto di guardia, ove la mattina seguente *si presentarono varie guardie di pubblica sicurezza per* impossessarsi del catturato dichiarando appartenere al loro corpo, nacque perciò un complotto fra quei pochi della guardia di pubblica sicurezza e le guardie nazionali. Ora siam certi che non tarderà molto a giungere da Napoli il solito ordine di scioglimento anche per questa nostra guardia nazionale. (*Libertà*).

CITTA' DUCALE *2 Marzo*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Giovedì sera i soldati del nostro amatissimo Borbone per darci la notizia ch'eravamo in istato d'assedio vollero sollazzarsi coll'esplodere su noi alcune fucilate che tolsero di vita due dei primi e più tranquilli cittadini che pacifici se ne tornavano alle case loro, sette ne ferirono mortalmente.

Romani fratelli, piuttosto che tornar ancor voi in quella schiavitù in cui noi gemiamo proferite la morte. Addio.

Francia

PARIGI

—L'Assemblea Nazionale di Francia, dopo avere dichiarati ineleggibili, sulla proposta di Leroux gli adulteri dell'Assemblea, nella tornata del 23 ha decretata l'incompatibilità delle funzioni amministrative con quella di Rappresentante.

Leggiamo nell'*Independence Belge*.

« Ci viene a notizia un fatto diplomatico della più alta importanza. Il governo austriaco ha rimesso ai rappresentanti delle diverse potenze a Vienna, una nota colla quale dichiara di protestare contro la decadenza del Granduca di Toscana e di riservarsi ad agire ulteriormente in virtù dei diritti di ritorno all'Austria della Toscana, nel caso che il ramo del granduca Leopoldo venisse a spegnersi per mancanza di eredi maschi

Il sig. Lagrenée è tornato ieri (22) in Parigi. Il suo ritorno ha fatto correre la voce del discioglimento del congresso di Bruxelles, che si sarebbe separato in conseguenza delle pretensioni inaccettabili espresse dall'Austria, in favore del mantenimento assoluto dei trattati del 1815. (*Alba*).

— Leggiamo nella *Patrie* del 23.

Abbiamo sott'occhio una lettera oggi arrivata dall'Austria. Secondo questa corrispondenza, Iellachich si disporrebbe ad abbandonare la Causa dell'Imperatore, per sollevare le popolazioni Croate e Slave, e per farne un regno indipendente.

Questa notizia che noi diamo colla più gran riserva, complicherebbe molto, ove si verificasse, gli affari dell'Austria. (*Alba*).

Riportiamo la seguente corrispondenza del *Sémaphore*, perchè mostra ancora una volta l'inutilità della mediazione anglo-francese e fa sperare finita la commedia di Bruxelles; e perchè prova all'evidenza che il colpo liberticida di Gioberti era premeditato da lungo, e combinato collo straniero.

— Ci scrivono da Parigi il 23 febb.: « È oggidì ufficiale che il conte di Colloredo ambasciatore d'Austria a Londra, ed incaricato nello *stesso tempo dei pieni poteri per il congresso di Bruxelles*, ha dichiarato che, *prima di incominciare le conferenze*, i plenipotenziarii presenti dovevano impegnarsi a rispettare la lettera e lo spirito dei trattati del 1815. L'Austria non poteva accettare la mediazione della Francia e dell'Inghilterra che con questa condizione. Pare che questa base sia stata immediatamente accettata dall'Inghilterra, e che la Francia non si mostri disposta a respingerla. Tuttavia il congresso non ha potuto incominciare i suoi lavori, e nemmeno sottoscrivere il protocollo preliminare domandato dall'Austria. Si dovettero aggiornare le conferenze, prima *ancora di incominciarle*, per le *notizie degli ultimi avvenimenti* di Toscana e di Roma. Il commendatore Martini, che doveva rappresentare la Toscana, si dimise appena seppe la decadenza del Granduca. Frapolli nominato a rimpiazzarlo dal Governo provvisorio di Toscana, non fu accettato nè dall'Inghilterra, nè dalla Francia, e certamente sarà rifiutato anche dall'Austria. Questo è il principale motivo che fece sospendere le conferenze di Bruxelles. È molto probabile che esse non saranno riprese, e che la mediazione non agirà più in comune, ma separatamente presso i gabinetti di Vienna e di Torino. Del resto pare che gli avvenimenti *di Roma e di Firenze abbiano facilitato le trattative. Si annuncia* già come certo un vicino intervento del gabinetto sardo in Toscana. Esso ha già riunito a Sarzana un corpo d'armata di 12,000 uomini, pronti ad entrare in campagna, sotto il comando del generale La Marmora. Un numeroso materiale di guerra sarà aggiunto alla spedizione, che comincierà, appena i due governi sardo e napolitano avranno combinati i loro movimenti; perchè il Piemonte entrerà in Toscana da Sarzana, le truppe napoletane marceranno su Roma dalla parte di Terracina. Pare certo che Carlo Alberto sia deciso nello stesso tempo ad abbandonare tutte le sue pretese sulla Lombardia, e ad affidare alle trattative della Francia e dell'Inghilterra la cura di assicurare a quelle provincie delle istituzioni costituzionali.

Inghilterra

LONDRA

La notizia che l'Austria aveva annunziato alle conferenze di Bruxelles la ferma risoluzione di mantenere l'integrità dei trattati del 1815 è perfettamente d'accordo con ciò che qui si dice da due o tre settimane nei circoli ben informati. Ciononondimeno la *questione potrebbe ancora complicarsi se un intervento straniero* avesse luogo in Italia per ristabilire il Papa nel potere temporale.

Abbenchè il signor Ledru-Rollin sia generalmente condannato per i suoi principii sovialisti non si può a meno di convenire che non era lungi dal vero quando ieri diceva all'assemblea nazionale che la Repubblica Romana era tanto legittima quanto quella di Francia (*Standard.*)

Leggiamo in una *Corrisp. part. del Times di Napoli.*

11 febbraio. — A seguito d'un' indisposizione del conte Esterhazi, ambasciatore d'Austria presso S. S. il Papa a Gaetà, le cose restano nello *statu quo.* — L'intervento proposto non ha fatto un sol passo e perchè il conte non ha potuto ancora aprire le sue conferenze, e principalmente perchè la Francia non si è potuta indurre finora a pronunciarsi in modo netto e preciso. Io credo che il più sicuro mezzo di rintegrare il Papa nel suo potere temporale sarebbe un intervento delle potenze cattoliche di second' *ordine, escluse la Francia, e l'Austria, come la* Spagna, *il* Portogallo, il Belgio, e la Baviera. Io credo che la Spagna abbia avuto torto di domandare un congresso generale; sarebbe stato molto più semplice che la Francia e l'Austria rinunciassero ad ogni intervento, e dirizzassero una nota a queste potenze secondarie per incaricarle di tutta la responsabilità della cosa. Il peso dell'impresa graviterebbe sulla Spagna perchè il Belgio, la Baviera, e il Portogallo *non hanno i mezzi di offrire al Papa un servizio reale*, e sento che il governo spagnuolo ha già in pronto 40,000 uomini di truppa, e 44 *steamer* nel Mediterraneo per trasportarli. Io non veggo qual inconveniente vi potrebbe essere nel lasciare agire la Spagna sola; si canserebbe ogni contatto o collisione fra le truppe francesi ed austriache sul terreno d'Italia; e siccome la Spagna non può inspirare alcuna gelosia, non potendo recarsi in Italia *con viste di conquista, non veggo ragione per cui non si* debba far ciò. — Io credo che Martinez della Rosa abbia avuto torto a domandare un congresso fissandone la sede a Barcellona o nelle isole Baleari. Un congresso è un affare assai serio, e lentissimo. I rappresentanti di tutte le potenze a Parigi potrebbero regolare l'affare in modo più speditivo, e se la Francia e l'Austria consentono di non intervenire, le cose potranno seguire comodamente il loro corso.

Germania

FRANCOFORTE *24 febbraro*

La conferenza dei plenipotenzarj tedeschi presso il Presidente *del Ministro Gaghero, ha avuto luogo. Chi di loro* non ha ancora ricevuto istruzioni definitive, chi s'attiene alle note già pubblicate; l'Austriaco Schmerling non ha nessuna spiegazione a dare: Camphausen si spiega nel solito nazionale della Prussia. Ne daremo i particolari.

VIENNA *22 Febbraio*

I fondi ribassano ognora 5 per 82 7/8. Azioni della *Banca 1100. Nordbahn,* 99,

— Ciò che da qualche tempo si prevedeva, avviene: i ministri hanno deciso di consultare gli uomini di confidenza di tutte le nazionalità che componevano il regno d'Ungheria per la ricostituzione di quel paese.

— A Vienna nuove fucilazioni contro i malcontenti, per armi nascoste, e nuove vendette della popolazione contro i militari.

— Il Parlamento di Kremsier ha votato per l'assoluta libertà di coscienza, e pel libero e pubblico esercizio di ogni culto. (*Costituente*)

Croazia

La *Gazzetta di Breslavia* annunzia che la città di Agram, in Croazia, è stata dichiarata in istato d'assedio, per esservisi manifestati forti segni di ribellione contro il governo.

Ungheria

In Tyrnau e nei dintorni di Presburgo accadono ognora deplorabili eccessi. Nel villaggio di Kreuz 3 contadini di già arrestati uccisero proditoriamente 3 soldati croati che erano in marcia.

Lo stesso foglio annunzia che il capo dei ribelli Görgey è riuscito ad impadronirsi di Cassovia, vi ha destituito tutti gl' impiegati, ed imposta una forte contribuzione. Tale notizia è data pure dalla *Presse.* (*Costit.*)

Articoli Comunicati

Nereo Agostini ora appartenente al concerto civico, socio filarmonico romano, e addetto ad altre accademie, per supplire a qualche enonomico disesto ha divisato di dare un serale trattenimento da stabilirsi con apposito manifesto. Il medesimo eseguirà varii concerti di fagotto ec. e prega per tale effetto la generosità dei Romani colla lusinga che le sue deboli facoltà saranno per corrispondere la pubblica espettazione.

La sala del palazzo Sinibaldi rimane fissata per il sudetto accademico trattenimento.

—

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 7 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 53

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 6 MARZO

Due scene commoventi hanno avuto luogo quest'oggi nella Costituente. La prima è stata la parola e la presenza di Giuseppe Mazzini. Venuto ieri in Roma, ciascuno attendeva di vederlo in mezzo all'Assemblea e quindi le tribune pubbliche eran gremite di popolo. La sua parola è risonata pura e maestosa nel mezzo dell'aula. Con un piglio modesto, ma d'uomo che ha profonda convinzione di ciò che dice, senza lusso declamatorio, con pochi ma animati gesti, Mazzini ha profferito due discorsi. Il primo è stato di ringraziamento agli applausi che erano unanimi e fragorosi scoppiati al suo primo giungere: e le parole e gli atti furono d'indicibile modestia e se ne sbrigò in breve, quasi credesse (vedi ingenua delicatezza) un mancar di rispetto alla dignità del romano consesso il voler frastornare le sue discussioni parlando a lungo di sè. Il secondo discorso è stato da lui pronunziato all'occasione delle trattative per unire lo Stato Romano alla Toscana. Or in questo rincontro non vi è stata persona che non abbia ammirato la naturalezza e insieme la forza dell'eloquio, la sodezza dell'argomentare e la estensione delle vedute. Verità teoriche contemperate equabilmente con le pratiche, ecco tutta la tela di quell'orazione! Impareggiabile è stata la descrizione delle tendenze toscane alla unificazione; e in tutto ha posto somma, ma non studiata cura a non cercar di commuovere, ma di persuadere. Chi conosceva Mazzini solo dalle opere ha potuto oggi vedere qual differenza v'ha tra lo scrittore e l'oratore. Nel primo ufficio egli si solleva in una sfera non comune per cavarne quasi una scintilla che animi tutti i cuori ad amare un'idea che a salvamento della Patria ci poneva: come oratore si è studiato di scender nella vita reale; e anzi che commuovere cuori diggià commossi, convincere invece gl'intelletti a prendere una via che menerà l'idea all'attuazione. E questa contemperanza era pur necessaria, perchè coloro cui è caro gridar sempre all'utopia veggano che utopia appare un'idea sublime fino a che le circostanze della vita reale non la rendano attuabile.

La seconda scena è stata ciò che è accaduto per Guiccioli. Quest'anima candida e sensibile male aveva sofferto le virulente diatribe di alcuni deputati non so severi o di altro nome meritevoli, che accusavano lui di negligenza o di peggio nel non aver eseguito una legge che in breve termine riuscivagli ineseguibile: e si era dimesso. A niuno poteva essere ignota la causa della dimissione: e il domandargliela era inutil cosa. Però dobbiamo avvertire, che molti deputati, benchè repubblicani, non hanno smesso la tattica monarchico-costituzionale. Nelle monarchie temperate s'è avvisato da alcuni consistere il bene del paese nell'antagonismo tra il Parlamento e il Potere Esecutivo, giudicando dover da questa lotta uscirne gran copia di vita: e stia pure. Ma nella repubblica dove non c'è che una Sovranità, dove il Potere Esecutivo è braccio non inimico dell'Assemblea Popolare, l'antagonismo non solo è illogico, ma riesce più che dannoso ridicolo. Or per aver motivo a sperimentare quel sistema di opposizione, del che alcuni si han fatto una regola, si voleva certamente su la risposta di Guiccioli appiccar novellamente la quistione. Lo stato dell'ex-ministro ha fatto mutare aspetto alla faccenda e si è finito con l'applaudire l'uomo che giorni dietro si voleva mettere in istato d'accusa. I molti restarono pentiti dell'oprato, ma il batter di mani non sana il guasto commesso. Oh si metta senno una volta! Il Potere Esecutivo è opera dell'Assemblea; lo muti, lo rimescoli, ma lo incoraggi. Il solo mancar d'un ministro dall'Assemblea è un delitto; il sindacato su tutto l'oprato è inesorabile; scusarlo è un piaggiare. Ma capite voi che nelle posizioni in cui si è, un ministro deve aver tempo per agir molto, una cert'aria di sicurezza nell'oprato, un incoraggiamento che lo conforti nell'energia? E voi invece usando col Potere Esecutivo come pedagogo con l'allievo, ne fate uno strumento passivo, inceppato, timido, sempre di vostro inesorabil giudizio? Credete che sia questo un diritto vostro o non è invece un abusar delle vostre prerogative? Si giudichi da questo lato la faccenda e si avrà un giusto modulo per disaminare la condotta del potere esecutivo. Veggano i buoni dell'assemblea, e sono i molti sebben quasi sempre tacenti, veggano se questa sistematica opposizione abbia a produr del bene alla nazione, e non ci guidi invece nell'anarchia o nell'inerzia.

Queste cose siam venuti sponendo per virtù di cittadino dovere e le quali, comunque s'interpretino da chiunque è voglioso di guardar le intenzioni più che la realtà, dànno agio a cavarne una verità incontrastabile. Ed è: senza operosità del Potere Esecutivo non si può andar avanti; e la operosità non potrà mai svilupparsi senza il concorso dell'assemblea. La quistione non è di uomini, ma di massima: quelli possono cambiare, questa rimane immutabile per chi non fa mercato del senno.

Costituente Romana

Tornata del 6 Marzo

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Lettura del verbale della tornata antecedente. I Deputati si trovano in numero legale. Il popolo è affollato nelle tribune pubbliche.

Si leggono: 1. Lettera di Carlo Berti Pichat che rinunzia: 2. altra della Commissione provvisoria Municipale, che domanda si prendano misure energiche per la mancanza di piccola moneta; la qual mancanza potrebbe menare ad inconvenienti.

Son presenti il Comitato Esecutivo e i Ministri, meno quello delle Finanze.

Cavalieri. Legge una lettera di Comacchio, da cui appare che colà si mantiene la bandiera Pontificia e lo stemma.

Sterbini. Il Governo della Repubblica ha dato gli ordini convenienti. Toccava all'autorità locale di farli eseguire.

Galletti Relatore per le petizioni di grazia. Parla sul diritto di grazia. Due Carabinieri circa due anni dietro, Seragoni e Piccoli, per rissa ferirono gravemente il Brigadiere Scegliesi. Essi confessarono il fatto, ma l'inquisizione non diede che soli indizi. Il Consiglio di guerra condannò il primo alla galera a vita e l'altro a morte. In appello la sentenza è stata confermata. Seragoni è scappato: l'altro ha domandato la grazia. Parla a suo favore *(applausi)*

Bonaparte. Domanda che la grazia fosse intera, sendo la prima volta che l'assemblea esercita questo diritto.

L'assemblea fa grazia della vita al carabiniere Piccoli, passandosi il processo alla Commissione della grazia e della giustizia per disaminarla.

Lazzarini. Domanda che l'assemblea fissi una massima per l'esercizio del diritto di grazia, se resti, cioè, nell'assemblea o se ne desse facoltà al Comitato — Presenta la analoga proposizione, con la quale si delegherebbe al Comitato Esecutivo —

Questa proposizione passerà alle sezioni.

Giusta l'ordine del giorno, il segretario legge il progetto di Vinciguerra tendente ad invigilare le operazioni della Banca su la emissione de' boni e tutelare il pubblico interesse.

Eccone gli articoli:

1. Per tutto il tempo in cui i biglietti di Banca saranno in corso coatto, la Banca limiterà le sue operazioni nella somma destinata a sostegno del Commercio al semplice sconto direttamente coi commercianti, escludendo qualunque conto corrente per quanto riguarda li scudi 400 mila, a cui la Banca è stata autorizzata.

2. Ogni settimana sarà fatto di pubblico diritto lo stato della Banca firmato dall'amministratore generale, dai membri del Consiglio di Amministrazione e dal Contabile in capo.

3. Alla esatta osservanza delle cose stabilite invigilerà in Roma una commissione speciale composta di tre rappresentanti eletti dal seno dell'assemblea, e di tre membri scelti dalla Camera di Commercio nominati dalla Camera stessa. Tutti muniranno di loro firma il rapporto di cui all'articolo precedente quale terrà il luogo del Commissario del governo che rimane abolito.

4. I presidi delle provincie di Ancona e Bologna in concorso di due cittadini presi dalla classe de' possidenti, l'altro de' commercianti faranno nelle provincie suddette le veci della Commissione istituita in Roma.

5. Il ministro di finanza, di commercio e comitato esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Apertasi la discussione generale, niuno domanda la parola.

Senza discussione l'art. 1. è adottato.

Sul 2. un deputato propone che su' biglietti della banca ci si ponga un timbro della Repubblica.

Galletti. Parla contro l'emendamento e fa vedere i pericoli se si ammettesse.

L'emendamento si rigetta: l'art. 2. è approvato.

Su l'art. 3 Agostini dice che sarebbe inconveniente prender commissari dal seno dell'assemblea, ch'è un corpo costituente, cioè legislativo.

Voci — Appoggio.

Politi. Desidero che nel verbale si manifesti il dolore dell'assemblea nel veder mancante il ministro delle finanze: e domando il potere esecutivo, se sappia il motivo di quest'assenza.

Presidente. Di queste vostre parole se ne terrà conto nell'assemblea.

In questo momento giunge Giuseppe Mazzini: esso è salutato da vivissimi applausi al primo suo comparire nella sala dell'assemblea, ed è invitato a sedere accanto al seggio della presidenza. Egli vi ascende e di là comincia dal dire che non a lui son dovuti gli applausi dalla romana assemblea, ma dovrebbero piuttosto mutarsi le parti, ed applaudire egli ai rappresentanti di Roma. Imperciocchè tutto quel poco bene ch'egli non ha già fatto, ma tentato e desiderato di fare gli è venuto da Roma. Leggendo egli da giovinetto le istorie d'Italia mirava dapprima la Roma dei Cesari, che conquistava il mondo colla forza delle armi, e poi a quella estinta succedere la Roma dei Papi che conquistava il mondo colla forza della parola. E però in lui s'ingenerava la ferma fiducia, che una città la quale aveva avuti due così grandi periodi di vita, mentre tutti gli altri popoli erano scomparsi una volta solo per non più ricomparire, dovesse averne ancora un terzo. Questo infatti è finalmente venuto, ed egli parla alla Roma del popolo, cui non può nulla promettere se non col concorso degli altri suoi colleghi rappresentanti. Dà fine al suo dire per non ritardare i lavori dell'assemblea. *(applausi fragorosi)*

Politi. Interpella il Comitato perchè nel banco ministeriale non si veda il cittadino Guiccioli ministro delle finanze.

Armellini. Il ministro delle finanze ha mandato questa mattina la sua dimissione.

Intanto Agostini ritira il suo emendamento. Manzoni ne produce un altro allo stesso art. 3. col quale si dà la facoltà al Comitato esecutivo di nominare la Commissione di cinque membri. Quest'emendamento è approvato.

L'Art. 4. viene dal proponente Vinciguerra emendato nello stesso senso del 3: è così adottato.

Lo stesso Vinciguerra emenda l'art. 5 nel senso che si dica solamente incaricato della esecuzione il Comitato esecutivo. Esso viene approvato.

Posto a voti l'insieme della legge è approvato.

Carpi. Parla della necessità di riparare alle finanze. Domanda che il Potere esecutivo presenti nel Monitore uno stato della Finanza. Insiste a chiedere che ogni sabato il Ministero presenti uno stato settimanale; e il Comitato dica su quali base intenda di andare innanzi per il corso di 60 giorni *(rumori)*

Serpieri. Relatore sul progetto del Comitato di emettersi una nuova moneta di rame da 5 bajocchi. La Commissione ha approvato la proposta.

L'Assemblea adotta l'urgenza.

Apertasi la discussione, riesce vivissima. Varie opposizioni si fanno alla legge. Si dice che questa nuova moneta farebbe del male alla valuta erosa; che d'altronde sendovi sproporzione, sarebbe una cattiva moneta. Il Ministro del Commercio parla su la necessità di guidar nel commercio quante più monete si possano; che in quelle di rame non si trova mai giusta proporzione tra il valor nominale e l'intrinseco; che essendovi già il conio, è facile far la moneta proposta, mentre per le erose ci vogliono de' giorni.

Fatta altra discussione senza molto ordine e da' propri posti,

Manzoni. Propone che in vece di 5 la moneta fosse di 3 baiocchi.

Voci. Appoggio.

Posta a voti la legge così emendata, viene adottata.

Carpi. Insiste per le sue interpellanze.

Presidente. Gli si risponde che mancando il ministro delle finanze non si può dar risposta al momento.

Una Voce. E il Comitato esecutivo che fa?

Armellini. Per dar la risposta ci vogliono de'dati e questi possono aversi dal Ministro delle Finanze.

L' Assemblea decide che il Comitato Esecutivo nella prossima tornata dovrà presentare risposta conveniente.

Politi. La dimissione d'un ministro in questi momenti è caso grave, gravissimo quello d'un ministro delle Finanze. Quando Lunati si dimise, un male ne venne al pubblico credito. Desidera quindi che siano note le cagioni della dimissione di Guiccioli. Lo invita a salir la tribuna.

Guiccioli. Monta alla tribuna, ma egli perde la parola, potendo dire appena: l'altro giorno, accusato ... Frattanto non può schiuder labbro; l'Assemblea si accorge della sua emozione. Gli applausi scoppiano dalle Tribune per incoraggirlo; molti deputati lo circondano; scende dalla tribuna, Galletti gli offre la sua sedia. Quindi sale la tribuna lo stesso cittadino

Galletti. Loda l' agire del Guiccioli. Interpreta le sue parole e dimostra aver voluto intendere egli che si è dimesso non perchè sfiduciato dallo Stato delle Finanze, ma perchè dolente che l'altro di l'Assemblea mostrò del dispiacere per un atto di lui. Interpreta così le parole del Guiccioli, lo loda e l'incoraggia, facendogli vedere come egli è parte dell'Assemblea e come tale meriterà sempre rispetto. Guiccioli intanto si rimette e accompagnato da vari deputati va a sedere nel suo posto: ivi riceve parole amichevoli da' vicini.

Galletti sale al posto di Presidente, scendendone Bonaparte.

Gabussi. Domanda che l'Assemblea interponga i suoi ufficj, perchè Guiccioli accetti il portafoglio (applausi immensi dalle tribune)

Bonaparte. Io approvo i segni di affetto che l'Assemblea ha mostrato al cittadino Guiccioli e mi ci unisco; ma quasi obbligarlo a riprendere il potere, sarebbe un indiscretezza. *Dica dunque l'Assemblea riconoscere nella dimissione* del Guiccioli una dimostrazione di rispetto all'Assemblea stessa *(Applausi)*

Il Presidente. Legge una domanda del Comitato Esecutivo a chiudersi l'Assemblea in Comitato segreto, dopo esaurito l'ordine del giorno.

Bonaparte. Intende far delle interpellanze su lo stato delle *trattative* con Toscana. Comincia a dire che nel Comitato Esecutivo non v'è energia e poca armonia. Si lagna del ministero Dice che in mezzo a tanti abusi l'unione con la Toscana ci può salvare. Interpella perciò il ministro degli affari esteri su questo riguardo. Propone subito si mandino inviati a Toscana, perchè i deputati di colà vengano a formare qui la Costituente dell'Italia Centrale; perchè Guerrazzi e Montanelli vengano qui a diriger le nostre cose.

Rusconi. Le basi sono state presentate al Governo Toscano: ne attendo la risposta. Il Cittadino Mazzini può descrivere lo stato della Toscana.

Mazzini. Le tendenze generali della colta Toscana sono tutte a favore della *unificazione* con Roma. Lascio la parola unione e accolgo l'altra, poichè quella è stata ben discreditata. I giornali colà son tutti favoreggiatori di questa unificazione, meno uno; il quale non toccando pur la questione, mostra col suo silenzio che il vote è così generale da non esser utile l'avversarlo. La Guardia nazionale e i Circoli hàn manifestato la loro favorevele opinione, e il Governo Provvisorio avrebbe di leggieri acceduto a questo general desiderio, se non avesse temuto di *rompere quel che dicesi legalità.* Da un lato *rispetto* questo scrupolo; dall'altro lo condanno. L'Italia, o Signori, è in *rivoluzione.* Or gli *uomini* che si *mettono* a guidare *una* rivoluzione non hanno per giudici, se non che Dio, il Popolo e la propria coscienza. Voler stare alla legalità è sconoscere gli elementi che compongono un governo di rivoluzione. Contro il voto universale de' buoni toscani ho inteso lì più mormorare che dire alcune obbiezioni, obbiezioni però che non provengono da spirito municipale. In Toscana, a Colleghi, non c'è municipalismo. L' autonomia colà è intesa nel vero senso, vale dire in una significanza contraria a quella di chi primo la profferiva, di chi per autonomia intendeva un dominio di famiglia, di casta e l'*abbiam compreso quand'egli stesso lo ha dappoi* spiegato. I Toscani non riconoscono in Italia che due autonomie: quella della Nazione, e quella delle Città o Municipi. E queste vogliono rispettate. Non trovano difficoltà per gl'interessi materiali e ben di fatto è facile comprendere che 5 milioni son più grande sbocco che due per il commercio. Le obbiezioni invece poggiano su due cose: 1. Si teme che l'unione porterebbe un travolgimento negli affari amministrativi che sono in corso; 2. Si teme che l'*unione faccia male all'elemento municipale.* Or quest' Assemblea dovrebbe far noto che per gli affari amministrativi *in corso niun impedimento si farebbe;* e per la seconda cosa, esprimere chiaramente il suo voto, di avere cioè unificazione politica che serva anzi a sviluppar meglio la vita sociale in tutte le sue diramazioni e non già unione imperialista o alla francese. - Passa l'oratore a dimostrare che fatto vitale è quest' unificazione, sì pel militare, sì pel politico. La miglior risposta alla diplomazia è compiere questo fatto e i fatti compiuti si rispettano -- Conchiude con l' insinuare all'Assemblea che dichiari rotte le barriere doganali con la Toscana pur senza diritto di riciprocanza: questa generosità frutterebbe *(applausi prolungati).*

Bonaparte. Loda Mazzini e l'unificazione. Presenta una proposta con la quale l'Assemblea inviti i convenuti deputati toscani a venire qui per formare insieme la Costituzione *della* Repubblica *Centrale.*

Audinot. Propone di formulare invito, pressochè come segue: Convinta l'Assemblea Romana che i due popoli Romano e Toscano desiderano chiaramente l'unificazione dei due stati; Convinta che questa unificazione politica non potrà mai assorbire la vita sociale, ma distribuire la libertà per tutti i rami della vita sociale; convinta che la Costituzione baserà sopra una larga libertà Municipale: Invita il popolo Toscano a mandare i suoi deputati in questa Costituente. E si piglieranno dall'Assemblea tre individui che portino questo invito alla Toscana.

Lettasi questa mozione viene approvata per acclamazione *(applausi).*

L'Assemblea decide nominar subito a schede i tre suddetti individui da recar l'invito in Toscana. Essendosi risoluto, che siano scelti a maggioranza relativa il maggior numero dei voti si raccoglie sopra Guiccioli, Camerata, e Gabussi, i quali perciò vengono proclamati incaricati della presentazione dell'invito per la unificazione dei due popoli di Toscana.

Dopo ciò l'Assemblea si riunisce in Comitato Segreto.

Sono le ore quattro e mezza.

Riportiamo con piacere l'indirizzo di alcuni bravi francesi qui residenti alla loro Repubblica.

C'est avec la plus vive indignation que nous avons lu dans la discussion de l' Assemblée Nationale du 20 Courant les paroles du Ministre des affaires étrangeres et de plusieurs représentants contre la Republiqne Romaine et en faveur de la papauté.

Nous protestons contre ces accusations qui sont fausses et calomnieuses, car nous croyons que la révolution qui vient de s'accomplir ici est certainement la plus grande la plus glorieuse de ce siècle par le résultat obtenu: la chute de la papauté. Nous sommes persuadés que l'ésclavage dans le quel les papes ont tenu la pensée dans ce pays, c'est la cause principale des miséres de l'Italie. Et ne suffit-il pas d'ouvrir l'histoire pour se convaincre que les papes-rois en opprimant les consciences par l' inquisition et les Gésuites, ces colonnes de l'église comme Grégoire XVI les appelait, ont été des fléaux pour l'humanité.

Nous ne pensons pas qu'ilyait beaucoup de français qui croient que l'humble charpentier de Nazareth ait ligué un pouvoir de roi au chef de la catholicité. Si donc le pape n'est pas plus roi par la grace de Dieu que les autres souverains de quel droit ose-t-on blamer la République Romaine? Si le ministre des affaires étrangéres reconnait au souverain Pontife le droit d'excomunier ses sujets parcequ'ils ont proclamé la République, le ministre ment á la France en se disant républicain et nous lui conseillons de faire des voeux ouvertement pour le retour de la royauté.

Pie IX aprés s'être fait l'initiateur de la Liberté en Italie, aprés avoir peur ainsi dire lancé ses sujets sur leurs ennemis, leur a répondu quand ils lui demandaient á grands cris de déclarer la guerre á l' Autriche que son pouvoir spirituel l'empéchait de faire la guerre. Or nous demandons á Mr. le ministre des affaires étrangères, ce qu'il *pense d'un roi qui ne peut pas faire la guerre?*

Et que nous en finissions une fois pour toutes avec cette accusation que nous avons encore entendue répéter á la Chambre: la revolution Romaine a commencé par un assassinat. Nous avons déja dit dans une précédente lettre, que ce crime horrible fut l'oevre d'une petite faction, et qu'il est injuste d'en accuser tous les hommes qui aiment la liberté en Italie; et quand même tous les républicains Italiens se seraient réjouis de la mort de Rossi, parcequ'ils l'auraient cru leur ennemi le plus dangereux, pour quoi leur en faire un crime quand on n'a jamais songé a reprocher aux Suisses d'avoir eu un Guillaume Tell qui tua Gessler?

Maintenant nous nous permettons de demander au ministre des affaires étrangères de quel droit il se fait le champion d'un culte, même de celui de la majorité des français aprés qu'il été déclaré par *la constitution que les religions d'état sont á jamais* abolies en France? les minorités des differénts autres cultes seraient alors en droit de demander les secours de la France quand elles seraient lesées dans leurs convictions, et il faudroit par exemple que la France intervint pour les protestants persecutés dans *le canton de Vaud?*

Nous nous arrêtons pensant bien que la grande majorité des français est pour les principes de liberté qui ont été glorieusement proclamés par la révolution de février. Nous espérons que des voix généreuses se feront entendre en France en faveur de l'Italie si longtemps opprimée, et nous ne pourrions pas croire que des baionettes françaises et républicaines vinsent jamais replacer sur le trône le plus tyranniquo, le plus anti-humain des pouvoirs monarchiques, le pouvoir du Prêtre Roi. — Et si même la République Française *ne protégeait pas sa soeur d' Italie*, elle violerait sa constitution et décreterait sa chute!

Nous temoignons á la face de l'Europe, de l'ordre parfait que la République naissante a fait régner ici, du respect qu' elle a fait porter aux prêtres et á la religion, et nous n'avons pas besoin de rappeler que le 2. article de ses statuts fondamentaux offre au souverain Pontife toutes les garanties pour l'exercice de son pouvoir spirituel.

Nous faisons donc des voeux pour que Pie IX ait la sagesse d'accepter la position d'Eveque de Rome que ses prédécésseurs des premiers siecles *ont remplie avec tant de pureté et de sainteté.*

Signé: Hyp. Theoleyne — Bourin — Iules Donadieu - A. Clement — D'Albuzzi — Wahast — P. Perret — Soulé — Paul Vicenzini : Cap. Corse — Marcus Allant — Pierre — T. Paul — Oconnell — Leon Figuet — A. Giraud — A. Martin. — Endignaces.

NOTIZIE

ROMA *6 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Presidi delle Provincie

Cittadino Preside!

Facendo seguito alla circolare 22 scaduto N. 48901, vi aggiungo che a presentare l'atto di adesione alla Repubblica, tal quale è formulato dal decreto della nostra Assemble, viene prefisso a tutti gli impiegati governativi il termine *di cinque giorni,* che comincierà a decorrere dal momento in cui ne giungerà a notizia questa disposizione. È fermo pertanto che per il luogo di vostra residenza debba il termine sudetto aver principio all'arrivo del presente, nei luoghi di vostra giurisdizione quando ne arriveranno le vostre partecipazioni, che vi affretterete a trasmettere Siate quindi avvertito a tenere in sospeso il pagamento del soldo a ciascun impiegato che non abbia ancora presentato il suo atto di adesione.

Salute e fratellanza

Roma 1 Marzo 1849.

Il Ministro A. SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo

DECRETA:

1 L'attuale Dicastero della Polizia di Roma è riformato.

2. È istituita una direzione di Pubblica Sicurezza per Roma la quale, ferma restando la massima della unione della medesima alla Presidenza di Roma e Comarca, in vista delle presenti circostanze politiche, rimarrà provvisoriamente distaccata, e corrisponderà direttamente col Ministero dell'Interno.

3. I Governatori della Comarca seguiteranno a corrispondere, anche per i rapporti della Polizia, col Preside della Comarca stessa.

4. Il Corpo delle guardie agenti ed addetti di Polizia è sciolto. Sarà invece organizzato un corpo di Ufficiali di sicurezza Pubblica con altre norme.

5. La direzione di Sicurezza Pubblica sarà composta come segue:

Un Direttore Generale, un Segretario, due Minutanti, due Scrittori, un Capo della spedizione.

Un Cancelliere, un Sostitato, due Aggiunti, un Alunno.

Un Archivista. un sotto-Archivista, un Protocollista, un sotto-Protoccollista.

Un capo d'Officio de'Passaporti, otto Aggiunti, quattro Commessi.

Un Custode dei locati, e Sorvegliante dei Portieri.

Sette Portieri.

Seguono le firme.

Il Comitato Esecutivo, in seguito dell'accettata dimissione del Ministro delle Finanze, affida *interinalmente* il portafoglio delle Finanze al Ministro di Grazia e Giustizia.

Il cittadino Guiccioli, già Ministro delle Finanze, è nominato Inviato straordinario della Repubblica Romana presso il Governo Provvisorio di Venezia;

COMACCHIO

Ci scrivono:

« In quanto al Circolo nostro vi dirò che esso procederebbe bene in tutto, se alcuni suoi membri, facoltosi del paese, non tentassero di deviarne le intenzioni e le misure, che il novello ordine della Repubblica Romana richiede, facendo essi mozioni e proposte, le quali quantunque vestite di liberalismo racchiudono in sè gesuiticamente un germe retrogrado, se ben si considerino. Costoro sono conosciuti, è vero, avendo specialmente figurato anche nell'epoca gregoriana; ma pure i loro discorsi non sono del tutto vani, perche in Comacchio, come sapete, non si è ancora dileguata interamente l'abitudine di aderire alla cieca a chi siede in alto senza considerare mai le qualità dell'animo e del cuore......

A queste parole noi non aggiongeremo commento alcuno. Solo diremo che il Circolo Comacchiese stia fermo nel suo proposito, e senza paura smascheri que'tristi, ne' privati interessi de' quali si pone da loro solamente il bene della patria. Ora poi che la Repubblica Romana, mediante suo decreto, ha con somma saviezza tolta dai preti la educazione intellettuale e morale della gioventù, il suddetto Circolo si renderà grandemente benemerito della pa-

tria se proporrà al Comune persone secolari oneste ed intelligenti in maestri *pubblici e privati, onde finalmente sia tolta in quel* paese la gran macchia di vedere miserevolmente tutte le scuole sotto l' influsso ed il capriccio d' un' autorità ecclesiastica purtroppo abbastanza conosciuta. In questa occasione ci piace far conoscere che le scuole del seminario di Comacchio sono scuole comunali, perchè il Seminario non ha fondi da pagare proprii maestri, e che il vescovile dispotismo ne escluse a poco a poco da *ogni ingerenza la* magistratura, lasciandole però il carico di pagare i maestri scelti da esso.

MODENA 2 *Marzo*

Oggi gli austriaci seguitano sul solito piede. Ieri dicevasi potesse uscire la legge marziale, ma sin ad ora non è accaduto. Ier l'altro erasi preparato, nella solita ringhiera in piazza, sopra il locale del corpo di guardia per l'estrazione del lotto, e già eransi radunati il delegato di finanza ed il rappresentante del Municipio cogli altri addetti, quando l' ufficiale di guardia, vedendo che affollavasi come al solito, gente per sentirne l'estrazione, dichiarò che non dovevasi fare l'estrazione su quella ringhiera, obbligò i delegati *ad andare in altro poggiuolo, detto della Grida*, posto bensì in piazza, ma lontano al corpo di guardia. La cosa naturalmente ha fatto ridere. La città si conserva tranquilla. *(G. di B.)*

TORINO 1 *Marzo.*

Abbiamo da Milano che ieri l'altro si fecero alcune fucilate in contrada di Brera. Aspettiamo ansiosamente la conferma ed i ragguagli di questo fatto. *(Concordia)*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 febbraio

Presidenza del Presidente L. Pareto

All'ora una e tre quarti si legge il verbale della precedente tornata.

Si legge un sunto di petizioni, 4 delle quali dietro proposta di diversi deputati son dichiarate d'urgenza.

Il presidente partecipa avere il deputato Scofferi presentato un *progetto di legge; quindi*, essendo la Camera in numero, mette ai voti il letto verbale, che viene approvato.

Lions. Domanda la parola, ed ottenutala, rappresenta alla Camera che in vista dei gravi avvenimenti che si preparano, è d'uopo che la Camera sollecitamente si occupi della causa dell'indipendenza e dei mezzi per conseguirla; è d'uopo prepararci ad una guerra pronta e grossa; dover esser per tale motivo più parca di parole e meno sollecita di emendamenti. (*applausi*)

Siotto-Pintor. Si associa alla proposizione fatta dal preopinante, e per darne una prova ritira gli emendamenti da lui presentati (*bravo!*)

Michelini A. Allegando le urgenti circostenze, domanda che la Camera si aduni anche alla sera. (*è troppo! rumori diversi*)

La proposta non essendo accettata, il presidente dichiara aperta la discussione sugli emendamenti proposti al VI articolo, e dà lettura di quello presentato da Costa di Beauregard e concepito nei seguenti termini: « Il vostro governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi stati d' Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l' unione dei popoli Italiani, *purché convenga coi sentimenti d'inviolabile devozione costantemente professata da S.M. e dalla nazione verso il capo visibile della chiesa, ed ottenere dalle provincie dell'Italia centrale che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra italiana.* »

Costa di Beauregard. Premette prevedere egli che la maggioranza della camera sarà contraria alla sua opinione, ma non per questo vuol ristare dall' esprimere le sue profonde convinzioni; dice non doversi riconoscere come fatto compiuto la *decadenza* del Papa dal potere temporale; voi credete, egli dice, essersi aggiunta nuova dignità al cristianesimo, coll'aversi spogliato il sommo Pontefice del suo dominio temporale; e voi credete che a Vienna, a Parigi, a Pietroburgo egli sarebbe ancora indipendente? Egli soggiunge questa non essere quistione solamente italiana, ma questione cattolica; (*rumori, voci di disapprovazione*) parla della *giustizia* e *della riconoscenza* che deve l'*Italia* a Pio IX, il quale primo la chiamava a nuova vita; conchiude doversi imitare l'esempio del re il quale nel suo discorso della corona evitava di mettere frasi che riguardassero questa delicata quistione.

L'emendamento proposto essendo appoggiato, si passa alla discussione sul medesimo.

Despine. Adduce alcuni motivi per indurre la camera ad accettare l'emendamento proposto dal suo onorevole collega.

Brofferio. Sorge a combattere l'emendamento di Costa di Beauregard, premettendo ch'egli ammira il coraggio che quegli dimostrava, esponendo contraria opinione, ove tutti s'accordano nel dire: a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Contraddicendo all' opinione del medesimo, egli vorrebbe che fosse apertamente riconosciuta la Repubblica Romana; che se altri dice doversi aspettare che la riconoscano le altre potenze, egli risponde non doversi aspettare il loro esempio, poichè esse non sono italiane. (*bravo*)

Egli soggiunge che bisogna aprire le braccia a questa nuova Repubblica senza guardar tanto se le sue schiere sieno più o meno numerose; parlando della quistione pontificia, afferma i successori di s. Pietro dover possedere l'eredità di s.Pietro, che è la povertà; spoglio delle cure del potere temporale, essere più venerabile il successore di s. Pietro, conchiude, asserendo che il Papa era degno vicario di Cristo, quando pe' suoi interessi temporali non era costretto a fornicare colle corti e colla diplomazia. *(vivi applausi)* Combatte l' asserzione del preopinante il quale affermava essere quelle repubbliche il voto di una minoranza faziosa, e non il voto della nazione; egli domanda, se un popolo quando tenta tutte le vie di conciliazione, si raccoglie un'assemblea convocata col suffragio universale, e dichiara voler essere governato a repubblica, se allora sia una minorità che impone, o la nazione che delibera? In risposta al deputato Lanza il quale ieri asseriva la Repubblica essere stata illegalmente proclamata, dice il diritto essere colla forza, e la forza col diritto allorquando è compiuto un fatto onorevole e giusto. Riguardo alle citate risposte che il ministro degli affari esteri di Francia dava alle interpellanze fatte sulla causa italiana da Ledru-Rollin: si chiuda egli esclama, si chiuda questa pagina della storia francese, si chiuda per l'onore della Francia, e per l'onore dell'umanità. *Difende le rivoluzioni* di Roma e di Firenze che egli chiama sante e giuste, e legalissime, contro le imputazioni di minaccie e di violenze accennate dal deputato Lanza; ricorda l'assicurazione che s' era data a Pio IX che tutto sarebbesi atterrato tranne il sommo pontefice. La guerra dice essere contro il principe che non era italiano ma croato; essersi però sempre mantenuto il rispetto dovuto al venerabile vecchio al *Vicario di Gesù Cristo* e per *questi* motivi egli vota per l' art. VI tale quale è proposto nel progetto della commissione (*applausi.*)

Bertrand da principio alla lettura di un suo lungo discorso in proposito; private conversazioni si stabiliscono in ogni parte della Camera (*molte voci: la chiusura, la chiusura*).

Monti parla contro la chiusura asserendo che si debbano prima *udire* alcune parole in risposta alle molte dette contro il potere temporale dei papi.

Depretis è di parere che si debba lasciar continuare la discussioce; ma ricorda agli oratori che la camera non dee trasformarsi in un concilio; che se l'argomento non è trattato dal lato politico, egli crederebbe che gli oratori sarebbero fuori della quistione.

Bertrand seguita la sua lettera fra voci diverse e rumori, che ne impediscono di raccogliere il senso delle sue parole.

Mauri si oppone in nome della commissione all'adozione del l' emendamento proposto da Costa di Beauregard, perchè il suo modo di vedere sarebbe contrario alla libertà di coscienza, egli non entra in più ampie spiegazioni per non far degenerare una quistione politica in una scolastica o teologica (*applausi*)

Costa di Beauregard. Fa *qualche osservazione sulla* maggioranza che, al dire del deputato Brofferio, volle la repubblica in Roma; soggiunse che se questi ha fede nei principii e nella parola di Ledru-Rollin, egli ha fede in quelle di Drouyn de Lhuys; chi dei due ricorra a miglior fonte, dice provarlo le parole che lo stesso Ledru-Rollin scagliava contro il re Carlo Alberto.

Brofferio. Afferma che nel far plauso a Ledru-Rollin pei generosi sensi espressivi in favore dell' indipendenza italiana, egli non intese associarsi a dottrine sovversive dell' ordine sociale e che potessero mancare a quella venerazione che tutti professiamo verso il re Carlo Alberto (*applausi*)

Monti. Rappresenta come la decadenza del potere temporale sia dannoso all' influenza politica e religiosa del Sommo Pontefice.

Bastian. Fa conoscere le sue opinioni sulla rivoluzione romana; il papa, egli dice, ha lasciata Roma, il popolo abbandonato si sentì libero e fece uso della sua libertà.

Il Presidente. Dà lettura dell' emendamento per metterlo ai voti.

Broglio. Osserva non potersi a meno di approvare le espressioni adoperate nell'emendamento, e crede che *in questo* convenga eziandio la commissione.

Mauri. Dichiara che la commissione si oppone ad ogni espressione che modifichi la libertà di coscienza (*applausi*).

L'emendamento messo ai voti non è accreditato; il presidente invita il dep. Mathieu a sviluppare quello da lui proposto; egli lo ritira.

Il presidente dà lettura di un emendamento presentato dal dep. Pansoia col quale è domandata la soppressione delle parole *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi, e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi ecc.*

Pernigotti. Afferma essere necessaria la libertà del Pontefice per l'esercizio del suo ministero; essere egli Papa per tutto il mondo; le potenze vorranno vederlo restituito sul suo seggio; esse saranno gelose ch'egli resti negli stati del Borbone. Dice la nostra religione essere eminentemente nazionale; protesta contro l' espressione *ostinato pontefice* adoperata dal deputato Lione; egli dice che il nocchiero non insulta mai alla sua stella neppur quando la perde di vista fra le nubi; Mauri ha detto la chiesa essere pellegrina sulla terra; l'oratore dice egli pure associarsi alla sentenza dell'abbate di Chiaravalle; soggiunge però che se Leon X. fosse stato povero come san Pietro, il suo secolo non porterebbe ora il suo nome.

Il giudizio dei fatti di Roma egli lo lascia alla storia; ma intanto conchiude colle parole del relatore della commissione, dicendo il movimento italiano non è movimento repubblicano.

Codorna Ministro; afferma che se l'articolo è adottato tal quale è proposto dalla commissione non avrebbe un significato diverso da quello ch'essa volle dargli; e in questi termini anche il ministero lo accetta.

Lione. Dichiara essere sua l' asserzione cui il deputato Pernigotti diceva poc'anzi di associarsi; egli dice averne anche spiegato il senso; soggiunge la parola *ostinato pontefice* da lui adoperata a riguardo di Pio IX doversi intendere adoperata a riguardo del principe civile; *certamente* Pio IX *non* era *come* vicario di Cristo, che consegnava alle porte in Gaeta i suoi figli, quando andavano a pregarlo di ritornare in Roma. Riguardo all'asserzione che per colpa dei romani il papa è in terra straniera, egli dichiara che il papa non è mai in terra **straniera quando è fra cristiani.** *(Applausi)*

Mauri. Asserendo che rispondere a tutti gli argomenti addotti sarebbe fare una discussione da accademia o da concilio, dice doversi rispettare le convenienze europee e non le esigenze europee; non doversi transigere in quanto riguarda la nostra indipendenza.

Bonelli afferma la guerra essere decisa, e egli domanda se sia meglio avere a fianco in tali contingenze un amico o un nemico? Il papa, dice non poter essere che avverso al movimento italiano per motivo del suo dominio temporale, il granduca di Tosanna per le sue relazioni di famiglia con casa d'Austria; queste condizioni non esistono col governo repubblicano; esso non può esserci che amico. Nella formazione di queste repubbliche egli non vede che la mano della provvidenza, che vuole l'indipendenza dell' Italia. Egli rappresenta quanta forza, quanti mezzi ha un popolo che vuole la sua libertà, e ricorda gli eroici fatti delle rivoluzioni di Francia, di Grecia, di Spagna, di Sicilia, e la magnanima lotta di Chamil contro la Russia. Egli afferma che anche i popoli di Roma e di Toscana ora faranno immensi sforzi per la causa dell' indipendenza (*applausi*).

Siotto-Pintor domanda se la origine di queste repubbliche sia o non sia il voto dei Popoli, se tale è, potranno sussistere, se no, cadranno; quindi afferma esser provvido consiglio della commissione il dire *qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi.*

Si mette ai voti l'emendamento proposto dal deputato Pernigotti e non è adottato; quindi il presidente dà lettura del seguente presentato del deputato Boncompagni: « Confidiamo che al
» cospetto delle recenti mutazioni nella costituzione di due sta-
» ti italiani le determinazioni del vostro governo saranno, quali
» convengono alla liberalità delle nostre instituzioni, ed al sacro
» debito che ci stringe di tutelare l'indipendenza e di promuovere
» l'unione di tutta le nazione italiana. »

Boncompagni entra in un ampio sviluppo del suo emendamento; non crede necessario il riconoscere le repubbliche dell' Italia centrale; afferma che se le repubbliche di Romagna e Toscana mandassero, come ieri asseriva un onorevole deputato poter essi fare, 50 mila uomini alla guerra dell' Indipendenza, egli sarebbe il primo a benedire quelle istituzioni che ci somministrano un tanto sussidio per la causa nazionale; ma egli invece opina i nostri pericoli venir dai principii repubblicani; e soggiunge che riconoscere i governi dell' Italia centrale è un accrescere forza al principio repubblicano, e quindi crescere il nostro pericolo; conchiude facendo un confronto fra la monarchia costituzionale e la repubblica democratica, col quale conchiude in appoggio al suo emendamento.

Montezemolo gli risponde, non entrando in quistione sull'emendamento poichè non contrario alle espressioni usate nell' articolo 17 della commissione, ma sviluppando la quistione nei rapporti internazionali.

Mellana osservando come il discorso del deputato Boncompagni tende a provare il più bel governo essere il costituzionale, dice non dover noi giudicare in casa d'altri, il che sarebbe contrastare quei principj di libertà, di che il preopinante ha menato tanto vanto; il ministero che ha la responsabilità deve avere anche l'iniziativa nei rapporti diplomatici; tale dice essere il senso dell'articolo proposto dalla commissione.

Aggiungono poche parole in appoggio dell'emendamento i deputati Boncompagni e Pansoia: quindi il deputato Valerio sorge a combattere alcune asserzioni de' preopinanti, e prima quella che le Repubbliche *sarebbero fra loro in lotta, e ciò in danno della guerra*; egli dice che Toscana e Roma servivano meglio la causa austriaca che non l'italiana: esse misero ogni ostacolo alla guerra; esse adoprarono ogni parte più nefanda per frenare l' entusiasmo de' popoli, ora non troveremo più tanti impedimenti nella nostra unione con esse. Confronta l'origine delle Repubbliche romana e toscana con quella di Francia, e dimostra come questa fosse im*posta da una città a tutto il popolo*, mentre quelle son volute dal popolo, mentre quelle son volute dal popolo intero. Le vicinanze fra repubblica e monarchia dice non doversi temere quando si ha un ottimo governo, e cita la risposta data dai belgi ai francesi che li invitavano a proclamare la repubblica (*bravo*). Egli conchiude dicendo, nel riconoscimento dei governi dell'Italia centrale vedere risultati ben diversi da quelli preveduti dall'onorevole Boncompagni. (*applausi*)

Josti conviene col Boncompagni che in Europa i due principj repubblicano e monarchico sono in lotta; ma domanda perchè tanto sgomentarsi se un paese vicino proclama la repubblica per non sapere che proclamare? *(si ride e si applaude)* se l'indipendenza italiana ci si presentasse poi anche col berretto frigio potrebbesi respingere? Dice non avere fede nella repubblica, perchè *la considera* come sede vacante (*applausi*) ma poichè Iddio ci ha liberati da un male pianta, egli dice, ringraziamolo; e noi che abbiamo un principe amante della causa italiana, conserviamolo. Il timore della repubblica dice esser un pungolo pei principi a ben agire; a quelli di Roma e di Toscana, soggiunge, io avrei detto: unitevi, procurate l'indipendenza e la libertà d'Italia, e godetevi tranquil*lamente le vostre corone, i vostri* onori, le vostre corti, i vostri stipendi (*applausi vivissimi*) conchiude, non doversi precipitare sugli avvenimenti, ma meditarli e lasciare al tempo il ricondurre dopo la presente crisi il trionfo dei principj costituzionali (*applausi vivissimi e prolungati*)

Balbo legge e sviluppa un suo ammendamento con un lungo discorso col quale storicamente e teologicamente combatte la decadenza del papa dal potere temporale e ne dimostra le conseguenze.

Mauri gli risponde citando autori storici, e teologici in senso contrario, conchiude dicendo che in nome dell'indipendenza italiana la commissione ha proclamati i suoi principj, e in

nome dell'indipendenza italiana intende conservarli. *(applausi vivissimi)*

Messo ai voti l'emendamento Balbo, non è adottato.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e mezza.

GENOVA 2 *Marzo*.

Ieri davanti al Magistrato d'appello di questa città ha avuto luogo il dibattimento del processo di Prete Paganini, inquisito di corrispondenza coll' Austria. Ei fu condannato alla pena di vent'anni di *relegazione*, di dieci anni di sorveglianza, ad un'ammenda di lire mille, ed alle spese del processo. *(G. di G.)*

— È di qui passata una staffetta proveniente dl Toscana e diretta a Torino. Si annunzia che rechi l'invito di quel Governo Provvisorio al nostro Gabinetto di intervenire con una competente forza armata per impedire l'invasione delle truppe austriache nel territorio toscano. In fatti come si scorge dalle ultime notizie un corpo di 5000 uomini tra austriaci ad estensi partito da Modena, pare siasi diretto a Fivizzano. *(G. di G.)*

SPEZIA 1 *Marzo*.

Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise un certo allarme, e da Zarzana ieri partirono parte d'artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credono che facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano.

Quello che da noi si osserva di maraviglioso si è che voi siate tutti così tranquilli, chi può conoscere il perchè? *(Pens. Ital.)*

ALESSANDRIA 1. *Marzo*.

Lunedì il Ministro della guerra, il Generale Chiodo vestito in borghese, accompagnato da un unico ufficiale del Genio andò a visitare lo stato in cui si trovano i lavori di fortificazione attorno la città. *(Avvenire)*

Francia.

PARIGI 25 *febbraio*

Ecco secondo la *Patrie*, i particolari della festa del 24: « Alle 9 antimeridiane, i rappresentanti erano riuniti nelle sale della presidenza. Alle 9 e mezza l'Assemblea si pose in marcia. La guardia nazionale, alcuni squadroni di cavalleria, la guardia repubblicana, facevano ala dal Palazzo dell'assemblea fino alla chiesa della Maddalena.

« Il presidente della Repubblica giunse poco dopo col vice-presidente. Il primo portava la divisa di generale della Guardia Nazionale col gran cordone e la stella della legione di onore; il secondo era in abito nero colle insegne di semplice rapresentante. Un picchetto di guardia nazionale a cavallo e di corazzieri gli faceva scorta *(Seguono altre particolarità di poco interesse)*,

« L'orchestra ed i cori della società dei concerti del Conservatorio hanno eseguito, durante l'ufficio dei morti, la marcia funebre di Beethoven, il *Dies irae* di Cherubini, lo *Stabat Mater* di Mozart, ed il sublime *De profundis* consacrato dalla più antica liturgia cattolica. Dopo i cantici di lutto, successero il *Te Deum* e l'inno a Santa Genovieffa, musica di Lesueur. Il *Domine, salvam fac Republicam* era stato appositamente messo in musica da Auber.

« Alla colonna di luglio, durante il divino ufficio, un orchestra militare eseguì marcie funebri ed arie nazionali.

« Il presidente della Repubblica fu accompagnato fino alla sua carrozza dal clero, colla croce alla testa. Si udì allora da tutte le parti gridare: Viva Napoleone, Viva la Repubblica!

« Il clero accompagnò parimente sino all'inferriata esteriore della Chiesa il sig. Armando Marrast, presidente nell'Assemblea. I rappresentanti tornarono al palazzo legislativo collo stesso ordine con cui n'erano partiti. Dopo che furono usciti dalla Chiesa i ministri ed i corpi costituiti, il popolo, che era accalcato sulla piazza della Maddalena, fu ammesso ad entrare per vedere il grandioso cenotafio. La giornata passò coll'ordine più perfetto.

— Hanno alcuni giornali particolarmente notata la circostanza che il presidente della Repubblica non siasi recato alla Camera per unirsi ai Rappresentanti del popolo e muovere insieme verso la Chiesa della Maddalena, nè abbia presa direttamente la *Rue di Faubourg-St-Honoré* ma abbia preferito di arrivare alla Chiesa per una delle piccole strade che fan capo dietro a quella. Giunto al Cancello fu salutato da moltiplici acclamazioni. All'uscire pure di chiesa vollero alcuni notare che Luigi Bonaparte e il suo Stato Maggiore passò avanti al Presidente ed ai membri dell'Assemblea Nazionale.

Belgio

BRUXELLES 24 *febbraio*

Sulla fede della *Corrispondance* di Parigi, noi dicemmo nel nostro numero di ieri l'altro, che il sig. Lagrenée era tornato il 22 a Parigi, e che il suo ritorno aveva fatto correr voce del discioglimento del congresso di Bruxelles. Oggi troviamo nell' *Indépendance Belge*: » Dopo che è stabilita la strada ferrata franco-belgica le comunicazioni fra Parigi e Bruxelles sono divenute sì pronte e sì facili, che noi non potremmo affermare che il signor Lagrenée non abbia fatta una scorsa a Parigi: ma ciò che possiamo accertare si è che oggi sabbato, il signor Lagrenée si trova in Bruxelles; quindi impossibile che egli partisse oggi da Parigi per Vienna. »

Germania

FRANCOFORTE 24 *febbraio*

Oggi ebbe luogo la seduta del ministero e dei plenipotenziari dei diversi Stati tedeschi per dare le loro osservazioni e decisioni riguardanti la Costituzione. Quella della Sassonia è la più lunga. Essa tratta di tutti i paragrafi in particolare.

Poi venne presentata una dichiarazione di 28 Stati uniti con Prussia, Assia, Baden, Nassau, Brunsvich ecc. alla testa. Questa dichiarazione importante di 22 milioni fa un effetto grande.

Il presidente cominciò poi a dimandare ai plenipotenziari che non avevano dato decisioni quale ne fosse la causa.

Il plenipotenziario austriaco rispose: Io non ho da dare dichiarazione; riferirò al mio governo ciò che ho sentito e non dubito che sarà pure indotto a dichiararsi.

Ci pare che questa risposta parli più chiaro che tutte le note.

I plenipotenziari della Baviera, del Wirtemberg e dell' Annover promettono in pochi giorni le dichiarazioni dei loro governi. Essi vorrebbero sapere ciò che l'Austria deciderà.

Gagern dice poi che i differenti voti dei rispettivi governi saranno presentati all'assemblea nazionale. La seduta finisce ad 1 ora p. m.

VIENNA 20 *Febbraio*.

Nel borgo di Stokerag ebbe luogo una collisione fra croati e borghesi. I croati hanno pugnalato un borghese dopo averlo disarmato. Fu suonato la campana a martello; l'agitazione è grande. *(G. di Bres.)*

BRESLAU 21 *Febbraio*.

Scrivono dalle frontiere dell'Ungheria che i reggimenti Schlik, Ottinger e Foetz hanno sofferto moltissimo. I croati sono moltissimo malcontenti. Dicesi inoltre che varii battaglioni sono passati dalla parte dei Magiari. Questi hanno da 69 a 70 mila uomini di truppe che si concentreranno nella Transilvania, dove il generale Bem ha ancora il sopravvento,

Ungheria

PESTH

Nel giornale tedesco la *Riforma* del 21 febb. troviamo la seguente lettera scritta da Pesth.

« La guerra si prolunga più che non si era pensato, ciò viene particolarmente attribuito all'inverno così poco rigido, il che aiuta mirabilmente i Magiari. L'armata austriaca trova difficoltà materiali nel cattivissimo stato delle strade, e lo straripamento de'fiumi i quali non gli permettono di proseguire le operazioni. La Theiss è la linea di demarcazione fra le due armate. Da Tokay fino a Szegedin su d'una lunghezza d'oltre 40 miglia si battono continuamente. Il centro di questa linea è vicino a Szolnolh, 12 miglia distante da Pesth. I Magiari fino adesso hanno sempre avuto il sopravvento in ogni parziale combattimento. sulla Theiss superiore, cioè nella contrada di Tokay i magiari si levano in massa, essendo la popolazione spinta ella disperazione dagli orrori della guerra, o vogliono risolutamente finirla.

Fra la Theiss e la Transilvania non vi sono città numerose ma sono molto popolate. Il borgo Cascha contiene 24 mila anime e Gorzula 18 mila. Questi sono tutti Magiari esaltati, che si preparano ad una leva in massa.-Corre voce che i Magiari si sono impadroniti di Temeswar. Questa città è divisa in tre parti; essa è protetta da due forti, e può difendersi da se stessa. Se il piano del generale Bem riuscisse, cioè di passare in Ungheria partendo da Hermanstadt per Szaswarat e Deva, attraversando le montagne, ed operare così la sua congiunzione cogli ungheresi, l'affare muterebbe faccia in tutto favore di questi. D'altronde le difficoltà che si opporrebbero a questa marcia non sono grandi perocchè la Transilvania può considerarsi come conquistata, ed i Valacchi erano già vinti allorchè Bem attaccava i Sassoni.

La più grande agitazione regna a Miskolz e nei dintorni, nonchè in tutto il comitato di Bresode di cui Miskolz è il capo luogo. La fortezza di Tokay è un eccellente punto d'appoggio per gli ungheresi.—Da qui a Debreczin vi sono 10 miglia. Nessun corpo straniero può avanzarsi in questa contrada, perchè è inondata. Dicasi anche dalla parte di Esongrad e Szantes. L'armata austriaca e principalmente i croati hanno voluto spingersi avanti ma inutilmente. Corre la voce che ciò anche sia avvenuto in causa dei dissapori sorvenuti tra Windischgräetz eJellachich. Quest'ultimo non potè avanzarsi che fino alle Steppe vicine a Krrskem, e fu respinto. Questa contrada è abitata dai Cumani e dai Tazcyens razza d'uomini vigorosissimi, ove ciascuon è gentiluomo, e non riconosce per superiore che il solo Palatino del Regno. Questi sono magiari esaltati.

Dalle frontiere della Stiria fino al Danubio, cioè nei Comitati di Wieselbourg, Eisenbourg, Vezrim, Stuhlweissenbourg, Szalad, Summph Baranym, vi sono dei corpi ungheresi che tengono in istacco l'armata austriaca di Nugent. Le sortite fatte da Comoron appoggiano questi corpi. Si sa che il maresciallo Duroc dopo aver fatto una riconoscenza intorno a Comoron disse a Napoleone: SIRE! IMPRENDIBILE. *(Reff. All.)*

PERUGIA

Fra le città dello Stato che in ogni tempo han seguito col pensiero, e con l'opera il movimento del liberalismo italiano, Roma ricorderà sempre con animo riconoscente la città di Perugia.

Appena un'aura di libertà si fece sentire per gli etruschi suoi colli essa spregiando le minaccie della prepotente tirannide fu la prima a congiungersi fra i cospiratori della libertà. Le dure imposizioni, le prigionie e la privazione de' suoi antichi privilegi con cui il dispotismo trionfante nel 1831 puniva la patria carità di lei non valsero a rattenerla da nuovi e più grandi sacrificii per la causa santa d'Italia.

Non ha guari che quella insigne Università si vide partire uno de' suoi più bravi professori cattedratici delle scienze chirurgiche, il chiarissimo Achille Dottorini. Quel benemerito cittadino si distaccava dalla patria sua benedetto e compianto da quella intera scolaresca che restava edificata nel vedere quel professore benemerito, il quale abbandonato ogni proprio interesse accorreva tra le file dei militari fratelli per aiutarli con la valenzia dell'arte sua salutare.

Perugia avendo sempre in pregio i meriti dell' ottimo professore a lui volle affidare la rappresentanza in Roma di quel collegio medico-chirurgico per la Commissione delle riforme sanitarie.

Il Dottorini che da circa 3 mesi è sempre stato, ed è tuttora permanente in Roma col suo reggimento ha saputo accrescersi sempre più la stima, e l'affetto di tutti questi professori e cittadini, che hanno ammirato lo zelo, e la liberalità con cui coopera alla sua santa missione.

Prosegue Perugia a dar prove di affetto alla causa del popolo, e la Repubblica Romana saprà contestarle la dovuta riconoscenza ridonandole tutti quei privilegi che la ingiustizia le tolse, e la gelosia le ritenne. F. M.

RIFLESSIONI DI UN AMERICANO

La Francia ha ricusato di riconoscere la Repubblica Romana: dessa è inorridita perchè ha avuto principio nel sangue, dice uno de' suoi figli all' Assemblea Nazionale; freme alla vista del sangue d' un uomo, ad onta ch' ella abbia massacrato il fiore de'Cittadini, col pretesto di stabilire la Repubblica; ella è scandalizzata della profanazione della chiesa, eppure ella cosperse i suoi altari del sangue delle donne e dei fanciulli che vi cercavano ricovero. Sei mesi addietro rosseggiavano i suoi piedi del sangue dei fratelli; e quei miserabili saliti al potere sui frammenti di una democrazia inalzata da flutti di sangue, sorgono a difendere un monarca e la religione. Dessa che disperse su tutti i punti della terra i suoi sacerdoti atterrò monasteri e chiese, e in un secolo intriso di sangue pianta l' albero della libertà! A quel modo si sostiene la Repubblica in quella degradata terra? A qual prò chiederebbono i Romani d' essere da una tale nazione riconosciuti.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 8 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 54

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grèndona. — In Napoli dal Sig. G. Lora — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Forhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per lineo — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in eredito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 7 MARZO

ASSEMBLEA NAZIONALE ROMANA

Alla seduta tempestosa di ieri successe il Comitato segreto nella sera. L'opinione pubblica si era fortemente scossa alla notizia che il comitato esecutivo e il ministero aveano dato in massa la loro dimissione. Il Comitato esecutivo avea però accettato *nuovamente* il potere ma si sapeva che domandava facoltà più estese per governare. Ognuno infatti vede ch'è impossibile a qualunque governo di poter resistere ai *continui* attacchi irragionevoli, *interessati, sistematici, furiosi* di una opposizione capitanata dall'*ex* principe di Canino. Questo uomo che non si offende per *nessuna ingiuria* non s'inquieterà se gli togliamo con un *ex* il titolo principesco; ha troppo spesso in bocca la democrazia per non lasciar traspirare la sua affezione per i titoli di Eccellenza.

Fattosi capo di alcuni rappresentanti, esso gli fa alzare o sedere a sua voglia, e *quando lo alzarsi non basta* cominciano gli applausi o le grida, a cui fa eco una certa parte della tribuna, fedele esecutrice degli ordini dati.

Che cosa dicesse questa opposizione nel Comitato segreto non possiamo dirlo perchè non dobbiamo saperlo, si racconta però che alla fine il *voto* della gran maggioranza fù di dare una piena fiducia al potere esecutivo accordandogli facoltà discrezionali onde possa servirsene quando il bene della Repubblica lo richiede. Dicesi che a questa proposizione si opponesse il duce degli oppositori con gesti da Atleta e con voci da Stentore, ma che abbandonato *da tutti si trovò* quasi solo sulla breccia cadente.

Oggi si stava componendo il nuovo Ministero: stando alle voci sparse alcuni fra i *ministri antichi* resterebbero, altri persisterebbe nella sua dimissione. A questo moto *ministeriale* il popolo ride, perchè sa ch'è questione di portafogli.

Possa ridere sempre, possa allontanarsi il giorno in cui stanco di veder anteposti ai grandi interessi della patria le private ambizioni, e *i particolari interessi* questo popopolo farà udire la sua voce possente, quella voce che fa cessare ad un istante le gonfie parole, le risonanti frasi e le inette ciarle che si chiamano parlamentarie.

Si rammenti l'Assemblea Romana perchè e da chi fu nominata; fu nominata perchè distruggendo un vecchio edifizio ne inalzasse *uno nuovo* sopra solide basi; fu nominata da quel popolo che si risvegliò al nome magico di Roma, e che non permetterà giammai l'avvilimento o l'oblio di questo gran nome.

La salute e l'onore dell'Assemblea stanno nell'energia della maggioranza e questa energia si mostrerà quando vorrà mantenere *in tutta* la sua verità il decreto che pronunziò jeri a sera sull'estensione dei poteri accordati al Comitato. Questo pensi a nominare un ministero forte attivo non *dominato* d'alcuna mira ambiziosa, o da una idea che non sia nobile e generosa.

Il popolo romano non è nè stolto nè cieco: è sempre quel popolo che sull'analisi della vita privata degli uomini basava il ragionamento sulle loro virtù cittadine.

Noi seguiremo con l'occhio indagatore le diverse fasi della nostra *Assemblea*, e *niente occultando*, e a nessuno errore perdonando alzeremo una tribuna inesorabile. Così si faceva a Roma; quando il Senato aveva finito di discutere, venivano i Tribuni e *dalla ringhiera* annunziavano al popolo i progetti di leggi e sotto la volta del Cielo aprivano una seconda discussione.

Questi primi momenti della nostra Repubblica scorrono lietamente, e si può dire che le nostre difficoltà non si presentano affatto laddove con più probabilità si temevano. Se ci si domandasse quali siano i nostri rapporti internazionali, si dovrebbe rispondere che non ne abbiamo nessuno. Tranne la vicina Toscana che ci stende fraternamente le braccia, ed il Piemonte che ha sentita degnamente la giustizia della nostra rivoluzione, noi non abbiamo ancora *relazioni diplomatiche* con *alcuna* potenza fuori d'Italia; e nondimeno non ci sembra affatto di rimanere *isolati*, e nondimeno abbiamo una sì cara certezza che la nostra rivoluzione ci abbia acquistato la stima e la simpatia dei popoli europei, che ci par di esser forti, e compensati abbastanza del difetto di relazioni officiali con i governi. *In poche parole; la* politica dei governi non si può distaccare del tutto dalla opinione dei popoli perchè è l'opinione dei popoli la quale ha formato, o sostiene quasi tutti gli attuali governi di Europa.

Certo è che il governo francese potrà *ondeggiare* qualche altro tempo e differire di riconoscere la nostra Repubblica; *ma questa perplessità* non può durare lungamente; il popolo francese reclamerà da' governo un atto di giustizia, ed il governo ci dovrà riconoscere. O voi, che reggete la politica di Francia, voi che siete gli eredi di una rivoluzione di sessant'anni, diteci un poco se il partito legittimista è finito per sempre fra voi; diteci se voi non vi sentite deboli abbastanza per ricercare nel passato un punto di appoggio a cui raccomandare la vostra esistenza politica. Ma noi abbiamo distrutto una dominazione che per mille e più anni aveva radicato con una meravigliosa tenacità sul nostro territorio. È bastato un giorno, e la dominazione dei mille anni è sparita come per incantesimo, è passata nel *dominio* dell'istoria senza lasciarci altro richiamo, che quello delle conseguenze di un lungo sistema di dissipazione e di follia. La dominazione dei mille anni non ha potuto incatenarci colle tradizioni, e non ha trovato un villaggio che abbia impugnato le armi per difenderla. Fra le due nostre rivoluzioni quale è quella *adunque*, nella quale si manifesti una maggiore spontaneità e concordia di volere, ed una più compiuta maturità nelle disposizioni del popolo?

Che la nostra Assemblea Costituente si persuada di una grande verità: l'apparizione della nostra Repubblica *in mezzo ai popoli* di Europa ha quasi dell'incredibile, e diremo *quasi* del fantastico, perchè la storia delle Nazioni non offriva altri esempi di una rivoluzione come questa; e la novità dall'avvenimento ha destata la diffidenza e sulla *moralità* e sulla durata della rivoluzione romana. La condotta dell'assemblea deve giustificarne l'*origine*, e deve acquistarle fiducia. Tutte le giovani assemblee hanno sempre peccato dei stessi difetti; ma se l'Assemblea vuol esser la degna rappresentante di un *popolo che si è distinto* fra tutti gli altri popoli rivoluzionari, deve distinguersi anch'essa fra le altre Assemblee: che tenga sempre fisso lo sguardo alla meta, e che quando si accinge ad un atto, ad una manifestazione, dimandi prima alla propria coscienza « è questo un mezzo che ci conduce alla meta? » che pensi alla sua responsabilità, che *pensi* all'avvenire: e che direbbe di essa il mondo, se quel popolo generoso, il quale non dubitò di confidarle i suoi destini si trovasse tradito! Ah! Iddio disperda le speranze dei nostri nemici; l'Assemblea compirà i suoi doveri. Se noi ne potessimo dubitare, ci parrebbe di aver perduto ogni fede nel bene dell'umanità.

Le discussioni del Parlamento Piemontese nell'Indirizzo intorno alla politica verso gli altri stati d'Italia, e specialmente verso la Toscana e la nostra Repubblica, sono state così vivaci, affettuose e assennate che possiamo trarne i più *lieti* auguri per l'avvenire della Penisola. Gli eloquentissimi discorsi pronunciati sulla decadenza del Papato furono il più bello degli omaggi al santo principio della sovranità popolare ed una energica vittoriosa Protesta contro l'abbattuta politica dell'Abate Gioberti. — E, a dir vero, i Deputati Piemontesi hanno anche supplito ad una discussione che non venne fatta a distesa nella nostra Costituente sulla decadenza dei Papi dal potere temporale, ma che nondimeno era utile e necessario che in Italia, ed in qualunque parte di essa, venisse proposta e diligentemente tratteggiata.

Nella nostra Costituente quella decadenza si presentava come un dovere politico che noi dovevamo compiere verso tutta l'Italia, e per una ragione di verità quasi intuitiva; di maniera che veniva risoluta, per così dire, per forza d'irresistibile sentimento in cui si era tradotta una convinzione cotanto forte da non patire discussione. Il Parlamento Piemontese ha fatto le nostre veci così nobilmente, che più non si sarebbe potuto, ed abbia la nostra gratitudine. Quando ritorni l'ora di guerra, e che *i destini* d'Italia dovranno essere combattuti novellamente sui campi di Lombardia, allora si avvedranno i piemontesi quanto sia più forte l'alleanza di un popolo libero, che di un popolo sottomesso ad una corte pontificale.

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERE
NOTA
ALLE POTENZE

Le calunnie che si vanno tuttodì spargendo per denigrare agli occhi del mondo la nostra Rivoluzione vogliono essere ribattute, e ci apprestiamo a farlo con questa Nota che brevemente riassumerà le ultime vicende della storia d'italia.

Questa gloriosa Nazione, chiamata dopo secoli d'infortunii al suo riscatto, si era avventata animosa nell'arena che i nuovi fati le schiudevano; *congiunta in pensiero*, pensiero santo d'amore, d'indipendenza, di fraternità, era così sui campi Lombardi dove il suggello aver doveva la sua redenzione. L'impresa era avviata prosperamente, e l'avvenire si parava ridente dinanzi a 24 milioni d'uomini collegati in un'idea, in una fede, in una speranza, quando quella *mirabile armonia restava a un tratto turbata*, distrutta dall'uomo medesimo, il cui nome avea fatto insorgere fino *allora* gli oppressi contro gli oppressori. Il 29. Aprile, allorchè più ferveva la guerra che dovea darci la nostra indipendenza, un fatale anatema usciva dal Vaticano che ripudiava i credenti nell'idea della nazionalità, che *riprovava quella* guerra che era il desiderio più santo che alimentare si potesse dal nostro popolo. *Da* quel giorno l'attrito col Principato diveniva inevitabile, e il paese, ridotto a scegliere fra il suo breve dominio e l'Italia intera, all'istante non esitava a dichiararsi Italiano, a porsi alla lotta contro chiunque volesse dal concetto della *Nazione* distornarlo.

Sei mesi scorrevan di una opposizione sorda, terribile, fatale, e *i disastri* di Lombardia, dovuti in gran parte alla defezione del Papato, gli animi inacerbiva, mostrando loro questa istituzione incompatibile colla gloria d'Italia. Diciamo questa istituzione riguardandola temporalmente; del Papa Principe *parliamo*, venerando l'augusto carattere di cui, come sacerdote, è investito. Il novembre giunse e lo sdegno a lungo compresso traboccò; il popolo insorse e chiese ragione del sangue che per l'indipendenza d'Italia avea sparso, degli stenti che per quell'indipendenza avea patiti, dell'avvenire che un'insana parola avea chiuso dinanzi. I falsi consigli acciecarono il Principe che in quel moto generoso di un *popolo non vide che l'irruenza* di pochi faziosi; e alle moltitudini che gridavano Italia e Indipendenza, Pio IX rispose fuggendo nel regno di Napoli.

Quella fuga era una seconda defezione, ma la longanimità del popolo non cessò. Il popolo chiese, se un Principe Costituzionale potea in *tal guisa lasciare il suo stato*, e trovò che la costituzione era stata una mendace larva. Egli chiese chi avea lasciato il Principe per fare le sue veci dopo la sua partenza, e un biglietto si rinvenne solo, un meschino biglietto, in cui Pio IX raccomandava i palazzi apostolici e la vita dei suoi famigliari. Lo stupore vinceva il dolore, e il popolo *nondimeno aspettò. Una* Commissione di governo veniva infatti dopo alcuni giorni nominata da Gaeta. *Tacciamo* dell'incostituzionalità di tutti questi atti, perchè una larva, il ripetiamo, e non altro era stata sempre la Costituzione che il Papato ci avea data. La Commissione interpellata rifiutò di accettare l'incarico, si sciolse, si sbandò; il paese rimase senza governo. Pur l'indole del popolo era tanto mite, che l'anarchia, quell'*anarchia* vagheggiata dai falsi consiglieri del Pontefice, che in essa vedean la scala per risalire le malaugurate cime da cui

eran stati precipitati, non si manifestò, e il popolo longanime sempre attese ancora, attese lo scioglimento di quel dramma fatale.

La Camera dei Deputati avea protestato contro l'atto che nominava in tal modo una Commissione, contro un atto che non aveva valore alcuno e certo perchè da nessun Ministro contrassegnato. Un messaggio era spedito al Papa, e l'alto Consiglio e la Magistratura concorrevano a formarlo, e Roma, dolorando ancora la *rovinata impresa Italiana*, l'abbandono dell'*uomo col cui nome si era levata*, attendeva dopo quell'atto un ritorno del Principe a più Italiani sentimenti.

Il messaggio era respinto; una sbarra fra Popolo e Principe erasi alzata. La pazienza di Roma era messa alle ultime prove; ma il senno di Roma anche fra quelle estreme prove durava. Il Presidente della Commissione nominata dal Papa, e il Cardinale Castracane, veggendo in quale stato fosse ridotto il paese, inviava nuovo messaggio a Gaeta; ma questo pure non aveva accesso o non trovava risposta. Il paese scorgendosi a sè abbandonato nominava una Giunta di Stato, per impedire un dissolvimento totale, per allontanare un' anarchia che diveniva inevitabile; la quale, non avendo intero battesimo di legittimità agli occhi del popolo, convocava la Costituente che sola poteva supplire alla deficienza degli ordini mancati. Il Papa che era fuggito, che non avea lasciato alcun governo, che sapeva che la Commissione da lui nominata non si era mai installata, il Papa rispondeva a quella nuova misura di un popolo che tutte le vie cercava per sottrarsi agli orrori dell' anarchia, scomunicando la Costituente, vietando a quanti gli erano ligi di prendervi parte. Ma che esigeva egli dunque? o piuttosto che esigevano i Consiglieri che lo attorniavano? Voleva egli la rovina del paese? Vagheggiava egli l' anarchia? Gli sorrideva il pensiero d'una guerra civile? Bramava ritornare fra i gemiti dei cadenti, fra le ruine della città che con tanto amore lo avea prima acclamato?

La Costituente s' inaugurò; 200,000 elettori portarono le schede in quelle urne contro cui erano spuntate le folgori del Vaticano. Emanazione del Popolo, del *suffragio universale*, la Costituente pesò le condizioni d' Italia, sviscerò l'essenza del Papato, quel duplice carattere che riveste incompatibile trovò colla civiltà di un Popolo, coll'avvenire della Nazione, e dichiarò decaduto il Papato. La Repubblica emerse da quelle ruine, pura, incruenta, degna d'un Popolo che con tanto ordine, che con tanta dignità si era comportato. La Repubblica fu bandita, come lo stato che più si conveniva alle virtù di cui queste moltitudini si erano mostrate dotate. I calunniatori di questa Repubblica dicano quali enormezze ella abbia commesse, dicano in qual modo turbata abbia l'armonia degli stati Italiani e le loro speranze. No: questa Repubblica onora l'Italia, è degna della eterna città; la Roma dei Cesari e dei Papi si fece più grande allorchè divenne la Roma del Popolo.

L' Europa giudichi questi fatti e pronunzi con conoscenza di causa se legittima fu la nostra rivoluzione. Fin che il Papato ci assecondò, finchè esso si mostrò amico della nostra indipendenza, noi col Papato procedemmo; noi dal Papato una consecrazione cercammo al glorioso nostro risorgimento. Ma allorchè esso ci disertò, allorchè esso ci dichiarò che il suo carattere sacerdotale gli vietava di corroborare i santi conati dell' indipendenza, allorchè esso ci disse che gl' interessi del mondo cattolico gl' impedivano di patrocinare gl' interessi Italiani, allora noi non avemmo che un grido, allora noi esalammo dal profondo del cuore che eravamo Italiani, e il Papato ripudiammo che ci avea ripudiati, onorando il sacerdote, ma non obbedendo omai, più che alla voce d' Italia.

Il mondo giudichi questi fatti, e seguiti, se il vuole, a calunniarci. Non è per giustificarci che noi questi fatti allegammo, giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l' Europa abbia un regolo per misurare le sorti che ci si preparano, sorti che incontreremo senza baldanza, senza paura, colla dignità di uomini che s' adoprarono pel bene della terra in cui erano nati, e che all'Europa, colla fronte alta, con cuor sicuro, potran sempre dire: Un' opera gloriosa almeno compimmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale de' Papi.

Roma 3 Marzo 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri
CARLO RUSCONI

NOTIZIE

ROMA 7 *Marzo*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l' Assemblea Costituente, nella Tornata del 4 Marzo, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Vista la Ordinanza Ministeriale e contemporaneo Regolamento del giorno 29 Aprile 1848, e specialmente gli Articoli 6, 7, 8, 9, 10, e 11, della prima, e gli Articoli 10, 13, e seguenti della seconda;

Vista l' altra Ordinanza Ministeriale del 5 Giugno 1848;

Considerato che devesi incominciare l' ammortizzazione dei Boni del Tesoro;

Considerato che le Corporazioni Religiose e gl' Istituti Ecclesiastici non si sono valsi delle facoltà loro concesse dall' Articolo 10 dell'Ordinanza 29 Aprile, la quale loro accordava il diritto di ammortizzare i Boni anche in contante;

Considerato che, a forma dell'Articolo 6 dell'Ordinanza suddetta, l'ammortizzazione della prima rata corrispondente all'ammontare di una intera serie, doveva aver luogo il prossimo Gennajo 1849 per non proseguire trimestralmente colla stessa proporzione;

Considerato che in tal guisa è scaduto ogni termine non pur di ragione, ma di riguardo;

Considerato che in difetto dell'ammortizzazione in contante dei Boni in discorso, che si sarebbe potuta fare dalle Corporazioni Religiose e *mani-morte*, è d'uopo procedere *senza indugio* alla vendita dei Beni ipotecati a garanzia dei medesimi;

Considerato essere di pubblico interesse fissare norme chiare e precise per la effettuazione della vendita stessa;

Considerato che talune modalità espresse nelle Ordinanze, e nel Regolamento sopracitati meritano decisa riforma;

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romana

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

Art. 1. Si pongono in vendita i fondi stabili descritti negli elenchi 19 Maggio 1848, già ipotecati a sicurezza dei Boni del Tesoro, e quei fondi che, in virtù dell' Art. 2. dell' Ordinanza Ministeriale 5 Giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a Pii Stabilimenti.

Art. 2. Il possesso e godimento delle rendite dei Beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei Beni stessi.

Art 3. Gli oneri e gravami a favore di particolari saranno o trasferiti sopra altri beni nazionali, e Stabilimenti Pii, che offrano corrispondente sicurezza, ovvero saranno tolti col rimborso del capitale e frutti.

Art. 4. I Beni, che si alienano, si vendono liberi da ogni peso, da qualsiasi onere di Canone, Censo, e prestazione; eccetto le servitù rustiche e urbane, e le imposizioni Governative. Quanto all' ipoteche di evizione che sussistessero, e non potessero togliersi, la Nazione *se ne rende garante*, mediante ipoteca sopra altri suoi beni.

Art. 5. Si dà la facoltà al Ministro delle Finanze di cominciare la vendita da quei Beni che egli riterrà di più facile alienazione, ponendosi però possibilmente di concerto cogli aspiranti alle compre i quali oprassero all' acquisto di uno stabile a preferenza di un altro.

Art. 6. Il prezzo dei beni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della Banca, sarà erogato nella estinzione dei Boni di quella serie, che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza d'ipoteche speciali.

Art. 7. Si deroga al disposto dell' Art. 7 dell' Ordinanza 29 Aprile 1848, nel quale si prescrive, che il frutto dei Boni della serie estratta, cessi colla data della estrazione.

Art. 8. Le offerte per la vendita dei Beni in discorso si riceveranno sul prezzo di stima diminuito di un quinto, e sulle medesime si faranno gli esperimenti di Vigesima e di Sesta, terminati i quali non s'intenderanno definitivamente deliberati.

Art. 9. Tutte le modalità che si crederanno opportune per effettuarne la vendita, cui si riferisce il presente Decreto, saranno soggetto di un Regolamento da farsi dalla Commissione cui allude l'Articolo 9 dell'Ordinanze 29 Aprile 1848.

Art. 10 Sarà a diligenza del Ministero delle Finanze l' incominciare la vendita dei Beni corrispondenti ad una serie dei Boni del Tesoro nel più breve tempo possibile.

Il Ministro di Finanza è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 5. Marzo 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA
In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 6 del corr. mese, ha promulgato il seguente decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. 1. E' autorizzato il Comitato Esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame di tre baiocchi del peso di 25 gramme.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 marzo 1848.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA
Notificazione

Adesivamente all'ordinanza del 27 febbraio scaduto, colla quale venne stabilita la convocazione de' collegi per l'Elezione del Consiglio Municipale di Roma al giorno 25 corr. avrà luogo l'apertura de' collegi stessi nel giorno precedente 24 per la creazione de' respettivi uffici a tenore degli art. 28 e seguenti della legge 31 gennaro p. p.

Dal Ministero dell'Interno il 7 marzo 1849.

Il Ministro *Aurelio Saffi*

In Nome di Dio e del Popolo

L' Assemblea Costituente

Convinta che i popoli tanto della Toscana, quanto della Romana Repubblica, hanno abbastanza provato il voto comune per la unificazione dei due Stati sotto un *governo Repubblicano*.

Convinta che l'unificazione politica non potrà mai nuocere con soverchio concentramento amministrativo ai diritti di libera vita civile, ma distribuirne equabilmente per tutte le membra della nuova repubblica i beneficj e le facoltà di un progressivo sviluppo.

Convinta che base al futuro ordinamento sarà la fondazione delle più larghe libertà municipali:

Invita il Popolo Toscano ad attuare al più presto il voto comune, e aspetta con fraterno desiderio che i Deputati della Costituente Toscana vengano a sedere nella Costituente Romana per decretare solennemente la norma fondamentale della vita comune.

Una Deputazione di tre membri scelti da questa Assemblea arrecherà quest'invito al Popolo Toscano.

Roma 6 marzo 1849.

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

FILOPANTI - FABBRETTI - PENNACCHI - ZAMBIANCHI

Sono già partiti per presentare il riferito Messaggio i Cittadini Ignazio Guiccioli, Filippo Camerata e Giuseppe Gabussi.

BOLOGNA 3 *Marzo*

Questa mattina il cittadino Mezzacapo ha assistito alla *Montagnola* ad una rivista ed alle evoluzioni del battaglione mobile comandato dal bravo maggiore Zanetti.

4 Marzo

Questa mattina, già messa sul petto l'insegna dell'aquila repubblicana, li Carabinieri qui stanziati prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica Romana, secondo la prescritta formola, in mani del Capitano cav. Domenico del Prato, Comandante la Compagnia di Bologna. Al fine suespresso recaronsi li Carabinieri in tenuta in uno dei cortili del Palazzo Governativo, di dove, compiuta la cerimonia, mossero in plotoni, per restituirsi ai respettivi quartieri. *(Gazz di Bologna)*

—Scrivono da Modena:

Teobaldo Candrini, nota spia, ha schiaffeggiato un povero vecchio, perchè aveva gridato: Viva l'Italia. Il tenente Martini estense ha fatto cadere tramortito per un calcio nel ventre un bambino che zufolava arie nazionali. Così gli amici del Duca secondano la nobile opera dei tedeschi. *(Il Nazionale.)*

FIRENZE 5 *Marzo.*

Ci è grato annunziare che il cittadino Giuseppe Montanelli, Commissario straordinario del Governo per la Lunigiana, giunse in Massa Giovedì a ore 3 antimeridiane: ripartì per Fivizzano a ore 10, e vi giunse nella sera. Quivi ebbe tosto notizia che gli Estensi si erano ritirati dalla loro posizione di Castel Nuovo dei Monti, dirigendosi verso Modena. *(Alba)*

Ci viene assicurato che il Ministro Inglese offra dei Passaporti a tutti quei toscani che ne lo richiedono, onde sottrarsi alle prescrizioni del Decreto del Governo provvisorio, che ordina la mobilizzazione coatta della Guardia Nazionale per tutti gl'individui dai 18 ai 30 anni.

Sebbene repugniamo ad accettare questa notizia, non possiamo però a meno di pubblicarla, perchè ne sia posta in chiaro la veridicità; e di farne nel tempo stesso avvertito il Governo Provvisorio, perchè, dove il fatto esistesse, provveda come di ragione a questa manifesta violazione dei rapporti internazionali. *(Alba)*

TORINO 2 *Marzo.*

Oggi furono versate alla Banca *Todros* L. 1000 raccolte in Asti per dare due azioni al prestito di Venezia. Quando questa inclita nostra sorella possa rimborsarle, s'intenderà che ne sia fatto un dono all'asilo infantile. Una offerta pure considerevole per parte dei bassi Uffiziali della guardia nazionale d'Asti e della truppa di linea ivi stanziata venne rimessa alla stessa banca a pro'di Venezia. *(Opinione)*

TORINO 2 *Marzo*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1. Marzo.

Daziani. annuncia di voler interpellare il ministero intorno a qualche fatto relativo alle nostre finanze.

Ricci, ministro delle finanze. risponde che non vi ha nulla di allarmante, e che accadendo qualche fatto degno d'attenzione, egli si farà dovere di renderne consapevole la Camera.

Daziani. si dichiara soddisfatto.

È accettata la dimissione del deputato Avondo.

Ceppi. legge un rapporto d'una commissione intorno ad un progetto di legge in materia finanziaria.

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. A nome del ministro degl' interni presenta due progetti di legge, per aprire al detto ministero due crediti, l' uno di 3 milioni, e l' altro di 2 rispettiva-

mente per la mobilizzazione e l' armamento di una parte della Guardia nazionale.

Longoni. Espone che alcune parole dette dal ministro degli affari esteri in una seduta del Senato hanno destato qualche malumore nelle provincie. Quelle parole non sono ancora stampate nella Gazzetta ufficiale nè sembrano esprimere desiderio di evitar la guerra ; ma proposito di farla quando l' onor lo richieda. L' interpellante domanda che cosa il ministero intenda per *onore* ; se l' onore gli dice che i confini del regno siano all' Isonzo ovvero al Po.

Espone inoltre che questa mattina si è sparsa voce dell'ingresso di truppe armate in Romagna , e chiede al ministero quale sarà la sua attitudine in faccia a questo avvenimento.

Cadorna, ministro. Essendo stato presente alla discussione dell'altro giorno, ho l'onore di rispondere, il che farò brevemente.

Il sig. ministro degli esteri si espresse nel seguente modo : *che la guerra era certamente un grande flagello che non deve essere motivato se non per necessità: ma le nazioni hanno una cosa più santa di qualunque interesse, l'onore; noi lo rispetteremo , nè risparmieremo sagrificio alcuno acciocchè quest'onore della nazione sia illeso.* Quale sia il senso di questa parola *onore*, la Camera non potrebbe altrove ricercarlo , se non nel programma che i ministri hanno letto quando sono entrati al potere , nel quale specificamente veniva accennato che questo onore non lo vedrebbero che nella compiuta indipendenza d'Italia.

Quanto alla seconda interpellanza, io posso assicurare la Camera che il governo non ha ricevuto veruna notizia officiale.

Turcotti. Rappresenta il bisogno che i deputati si affrettino nella discussione dell' indirizzo.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul §. 6 dell' indirizzo.

Bertini. Sviluppa un suo emendamento diretto a dichiarare che la Camera riconosce nel popolo Romano il diritto di costituirsi , la padronanza del proprio suolo e la libertà di coscienza.

L' emendamento non è adottato.

Bensa. L' ammendamento che io vi propongo al §. 6 del progetto d'indirizzo tende a non accettare intieramente e assolutamente , come la commissione vi propone , colla vostra completa approvazione la solidarietà degli intendimenti e dei tentativi del governo del re nella pratica diplomatica della confederazione italiana. Nelle attuali condizioni d' Italia io approvo e perciò non dissento di chiamare *lodevole* l'intendimento di *stringere fra i diversi stati d'Italia una potente confederazione*: era questo il solo modo attuabile d' unione per giungere più certamente all'indipendenza nazionale, scopo comune e supremo. Ma non approvo nella sua interezza la condotta tenuta dal governo, non approvo nè tutti i mezzi , nè il fine mediato con cui voleva giungervi , e perciò ripudio l'intiera solidarietà.

Signori, ogni fatto vuol essere considerato, non in se stesso soltanto, ma secondo le sue precedenze: ogni fatto è una conseguenza , è un effetto d' altri che si rannodano a un principio. Ora come possiamo noi isolare il voluto intervento da tutti i fatti anteriori, sicchè egli uscisse da un tratto immediato e completo dalla mente che informava il ministero? Non è possibile , nè logicamente, nè storicamente: e già la dimostrazione storica ci giunge da ogni parte d'Italia e della Francia , dove quel progetto fu conosciuto e palesato contemporaneamente , o prima, che a Torino. Esso era dunque meditato e preparato. E come no, s'esso era anzi il colmo, il primo dato necessario del sistema di chi diriggeva i tentativi di confederazione?

Non fu dunque il frutto della fallita confederazione ma la confederazione fallì per esso.

Io narro i fatti secondo a me paiono, non giudico le intenzioni, anzi alle intenzioni io intendo di rendere la piena giustizia.

E neppure io voglio dei narrati effetti farne colpa o rampogna agli attuali ministri, nè d'intenzione nè di fatto. Ma dico che non è possibile separare i mezzi dal fine mediato, dico che l'idea della ristorazione del dominio papale ha dovuto non solo influire , ma dominare necessariamente la condotta delle trattative del governo nella tentata e fallita unione coi diversi stati d'Italia: e che perciò la Camera, a parer mio , non può associarsi intieramente con un voto di lode al governo in quelle trattative.

L' oratore soggiunge ben comprendere come potesse ripugnare a Ministri Costituzionali consentire al voto illuminato; ma bisognava allora non provocarlo o non favorirlo almeno senza una netta e precisa dichiarazione e limitazione. Era almeno mestieri intendersi coi gabinetti di Roma e di Firenze; ma il ministero non potè e non seppe. Quando però la Costituente fu proclamata a Roma e Toscana credo che fosse miglior partito riconoscere la necessità suprema dell' unione ed aderire col voto illimitato come gli era offerta, perchè a quel modo poteva ancora dominare e condurre la quistione italiana.

Conchiude dicendo non poter concorrere a lodare interamente la condotta del governo nelle trattative sulla federazione e sulla costituente avute con Roma e Firenze.

Rossellini. Dice che l' ammendamento Bensa non ha di mira che di biasimare il governo senza differenza nessuna fra tutti i ministeri che da un anno in quà ressero lo stato. Egli crede che tale biasimo non sia fondato rispetto al ministero presente , massime per quanto concerne la Toscana. Anzi si è questo mostrato molto inchinevole ad accontentare il governo Toscano, il quale dal canto suo era soddisfatto del buon avviamento delle trattative. Anche la quistione del mandato con o senza limiti si sarebbe conciliato molto probabilmente, se gli avvenimenti di Roma non avessero sospeso le trattative, e prodotto poi quel fermento in Toscana che le ruppe. Conchiude che la Camera deve raccomandare al governo di adoperarsi attivamente perchè si stringa la confederazione , ma non biasimarlo per ciò che non ha potuto in questo proposito ottenere.

Mellana. Chieggo di fare un' osservazione sull' emendamento proposto dall' onorevole deputato Bensa. Io credo di poterlo indurre a ritirarlo sulla considerazione che, se la Camera intendeva di portare giudizio sull' operato del ministero in merito alle trattative per la tentata lega, doveva invitare il ministero a deporre sul tappeto della presidenza i relativi documenti, giacchè credo che non è solo dai risultati ottenuti che si può giudicare del bene o male operato del gabinetto. La commissione si limitò a lodare l' intenzione de'ministri di aver tentato di stringere in potente confederazione i popoli italiani, e mirando più al presente ed al futuro che al passato; crede più opportuno d'indicare al potere esecutivo quale dovesse essere la via da battere.

Dopo alcune altre parole di Bensa e di Sineo, il primo ritira la prima parte del suo emendamento mantenendo l' altra diretta a sostituire destini nazionali a nostri destini ; emendamento che viene approvato.

Un emendamento di *Degiorgi* che vorrebbe aggiungere alle parole *saprà opporsi e protestare ove occorra* , la frase *opporsi all'armi*, non è adottata sull'osservazione di *Cabella*, il quale dice che il progetto deve intendersi così; cioè che il governo saprà opporsi alle armi e dove non abbia forza sufficiente almeno protestare.

Lanza. Censura l' indirizzo perchè faccia poca menzione delle relazioni estere. Accenna che non si parla delle nostre relazioni colla Svizzera, le quali non sono amichevoli; ma stima più grave fallo non aver parlato della Sicilia, e prepone un'aggiunta per rimediare a quest' ultima dimenticanza.

Cadorna, ministro. Dice che, dopo le ultime note diplomatiche tra noi e la Svizzera, le nostre relazioni colla medesima sono amichevoli.

Cabella, relatore. Aggiunge che la commissione non ha parlato della Sicilia, per non dover parlare anche di Napoli ; che del resto del popolo siciliano si parla sotto la frase generale , *Popoli italiani*. Non ha parlato della Svizzera, perchè, se il governo di essa ci è avverso, però quella nazione ci è amica.

Aggiunge altre parole *Mellana* e la Camera non adotta l'emendamento Lanza.

Il paragrafo sesto è posto ai voti ed adottato.

Pansoya. Propone che nel paragrafo 7 si levano le parole: *che ci hanno dato prove di amicizia e di affetto*, le quali nel progetto sono applicate alle potenze mediatrici. Appoggia l' emendamento, osservando che da quelle potenze si ebbero *parole* di amicizia e di affetto, ma non prove.

Brofferio. Propone che si dica invece: *colle potenze che avessero dato prove* ecc. (*ilarità*).

Pansoya. Aderisce all' emendamento Brofferio.

Cadorna, ministro. Io appoggio, a preferenza di tutti gli altri emendamenti , l'articolo proposto dalla commissione , perchè lo credo più conveniente alle circostanze ed anche vero.

Io credo che la Camera vorrà pure essere del parere del ministero.

Brofferio. Quanto alla Francia io non vedo quali beneficii ci abbia recati ; non rammenterò il passato , ma nel presente , non dirò la nazione, ma il governo della Francia si mostra ostile; il Governo e l'Assemblea parlano di ricondurre il Papa a Roma e mostrano le più alte antipatie, e ci trattano poco meno che di assassini , rendendo solidale tutta la nazione dei delitti di alcuni. L'Inghilterra era forse con noi quando non si parlava che di riforme microscopiche. Ma ora non vedo qual bene ci abbia recato. Essa ci ha invitati a un armistizio, a una mediazione che non ebbe altro effetto che di far guadagnar tempo ai nostri nemici. Quando io vedrò che la Francia e l'Inghilterra intervengano o colle armi o colla potenza morale per liberarci dal Croato, e che concorrano in nostro favore con un prestito di cui abbiamo forse bisogno, allora sì che dirò avran fatto qualche cosa per noi (*segni d'approvazione*).

Caminale, propone l'emendamento seguente: *colle due grandi potenze le quali vedendoci forti e preparati a qualunque evento saranno per darci in avvenire prove meno incerte di amicizia e di affetto* e lo sviluppa con tali parole riguardo alla parte che la Francia e l'Inghilterra rappresentarono in Sicilia che il *Ministro Cadrona* prega i deputati a moderare le parole in modo che siano appropriate alla dignità della Camera essendo nella nostra posizione astretti a questo.

L'emendamento Caminale non è appoggiato.

Longoni sorge a parlare contro l'emendamento Brofferio. Non si può negare che la Francia e l'Inghilterra non ci abbiano date delle prove di amicizia e di affetto. La missione di Lord Minto in Italia preluse alle prime riforme. La Francia quando si principiò la guerra ci offerse il suo aiuto. All'Inghilterra, dopo i disastri, dobbiamo non già l'armistizio Salasco, ma una sospensione d'armi che in qualche modo ci ha già giovato.

Bargmani sostiene l'emendamento *Brofferio.*

Sineo dice non essere quistione di aiuti, ma di prove d'amicizia e di affetto le quali sono innegabili.

Il § 7 del proggetto è posto ai voti ed adottato.

Si apre la discussione sull'8.

Valerio Lorenzo. Io plaudo alle parole d'affetto rivolte alla generosa Ungheria, ed appoggio con tutto l'animo la sapiente proposta di esprimere nell' indirizzo alla Corona un sentimento di simpatia verso i popoli Slavi; anzi io aggiungo che vorrei fosse fatta conoscere al governo del Re la necessità di stringere prontamente con essi i legami di amicizia e di alleanza. Io penso che ciò sarebbe conforme allo spirito della presente rivoluzione, e tornerebbe utilissimo così alla causa italiana, come a quella degli Slavi.

La rivoluzione che agita ora la Germania; l'Ungheria la Polonia e l'Italia, anzichè alla libertà, tende alla nazionalità. La nostra tendenza non è tanto ad essere liberi quanto a ricostituirci in nazione.

L'oratore pensa che l'Italia deve porsi in stato di amicizia anche cogli Slavi, ed esserea essere nemici supremi (si degli Italiani che degli Slavi la Russia, ed ed il governo austriaco che non vuol confuso coi popoli generosi che sono vittime e strumenti della sua astuta e feroce politica. Il movimento italiano è anzitutto di nazionalità; ma quand'anche vi sia aspirazione a libertà, gli Slavi sarebbero sempre i nostri migliori alleati.

L'onorevole deputato, sviluppata la sua tesi, termina con queste parole:

Fu vezzo o colpa degli Italiani di rivolgersi mai sempre nei loro bisogni a due gran popoli, o per dir meglio, a due di quelli che in linguaggio diplomatico si chiamano *grandi Potenze Europee* non curando o dimenticando troppo le simpatie e le amicizie dei popoli minori spesso compagni delle nostre sventure. Qual vantaggio noi ne abbiamo ricavato non so. Questo io so che parmi giunto il tempo che i popoli minori si stringano assieme, ed assieme corrano alla grande impresa della propria nazionalità. Questo io so ancora, che è che i governi Francese ed Inglese non furono e non saranno giammai per noi altro se non *Protettori*, e che noi troveremo nei Magiari e negli Slavi degli *Alleati.* Tra la protezione di un grande e l'*alleanza* di un piccolo, io faccio di cappello al primo, scelgo il secondo (*applausi*).

L'ottavo paragrafo è adottato.

De-Martinel. Non crede che le presenti circostanze siano favorevoli alla guerra; crede che farà cattivo effetto il nostro non credere nella mediazione; che quindi non crede possibile la guerra. Soggiunge che la guerra dell'indipendenza italiana non ha le simpatie popolari in Savoia perchè i Savoiardi non sono Italiani, e non possono fare ulteriori sacrifizi per una causa che non è la loro. (*Segni di disapprovazione*)

Mellana. Intendo di protestare contro alcune espressioni dell' onorevole preopinante. Già più volte esso ha pronunciate delle parole che paiono voler persuadere i suoi compaesani che in questo Parlamento vi sia un Partito avverso alla Savoia. Ciò lo dichiaro altamente, non è vero. In questo recinto non si ascoltarono giammai che parole di simpatia per quella nobilissima provincia , ed ogni suo bisogno è qui sentito. Gli atti di nostra disapprovazione non sono contro i prodi Allobrogi, ma contro quei deputati i quali, non ricordandosi di essere rappresentanti di tutta la nazione, pronunciano parole, che certo la Savoia sarà prima ed unanime nel ripudiare, (*bene! bene! bravo!*).

Mollard. Sostiene che possono i deputati della Savoia parlare delle condizioni del loro paese senza violare lo Statuto.

Ramorino. Il sistema del la paura, il quale si adorna del pomposo nome di prudenza , vi dice e vi dirà sempre: Noi non siamo pronti... aspettiamo... siamo prudenti... evitiamo gli estremi. Riposiamoci sulle alte potenze mediatrici. È meglio, esse ci dicono o fanno mostra di dirci, è meglio abbassar la testa e se fa duopo, piegar la spina dorsale che ascoltare quei temerari i quali opinano per il partito della guerra senza calcolarne le funeste conseguenze! Eh! signori... quei *buoni* conservatori delle Camere francesi , quel *buon* giusto mezzo, quei moderati furiosi, tutti quei dottrinari si qualificano uomini eminentemente *prudenti.* Ebbene la loro gigantesca prudenza, la loro smisurata prudenza soccombè a fronte di un pugno di temerari!!

Si ha compiacenza a cambiare il vero significato delle parole ; se trattano di temereri i veri patrioti coraggiosi e amici del loro paese, come si tacciano di repubblicani tutti coloro che non sono retrogradi, o del giusto mezzo.

Certamente si potrebbe per ciò che riguarda la guerra essere assai più preparati di ciò che noi siamo ; ma sono persuaso che quando il cannone incominicerà a rimbombare il valore del soldato ed il patriotismo e i capi sapranno supplire alle disposizioni che disgraziatamente non furono prese.

Qui l'oratore dice al ministero di darsi a misure energiche e franche e di abbandonare una via inerte e dubbia col provvedere energicamente alla cosa pubblica, lasciando le mezze misure, le quali sono sotto l' influenza del favoritismo.

Dice che, dappoichè il re concesse le riforme non si pensò mai a riformare il personale dei diversi dicasteri, e che in conseguenza vi sono sempre gli stessi uomini affezionati al sistema antico. Esorta i ministri attuali a non seguire l'esempio dei loro predecessori, e di mettersi all' opera senza ritardo: e qui l'oratore soggiunge : lasciamo da parte le apprensioni, l'egoismo, ed i calcoli pusillanimi dei temporeggiatori, e rivolgiamo i nostri sguardi verso i ducati di Parma, Piacenza e Modena, verso le contrade lombarde e venete; noi sentiamo ovunque un sol grido, grido altrettanto più solenne, perchè sfugge dal seno stesso dell'oppressione. Delle intere popolazioni si rivolgono al nostro re, il quale è pure il loro. Esse chiedono aiuto e protezione a Carlo Alberto. Il suo paterno cuore li ascolta, ed è pronto a secondare i voti de'suoi martoriati popoli; e voi vorreste essere contrarii a sì nobile slancio? No, cento volte no.

Si serri e combatta adunque intorno al nostro re, tutto ciò che l'Italia rinserra di cuori generosi, e l'Italia, o signori l'Italia trionferà.

Io conchiudo che l'indirizzo redatto dalla commissione sia votato senza ritardo, onde si sappia che la Camera devota al suo re, che essa ama, devota agli interessi della nazione, che essa rappresenta, è pronta a secondare in tutto e per tutto i magnanimi voti del nostro amatissimo monarca.

Signori, il carattere distintivo della vera e pura democrazia , è l'eguaglianza e la fratellanza. Io scongiuro adunque i miei colleghi e tutti i buoni Italiani d'adottare per divisa : *Conciliazione intiera per le persone; stabilità, inflessibilità, per i principii.* (*applausi*).

Balbo. Dichiara che egli vota contro tutti i paragrafi dell' indirizzo che parlano di guerre, eccetto l'ultimo. Egli crede di questa deliberazione si debba lasciare tutta la responsabilità al ministero.

Piazza. Rispondendo ed una proposizione di De-Martinel, parla del *risorgimento* italiano; mostra cogli esempi che il pensiero della guerra vi è popolare, che i governi sì, ma non i popoli mancavano alla guerra nazionale. Conchiude che le circostanze presenti sono più favorevoli alla guerra di quelle dell'anno scorso.

Turcotti. Alle generose parole degli onorevoli deputati Ramorino e Piazza domanda alla Camera che mi sia permesso di aggiungere brevi ma importanti osservazioni. Il Piemonte nella presente guerra, colla sua prima campagna che *stolidamente* si disse perduta, ha guadagnato in Venezia coi suoi forti, e co' suoi 1200 cannoni, equivalente in tutto ad un esercito di 40,000 uomini collocato alle spalle del nemico; ma quel che è più il Piemonte ha sconcertato l'esecrata vecchia diplomazia d'Europa che sempre ci fu nemica. Ora vorremo noi coi nostri indugi lasciarci carpire dal nemico il frutto della vittoria? Signori, sebben piccoli, siamo pur noi che ci troviamo ora alla testa del movimento europeo! Invidiabile posizione è la nostra! Se noi ci moveremo, non solo Savoia, ma l'Europa intera dovrà moversi a seconda del movimento che le sapremo imprimere. *Bisogna dominare le circostanze e non* lasciarci dominare dalle medesime. Ricordiamoci che il governo libero è la vita sociale in movimento.

Il movimento italiano dipende dal Piemonte come l'europeo dipenderà un giorno dal moto italiano. Per conservare la nostra posizione, ci è giuoco *forza di procedere innanzi* franchi, forti e indipendenti. Non dormiamo dunque, e non rendiamoci ridicoli con aspettare i responsi della diplomazia! Rispondiamo solo alle esigenze della giustizia; ma colleghi onorevoli, io ve ne scongiuro, rispondiamo presto, affinchè la santa alleanza non torni a rannodare gl' infranti *legami che tenevano inceppati i sacrosanti* diritti dei popoli d'Europa.

Ripeto pertanto, lasciamo una volta le quistioni secondarie o poco importanti; già abbastanza si è parlato e discusso; votiamo l'indirizzo, e perchè ciò si faccia prontamente, per amor della patria *sacrifichiamo i nostri lunghi discorsi*, ritiriamo gli ammendamenti deposti sul banco della presidenza, tanto più poi se dubitassimo, potere i medesimi suscitare discussioni lunghe, e inutili, perchè o già ripetute o non influenti sugl' interessi precipui e generali della nostra cara patria l'Italia. (*applausi*).

La seduta è levata alle ore 5.

GENOVA 3 *Marzo*

Giunse alla Spezia il 1. marzo il Vascello inglese il *Bellerofonte* di 74 cannoni e 636 uomini d' equipaggio, proveniente da Livorno. (*G. di Gen.*)

MILANO 4 *Marzo*

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* il seguente *Proclama*: col quale il maresciallo Radetzky istituisce Commissioni militari per riscuotere la contribuzione di guerra. Così le vite e gli averi dei nostri fratelli Lombardi dipendono ugualmente dall' arbitrio del soldato.

Per dare esecuzione al Proclama 11 novembre anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col Proclama 30 dicembre p. p., e frattanto contro quelli ai quali già fu intimato il pagamento della quota della straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e ne sono morosi, salvo l'egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso Proclama 11 novembre anno scorso, faccio noto:

Che sono state costituite due speciali militari commissioni, l'una per le Lombarde, e l'altra per le Venete Provincie, presiedute da II. RR. Generali, con incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini ed i provvedimenti efficaci all'uopo in via politico-militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi.

Che quei Periti, i quali dalle predette commissioni saranno stati eletti a Curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per giusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai Curatori nelle loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri saranno risponsabili anche gli abitanti del luogo dove accadessero, ove non consti che possibilmente si fossero adoperati per impedirli o che ne avessero nelle autorità immediatamente indicati gli autori, perchè corrispondentemente venissero puniti;

Che viene affidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento durante il sequestro soltanto nelle mani dei Curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento;

E che tutti i comandanti militari e tutte le civili autorità restano incaricati di prestare ai Curatori quell' assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, li 28 febbraio 1849.

Feld-Maresciallo RADETZKY

VENEZIA 26 *Febbraio*.

Un ordine del giorno del General Pepe loda la bella tenuta delle truppe e del nuovo Battaglione delle Alpi, e prescrive per ogni Domenica una rassegna generale del presidio di Venezia nel Campo di Marte ove egli stesso comanderebbe le manovre di linea, lusingandosi che si troverà soddisfatto della loro istruzione affidata al generale di Divisione, Solera.

28 *Febbraio*.

Il Console Generale Inglese rimise al nostro governo, d'ordine di quello di S. M. Brittanica, cento lire sterline per essere distribuite agl abitanti di Pallestima ed all'equipaggio della corvetta *La Lombardia*, che con tanta umanità e coraggio si sono presentati occorrere il neufragato bastimento il *Mutine*, a compagnando il dono colle più cortesi espressioni. (*Gazz. di Venezia.*)

Francia

PARIGI 25 *Febbraio*.

I giornali repubblicani e democratici che non erano esciti in luce il 24 febbraio, per celebrare l'anniversario dell'avvenimento della Repubblica, sono unanimi nel riferire che la giornata non ebbe il carattere di una lieta festa ma d'una solenne e pacifica prova della magnanimità del popolo, della solidità, dell'appoggio prestato alla Repubblica dalla immensa maggioranza della Guardia Nazionale. Si notò l'assenza quasi completa del corpo diplomatico alla cerimonia. Il popolo non ha salutato il presidente con altre grida, che con quelle di *Viva la Repubblica*: egli si è racchiuso in un ostinato silenzio.

I socialisti hanno festeggiata la vera commemorazione della Rivoluzione del febbraio in un banchetto che riuniva quasi 3, 000 socialisti, rappresentanti del popolo, giornalisti, operai, e borghesi.

Una festa di famiglia improvvisata ebbe luogo sabato sera nelle sale della associazione democratica degli amici della costituzione, pure in commemorazione del giorno anniversario della rivoluzione del febbraio. Il cittadino Filippo Lepas ha innalzati questi toasts:

» All'eroica Venezia, che dal fondo delle sue lagune ha saputo rispingere un altra volta la invasione dei barbari !

» A Roma, alla città eterna ! Alla repubblica romana, alla repubblica toscana, che ben presto non ne formeranno che una sola e daranno un grande esempio all'Italia !

» All'Italia infine, che lacerando il funebre suo drappo, s'innalza dalla tomba più energica, e più bella, e sarà libera per sempre, se cerca il suo appoggio nella unione fraterna di tutti i suoi figli ! »

26 *febbraio*

Si assicura che il nunzio apostolico di Parigi venga rimpiazzato da altri, dietro espresso comando del Papa. (*Corr. part. della Savoia*)

Si sa che la Repubblica Romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo Francese. Dicesi che il Présidente della Repubblica e la maggioranza dei ministri, abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti. — Trattasi sempre dell'intervento delle potenze di secondo ordine per restituire il papa. (*G. di G.*)

Germania

VIENNA 24 *Febbraio*.

Si nota un gran scambio di note e corrieri tra la Cancelleria di stato austriaca e gli ambasciatori esteri. Diciamo Cancelleria e non Ministero, perchè, sebbene in faccia ad un ministero responsabile e dopo la fuga del cancelliere *Metternich*, non esistesse più una Cancelleria, poco fa venne nominato un Consigliere di Cancelleria, e si attende fra poco lo stesso *Metternich*. (*Gazz di Trieste.*)

Si ritiene per certo che il corpo russo in Transilvania ascende a 25,000 uomini, (*Gazz. di Trieste*)

25 *detto*

Si riceve or ora la notizia che il giorno 11 il Generale *Puchner* è stato battuto da *Bem* nella valle della Maros, e respinto fino a Reismarkt. *Allg. Zeitung.*

Il combattimento deve essere stato deciso, poichè *Puchner* aveva inseguito *Bem* fino a Deva a 40 miglia italiane da Hermannstadt, ed ha dovuto ritirarsi fino a Reismarkt a poca distanza da Hermanstadt. » *Giova sperare che i russi non istaranno colle mani alla cintola*, soggiunse il giornale amico dell' Austria. Il pericolo di Puchner gli fa invocare nuovamente il soccorso russo.

Lo stato delle cose nella nostra città va di giorno in giorno peggiorando. Gli attentati contro i militari si moltiplicano e si rinnovano ogni giorno. È tanto poca la fiducia nella pubblica tranquillità, che si fanno girare a tutte le ore del giorno grosse pattuglie, come nei primi tempi dello stato d'assedio. Il consiglio municipale con un affettuoso proclama, oggi pubblicato, raccomanda ai cittadini di non macchiarsi più d' assassinii, essi ch'erano distinti per dolcezza e bontà di cuore; li eccita anzi a contribuire al discoprimento de' colpevoli, promettendo ai denunziatori ricompense da 200 a 500 fiorini.

Le vittorie riportate dagli ausiliari russi sono passate quasi sotto silenzio dai giornali ministeriali, che avevano asserito giorni fa essere il soccorso russo destinato a guarnigione e non a battaglia. Questi fatti sembrano influire poco favorevolmente sulla pubblica opinione, e ne è prova il ribasso dei fondi alla borsa. Gli affari vanno malissimo a confessione universale; ed il credito è totalmente perduto. (*Mess. del A.*)

26 *febbraio*

I nostri fogli della sera annunziano concordi, che i Magiari capitanati da Dembinsky marciano verso Pesth e sono già arrivati a Gyöngyös distante 4 miglia dalla suddetta città; la gazzetta austriaca aggiunge, che Dembinsky trovasi realmente in Hatran distante 7 miglia, che tutto fa prevedere una imminente battaglia decisiva e che da Pest sortirono tutte le truppe disponibili, cioè 10,000 uomini. Una notificazione del conte Wrbna previene la popolazione di Pesth della partenza della maggior parte della guarnigione ed ammonisce seriamente di astenersi da qualunque disturbamento della quiete.

Secondo una voce sufficientemente sparsa, il gen. Gorgey avrebbe fatta la sua congiunzione con Kossuth.

OLMUTZ 22 *Febbraio*.

Appena nota l'entrata dei Russi è partito un corriere per invitarli a passare le frontiere. (*G. A.*)

Ungheria

PESTH 17 *febbraio*

Il capitano conte Alfredo d'Erbach Fürsteneau che era stato incaricato di portarsi come corriere da Buda a Kaschau, è stato fatto prigioniero dagli ungheresi.

La *Gazzetta d'Augusta* ha in data di Vienna del 25 febbraio le seguenti notizie d'Ungheria:

In questo punto ricevo da fonte sicura la trista notizia che l'11 corr. il Gen. Puchner è stato battuto dal generale Bem a Maroschthale, e costretto di ritirarsi verso Reiscuarkl. Non il coraggio, ma le tergiversazioni degl'insorgenti li hanno fatto soffrire questa perdita, che del resto non gli può portare il minimo svantaggio. Rinforzato dalle orde che il Gen. Gläser aveva spinto davanti a se dopo la vittoria di Arad, finse il gen. Bem di sottomettersi, ma durante le trattative gli Ungheresi attaccarono improvvisamente gl'imperiali con un fuoco micidialissimo; specialmente soffrì moltissimo il battaglione de'cacciatori Transilvano-Sassone, che combattè con eroismo. Puchner dovette per mancanza di munizioni retrocedere verso Kermanstadt. Stotterheim si ritirò verso Clausenburg.

Un giornale *Austro-Russo* di Transilvania contiene la seguente notizia.

21 *Febbraio*

I Serbi hanno già tentato per due volte di prendere Szegedin di assalto ma furono sempre respinti con grande perdita. (*Corr. Merc.*)

KRONSTADT 10 *febbraio*

« Gli Szekler, che al 4 corr. ebbero una sì *gran lezione* da S. E. il sig. generale imp. russo de Engelhard, hanno nondimeno passato un' altra volta il fiume Aluta presso Hidweg ed entrarono in Marienburg, da dove essi molestarono ieri nuovamente la comune di Heldsdorf, facendo grandi requisizioni di pane, fieno ed avena. » (!)

A confessione dunque degli stessi nemici, la guerra in Transilvania è, anche dopo l' intervento russo, tutt'altro che finita.

ERRATA CORRIGE

In pochi fogli del Giornale di ieri è corso l' errore che ora correggiamo. Nell'articolo Comunicato intitolato RIFLESSIONI DI UN AMERICANO dove comincia colle parole - *La Repubblica Romana è inorridita ec.* si deve leggere - *La Francia ha ricusato di riconoscere la Repubblica Romana: essa è inorridita ec.*

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANNADREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 9 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num. 55

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 22 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grendone — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, od altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 8 linee ½ paoli, — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 8 MARZO

Fra pochi giorni le armate piemontesi scenderanno in campo: la fortuna d'Italia sarà posta di nuovo sulla punta di una spada. A questo pensiero tutte le potenze dell'anima si concentrano nell'idea del pericolo vicino. Ed è immenso questo pericolo, e da questa guerra uscirà o la indipendenza Italiana o il ritorno alla servitù. A questa notizia la nostra assemblea si è scossa; un fremito universale ha percorso nella sala, gli Oratori saliti alla tribuna hanno portato il furore e l'entusiasmo nell'animo del popolo, hanno dato i primi l'esempio del sacrificio, hanno .... in quattro ore di tempo nominato un Presidente, un vice-Presidente, e quattro Segretarj. Ecco l'assemblea nazionale che siede in Roma, che vuole Italia in piedi sulle monete, che invita i rappresentanti toscani ad unirsi con lei e intanto passa due giorni interi a discutere se la Banca romana ha inviato abbastanza denaro ad Ancona e Bologna, se il ministero è stato negligente o diligente, se merita la correzione orale o la sferza dell'abate pedagogo.

Noi siamo ingiusti con l'assemblea intera, si maledica solo la opposizione che ripone tutto il suo orgoglio nell'insultare quei poteri che aveva acclamato pochi giorni innanzi, nel disciogliere ogni armonia, nel proporre leggi ineseguibili perchè fatte senza riflessione sotto la impressione di un grido o di una parola che suona grata all'orecchio del popolo. Niente più facile che una vittoria acquistata in tal modo.

Supponete cinquanta persone pagate da un ricco ch'entrano nelle tribune di un'assemblea per applaudire quando il pagatore fa un cenno. A quell' applauso si uniscono altre cinquanta mosse dallo spirito imitativo che anima le moltitudini, ed ecco creato quello che poi si chiama voto popolare. Alcuni rappresentanti mostrano di crederci davvero, altri si lasciano illudere e la legge passa quasi ad unanimità.

Così si va progredendo di giorno in giorno per una falsa via, così si rinnega quel mandato che il popolo dava ai suoi rappresentanti.

Noi ci rivolgeremo a voi o veri repubblicani che sedete nella nostra assemblea. Non ascoltate il suono delle armi italiane? Non udite il giuramento di atroce vendetta che esce dalla bocca del croato? Non assistete coll'immaginazione alle inique congreghe diplomatiche di Gaeta e di Napoli? E voi perdete in ciance questi giorni così preziosi? Non aspettava questo il popolo da voi; foste buoni a distruggere; e vi smarrite nell'edificare. Parlate di leggi, di codici, e di prestiti forzosi fatti con tutta urbanità legale, ma non vi decidete a inviar truppe sui campi di Lombardia per combattere il nemico comune; avete lo spirito rivoluzionario nei gesti e nelle grida ma non lo avete nei fatti. E noi avremmo bisogno di grandi fatti, noi avremmo bisogno di esser giganti, e ci rendiamo pigmei.

Se al grido di guerra l'assemblea nazionale di Roma lasciando le oziose discussioni, le ridicole gare, le brighe dei partiti non si slancia con animo risoluto a salvare la patria noi l'accuseremo di fellonia innanzi alla nazione, noi la chiameremo causa dei mali che potranno cadere sull'Italia, noi la chiameremo indegna di assidersi all'ombra del Campidoglio.

TORNATA DELLA COSTITUENTE

Non si è discusso nulla d'importante nella tornata di quest'oggi. Si sono rinnovati gl'uffizj e meritamente è stato confermato il cittadino Galletti a presidente. Egli durante il passato mese di suo esercizio ha adempito al penoso carico della presidenza con gentilezza e con imparzialità: due pregi che gli son connaturali.

L'aspettazione era tutta per vedere la ricomposizione del nuovo Ministero. Esso ha basato la sua fede politica sul programma del cessato. Noi non ne diamo giudizio, e se il dovessimo dare non sarebbe che favorevole; e ce ne asteniamo per ritornare sù quel che sempre abbiam detto. La salute della giovane Repubblica sta nell'operosità del Potere esecutivo: e ad esso fa mestieri d'un passo franco e spedito. Ma tutta la sua energia non può venirgli se non dal concorso incoraggiante dell'Assemblea; mancando il quale, quello cade nell'inerzia e il paese nell'instabilità. Badino que' deputati, cui è caro veder continui passaggi di portafogli, che negli attuali momenti ogni dimissione è un pericolo dippiù; e che se i ministri non sono angioli, possono agir da più che uomini con l'aiuto leale e confortante de' rappresentanti del popolo. Anzi che vedere in ogni ministro un nemico che bisogna abbattere, si avvezzino a riconoscerci un che debbe sostener la Repubblica. E non basta che la maggioranza dell'Assemblea lo conforti di suo aiuto, egli è necessità che al sorger di qualcuno che a diritto o a rovescio vuol martellare i ministri, sorga pure altro deputato che richiami a vita la dignità della Costituente. Qual doloroso spettacolo veder succedere il silenzio a parole indecorose! Senza ciò, non sarà possibile Potere esecutivo duraturo, e se questa continua oscillazione piace a qualcuno, non riesce certo gradita al paese.

Serbiamo in ultimo poi le nostre maraviglie nell'osservare che la Costituente di tutto s'occupi, meno dello statuto fondamentale; e non v'ha chi sorga almeno a domandare, se la Commissione nominata a quest'uopo abbia incominciato i suoi lavori. Eppure si deve convenire, che se questo non è d'un'urgenza del momento, è però il vero bisogno, per cui la Costituente si è riunita. Per distruggere ci volle una seduta, ma per edificare ce ne vogliono molte. Un mese è passato non sappiamo con quanto profitto e l'essere senza una legge fondamentale riduce la Repubblica a poco più che di nome. Ogni dispotismo è dispiacevole; e non è nemmeno accetto il parlamentario, se non in quanto si crede, e lo è, necessario a piantar le basi del nuovo reggimento. Speriamo che non sarà lontano il giorno, che la Commissione presenterà il suo progetto.

Danni venuti al Pontificato

DAL POTERE TEMPORALE DE' PAPI.

Pochi sono che ignorino come il Pontificato, che nella sua istituzione e ne'primi secoli gloriosi della chiesa si tenne contento ad un'influenza tutta morale, ad un dominio tutto puro e immacolato sulle coscienze, rispondentemente alla sua divina missione, passo passo si circondò di forza materiale, di possedimenti, divenne un' centro politico a cui d'intorno si strinsero le Democrazie, perchè atteggiato egli stesso a Democrazia, da ultimo le Tirannidi, perchè convertito ei medesimo in Tirannide sbrigativa e per nulla scrupolosa, come quella che men dubitava della sua onnipotenza perchè alla forza brutale di ogni assolutismo poteva e sapeva accoppiare tutte le risorse dell'influenza morale; e aveva parole che trovavan eco agli angoli più estremi della terra. Tutti sanno come la vantata donazione di Costantino è una favola: una ingiustizia quella di Pipino. A questo grande argomento della logica sacerdotale è pronta sempre una risposta trionfatrice nelle pagine del Vangelo, donde chiaro risulta che gli uomini non sono un gregge di pecore che si venda, si tramuti o si doni, ma creati e redenti da dio sono padroni ed arbitri di loro stessi, e quindi nel pieno diritto di costituirsi in quella miglior forma che lor talenti. Tutti sanno le arti; spesso e pur troppo iniquissime onde questa Monarchia microscopica volle estendersi, e come furono affogati in torrenti di sangue i diritti de'popoli, e con aperte violenze o scellerati tradimenti oppresse le franchigie de'Municipî. Tutti sanno che i nomi degli Alessandri Sesti, de'Clementi Settimi, e di altri non pochi, suonano una bestemmia, e sanno del pari che tutti i più grandi intelletti d'Italia dall'Alighieri a Niccolini protestarono sempre, nell'interesse stesso della religione, contro le usurpazioni pontificali. La è pure un'altra storica verità che questa Monarchia Teocratica nel centro della penisola, gelosa, invida, ringhiosa, com'è natura de' piccoli stati, superba intollerante come è dell'indole clericale, non poteva mirar che di mal occhio qualunque italiano stato accennante a preponderanza di forza. Quindi un osteggiar continuo in Italia quella potenza qualunque repubblicana o monarchica che allargasse anche di poco i suoi confini, che si arrobustisse nelle opinioni, che raccogliesse intorno a se gli sguardi e le simpatie italiane. Quindi un lanciar gli uni contro gli altri gli stati italici, un arrotare e benedire i ferri fratricidi, un chiamare e richiamare i ladroni stranieri di ogni colore, di ogni lingua a spegnere, o indebolire almenò le dinastie e gli stati forti, e ora un gettarsi negl'interessi di Francia, ora in quelli di Austria, e un romper le fedi, un violare i trattati, un mentire, uno spergiurare, e un difendere lo spergiuro, un delinquere insomma sì sfacciato ch'empì il mondo di scandalo, e che non poco contribuì a preparare il terreno allo scisma che divise da Roma la metà del mondo cattolico.

A convincersi pienamente come dal dominio temporale la Chiesa anzichè avvantaggiarne n'ebbe sempre a soffrire gravissimo detrimento, poste ancora da un canto tutte le nozioni speculative, basta por mente ad un fatto solo, cioè che dal dì in cui una corona reale fu sovrapposta alla mitra, la testa de' Pontefici non fu più circondata di quell'aureola celeste onde furono sublimi fino ad un'epoca gli Eredi di Piero. Da quella regione superiore onde una volta sopraggiudicavano le tempeste, e miravano tranquilli addensarsi le nubi, scoscendere i fulmini, essi calaronsi alle regioni più basse, e come gli Dei di Omero, presero parte alle umane battaglie, ferirono spesso, furon feriti alla lor volta, fremettero e piansero, fecero fremere e piangere.

Gli è un fatto, un fatto avvertito dagli uomini più idioti, e perciò appunto degno di maggior considerazione, che fino a tanto che il Pontificato si tenne povero e semplice, quasi ogni Pontefice ha l'aggiunto di santo, od è venerato sugli altari: ma dal giorno che data il loro regno terreno i santi scompariscono quasi del tutto, per far luogo agli uomini, anzi ai Re, con tutte le imperfezioni ed ahi! spesso i delitti dei Re. Da quel giorno le benedizioni de'popoli cessano: cominciano i lamenti, l'esecrazioni. Osteggiati da' Re si gettan prima co' popoli: tradiscon quindi i popoli e congiuran co' re: giuocano e son giuocati, mercanteggiano e sono mercanteggiati, e per quella solidarietà che si crea da due poteri concentrati in una medesima destra, l'autorità spirituale del Pontefice subì tutte le maledizioni che piombavano sul Principe. Che se l'abuso del potere è sempre odioso in qualunque reggitore, nel Ministro del santuario diviene scandalo fatalissimo. Quel tanto di rispetto ch'ei rapisce a se stesso, lo ruba al culto di cui è sacerdote.

L'opinione, cardine unico su cui può poggiare un'autorità spirituale, va di tal modo perduta. Il tentare di sopperire a questa perdita coll'impero della forza è lo stesso che confessare la propria inettitudine, il proprio discredito, e scavarsi un abisso. Ogni violazione di quella legge di pace di cui si vanta custode e depositario, semina negli animi il timore, ma col timore il dispetto, la sfiducia, l'aborrimento. Allora l'ipocrisia piglia il luogo della virtù: gli

odii si accumulano nel fondo de' cuori, e l'odio trapassa dalle persone a' principii. G. P.

(*La continuazione al prossimo numero*)

Costituente Romana

Tornata dell' 8 Marzo

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Lettura del verbale — Fatto l'appello nominale, i deputati si trovano in numero legale,

Saffi Ministro dell'Interno. Annunzia la composizione del nuovo Ministero nel seguente modo: Saffi all'interno, Rusconi agli esteri, Manzoni alle finanze, Calandrelli provvisoriamente alla Guerra, Montecchi anche provvisoriamente al Commercio, Sturbinetti all'Istruzione - Il nuovo Ministero accetta il Programma del passato, e si adopererà per attuarlo.

Manzoni Ministro delle Finanze. Salvare in nome di Dio e del Popolo la Repubblica ecco il nostro dovere: la vecchia amministrazione deve finire. Voi distruggeste cose e persone, noi rifonderemo il personale; e per le cose vi presenteremo de' progetti - Il da farsi è colossale, ma con buona volontà tutto si fa.

Presidente. Si è depositato un progetto per una banca nazionale.

Il Segretario ne dà lettura. Avrebbe un fondo non minore di 10 milioni di scudi. Questo progetto sarà passato alla Commissione tecnica della Finanze.

Il deputato Panichi domanda permesso di venti giorni: gli viene accordato.

Il deputato Camerata, sendo malato, rinunzia all'incarico d'inviato per recare l' indirizzo dell'Assemblea in Toscana — L'Assemblea ritiene che due soli bastano.

Bonaparte. Relatore per i deputati da prendersi per la Costituente — Dà il parere delle varie sezioni.

Il progetto verrà stampato e distribuito.

Bagni. Il mondo cattolico guarda le nostre cose e quell'uomo che qui regnava Sacerdote e Principe: e se può dimenticarlo come sovrano, nol dimenticherà come Pontefice — Nel decreto fondamentale si disse che sarebbesi pensato al mantenimento di lui: bisogna ora pensarci — Così bisogna tener cura del clero, stabilendo il conveniente patrimonio per esso — Conchiude quindi che l'Assemblea ci pensi.

Presidente. La proposizione sarà mandata alle sezioni - Invita quindi l' Assemblea a fare le schede per il nuovo Presidente, sendo scorso il mese.

Fatte le schede ed eseguito lo scrutinio, risulta a Presidente con 70 voti sopra 131 votanti lo stesso Galletti - Eseguita la stessa operazione per i vice-presidenti vengono eletti nella prima votazione a 1. vice presidente Bonaparte Carlo con 102 voti; nella seconda a 2. vice presidente Masi con voti 63, in concorrenza con Audinot che ne riportò 57.

Il Presidente Galletti ringrazia l' Assemblea delle simpatie che gli ha espresso nella sua conferma. Sono eletti a maggiorità relativa segretarii, Pennacchi, Fabretti, Zambianchi e Cocchi.

Non trovandosi più l'Assemblea in numero legale si scioglie alle 3 3/4.

NOTIZIE

ROMA *8 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA

Accettate le dimissioni del Ministro dell'Istruzione pubblica, e del Ministro dei Lavori pubblici e Commercio, il Comitato Esecutivo della Repubblica ha ricomposto il Ministero come segue:

Ministro dell'Interno, cittadino Aurelio Saffi.

Ministro degli affari esteri, Cittadino Carlo Rusconi.

Ministro di Grazia e Giustizia cittadino Giovita Lazzarini.

Ministro delle Finanze, Cittadino Giacomo Manzoni.

Ministro di Guerra e Marina, rimane interinalmente il cittadino Alessandro Calandrelli, a forma dell'antecedente decreto del Comitato Esecutivo.

Ministro dei lavori pubblici e commercio, interinalmente il cittadino Mattia Montecchi, membro del Comitato Esecutivo.

Ministro dell' Istruzione pubblica, cittadino Avv Frnc. Sturbinetti.

Roma 8 Marzo 1949·

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica notifica, che l' Assemblea Costituente nella tornata del 4 Marzo; ha promulgato il seguente Decreto ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore

Vista la Ordinanza Ministeriale e contemporaneo Regolamento del giorno 29 aprile 1848, e specialmente gli articoli 6, 7, 8, 9, 10, e 11, della prima, e gli articoli 10, 13, e seguenti del secondo;

Vista l' altra Ordinanza Ministeriale del cinque Giugno 1848;

Considerato che devesi incominciare l'ammortizzazione dei boni del Tesoro;

Considerato che le Corporazioni Religiose, e gl'Istituti Ecclesiastici non si sono valsi delle facoltà loro concesse dall'articolo 10 dell'Ordinanza 29 aprile, la quale loro accordava il diritto di ammortizzare i Boni anche in contante;

Considerato che a forma dell'art. 6. dell' Ordinanza suddetta, l' ammortizzazione della prima rata corrispondente all'ammontare di una intera serie, doveva aver luogo il prossimo Gennajo 1349, per poi proseguire trimestralmente colla stessa proporzione;

Considerato che in tal guisa è scaduto ogni termine non pur di ragione, ma di riguardo;

Considerato che in difetto dell'ammortizzazione in contante dei Boni in discorso, che si sarebbe potuta fare dalle Corporazioni Religiose, e manimorte, è d uopo procedere senza indugio alla vendita dei beni ipotecati a garanzia dei medesimi;

Considerato essere di pubblico interesse fissare norme chiare e precise, per la effettuazione della vendita stessa:

Considerato che talune modalità espresse nelle Ordinanze, e nel regolamento sopracitati meritano decisa riforma;

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romama

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

Art. 1. Si pongono in vendita i fondi stabili descritti negli elenchi 19 Maggio 1848, già ipotecati a sicurezza dei Boni del Tesoro, e quei fondi che in virtù dell' art. 2 dell' Ordinanza Ministeriale 5. Giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a Pii Stabilimenti.

Art. 2. Il possesso e godimento delle rendite dei beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei beni stessi.

Art. 3. Gli oneri e gravami a favore di particolari saranno o trasferiti sopra altri beni nazionali, e stabilimenti pii, che offrano corrispondente sicurezza, ovvero saranno tolti col rimborso del capitale e frutti.

Art. 4. I beni, che si alienano, si vendono liberi da ogni peso, da qualsiasi onere di canone, censo, e prestazione, eccetto le servitù rustiche e urbane, e le imposizioni governative. Quanto all'ipoteche di evizione che sussistessero, e non potessero togliersi, la Nazione se ne rende garante, mediante ipoteca sopra altri suoi beni.

Art. 5. Si dà la facoltà al Ministero delle Finanze di cominciare la vendita da quei beni che egli riterrà di più facile alienazione, ponendosi però possibilmente di concerto cogli aspiranti alle compre i quali optassero all'acquisto di uno stabile a preferenza di un altro.

Art. 6. Il prezzo dei beni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della banca, sarà erogato nella estinzione dei boni di quella serie, che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza d'ipoteche speciali.

Art. 7. Si deroga al disposto dell'art. 7 dell'Ordinanza 29 aprile 1848, nel quale si prescrive, che il frutto dei Boni della serie estratta, cessi colla data della estrazione.

Art. 8. Le offerte per la vendita dei beni in discorso si riceveranno sul prezzo di stima diminuito di un quinto, e sulle medesime si faranno gli esperimenti di vigesima e sesta, terminati i quali s'intenderanno definitivamente deliberati.

Art. 9. Tutte le modalità che si crederanno opportune per effettuare la vendita, cui si riferisce il presente decreto, saranno soggette di un Regolamento da farsi dalla Commissione cui allude l'art. 9 dell'ordinanza 29 aprile 1848.

Art. 10. Sarà a diligenza del Ministero delle Finanze l'incominciare la vendita dei beni corrispondenti ad una serie dei Boni del Tesoro nel più breve tempo possibile.

Il Ministro di Finanza è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Roma 5 Marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 6 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, *ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.*

Art. 1. È autorizzato il Comitato esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame di *tre* baiocchi del peso di 25 gramme.

Art. 2. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 Marzo 1849.

Seguono le firme.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella Seduta del giorno 6 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

REPUBBLICA ROMANA

Considerando che in virtù della Legge, approvata li 19 Febbraio 1849, si accorda facoltà alla Banca Romana di emettere, in corso coattivo, i suoi Biglietti fino alla concorrenza di un milione e trecento mila scudi;

Considerando che li sudetti Biglietti, per la somma di scudi 400 mila, devono erogarsi a sostegno del commercio di Ancona, Bologna e Roma;

Considerando che, per tutela del pubblico ed esatto adempimento di quanto fu stabilito e sanzionato, è mestieri invigilare le operazioni col mezzo di persone di fiducia;

In Nome di Dio e del Popolo

L' Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. Per l'impiego delli Scudi 400mila, all' emissione de' quali è autorizzata la Banca Romana in sussidio del Commercio, sono esclusi i conti correnti.

Art. 2. Ogni settimana sarà fatto di pubblico diritto lo stato della banca, firmato dall' Amministratore Generale, dai Membri del Consiglio di amministrazione, e dal Contabile in Capo.

Art. 3. Oltre il Commissariato del Governo della Repubblica, esistente presso la Banca Romana, si dà facoltà al Potere Esecutivo di nominare una Commissione di cinque Membri, due de' quali della Camera di Commercio per sorvegliare la corrispondenza delle operazioni della Banca alle disposizioni dell' Assemblea Costituente nelle Provincie.

Art. 4. Nelle Provincie di Ancona e di Bologna sarà egualmente nominata dal Potere Esecutivo una Commissione composta di tre Cittadini, due Possidenti ed un Commerciante, che farà nelle Provincie sudette le veci della Commissione istituita in Roma.

Il Comitato Esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 7 Marzo 1849.

Seguono le firme.

In seguito della unanime votazione di 400 mila scudi in favore di Venezia, fatta dall' Assemblea nella tornata del 2, il cittadino Ministro degli Affari Esteri, che ne assunse l'iniziativa spontanea, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani, Inviato di Venezia, per le rimesse da farsi a quel Governo, delle cui patriottiche intenzioni il Castellani seppe farsi in ogni tempo interprete degno ed efficace. — Siccome poi il cittadino Guiccioli dee recarsi a Venezia in missione straordinaria, il Governo profitta del suo mezzo per mandare colà officialmente l' annunzio del votato sussidio, e rimettere i primi 30 mila scudi.

BOLOGNA *5 Marzo*

Ieri mattina una grande rivista fu passata dal Generale Bignami, in Piazza d'armi, al primo battaglione della nostra Guardia Nazionale mobilizzata, che lasciò già di sè tante onorate memorie a Venezia, ove grandemente si distinse pugnando per l'indipendenze italiana. - Completati del loro elegante uniforme, que' bravi giovani facevano di sè bellissima mostra agli spettatori, che non saziavansi di ammirare in essi la perizia nel maneggio delle armi, e la singolar precisione delle mosse e delle manovre, con che rendevan sembiante di provetti soldati.

Più tardi, i vari battaglioni della Nazionale sedentaria

recavansi alla passeggiata ed all'istruzione militare in copioso numero, e pur essi in bella tenuta. Il sunnominato generale Bignami volle poi incoraggiarli colla sua presenza a proseguir con ardore nello studio delle militari discipline, onde più degnamente vegliare all'ordine pubblico, e crescere insieme l'onore della nostra città. *(Gazz. di Bologna)*

6 Marzo

Ieri sera si è sparsa la tristissima novella che il degno Preside della nostra città abbia dimandata la sua dimissione. Noi duriamo fatica ad accettare questo fatto come una verità, perchè sappiamo come egli abbia sempre ben meritato della Patria, e come i suoi principii sieno stati sempre quali i tempi gli reclamano. Facciamo adunque voti affinchè non accada simile sventura, che veramente sarebbe tale avuto riguardo alle speciali circostanze della nostra città nella quale piccoli scimiotteggiatori dell'Abate filosofo vorrebbero colle braccia di pigmei rovesciare quell'edifizio che per inalzare il quale soffrimmo prigionia, esilio, e spargemmo il sangue sui campi Lombardi.

— Il Ministro della guerra è partito per Ferrara questa mattina. *(9 Febbraio)*

NAPOLI *3 Marzo*

Il Gabinetto Napolitano avendo accordato negli articoli della mediazione Anglo Francese l'amnistia generale a tutti i Siciliani; dopo si è dallo stesso Gabinetto aggiunto un articolo col quale si eccettuano dall'amnistia un numero di 30 a 40 persone; l'ammiraglio Parker avendo visto un cambiamento alle condizioni primitive, ha positivamente rifiutato di portare simile offerta al governo Siciliano, ed è partito questa mattina alle ore 5 nel piroscafo inglese lo *Spitfire* per Gaeta onde conferire personalmente con S. M.

— Nel momento di mettere in torchio riceviamo la notizia che l'ammiraglio Parker è ritornato da Gaeta dopo aver appianate le difficoltà e domani presto i due ammiragli partiranno per Palermo. *(Libertà)*

NAPOLI *5 Marzo*

Ieri a sera sono partiti i due Ammiragli Inglese e francese Badein e Parcker colle rispettive flotte dirette per Palermo ad oggetto di offrire a quel governo gli articoli proposti per l'aggiustamento della vertenza Siciliana.

—Se non siamo male informati, quella parte della flotta inglese partita ieri sera alla volta di Palermo non farà che un breve soggiorno in quelle acque, dirigendosi poi verso i Dardanelli, riunendosi alla flotta di Gibilterra, composta di sette vascelli e due vapori, comandata dall'Ammiraglio Napier. *(Libertà)*

DAGLI APPENNINI DELLA LUNIGIANA *3 Marzo.*

Un corpo di Truppa Estense di circa 600 Uomini è sempre a Castel Nuovo de' Monti, *senza* che al di quà di Reggio *vi* sia altra Truppa nè Estense nè Austriaca. Una sola svanguardia di 20 Uomini si é avanzata in perlustrazione fin verso Correto. Un ordine severissimo del Governo estense minaccia i suoi sudditi di pene severe se cercassero di allontanarsi dallo Stato, e inibisce ai non statisti l'entrarvi benchè muniti delle relative carte in regola. *(Alba).*

GENOVA *4 Marzo*

Oggi la Guardia Nazionale recavasi in bell'ordine e tenuta pel piano del Bisagno, dove fece parata al nuovo Generale Avezzana. Era numerossima: al ritorno, dopo lungo esercizio, udivansi fra le file molte grida di guerra.

Al dopopranzo una dimostrazione aveva luogo alle grida di *guerra all'Austria — liberiamo i nostri fratelli Lombardi — Viva Venezia che combatte l' Austria — Viva l' Ungheria — Viva la Sicilia — Viva l'esercito.* A queste voci, che *escludendo ogni divisa di partito* inculcano la necessità dell' unione contro lo straniero, e rammentano i migliori esempi di virtù guerriera e patriottica, gran folla mettevasi in moto; in breve la dimostrazione riusciva imponente, quanto scarse riuscivano per lo innanzi quelle inaugurate da un'opinione esclusiva.

E qui abbiam veduto prendere parte, e unire la loro voce al coro popolare uomini d'ogni opinione — anche di quelli che, non è guari, proponevano alla questione di *esistenza nazionale* quella di *forma.* Ed uno di loro, l'Avv. Pellegrini, arringava il popolo con parole applaudite appunto perchè, invece d' intolleranti formole individuali, esprimevano il pensiero ed il bisogno comune dell'afflitta patria. E noi ci rallegriamo di vedere assunto e difeso con calore *dagli stessi avversari nostri* l'antico motto della nostra opinione — *guerra avanti ogni cosa* — Quanto tempo è che andiamo consigliando pace civile e guerra esterna? Quanto tempo è che riproviamo ogni questione di ordinamento, vana prima d'avere cacciato lo straniero? Quanto tempo è che gridiamo — follia voler disorganizzare colla rivoluzione prima di combattere? Quanto è che ogni nostro foglio ripete, sviluppa, inculca a sazietà l'idea di unirci tutti per lo interesse comune?..... E per questo fummo ripresi, censurati, e poco meno che tacciati d'incivismo.......! Or bene, tardi, ma a tempo sempre, veniste nel vero campo dell'opinione nazionale. Ad ogni atto di sagrifizio e di lealtà si applaudisca..... Qua la mano; e perseverate nell'egregio proposito.

— La dimostrazione, fatto il giro delle vie principali, scioglievasi con perfetto ordine. Così *ebbe un eco la deliberazione parlamentare del 2.* E lo avrà nel cuore di tutti gl' Italiani.

(Corr. Merc.)

Mentre scriviamo, giunge opportuna, quasi desideratissimo conforto, la seduta del 2 alla Camera dei Deputati.

La Camera mandò con generoso impeto un grido di guerra. In quel grido andarono confuse le voci di tutti i partiti. Tacquero le più delicate e tempestose discussioni; tacque perfino la querela dell' egoismo municipale. E noi siamo lieti anche degli acerbi e violenti discorsi ch'ebbero luogo, perchè in ultimo produssero soddisfacenti spiegazioni, e reciproca intelligenza. Ora quelle moleste scintille sono sopite. La gran parola è pronunziata. Sapremo sostenerla....

L'odano intanto i Governi stranieri, ed imparino che dove essi accusano anarchia, ivi è spirito di guerra nazionale, di concordia e di sacrifizio! *(Corr. Merc.)*

Cittadini

Nel momento che il governo sta preparando alacremente la guerra che dee salvare e costituire la Nazionalità Italiana, nulla può riuscirli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perocchè solo dall'entusiasmo hanno vita quei nobili sacrifici senza i quali la Patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di guerra altamente manifestato da molti di Voi nella sera d'ieri, si aprirà un apposito Registro di arruolamento all' Ufficio delle Leve nel Palazzo Civico.

Il Registro sarà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gli Inscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel Deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'inscrizione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontari Inscritti.

Su dunque all'opera! Grandi e vigorosi fatti si richieggono a liberare l'Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto? correte ad ingrossare.

Genova 5 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio,
e Commisssario investito di tutti i poteri esecutivi
per la Città di Genova

ALESSANDRIA *4 Marzo.*

Siamo in grado di assicurare essere stato nominato Generale Maggiore dell' esercito il Chrzanowki invece del grado che teneva di Generale in Capo.

Le voci che corrono sono tutte di guerra: e ci gode l'animo di accertare esservi preparati i Lombardi con sommo entusiasmo. Non desiderano altro che di correre i primi a vendicare gl' insulti e le barbarie dello straniero.

— Sono stati spediti 500 fucili alla volta di Bobbio per armarvi quella Civica. *(Avvenire)*

MALTA *2 marzo*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

La notizia della proclamata repubblica in Roma, e della fuga del Duca di Toscana ha quì prodotto la più viva sensazione: sensazione di piacere nei buoni Maltesi che s'interessano degli affari d'Italia, o simpatizzano per lei: sensazione di rabbia e di dispetto nei gesuiti e gesuitanti qui allignati. Non potete credere gli sforzi che fanno costoro per screditare l'Italia, e gl'Italiani: han dipinto coi più neri colori i Romani; gli hanno chiamati ingrati, irreligiosi scomunicati: (è questo il termine di gran disprezzo che usa il volgo Maltese) han predicato nelle chiese, hanno insinuato nei confessionarii di non fare il carnevale; perchè, essi dicevano, il Papa è in afflizione ed i cristiani non si devono divertire: ma il carnevale invece è riuscito forse più brillante del solito. Anche qui questi farisei vanno perdendo terreno.

Fra tutti i proseliti del gesuitismo spicca forse sopra ogni altro il Console Romano: chi vuole avere le pessime notizie di Roma e d'Italia basta che vada da lui: secondo lui gli austriaci sono potenti come nel 1831, secondo lui gli austriaci invaderanno tutta l'Italia, i Francesi, gl'Inglesi, i Russi, i Spagnuoli, tutti interverranno per rimettere lo *statu quo*: peccato non faccia anche scendere un'armata dalla luna! Egli si dice console pontificio, mantiene tutte le sue relazioni con Gaeta, ritiene sulla sua casa l'arma del Papa, e dice di non riconoscere altri che lui. Insomma la Repubblica ha il suo più gran nemico nel console.

Si dice che sia stata richiamata in Malta la squadra del Mediterraneo che attualmente si trova parte in Napoli, parte nella Sicilia. Ieri mattina è qui giunto dall'Inghilterra un nuovo vascello per aggiungersi alla squadra del Mediterraneo.

Domenica 25 il vapore inglese *Erin* proveniente da Costantinopoli portò la notizia che il gabinetto russo ha domandato il permesso alla Porta ottomana per far passare una sua flotta nel Mediterraneo; che i ministri stranieri si erano radunati, e di comune accordo avevano deciso di non permettere alla Porta che dasse un tale permesso; e che l' ambasciatore russo avesse detto che non ottenendolo, la Russia avrebbe tentato la forza. Cosa si dovrà credere di questa notizia? Quali sarebbero le intenzioni dello Czar? La Russia che non è voluta intervenire per l' Austria interverrebbe negli affari d'Italia? Vedremo.

Francia

PARIGI *27 Gennaio.*

I fondi continuano ad abbassare. Ne è causa pure la notizia dell'occupazione di Ferrara. Temesi che gli Austriaci s'innoltrino nell'Italia centrale, il che potrebbe determinare un intervento armato della Francia. Il 5 p. 0|0 aperto a 82,20 si chiuse a 81,05 in diminuzione di 1,20 da ieri. Il 3 aperto a 5075 resta a 50.20 in diminuzione di 90 cent.

PARIGI *28 Febbraio*

Nella tornata d'oggi l' Assemblea Nazionale continuò la discussione sulla legge elettorale: sono adottati gli articoli sino al 114. Si passa quindi alla lista dei rappresentanti da eleggersi in ciascun dipartimento. La legge elettorale sarà allora terminata.

— Si distribuì oggi una proposizione del sig. Brunet relativa alla riorganizzazione dell' amministrazione pubblica. Il sig. Brunet vuole un cambiamento totale. Vuole stabilirla sui seguenti principii: unità e semplicità di organizzazione, centralizzazione del potere, divisione del lavoro e della risponsabilità, ecc. ecc. Il presidente della Repubblica comanderebbe all'assemblea amministrativa. Avrebbe per agenti cinque ministri rivocabili a sua volontà. Vi sarebbe un ministro della politica col presidente, uno delle finanze, uno dell' istruzione morale, uno degli interessi materiali, uno infine della forza pubblica. Ciascun ministro avrà sotto di sè cinque direttori generali. Ciascun direttore avrebbe autorità per le sue operazioni.

L'*Indipendance Belge.* Una nostra corrispondenza ci assicura che i rappresentanti della Repubblica Romana e Toscana non saranno ricevuti dal Presidente della Repubblica Francese nè da'suoi Ministri.

Svizzera

BERNA

« Ieri l'altro apprendemmo sulla piazza, che il Consiglio Federale avea risolto relativamente alle capitolazioni militari con Napoli. Partendo dal punto in vista, essere le capitolazioni stesse state conchiuse nel libero esercizio della sovranità cantonale in virtù dei trattati del 1815, e che per conseguenza non può la Confederazione esigerne la rottura. Il Consiglio Federale decideva nella sua maggioranza di non fare all'Assemblea Federale proposta di sorta circa tale oggetto. La maggioranza stessa avrebbe puranco deciso, non avere il Consiglio Federale a intervenire per nulla affatto in quanto concerne gli ingaggi per Napoli, mentre ammessa la validità delle capitolazioni, deve l'arruolamento avere il suo libero corso. *(Suisse)*

— Il Consiglio Federale ha dato una risposta esplicativa alla nota di Torino del 10 febbraio, relativamente ai passaporti dei rifugiati lombardi. *(Repubbl.)*

Inghilterra

LONDRA *27 Febbraio*

Nella Camera dei Comuni Lord Palmerston rispondendo ad una interpellanza del sig. Austey dice che il governo austriaco intende di conservare il territorio assegnatogli dal trattato di Vienna.

È adottata la mozione di Baukes che vuole siano depositati i documenti sui quali il ministro degli affari esteri fondò le asserzioni relative alle atrocità che si dicevano commesse in Sicilia dai Napoletani.

Palmerston ebbe pure a rispondere fosse vero che il governo avesse provveduto armi agl'insorti di Sicilia. Il ministro negò il fatto. Un fornitore chiese, e gli fu accordato il permesso di riprendere all'arsenale delle armi già consegnate al governo della Regina, per completare una commissione avuta dai Siciliani Ecco quanto v' ha di vero. Il fornitore ha ben inteso l' obbligo di supplire le armi tolte con altre. *(Sun.)*

Spagna

MADRID *22 Febbraio*

Molti dispacci del Commandante della Catalogna confermano la notizia della dispersione delle bande repubblicane. È pur certa la rotta compiuta della banda del Pimentero.

(Gazzetta di Madrid)

Germania

FRANCOFORTE *26 Febbraio.*

Una lettera del Ministro all'Assemblea espone il risultato della Conferenza avuta coi plenipotenziari tedeschi nella quistione nazionale. La lettera conclude coll' esprimere convinzione che quantunque la via *della intelligenza* tra i governi e l'Assemblea si manifesti come necessaria e unica, pure doveva l'ultima parola sulla costituzione definitiva della Germania rimanere all'Assemblea.

— La Camera alta del Wurtemberg s'è dichiarata, come fece già quella di Baviera, contro la separazione dell'Austria e per il *principio dell'accordo* tra Governi e Assemblea Nazionale. .*(Allg)*

VIENNA 28 *Febbraio*

Le notizie di Cracovia portano, che jeri l'altro ebbero luogo in quella Città delle serie turbolenze. Un distaccamento militare entrando in Città è stato dal popolo accolto così male, che si venne ad un attacco con la bajonetta. Domani il di più.

Qui ha prodotto grande stupore una circolare del nostro Governatore, con cui si proibisce la circolazione delle banconote Ungheresi.

Ieri abbiamo annunziato la marcia verso Pesth degli Ungheresi, i quali sotto il comando del Generale Dembinsky conpongono una forza assai considerevole. Due Generali Francesi si trovano pure nelle loro file. Tutte le truppe Imperiali disponibili sono sortite da Pesth per andar loro incontro nella direzione di Gyongyos e Hatras. Il Bano Jellachih tenne ai battaglioni un discorso in lingua Tedesca-Croata, e, come ci dice, egli pure partirà al più presto. La voce che gli Ungheresi avessero rispreso Sznolnok non è fondata e sembra derivare da un combattimento di poca importanza avvenuto alle teste di ponte sulla sponda sinistra della Theiss. Alla Città di Gyongyos è stata imposta una multa di 50 mila fiorini per avere se non impedito almeno tollerato la cattura del maggiore Conte Montecuccoli. Una penale di 40 mila fiorini è stata pure imposta alla Comunità Istraelitica di Pesth essendesi scoperto che due membri della medesima mantenevano delle relazioni con gli Ungheresi. Il Generale Gorgey si è riunito con Kossuth usando tale una destrezza, che non gli si sarebbe mai attribuita.

Circola la notizia che la nota cantante Schodel sia stata in Debreczin pubblicamente decapitata perchè voleva persuadere il suo amante Nyàre a staccarsi dalla causa della rivoluzione; e secondo altri, aveva attentato alla vita di Kossuth.

Il Corriere di Transilvania, la di cui redazione dichiara per officiali le sue notizie dal teatro della Guerra, porta un combattimento degl'imperiali con gl'insorti avvenuta l'11 febbraio dietro Szaszvaros presso Deva, in cui i primi hanno sofferto terribili perdite a cagione di un inganno. Dopo che gl'insorti avevano ricevuto presso Deva un rinforzo di 5 mila uomini e 8 pezzi di cannone, una forte colonna d'infanteria si portò innanzi sotto pretesto di volersi arrendere, e offrendo in pegno la propria bandiera. Quando fu molto vicina divise la colonna in due parti, ed una batteria che venne a smascherarsi operò un tal macello degl'imperiali che al primo colpo caddero 300 fra morti e feriti. Il Reggimento Bianchi ebbe a soffrire immensamente. Tale sorpresa produsse naturalmente un momentaneo indietreggiamento, ma poco dopo gl'imperiali ritornarono all' attacco, presso il ponte di Piski e non si ritirarono che allorquado avevano consumato tutte le loro munizioni. La battaglia durò dalle 8 della mattina fino alle 6 di sera. Fra le vittime gl'imperiali ebbero a deplorare il bravo maggiore Lasenau morto il giorno dopo a causa delle riportate ferite, e molti altri ufficiali. *(Ost-Deutesche-Post.)*

Ungheria e Transilvania

In conferma delle notizie da noi riportate ieri, e ricavate dalla *Gazzetta di Augusta* abbiamo le seguenti dall'*Osservatore Triestino* d'oggi N. 50, giornale, come ognuno sa, ligio all'Austria.

» Dalla Transilvania si hanno purtroppo notizie che la guerra vi duri accanita per opera degli Szecli Ungheresi. Il foglio ufficiale di quel paese dà ragguagli di un combattimento ch' ebbe luogo il 9 febbraio presso al ponte di Piscki, e che asserisce essere stato il più forte, da che ferve la guerra presente. Il fuoco vi durò dalle 8 del mattino alle 6 della sera. I ribelli si valsero anche *in questa occasione dell' infame stratagemma di simulare la* resa per poi infierire sulle truppe che si avvicinarono loro di buona fede. Ciò aveva procurato gravi perdite anche alle truppe imperiali che combatterono però con eroico valore, quantunque avessero mancanza di munizioni. Il 12 tutte le forze disponibili dell' I. Armata s'erano concentrate presso a Hermannstadt, l'ala sinistra soltanto a Carsburg.

Le notizie giunte a Vienna da Pesth tolte dall'*Osservatore* erano pure allarmanti. Si annunziava che Dembynsky si era avanzato fino a 7 leghe da questa capitale, che Windischgrätz era sortito per dar loro battaglia, che però gl' Ungheresi si erano ritirati, ma che si attribuiva a piani strategici. Un allarme pure era sorto in Raab che si avvicinassero gl' insorti. Presso Szolnok ebbe luogo un conflitto. Gli avamposti dell' imperiale armata sulla riva del Tibisco essere stati attaccati d' improvviso dagli Ungheresi, ma poi respinti. Correr voce ancora che Szolnok fosse ricaduto in potere dei ribelli.

HERMANSTADT 12 *Febbraio*

Bem rinforzato dai corpi magiari sta nuovamente nella vicinanza di Hermanstadt,

— La confidenza delle truppe magiare è grande principalmente ora che Görgey è riuscito di riunirsi con Kossuth e Bem è vittorioso contro l'armata Austro-Russa in Transilvania. *(Fogli Tedeschi)*

Articoli Comunicati

AMMINISTRAZIONE POSTALE

1. Degli Impiegati

E qual'avvi ramo finanziario incadaverito e preda a ingiustizia a cupidigie, più dell'amministrazion delle Poste? — Una famelica *Soprintendenza* tanto esosa nel giovare quanto sciola nell'agire, senza cognizioni, senz' affetto alla pubblica cosa, ostile ad ogni minima riforma: Un marame d' impiegati perseguiti o dimentichi se attivi, indolenti se istrutti, superbissimi e alla cima *se asini se dubbi: eppoi tasse esorbitanti pel popolo, mole* ridicola e indigesta di registri, laberinto di leggi di contratti e di stampe sprecate; infine scarsi gl' incassi, il più divorato da vorace burocrazia, mentre ne patisce difetto enormissimo la Finanza e la Repubblica.... ecco lo scheletro nudo dell'amministrazione postale, della quale or poco s'è detto e nulla s'è fatto di buono. Ma per promuovere alcunchè secondo ci detta carità patria, incominciereno a parlare degl' Impiegati, *base su cui l' edifizio si eleva*; tenendoci di tal modo più sicuri nel favellare in appresso delle altre necessarissime riforme effettuabili.

Quando tutto il blasone e un cumolo di cartapecora, e titoli a fasci impreziosivano certi bipedi gonfii di vento, il cui sublime merito era la nullità e la iattanza; vennero a questi semidei della tirannia ciecamente affidate le redini delle Poste. Soprintendenti e Ispettori Generali eran costoro che divoravano con rabide canne una soperchievole mensualità, senza degnarsi di far nulla, o guastando nobilmente qualche cosa. Appresso tenevano e Ispettori e Segretari e Amanuensi e un guazzabuglio per lo più di arcinfanfani, ognuno de' quali stava come insormontabile baluardo contro ogni miglioria. Dopo e tra pochi buoni eccoti un profluvio d' Impiegatoni, che il Governo voleva di natura di genere e di specie differentissimi da quelli di Provincia. E che ciò sia, si dimostra. Gl'impiegati delle provincie dovevano vivere ramingando come nomadi oggi quì domani là, quelli di Roma invece si tennero sempre nelle delizie della Capitale. Que' delle Provincie, se parlavano avevano torto, que' di Roma sempre ragione. Gl' Impiegati delle provincie ad onta delle accresciute fatiche si ebbero il *medesimo soldo, quelli di Roma oltre al soldo godono un soprassoldo*, eppoi sotto bizzarri titoli speciosi un *dodicesimo*, e un *sesto*, e una certa medaglia per la festa di s. Pietro, e qualche certa *gratificazione* annua.

Perchè tanto colossali ingiustizie? Forsecchè non sono gl' Impiegati delle provincie quelli che vigilar debbono sempre le lunghe notti in attesa de' corrieri, mentre quelli di Roma beatamente possono riposarsela delle fatiche giornaliere? Oppure sarebbe vero che l'uguaglianza debb'essere a parole, mentre in fatto e nella medesima categoria alcuni hanno da essere privilegiati altri no, alcuni pagati ed altri no? Ma allarghiamoci e caliamo nelle Provincie.

In alcuni Offici qualche Impiegato deferente al vecchio e allo stantio, tre e quattro mesi consecutivi dell'*anno quatto quatto* se la scapola e fa un viaggetto per la Toscana; un qualche altro rettile strisciante la potenza già imperativa, se la passava un tre mesi e più in qualche casino di campagna e quasi bascià non ha guari inviava ordini all'officio perchè da subalterni gli si facesse venire tabacco e rum defraudando il governo; qualche direttore poi nella sua boria aristocratica nemmeno degnavasi apporre una *firma, e dava a leggere ad un subalterno le ordinanze superiori* per non averne la noia, e.... frattanto ipocritamente viene rubato l'erario d'una mensile ingente somma che i bricconi usurpano, quasi incenso dalla società dovuto ai loro demeriti profumati. Nè basta: perchè discendendo tra quelle, che dalla soprintendenza tenevasi volgo degl'Impiegati, tra molti buoni vien fatto il rintracciare non pochi di pessima forma, tal fiata carichi di vizi, uniti tutti al passato regime, e per egoismo venduti al proprio interesse in modo ch'essi gravano i loro Colleghi o più giovani o più bisognosi, del carico e delle fatiche che a loro spettarebbero; escludendoli da ogni utile non ben fruito e forzandoli invece a vivere depauperando l'erario, e abituandoli a rendersi immorali. In mezzo a tutto questo lezzo e fra tanti guasti esistenti dal più alto fino all'ultimo grado, perchè non s'incomincia a cernere il grano dal loglio esiziale, perchè non si attua la massima a nuove cose uomini nuovi? Perchè si dovrà più a lungo vedere gl' Impiegati in Roma avere compensi e retribuzioni alle fatiche, e nelle Provincie privarneli? Perchè se tanti Direttori e Verificatori e Commessi non fanno un acca mai, si avranno a pagare con danno della pubblica cassa e non si cacciano? Perchè coloro che astiano i tempi correnti facendo guerra a stampe a lettere a sigilli a soprascritte democratiche, non sono rimossi e non si ringiovaniscono i posti? Perchè tante prime cariche di lusso, moltiplicate, inutili, costose, non si sbarbican via? È tempo di finirla con certe distribuzioni di cariche e con certe ingiustizie alla papalina- Oggi colla Repubblica è stato aggiunto quell'ultimo corso Postale mancante ad un governo che sapeva trovar nella settimana giorni senza necessità di pensare e di scrivere; or dunque *fa mestieri pagar* le mercedi in rapporto alle fatiche aumentate, ma quali provvedimenti sono presi in prò delle riaccresciute fatiche? In qualunque Governo, il più delicato, il più onorevole carico, è quello della Posta, e attualmente gl'impiegati non hanno più un giorno solo dell'anno di piena loro libertà..... provvedeteli adunque o Uomini del potere, o ch'essi si ricattano della ingratitudine delle esigenze *vostre, e Voi li costringete al ladroneccio*, quando dovreste studiare ogni modo per averli candidi morigerati onestissimi tutti. È un gran tempo che salgono appelli alle orecchie de' ministri, ma nella vastità delle sale si dispersero que' voti, onde stanchi di vedersi traditi angariati in tutte le speranze in tutte le politiche migliorie, gl'Impiegati dalle Poste badate che piuttosto di coadiuvere all'incremento, non s'affatichino allo sperpero del pubblico pecchio. Il Direttor Generale testè asceso a tal grado, con quell'affetto zelo e patriottismo che l'anima, sorga omai, ruoti la sferza ardito e fermo, stabilisca tutti ai debiti posti, riordini l'andamento degli ascensi, non accresca perdio la sproporzione enormissima fra gl'infimi i mediocri e i quali sempre indolenti maggiori, sia largo campo al merito, ponga ciascuno al soldo che gli conviene stabilendo per ogni officio l'aumento mensile e ripartendolo egualmente su tutti, e guerra sia una volta coi misfatti; con gli artifizi disonoranti, colle astruserie furbesche, empie tanto per *chi le fa come per chi le conosce e lascia fare — Ma non basta.*

Era una volta stabilito in carta (e per poco tempo ci si attennero nè fu tralignato) che nessun individuo potesse tutt' ad un colpo essere intruso in questo ramo finanziero. Ma poichè le buone leggi sono tradite da chi le ministra, fu veduto spessissimo entrare a Verificatori a Direttori a Ispettori uomini alieni dall' amministrazione postale, e perciò non idonei alla cosa, maravigliati essi stessi dell' impiego, balzati là proprio per dirgli — pascetevi del sangue del popolo — Le moine d'una druda, le insinuazioni d'un cortigiano, le soperchierie d' un grande elevarono in cosiffatto modo un stormo di conti cavalieri e marchesi a tali gradi in provincia, e fu preclusa al merito la via, furono gittati nella servilità nell'abbiezione nella non curanza i buoni impiegati, e al comando s'ebbero innalzati aborti di somaragine, mostri d'orgoglio dorato, impertinenti indagatori de' fatti altrui che ora sono spie scellerate dei nostri nemici a cui tendono supplici le mani. Fa d'uopo pertanto e subito levar la scure contro costoro, stabilire una scala inesorabile di ascensi dalla quale dipartir poi più non si possa; e se un Ministro viola tal legge, possano gli Impiegati non patir ritardo e averne ragione al soldo semestrale di chi tradiva la legge. Siccome però fondando un infallibil diritto di ascensi si premia l'età non il merito, per cui con tal maniera si andrebbero ad acquistar macchine pensanti o annosi epilettici, così opportuno sarebbe lo stabilire rigidi esami nel salire di grado in grado; molto più che per tal modo verrebbe ben provveduto onde più non difettare di Distributori insipienti di lingua francese, e di altri indotti di numerica e di geografia, o incapaci a ben formulare una lettera.

Fondato così l'edificio può prendersi francamente alla retta amministrazione assicurandone sommo lucro alla Repubblica, ed allora potrà ben trattarsi sulle abolizioni di certe pretese, sulle riforme di leggi, di stampe, di libri e sulla rettifica delle tasse e su tuttociò che riguarda questa potenza Finanziaria.

Per ora basti: del resto ad altra volta.

LORETO 26 *Febbraio*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Se dello spirito pubblico d'un paese è significante testimonio il numero dei suffragj delle passate Assemblee Elettorali, la nostra Loreto non teme nessun paragone nella provincia nostra; mentre in quella del 18 febbraio ne ha recati 958 con 2308 elettori che conta. Macerata, il capoluogo, ha toccato solamente ai 543; così progressivamente meno altre città; tantochè dei quindici Colleghi quest'unico nostro ha quasi sopravvinto i due terzi. Un confronto sulla prima votazione, non tornerebbe esatto, perchè Macerata e Tolentino la ingrossarono coi militi che v'erano di passaggio. Ciò non è detto per umiliare nessuna delle città sorelle; ma per fare arrossire un cotale che si provò di screditarci per indevoti alla Repubblica, non si aspettando una mentita si eloquente. I loretani sono ardenti di patriottismo quanto qualunque altra terra della penisola, e a chi gli accusa del contrario rispondono con fatti simili a questi.

E qui giova ricordare come in queste votazioni i nostri Magistrati Municipali si tennero fermi nel posto assegnato loro dalla legge; mentre quà e colà o disertarono in massa o non mancò lo scandalo di qualche diserzione parziale. Or se altrove furono notati di biasimo i prevaricatori, è giusto che qui sia segnalata all'altrui ammirazione questa italiana fermezza.

In questa Piazza de' Galli, sotto questo magnifico albero della libertà, alzato con solenne rito il 18 febbraio, e festeggiato per tre dì continui, il P. Ugo Bassi qui transitante il 24 tenne una patriottica allocuzione ai loretani. La sua parola fu quale suole vibrarsi da quel labbro potente, quale poteva crearla nella mente l'entusiasmo per la nostra nascente Repubblica. Ci suona ancor nell'orecchio, ci freme ancor dentro quella santa ira republicana con che scosse e trapassò i plausi frequenti di questo popolo, e misto a quegli accenti ci sta pur nel cuore un profondo senso di gratitudine che non s'estinguerà, se prima in noi non s'estingua l'amor dell'Italia.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Sabato 10 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 56

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 4 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perlero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. ... — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'officio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO INTERESSANTE

La Direzione vede non potersi dispensare dal rendere di publica ragione li reclami sulla negligenza, ed abusi postali, contro i quali inutilmente si mosse altra volta lamento con questo Periodico; Riportiamo pertanto un brano di lettera in data del 24 decorso Febrajo *da Ferrara*. « Noi ci volevamo persuadere, che l'avviso, il quale abbiamo letto in principio del giornale *Contemporaneo* fosse per cambiare la natura degli Impiegati postali, ma abbiamo atteso indarno. I soprusi le negligenze l imbecillità nel tassare, per non dire il ladroneggio seguita tuttora; e tu vedi che quella stampa che pagava 6. esser tassata 10. senza che si possa conoscere il perchè; nè si sà per qual motivo, sovente non giungano i fogli, che si stanno aspettando colle ordinarie corse di posta. »

Più. Jeri giorno 9. furono respinti a questo Officio dalla Direzione Postale di Viterbo alcuni fogli, che aveano tutt'altro indirizzo che quello, ciò prova la poca attenzione che vi si impiega anche da questo Officio di Roma; che con tali disguidi ci procurò altre volte ancora simili reclami.

La sola emenda potrà quindinnanzi, dispensarci dal continuare la pubblicazione di tali frequenti inconvenienti.

ROMA 9 MARZO

DANNI DEL POTERE TEMPORALE AI PAPI

(continuazione e fine)

Ma come gli è adunque che invalse e si propagò per molti anni l'opinione, che al libero e pieno esercizio della potestà pontificale sia mestieri di alcune spanne di terra tiranneggiate? Si: questa sentenza è nella bocca di molti, che la riconoscono come una *funesta necessità*, ma pur sempre una *inevitabile necessità*? Niuno per certo sarà sì sfacciatamente audace o sì balordamente semplice da volerci spacciare questa idea individuale, di data certo non antica, come una verità di fede. Sarebbe un oltraggio alla divinità della religione subordinarla ad interessi umani: sarebbe un sacrilegio la sola supposizione che quell' esistenza, che le fu promessa eterna da Dio, dipendesse da una condizione territoriale. Dio non può avere messo in lotta tra loro il sentimento del diritto, l'intelletto della felicità ne' popoli con dall'altra parte la libertà della Chiesa e la sua esistenza. Dio non può aver detto: siate infelici e contennendi perchè sia fiorente e venerata la Sposa mia. No: questo sarebbe un calunniare Iddio, autore del bene. Sarebbe un voler rovesciare su lui tutta la responsabilità de'delitti de' Principi Sacerdoti. Sarebbe un tentare la nostra fede, e noi rigettiamo con isdegno un' accusa che arriva insino a Dio. Pietro che aveva nel petto la Chiesa e l' avvenir delle Chiesa era in tutta la pienezza della sua potenza al giorno che giungeva scalzo e deriso alle porte della Città de' Cesari: era libero e nell' esercizio intero della sua autorità il giorno che carico di catene gemeva nel fondo di un carcere. Raffrontare colle umane istituzioni un edifizio tutto divino, è lo stesso che impiccolirne le proporzioni, che degradarne la originale e celeste architettura.

Il fondator della chiesa era figlio di Dio, era nepote di Re, eppure non leggo che volesse mai scettro o dominazione; ma l'odo anzi ripetere: *il mio regno non è di questo mondo.* Il luogo della sua nascita, della sua morte fu tutt'altro che un trono, ed ebbe suddite le coscienze de' popoli e de' Re dalla sua cuna di paglia, dal suo letto di croce. Questa vantata necessità di un dominio non ha per se il suggello di alcuna sublime autorità: non la voce di un S. Padre, non di un Dottore. Svolgete tutti i libri più profondi e fondamentali, e voi vi troverete argomenti ed armi per combatterla sì, non per sostenerla. Questa opinione, gettata dapprima quasi inavvertitamente tra le moltitudini timorate, carezzata quindi e inorpellata dagli abati della curia romana, cominciò a trovare più facili orecchi da quando suonò sulle labbra del gran Bossuet. La parola di un uomo in tutta la luce della sua celebrità fu raccolta avidamente da chi aveva interesse di propagarla. I mediocri, che son di lor natura ripetitori ed amplificatori, la gonfiarono di vento rettorico, e intesero a legitimare la usurpazione. Fleury, Henault vi lambiccarono sopra il cervello e credettero di trovare che, dopo la caduta di quel colosso che fu il romano impero, ne' nuovi scompartimenti territoriali in che l'Europa fu frantumata, era mestieri al Pontefice di tenersi come isolato dalle tempeste in un terreno tutto proprio, ove non esser costretto a ricever la legge. Isolato dalle tempeste? Non subirè la legge?.... Mio Dio! A che inganni precipitano anche i grandi intelletti!! Quella zolla di terreno che possedova e voleva ad ogni costo possedere gettava appunto il pontificato, e ve lo gettò per sempre, tra mezzo alle lotte più accanite.

Per conservar questo brano di terra dovette scendere a patti, a condizioni, tranguggiare tutto intero il calice delle umiliazioni. Gl'interessi della Chiesa furono spesso sacrificati all'interesse di un dominio. Quei papi che un giorno non aventi a dominio che il circuito della mura di un tempio davan la legge a' re, agl'imperatori, e li vedevano cinti di cilizio, bruttati di cenere picchiar tre giorni alle porte del loro palazzo, da quando vollero aver pur essi un regno, una corte, una milizia per sè, pe' loro figli e nepoti, l' ebbimo a vedere strisciarsi come rettili alle soglie de' re, benedire alle loro scelleragini, partecipare alla loro infamia, e l'un dopo l'altro immolare i diritti della chiesa alla vanità di aver sul capo una corona. Questi re a che prezzo non fecer loro pagare la lor superba protezione? Le nomine de' beneficii, delle abbazie, de' vescovati furono, l' una poi l' altra lasciate strappare a Roma, messe in balìa de' Principi che vi comprarono sovente l'onor di una donna, la coscienza di un giudice. Il Padre de' credenti, per questa libidine d' un regno, divenne a tale stremo di abbiezione da consentire che un atto qualunque della propria ecclesiastica autorità avesse d'uopo d'un *regio beneplacito* per esser fatto pubblico al popolo. Ecco i vantaggi che vennero alla Chiesa dalla manìa di un dominio: servitù regia, abbominazione popolare.

Questo vecchio sofisma è ora che sia distrutto, e se la brevità d'un articolo di giornale non ci consente un più largo sviluppo, crediamo per ogni modo di avervi gettato i semi di un lungo e pieno ragionamento: E un'altra cosa accenneremo, dolenti di non poterla dichiarare in più vaste proporzioni. È chiaro oramai che l'Europa tutta è sulla via di riconquistare la piena libertà.

La nazioni civili si scuotono omai sorelle e vogliono assidersi unite al banchetto della felicità, bevere al calice ospitale della universal fratellanza. Ire, ambizioni di re sono omai impossibili; quindi cessata fin la possibilità della guerra; perchè i popoli non si guerreggiano per un capriccio e tornate le nazioni ai lor confini naturali cessa ogni fomite di discordia. Ecco di tal modo tutelata di per sè l'indipendenza dell'ecclesiastico arbitrato da ogni gelosia. I popoli non ponno essere avversi al Vangelo, perchè il Vangelo è appunto il codice di quella Democrazia che alza la sua cattedra di verità sopra i rottami de'sogli. Qual migliore e più sicuro e più libero domicilio pe' Papi di una Repubblica, e di una Repubblica Romana che saprà dimenticare tutti i delitti de' Principi per ricordar solo le virtù de' Pontefici? Ritornino, ritornino pure i Papi, quali rientravano un giorno, circondati non di baionette assoldate, ma di figli devoti; non di Cardinali lussureggianti, dissipatori, prepotenti, ma di miti Sacerdoti che non col fulgor della porpora, co' cavalli nitrienti sotto il cocchio dorato, non col numeroso e insolente servitorame, ma con la mansuetudine, la carità comandino a' più riottosi il rispetto. Ecco il vero trionfo della religione di Cristo, ben diverso, e ben più proficuo di quello che sognano gli Antropofagi di Gaeta.

Che se la parola di un illustre Cardinale, qual si fu il Pacca, potesse nell'argomento apportare una specie di sanzione, io non mi farò scrupolo di ricorrervi, sebbene senta in cuor mio che la verità non ha d' uopo di passar per la bocca di un Porporato per essere a tutti veneranda.

„Mi confermava questo timore il pensiero, che dal tristo e doloroso avvenimento della cessazione della sovranità de'papi, poteva il Signore cavarne altri e non leggeri vantaggi per la sua chiesa. Pensava che la perdita del dominio temporale e della maggior parte de'beni ecclesiastici avrebbe fatta cessare, o infievolire almeno quella gelosia, e quel maltalento, che si ha ora da per tutto contro la corte romana e contro il clero; che i papi sgravati dal pesante incarico del principato temporale, che *pur troppo li obbliga a sacrificare una gran parte del tempo così prezioso in negozi secolareschi*, avrebbero potuto rivolgere tutti i loro pensieri, e tutte le loro cure al governo spirituale della chiesa; *che mancando alla Chiesa romana il lustro e la pompa dell'onorificenza, e l'incentivo de'beni temporali, sarebbero entrati nel suo Clero quelli soltanto, che bonum opus desiderant, e non avrebbero dovuto in avvenire i Papi avere, nella scelta de'loro ministri e consiglieri, tanti riguardi allo splendor de'natali, AGL'IMPEGNI DE' POTENTI, ALLE RACCOMANDAZIONI E NOMINE DE' SOVRANI, per cui può dirsi spesso delle promozioni romane Multiplicasti gentem; sed non magnificasti laetitiam; CHE FINALMENTE NELLE CONSULTAZIONI PER GLI AFFARI ECCLESIASTICI, TRA I MOTIVI CHE SI PRESENTEREBBERO PER PRENDERE, O PER RIGETTARE UNA RISOLUZIONE, NON AVREBBE AVUTO PIU LUOGO QUELLO DEL TIMORE DI PERDERE LO STATO TEMPORALE, MOTIVO CHE MESSO SULLE BILANCIE POTEVA FARLE TRABOCCARE DALLA BANDA DI UNA SOVERCHIA PUSSILLANIME CONDISCENDENZA!!!*„

G. P.

Scoperta delle mene reazionarie di Gaeta

Il giorno 5 corr. mentre nella città di Spello procedevasi all'inventario dei Beni del Convento di S. Andrea dei Minori Conventuali, fra le carte prese a disamina si rinvennero corrispondenze segrete, circolari, e documenti importantissimi di flagrante reazione contro il governo della Repubblica. E a prova che gli umanissimi fratelli di quella religiosissima casa non si stessero paghi alle sole parole, ma bene intendessero pure ai fatti, si rinvennero e pugnali e fucili e pistole e polvere da munizione. Tutti questi oggetti furono d' ordine superiore trasportati a Fuligno presso quel tribunale di prima istanza unitamente a tre individui del convento sudetto fra i quali un cotal P. Rossi, nome per vecchie e recenti turpitudini d' ogni maniera abbastanza segnalato alla curia, nefando, abominato al popolo.

Perchè ai nostri Lettori non sia tardato un saggio dei singoli documenti trovati in questa perquisizione, ci facciamo un dovere di riprodurre la Copia fedele di una Circolare da Gaeta diretta al Reverendo Padre di Spello.

Circolare 467 R. P.

Alfa. . . . . . .

-I-

Amati Fratelli

Iddio delle misericordie prima di concedere ai suoi fratelli la gloria del Paradiso ama che essi guadagnino la palma del martirio. Le calamità e vicende che sovrastano l'Umanità e la Religione esiggono che voi amato Fratello curiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da Noi affidato per giungere a riacquistare i nostri infranti diritti ed a disperdere le trame dei nostri nemici.

I Liberali, i Giacobini, li Carbonari, i Repubblicani non sono che un sinonimo. Essi vogliono disperdere la Religione e tutti li Ministri.

Noi dovremo invece disperdere sino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo e coltivate cotesti religiosi, o gli abitanti di cotesta campagna come avete sempre fatto per lo passato.

Dite loro, che al suono della campana non manchino al santo convegno ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel petto dei profanatori della nostra Santa Religione. Riflettete ai voti che s'innalzano da noi all'Altissimo: sono quelli di disperdere fino all'ultimo i nostri nemici non eccettuati i bambini per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare sui nostri altari: procurate insomma che quando noi manderemo il grido di reazione ognuno di voi senza timore l'imiti. Si è già pensato a distinguervi.

Alfa .....
Gaeta 15 febbraio.
Al R. P. Rossi

Per copia conforme
F. C. Polidori Cap.
Eugenio Sabbatini Tenente
E. Antoni Sottotenente
Membri della Commissione
Fr. Luigi Accorimbone
Biagio Guarducci
Carlo Giacchetti
Luigi Petri *Testimonio*
Pilippo Tonnelli *Testimonio* »

Il fatto e la feroce scritta non hanno mestieri di comento. Alla bolgia infernale di Gaeta s'apprestano tizzi e bitume per noi. Popolo della Repubblica all'erta! — L'urlo delle tigri assetate del tuo sangue o del sangue dei tuoi bambini ti rompa il lungo letargo. — Gli strangolatori si appiattano fra le tue pareti e insidiano il laccio al tuo capezzale. Popolo della Repubblica all'erta! — Italia non vegga gli altari del Dio di pace mutati nelle carneficine Druidiche. Una Vandea in Italia è impossibile; e per *l'istoria d'un mondo la strage degl' innocenti* non si ripete. Popolo della Repubblica; ora più che mai s'inalzi la tua voce, e ti ascoltino le volpi mascherate della diplomazia che si pretestano di assassinj e di congiurate fazioni. Ti ascoltino, e vivaddio, intendano una volta per sempre. — *Assassinj e congiurata fazione qui non vi ha se non di coloro che* hanno scambiato Cristo in Erode!

Leggiamo nel Monitore di questa sera.

I Ministri che furono al potere in tempo della Commissione provvisoria di Governo, hanno presentato all'Assemblea un succinto rapporto della loro gestione. A *questo dovere non ha potuto ancora ubbidire* l'ex Ministro de' Lavori Pubblici, e Commercio, perchè volendo egli presentare un rapporto molto esteso, il quale, appoggiato a considerazioni pratiche e a riflessioni teoriche, potesse giovare in qualche modo alla cosa pubblica nell'avvenire, avea bisogno di tempo più libero da tante cure per condurlo a termine prima che uscisse dal Ministero.

Questo rapporto però sarà pubblicato fra giorni: intanto si è affrettato di rimettere al nuovo Ministro delle Finanze lo stato delle dimande di fondi per l'esercizio di due mesi, come fu decretato dall'Assemblea, tanto pel Dicastero de' Lavori Pubblici, quanto per quello del Commercio.

Vi è somma urgenza che l'Assemblea accordi quei fondi, essendovi alcune somme addizionali, le quali devono servire ai bisogni della numerosa classe degli operaj, e di tanti padri di famiglia, che rimasti senza occupazione nei diversi mestieri domandano di andare ai lavori di terra per avere pane.

Il passato Ministro potè sovvenire in gran parte a questa necessità coi fondi che erano già assegnati nel preventivo del 48 e 49, senza aver bisogno di anticipare sui dodicesimi, senza distrarre altri fondi dalla destinazione che ad essi era stata data; così arrivò a dar pane a più di ottanta musaicisti, ed a più di settanta pittori. Così potè continuare ad estendere ancora i grandiosi lavori che si fanno al Colosseo, incominciare lo scavo della Basilica Giulia nel Foro Romano, compiere i lavori ai due magnifici colombari antichi recentemente scoperti, proseguire i lavori al Palatino, e lo scavo dei tre tempj antichi a S. Niccola in Carcere.

Niuna somma addizionale fu dimandata per tutto questo: si dovettero però aprire lavori straordinari e non segnati nel preventivo. Queste spese furono impiegate per un aumento di operai alla basilica di s. Paolo, che da 400 si portarono a più di 1000; per l'acquisto de' materiali necessari all'aumento di queste opere; per una nuova e lunga strada in sostituzione dell'antica aspra e scoscesa nel luogo chiamato Tor di Quinto, strada che è vicina al suo termine; per una larga strada aperta e rettificata sul Tevere, la quale va dalle mura di Roma a Ponte Milvio, e vicina anch'essa al suo termine, strada utilissima se si considera come una succursale necessaria alla strada postale, bella e piacevole se si considera come pubblica passeggiata; finalmente per una strada posta immediatamente fuori di porta s. Giovanni in rettificazione dell'antica stretta ed incomoda per la salita, correzione richiesta incessantemente dal pubblico, la qual strada in corso è molto avanzata. Per tutti questi lavori, ai quali devono aggiungersi le opere murarie fatte nelle nuove strade, e già terminate, l'ex Ministro de' Lavori pubblici e del Commercio domandò due sole volte i fondi addizionali, una volta cioè all'antica Camera dei Deputati per la somma di sc. 7750, e un'altra volta alla Commissione provvisoria di Governo per la somma di sc. 15,000. Il Ministro è vero fu obbligato a domandare altri fondi per pagare i lavori fatti nelle aule dei Consigli Deliberanti e nel palazzo Borromeo, ma egli trovò eseguiti già questi lavori senza che fossero stati decretati i fondi sufficienti.

Ma fatto e ordinate dall'ultimo Ministro le opere straordinarie indicate di sopra, sono state eseguite con queste due somme soltanto. Sono state contentate con queste per tre mesi mille e seicento persone, termine medio un giorno per l'altro, senza contare i carrettieri. Delle 1600 persone due terzi erano padri di famiglia, la metà almeno era composta di persone non atte a muovere e trasportare la terra, perchè usciva da tutt'altre occupazioni e moltissimi da impieghi che si legano alle belle arti, e alle scienze. Con questi piccoli mezzi che sono un nulla in confronto di ciò che hanno speso le altre città d'Europa poste in simili casi, e usando tutta l'influenza legittima, che può avere un potere per impegnare le classi agiate delle società a dar lavoro, si è mantenuta la tranquillità in Roma in tempi difficilissimi, e si è evitata l'anarchia, sola speranza *dei retrogradi*, e *di tutti coloro, che gridano libertà e* popolo per rifare la perduta fortuna, o per contentare una stolta ambizione.

Costituente Romana

Tornata del 4 Marzo

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Si legge il processo verbale della tornata antecedente ed è approvato.

Si fa l'appello nominale e si ha che il numero de' rappresentanti è legale.

Arduini. Domando la parola. Il decreto che l'altro giorno è stato votato dalla nostra Assemblea ad urgenza per *conservare la tranquillità*, di cui il Popolo aveva pur troppo bisogno, e che verteva sulla moneta erosa, e che fu votato appunto per urgenza, e a rassicurare il pubblico doveva essere immediatamente eseguito, non è stato ancora pubblicato dal Ministero delle Finanze. Prego il Cittadino Presidente interpellare il Ministro stesso sul perchè questa legge non sia uscita ancora.

Voci. Appoggio.

Sterbini. In mancanza del Ministro delle Finanze risponderò io due parole Il decreto si sta stampando; non è stato pubblicato ieri perchè si dovevano prendere alcuni concerti sul modo di esecuzione. Il decreto però uscirà oggi. Questo apparteneva al Comitato esecutivo e non v'ha dubbio che il Comitato esecutivo voglia obbedire agli ordini di questa Assemblea.

Arduini. Credo che i decreti dell' Assemblea debbano essere rispettati . . . .

Sterbini vorrebbe parlare.

Presidente. Il Ministro rispetti la libertà della parola nel Deputato che parla.

Arduini. Sarebbe ora che il decoro dell' Assemblea si conservasse. Quando questa decreta una cosa per urgenza, il Ministero è in dovere di rispettarla. L'Assemblea è sovrana, ed i suoi decreti debbono subito eseguirsi.

Savini. Si legge nel Toulonnais, che il Battello a vapore il *Ténare* è andato per parte di Pio IX a Civitavecchia onde assicurarsi della notizia già sparsa sulla proclamazione della Repubblica in Roma, e che nel suo ritorno ha fornito il passaggio ad un inviato del Governo Romano, incaricato di una missione presso il Pontefice. Domando al Comitato esecutivo se questa notizia è vera, o falsa, come spero.

Sterbini. Calunnia come tante altre che si spargono dai giornali.

Savini. Il foglio ufficiale spero che la smentirà.

Sterbini. Lo farà.

Molte voci. Sì. Nò.

Audinot. Mi sembra che vi sia nulla da smentire perchè ciò ch'è raccontato dal Toulonnais è una cosa assurda, e che neppure è pensabile; che si potesse pensare possibile un tal fatto non sarebbe soltanto una interpellazione che si doveva fare, ma stendere un atto d'accusa formale. Il giornale ufficiale non deve quindi occuparsene.

Savini. Prima s'interpella, e poi si accusa.

Presidente. Essendo stato chiesto da dieci deputati, sottoscritti in questo foglio, il comitato segreto per la prosecuzione della discussione di ieri sulla interpellazione al Ministero delle finanze, sono costretto a domandarne l'Assemblea.

Ministro del Commercio. Mi oppongo a questa dichiarazione dell'Assemblea del comitato segreto, e le ragioni sono che le interpellazioni sono state fatte in pubblico a due Ministri da qualche Rappresentante dell'Assemblea, interpellazioni che possono anche chiamarsi accuse.

Le interpellazioni, le accuse sono state fatte in pubblico, è giusto, è di diritto, che qualunque accusato, o interpellato in pubblico, in pubblico risponda e si difenda. *(c interrotto e poi risponde)* Niente osta a questo diritto, a questa giustizia, tutto oggi deve essere messo alla luce del giorno e coloro i quali hanno interpellato sono uomini di buona fede e tanto amanti del bene che non dubiteranno di accettare questa pubblicità come l'accettano le persone interpellate o accusate *(applausi)*.

Deputato. Ora io mi unisco a quello che ha detto il Deputato Sterbini, per cui ridico che la discussione deve essere pubblica.

Andreini. Noi siamo uomini di buona fede ed amantissimi del pubblico bene, come ha detto il Ministro Sterbini. Io ho domandato il comitato segreto, ma se l'Assemblea lo permette, io sono prontissimo a ritirarlo, però il Ministro cittadino Sterbini non può opporsi alla volontà sovrana dell'Assemblea quando volesse costituirsi in comitato segreto.

Ministro del Commercio. Io non mi oppongo.

Deputato. Ella ha detto che non voleva il comitato segreto su ciò.

Presidente. Nessuno con più piacere del Presidente vedrà continuare la seduta in pubblico: ma non solo il Presidente, ma neppur l'Assemblea stessa può farlo, quando dieci Deputati hanno chiesto il comitato segreto, se questi non ritirino formalmente la loro domanda. Il Presidente con giubilo, e come nemico ben conosciuto di ogni segretume, decreta in nome dell'Assemblea la seduta pubblica; ma sta in tutti i suoi membri il volerlo.

Andreini Io ho già dichiarato che sono prontissimo a ritirare la proposta del comitato segreto, se gli altri Colleghi che l'anno sottoscritta, sono pronti a ritirarla . . . . . Ed accetto purchè abbia la priorità della parola.

Voci. Questo è giusto.

Presidente. Ritiriamo la domanda per il comitato segreto? (*Voci.* - Sì, sì.) Dunque la seduta è dichiarata pubblica. *(applausi)* La parola è al Deputato Andreini.

Andreini. Riprendo la questione interrotta ieri sulle interpellazioni ministeriali. L'argomento, o colleghi, è di tanta delicatezza ed importanza, che deve essere trattato con fredda dignità e con calma. Ecco la ragione per cui mi son fatto a chiedere il comitato segreto: ma poichè è piaciuto la pubblicità io l'accetto volentieri, e riassumo in breve la discussione.

Il Rappresentante Menghini interpellava ieri il Ministro di Finanze per sapere come non fosse stata eseguita la legge del 19 febbraio, mentre il Commercio d'Ancona non avea ancora ricevuto il sussidio accordato dalla discussa legge. Il Rappresentante Berretta confermava l'asserto del Menghini; il Rappresentante Carpi lo ripeteva per Bologna. Dopo ciò, attendendo il Ministro di Finanza assente, io salii a questa tribuna per estendere l'interpellazione al Ministro di Commercio che era presente.

Dissi che la legge era stata votata d'urgenza per tre ragioni:

1. Per provvedere ai bisogni dell'erario,
2. Per provvedere ai bisogni dell'armata,
3. Per provvedere ai bisogni del commercio di Roma, Ancona, Bologna.

Dissi che il Ministro del Commercio allora richiesto se immediatamente avea bisogno di due o trecento mila scudi, rispose che sì; ricevendone ogni giorno dimande da Bologna, da Ancona e da altre provincie.

Dissi che questa fu una delle potentissime ragioni per cui si subì la necessità di votare una legge che si riconosceva ingiusta, dannosa ed immorale in massima generale, ma che i bisogni della giornata rendeano indispensabile.

Dissi e ripeto che il Ministro del Commercio era responsabile della esecuzione di questa legge, la quale dando alla Banca Romana la facoltà di emettere un milione e trecento mila scudi di biglietti, disponeva coll'art. 2 che 400m. scudi fossero dalla Banca stessa impiegati entro il mese corr. (il mese decorso di febbraro) in tre parti uguali a sussidio del commercio di Roma, di Bologna e di Ancona, e ne incaricava dell'esecuzione coll'art. 6 i Ministri delle Finanze e del Commercio.

A tale proposito il Rappresentante Agostini ieri osservò che il Ministro del Commercio non avea ricevuto ulteriori richieste e che perciò avea soprasseduto. Rispondo: il ministro del Commercio era incaricato dell'esecuzione di un decreto votato dall'Assemblea Sovrana, e dovea farlo eseguire nei termini e modi prescritti.

Dal Presidente dell'Assemblea è stata rimessa al Ministero una richiesta di 66 commerciati bolognesi arrivata dopo la sanzione della legge: le dimande dei commercianti non doveano attendersi dopo la pubblicazione d'una legge che li assicurava di un sussidio di 400m. scudi entro il mese. Poscia riconfermo ciò che soggiunse il rappresentante Anau; se la trasmissione del sussidio non potea farsi entro il termine promesso, era debito del Ministro del Commercio darne avviso per circolare, od autorizzare i commercianti dello stato a sospendere i pagamenti per l'occorrente lasso di tempo. Può aggiungersi che due o tre giorni dopo votata la legge il Ministro di Finanze osservò non potersi avere biglietti di banca che per 40 o 50 mila scudi al giorno. Ma a questo fu risposto dal pro-

ponente Manzoni che la banca avrebbe potuto emettere qualunque somma, purchè il governo ve l'avesse obbligata: il Ministro del Commercio non ha mai in questo proposito comunicato alcuna cosa all'Assemblea, e l'Assemblea dovea ritenere che egli provvedesse alla parte di legge che lo riguardava, perchè l'Assemblea tratta col Ministero e non colla banca.

Conchiudo:

O l'urgenza commerciale esisteva, come dietro l'asserzione del Ministro credo esistesse, e si dovea ripararvi a termini della legge per ciò votata; o non esisteva e non si doveva allegare tale urgenza per far votare la legge. O la banca potea emettere entro il mese di febbraio la somma di 400m. scudi, ed il Ministro dovea farne eseguire la distribuzione sanzionata dalla legge; o la banca non lo potea ed il Ministro del Commercio dovea avvisarne l'Assemblea.

La nostra potenza, ci dicea non ha guari un repubblicano di Parigi, dipende dalla fedeltà ai principii che ci hanno dato l'energia di abbattere ciò che ci opprimea, la nostra potenza dipende dall'esser fedeli ai principii della verità. *(Continua)*

NOTIZIE

ROMA *9 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

I giardini del Quirinale e del Vaticano, incominciando da Domenica 18 corrente, saranno aperti al Pubblico tutte le Domeniche dalle dieci del mattino fino al tramontar del sole.

Roma 8 Marzo 1849.

Ministro dell'Interno

A. SAFFI

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 10 Marzo 1849

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale della seduta antecedente.
2. Proseguimento delle rielezioni dell'Offizio dell'Assemblea.
3. Rapporto intorno alla legge sulla dotazione dei Parrochi.
4. Discussione sui due progetti di Legge Ministeriali intorno la procedura sommaria nei casi di urgenza.
5. Discussione sul progetto di Legge intorno l'incapacità d'acquistare delle Corporazioni religiose.
6. Discussione sul progetto di Legge relativo all' eccettuazione delle Chiese straniere dall' incameramento dei beni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario Pennacchi.

Ci scrivono da Ancona che il giorno 7 è approdato in quelle acque il Vapore Sardo nominato Morzabano comandato dal Capitano Albini con 6 pezzi di cannone e 75 persone di equipaggio.

A Civitavecchia il giorno 8 giunse il Vapore della Repubblica Francese nominato l' *Ariel* con due cannoni e 80 persone d'equipaggio, comandato dal Tenente di Vascello M. Ragnaud. - Poco dopo, fatta provisione di carbonfossile veleggiò per Napoli onde raggiungere la Squadra. Altro vapore in apparenza mercantile proveniente da Ponente, e diretto a Levante si vide passare verso le ore meridiane del giorno.

6 Marzo.

Sappiamo da non dubbia sorgente che il benemerito colonnello Luigi Lopez residente in questa nostra città comandante la seconda divisione militare fu ieri l'altro chiamato in Roma con tutta fretta senza indicarè la nuova destinazione. Non soddisfece un ordine così mal concepito, ed il Lopez domandò il suo congedo mentre dichiarava che il suo braccio sarebbe stato sempre per la Repubblica Romana, ed in comprova annunciava di esser fermo nella intenzione di far parte della compagnia dei Cannonieri Nazionali di Ancona. Questi tratti caratteristici non abbisognano di commenti. *(Gazz. di Ancona)*

BOLOGNA *6 Marzo.*

Partiva ieri per Ferrara il Ministro della guerra Campello; questa mane partirono pure a quella volta un battaglione del Reggimento *Unione*, una mezza batteria di artiglieria, ed uno squadrone di dragoni. Andrà pure a presidiare Castelfranco il battaglione Zambeccari.

Parlavasi ieri della rinunzia del nostro Preside cittadino Carlo Berti-Pichat, il che destò un sentimento di generale rammarico. Ieri sera il Circolo Nazionale col concorso degli altri Circoli concepì un indirizzo al Preside suddetto, per manifestargli il voto della nostra popolazione a conservare il Governo della Provincia. Quest'indirizzo è già ricoperto di migliaia di firme. *(Gaz. di Bologna)*

FERRARA *5 Marzo*

Questa mattina è arrivato il Ministro della guerra cittadino Campello, ed ha preso alloggio all'albergo de'Tre Mori, ove è stato ufficiato dalle autorità civili e militari e festeggiato dalla popolazione.

Il Comune di Codigoro nel giorno primo del corrente Marzo mandava in Argenta una Deputazione nelle persone dei cittadini: Dott. Giuseppe Guirini, e Luigi Colognesi, anziani di questa Comune, ad ossequiare il benemerito cittadino Preside Carlo Avv. Mayr e presentargli le pubbliche congratulazioni per l'importantissimo affidatogli incarico

Il cittadino capitano Raffaello Beltramini Comandante la Guardia Nazionale di Codigoro penetrato da varaci sentimenti per la stima e stretta parentela che unito lo tiene al Preside Mayr, non potè lasciar partire sola la deputazione comunale senza unirsi a quella; che perciò unito col cittadino Tenente Giovanni Borsatti quali rappresentanti l'intera Guardia Nazionale del Paese, non ometterono punto con sincerità di animo di offrire al Preside Mayr i doveuti omaggi pe'tanti meriti che lo fregiano, e per tutto l'ardente amore di patria che sente.

Il Preside aggradì ed accolse con infinito amore ed ospitalità le due deputazioni, facendogli viva dimostrazione di avere avuto per grato ciò che gli veniva offerto, ricolmandole perfino di moltiplicati ringraziamenti. *(Gazz. di Ferrara.)*

MODENA *5 febbraio*

Il Duca ha risposto all'indirizzo del Municipio per gli ultimi fatti degli austriaci, ed ha esternato che divide col municipio il dispiacere per l'accaduto, e che, per quanto esso potrà, procurerà non avvengano più consimili fatti, invitando nello stesso tempo il Municipio ad adoprarsi onde sopprimere gli odii. Le truppe che sono qui si tengono preparate a partire, ma ignorasi per dove. — Nei nuovi baluardi della cittadella sono già collocati i mortari per le bombe. *(Gazz. di Bol.)*

FIRENZE *7 marzo*

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. L'Assemblea Toscana è investita del Potere Costituente a due distinti effetti cioè:

(a) Per decretare se e con quali condizioni lo Stato Toscano debba unirsi a Roma.

(b) Per comporre insieme ai Deputati dello Stato Romano la Costituente d'Italia centrale.

Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette Deputati per l'Assemblea Costituente Italiana, e la contemporanea ma distinta votazione per l Assemblea Toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sì nell' Assemblea Toscana come nella Costituente Italiana.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 6 Marzo 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio.

F. D. GUERRAZZI.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2. Marzo.

Riportiamo i due seguenti bellissimi discorsi pronunciati nell'ultima discussione sull' indirizzo

Cardona Raffaele. Io portava opinione che le uniche parti dell'indirizzo che richiedevano le serie discussioni della Camera fossero la nostra politica coll'Italia centrale e la guerra collo straniero.

Ma sopra quest'ultimo soggetto io aveva pure diritto di conservare un assoluto silenzio anche sugli argomenti che prudenza acconsentivà di svolgere; la quale risoluzione ora ho modificata, perchè la Camera non stia sotto il peso di quelle ragioni adottate da pochissimi invero e di ben poco valore a mio credere, ma che trattate col silenzio, darebbero argomento ad illusi che l'immensa maggiorità della Camera su questo argomento si lasci trascinare dal profondo sentimento patriottico, scompagnato dalla calma della ragione.

La sobrietà del mio dire intorno all'intervento in Toscana mi dispensa dall'accennarvi che sarò tanto più parco di parole su tale argomento, nemico altronde di teorizzare e di vagare senza scopo, e mi atterrò unicamente a quella serie di fatti, che appunto perchè incontrastabili, da nessuno incontreremo opposizione, sicchè non avrò insomma ecceduti i limiti di quella riserva che mi è imposta da argomento sì delicato.

Signori! Uno sguardo all' armata nell'anno scorso: all'atto delle ostilità, per le imprevidenze di chi era preposto agli affari di guerra, dessa si trovava disseminata nelle più lontane regioni dei nostri stati; sicchè parte delle schiere varcavano il Ticino ed un' altra parte stanziava ancora in Savoia, un'altra in Sardegna. Scarsa la truppa sotto le armi e non ancora formata in divisioni, in corpi d'armata; tutte le riserve, vale a dire otto sulle sedici classi, alle case loro, e d'altronde senza ufficiali e sott'ufficiali; dei corpi speciali, dei sussidiarii, un solo simulacro, sicchè nel frastagliato terreno della Lombardia, ed in faccia a quattro fortezze, solo quattro compagnie del genio si trovavano a nostra disposizione; valorosi bersaglieri sì, ma scarsissimi; un treno di provianda non sufficiente all' uopo; il servigio delle sussistenze, quale si può attendere allorchè si provvede nell' atto stesso che la miccia del cannone è accesa; e che dirò del servigio delle ambulanze, che malgrado l'alacrità dei periti nell' arte salutare, desso non poteva vincere la mancanza di ferri chirurgici, di carri appropriati e di tutto il materiale occorrente.

La nostra armata insomma era quale da più e più anni parlava agli occhi del vulgo, che ne vedeva alcuni reggimenti figurare nelle piazze d'armi e nei meschinissimi campi d'istruzione: ma tutti gli apprestamenti, i sussidii, i materiali, senza dei quali la guerra è temeraria, non esistevano in gran parte; eppure, o signori, uno solo fu il grido, varcare le frontiere, e le nostre armi ebbero in prima felice successo: ed allora ben si poteva asserire come cosa inaudita *Piemonte affronta tutta l'Austria*, dacchè l'Ungheria non la molestava come or la molesta.

Quale è attualmente lo stato dell'armata? Signori, attingo nei decreti, nei fatti che sono a tutti noti le mie parole, e s' io non divido le opinioni politiche di tutti i ministri della guerra che dall'anno scorso vennero preposti a quel dicastero, questa giustizia è loro dovuta che in sì poco tempo essi fecero assai più che non nei 18 anni anteriori, in cui l'indolenza e l' imperizia congiuravano a portare il malcontento e la demoralizzazione nell' esercito.

D'allora in poi, o signori, noi vediamo assai più che duplicata la fanteria, tutta la riserva sotto le armi: aggiunta a questa una divisione lombarda fornita di tutto punto. I quadri compiuti, l'equipaggiamento al suo termine, l'istruzione militare indefessa. Due nuovi reggimenti di cavalleria organizzati. Nel corpo del genio, gli ufficiali aumentati in modo corrispondente al bisogno triplicata la forza dei zappatori, i gran parchi forniti, un ben inteso regolamento pel servizio del genio in campagna fatto di pubblica ragione e messo in vigore.

L'artiglieria di campagna e di piazza, aumentata d' assai nel materiale; dacchè voi tutti sapete quali prodigi fece il nostro arsenale in pochi mesi, ed anche questo corpo, si provvide di un commendevole regolamento pel servizio d'arte del suo materiale in campagna.

I decreti pubblicati sull'aumento dei bersaglieri, vi fecero palese come e quanto si attendesse all'incremento di quest'arma che si segnalò nella scorsa campagna, siccome vi fecero noto quali sensibili ampliazioni si facessero nel treno di provincia militarmente organizzato, e che ormai potrà provvedere a tutti i bisogni di trasporto pel fiorito nostro esercito.

Il nuovo corpo degli infermieri, le ambulanze, il materiale relativo, dimostrano che ad un tanto servizio si rivolgevano le più gelose cure.

La legge pubblicata sul servigio delle sussistenze, le relative particolareggiate istruzioni, e l'attivazione immediata del medesimo, vi confortano e vi assicurano che nulla lascierà ormai a desiderare tale servizio.

E la marina: essa pure vi ricorderò come fosse aumentata, e come stassi in attitudine sempre minacciosa e guerriera, pronta ad ogni cenno, conscia intanto che colla sua presenza aiutò a sostenere un nobile propugnacolo nell'italiana indipendenza.

Dopo di ciò non lascierò di accennarvi i nostri 56 battaglioni di guardia nazionale mobilizzata di cui una gran parte già va lieta di recarsi sotto le armi, nè lascierò di accennare che tutta la guardia nazionale, che l'anno scorso trovavasi nei primordii della sua istituzione, ora dal tempo trascorso, in questo paese dove lo spirito militare è secolare, più non coltiva che un solo desiderio, la disciplina e l'istruzione, e pronta sarebbe in ogni caso alla riscossa. E quante armi non si fabbricarono d'allora in poi, di quante non si fece l' incetta sì per l'esercito che per la guardia nazionale!

L'istruzione nel tiro, così negletta per lo passato, questa istruzione che aumenta, direi quasi, il numero effettivo degli uomini, da più mesi divenne nei varii corpi famigliare, e ne risultò un profitto incontrastabile.

La disciplina non avrà più a lamentare la mollezza, la tardanza, la imperizia dei giudici militari, dacchè vennero stabiliti i consigli di guerra permanenti, pronti ad applicare rigorosamente la legge a qualunque infrazione.

Si provvide ad alcuni soldati provinciali carichi di famiglia cui il sentimento della miseria poteva scemare l'ardore del combattere; onde si congedò qualche classe che da maggior tempo stava sotto le armi, e che racchiudeva appunto tali individui, e si fece supplire però subito da altre classi giovani e vigorose, che, cosa mirabile pel Piemonte, non diedero segno di lagnanza, e si recarono sotto le armi fidenti nell'avvenire, e tutte le operazioni di questa leva procedevano non solo regolarmente, ma a generale soddisfazione, sebbene si domandasse loro, come ognuno sa, il maggiore dei tributi, l'abbandono delle famiglie, ed il sacrificio, occorrendo, della vita, cosa mirabile, dico, se non si conoscesse già la naturale conseguenza di una istituzione, allorchè è radicata, ed è nelle abitudini inveterate di un popolo.

Meglio di prima si provvide poi alle pensioni di ritiro pei militari d'ogni grado, sì che il timore dell'avvenire proprio e dei figli non scemasse il sentimento del dovere verso la comune patria: si provvide, dico, ai sommi capi, per rispondere all' imperiosi bisogni, ed ora già vi venne presentata la legge in discorso, che sarà tema delle nostre discussioni.

Alcuni capi furono rimossi, e se taluno ancora esistesse, sul quale passasse anche la sola taccia di freddezza o di impopolarità, non dubitiamo che se vorrà su di esso fare pesare le altre necessità della patria. Del resto non dubitate, io non dispero che se tuttora esistesse chi non partecipasse il voto generale della nazione, preferirà uno spontaneo e modesto ritiro allo esporsi al vaglio della pubblica opinione. Il sospirare i tempi passati, era appena possibile nell' inizio delle nostre libertà; vana follia sarebbe ora che le istituzioni nostre hanno esperimentato con indubitato successo la pubblica opinione; e se taluno sperava in allora di paralizzare le forze colla sola freddezza del contegno, tutti sanno ora che l'attenzione è desta, e che non la sa perdonare ai simulati inganni.

Che diremo poi del vantaggio di conoscere ora il terreno, e dell'esperienza di tutte le varie e simultanee operazioni della guerra? Che dirò di Venezia che oltre al fornirci altro buon numero d'armati alle spalle del nemico, ci da un' ammirabile posizione? Che di una popolazione che il nemico seppe rendersi avversa, e che ci aspetta col cuore palpitante, colle lezioni del passato che grandemente frutteranno per l' avvenire? — Ed anche noi sappiamo numerare precisamente le forze nemiche in Lombardia, e sappiamo sin dove ascende il numero, e la loro qualità, le violente precauzioni, cui sono costretti di usare, vincolandosi nelle operazio-

mi di guerra per soffocare quella istintiva tendenza di razze diverse che sentono il prepotente giogo. Nè sappiamo dimenticare l' esauste sue finanze ed il serio impegno contratto coi generosi Ungaresi.

Pongo termine coll'accennare ch'io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Cesare Balbo, che bastassero le chiare tendenze alla guerra in altri articoli dell' indirizzo espresse, senza che occoresse sgravarne la responsabilità ai ministri colla positiva dichiarazione in quest'articolo; ma ove si insista a che tale frase non sia ommessa, io avrò pur sempre soddisfatto al debito mio di mostrare che le tendenze della Camera poggiano sul vero, e per parte mia mi dichiaro fidente nell'avvenire.

Noi accettiamo le profferte di buon volere delle altre provincie italiane, le quali non è lecito censurare, perchè la storia dirà che se fin qui non fecero di più, ciò proviene dall' essere disavvezze a militari istituzioni, e perchè portavano nel loro seno a capi uomini austriaci; come la storia ammirerà pure i nostri conati lontani da ogni declamazione, e dirà che alla forza andava con noi congiunto il senno.

Mauri. Signori, la vostra commissione ha debito di rispondere a due asserti, che sulle cose in esso accennate si miser fuori nella discussione generale dell'indirizzo, e di cui le falli di tener conto nella preoccupazione d'altri argomenti di maggior rilievo.

Un onorevole deputato, delineando con tinte assai brune i gravi rischi che correrebbe il nostro paese nel romper la guerra, ridotti che siamo a contare soltanto sulle nostre forze, affermava che scarso aiuto potremmo avere dalla Lombardia non punto in grado d' appoggiare le mosse dell' esercito con una forte insurrezione, e soggiungeva esserci nella Lombardia un partito a noi apertamente ostile.

La vostra commissione, o signori, benchè sia persuasa che siffatti asserti ripugnano ai fatti conosciuti ed alla persuasione generale del paese, ha opinato che in ossequio al vero, e per atto di giustizia verso le generose popolazioni lombardo-venete, dovessero essere solennemente contraddetti, ed a me volle fidarne il grato incarico. Del che io, lombardo e milanese, rendo le grazie che so maggiori ai miei onorevoli colleghi, i quali con affettuoso intendimento vollero darmi una delle consolazioni di questi giorni a me più preziosa e più cara, porgendomi occasione di parlare innanzi a voi, o signori, e con ciò stesso innanzi a tutta Italia, della martoriata, ma pur sempre generosa mia patria.

A farci persuasi che i nostri fratelli Lombardo-Veneti, ove rompa la guerra, ci saranno nel cimento forti e risoluti compagni; per tacere di quanto fecero nella campagna precedente, di che tenne ieri parola il mio onorevole amico Piazza, questo solo argomento ci dovrebbe bastare, che nessuna prova, nessun ardimento, nessun sacrificio può sembrar loro soverchi per esser sottratti all' iniquo martirio, che durano da ben sette mesi. È egli mestieri che io ve ne riponga sott'occhio il luttuoso ritratto? Non sa l'Italia, non sa l'Europa intera che i Lombardo-Veneti hanno sofferto e soffrano quanti dolori ed oltraggi possono ferir più nel profondo il cuore di un uomo, il cuore di un popolo? Tutto che l'odio ha di più crudele; le barbarie di più raffinato, la *rapacità di più violento*, l'insolenza di più sfacciato, la frode di più sottile, la tirannide militare di più provocante, tutto provarono i miei sventurati compatrioti, divisi del continuo fra la speranza e il timore, del continuo amareggiati dalla presenza dell'abborrito nemico, dall' aspetto dei loro campi desolati, delle loro case poste a fuoco ed a ruba, delle lor chiese profanate, delle loro città ridotte a cupa solitudine, straziati del continuo dal desiderio di tanti lontani loro cari.

Dovrò io ricordarvi i più recenti bandi dell' austriaco proconsole al cui paragone gli stessi suoi atti antecedenti si direbbero civili e temperati? Vi citerò io quel suo editto contro le famiglie dei disertori, che in questa luce di tempi rinnova a un bel circa la pena del taglione, vergogna delle legislazioni barbariche? Vi citerò quell'altro editto, non si saprebbe dire se più iniquo o più ridevole, col quale a frenare i patriottici istinti di fanciulli lombardi, che suggono col latte l'amor d'Italia e l' abbominio dell' Austriaco, chiama in colpa dei loro giuochi i parenti, e minaccia pena di carcere sugli stessi fanciulli? Vi basti rammentare quel bando più recente, col quale il dissennato proconsole per trar vendetta di uno sfregio fatto ad un suo satellite infame, mille volte infame perchè italiano, intimò che le case di intiera una via di Milano fossero per una settimana occupate dalla soldatesca, ed i proprietarii delle case, e gli inquilini dovessero fornirla d'alloggio e di vitto, e fossero i medesimi costretti a pagare centomila lire di multa ed a veder raddoppiato quell'esoso ingombro, ove nel tempo prefisso non si scoprisse e consegnasse l'autor dello sfregio? I quali atti se da un canto accusano la truce e rapace tirannia dell' Austriaco, dall'altro rivelano con che *costanza ed intrepidezza sia ripulsata* da quelle popolazioni, che dalla stessa sventura attinsero spiriti più vigorosamente Italiani. Di ciò danno espressa fede, a tacer dell'attitudine di tutta la contrada, le tante e sì coraggiose proteste con che i Lombardo-Veneti risposero a tutti gli atti, o della violenza brutale, o della studiata perfidia austriaca: ne danno fede in ispecie quei moti insurrezionali che proruppero in più parti, ed a cui *per avventura mancò* solo in concorso di più propizie circostanze ed un appoggio pronto ed efficace per riescire a prospero successo.

Nò, non è da metterne dubbio. I Lombardo-Veneti non aspettano che il giorno della riscossa e lo affrettano coi loro voti, e forse potrebbero nell'impeto dell'ira percorrerlo con gravissimo danno delle ragioni politiche e delle più sante ragioni dell' umanità, ove entrassero nel sospetto che troppo oltre s'indugi la loro liberazione. Aspettano l'esercito dei loro fratelli coll'ansietà di un desiderio rimasto a lungo insoddisfatto, per congiungersi ad esso nella foga d'un ardore che comanda loro le prove più disperate; lo aspettano così preparati dall'animo, come dei più acconci argomenti. E già nelle ragioni montane si raccolgono i più coraggiosi ed impazienti campioni della nazionale indipendenza: i fieri e indomiti Bresciani già hanno provocato le ire e le paure del loro tormentatore, che in un bando recente di tuono e di stile interamente austriaci minaccia le solite pene, perchè un inflessibile numero di plebe armata s'aggira nelle parti montane di quella provincia. Intorno a che io a stento mi rattengo dal dirvi di più, o signori, per quelle ragioni a che tutti correte col pensiero spontanei, dolente di dovermi restringere ad assicurarvi solo che colle provincie LombardoVenete la sventura come ha rafforzato gli animi, così ha assottigliato gli ingegni, e che i soldati di Goito, di Pastrengo, di Sommacampagna, troveranno colà pronti e disposti gli uomini delle barricate di marzo, i coraggiosi difensori dei giuochi dello Slevio, del Caffaro, del Tonale e degli altri valichi alpini.

Ah! sì: spunti sui piani lombardi il tricolore vessillo e tosto si veda come siansi ri temprati gli animi di quelle genti alla severa scuola dell' infortunio: si vedrà nella magnanimità degli sforzi, si vedrà nella concordia degli intendimenti. Quali fossero i propositi dei *Lombardo-Veneti prima dei sofferti rovesci lo mostrò* il voto quasi unanime per la fusione: voto che pur venne le tante volte rattificato da coloro fra le disdette della occupazione straniera: voto che i loro fratelli accolti in queste terre ospitali hanno le tante volte riconfermato nell' effusione più gioconda della riconoscenza e dell'affetto. Ben poterono i Lombardo-Veneti percossi da tanti guai, di che rimanessero loro misteriose le ragioni, ben poterono *nel primo impeto del dolore trascorrere a sospetti ed accuse*, a recriminazioni. Ingiusto è spesso, troppo ingiusto il dolore; ma chi non gli trova le scuse? Chi non direbbe nel caso de' Lombardo-Veneti che di molto debbono essere perdonati porchè molto hanno patito! Sì permettetemi che io mi arroghi di starvene in fede, o signori: non c'è che un partito nelle provincie lombardo-venete, e questo partito è tutta la popolazione che vuol essere redenta dal giogo austriaco, o perire.

Su questo partito non possono malaugurosi ricordi, non fascino di splendide fantasie: da questo partito esce un grido solo, il grido dell' indipendenza, in cui si conchiudono tutti i voti del presente e dell'avvenire. Sanno i Lombardo-Veneti che solo da questi forti popoli subalpini, da questo valoroso esercito, da questo magnanimo Re può venire la loro salvezza, e anelano al giorno in cui con questi popoli, con questo Re, con questo esercito sarà loro concesso non già di riconoscere il sancito patto che tengono inviolabile, ma di mescersi nelle espansioni più vive della riconoscenza e dell'affetto. Disconfessa l' impero che hanno sugli animi umani i sentimenti più nobili, disconfessa i più generosi istinti dalla nostra natura, disconfessa le più aperte ragioni della politica e gl'insegnamenti più costanti della storia chi *s'argomenta che di questi giorni, in queste circostanze possa andar divisa in parti la* Lombardia. *Lasciatemelo* dire, o signori: chi di tal guisa s' argomenta disconfessa l'indole buona, mite, temperata di quelle popolazioni che se ponno essere subitanee e vinte in balìa per qualche istante da spiriti municipali, hanno concetti alti e profondamente italiani, e sanno, lo dirò, francamente, apprezzare e rimeritare degnamente il beneficio.

Dopo ciò non mi resta, o signori, che di stimolarvi, come Lombardo, a votare questo paragrafo per acclamazione. La notizia che ne correrebbe nella tormentata mia patria, in tutte le terre Lombardo-Venete, nell' eroica Venezia, vi struggerebbe le speranze più forti, gli affetti più spontanei, vi anticiperebbe il suono di quel grido di guerra, da cui Italia tutta aspetta il rintegramento dell'onor suo, la sua salute.

MILANO *28 febbraio*

Le voci che corrono da alcuni giorni sono così confuse e tante che non è possibile darvi un'esatta idea delle cose. Quello che posso accertarvi si è che tutto pare disposto per un movimento delle truppe; ma non sappiamo se per concentrarsi un'altra volta nelle fortezze o se per entrare in Piemonte. Arrivano e partono staffette giorno e notte. Ai corpi di guardia vi è sempre un carretto ed un cavallo insellato per caricarvi l' equipaggio dei soldati. I soldati sono tenuti in quartiere e solo un numero fisso per compagnia si lascia sortire. L'entrata dei russi in Ungheria si nasconde dai cagnotti di Radetzky, ma gli ufficiali lo dicono *apertamente. Nei quartieri* hanno immagazzinato travi, piante e quanto si richiede per far barricate. Ciò è una precauzione per dar a credere volersi difendere in città, ma non l'oseranno. La popolazione è irrequieta. Sento che anche in Cremona non si può più soffrire l'insulto, e quei pochi che parteggiavano pel Croato incominciano a disgustarsi perchè non risparmiati. Noi confidiamo in Dio e nell'esercito piemontese. (*Cart. Avvenire*)

Germania

VIENNA *27 febbraio*

Le triste notizie dell'Ungheria e dell'Italia opprimono la nostra Borsa.

I fondi pubblici sono in continuo ribasso.

Il Supplemento alla *Gaz. di Vienna* del 28 reca sotto la rubrica di notizie recentissime quanto segue.

Notizie private desunte da buona fonte recano il lieto annunzio che il generale maggiore Götz e il ten. maresc. Ramaerg hanno unito i loro corpi di truppe, e hanno occupato Cassovia, Eperies e i dintorni, con che quella parte dell'Ungheria risulta di nuovo sgombra dagl'insorgenti. S. A. il Feldmaresciallo Principe Windischgrätz aveva trasferito il di 26 il suo quartiere generale a Gyöngös. Il nemico, senza azzardare battaglia, s'era ritirato dinanzi alle truppe imperiali.

— Il Principe Windischgrätz ha emanato da Buda in data 23 febbraio il seguente proclama:

I ribelli rifuggitisi a Debreczin, non stanchi ancora di portare confusione nel paese già cotanto da essi perturbato oltre le note di Banca emesse senza autorizzazione e diritti, hanno ora emesso anche dei *buoni* da 30 e da 15 carantani, che cominciano di già a farsi vedere in circolazione. Questa carta monetata cade per la massima parte nelle mani delle classi più povere degli artigiani e contadini, già abbastanza oppressi per mancanza di guadagni, cui corre dovere di preservare da ogni discapito. Dichiaro quindi per intanto, e fino a che sia disposto anche riguardo alle note di Banca ungheresi, nulli e di niun valore questi buoni da 30 e 15 carantani, e ne proibisco l'accettazione tanto dalle Casse pubbliche, quanto nel traffico privato.

Quartier generale di Buda il 23 febbraio 1849.

Alfredo Principe di Windischgrätz.

(*Gazz. di Pesth.*)

Dispaccio Telegrafico.

(Pervenuto alle ore 9 e 49 minuti il 2 marzo 1849 da S. E. il signor governatore T. M. Barone Welden in Vienna A. S. il sig governatore T. M. conte Gyulai in Trieste, spedito alle ore 9 minuti 45 il 2 marzo 1849.)

Al 26 e 27 febbraio il maresciallo ha battuto il nemico presso Kapolona. Le nostre truppe, vittoriose come sempre han respinto il nemico, il quale fuggì per due diverse *direzioni. Un intero battaglione* nemico fu fatto prigioniero

(*O. T.*)

— A Klangenfurt fu giudicato il primo delitto di stampa mediante il giurì. Il processo era contro gli accusati Spitzer, Tonitz e Goffman per un articolo inserito nel giornale l'*Amico del Popolo*, nel novembre 1848. Il primo era l'autore dell'articolo, il secondo il redattore e il terzo l'editore del giornale, tutti tre accusati del delitto di *lesa Maestà*. Le discussioni durarono dalle 9 ant. alle 3 p. Furono tutti dichiarati all'unanimità *non colpevoli*. Ciò produsse grande piacere nell'uditorio.

— A Magonza fu eletto a vescovo Schmidt professore in Ghiessen. In quella città doveva aver luogo un banchetto democratico che fu proibito.

— L'arcid. Vicario pubblica la legge per riscuotere la seconda metà della somma destinata per la marina germanica che ammonta a tre milioni di talleri. Di questi ne toccano 894,936 all'Austria, e 903,249 alla Prussia; 335,994 alla Baviera; 113,256 alla Sassonia reale; 123,199 all'Annover; 131,704 al Würtemberg, e il resto negli stati minori, fra' quali il più forte il Baden, cui ne toccano 94,380 e il più piccolo Lichtenstein che ne paga 523.

— Il ministero dell'Annover diede la sua dimissione.

(*Telegr. della sera*)

— Ora che fu proposta al Parlamento l'abolizione degli ordini religiosi, è interessante il notare il numero di questi in Austria, secondo li dà un giornale. Vi sono in Austria 766 conventi di monaci con 10355 religiosi, e 157 di donne con 2660 monache. La somma totale dei sacerdoti, esclusa l'Ungheria, è di 66,427.

— Morì a Praga quel principe-arcivescovo barone di Schrenk in età di 45 anni.

— Secondo il foglio della sera della *Gazz. di Vienna*, aveva fatto ottima impressione alla borsa la notizia della *annullazione delle Banconote ungheresi*, per cui l'oro e l'argento diminuirono dell'1 al 2 per 100.

BERLINO 26. *Febbraio*

Oggi il Re ha aperto le Camere.

Il discorso ch'ei tenne verte principalmente sulla interna politica dello Stato; quanto alla Dieta di Francoforte. e agli affari della Germania esprime la medesima politica contenuta nella sua Circolare; in ultimo dà a conoscere la lusinga che le vertenze colla Danimarca abbiano a sciogliersi all'amichevole. (*Hazz. Univ.*)

AVVISO

Il Circolo Popolare di Orvieto nella tornata del 28 Febbraio 1849, ad unanimità deliberò doversi cancellare dall' Albo dei Componenti il medesimo l'Avv. Agatone De Luca Tronchet.

AL CITTADINO GIUSEPPE MAZZINI

Il Circolo Popolare di Leprignano tornato a politica vita sulla sponda destra del Tevere saluta te, Cittadino Mazzini, tuo malgrado nutrito fra le nebbie dell'ospitale Tamigi.

Una Corona Civica nella Tessera Elettorale per cotesta Assemblea Costituente ti offrivano la splendida Roma, e una Provincia Agricola della nostra gloriosa Repubblica.

Tu preferisti quella per rappresentarvi il Catone più che il Cincinnato. Ivi dunque il Catone della spada difenditrice per la libertà ed unità Italiana: addoppiandovi di quindi le virtù purissime di chi fu a noi gentile maestro nell'agricoltura, e nell'antico senno Capitolino, sarai storico suggello della nostra novella vita.

Salute e Fratellanza.

Leprignano 8 Marzo 1849.

Pel Presidente rinunciatario – Vincenzo Cola Supplente

I Segretarj

Francesco Gallucci – Vincenzo Pasqualoni

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Domenica 11 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 57

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 429 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

CONTINUAZIONE DE' RECLAMI
CONTRO GLI ABUSI POSTALI.

Da Pucciano con Lettera del 7 corrente ci vengono reclamate due Copie di questo Periodico.

Da Poggio Nativo, colla stessa data ne viene egualmente reclamata una Copia.

Da Rieti, colla data del 9 viene reclamata altra Copia per tre corsi postali consecutivi.

La direzione sicura del fatto proprio, non cesserà di francamente pubblicare col mezzo della Stampa, ogni nuovo reclamo e provenienza, e quando ciò non giovi; non trascurerà provocare dalle Autorità competenti le necessarie misure di rigore; onde vengano una volta eliminati tali inconvenienti che deturpano la dignità di un Governo democratico.

ROMA 10 MARZO

Nella tornata che quest'oggi ha tenuto l'Assemblea, il deputato Mazzini ha proferito un discorso pieno di buon senso ed adattatissimo alle attuali circostanze. Pare che egli abbia conosciuto lo stato dell'Assemblea e quelle gare e que' dissidii che nelle cose politiche facilmente si elevano. Ha cercato istabilire tre veri fondamentali per l'attuazione *dell'idea repubblicana:*

1. Non distinzioni fra i deputati, ma unità di pensiero e di opere;

3. Bisogna confortar dell'opera dell'Assemblea il Potere Esecutivo;

3. Questo pensi ad armi, a finanze, alla pubblica moralità.

E son questi tre punti che davvero darebbero luogo a serie osservazioni. Le distinzioni di destra e sinistra, di repubblicani d'oggi e di repubblicani di ieri, di neri e di bianchi non solamente son dannose, ma strane in un reggimento repubblicano. Finchè la destra e la sinistra significassero *due classi d'uomini divise dalla maggiore o minor* celerità voluta nell'attuare un'idea progressiva, forse la distinzione non sarebbe pericolosa e gioverebbe a ravvisare d'un colpo la fisonomia, come suol dirsi, di un'Assemblea; ma sventuratamente essa dà luogo a strane interpretazioni, e ad allusioni se non peggio. E veramente non essendovi *nella Repubblica* un poter sovrano fuori l'Assemblea, non può aversi una destra nel senso, in cui questa parola si accetta nelle monarchie costituzionali. Pure è privilegio degli uomini il volersi credere in posti distinti da un nome preso da tutt' altro genere di cose ed è così che sorge la denominazione di destra contro tali che d'altronde non l'accettano. *Gli altri* nomi poi di repubblicani d'oggi e di ieri, di bianchi e non bianchi, sono stranissimi e davvero che nella nostra Assemblea non è stato chi abbia avuto l'impudenza di proferirli: han girato però nelle riunioni particolari di alquanti deputati ed ecco perchè Mazzini ne ha toccato. Le sue parole sono state accolte con plauso da coloro che occupano la destra (parola che adoperiamo per indicare un sito e non un sistema d'idee) e con favore da que' della sinistra. Speriamo che fruttino.

Delle altre due cose discorse da Mazzini noi non abbiam mai trasandato di parlarne in questo giornale. Pur nelle monarchie costituzionali non è possibile un ministero che non abbia l'appoggio della maggioranza nel Parlamento: or come potrebbe concepirsi non confortato da questa in una Repubblica? Smettiamo di considerare nel potere esecutivo una istituzione di sua natura usurpatrice, cui bisogni opporre argini e opposizioni. Esso è il braccio dell'Assemblea, ma braccio operoso se sussidiato dalla maggioranza, ridotto all'inerzia se continuamente opposto. La sua azione sia pur dipendente, ma libera nel suo giro e quale d'uomo, che, avuto un principio, deve attuarlo con suoi mezzi. Nelle monarchie costituzionali si deve avversare un potere che non si crea, ma si subisce: nella Repubblica il Potere Esecutivo può essere rifatto a piacere, ma ritenerlo ed opporsegli, riguardarlo come necessario insieme e come punto di mira per sfoggio di eloquenza è stranezza inesplicabile.

Tacque Mazzini, e forse non stimò prudente il dirlo, *un'altra avvertenza per la nostra Assemblea necessarissima*. Di fatto aveva appena egli finito il suo discorso, che si aperse discussione su di un progetto del ministero per alcune riforme in materie penali. Chi potrebbe descrivere la confusione, i dissensi, gli *a coro* che hanno avuto luogo? Eppure i deputati dovrebbero comprendere che un Popolo *ansioso li circonda e che in faccia ad esso sol con regolari* almeno, se non dotte, discussioni si serba la dignità dell'Assemblea. Questa confusione dipende da due motivi: voglia di parlare in alcuni che delle materie discorse non intendono un acca, quasi che l'esser deputati faccia divenir l'uomo enciclopedico; poco studio nelle sezioni. Egli è *certo che un progetto ben istudiato nelle Sezioni non dà* mai campo a discussioni intralciate e vaniloque.

Finalmente dopo tanto chiasso, dopo un andirivieni di emendamenti proposti e ritirati, appoggiati e non appoggiati, accolti e non accolti; dopo la sospensione di alquanti minuti per redigerne uno, dopo alquante levate e sedute *su le varie mozioni, si trova che alcuni deputati erano si*lenziosamente scomparsi e l'Assemblea non era più in numero legale. Scioglimento ben curioso! Per l'onore dell'Assemblea desideriamo che nel suo avvenire non noveri nè una discussione, nè uno scioglimento simili.

Costituente Romana

Tornata del 4 marzo

(Continuazione Vedi il Num. di Jeri).

Ministro del Commercio. Vi sono molte questioni in questa interpellazione, alle quali risponderò in parte io, in parte risponderà il rappresentante Manzoni, ed in parte il ministro delle Finanze. Rispondo per quello che riguarda me particolarmente. E' vero che la banca romana si obbligò di metter fuori 1,300,000 scudi. La banca romana dietro il decreto, dovea dare entro il mese di febbraio 400,000 scudi per sopperire ai bisogni di Roma, di Bologna, e di Ancona. Il Ministro delle Finanze e quello del Commercio erano incaricati della esecuzione di questa legge; quindi essi devono andare d'accordo. Come dice bene il preopinante, questa somma era stata domandata per sopperire prima ai bisogni dell'erario, poi ai bisogni delle città commercianti. Ora vediamo cosa è accaduto: parliamo secondo i fatti, e non secondo le teorie. Si è detto che la Banca romana doveva dare immediatamente questi 400,000 scudi per sopperire ai bisogni del Commercio Messi d'accordo i due Ministri di Finanze e del Commercio, si vide chiaramente, e l'Assemblea udì che la Banca romana non poteva dar più di 40 o 50 mila scudi al giorno In questo caso, signori miei, si vede che il primo bisogno era di sopperire all'erario di Roma perchè se mancava un momento il denaro alle casse, queste si chiudevano: ora ognuno ben vede le conseguenze funeste che ne potevano accadere. Si sapeva però che si attendevano i sussidj dalle Provincie, e quindi di mano in mano che venissero delle risorse dalle Provincie, colle quali allora si sarebbe potuto sovvenire alle casse di Roma, si sarebbe potuto inviare il denaro alle città di Ancona e Bologna. Ma questi soccorsi non venivanó ad ogni giorno bisognava riempiere, pel domani le casse che rimanevano vuote. Non però ha mancato il Ministro del Commercio al suo dovere, ed in qualche maniera è venuto in aiuto di Ancona e di Bologna. Esso dimandò alla Banca se vi era timore che nel mese vi fossero quelle crisi terribili che portano un disquilibrio nelle fortune e che portano delle fatalità nelle città di Commercio. La Banca lo assicurò e gli fece vedere la sua fiducia nel riparo in modo tale che dovette anch'egli esser fidente a quelle parole che gli venivano profferite che cioè al Commercio di Ancona si sopperisse inviando immediatamente 29 mila scudi di biglietti di cambiali, con il rinnovamento: e la Banca diceva: questi sono come se inviasse altri 29 mila scudi ad Ancona. Altri 10,000 scudi sono stati inviati in tanti boni, in tanti biglietti della Banca: ed ecco il mezzo con cui si riparò ai bisogni di Ancona. *Tutti conosceranno che in questo mese le* scadenze sono state pagate, e che non vi è stato niente di funesto in quella città per la parte commerciale. In Ancona, mi diceva la Banca Romana, noi abbiamo già sopperito ai bisogni di quel paese, aprendo un credito, di maniera che siamo securi che in quella città, eccettuato qualche *commerciante, o qualcuno che si lagnerà di non poter rice*vere immediatamente delle somme che gli saranno necessarie, nel resto però il gran commercio e tutta la città, non avrà a soffrire il minimo danno. E questo si è avverato, perchè lettere venute portano che in quella città non vi è stata una crisi commerciale, una crisi che ab*bia portato un discadimento nelle fortune e sul Commer*cio. È vero, signori miei, che doveva in qualche modo avvisare o l'Assemblea o il Comitato, mentre otto giorni vi erano per la scadenza dei biglietti, ma facendo questo io temeva di allarmare maggiormente, e nella mia fiducia ero tanto certo e non pensava a far ciò, sicuro che non sa*rebbe accaduto niente di male, come niente è accaduto*, e sono certissimo che niente accadrà. In questo stato di cose combinandosi col Ministro delle Finanze, credemmo di dover sopperire piuttosto ai bisogni urgenti dell'erario in Roma, e che si poteva attendere ancora qualche giorno a venire in aiuto a quelli di Ancona e di Bologna. Ora *a noi resta in questo giorno di venire in aiuto a quei bi*sogni; ma vi confesso che sarà difficile perchè rimangono sempre le medesime circostanze, rimane sempre l'erario di Roma che si può dire vuoto, e non può andare innanzi se non che coi biglietti della Banca. Dà esattamente e darà sino a tutto il fine i suoi 50 mila scudi al giorno, tutta *insomma quella quantità di biglietti che si può avere con* tutti gli sforzi; non per la carta, la quale abbiamo verificato esistere nella Banca, ma per quella, formalità di sottoscrizioni e di bolli. Questo è quello che devo dire per mia discolpa all'Assemblea, lasciando altre ragioni da dirsi su questo rapporto dal Ministro delle Finanze, e dal Rappresentante *Manzoni*.

Manzoni. Quando proposi all'Assemblea Costituente il progetto di valersi dei biglietti della banca romana, quanto a novecentomila scudi per i bisogni dell'Erario, e quanto a 400 mila scudi per sussidio al commercio di Ancona, di Bologna, e di Roma, fui il primo a convenire di dover stabilire l'urgenza di questa legge, fui il primo che dissi, qualora non si stabilisca l'urgenza di questo progetto, conviene pensare a tutt'altri provvedimenti, ed io stesso interpellai da questo luogo il Ministro della guerra se era vero che aveva immediato bisogno di 600 mila scudi; ed il Ministro del commercio, se era vero che ad urgenza abbisognasse di 300 mila scudi. Avendo avuta affermativa risposta, io mi convinsi che l' unico mezzo per sopperire immediatamente a questi bisogni, fosse il valersi dei biglietti della banca. Mi si domanderà: ma qual è il criterio che avevate per ritenere che la Banca Romana avesse in pronto questo valore da dare in soccorso tanto al Ministro delle guerra, quanto al Ministro del commercio, e di aiutare a tutti i bisogni dell'erario? Il criterio che io aveva è ben agevole l'immaginarlo. La Banca Romana è una istituzione di sconto, la quale è privilegiata e per adempimento dei patti corrispettivi a tale privilegio ha un Commissariato di governo, il quale deve invigilare tutte le operazioni della banca stessa e richiedere la osservanza degl' impegni assunti. E' a sapersi che giusta il capitolato di questa banca non è possibile nessuna ammortizzazione dei biglietti della banca senza il consenso del Commissario stesso, il quale per soprappiù deve fare l'ammortizzazione di questi biglietti, e prevenire come ragion vuole il governo, il quale vi ha interesse. E' certo che ogni uomo di buona fede doveva ritenere che vi fossero i biglietti che erano in circolazione alcuni mesi addietro, dappoichè il Commissariato non aveva mai dato avviso preventivo sopra l'ammortizzazione di essi. Ora dopo il decreto della legge, dopo le vicende che sono passate si conobbe che

una parte dei biglietti era stata ammortizzata dal Commissariato stesso; si conobbe che non vi erano che 280 in 3000,000 scudi di buoni vecchi. Si pensò allora di sostituire dei biglietti nuovi agli ammortizzati e così si riparò come meglio si potè all'evenienza. Torno a ripetere che io sono stato sopra ciò nella più completa buona fede, giacchè credo a ragione che il governo dovesse ritenere che esistessero nella banca quei valori che poco prima erano in circolazione, dappoichè non era stato prevenuto della ammortizzazione di parte dei medesimi.

Deputato Il Commissario della Banca Romana è del governo passato, o della Repubblica?

Ministro del Commercio: È del governo passato.

Deputato. Dimando, che sia fatto un commissariato dalla Repubblica.

Ministro del Commercio. Nel progetto di legge vi è quel primo articolo, e la nomina di una commissione, che deve invigilare la Banca e quel progetto è ottimo in tutto, e noi tutti lo approviamo, e speriamo, che dimani alla discussione sarà approvato anche dall'Assemblea. E tanto più ancora è buono, perchè prescrive che ai presidi di Roma, Ancona e Bologna si uniscano delle persone del paese oneste, le quali facciamo versare quel denaro che s'invierà dalla Banca Romana in aiuto del piccolo commercio, e che non debbe servire per la speculazione.

Presidente. Il Ministro delle finanze ha la parola.

Ministro delle finanze. La difficoltà grandissima che aveva la Banca Romana di provvedere il quantitativo necessario di biglietti era tale che posso dirvi, Signori, che se anche tutta la somma, che noi abbiamo avuto a tutto il mese, l'avessimo mandata alla città di Bologna e Ancona invece di sovvenire, come è stato in qualchè parte fatto il commercio in Roma per mezzo della Banca, se anche tutta quella somma, tenendo chiuse le casse, e curando la grave responsabilità, che questo fatto avrebbe portato, se tutte queste somme fossero andate al commercio di Ancona, Bologna e Roma era ben lungi dal fare la somma di 400,000 scudi. In fatti a tutto il giorno due di marzo, dalla Banca non si sono avuti, che 350,000 scudi: notando, che nel 1 di marzo noi abbiamo avuto circa 50,000 scudi, e nei due altri 50 mila. Dunque io prego, che osserviate, che se si fossero anche voluti mandare tutti al commercio, noi assolutamente eravamo ben lungi dal potere adempire le prescrizioni, di mandare tutti i 400,000 scudi.

Carpi. Qualora il Deputato Manzoni abbia dato almeno adesso le notizie con esattezza, mi pare che la Banca avrebbe dovuto avere da disporre per il governo, e per il Commercio entro il febbraio scorso oltre 780 mila scudi; vale a dire, 280,000 scudi, che il cittadino Manzoni accennava di avanzo dei biglietti vecchi, disapprovando altamente fra parentesi il contegno del commissario del governo presso la Banca, che ha tollerata l'ammortizzazione di scudi 520,000 di biglietti vecchi senza informare il governo stesso, come era di suo dovere e scudi 500,000 di biglietti nuovi che deve aver fatto la Banca in dieci giorni, laddove nè abbia creato come viene asserito dai ministri 50,000 scudi il giorno. Dunque, ripeto, erano scudi 780,000 disponibili entro febbraio, dei quali la Depositeria non ne levò nel mese suddetto che appena 300,000! Concludo quindi che si poteva sovvenire il Commercio almeno in buona parte! — Ancora de' vecchi, fanno una somma, dal che si poteva assicurare, e venire in aiuto della Depositeria, ed inoltre farò osservare che la depositeria aveva 150,000 scudi quel giorno stesso, che si è votata la legge.

Manzoni. Che la banca avesse 280 mila scudi di biglietti vecchi è cosa che il Ministero stesso ha sentito confermare dal governatore, però può rispondere il Ministero, che fra quella somma avuta ci è stata realmente la somma di questi 280 mila scudi.

Anau. Mi pare che siate fuor di questione. Ieri si sono interpellati dei Ministri, il Ministro delle Finanze, e del Commercio, per sapere, se la legge, e la emissione di un milione, e 300 mila scudi di biglietti di banca aveva avuto la sua esecuzione, e venendo a dettaglio si è trovato, che il Commercio non è stato soccorso. Si sono fatte adesso delle dimande, ma se le spiegazioni, che i due Ministri hanno dato all'Assemblea sono convincenti, mi pare che la questione sia sciolta. Se queste spiegazioni non convincono, mi pare che sia una questione di fiducia, e in questo mi pare si possa dire al Ministro del Commercio: voi non avete meritato in questa circostanza la fiducia dell'Assemblea, e questa questione è questione ministeriale. Se poi vogliamo venire a dettaglio sarà questione di cifra. Sta a vedere poi se il Commercio è stato aiutato, o no secondo quello che adesso ne diceva il Ministro. Si trova, che sono mancati effettivamente i soccorsi; che Bologna non ha avuto nulla di quello che doveva avere; che Ancona avrà avuto per combinazione una parte di quello, che dimandava, che oggi ancora le due città non hanno quei soccorsi, dei quali decorrevano, e che sono assolutamente indispensabili. Io credo che questo sia il terreno su cui debba basarsi la questione. L'Assemblea deve decidere, se il Ministero, ossia i Ministri, per ciò che spetta ad essi, abbiano meritato, o demeritato della loro fiducia in questa circostanza.

Presidente. Pregherei di formulare la sua proposizione in iscritto. Vedendo che i Rappresentanti vogliono concertarsi gli uni con gli altri si sospende la seduta per 10 minuti.

La seduta si riapre passato il tempo qui detto.

Presidente. La parola al Deputato Galletti.

Galletti. Poche parole, Signori. È un fatto solo che noi abbiamo dinanzi agli occhi, e nel quale noi tutti siamo concordi. Sopra questo fatto, o Signori, io vorrei, che si fermassero tutte le vostre considerazioni; questo fatto è chiaro, non è contradetto dallo stesso Ministro. Il fatto è che la legge non è stata eseguita. Che la legge, per non essere stata eseguita, ne sia venuto un danno, questo è ciò che noi non conosciamo, benchè alcuno del Ministero abbia assicurato che niun danno ne è venuto. Se noi oggi in mezzo alle varie opinioni che si sono elevate non vogliamo portare la questione sopra un terreno più esteso bisogna, o Signori, venire ad una di queste due cose; bisogna venire ad un atto di accusa, e bisogna o assolvere, o condannare. Ma, Signori, io non credo che questo sia il momento di appigliarci a siffatte cose considerata la natura del fatto. Poi dobbiamo spingere tutte le nostre forze verso cose ben più gravi e ritornando alla mia prima osservazione, io credo che quando noi dietro l'interpellazione fatta e le risposte avute dichiariamo che l' Assemblea riconosce che la legge non è stata eseguita, noi avremo soddisfatto al giusto desiderio di quelli che montarono questa tribuna per far lamento contro la mancanza di esecuzione di questa legge senza penetrare più oltre, chè non lo possiamo senza un giudizio. E credo, in secondo luogo che se ci riserveremo, come propongo si faccia, che quando ne fosse venuto danno, di riassumere allora l'interpellazione e commutarla anche in accusa per il danno che ne fosse venuto, noi faremo atto utile, perchè ci risparmia ora una discussione precoce e senza gli elementi necessarii e ci lascia la via di domandare ammenda per quel danno che ne fosse venuto. Ma fermiamoci qui, o cittadini, dichiariamo che la egge non è stata esegnita, onde il Potere Esecutivo riconosca in questa dichiarazione dell' Assemblea che l'Assemblea non ha veduto senza disapprovazione che le sue leggi non sono eseguite, riserviamoci di riprendere l' interpellazione ove un male reale lo comandasse. Ma ripeto fermiamoci a questo punto, fermiamoci anche per un motivo politico, per un motivo particolare della nostra attual posizione, giacchè noi non dobbiamo, io ripeto, estendere le nostre investigazioni, come si estenderebbero in momenti normali. Egli è pertanto, che siccome questa interpellanza deve pure avere un esaurimento, io proporrei che a questa interpellanza l'Assemblea rispondesse con queste parole; (*legge*) L'Assemblea riconosce che la legge non è stata eseguita; e posto che la mancanza non abbia recato alcun danno, passa all' ordine del giorno. »

Anau. Io non vorrei complicare la questione con un lungo discorso. Tutti vogliamo prima di tutti il bene della Repubblica e l'esecuzione delle leggi dell'Assemblea Sovrana. Agl' individui se vi è duopo si discenda, ma ricordiamoci che dobbiamo rispettare in ciascuo cittadino della Repubblica un Rappresensante del Popolo. Io proporrei, e credo di associarmi al Deputato Galletti (*legge*).

« L'Assemblea riconoscendo che vi è stata negligenza del Ministro del Commercio, e utile le sue spiegazioni e gli schiarimenti del Ministro delle Finanze, passa all' ordine del giorno. »

Ministro del Commercio. Stando alla lettera si può dire che la legge non è stata eseguita in tutta la sua estensione, ma stando allo spirito della legge, la cosa è ben diversa. La legge portava di venire in soccorso de' bisogni dell'erario, di venire in soccorso delle casse di Roma, e di mandare parte di questo danaro alle Provincie. Alle Provincie ci abbiamo rimediato o Signori, e ci abbiamo portato il rimedio necessario. Avete inteso che sono stati fissati 59m, scudi e 10 che sono 39 mila. Questo à bastato per sopperire nel momento ai bisogni della città di Ancona. Quando la Banca Romana ha avuto il permesso di emettere un milione e 300 mila scudi col corso coattivo, la Banca ha potuto estendere le sue operazioni, perchè essa vive di credito, e stendendo le sue operazioni, come tutti i banchieri possono dirmelo, è come se avesse mandato danaro. Questo ci ha assicurato il rapporto di Bologna; il fatto sta poi Signori miei che Roma è tranquilla, che Ancona è tranquilla, Bologna è tranquilla. La nostra coscienza non ci rimprovera nulla, perchè abbiamo cercato nelle circostanze fatali di fare il meglio o l'abbiamo fatto.

Arduini - Mi duole che in questa questione così importante sia portata quella poca chiarezza la quale ci ha condotto ad un risultato troppo complessivo. La conclusione che si è voluta porre a questa questione non risponde affatto alla sua natura. Noi abbiamo veduto, abbiamo verificato con troppo dispiacere che le leggi della nostra Repubblica cominciano a violarsi. Ciò ne ha recato profondo dolore, dolore che si sveglia in ogni animo che senta di amare la patria. Noi tutti ci rammentiamo che la legge sull'emissione dei biglietti di Banca si fece in preferenza dei biglietti del tesoro; perchè si asseriva su questa tribuna, nella quale non dovrebbero portarsi se non che fatti positivi, fatti reali, si asseriva che la Banca romana in due o tre giorni avrebbe potuto emettere quella somma già stabilita ma pur troppo abbiam verificato che questa condizione sotto la quale l'Assemblea dovette deliberare, perchè l'urgenza ci si diceva che era imponente, perchè la necessità del paese lo reclamava; questa condizione purtroppo si è trovata falsa. Ci si dice che i Commissarii della Banca Romana sono stati quelli che hanno detto (sulla semplice loro assortiva) che nella Banca vi fossero tanti biglietti, ma col fatto si è trovato che non esisteva tanta somma. Quando in un'Assemrlea Costituente si viene a parlare dovrebbe venirsi a parlare con certezza di fatto. I Ministri incaricati di prendere appunto notizia di questa cosa perchè sono stati così semplici. sono stati di così buona fede ad ammettere una tale proposizione? Si è detto che la necessità urgeva, che l' imponenza delle circostanze era grave, e perchè non raddoppiare di cure, perchè non raddoppiare di chiara veggenza, perchè non raddoppiare di zelo al disimpegno del proprio Ministero? Quando questo fatto è stato già esposto ne' suoi termini, vi è stata jeri portata tutta la sicurezza nell'esposizione: oggi i Ministri nel volersi assicurare hanno detto che questi biglietti promessi tutti dalla Banca Romana non si trovono in quella quantità che era stata asserita, ma sibbene vi erano 280,000 scudi in biglietti soltanto, che al giorno si potevano stampare, si potevono coniare un 50,000 scudi di biglietti. Di più un 180,000, se non erro, esistevano di deposito al Monte; ora io dico dal giorno in cui fu votata la legge, (e ammetto almeno 10 giorni, di spazio) da quel giorno 50, mila scudi al giorno, 280, mila che già vi esistevano, e questi 180 mila scudi che si trovavano nel deposito del Monte fanno, se non erro, un 960 mila scudi, ed ecco la somma complessiva di quasi un milione. E con questa somma non si poteva portare provvedimento, non si poteva portare soccorso al Commercio di Ancona e di Bologna, che ci si diceva essere alle strette, essere all'urgenza? Io mi appello all'Assemblea di quest'esposizione, e se ne risulta una colpabilità grave, l'Assemblea della Repubblica deve prenderne tutto quel conto che è necessario per la pubblica moralità. (*Applausi fragorosi dalle tribune.*)

Presidente. Io ho ammirato finora il tatto squisito e il diguitoso contegno di questo pubblico veramente *Romano* che ha saputo mostrare come si fa un pregio di applaudire ai sentimenti generosi, ai sentimenti italiani, mentre sa all'occorrenza serbare il necessario silenzio. Lo prego a seguitare a non intromettersi in una discussione in cui l'onore del Ministero e il decoro dell'Assemblea sono interessati. (*applausi*). Faccio il mio dovere

Arduini. Dopo l'esposizione di tali fatti verificati con tanta chiarezza presso l'Assemblea mi duole di dover ripetere che il Ministro del Commercio avendo conosciuto che la Banca Romana non poteva emettere dei biglietti se non per la somma di 60 mila scudi al giorno come egli asseriva, e che non poteva subito immediatamente ripararsi all'urgenza del commercio di Bologna e di Ancona, asseriva, adduceva per motivo del non aver reso consapevole l'Assemblea di questo fatto importantissimo, scusava la propria coscienza col dire, che non voleva allarmarci. Io prego l'intelligenza dell'Assemblea di voler dar peso a questa parola. E che siamo noi? Siamo fanciulli, siamo persone inesperte, che vogliamo allarmarci di una cosa la quale essendo un fatto possiamo provvedere con tutta quell'energia, con tutto quello zelo che è necessario, che è proprio d'un'Assemblea? Con tale parola di allarme si potrebbero coprire non so quali intenzioni, io non ne parlo, ma si potrebbe anco-

ra con questa parola allarmarsi difendersi nella condotta. la quale serve lo Stato della Repubblica, e per questo e per altri fatti è per un'altra espostzione più lunga e più prolissa e che io potrei qui addurre e che io ommetto per non tediare l'Assemblea, la quale è ben oculata e ben illuminata sui proprii doveri e sulle proprie operazioni. Io formulo con una precisa parola che racchiude tutto il mio discorso, ed è che a me sembra che i ministri delle finanze e del commercio debbano porsi in istato d'accusa *(applausi)*.

Presidente. Prego di nuovo e caldamente il pubblico a non dare alcun segno di approvazione o disapprovazione (*con forza*). Siamo liberi, e vogliamo restar liberi del nostro voto.

Tornata de' 10 Marzo

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Lettura del verbale — I deputati si trovano in numero legale, dietro l'appello.

Giusta l'ordine del giorno, si debbono fare per schede le nomine de' due questori; ma per brevità vengono acclamati gli attuali.

Si dà lettura d'una lettera di Senocrate Cesari, che annunzia dover andare in provincia con incarico del Potere esecutivo, e domanda un congedo.

Bonaparte. Protesta contro questo modo di decimare l'Assemblea.

Voci. Appoggio.

Posto a voti, l'Assemblea non accorda il congedo.

L'avv. Cattabeni chiede un permesso, dovendo far da Preside nella provincia d'Urbino e Pesaro.

L'Assembleo lo accorda.

Si formano quindi con le estrazioni a sorte le sezioni.

Si legge lettera di Garibaldi che domanda permesso illimitato. L'Assemblea lo accorda.

Mazzini. Egli si pone a fare una specie di professione di fede, tendente a togliere alcune idee che cominciano a radicarsi — Ei non riconosce nè destra, nè sinistra, denominazioni delle monarchie costituzionali : in un governo repubblicano , l' Assemblea non deve presentare che una fisonomia — Non vi dev'esser distinzione fra repubblicani di ieri e repubblicani di oggi, come in Francia suol farsi: noi non dobbiamo riconoscere che uomini probi e uomini improbi — Su i principii siamo rigidissimi, su le opinioni tolleranti — Parla del Potere Esecutivo e dice che si deve appoggiare dall'Assemblea, ma che intanto pensi a tre cose: Armi, Finanza e Moralità - Il governo mediti prima di prendere una misura , ma presala sia irrevocabile - Lasciamo le gare e i dissidii e rispondiamo col fatto alle calunnie vilissime della stampa forastiera - Mostriamo a quei giornali della penisola che dicono la Repubblica muover ambizioni e gare, che s'ingannano. (*Applausi prolungati*)

Bonaparte. Loda Mazzini - Però noi non siamo in Repubblica se non che di nome, poichè statuto non si è fatto e l' Assemblea non ci pensa - Armi e dànaro diceva Mazzini e noi anche li desideriamo (*ilarità*); ma ancora noi non abbiamo il preventivo - Si crede che la pena di morte sia necessaria per la Repubblica: io no, (*rumori*) Non imitiamo le arti de' tiranni. (*rumori*)

Ballanti. Non sappiamo di che vuol parlare il cittadino Bonaparte. Egli ha confuso tante cose! *(ilarità)*

Manzoni Ministro delle finanze. Presenta i preventivi del 48 e 49. Domanda si nomini una Commissione per esaminarli.

L' Assemblea stabilisce che ciascuna sezione nominerà un membro per comporre una Commissione.

Manzoni. Legge una lettera del direttore delle dogane, da cui risulta che non essendosi ancor decretata la tariffa toscana è impossibile vederla attuata al 1. di aprile - L'oratore comanda che l'Assemblea prenda le giuste misure. Sostiene che il distruggere d'un colpo le barriere doganali porterebbe uno squilibrio: 1. alle industrie aiutate da'dazi protettori ; 2. a' commercianti che già hanno introdotto mercanzie - Soggiunge esser migliori le misure provvisorie e che all'altra tornata presenterà un progetto.

Audinot. Io m'associo all'opinione del ministro.

Voci. Appoggio!

Bonaparte. Vorrebbe che le riforme scendessero come una tempesta, come un uragano. Il male dell'individuo è bene del popolo.

Audinot. Le riforme mal fatte riescono malefiche a quello stesso popolo, a cui il deputato Canino fa appello. La quistione non è di principii, è di applicazione: e una riforma precoce può portarci delle perturbazioni, che difficilmente si quietano avvenute. (*benissimo*)

Rusconi Ministro degli affari esteri. Legge alcune parole dell'indirizzo della Camera de' Deputati di Piemonte riguardanti Roma e la guerra - Propone si esprima un voto di simpatia alla Camera de' Deputati di Torino.

L'Assemblea ci aderisce per acclamazione.

Galletti. Dà il posto della presidenza a Bonaparte.

Pennacchi segretario. Legge il rapporto su le due proposte Rusconi e Panichi per la dotazione de' parrochi - Conchiude che queste proposte non debbono prendersi per ora in considerazione.

Il rapporto sarà stampato.

Galletti. Loda la legge della passata commissione provvisoria di governo, con la quale si abolirono le interdizioni ; ma dice che questa misura immediata ha prodotto de' mali — Propone che decreti l' Assemblea che fatta appena da un parente l'istanza per interdizione, da quel momento non ci sia per mezzo d'alienazione de' beni.

La proposta sarà stampata edistribuita.

S'apre la discussione su progetti ministeriali per l'istruzione de' giurati e per alcuno riforme penali.

Lazzarini Ministro di grazia e giustizia. Dice che presentò due progetti, onde l'Assemblea ne scegliesse uno. Le sezioni nella maggioranza han creduto che quello su' giurati debba lasciarsi per ora: e quindi il Ministero lo ritira.

Ercolani. Fa suo il progetto su' giurati, perchè lo crede utilissimo.

Si fa breve interruzione e il Presidente legge lettera di Galletti che domanda un permesso di 15 giorni, essendo stato inviato dal Comitato Esecutivo a recarsi in Bologna. L'Assemblea lo accorda.

Quindi il segretario legge il progetto per alcune riforme penali.

Nessuno domanda la parola su la discussione in generle.

S'apre la discussione su i varii articoli. Essa riesce lunga, disordinata e talvolta confusa. Finalmente approvati alcuni articoli, si osserva che l-Assemblea non è in numero, sendo ridetti a 95. Si domanda l' appello nominale per stamparsi nella gazzetta i nomi presenti. Si trovano n. 99 deputati.

La seduta si scioglie per riunirsi domani.

ÈRRATA—CORRIGE

In alcuni pochi numeri del Giornale di ieri per errore si stampò che la nota circolare reazionaria era stata sorpresa in Spello il giorno 9. mentre fu il giorno 5

NOTIZIE

ROMA *10 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica

In esecuzione dell'Articolo 3 del Decreto 7 corrente marzo con cui sono date al Comitato facoltà di nominare, oltre il Commissariato del Governo, una Commissione di cinque Membri , due dei quali della Camera di Commercio per sorvegliare la corrispondenza delle operazioni della Banca Romana alle disposizioni dell'Assemblea Costituente ;

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA :

È annullato il precedente Commissariato Governativo.

Il Commissario Governativo , e la Commissione è nominata e composta nel seguente modo.

Commiss. Governat. *Avv. Gius. Lunati.*

Membri della Commissione

Vincenzo Pericoli *Presidente.*
Filippo Luigioni.
Generale Pietro De-Angelis.
Bartolommeo Polverosi.
Francesco Senni.

Roma 10 Marzo 1848.

(seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Considerando che fra le più belle proprietè della Nazione stanno i Monumenti delle gloria politica, della potenza religiosa delle arti e del genio dei nostri maggiori sicchè questa inclita terra ebbe a buon dritto il nome di monumentale.

Che il Governo della Repubblica deve conservare gelosamente al Popolo questo sacro patrimonio, incoraggire e perfezionare l' educazione artistica della gioventù, e vigilare onde gli Edifizj che si fanno e faranno della Nazione restino ad attestare alla posterità il genio delle arti non esser venuto meno nel Popolo Repubblicano;

Che perciò l'organizzazione del Compartimento *Belle Arti* e *Monumenti* presso il Ministero del commercio abbisogna di più largo sviluppo da che sono entrati sotto la sua tutela moltissimi monumenti d' arte e di scienza dichiarati dalla Repubblica Proprietà Nazionali ;

ORDINA :

Al Compartimento delle *Belle Arti e Monumenti*, che proseguirà a dipendere dal Mimistro del Commercio , Belle Arti , Industria, Agricoltura, ec. ec., viene preposto un Direttore col nome di *Conservatore generale delle Belle Arti e Monumenti Nazionali*.

Delle Commissioni addette alle *Belle Arti* ed ai *Monumenti* verrà formata una sola Commissione consultiva distinta in sezioni per la Pittura, la Scultura, l'Architettura, ed Arti filiali, non che per l'Archeologica. Questa Commissione sarà convocata e presieduta dal Ministro, e in sua vece dal Conservatore delle *Belle Arti e Monumenti Nazionali.*

Fornirà essa lumi e consigli, ed avrà l'onorevole officio di coadiuvare il Governo nella tutela delle *Belle Arti e Monumenti*.

Un Regolamento Generale organico di questo Compartimento , che abbraccerà anche l'educazione artistica , verrà compilato nel più breve tempo possibile dal Conservatore Generale coll' ajuto della Commissione Consultiva, e sottomesso all'approvazione.

Sotto il nome di Monumenti sono compresi ancora le Biblioteche ed Archivi Nazionali, che per antichi documenti, per codici, manoscritti e rare edizioni, ovvero per insigne raccolte d'incisioni e disegni, entrano ragionevolmente nella categoria dei Monumenti antichi ed artistici.

Il Ministro del Commercio, Belle Arti ec. è incaricato della presente Ordinanza.

Roma 10 Maszo 1848.

Seguono le firme.

Il Comitato esecutivo ha nominato Conservatore generale delle Belle Arti e Monumenti nazionali il Cittadino P. Sterbini.

Il cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli è stato dal Comitato Esecutivo nominato Presidente della Commissione , surrogata, in via provvisoria, al già Consiglio di Stato.

Il cittadino Leopoldo Spini compieva la sua missione d'Inviato del Governo Romano in Piemonte con soddisfazione del Comitato Esecutivo della Repubblica. Fin dal giorno 13 pertanto del Febbraio decorso lo nominava a suo primo Segretario.

Nello stesso giorno nominava a suo secondo Segretario, e a Segretario del Consiglio de' Ministri il cittadino Avv. Biagio Placidi già Uditore al cessato Consiglio di Stato.

RAVENNA

Demmo ragguaglio dell'iniqua masnada che infestava le nostre compagne. Abbiamo oggi la consolazione di riferire che mediante la solerzia e l'energia della guardia nazionale romagnuola , circa quaranta scellerati sono in potere della giustizia, ed il resto è sconfitto e disperso. Non poteva accadere diversamente. A poco a poco, apparirà anche con fatti incontrastabili, a quale delle due parti, papista o repubblicana, si convenga il nome di *fazione.*

(*Romagnolo*)

BOLOGNA 7 *marzo*

Il ministro della guerra faceva ritorno da Ferrara, e jeri poco oltre l'imbrunire si restituiva in Bologna. (*G. di Bol*).

Arrivano qui a trenta, quaranta e più per giorno giovani modenesi e vanno ad arruolarsi nei diversi corpi pel desiderio di servire la Repubblica, e di combattere la guerra d' indipendenza. Sentiamo che molti ancora di loro, s'arruolano tuttodì in Toscana: moltissimi sono già soldati in Piemonte. Modena alla prossima guerra dà gran numero de' suoi figli. Intanto il duchino e i tedeschi vi continuano la solite angarie. Pubblichiamo in proposito un'ultima notificazione del famigerato marchese Luigi De' Buoi.

Il Ministro di buon Governo

Al seguito di rimostranza fatta a S. A. R. dall' I. R. Comando Austriaco qui stanziato in ordine alla quantità d'armi che si ritengono esistenti presso privati, e ciò in opposizione alle misure generali praticate ovunque sono di guarnigione le II. RR. truppe , la lodata A. S. R. con Sovrano Chirografo del 5 andante N. 1106 ha ordinato a questo Ministero di Buon Governo di prescrivere :

1. Che tutti i possessori di qualsiasi arma tanto da fuoco, quanto da taglio, e sì del genere permesso dalla legge per la detenzione e delazione, che le proibita di qualsivoglia specie e forma debbano essere depositate entro due giorni dalla pubblicazione della presente in un locale da destinarsi dalle rispettive Comunità , eccettuata questa Capitale per la quale viene fissato come luogo di consegna un ambiente nel Foro Boario.

2. Questa disposiziona deve avere effetto nei luoghi soltanto dove dimorano attualmente le prefate II. RR. truppe cioè in Modena, Reggio e Carpi.

3. Chiunque non si presterà entro il succitato termine a depositare quell'arme od armi di cui fosse detentore sarà sottoposto a regolare processo, e punito con tutto il rigore delle vigenti leggi se si tratterà di armi proibite; e per le non proibite , quantunque

coperte di antecedente permesso, colla multa di It. L. 300 per ciascuna arma da commutarsi in mesi cinque di carcere in caso di insolvibilità.

4. Scorso il suddetto lasso di tempo saranno praticate diligenti perquisizioni in quelle case, o luoghi dove cadesse sospetto esservi armi non consegnate.

5. Tutti quelli che presenteranno entro il dato termine Armi, secondo la legge proibite, di qualsiasi forma e specie, saranno esenti da qualunque pena per la detenzione, ed anche delazione delle medesime in addietro praticate.

6. Ogni arma del genere non proibito dovrà portare il nome e cognome del proprietario onde a luogo e tempo poterne fare la retrodazione, non occorrendo alcuna indicazione rispetto alle armi dalla legge proibite.

7. Vengono eccettuati dalla presente disposizione tutte le truppe e milizie di qualunque genere, non che tutte quelle persone che avendo diritto di indossare uniforme civile hanno conseguentemente titolo di deferire la spada, così pure i funzionari politici, le guardie di finanza, i guardaboschi, e gli addetti al Satellizio per le armi che sono proprie del rispettivo loro istituto.

Va persuaso questo Ministero di buon Governo che starà a cuore di ognuno l'uniformarsi esattamente alle suscitate prescrizioni tendenti a conservar l'ordine e la tranquillità pubblica per evitare quelle spiacevoli conseguenze che in caso diverso dovrebbero immancabilmente risentire i contravventori.

De Buoi

C. F. Bartolomasi — Segretario

NAPOLI *6 Marzo*

Il Ministro dell'interno ha fatto questa mattina dalla tribuna della camera dei pari una gravissima e consolante rivelazione; esso ha dichiarato che il ministero è *agonizzante*, nè certo il discorso proferito in risposta alle interpellazioni del generale Pignatelli Strongoli smentiva la dichiarazione ministeriale, perciocchè ben rivelava lo stato di un'esistenza, che moralmente è già finita, e che materialmente si trascina fra l'acerbità di aspri mi dolori. La voce tremola per gli anni, di un antico e leale soldato, interrogava il potere responsabile sulle presenti condizioni dell'estreme provincie del Regno, ed il potere responsabile, dopo aver perorato lungamente la propria causa, con quell'astuzia di argomenti che più rivela l'esistenza della colpa, discendeva dalla tribuna senza che la camera si pronunziasse in alcun modo. Interpreterà il ministero quel silenzio come un trionfo? (*Libertà.*)

7 Marzo

Dalle notizie officiali ricevute da Palermo, in data del 23, pare che le voci di accomodamento della Sicilia con Napoli non siano fondate; l'armistizio seguitava, e seguitavano ad armarsi con grande attività — erano arrivati colà 10 mila fucili, e diverse batterie di campagna. (*Libertà*).

TORINO *4 Marzo*

Ora quel che c'è di positivo sono i grandi movimenti di truppe e di artiglierie per la frontiera Lombarda, si è l'opinione degli ufficiali superiori stessi che dicono di essere in Lombardia prima dell'anniversario del 18 marzo, insomma *tutto è alla guerra dà due giorni*, di modo che i visi lombardi da lunghi e sbilenci che erano si sono fatti sorridenti e lieti. (*Cart. del Pens. Ital.*)

5 detto

L'Artiglieria stanziata finora a Torino, alla Venaria Reale ed a Moncalieri ha ricevuto *l'ordine di raggiungere la divisione* cui appartiene, e parte domani 6.

Il reggimento Guardie è partito questa mattina, quello di Savoia non tarderà a seguirlo. (*Armonia*)

Forse va a succedere una nuova modificazione ministeriale. Sineo escirebbe dal Gabinetto per assumere la carica di Avvocato Generale e Cabella sottentrerebbe alla Cancelleria. — Importanti miglioramenti si assicura che sia per recare nella nostra diplomazia Colli. Gioberti in questa parte era troppo facilmente accondiscendente. In molti luoghi avea lasciato uomini di La Margarita, i quali, tutt' altro che farci buon servizio seguivano a tenersi sempre in corrispondenza cogli uomini dell'assolutismo. Il primo ad essere rimosso sarà quel Basso che è a Roma nè Console nè Segretario, ma una specie di *factotum* tagliato affatto alla scuola del Padre Roothan. Così di qualcuno che è a Baviera ed in Prussia. — La lettera con che Guerrazzi si fece a richiedere il nostro intervento è del tenore il più amichevole. — La strada ferrata da oggi incomincia a fare il servizio fin sotto Villanova. Fra venti giorni lo farà fino ad Asti.

(*Cart. del Corr. Merc.*).

— Questa mattina alle ore 10 il Re ricevette la Commissione incaricata di presentare la risposta all'indirizzo della Corona; alla Commissione si a giun sero varii altri deputati. Il Presidente Pareto lesse il discorso; il Re rispose poche ma calde parole; disse godere della concordia che regna nello stato; l'esercito essere fiorente, ed egli e i suoi figli pronti ad ogni sacrifizio per l'indipendenza italiana. (*Concordia.*).

— La voce che correva da ieri d'un nostro intervento in Toscana, è senza fondamento.

— Lettera di persona autorevolissima reca che se avova luogo l'intervento Giobertino, Napoli avrebbe tosto ripigliato le ostilità contro Sicilia. (*Gazz. di Genova*).

MILANO *2 Marzo*

Gli orrori continuano. Giuseppe Zacchèo d'anni 35 e Luca Piacentini di anni, 26 orefici accusati di tentativo di seduzione di militari furono condannati a morte e fucilati.

(*Cart. del Cor. Merc.*)

Francia

PARIGI *4 marzo*

Benchè sia stata riconosciuta senza fondamento, o almeno prematura la cagione principale che si è data all'alzamento d'ieri, l'accordo cioè delle grandi potenze sugli affari d'Italia, pure i fondi si son oggi sostenuti a seguito della notizia dell'evacuazione di Ferrara per parte degli austriaci data ieri alla tribuna dal ministro degli affari esteri. Del resto la vera cagione del movimento d'ieri pare attribuirsi all'esecuzione d'un grosso speculatore che si era rifiutato finora di liquidare un' operazione di 7 a 800,000 franchi di rendita in ribasso: e ciò è anche la cagione principale dei miglioramenti d'oggi, perchè gli *atti corsi* hanno dovuto necessariamente forzare un gran numero di ricompre che contribuirono di per sè al sostenuto corso dei fondi; ciò che 'l prova è che la maggior parte degli altri valori, benchè per la maggior parte più alti di ieri, non hanno risposto completamente al moto ascendentale dei fondi.

Fondi. — Il 5 0[0 in *contanti* si è aperto a 82. 80; s' è alzato a 83. 50, più 50 d'ieri. Il 3 0[0 aperte a 51 fr. s'è levato a 51. 50, e s'è chiuso a 51. 25, più 85 d'ieri. L'imprestito a 83. 20, s'è migliorato di fr. 1. 05. (*Corr. Part.*)

Nell' Assemblea nazionale il ministro degli affari esteri annunziò che molti rappresentanti avendogli manifestata l'intenzione di muovergli interpellanza su Ferrara, egli credeva più spedito il notificare di aver ricevuto dispacci telegrafici colla data de' 24 e 25 febbraio in cui affermavasi aver gli Austriaci sgombrata quella città. Fu mandata a termine la discussione sulla legge elettorale.

— Il Barone Antonini, inviato straordinario del re di Napoli presso la Repubblica Francese *ha presentato al nostro ministro* degli affari esteri una nota relativa alla quistione Siciliana. In essa si dichiara che il Re di Napoli accetta, sotto alcune riserve di dettaglio, le condizioni di accommodamento proposte dalla mediazione Anglo-Francese d' accordo col Governo Provvisorio di Palermo.

— Ci assicurano persone ben informate che il Piemonte abbia annunziato all'Austria la rottura immediata dell'armistizio, e che le ostilità sarebbero incominciate. Dicesi che dispacci giunti quest'oggi (4 marzo) al governo Francese abbiano recata una tale notizia. (*Democr. Pacifiq.*)

Ci scrivano da Parigi in data 28 *ora scorso.*

« Non appena qui giunsero le sicure notizie della crisi ministeriale, e si conobbe che aveva scioglimento positivo col ritiro di Gioberti, in mezzo alle più assurde voci che circolavano nell' Assemblea stessa, nonchè per la Città, la diplomazia si allarmò; e l' effetto che ne deriva è il seguente; la mediazione dormigliosa finchè il conosciuto *sistema d'intervento* Gioberti guarentiva l'impossibilità della guerra coll'Austria, pare voglia risvegliarsi adesso e cominciare davvero. Tocca a voi non curarla, e *tirare innanzi co' fatti come se non esistesse.* Allora diventerà attiva daddovero. Se voi ci badate, e ristate colle mani alla cintola, ritornerà a dormire, e vi farà suo zimbello . . . »

(*Cart. del Corriere Mercantile*)

Inghilterra

LONDRA *27 febbraio*

Si parla d'un progetto di visita della Regina in Irlanda per la prossima estate. Trattasi persino di comprare un palazzo a Rostrevor sul lido del mare. A questo proposito l'*Evening Mail* domanda che S. M. venga a risiedere a poca distanza da Dublino onde ritornare colla sua presenza a quella Metropoli quell'aspetto di vita che l'assenza dei parlam nti e di più ricchi cittadini le han fatto perdere. (*Daily News*)

—Dicesi che a East India House è arrivata una lettera del General Whish posteriore di due giorni agli ultimi dispacci la quale annunzia che il forte di Moultan resisteva ancora, ma che fra poco avrebbe dovuto cedere o per capitolazione o per assalto.

(*Daily News.*)

—In una seduta che la Camera dei Comuni tenne durante la notte dal 27 al 28 ora scorso febbraio, fu rigettata con una maggioranza di 275 voti contro 78 la celebre mozione del novatore economico Riccardo Cobden. Essa, come a suo tempo abbiamo fatto conoscere ai nostri lettori, tendeva a ricondurre il budget Inglese alle cifre del 1835, realizzando una economia annua di quasi 250 milioni. Il discorso di Cobden ebbe però molti applausi e la verità delle basi su cui si fonda venne riconosciuta dallo stesso Cancelliere dello Scacchiere.

Presto o tardi questa idea frutterà una radicale riforma nel capitolo delle spese brittanniche.

Portogallo

LISBONA *19 febbraio*

La Banca ha conchiuso un contratto sommamente vantaggioso al Governo. Essa darà 180 contos de' quali 3[4 in metallo ed il rimanente in boni di un valore decaduto, scontandosi al 43 per 0[0. Inoltre essa s'impegna di preparare al governo senza prendere nessun'altra commissione un'altra somma di 576 contos di cui 270 in metallo e 90 in boni, e 216 in carta di credito emesso dopo il giugno 1848 e che vale all'incirca 65 per 0[0. Questi due imprestiti sono fatti all'incirca coll'8 per 0[0. L'interesse è del 5 ed il capitale è rimborsabile prima della fine del presente anno, sul proposto del decimo imposto sul secondo trimestre del 1848 non ancora raccolto. Nel caso in cui non bastasse il rimanente sarà preso sulle dogane di Lisbona e d'Oporto. L'imprestito dovrà esser fatto in 6 rate, da gennaio a luglio inclusive. (*Mon. Herald.*)

Germania

FRANCOFORTE *1 marzo*

Ci si annunzia che l'armistizio concluso fra la Danimarca ed il potere centrale fu denunziato dalla prima pel 26 corrente. Si aggiunge però che simile denunzia non debb'essere troppo seriamente considerata, attesochè la Danimarca cercherà di ottenere altre condizioni per prolungarlo, essendo che quelle che servono di base all'ultimo armistizio riescono piuttosto pregiudicevoli agli interessi danesi.

VIENNA *1 marzo*

Sul fatto di Kapolna mancano tuttora i particolari.

— Un decreto di Windischgratz dichiara nulli tutti i fogli di carta monetata da 15 e 30 Carantani. Quelli di 1 e 2 fiorini sono invece stati riconosciuti già prima; e le note più alte sono lasciate in dubbio.

— A Cracovia sono scoppiate gravi turbolenze. Un corpo militare che vi entrò fu ricevuto molto male dalla popolazione; la moltitudine fu sbaragliata a carica di baionetta.

— Il corpo degli Ungheresi, oltre di avere per generale in capo il Dembinsky dicesi ancora diretto da due illustri generali francesi.

— Da Trieste si scrive alla *Deutsche Zeitung di Baviera* correr voce che entreranno al servizio di questa marina austriaca un ammiraglio olandese con 20 ufficiali e molti marinaj, e che il governo stà per comprare un vascello egiziano da guerra.

Rileviamo dal 25 bollettino d'armata in data Vienna 28 febb; *che gli Ungheresi si sono ritirati alquanto.*

Il quartiere generale di Windisgrätz trovavasi ai 24 febbraio a Hatvan e ai 25 a Göngyös. Con questa mossa ha ristabilito la sua unione col corpo di Schlick. Kaschau fu di nuovo occupato dagli Imperiali.

Da Transilvania buone notizie.

Si conferma la nuova della ritirata di Puchner verso Hermanstadt. Egli vi arrivò al 12 febbraio e vi concentrò tutte le forze. L'ala destra austriaca dovette pure ritirarsi a Carlsburg.

F. di Vienna.

Vi è tutta l'apparenza che si darà una seconda battaglia presso Hermanstadt. Pare che i Russi abbiano ricevuto rinforzi. La miseria nella Transilvania è al colmo. La crudeltà colla quale si fa la guerra sorpassa l'immaginazione. Se le cose continuano in questo modo la Transilvania, uno dei paesi più fertili dell'Europa, sarà mutata in un deserto. (*Gazz. d'Aug.*)

Num. 20

L'annunzio dato in questo giornale nel 30 Decembre 1848, Num. 235, di varie operette dell'Avvocato Emidio Cesarini mancò dell'avvertenza che tutte trattano di materia conforme allo spirito democratico. Specialmente l'opuscolo—*Dei Tribunali di Roma*—ha illuso col titolo; perchè l'argomento sostanziale di esso è solamente LA DIMOSTRAZIONE, CHE I PRETI DEVONO ESSERE ONNINAMENTE ESCLUSI DA QUALUNQUE INGERENZA DI AMMINISTRAZIONE TEMPORALE. Si ricorda che dette operette si trovano sempre vendibili da Gian Francesco Ferrini a Piazza Colonna num. 214.

Narciso Pieranttini Responsabile.

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHASSI PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 13 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 58

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

RECLAMI DEL GIORNO 12 CORRENTE DAGLI ABBUONATI.

Stato Romano

Da Bagnorea - Copia una per due corsi di posta.
Da Civitavecchia - Copia una di un corso postale.
Da Bassano in Teverina - Copia una per un corso postale.

Estero

Da Giaveno in Sardegna - Copia una per quattro corsi postali.
Da Torino - Copia una per cinque corsi.
Da Genova - Copia una per tre corsi.
Da Borgosesia - Copia una per quattro corsi.
Da Savigliano - Copia una per quattro corsi.

ROMA 12 MARZO

I Repubblicani Vecchi E I REPUBBLICANI NUOVI

Mazzini parlando un giorno alla nostra assemblea nazionale diceva che non doveva farsi distinzione alcuna fra i nuovi e i vecchi repubblicani; ma che il popolo e l'assemblea dovevano accordar loro la medesima fiducia.

Questa massima conciliatrice presa in astratto è bella e degna di quell'uomo che combattè tanti e tanti anni per assicurare il trionfo della sua idea prediletta. Mazzini è una di quelle nature umane che a forza di coltivare, d'ingrandire, e di sublimare un'idea arrivano a renderle un culto tale da sembrar loro dover essa purificare il cuore d'ogni uomo che dice d'amarla, di maniera che basti il chiamarsi repubblicano per essere annoverato fra gli uomini virtuosi. Questo errore compagno inseparabile d'una passione che giunge all'entusiasmo conduce spesso a ritenere per sinceri i falsi amici e a credere luce di stella lo effimero e passeggiero chiarore d'un insetto.

Ma considerando bene a dentro la realtà delle cose e la natura degli uomini presenti, molte illusioni spariscono, sicchè non fa meraviglia se vi furono e vi siano ancora fra noi alcuni uomini i quali ammiratori sinceri del governo repubblicano, pur tuttavia hanno tremato e tremano ancora nel vederlo nato oggi fra noi. Nasce un tal timore da che questi uomini sono discesi dall'astratto al reale, e analizzando le passioni che brulicano nella nostra società, e internandosi nella vita privata di molti fra quelli che della repubblica si dicono oggi amatori caldissimi, hanno riconosciuto in costoro l'interno dell'animo trovarsi in aperta contradizione con le loro parole, ed esser tanta la differenza che passa fra questi e quelli uomini che ci abbisognano per sostenere la nostra repubblica, quanta ne passò un tempo fra Manlio e Fabrizio, fra Catilina e Catone, se pur ci è lecito di paragonare i presenti repubblicani ai nostri maggiori.

Ma pure se il chiedere alla società attuale invilita da lunga schiavitù e da corruttrice mollezza le virtù antiche sarebbe opera vana, certamente ci sembra giusto e savio consiglio il domandare onestà di costumi e vita intemerata a quei repubblicani che si mettono innanzi a guidare le moltitudini e a regolare le faccende dello stato.

Potrebbero essere i tristi il sostegno e la gloria delle nuove repubbliche? La vita privata dei nuovi repubblicani deve garantire la sincerità di quell'affetto improvviso ch'essi mostrano oggi per la repubblica, e quando per le loro azioni passate si siano conciliata la stima dei loro concittadini, niuna distinzione al certo deve farsi fra costoro e quei repubblicani antichi i quali non ebbero timore di confessare la loro fede politica in faccia ai tiranni e sostennero intrepidi le persecuzioni, il carcere e l'esilio.

Ma se al contrario una vita passata colma di vizi e di turpitudini tolse ogni fama di onestà a questi furiosi repubblicani, noi diremo che fra i nuovi e gli antichi vi è un abbisso insuperabile, noi diremo ch'essi non possono e non devono riavvicinarsi giammai.

Si legga la storia delle repubbliche nate ai nostri tempi, in mezzo a popoli ch'escono da una schiavitù di tanti secoli, e si troverà la causa prima della loro caduta esser nata per opera di uomini inonesti che intenti solo a profittare d'ogni avvenimento sociale per contentare le loro passioni gridano oggi *viva la repubblica* come griderebbero domani *viva il re*, e lo gridano con voce tanta più forte quanta più ne abbisogna per ricoprire il mormorio del popolo indignato di così sfacciata impudenza.

E' debito perciò d'ogni vero repubblicano, dovesse anche costargli la vita, lo strappare la maschera a questi impostori, e ricacciarli nel fango da dove non avrebbero mai dovuto alzare il capo. Una repubblica nascente non ha nemici più fatali di costoro e tre ne sono le ragioni principali. In primo luogo gli uomini onesti che vorrebbero attaccarsi al nuov'ordine di cose, perchè dalle scuole portarono nell'anima l'amore per le virtù e per la gloria delle repubbliche antiche, sdegnano oggi di porsi a contatto di tal feccia di gente; secondariamente questi falsi repubblicani arrivano spesso ad ingannare le menti dei creduli ai quali l'audacia sembra coraggio, e la pomposa frase d'un discorso sembra indizio d'animo bollente d'amor patrio; in ultimo luogo sono essi fatali perchè in alcuni buoni e leali repubblicani regna la persuasione di doversene servire come strumento per ottenere la vittoria, nell'idea di spezzare lo strumento dopo averne usato. Dannoso calcolo è questo perchè i falsi repubblicani posti in alto servono a gettare un funesto discredito sulla repubblica, non essendo possibile che il popolo dimentichi la loro vita passata, e perchè ancora si vede spesso coronata di felice successo la loro audacia: il che non è molto difficile a spiegarsi quando si pensa che noi viviamo in mezzo ad una società in cui la servitù dischiuse immensi germi di corruzione, facili ad essere alimentati dal denaro e dalle promesse.

Ora se per grande sventura una simile razza di gente arriva al potere non v'è Repubblica che possa resistere sia essa nata sotto bellissimi auspicj, sia stata essa sostenuta da uomini integerrimi e pronti a qualunque sacrificio.

Della qual disgrazia i nuovi stati Repubblicani devono oggi guardarsi più che da ogni altra cosa, perchè si videro spesso trionfare le Repubbliche nascenti attaccate dai nemici esterni o dai nemici interni occulti od aperti, ma non vi è stato mai il caso di vederle trionfanti quando i falsi repubblicani, quando gli uomini rotti ad ogni vizio capaci di vendere la loro anima e la loro patria sono arrivati al potere.

Ed è ciò tanto vero che la diplomazia monarchica non consiglia più oggi di attaccare le nuove repubbliche apertamente con le armi, ma invece consiglia d'inviare in mezzo ad esse i satelliti della tirannide che vestiti col manto repubblicano si facciano strada a salire in alto lusingando le passioni smodate delle moltitudini coll'audacia delle parole, coll'insinuazione dei mezzi violenti.

E' sacro officio d'ogni scrittore sincero mettere al giorno le occulte macchine di questi iniqui, e quei giornali, che mostrarono coraggio civile quando era colpa la libera espressione del pensiero, non devono tacere sotto il regime repubblicano.

Noi lo diciamo con intima convinzione; la salute della patria sta tutta nel denudare l'ipocrisia dei falsi repubblicani.

E in questo avremo per compagno Mazzini. Egli che ne ha visti tanti e tanti nei lunghi anni del suo esilio deve aver imparato a conoscerli. Egli che apprezza tanto Roma come iniziatrice del moto repubblicano in Italia deve esser persuaso a quest'ora che nulla potrebbe salvare la repubblica romana e l'Italia con lei se i traditori mascherati col berretto frigio giungono ad ingannare le moltitudini.

La diplomazia aspetta questo momento e la invasione è pronta quando uno di costoro darà il segnale dalla torre del Campidoglio.

— Leggiamo ne' giornali francesi il seguente indirizzo:

Ai cittadini componenti l'assemblea Costituente Romana.

Cittadini

La democrazia francese saluta in voi con entusiasmo la repubblica gloriosamente fondata su le sponde del Tevere. Onore al popolo romano! l'istoria ammirerà la grandezza di sua opera.

La proclamazione solenne del diritto nuovo nell'antica Roma sarà certamente uno de' maravigliosi avvenimenti de' tempi moderni. Gli amici della libertà di tanto si rallegrano in quanto che il popolo romano ha mostrato più di magnanimità nell'uso di sua forza. Padrone di se stesso, calmato e fermo, riconquistando gli imperscrittibili suoi diritti, ha rispettato la libertà religiosa, ha separato il principe dal papa.

Roma liberatasi, è il segnale della liberazione d'Italia intiera, è il primo passo verso il ristabilimento della nazionalità italiana sotto la sola forma in cui è oramai possibile: la repubblica.

Coraggio, o fratelli! diggià la Toscana è libera, Venezia combatte, la Lombardia freme, il Piemonte s'agita, il sangue versato a Napoli troverà vendicatori: ben tosto da tutti questi stati emancipati, sorgerà risplendente l'unità italiana.

Sino a che non vi si giungerà, vegliate, o Romani, su la vostra vittoria; non lasciate rapirvene i frutti da veruna fazione retrograda. Vedete ciò che accade in Francia: che questa lezione non sia perduta per voi. Solo con l'energia rivoluzionaria si fan salve le rivoluzioni. Mantenete il popolo in armi, sempre pronto a difender la sua conquista e fulminare i suoi nemici.

La Spagna, Napoli e l'Austria si dice che facciano un'alleanza sagrilega per estinguer il poter popolare a Roma. Queste voci non possono turbarvi, o cittadini, nell'austero lavoro di vostra costituzione: i vecchi tiranni esiteranno prima d'attaccare i Romani *che intendono all' indipendenza. Se pur l' oseranno ..... cittadini* d'Italia, le simpatie della democrazia francese sono con voi: i suoi volontarii a un vostro grido vi verrebbero in aiuto per iscacciare i barbari. Viva la repubblica romana! Viva la repubblica italiana!

Parigi 25 febbraio 1849,

I rappresentanti del popolo.

(Seguono le firme de' rappresentanti della montagna)

Costituente Romana

Tornata del 4 marzo

(Continuazione V. il num. antecedente)

Agostini. Colla stessa libertà colla quale si è chiusa la perorazione del Deputato che mi ha preceduto alla tribuna, io verrò a principiare le mie parole. Egli però di cui ammiro certamente il coraggio egli s'è fatto trarre in errore nell'interpretazione di una parola sfuggita, anzi detta così ciecamente dal Ministro del Commercio allorchè ha pronunciata la parola, allarme. Egli non lo ha detto nel caso di non rivelare all'Assemblea lo stato della Banca, ma nel caso di non accordare la proroga ai pagamenti: egli ha detto, si poteva prendere un temperamento, accordare, come in qualche altro caso simile si è fatto, una proroga ai pagamenti, quando la Banca non poteva giungere in sussidio. Ma io non mi sono appoggiato a questo estremo per non allarmare. In questo senso, se la mente mia non falla, mi pare che il Ministro del Commercio abbia detto allarmare, non detto a noi, ma detto al Commercio. E io dico in questa crisi finanziera in cui si trova il paese, mentre questa crisi non aspetta un felice scioglimento se non dal punto in cui noi possiamo acquistare una consistenza politica, mentre così strettamente la quistione finanziera si attacca alla politica, era questo il momento di dire: abbiamo bisogno di proroga ai termini di pagamento per cinque giorni, per otto giorni, o almeno finchè vi era una probabilità che non ci fosse stato bisogno di ricorrere ad un estremo che avrebbe posto sicuramente l'apprensione e l'allarme nel commercio esterno, e in tutti i nostri rapporti commerciali coll'estero? Io dico non si doveva venire piuttosto a coltivare tutti i mezzi che potevano prevenire i danni che si temevano dal ritardo della Banca Romana? Ora io dico, questi danni sono stati prevenuti, questo è fatto, sono stati prevenuti. Io non giustifico che la legge sia stata osservata: io dico le leggi dell'Assemblea debbono osservarsi; dico però che quando si chiama a render conto il Ministero perchè non ha osservato una legge, bisogna ridur-

re ad una giusta proporzione la sua colpa, così non si confonderà la fiducia col tradimento, la negligenza colla fede. Ma che dunque non bastano più per uomo di onore tanti antecedenti i quali ne facciano giustizia innanzi a tutta la nazione? In tempi di rivoluzione fu scelto ad un incarico dalla Repubblica e fatto benemerito della patria: ora viene tacciato d'uomo immeritevole, e vien posto in istato di accusa. Ma questo è il premio che viene riservato agli uomini amatori della patria? Ma io in questo punto mi allontano dall' individuo, e ritorno alla cosa. Io sono venuto all' individuo, e perdonatemi, io debbo giustificarmi: io sono venuto all' individuo perchè si è parlato di fiducia. Quando si è parlato di fiducia, e di disfiducia, io faccio osservare che la fiducia non si calcola da una idea, ma da tutta la vita, dagli antecedenti. In conseguenza io mi trovo giustificato in quella parte del mio discorso, e vengo al caso e dico. Misuriamo la proporzione del reato del Ministero: cosa ha fatto il Ministero? Vi era una legge fatale, contro la quale anch' io venni con nemiche intenzioni in questa tribuna, legge che non fu applaudita. Ma da che ci fu detto che non c' era altro modo per riparare all'urgenza venne approvata. Dal punto dell'approvazione il Ministero deve eseguirla, fin qui siamo d'accordo. Da questo punto però il fatto cominciò a contrastare gli antecedenti, poichè invece che il Ministro avesse disponibili entro i due giorni come era stato fatto credere, un milione, e 300 mila scudi non ha avuto che una somma tanto minore; e in conseguenza vi era l'impossibilità dell'esecuzione. Nell'impossibilità dell'esecuzione cosa doveva fare? Venire all'Assemblea e dire; verificato la realtà della cosa: la Banca non può somministrare tutte queste somme, quindi io Ministro chiedo all'Assemblea che provveda, che dica in che altro modo si debba provvedere. Questo è quello che doveva fare il Ministero; doveva dire dunque all'Assemblea si provveda. Si provveda a che? Finchè il Ministero poteva prevedere che nascessero danni dal prolungamento, gli si potrà dire: voi dovevate dirlo, ma quando non ha fatto nascere danni, quando ha sollevato il paese in qualunque modo sia dalla crisi commerciale, cosa si vuole di più? Quella sua negligenza di non venire a dire provvedete rimane sempre una negligenza, ma una negligenza, che diminuisce sempre di proporzione. Ora dunque dico che il Ministro avrebbe dovuto interpellare l' Assemblea. Pare che questi non l'abbia interpellata per solo effetto di fiducia che aveva ne' pochi mezzi pur disponibili; che questa fiducia però non essendo stata smentita dagli avvenimenti, perchè si è veduto che la crisi commerciale non si è verificata, le proporzioni della sua che abbiamo chiamato negligenza sono minime e dico che un ordine del giorno (quale io non vorrei già semplice, perchè sono schietto amatore del mio paese, e voglio che la verità rifulga sopra tutto, sopra colpe anche d'un atomo risulti, e questo atomo risulti, ma non più che un atomo), dico che un ordine del giorno motivato che esprima come l'Assemblea non approva che non sia stata fatta communicazione della mancanza di mezzi, io lo credo giusto. Oltre questo io credo che l'Assemblea eccederebbe i limiti della giustizia. (*applausi*)

Andinot. Io sono dolente, o Colleghi, dolentissimo di prendere una parte qualunque in questa irritante discussione; ma pure il dovere di Rappresentante mi spinge alla ringhiera; la dignità di questa Assemblea, l'interesse della Repubblica fanno tacere in me qualunque considerazione d'altra sorte. Ciascuno di Voi, o Colleghi, come me comprende quanti inconvenienti offra questa discussione; ma nondimeno poichè l'inesecuzione della vostra legge l'hà suscitata nel recinto in cui ci troviamo, egli è necessario pel decoro dell'Assemblea stessa che sia franca e dignitosa e che si concluda con un voto.

Da noi, o Signori, dietro le spiegazioni date dal Ministero, e più specialmente da alcuno de' Ministri fu stabilito che essendovi urgenza di sovvenire per reiterate domande al commercio di Ancona, di Bologna e di Roma si dovesse prendere quel provvedimento che prendemmo colla Banca Romana, onde insieme sopperire ai bisogni dell'erario, e ai bisogni del commercio; fu stabilito ancora che per ciò che riguardava il commercio, la massima votata ottenesse pronta esecuzione; ed entro il mese stesso. Ciò fu stabilito, o Colleghi, con un decreto solenne dell'Assemblea. Questo decreto solenne portava quindi una promessa dell'Assemblea ai Popoli delle provincie. E i popoli dello Stato avevano ed hanno tutto il diritto di credere che quanto viene decretato da questa Assemblea sia una verità. Ma questa volta la verità non fu, e il fatto deliberato da voi è rimasto inadempiuto; inadempiuto per circostanze che io non voglio adesso analizzare. Egli è certo però che di questa mancanza non si è dato avviso, nè all'Assemblea nè al Commercio, il quale per questa delusione avrebbe potuto incontrare isconci gravissimi. Su quest' ommissione grave s'aggira la questione che qua entro oggi si dibatte fra i ministri e l'Assemblea, nella quale s'udirono ieri discorsi che troppo hanno risuonato in Roma, e risuoneranno ben tosto in tutto lo Stato.

Quest' omissione è il fatto colpevole che noi dobbiamo considerare e non possiamo oggi per risguardi di persona qualunque non istare di dare sfogo alla nostra disapprovazione con un voto che consenta colla dignità dell'Assemblea stessa. Però l'Assemblea disapprovando riconosca che se gravissimo danno non è avvenuto, pure rimane un fatto gravissimo, cioè quello della inesecuzione della legge, e della mancanza d'adempimento d'una promessa fatta dall'Assemblea ai popoli governati. Da ciò consegue, o Signori, senza allungarci di troppo, senza censurare di troppo, e sovra tutto senza confondere una ommissione colla frode, senza acconsentire ad atti di accusa, io credo che sia dovere di quest'Assemblea di mostrare con un ordine del giorno motivato che disapprova la negligenza dei Ministri che hanno mancato al loro dovere.

Arduini. Io non fo che rispondere a ciò che ha detto il sig. deputato Agostini. Egli volendo riprendere la parola di allarme riportata dal Ministro del Commercio a questa tribuna, dinnanzi ad una Asssemblea Costituente ha voluto attenuare la forza, e il senso di questo vocabolo; dicendo che non era pronunziato con animo d'intimidire: ma di non far conoscere precisamente come si poteva riparare, mentre non si poteva riparare. Io fo un'osservazione; dico che la parola allarmare deve avere un doppio significato. Se fossi in paese io avrei ammesso la parola allarme, ma quando questa parola si porta ad un'Assemblea Costituente ella è nel suo naturale significato. Passo all'altra parte del suo ragionamento nel quale egli mostrava che non era venuto alcun danno dalla inesecuzione della legge per parte del Ministro delle Finanze e del Commercio. L'Assemblea non deve avere a calcolo questa cosa; ma deve avere a calcolo che la sua legge sia eseguita, e fedelmente eseguita. Questo è il dovere di una Repubblica, la virtù, la moralità, la giustizia. Dall'altra parte quando egli ha voluto dire che io potessi avere un'odio, un'intenzione di voler portare il tradimento nell'operazioni di qualunque siasi di questi Ministri, io non ho avuto in animo di accusare nessuno per istinto di parti, per personalità, per astio, e per livore.

Presidente. Ma questo fra noi non si può neppure per un momento supporre.

(*Arduini riprende*) .... ma soltanto perchè un governo qual'è quello della Repubblica deve aver fede nei principj, deve far rispettare i principj di moralità, i quali principj sono sempre, e vanno sempre accompagnati con la puntualità, e colla fedeltà del disimpegno dei proprj doveri. Quella fu la ragione principale per provvedere ai bisogni del paese.

Sterbini con impazienza. Domanda la parola.

Presidente. La parola è libera a tutti.

Sterbini. Quando fu il prestito fissato con la Banca doppia fu la ragione, perchè fu fatto per provvedere ai bisogni del paese, e perchè il commercio fosse soccorso, e non ne nascesse alcun danno. Da noi si disse scudi 400,000, ma non si stabilì quale fosse il bisogno al Commercio. Perciò al potere Esecutivo fu detto dopo la legge di soccorrere, non tutti in un tempo, ma solamente quelli necessari. Ora se con i 29000 mandati è stato tutto riparato cosa cercheremo noi? E non abbiamo ottenuto l'intento? non sono mandati tutti i 400,000, ma non essendo accaduto niente di male i soli 29000 hanno provveduto secondo l'intenzione.

Mi sembra di sì: dunque abbiamo ottenuto l'intento. Dunque i nostri desiderii sono stati secondati, le nostre leggi sono state eseguite.

Presidente. La parola è al Deputato Anau.

Andreini. Ma io . . .

Presidente. Il Deputato Andreini la reclama, e credo in fatti che l'abbia domandata prima.

Andreini. Io credo di aver posto la prima questione semplicissimamente. Era mio assunto di provare che non era stata eseguita la legge; ho domandato la ragione al Ministero per cui la legge non era stata eseguita. Il mio assunto è stato confermato dal Ministro del Commercio, che è venuto in questa tribuna a rispondere, ed ha detto che la legge non era stata eseguita; dopo di ciò ha soggiunto tutte quelle ragioni che l' Assemblea ha udito, ed alle quali si venne rispondendo. Ora io dico, ed è già stato ultimamente detto da uno dei rappresentanti che mi ha preceduto, se la legge non è stata eseguita, qualunque siano le ragioni che abbiano potuto indurre il Ministero a non eseguirla, vi è in fatti una negligenza; quindi io propongo che l'ordine del giorno sia soltanto motivato in questo modo.

» L'Assemblea disapprovando la negligenza dei Ministri » delle Finanze, del Commercio, passa all' ordine del » giorno »

Deputato. Domando scusa sig. Presidente, mi pare che il Ministro accusato abbia diritto di rispondere.

Presidente. La parola è al Ministro.

Ministro del Commercio. Due ultime parole per chiarire un fatto. Non è stato detto alla Banca Romana di dare in un mese o i 900 mila, o i 400 mila, è stato detto di dare 900 mila scudi senza però metterci un termine. I 400 mila per il Commercio dovea darli nel mese. La Banca Romana dunque dice; io doveva dare 400,000 scudi e possiamo dire che presso a poco gli ho dati nel mese di febbraio, meno qualche piccola variazione; ma a un dipresso gli ha dati. Ora la Banca vi dice, ecco 400,000 scudi; noi potevamo prenderli e mandarli ad Ancona. Questo è certo e dovevamo farlo secondo la legge. Ripeto però sempre quello che ho detto. È venuto il caso in cui non potevamo farle senza lasciare vuote le casse di Roma. Questa è la nostra colpa, tutto il nostro delitto è stato questo. Come sopperire al bisogno urgente di Roma senza i biglietti della Banca Romana? Le casse dell'erario erano vuote; al commercio di Ancona e di Bologna avete veduto come ci abbiamo riparato: resta ora all'Assemblea il decidere se abbiamo in questo fatto mancato in tutto e per tutto alla legge.

Audinot. Io risponderò al sig. ministro che suo dovere era di far conoscere all'Assemblea ed al paese la posizione in cui si trovavano le cose. Ma dopo che una legge è stata decretata e che questa legge non ha esecuzione, e che questa legge implica l'interesse delle popolazioni intere, il silenzio del Ministro è cosa condannevole.

Tornata dell' 11 Marzo.

Lettura del Processo Verbale della tornata precedente. I Deputati sono in numero.

Il Segretario dà lettura di una communicazione data dal Ministro dell'estero riguardante i soccorsi di Venezia.

Manzoni Ministro delle Finanze. Legge un progetto di legge riguardante il modo per liquidare le pensioni agli impiegati, e continuarle ai discendenti.

Si rimanda alle sezioni.

Presidente. Legge il rapporto sulla abolizione del dazio Barriera, che avrebbe effetto a' 15 del mese corrente.

Si passa a voti ed è ammessa l' Abolizione della Tassa Barriera da avere effetto col giorno 20 and.

Continua la discussione sul progetto di legge relativa alla procedura sommaria per alcuni reati.

Previa una lunga discussione e qualche ammenda sopra alcuno degli Articoli la legge è passata, accogliendo che è ammesso il dritto di appello nelle Sentenze portanti condanna Capitale, sempre però mediante procedura sommaria.

Cernuschi. Interpella il ministro dell'interno, e chiede che presenti lo Stato della quiete pubblica.

Il Ministro dichiara che lo spirito pubblico è soddisfacentissimo, ed in quanto al lieve bisbiglio avvenuto nel giorno precedente legge il rapporto del Comitato di Pubblica Sicurezza che viene ascoltato e ricevuto con vivi applausi dall'Assemblea, e dalle Tribune.

Legge quindi un indirizzo di lode e di ringraziamento al Popolo, ed uno alla Guardia Nazionale pel nuovo documento di virtù cittadina che ciascuno ha mostrato nel sostenere l' Autorità del Governo della Repubblica, contro le mene e gli intrighi de' nostri nemici.

L'Assemblea e le tribune applaudiscono fragorosamente.

Vinciguerra. Chiede al Ministro di grazia e giustizia perchè Roma non sia ancora parificata alle provincie in quanto alla istituzione dei Tribunali.

Il ministro di grazia e giustizia. Dichiara che il ritardo della apertura de'Tribunali è proceduta dalla mancanza dei locali, ma che assolutamente per mercoledì si apriranno i tribunali di prima istanza, e lunedì successivo 13 marzo si apriranno i tribunali di appello.

Guerrini. Chiede se il governo della repubblica abbia iniziato le sue trattative col governo Sardo, e cogli altri governi Italiani.

Saffi. Dice ciò solo potrà dire il ministro degli affari esteri (*assente*)

Scifoni. Tornando sul tenore della comunicazione data dal ministro dell' interno del rapporto del Comitato di salute pubblica, chiede che a pubblica notizia e tranquillità sia inserito testualmente nel Monitore Romano.

Il *Ministro* dell'interno vi aderisce.

È invitato alla Tribuna il relatore della Commissione per le petizioni; dato esaurimento a varie di esse sono rimesse ai dicasteri ai quali si riferiscono.

Sono le cinque pomeridiane e la seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA *12 marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Romani!

La patria, grata al pronto ed energico vostro concorso in tutto ciò che interessa l'adempimento delle sue Leggi e la conservazione dell' ordine, riconosce in Voi i degni interpreti delle virtù repubblicane.

Una falsa apprensione erasi a questi giorni messa negli animi di alcuni vostri fratelli; la quale, fomentata ad arte degli avversarj delle popolari libertà, li conduceva a credere, che la Repubblica intendesse a spogliare le Chiese delle campane necessarie al servigio del culto, nulla curando di defraudare i fedeli del sacro suono che li raccoglie a preghiera. Indi voci sdegnose e appello a fraterne discordie; opera infelice della menzogna.

Ma la menzogna non ha potere sovra un popolo intelligente e civile come questo è, il quale sa ottimamente discernere quello che (senza offendere la santissima Nostra Religione) può delle cose della Chiesa rivolgersi a salvamento della Patria, da quello che sarebbe profanazione e sacrilegio il toccare.

La legge vuole convertiti in istrumenti di difesa contro i barbari le sole campane superflue; ed eccettua quelle delle Parrocchie, delle Basiliche Patriarcali, delle Chiese Nazionali, e quelle che hanno pregio di antichità o di maestrevole lavoro.

A Voi, Romani, parve santa, necessaria ed utile una tal legge, e la voleste rispettata ed eseguita: e al primo segnale d' ingiuste perturbazioni accorreste da tutte parti con grande frequenza a persuadere gl'ingannati a reprimere gli agitatori. Vi parve santa una legge, che i bronzi religiosi trasforma in armi non meno religiose; armi che tutti gl'Italiani dovranno far giuramento di adoperare contro il comune nemico; armi che, respinti una volta oltre l'Alpi i soldati della vecchia conquista, assicurata l' Indipendenza, difenderanno da ogni contagio straniero quella armonia di libere e civili operosità, con che l'Italia e Roma sono chiamate a compiere la terza volta un grande lavoro sovra la terra. Vi parve poi necessaria ed utile, perchè gli ostacoli che s'incontrano nell' acquisto d'armi forestiere, i prezzi altissimi dei metalli, la povertà della Patria e l'imminente pericolo esigevano un tale provvedimento; il quale, mentre soccorre alla comune difesa, offre lavoro e pane ai figliuoli del povero popolo.

Cittadini! Guardie Nazionali! La spontanea ed efficace cooperazione da Voi prestata alla esecuzione della Legge e al mantenimento dell'ordine, non è il primo saggio che avete offerto di quelle cittadine virtù, che vi rendono degni della libertà conquistata; non è la prima delle solenni risposte da Voi date a chi vi calunnia.

Proseguite, o magnanimi, in questo altissimo ufficio di patria tutela; ammonite, ammaestrate gl'illusi. Il Governo saprà far rispettare nelle vostre leggi la *vostra sovrana dignità. Voi innalzatevi* ognora più a quella santa missione, che è tutta vostra, di popolo educatore, di popolo iniziatore di un'Italia nuova, di un'Italia più morale, più civile e più grande delle passate.

Roma li 11 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

Il Ministro dell'Interno
A. Saffi.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Ordina

Art. 1. È tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni degli Ospedali, Orfanotrofii, ed ogni altro Luogo Pio o Stabilimento di beneficenza.

Art. 2. I Presidi delle Provincie daranno le opportune disposizioni, perchè l'amministrazione medesima proceda regolarmente e senza interruzione.

Per gli Stabilimenti situati in Roma, tali disposizioni verranno date direttamente dal Ministro dell' Interno.

Il detto Ministro è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1849.

Seguono le firme.

ANCONA *8 Marzo*

Ieri giunse nel nostro porto il regio bastimento a vapore Sardo il *Monzambano* com. Albini proveniente da Venezia. Pervenne pure la regia Fregata a vapore Francese il *Panamà* comandante Beluize proveniente da Ragusa, e sulla sera si diresse per Trieste. *(Gazz di Ancona)*

BOLOGNA *8 Marzo*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che Forte Urbano si trova sul confine dello stato, dominando la strada nazionale Emilia;

Che per i magnifici fabbricati e caserme che racchiude, in parte conservati, può servire a molti ed utilissimi usi militari;

Che nelle attuali circostanze occorre collocarvi truppe per guardare e difendere da quel lato il confine dello Stato;

Che quantunque le sue opere avanzate, e fortificazioni siano in gran parte smantellate e minate, può non ostante salvarsi da un colpo di mano con qualche lavoro di terra che difenda la sua fossata ec.

Decretiamo

Che dal forte suddetto sia tolto quel numero di detenuti che basta a lasciare disponibile la parte necessaria di locale, e che il forte stesso sia dato in consegna al genio militare, autorizzando il cittadino capitano direttore del genio alla esecuzione dei lavori i più indispensabili allo scopo richiesti, premessi i soliti atti col concorso dell'Intendente divisionario militare.

Bologna 7 marzo 1849.

Il Ministro *Campello*

Questa mattina mi sono portato a Modena, ed ho appreso che, la passata notte nello spazio delle 8 alle 12, cinque austriaci armati di fucile, nelle vicinanze di san Cesario (ducato Modenese) si sono portati alla casa di certo Canavacci, e bussando fortemente alla porta si sono annunciati come pattuglia che necessitava di immediatamente vedere il padrone di casa; questi alzatosi ed apertogli ha domandato loro cosa volevano, ed hanno risposto – *Svanziche* – e spianata la baionetta lo hanno fatto risalire. Entrati nel di lui appartamento gli hanno rotti due mobili, e rubati dai medesimi gli ornamenti preziosi della di lui moglie in oro e argento, della biancheria, e della carne porcina, più, hanno frugato nelle tasche del Canevacci suddetto e gli hanno rubato 12 lire circa, ed hanno voluto mangiare e bere dopo essersi trattenuti quattr' ore come dissi di sopra. Un tal fatto essendo cosa positiva, vi prego farlo inserire in un foglio acciò sia reso di pubblica ragione. — Vi aggiungo che ne è stato fatto subito rapporto all'Autorità competente in Modena, non che mi si dicea ad un uffiziale ancora di questi barbari, e mi si fa supporre che abbia risposto – *non si sa che tutti i soldati sono ladri ed io sono il loro capo?* —

Questa mane è stata cambiata tutta la guarnigione lungo il Panaro senza alterazione di numero e senza variazione, così pure alla Foss'alta e Ponte S. Ambrogio. *(9 Febb.)*

FERRARA *7 Marzo*

È arrivata oggi una mezza batteria di cannoni, un mezzo squadrone di cavalleria ed un battaglione del Reggimento Unione. Si attende con ansietà il resto della forza destinata a guarnire la Città nostra, onde non corra più pericolo d'andare soggetta a scorrerie nemiche. Sarebbe necessaria però che questa forza fosse tale da guarnire anche i confini.

Dopo l'arrivo del Ministro Campello, Ferrara era lieta di ricevere nuovamente nel suo seno il Preside Carlo Mayr che tornava con un nuovo titolo alla estimazione universale, titolo che la Costituente Romana gli conferiva di benemerito della Patria. E ben aveane meritato, più che altri indegnamente onorati della medesima qualifica; perocchè Egli dopo aver procurato di sostenerne l'onore con tutta la energia che poteva maggiore, dopo averla assistita nel più grave pericolo, operando per alleggerirlo o scemarlo, partiva dalla Città quando vide che la sua presenza, senza salvarla, avrebbe offesa la dignità della Repubblica Romana che avrebbe veduto un suo Rappresentante portar per insegna lo stemma papale. *(Gazz. di Ferrara.)*

NAPOLI *9 marzo*

Siamo informati che il piroscafo Siciliano il Palermo ha imbarcato quantità di famiglie per la maggior parte donne vecchii e fanciulli, che emigrano da quella città onde schivare le conseguenze delle probabili ostilità.

Dalla stessa fonte sappiamo che fino a mercoldì nessuna trattativa era intavolata fra gli ammiragli ed il governo di Palermo.

— Il ministero ieri sera è partito per Gaeta, dicesi per ottenere la sanzione sovrana al decreto che scioglie la camera.

(Libertà).

TORINO *8 marzo*

Oggi assistemmo ad una manovra di tutta la truppa stanziata in Torino. Erano otto battaglioni di Savoia, due squadroni di cavalleria e due compagnie di bersaglieri. Il re v'era presente con tutto il suo stato maggiore. Al vedere quelle rapide e così bene ordinate mosse, allo scorgere quei volti così nobilmente infiammati, al mirare l'occhio del principe seguir ansioso e con intimo orgoglio quelle splendide file noi pensammo ancora ai poveri martoriati della Lombardia e irrefrenato ci correva ad ogni tratto il grido d' esultanza sul labbro: il giorno della riscossa è venuto; preparatevi o fratelli alle pugne, ed ai trionfi. Viva l'esercito redentore! *(Opin.)*

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 6 Marzo

Il presidente, dà lettura di un indirizzo del comitato dell' emigrazione, che ne esprime i sensi patriottici e riconoscenti, ed è il seguente :

La Consulta Lombarda chiese ed ottenne di presentare al Re il seguente indirizzo.

Sire!

Le nobili parole da Voi proferite nell' aprire il Parlamento, e quelle che in risposta vi furono indirizzate dalle due Camere, hanno commosso nel profondo le popolazioni lombarde, le hanno ravvivate alle speranze più animose.

Interpreti de' loro concittadini amorosamente accolti in queste contrade così ospitali alla sventura, interpreti pur di quelli, che fremono tuttavia sotto il giogo dell'Austria, o vanno ramingando nell' amaro desiderio della patria, i Consultori Lombardi sentono l'obbligo di esprimere la più viva riconoscenza a Voi, o Sire, al Vostro Governo e a tutto intero questo popolo che è rinfrancato da' Vostri italiani spiriti, e vi fortifica a un tratto del suo unanime consenso.

Sì : i Lombardi, che Voi, o Sire, voleste onorare al cospetto de' fratelli, attribuendo loro il vanto della costanza e del martirio, si mostreranno degni della Vostra fiducia, degni della stima e dell' affetto di tutta la nazione. Immobili nella fede di quel patto, con cui si strinsero in una sola famiglia con questi forti popoli subalpini, tra gli ineffabili loro patimenti, sotto il peso di tanti dolori ed oltraggi, una parola desideravano e speravano.

Voi l' avete pronunciata, o Sire : la gran voce della nazione per mezzo de' suoi rappresentanti l'ha ripetuta, nè omai più rimane, se non che i fatti adempiano un desiderio così lungo, una così alta speranza.

E i fatti risponderanno, o Sire, all' aspettazione vostra e d'Italia. All' apparire del valoroso Vostro esercito liberatore, i Lombardi si sentiranno rinfiammati di quel coraggio che li sostenne nella sventura e gli accorreranno incontro per secondarne le ardite mosse, per dividerne le magnanime prove e per aver poi fraternamente comuni con esso l'onore e la gioia della vittoria.

E la vittoria *non fallirà alla giustizia di quella causa di che Voi*, o Sire, vi siete fatto il campione, siccome a Voi, ai prodi Figli vostri e a' generosi popoli subalpini non falliranno mai l' affetto de' Lombardi, la gratitudine d'Italia e l' ammirazione di tutto il mondo civile.

Casati — Turroni — Borromeo — Dossi — Giulini — A. F. Rezzonico — Carbonera — Strigelli — Berretta — Moroni.

A. Mauri, *Segret.*

Il Re, circondato dai Ministri, si piacque rispondere in questi termini.

« Mi sono noti i sentimenti delle generose popolazioni Lombarde, e mi è grato sentirli per mezzo vostro confermati. Non dubito che esse pure concorreranno volonterose con ogni sforzo per la salvezza dello Stato. Io vi accerto di bel nuovo del vivo mio affetto per esse, e che il voto più caldo di me e dei miei figli è quello di vederle libere da quei mali, che in ora pesano sopra di loro. »

I membri della Consulta Lombardia, confortati dal Re d' altre generose parole, si ritrassero lieti di essersi sdebitati in nome della Lombardia del sacro obbligo della riconoscenza, più lieti di essere riconfermati nella speranza che sia prossima la liberazione della loro contrada. Così avvenga che la fiducia nei nobili proponimenti del Re, del Parlamento, del Governo induca i Lombardi a sopportare coraggiosamente gli ultimi giorni di aspettanza e di martirio, e li rinfervori a sorgere vigorosamente alla riscossa.

Il Presidente dà lettura di un' indirizzo degl' emigrati italiani in Torino.

Caminale ne domanda la stampa, la Camera vi consente.

Il Presidente annuncia che la deputazione della Camera ha presentato questa mattina l'indirizzo di risposta al discorso della corona, e che il Re ha pronunciato le seguenti parole:

Signori,

» Sono grato dei sentimenti che voi m'esprimete; e vi prego di ringraziare a nome mio la Camera. Godo della concordia che regna nel nostro paese; questa unione di tutti gli animi è il saldo fondamento dei nostri successi.

» Voi mi assicurate che la nazione è pronta ad ogni sacrifizio. Io vi accerto che l' esercito è preparato e fiorente; e che a me ed a' miei figli nulla sta maggiormente a cuore dell' onore nazionale e dell'indipendenza italiana. » *(applausi.)*

GENOVA *8 Marzo.*

Noi non daremo particolari sulle disposizioni che si prendono nei varii punti dello stato; soltanto possiamo assicurare che sono, nel complesso di guerra, e di guerra imminente. *(Corr Merc)*

— Lettere autorevoli da Torino annunziano che dopo il ritiro di Gioberti gli ambasciatori di entrambe le potenze mediatrici manifestino certe ripugnanze diplomatiche. Il miglior modo di rispondere alla diplomazia si è quello di acquistare una vera importanza con ostilità bene condotte. Vedremo allora i mediatori tornare umani e trattabili. Altrimenti, ci vendono agli interessi della così detta *pace europea* *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *8 marzo*

Se potè venir meno in alcuni momenti l'entusiasmo per la guerra nell' armata, questo però non accade nel corpo dei prodi cannonieri. E' noto il valore e le abilità di questi: ora anelano piucchè mai di ritornare a dar prove di loro, e vogliono o no gli altri soldati dovranno imitarli. Questi sanno infondere persino nei freddi il fuoco dell'onore e della gloria. Da alcune sere noi li vediamo colla più grande soddisfazione prima di ritirarsi in quartiere, percorrere le vie della città in bel numero ordinati a pelottoni cantando inni patriottici, inni di guerra intercalati dal-

le grida di viva il re, viva l'Italia, viva la libertà e l'indipendenza, viva i soldati lombardi, viva la linea, viva la civica. Il popolo con non pochi soldati di linea li accompagnano festosi ripetendone li evviva col più vivo entusiasmo del cuore.

— L'arrivo continuo d'alcuni soldati ungheresi ci fu sempre caro il notificarlo: ieri l'altro ne giunsero 15 ed alcuni col cavallo. Ci assicurarono che nei corpi ungheresi vi è un solenne fermento e che il nome di Kossuth è proferito da essi come il nome del Salvatore.

— *Sono alcuni giorni che spargesi la voce di una crisi ministeriale*: noi non sappiamo con quale fondamento e per qual fine se non è quello di gettare lo scoraggimento e la tema del popolo.

— Ci assicurano che il Chrzanowki non volle accettare il grado di Maggiore Generale dell'esercito temendo con *ciò come forestiero d'eccitare la gelosia*, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoja. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Polacco.

— Tra le notizie che si fanno correre e che possono esser vere, contasi che il Duca di Genova avrebbe spedito *un dispaccio al Generale Chrzanovki e che il dispaccio andasse* prima a Milano nelle mani di Radetzky e che il Feld pieno come *tutti sanno di scrupoli e di delicatezze* lo rimandasse intatto al Chrzanowki. Se è vero: i commenti.

— Jeri alle ore 10 di *mattina giunsero qui i ministri* Cadorna e Tecchio, che dicesi all'Albergo dell'Universo si *recarono immediatamente dal Generale Chrzanowki dove* ebbero una lunga conferenza: quindi ripartirono subito per Torino. (*Avvenire.*).

VARESE 5 *Marzo*

Ancora nuove fucilazioni. Giovanni e Giuseppe Ossola, padre e figlio, per essersi lasciato trovare due fucili da caccia con una baionetta, furono sottoposti al giudizio statario e condannati a morte. La sentenza, dice la proclamazione del proconsole tedesco, fu confermata ed effettuata *su Giuseppe Ossola e in via di grazia condonata la pena* di morte a Giovanni in riguardo alla sua numerosa famiglia *priva di altro sostegno ed in braccio alla miseria* (!!).

Poveri martiri! faccia Dio che Domani potessimo vendicare il vostro innocente sangue! (*Opinione*).

MILANO 4 *Marzo*

Eccoti una nuova iniquità Austriaca:

AVVISO

Luigi Casana, figlio di Teodoro d'anni 21, e Salvatore Ferrari figlio di Gio. Batt. d'anni 17, amendue nativi di Casalpusterlengo furono arrestati in detto borgo la notte del 24 al 25 febb. da una pattuglia di gendarmi, per canti antipolitici ed offensivi. Ognuno fu punito con 25 colpi di bastone.

Ieri poi Franc. Grasco di Lodi, ne ricevette 12 colpi per avere voluto indurre alcuni usseri a vendergli dell'avena.

Lodi, 26 febb. 1849.

L'I. R. Comandante Militare.
Conte Torok, *Colonnello.*

N. B. L'individuo di 17 anni che fu condannato a 25 colpi, trovasi all'Ospedale.

Un testimonio oculare giunto oggi da Lodi raccontò che un facchino che lasciossi trasportare a qualche imprecazione contro Radetzky, fu dopo poche ore arrestato e condannato a non so quanti colpi di Bastone, ma sotto il cinquantesimo spirava. Ecco i gloriosi fatti Austriaci.

(*Opinione.*)

Troviamo nella Gazzetta di Milano del 5 Marzo.

Sua Maestà l'Imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200, 000 scudi, imposta dal signor Tenente-Maresciallo barone di Hynau alla città di Ferrara, qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il legittimo loro Sovrano e verso le II. RR. truppe, a piena disposizione di Sua Santità il Sommo Pontefice Papa Pio Nono(!!!)

Francia

PARIGI 2 *Marzo*

Il nunzio apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministro degli affari esteri l'indirizzo di S. S. alle Potenze cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal presidente della Repubblica cui consegnò una lettera del sovrano Pontefice.

— Le notizie d'Italia han sempre qualche influenza sui fondi; ma ciò che ha pure contribuito al ribasso d'oggi è lo scoraggiamento che si è impadronito della borsa al sapere che le compre fatte nei giorni passati trovavano delle difficoltà e dei ritardi nel pagamento.

Il comitato degli affari esteri ha rinnovato oggi il suo ufficio. M. Bastide fu eletto presidente del medesimo.

Molti rapporti importanti erano all'ordine del giorno. Il comitato li aggiornò tutti ad una prossima seduta in presenza dello stato degli affari Italiani.

Leggiamo nel *Galignani* del 1 corrente che furono spediti dal ministro degli affari esteri parecchi corrieri in Ispagna, ed in Italia.

MARSIGLIA 5 *Marzo*

Dispaccio telegrafico di Parigi del 4 marzo 1849 a ore 10 e mezzo del mattino.

Il Ministro dell'interno ai prefetti e sotto-prefetti.

Gli accusati per l'attentato di maggio lasciarono Parigi stamane alle ore 5 e mezzo.

Un convoglio speciale li trasportò a Bourges colla scorta di 200 uomini di gendarmeria mobile. Il tragitto da Vincennes alla stazione del cammino di ferro d'Orleans e la partenza non ebbe nessun sinistro accidente.

Jeri l'assemblea adottò, alla dimanda del governo, l'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze del Sig. Martin Bernard.

Il governo mantiene il suo diritto che è di mantenere un commissario di polizia nei banchetti e nelle riunioni politiche.

Per copia conforme
IL PREFETTO PEAUGER.

6 *detto.*

Altro dispaccio di Parigi del 5 corrente annuncia che gli accusati di maggio sono arrivati a Bourges, e che una divisione dell'armata delle Alpi occupa la medesima città.

Pare che si confermi la notizia della dissensione tra il Ministero francese a riguardo delle cose d'Italia. Lacrosse, Buffet e Tracy sarebbero d'avviso di riconoscere le repubbliche Italiane: gli altri fermi del no; anzi la maggioranza del consiglio sta a favore del Papa.

Svizzera

LUGANO 5 *Marzo*

Si rimarca nella Svizzera una grande inchiesta di cavalli principalmente per il Piemonte.

— Un supplemento del *Foglio Federale* pubblica il rapporto del dipartimento politico al consiglio federale sulla quistione delle capitolazioni. Questo interessante documento conchiude che le autorità federali nulla far possono a tale riguardo; tutto al più potrerebbero adoperarsi con consigli e rappresentanze presso i governi cantonali, e nel rapporto si indica come ciò potrebbe farsi.

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* dice sapere da buona fonte che nel Consiglio federale è stato risolto *unanimemente* di non prendere su di ciò l'iniziativa: all'incontro una minoranza non si dichiarò pienamente d'accordo colla redazione generale ed assoluta del rapporto, credendo che in certe circostanze la Confederazione potrebbe benissimo essere competente ad intervenire. La proposizione di agire presso i Cantoni nel senso del rapporto, è stata rejetta a maggioranza, non avendo trovato conveniente di riconoscere da una parte la validità legale delle capitolazioni, e dall'altra agire officialmente perchè non siano osservate.

(*Gazz. Ticinese*).

— Da vari giorni il sig. Farina Ministro Sardo in Svizzera partì per Parigi. Si crede che il suo viaggio abbia relazione agli interessi che si dovranno dibattere nel Congresso di Bruxelles (*Gazz. di Losanna*).

Inghilterra

LONDRA 5 *Marzo*

Jeri la camera si è nuovamente formata in comitato segreto sulla legge dei poveri d'Irlanda.

L. Lohn Russel propone una tassa da durare per ora due anni.

Dopo breve discussione la quistione fu aggiornata; ma sarà ripresa lunedì. (*Globe*).

— La vittoria d'Jhelenn se tale può dirsi ci costò molto cara. Avevamo perduto 6 pezzi d'artiglieria e non se ne potè ricuperare che quattro. Ciò ch'è per altro più doloroso si è lo sbandarsi d'una brigata di cavalleria, ed un reggimento di dragoni. L'armata è in tale stato che alcuni reggimenti freschi partiranno da Lahore a dare lo scambio ai corpi che più soffersero.

Gli afgani in numero di 10 mila possono facilmente operare la loro congiunzione con Chitter-Sing e Shere-Sing; se lo fanno la nostra armata verrà in una difficile posizione e saranno necessarie nuove truppe per mantenersi nel Puniet. (*Standard.*)

Spagna

Madrid, 21 febbraio La lotta fra i due partiti in cui è attualmente divisa la Spagna si aggira anzi tutto sulla quistione italiana. I giornali moderati, come sarebbe la *Patria*, in mancanza di ragioni vomitano le più sanguinose calunnie addosso ai fogli progressisti, e li accusano niente meno che di tendenze *rivoluzionarie, anarchiche e repubblicane. Voi difendete il disordine, e la rivolta in tutti i paesi del mondo: dunque voi siete rivoluzionari e amate lo scompiglio anche nel vostro paese*.. Questo è il linguaggio dei moderati, questi sono gli argomenti che contrappongono alle buone ragioni de'loro avversari politici.

Ci consola però il vedere come le file dei liberali ingrossino ogni giorno più anche in Ispagna. Parecchi giornali di Madrid combattono valorosamente col *Siglio* la buona causa.

L'Observador, che neppur la *Patria* vorrà accusare di tendenze repubblicane, parlando dell'intervento mediato dalle corti straniere e da Napoli sul territorio romano, termina un suo articolo colle seguenti parole: *Noi speriamo che nessun esercito vorrà commettere quest'iniqua violazione del territorio romano.*

Nello stesso giornale *El Obseruador* leggiamo:

Il celebre Martinez de la Rosa si è portato a Napoli certamente onde intendersi con Ferdinando II sui mezzi da adottarsi nella quistione romana. Noi crediamo fermamente che le cause che hanno maggiormente contribuito alla disgrazia di Pio IX furono i consigli di quel funesto messaggiere di sventure..... La rivoluzione non tarderà a scoppiare anche in Napoli, se quel monarca darà retta ai concetti diplomatici del nostro rappresentante.

El Siglio del 24 febbraio dice che i fogli di Catalogna riferiscono continui scontri delle truppe coi faziosi, sempre colla peggio degli ultimi. Osserva assai giudiziosamente quel giornale, che a dar ascolto ai bollettini ufficiali *non vi sarebbe più un solo fazioso in tutta la Spagna*. I fatti stanno sventuratamente a prova del contrario.

— Una corrispondenza particolare di Madrid annunzia in modo certo che le differenze esistenti da parecchi mesi tra il governo inglese e spagnuolo sono definitivamente aggiustate. Il signor Isturitz sarà probabilmente incaricato di rappresentare la Spagna alla corte di Saint-James. (*Ere Novelle*)

Transilvania ed Ungheria

Dalla Gazzetta di Vienna 2 Marzo

Riceviamo dei dettagli della battaglia presso il ponte Piski in Transilvania di cui abbiamo già dato cenno.

Giunte le nostre truppe a Deva il nemico aveva ricevuto un rinforzo di 4000 uomini penetrati dall'Ungheria *con otto pezzi di cannoni. L'inimico fu sollecito d'immaginare* la più infame *scelleragine*. Un corpo di fanteria si avanzò verso noi, disse di voler passare nelle nostre fila; ma giunto affatto in vicinanza delle nostre truppe, quella fanteria si aperse, e una batteria nascosta dietro di essa fece stragi orribili fra le nostre truppe; noi perdemmo 300 morti e feriti e più di tutti sofferse il Reggimento Bianchi

— Le orribili perdite congiunte alla sorpresa cagionarono naturalmente una momentanea ritirata, ma i nostri si avanzarono di nuovo, riconquistarono il Ponte di Poski, e si ritirarono soltanto quando ebbero consumate tutte le munizioni.

Questo fatto è da deplorarsi soltanto per le perdite. Molti ufficiali sono caduti. I loro nomi saranno pubblicati, quando si avranno dati più certi. È fuor di dubbio però che il Colonnello Losenau poche ore dopo è morto, come pure il tenente primo Wagnor. Il sudetto bravo Colonnello che nel principio di questa sciagurata guerra si è sempre comportato da Eroe è *in vero una grave perdita per* l'armata e per la buona causa (!) Egli è il quinto Ufficiale superiore che in quel reggimento fu perduto in tre mesi.

L'Osservatore Triestino N. 53 porta un lungo bullettino N. 26, nel quale secondo il solito, si vorrebbero mascherare le perdite cambiandole in vittoria, e per strettezza di tempo ci riserbiamo di portarne i dettagli a *dimani, ma* frattanto diremo che termina « che essendo giunti i rapporti da tutti i punti non può essere precisata la perdita sofferta da ambe le parti. « Quella del nemico, dice, dovrebbe però ammontare per lo meno a 2, e 300 morti, 900 prigionieri ed una bandiera tolta.

Dal lato degli Imperiali la perdita non essere così grave Però deplorare la morte del Capitano di Cavalleria Züllon del reggimento corazzieri Prussia, del Ten. Schulz dei Cacciatori: Feriti il Capitano Saver del reggimento Latour il 1. Ten. Hoffman il Capitano Uechtritz dei Corazzieri; il Capitano Wechbeker dei Cacciatori ed *alcuni altri.*

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 14 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 59

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Portero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 13 MARZO

Nella tornata d' oggi della Costituente s'è pur notata la mancanza del deputato Mazzini - Poco importante è stata la discussione e al solito confusa e disordinata. Il presidente oggi era forse di poco buona voglia ed è concorso ad accrescere la confusione, non ostante che più volte ha suonato il campanello per imporre silenzio. Il disordine nella discussione è così grave che i deputati stessi, individualmente presi, ne son dolenti. Fa d'uopo convenire che in faccia al pubblico si dà non degno spettacolo. Ma tutto dipende perchè i progetti non si studiano antecedentemente e ciascuno monta alla tribuna per l'impressione del momento. E quel che è peggio, i molti han preso usanza di parlare da' propri posti e ne nascono così de' curiosi e spesso non intelligibili *cori* - S'aggiunga a ciò, che la costituente invece di far leggi per *costituire* lo stato, si divaga in leggi puramente regolamentarie che da un'assemblea legislatrice dovranno poi cavarsi da principii diggià stabiliti: non essendo questi discussi e basati, si cade nel vuoto e in discussioni interminabili. Finalmente fa d'uopo convenire che i giureconsulti sono in poco numero nella assemblea; e mancandosi di nozioni tecniche primordiali, spesso si deve quistionare su cose elementari. Noi desideriamo che i nostri rappresentanti, il cui buon volere è noto, suppliscano con lo studio a conoscenze che non tutti possono avere. Così se non altro potrà aversi una discussione ordinata.

Il buon andamento delle Repubblica è affidato al senno dell'assemblea. Guai se essa venisse a perdere dignità in faccia al popolo che l'acclama! Siam certi che ciò non avverrà, ma intanto che i deputati ci pensino!

L'Ultimatum per la Sicilia

Dio è con noi: sì con noi, solo con noi. — Pensavasi qui: — L'Inghilterra teme la repubblica in Sicilia; la teme il Borbone; non la vuole ne anco quella spuria repubblica di Francia. — Mossi da tali mire, il Borbone col cedere profusamente, l' Inghilterra e la Francia col persuadere ed imporre ad ambe le parti la utilità del transigere, opereranno sì che Sicilia pieghi, e consenta, che la corona siciliana posi altra volta sul capo esecrato da essa e da tutti.

Ma Dio è con noi. Quel pensiero angustiava qui, e teneva sospesi gli spiriti. L'*ultimatum* che il Borbone, e l'Inghilterra e la Francia già presentano alla Sicilia, giuntoci or ora sui giornali di Napoli, ne trae di sospensione e di angustia. Leviamo le mani riconoscenti a Dio il quale non permette che nè anco il dubbio si protragga in noi, e ne indugi e ne arresti.

Chi scrive è di Sicilia. Ei non ha parole a dir quanto e quale sia ne' suoi compatriotti l' aborrimento per Ferdinando. Grandi ed infimi, — ogni sesso, ogni età lo abborre, il dispregia. La gioia de' conviti, la preghiera a' santi e al Signore ivi, tra noi, s'inacerbano sempre di esecrazioni e d' imprecazioni al tiranno. Non vi ha adunanza di municipio, non convegno di circoli che non abbia fatto decreto di quell'odio, e proclamato traditore della patria chi pensi, o tratti, o badi mai a proposizioni per rimetterlo. Avrebbero abborrito meno una oppressione feroce, ma aperta, od una oppressione di tiranno stranio a loro intieramente. Ma vedersi taglieggiati, straziati, degradati, irrisi da un tale, che salì al trono preme tendo ipocritamente di volere *medicare le piaghe* loro; da un tale, che ricorda e si vanta di esser nato in Sicilia; — questo ivi suscita una implacabilità, che più il tempo passa, e più essa riarde, e sanguina, e desta a furia infrenabile per patimenti, per isconfitte, per ruine, per morte.

Or bene: Dio è con noi, è con quell'odio santo, è con l'Italia, è contro quel tiranno, che la oppugna, è contro i diplomatici che la avversano, è contro la conventicola di Gaeta, che l' abborre e la insidia. Iddio *demerita* i nemici nostri; Dio vuole perderli. Io già veggo i miei compatriotti al giunger di quell'atto di *Ferdinando*, del *re*, qual ivi in in quell'atto dicesi, per *grazia di Dio delle due Sicilie*.

La Sicilia ha fatto una guerra santa, guerra che è stata origine di libertà all' Italia intera; guerra santificata dalle concessioni de' principi stessi d'Italia. Intanto ivi, in quell' atto del *re per la grazia di Dio*, si chiede dalla Sicilia che paghi a *Napoli benchè molto al disotto del loro importo*, un mezzo milione per le spese della guerra.

La Sicilia ha combattuto, e si è lasciata distruggere in Messina, non per ottenere, ma per aver *riattivate* le franchigie sue avite. Ed ivi, in quell'atto, il *re per la grazia di Dio* non riattiva; è egli che concede, come già concedeva alla Sicilia in gennaro, e la Sicilia le ricusò, — franchigie alla francese, franchigie simili a quelle, che *ha fatto godere* già da un anno alla misera Napoli.

La Sicilia da 14 mesi si è retta da se, e in tal tempo, non foss'altro per esistere, si ha dato leggi in gran numero, leggi che han creato interessi, diritti, sentimenti, sussistenze nuove. Ed ivi, in quell'atto, il *re per la grazia di Dio* dichiara nulli tutti gli atti, tutti quanti ne ha la Sicilia fatti dal 12 gennaro finora.

Ma tutto ciò, e quant'altro è in quelle concessioni del *re per la grazia di Dio*, è poca cosa. I siciliani potrebbero leggere, udire, questi articoli; e tremarne pacatamente, e forse sorriderne. Ma ivi il *re per la grazia di Dio*, re che Dio vuol perdere, per abbattere con lui tutti i cooperanti suoi, tornando sulle ipocrisie del 1830 ivi, sul principio di quell'atto ricorda *lui avere avuto culla in Sicilia*. Dice: Siciliani; io *non ho cessato mai di amarvi con tenerezza di padre;* Dice: Siciliani, *io dimentico i falli e i reati politici, che tanto male vi hanno recato.* Dice: *ritornate quindi alle PRIVATE vostre bisogne*. Dice: *chiudete le orecchie alle seduzioni che cercano d'illudervi per menarvi alla sedizione, alla ribellione e di là all'anarchia;*

Queste cose ei dice, ed io veggo i compatriotti miei all'udire, che egli, Ferdinando, l'oppressore ipocrita di 17 anni, il bombardatore di Palermo, il distruttore feroce di Messina, ricordi la *sua culla di Sicilia*, e s'infinga di nuovo *padre*, e simuli oblio de' falli, e per regio dono ci voglia confinati alle bisogne private, e sperando una discordia civile ci comandi chiudere le orecchie a' seduttori, io veggo, sì, i miei compatriotti, all' udire quelle parole, e vedersi insultati da quella sfacciata e sciocca e vecchia e screditata ipocrisia, io li veggo colle mani, colle faccie, co' gridi levarsi a giuramento nuovo di sterminio e di sangue, e riardere subitamente e rinferocirsi dell'ira, delle imprecazioni dell'insorgere spaventevole del 12 gennaro.

Grazie dunque alle stolidità de' tiranni, all'arcaismo dei diplomatici di Francia e d'Inghilterra, e alla dabbennaggine de' cooperatori e coabitanti di Gaeta. Il furore, l'estro del 12 gennaro poteva in alcuno esserri rattiepidito; ci voleva una parola che il ridestasse e lo crescesse; e quella parola è stata detta. Grazie dunque a chi la disse, e a chi procurò, e chi credè utile che si dicesse.

Or via, miei compatriotti, tosto all'opra, tosto, e con l'ira, che cotesti signori ci hanno restituita, abbiamo soldati e cittadini in armi e fortezze munite, e volere concorde, e un giuro antico e comune. Ma non basta; questo *re per la grazia di Dio*, dee cadere subito e liberare le due Sicilie, e col cadere di lui, l'Italia dee tutta intera riversarsi su quell'Austria, cui egli serve. Or via dunque. — Vedete cotesti diplomatici a che vi han giovato. Empirono di rimbombi e di fumo le nostre rade il dì che eleggemmo un re, ed ora essi stessi vogliono ridarvi il re antico; e il re antico, e i diplomatici con esso ci tentano col linguaggio furbesco della ipocrisia e della paternità de' re, e della benignità e della sollecitudine delle private bisogne nostre. Non badate loro, non li temete Le grandi potenze hanno uopo di pace, e la vanno elemosinando ovunque ci è torbidi: ma non ne trovan l' arte, perchè vogliono trattare il mondo nuovo colle arti vecchie. Ferdinando anch'egli ha bisogno che voi quietiate; perchè già Napoli gli ribolle sotto, ed egli oramai stretto da un lato e dalla repubblica e dalla costituente di Roma di Toscana e di Venezia, si vede perduto, se o la repubblica e la costituente d'Italia lo assalgano anco dal lato della Sicilia.

Adunque all' opra e subito. Avventategli anco da' liti e dal Faro nostri la repubblica di Sicilia e la nazionalità d'Italia. La repubblica oggi per noi è, non pure una forma sicura di libertà, ma una pena alle perfidie dei principi nostri, e una leva per cacciarli. La costituente per noi non è solo una costituzione politica della nazionalità nostra, ma è un costringimento per ogni stato d'Italia a guerra vera, a guerra unica, a guerra italiana, a guerra fatta fuori di ogni secondo fine e di ogni interesse estraneo, contro l'Austria, contro lo straniero. Avventiamo dunque le nostre armi contro l'invasore in Messina; ed avventiamogli a un tempo dentro Napoli la repubblica che il cacci, e l'idea della guerra unica, della guerra italiana, che non faccia più possibile il regnare, lo esistere, il vivere in terra italiana a chi odia e insidia, e combatte peggio che il tedesco, la santa nazionalità nostra. L'Austria già già crolla; eppure essa e posa su nazioni molte. Non cadrà costui appena la Sicilia anche da parte sua cogli arditi fatti, colle armi, e colle idee gli tolga di sotto quella Napoli, che sola gli resta?

Roma 10 marzo 1849.

B. C. Deputato del Parlamento di Sicilia.

ALLA EUROPA

Noi sottoscritti rappresentanti un popolo innocentissimo, avendo considerata la protesta diretta da Leopoldo di Austria ai membri del Corpo diplomatico di Toscana datata da porto S. Stefano il 20 febbraio 1849 sentiamo l'obbligo di dichiarare sopra l'anima nostra, e con quella fede a cui noi non abbiamo mai mancato fin qui, ed a cui, aiutandoci Dio, noi non mancheremo giammai come:

Leopoldo accettasse spontaneo il programma Ministeriale; più volte dichiarando sotto fede di uomo onesto non farlo per costrizione che soffrisse, ma per atto di spontanea volontà.

Più tardi si mostrò perplesso alquanto a firmare la legge della Costituente Italiana, ma dopo lunghissima conferenza tenuta con F. D. Guerrazzi, e con persona autorevole appartenente ad estera potenza, di perplesso, diventò voglioso, così, che firmatala immediatamente la consegnava al prefato Guerrazzi, ond'egli e i suoi colleghi la presentassero alle Camere, e la discussione ne sostenessero.

In seguito egli partì da Firenze senza annunziare la sua risoluzione al Consiglio dei Ministri dandone soltanto avviso al Ministro di finanza il quale si condusse casualmente al Palazzo Pitti per fargli firmare una legge importante, nella notte precedente alla di lui partenza.

Il Ministero udite le notizie che si spargevano intorno alla partenza del principe qualificate come fuga gli inviò lettera mediante la quale si dichiarava che ove nel più breve termine possibile non si fosse restituito nel seno della capitale si compiacesse accettare la sua dimissione. I rispettabili signori cav. Corradino Chigi generale della guardia civica Fiorentina e Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze partirono alla volta di Siena per consigliare al principe lo immediato ritorno, e dopo breve intervallo di tempo si ricondussero a Firenze riferendo averlo trovato giacente infermo, essere stati assicurati del suo proponimento del sollecito ritorno, raccomandare loro indurre il Ministero a non dipartirsi dal governo dello Stato, desiderare circondarsi del Ministero stesso, e se di tutto non fosse stato possibile, almeno di parte.

Quello che poi avvenisse è noto per le dichiarazioni emesse solennemente davanti alle Camere del parlamento Toscano.

Ed è noto egualmente:

1. Che contro le sue promesse favellate e scritte, reiterate più volte davanti spettabili gentiluomini, celatamente senza consiglio, e senza motivo si sottraeva a modo di fuggiasco da Siena.

2. Che non indicò il luogo del suo ritiro, ed anzi dai suoi documenti diretti al Ministero faceva comprendere che nè Egli medesimo lo sapesse.

3. Che non istituiva governo provvisorio perocchè se fosse stato così Egli non avrebbe raccomandato al Ministero la cura del paese, dei suoi servitori, e delle sue masserizie.

4. Che si trasferì al porto di S. Stefano e di là con lettera e mandato il generale Laugier tentò accendere in Toscana la guerra civile, chiamando di più in soccorso le milizie piemontesi.

5. Che dopo la dimora di qualche giorno in Santo Stefano lasciò il territorio toscano.

Da' quali fatti discendono le seguenti conclusioni;

1. Leopoldo d'Austria non ebbe motivo di lamentarsi del suo Ministero da cui fu appoggiato con lo zelo e il coraggio che solo il popolo conosceno e per gli atti del quale era salito nella estimazione dei Toscani, e d'Italia tutta. Nessuno gli fece ingiuria, nessuno gli mancò di ossequio; la stampa stessa severa troppo e troppo licenziosa per altri si mantenne verso la sua persona nei limiti di rispettosa riservatezza.

2. In virtù dello Statuto Costituzionale egli non poteva abbandonare il paese nè costituire un Governo Provvisorio, molto più senza addurre pretesto alcuno di violenza, d'ingiuria, e solo come egli ha dichiarato per un pauroso sospetto di non potere manifestare lo scrupolo che gli era nato d'incorrere nella censura Pontificia, come se gli Stati si regolassero con i casi di coscienza, e la considerazione di immergere il Paese in deplorabile calamità nell'animo del Principe cristiano non dovesse avere maggior peso dei consigli, che forse sopra inesatta informazione, gli dava non il Capo Spirituale della Cattolicità, ma il Principe temporale di Roma.

3. Qualunque sieno le proteste in contrario, Leopoldo colla sua permanenza in S. Stefano ebbe il fine di ritornare più come sovrano assoluto che costituzionale in Toscana, fondandosi

(a) Sopra lo sbigottimento del Popolo, dell'Assemblea, e del Ministero.

(b) Sopra la Guerra Civile.

(c) Sopra le armi straniere.

Il Popolo, le Assemblee, e il Ministero non si sbigottirono; accettarono con animo fermo la necessità delle cose, e provvidero come per natura ne avevano il diritto alla salute dello Stato.

La guerra civile fu tentata, e se non successe, che un lago di sangue si spargesse sopra questa terra innocente, non si deve per certo alla mansuetudine, e alla temperanza di coloro che a nome del Principe alzarono la bandiera della ribellione contro l'autorità constituita dal Popolo e dai Rappresentanti del Popolo per la conservazione dell'ordine.

Difficilmente ha da credersi che con la bocca dei cannoni si volessero favellare parole di pace.

La chiamata di milizie straniere è certa, quantunque dipoi fosse disdetta; e stranieri appelleremo sempre li stessi Piemontesi, non perchè tali veramente essi sieno, ma quando volle si presentassero a comprimere con armi fracide i diritti di un popolo che non ha altra colpa tranne quella d'essere stato devoto ad un Principe che lo ha ricambiato con sì poca benevolenza.

4. Mancato il fine propostosi Leopoldo partì da S. Stefano non per le cause che affermava nella Protesta del 29 febbraio 1849 ma perchè non aveva più motivo di rimanere a S. Stefano dove non possedeva neppure stanza sufficiente a sè ed alla sua famiglia, e dove gran parte delle sue masserizie erano lasciate a cielo scoperto sopra alla pubblica via alla custodia d'alquanti soldati.

Non è vero infatti che un corpo di armati condotto da capo non Toscano si incamminasse a cacciarlo da S. Stefano comecchè qualche giornale potesse averlo come troppo spesso succede avventuratamente stampato, e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi Municipali per conservare la quiete in cotesta provincia, ed alcune armi da distribuirsi alla Civica pel medesimo fine.

Non è vero in Toscana fosse instaurato il Governo Repubblicano; poichè la repubblica fu proclamata dal Popolo, ma come un voto, e come un desiderio nel modo che mille volte il Popolo la proclamò mediante Giornali, o non più esplicite dimostrazioni; e sebbene il Governo ritenesse e ritenga che sarà confermata dai Rappresentanti del Popolo, non si credè autorizzato ad anticipare questa decisione, e volle mantenere il suo carattere puramente provvisorio.

Questa è la verità. Fra noi e Leopoldo d'Austria giudichi Dio, o giudichino anche gli uomini che coltivano la giustizia.

Noi chiamiamo in testimone la Toscana tutta, gli stessi membri del Corpo Diplomatico a cui fu diretta la Protesta, e sfidiamo a smentire le nostre parole quei medesimi che per devozione antica, o per comodi ricevuti si sentono più amorevoli alla causa del principe fuggitivo.

Firenze 4 marzo 1849.

F. D. Guerrazzi. — G. Mazzoni. — G. Montanelli

Costituente Romana

Tornata del 4 marzo

(Continuazione e fine)

Anau. Il Deputato Agostini mi pare che dicesse, che se anche il ministro del Commercio avesse avvertito l'Assemblea di non poter fare queste spedizioni di denaro a Bologna ed Ancona, non avrebbe migliorata la situazione delle due Città; perchè già non ci era il danaro di spedire. In ogni modo io tornerei a domandare al Ministro del Commercio perchè non ha affatto adempiuto alla legge, perchè se non poteva adempirla non ha interpellato l'Assemblea? Se anche per ripiego parziale si sono mandate alcune migliaia di scudi in Ancona ed alcune migliaia in Bologna, tanto meglio, come si è detto dal Ministro delle Finanze. Quando non si potevano mandare più di 50,000 scudi al giorno, doveva il ministro del Commercio dire all'Assemblea che non si mandavano altrimenti 130, o 140 mila scudi, ma che se n'erano mandati 29 mila, e che se ne mandavano altri 10 mila. Io poi rispondo che se oggi si vuol giudicare dal fatto; io non più dal caso, non è nato nulla di grave, nulla di straordinario nè a Bologna nè in Ancona, ma non è che il ministro abbia adempiuto alla legge, non è che il ministro abbia riparato ai mali che si temevano, non è che il ministro abbia spedito i 29 mila scudi, non è che il ministro avesse mandato 10 mila scudi prima che finisse il mese. Dunque noi siamo tutti d'accordo per dire che è stata per lo meno negligenza del ministero. Io vorrei che la discussione terminasse, perchè mi pare che tutti ci accordiamo più o meno nella parola dell'ordine del giorno che io ho proposto.

(Legge di nuovo)

Agostini. Pregherei il Presidente di far leggere il mio ammendamento.

Presidente. La parola al ministro delle finanze.

Guiccioli. Io ho cercato con tutti i mezzi possibili di avere dalla Banca una somma maggiore che fosse possibile. Se si fosse avuta, allora avremmo forse mandato al Commercio tutta quella maggiore quantità che si sarebbe potuto. Ma la Banca romana dentro il mese non ci ha potuto dare che circa 270 a 280 mila scudi. Dalla lettera che qui risulta che a tutto il giorno 2 compreso il versamento del giorno 2 non erano che 350 mila scudi quelli che la Banca ha versato. Ebbene, Signori, la nostra responsabilità non era verso le provincie soltanto, ma era anche verso la capitale. Ora io vi domando, se noi avessimo mandato questi 270 mila scudi alle provincie, come sarebbe rimasta la capitale? Questa riflessione forse ha determinato a dilazionare l'invio alle provincie. Ma voi vedete che stando strettamente alle lettere noi non avremmo mai potuto eseguire la legge, poichè non dipendeva interamente da noi, dipendeva anche dalla Banca. La Banca per pressure che abbia fatte ha detto che materialmente le era impossibile di dare la somma. Permettetemi ancora, Signori, di ricordarvi di un fatto di 4, o 5 giorni fa.

Forse io doveva dichiararvelo in un modo più solenne; ma m'interpellaste sulla Banca romana, ed io vi dichiarai che non dava che 40 in 50 mila scudi. *(Rumori nella sala; il ministro lascia la tribuna)*

Minghini. La questione che vi si sommette è una questione di onore personale *(segni d'approvazione)* è una questione di responsabilità; è una questione che ad essere sciolta, avrebbe bisogno di molta ponderazione di conoscer bene tutte le cose giustificative di questo fatto. Noi tutti siamo d'accordo di una cosa, che qualunque sieno le circostanze per le quali non si è potuto adempire a questo patto per parte della Banca romana, una qualche negligenza vi è pure stata per parte del Ministero. Tronchiamo dunque questa questione, e purchè l'Assemblea motivasse un ordine del giorno che rispondesse in certo modo alla sua dignità ed a quella responsabilità che ha in faccia a tutto lo Stato, io dirò di passare all'ordine del giorno che vengo a leggervi, e così terminare questa dolorosissima questione. *(legge).*

« Nel mentre che l'Assemblea manifesta la sua disapprovazione per non vedere spedire alla fine del mese scorso della Banca romana alla città di Ancona e Bologna soccorsi, e così non adempiuta la legge di essa Assemblea emanata, passa all'ordine del giorno. »

Voci: troppo lunga.

Audinot. In forza del Regolamento io domando che si debba pronunciare la chiusura sopra questo doloroso dibattimento.

Presidente. Io credo che la cosa essendo stata discussa abbastanza si possa pronunziare la chiusura generale. Avendo innanzi a me i varii ordini del giorno motivati, li ho ben bene considerati e credo che il primo ad esser messo ai voti debba esser quello del deputato Agostini che vado a leggere: se l'Assemblea non crede cominciar da quello, disporrà altrimenti *(legge).*

« L'Assemblea dichiarando che il Ministro avrebbe dovuto denunciare in adempimento della legge la sopravvenuta deficenza dei Boni della Banca passa all'ordine del giorno. »

Secondo il mio modo di vedere questo dovrebbe avere la priorità.

Deputato. Io dico che bisognerà leggere il più grave prima.

Presidente. Credo il contrario certo; che trattandosi di passare all'ordine del giorno se qualcuno lo proponesse puro e semplice avrebbe la priorità. Per conseguenza il più mite e quello che incolpa meno i nostri ministri, deve avere la preferenza. Se l'Assemblea crede così, io vado a porlo a voti.

Deputato. Ma crederei che l'Assemblea su ciò possa dare il suo sentimento per avere una norma sicura, qualora si opponga al regolamento.

Presidente. Prego chiunque abbia degli emendamenti a darli adesso, perchè possano essere coordinati e posti a voti secondo la massima che l'Assemblea mi sembra aver gustato che il più mite debba avere la preferenza. La parola al Deputato Audinot.

Audinot. Convien distinguere; perchè se noi mettiamo a voti, supponiamo, il più mite, e che l'ordine del giorno motivato in modo più mite fosse respinto da quelli che lo volessero più grave, potrebbe sembrare quasi che l'Assemblea rifiutasse, qualunque ordine del giorno motivato. E ciò non sarebbe nel pensiero dell'Assemblea. Convien distinguere che il nostro voto indirettamente non ci porti a questo resultato di rifiutare qualunque motivazione dell'ordine del giorno; perchè mentre col mio discorso ho voluto affermare che la mancanza de' ministri non era così gravissima come alcuni la facevano, credo però essere della dignità dell'Assemblea di mostrare una disapprovazione chiara ai ministri stessi. È necessario quindi prima di votare che s'abbia a risolvere se si debba mettere a voti, o prima il più grave o prima il più leggiero di questi ordini del giorno motivati.

Presidente. Io credo e torno a ripetere che tutti i precedenti dell'Assemblee deliberanti e quel che più monta la deferenza dovuta all'incolpato portino di mettere a voti il più mite. Se l'Assemblea decide altrimenti io malgrado una giusta ripugnanza son pronto a sottomettermi alle sue decisioni.

Si leggono tutti gli ordini del giorno coll'aggiunta di un proposto in fine dal Deputato Carpi. Alla lettura di quello del Deputato Arduini succedono rumori, ed egli soggiunge.

Arduini. Io non posso in altra maniera modificare la proposizione dello stato di accusa.

Presidente. (dopo letti tutti gli ordini motivati) Non vi sarebbe modo che alcuni di questi proponenti di ordini del giorno si ponessero di accordo fra loro; mi pare che le differenze di parecchi siano così leggere da facilmente conciliarsi. Vi è nessuno che ritiri alcuno degli ammendamenti? Io persisto nel parere che la priorità sia data al Deputato Agostini. Ciò sembrando essere eziandio la opinione dell'Assemblea, se nessuno domanda la parola per la posizione della questione, io vado a mettere a voti l'ordine del giorno motivato dal Deputato Agostini. Facciamo attenzione, perchè lo anderò a porre a voti immediatamente.

Legge l'ordine del giorno Agostini già qui sopra riferito.

Voci. Obbietto sulla parola *Ministero.*

Filopanti. Tutti hanno la responsabilità solidale,

Rusconi. Per la esecuzione nò.

Presidente. Tutti quelli che non l'ammettono voteranno contro: non si può obbligare nessuno a modificare il proprio pensiero *(ritorna a leggere)* Tutti quelli che approvano l'ordine del giorno coi motivi dell'Agostini si levino in piedi. *(la metà circa dei Deputati si alza)*

Voci. L'appello nominale.

Presidente. Si farà le contro prova, ovvero se dieci lo chiedono meglio ancora l'appello nominale.

Voci. Sì, sì.

Si procede per appello alla votazione orale e si pronunciano 72 Deputati pel nò, e 59 pel sì.

Alla chiamata del Ministro delle finanze risponde che tutto il Ministero si astiene; chiamato Sturbinetti risponde di astenersi anch'esso, perchè la formola contiene la solidarietà di tutto il Ministero. I Deputati Tantini e Trevisani si astengono per la stessa ragione; si astengono ancora i Deputati Filopanti e Mariani.

Presidente. L'ordine del giorno così motivato non è ammesso; i voti per il nò essendo stati 71, e per il sì 57.

Montanari. Propongo il medesimo ordine del giorno del deputato Agostini, togliendovi la solidarietà e sostituendosi i due ministri del Commercio e delle Finanze.

Presidente. Io credo che l'Assemblea abbia deciso di passare a voti gli altri tuttavia la interpellerò se appoggia questo ammendamento. *(Voci. No. no)* Proseguendo lo stesso ordine di idee, e pregando l'Assemblea ad avvertirmi se mai mi sbagliassi nell'applicarlo, porrò a voti l'ordine del giorno Anau.

Gherardi. Proporrei un ammendamento, invece di dire *ammettendo*, dire *riconoscendo.*

Presidente. Domanda se viene accettato dal Proponente *(sì, sì).* Porremo dunque a voti l'ordine del giorno Anau coll'ammendamento Gherardi.

Prego di udire l'ordine del giorno motivato. « L'Assemblea riconoscendo che è stata negligenza nel ministro « del commercio, ma udite le spiegazioni e gli schiarimenti « del ministro delle Finanze, passa all'ordine del giorno. » Tutti quelli che ammettono quest'ordine del giorno motivato, si alzino in piedi. L'ordine del giorno sembra vinto; adesso sentiremo il numero preciso degli alzati, perciò prego i deputati a restare in piedi un altro momento. Sembra vinto, ma tuttavia essendovi qualche dubbio, si domanda la controprova Tutti quelli che sono del parere di rigettarlo, si alzino in piedi *(I Segretari contano i voti).* Si sono contati 69 pel sì e solamente 67 pel nò; onde sembrerebbe adottato. Se nessuno fa reclamo lo dichiareremo tale. *(voci confuse e movimento nell'Assemblea).* La votazione non è rigorosamente certa, però, se non vi sono reclami, dichiareremo adottato l'ordine del giorno. *(Molte voci reclamano l'appello nominale).* Se dieci lo domandano è di diritto. Vi sono dieci membri che lo domandano? *(Voci sì, no).* Quando vi sono più di dieci *(Voci, siamo più di dieci)* Dunque si faccia l'appello.

Gajani. Molti Deputati se ne vanno.

Presidente. Sono pregati di non andarsene, perchè sarà sempre più evidente che alcuni si sono alzati pro e contra: 69 e 67 sommati insieme formano un numero maggiore di quello dei presenti.

Si fa la votazione orale per via di appello che hanno votato pel nò.

Presidente. L'ordine del giorno motivato non è passato. 70 sono stati pel no, 62 pel sì, Procedendo ...

Gherardi. Io propongo di stare qua fino a mezza notte per far bene gl'interessi del popolo.

Altro Deputato. Ed io fino a dimani.

Presidente. Procedendo con le stesse norme, io credo che vada passato a voti l'ordine del giorno motivato dal deputato Galletti. « L'assemblea riconosce che la legge non è stata eseguita, e posto che la mancanza non abbia recato alcun danno, passa all'ordine del giorno. *(reclami)* Questa è l'opinione del presidente che la sottomette alla assemblea.

Voci. L'ammendamento Cattabeni.

Presidente. L'ammendamento Cattabeni dice: *L' assemblea riconosce AVER MANCATO AL LORO DOVERE i Ministri di finanza e del commercio nell'esecuzione del decreto del dì 19 febbraio. Però non avvenuto danno alla repubblica passa all'ordine del giorno.* Dimando se questo è più mite?

Voci. No, no; Galletti, Galletti.

Sterbini. Gli approva.

Presidente. Se il sig. ministro ne domanda un altro, io sarò pronto a chieder per esso la priorità.

Sterbini. Quello di Filopanti.

Presidente. Io credo che non vi possa esser dubbio, il ministro stesso reclamandone un altro, che questo abbia la priorità.

Filopanti. È il più mite di tutti. L' assemblea ingiungendo al potere esecutivo la maggior sollecitudine nella esecuzione del decreto del 21 febbraio specialmente per ciò che riguarda i soccorsi da distribuirsi alle piazze di Roma, di Bologna ed Ancona passa all'ordine del giorno.

Segni nell'assemblea di manifesta disapprovazione.

Presidente. Non era stato appoggiato e per questo non lo aveva posto a voti.

Voci. L'ordine del giorno Galletti.

Andreini. Pregherei il sig. presidente di far leggere il mio, perchè io credo che in questo sia l'opinione più mite.

Presidente. (*legge*) L' assemblea DISAPPROVANDO la negligenza del ministro delle finanze e del commercio passa all'ordine del giorno.

Voci. No, no, Galletti.

Presidente. Io aveva ponderati tutti gli emendamenti, e godo non essermi sbagliato.

Il segretario legge di nuovo l'ordine del giorno motivato da Galletti.

Presidente. Quelli che approvano quest'ordine del giorno motivato si alzino in piedi. L'ordine del giorno Galletti è approvato. (*applausi reiterati*) Resta fisso l'ordine del giorno per le sezioni di dimani.

Vinciguerra. Domando la parola.

Presidente. Silenzio. Il deputato Vinciguerra ha la parola.

Vinciguerra. Siccome il Commissario del governo presso la Banca Romana non ha informato il governo stesso dell'andamento della Banca come era di suo stretto dovere, come ci è stato asserito dal cittadino Manzoni; così dimando che sia posta all' ordine del giorno della tornata di martedì la mia proposta di legge da discutersi in via d'urgenza.

Tornata de' 13 Marzo 1849.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale per la tornata antecedente. I Deputati sono in numero legale.

Presidente. Invita il Segretario a dar lettura di alcune lettere. Avvisa che alle lettere anonime non si dà corso.

Il segretario legge: 1. Lettera di Senocrate Cesari che rinunzia; 2. Altra di Carlo Armellini che rinunzia alla carica di componente della Commissione per la formazione dello Statuto.

Si fanno quindi le schede per il rimpiazzo di Armellini.

Bagni. Propone che nessun membro dell'Assemblea possa avere impieghi dal Potere esecutivo. Propone del pari che una legge dell'Assemblea non possa aver effetto, se non dopo una seconda votazione.

Queste proposizioni vengono rimesse alle Sezioni.

Fatto lo scrutinio risulta a rimpiazzo di Armellini il cittadino Caroli.

Guerrini. Domanda, se l' Assemblea voglia dichiararsi per la guerra o no; e nel caso affermativo con quali mezzi si provvederà; se debbano prendersi misure per qualche invasione del Borbone di Napoli; se rompendo la guerra come s'andrà d' accordo per la direzione delle operazioni. Domanda Comitato segreto.

Saffi. Dice che è necessaria per rispondere la presenza del ministro degli affari esterni.

Si decide aspettarne la venuta

S'apre la discussione generale sul progetto di legge intorno alla incapacità d' acquistare delle corporazioni religiose. Il progetto è come segue: « Art. 1. Gli stabilimenti pubblici d'ogni specie compresi i Luoghi Pii Ecclesiastici ed altri di carattere simile sono dichiarati incapaci di acquistare a titolo di donazione, o di ultima volontà senza un'autorizzazione speciale dal Governo. Art. 2. Il ministro ecc. » — La Commissione ha proposto invece il seguente: » Le Chiese, le Corporazioni Religiose, e gli stabilimenti Ecclesiastici sono dichiarati incapaci di acquistare per qualunque siasi *titolo* o di donazioni, o di *altro atto fra vivi*, e d'*ultima* volontà. Sono eccettuati gli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza, ed altri di carettere simile, ai quali sarà permesso d'acquistare dietro un'autorizzazione speciale del Governo »

Niuno domanda la parola su la discussione generale.

Sul primo membro dell'articolo primo, dietro proposta di Senesi, si adotta che alla enumerazione de'luoghi Pii si aggiungano la parola *ed in generale le mani-morte*. Varii altri emendamenti si producono che non sono appoggiati. Nel secondo membro si ritengono inutili le parole ed *altri di carattere simile*. Quindi sono approvati i due articoli e l'insieme della legge.

Guerrini. Insiste su le sue domande, sendo venuto il ministro delle finanze. — Chiede al ministro stesso, se abbia incoato delle trattative con Toscana, Venezia, Sicilia e Piemonte per la guerra contro l' Austria.

Rusconi. Risponde che *queste trattative sono in pendenza*.

L'Assemblea, dietro proposta di Rusconi, decide che il Potere Esecutivo nominasse tre Commissari per combinare con la Toscana gl'interessi doganali.

S' apre la discussione sul progetto di legge che esclude dall'incameramento i beni delle Chiese *appartenenti a stranieri*, facendo un'eccezione alla legge del 21 Febbraio. Il 1. articolo è adottato con un emendamento del deputato Agostini, che vi ha portato una miglior dizione. Sul secondo si decide che se ne formuli una legge separata: esso riguardava i beni di juspatronato laicale ecc.

Armellini figlio. Relatore per la *proposta sul diritto di far grazia*. Riferisce il parere delle Sezioni.

L' Assemblea decide rinviarsi al ministro di giustizia, perchè formuli il progetto di legge.

Arduini. Domanda al ministro delle finanze quante monete di tre baiocchi siensi conciate; e quando usciranno le erose.

Manzoni ministro delle finanze. Sabato scorso si emisero 6000 pezzi. Per le monete erose si stanno coniando. In questi due giorni il cambio è diminuito del 6 per cento (*applausi*)

Lazzarini. Fa lungo rapporto sui fatti dal passato governo imputati al Barone Salvatore Sebariani e compagni di Benevento, molti de' quali e il *Barone conosciuti per repubblicani*. Domanda si facesse lor grazia, atteso quel che han sofferto.

Vari Deputati. Grazia! Grazia! — Tutti i deputati applaudiscono e lo stesso fanno le tribune.

L'Assemblea ordina liberarsi subito il Sebariani e suoi compagni (*applausi generali*).

Arduini. Domanda al ministro degli affari esterni, se i nostri incaricati siano stati ricevuti dalla Repubblica Francese.

Rusconi. Sono stati ricavuti officiosamente dal Presidente e dai ministri della Repubblica Francese.

Arduini. *Vorrebbe parlare, ma altri deputati dicono* « Basta; basta » Il Presidente suona il campanello.

Un Deputato. Certe interpellazioni non si dovrebbero fare in pubblico.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA *13 marzo*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella seduta del giorno 12 corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed ordina che sia eseguito nella sua forma e tenore.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L' Assemblea Costituente

Considerando che la tassa barriera, oltre esser segno di divisione tra i popoli fratelli, è causa di vessazioni, e quindi d' impedimento o d'intralci alla libera comunicazione da uno Stato finitimo all'altro;

Considerando che la sua abolizione deve apportare incremento considerevole al comodo, all'industria, al commercio delle popolazioni;

A proposta del Ministro delle Finanze

DECRETA:

A datare dal giorno 20 del corrente mese è abolita lungo l'intero confine della Repubblica la Tassa della Barriera istituita dalla Notificazione del 23 giugno 1836.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto,

Roma 12 Marzo 1849

Seguono le firme

Ci scrivono da Civitavecchia che il giorno 12 alle 9 del mattino approdò in quel porto il vapore mercantile francese l'Elesponto avente a bordo 120 volontari francesi diretti a Palermo per ove sono partiti appena fatta provvisione di carbon fossile. Alle ore 5 p. m. poi proveniente da Tolone approdò nello stesso porto il vapore da guerra della repubblica francese denominato Narvall armato di quattro cannoni ed equipaggiato di 90 persone comandato dal tenente di vascello Balisse. Questo vapore sembra sia destinato di stazione in questo porto.

PALERMO *6 Marzo*

Col vapore di ieri il *Camaleon* ci era arrivata la nuova che un vascello ed una fregata a vapore francesi con a bordo il vice Ammiraglio francese M. Baudin erano partiti da Napoli. Questa mattina abbiamo col fatto veduto nella nostra rada non solo, i due legni sudetti ma ben anco tre Vascelli ed un Vapore Inglese con a bordo il vice Ammiraglio Sir W. Parker. Verso le ore 10 a. m. i due vascelli Ammiragli inglese e francese, inalberarono la bandiera nazionale Siciliana salutandola con 21 colpi di cannone. Il nostro forte di Castellammare alzando parimenti la bandiera, rispondeva al saluto dell'uno e dell'altro.

In seguito di ciò verso le ore 4 p. m. i due Ammiragli si recavano dal Ministro degli Affari Esteri per complimentarlo, e nella loro breve visita manifestavano ch'essi erano latori di *proposizione di accomodamento*. — Queste proposizioni dovrebbero domani mattina esser presentate, secondo dicesi a S. E. il Presidente del Governo.

Le trattative adunque cominceranno oggi per la prima volta tra noi e le Potenze mediatrici. Noi ignoriamo ancora *quali siano le basi delle proposizioni ed a qual fine* esse tendano. Sappiamo unicamente che la sola idea di trattati ve nel senso di transazione urta la linea della politica Siciliana, tranne che esse non mirino a darci l'agio di meglio sviluppare *con tempo e maturità* le sante ragioni, che appoggiano i nostri assoluti diritti alla più *completa autonomia*.

Se le trattative mirano a questo, forse non potrebbero essere interamente inutili, perchè convincerebbero del tutto le Potenze mediatrici, che non fu un capriccio quando questo popolo giurò, di sepellirsi piuttosto sotto le rovine delle città Siciliane, anzichè transiger col sagrilego distruttore della sua libertà e indipendenza, anzichè smentire i suoi voti solenni, espressi ne' memorabili decreti del suo Parlamento. *(La Luce)*

MODENA *9 Marzo*

L'altra notte verso le due davasi d'improvviso, con sei colpi di cannone, un falso allarme per vedere in quanto tempo si apprestavano gli austriaci a partire. Dicono che in tre quarti d'ora tutti erano pronti. — Che l'allarme fosse falso si palesò da questo, che, nel trambusto, le mogli di alcuni ufficiali superiori, se ne rimasero tranquillamente a letto, cosa che non sarebbe accaduta se le truppe avessero davvero dovuto partire, poichè certo quegli ufficiali non avrebbero qui lasciato le loro metà. — Il 7, in un Omnibus, nel quale erasi alla meglio acconciato un letto, partì quell'ufficiale Ulano, che cadde l'altro dì da cavallo, e le cui fratture trovavansi in uno stato d'infiammazione piuttosto forte; nondimeno l'hanno mandato via! Seguitano le perquisizioni a tutti indistintamente quelli che escono dalle porte della città, per impedire che sieno trafugate armi. — Corre poi quì voce, la quale pur troppo sarà vera, che sia per pubblicarsi una imposizione di otto *milioni e mezzo*, da *ipotecare sopra beni demaniali.*

(G. di Bologna.)

MILANO *5 Marzo*

Voi sapete che nel giorno due del corrente furono fucilati in quella città due orefici, vittime dell' attuale terrorismo militare. È oramai certo che si danno cento fiorini di premio a quei soldati che, col pretesto di disertare, inducono qualche povero disgraziato *a fornirli di abiti od altro: i due orefici furono in questo infamissimo modo ingannati.*

In quanto al nuovo prestito forzato di due milioni sul commercio, pare non avrà luogo; pendono però altri progetti per rovinare intieramente il nostro povero paese; e già ci vediamo a tali estremi *che anche ai più animosi mancano le forze, e si fa luogo al più* tristo avvilimento.

Le lire 400 mila di cui furono multati i proprietari delle case del Durino non furono ancora escusse, e si crede che possano invece essere imposte sul censo della città.

Lo Scotti *firmato in calce alla circolare indegnissima* che il municipio diresse ai proprietarii di quelle case, è proprio il duca.

Ricominciano gli arresti, e si fanno colla maggior impudenza; questa sorte toccò di nuovo al Fortis, che fu già ostaggio nello scorso marzo.

Tito Brambilla *fu arrestato al caffè Martini*, che poscia si è fatto chiudere, e finalmente fu chiuse il caffè Calcaterra sul corso di san Celso, ove in una delle scorse sere si arrestarono tutte le persone che vi si trovarono, non escluse le donne, si condussero in castello, ove *si* fece la scelta di quelli che dovevano restare prigionieri. *(Corr. della Concordia.)*

PADOVA *6 Marzo*

Oggi un gioielliere della nostra città che voleva recarsi a Mantova *se ne ritornò senza che vi* potesse entrare. Le porte erano chiuse ed un forte cannoneggiamento a quanto dicevano i passeggieri era indizio certo di un attacco fra ungheresi e croati.

(9 Febbraio.)

Francia

PARIGI *3 marzo*

Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi il sig. Martin Bernard interpellò il ministero sul violento ingresso di un commissario di polizia accompagnato da agenti della forza pubblica, in un banchetto di alcuni studenti alla barriera del Maine. Dopo qualche spiegazione del ministro, sig. Odilon-Barrot, l' Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Alla borsa d'oggi si fecero pochi affari ed i fondi pubblici ebbero in conseguenza poche ricerche.

Il 3 0|0 aperto a 51 e 15 cadde 50 80 per quindi ascendere verso la chiusura della borsa a 51 30, prezzo che venne chiuso.

Il 5 0|0 aperto a 83 10 discese a 82 85 per quindi di nuovo ascendere sino a 80 40 al qual prezzo rimase sino alla chiusura.

Comparativamente agli ultimi corsi di ieri il 3 0|0 ed il 5 0|0 aumenteranno di 40 centesimi.

Svizzera

I giornali svizzeri danno l'interessante e lungo rapporto del Dipartimento federale politico al Consiglio federale sulle capitolazioni con Napoli. Per darne un'idea: Accennata l'importanza della quistione aumentata dalle minacciose disposizioni del popolo italiano verso gli svizzeri residenti in Italia, risultanti dai rapporti dei consoli, dagli indirizzi e dalle esternazioni della stampa, si premette come siasi unanimi nel riconoscere l' odiosità ed i pericoli delle capitolazioni: tutta la quistione essere nel trovare un pronto ed efficace rimedio costituzionale.

In tre modi potrebbe la Confederazione intervenire in ciò 1. sostituendosi ai diritti ed agli obblighi da' Nove Cantoni capitolati, trattando la quistione come sua propria; 2. ordinando a questi Cantoni d'abolire le capitolazioni; 3. intervenendo con raccomandazioni e coll' influenza.

Spagna

Madrid, 26 febbraio — Dietro le corrispondenza del *Clamor publico* pare che la questione insorta fra il gabinetto di S. James e quello di Madrid non sia per anco risoluta. Lord Palmerston pretende senz'altro che la Spagna ritiri e smentisca le accuse lanciate contro l' ambasciatore inglese, il signor Bulwer. Il signor Mora, inviato spagnuolo, gli rispose che il suo governo non avrebbe mai sofferto una tale umiliazione.

Le differenze coll'Inghilterra formano uno scoglio contro il quale Narvaez non potrà a meno di naufragare; imperocchè noi non sappiamo come risolverle altrimenti che col suo allontanamento dagli affari. Ma un' altra difficoltà ben più grande di questa sta ora in presenza del Gabinetto. Il *budget* del 1849 ora presentato dal ministero è tale che noi dubitiamo che le cortes, benchè ministeriali, vogliano approvarlo. Il progetto di legge che lo accompagna porterà la costernazione in molte classi, massime in quella degl' impiegati, giacchè i diritti e le istituzioni più sacre vi sono calpestate nel modo il più vergognoso

— *La patria* assicura che *il malcontento è già diffuso e generale in Madrid, e che fra pochi giorni lo sarà in tutta la Spagna.*

Germania

FRANCOFORTE *1 Marzo*

Nella seduta d'oggi del Parlamento il sig. Vischer, interpellò il ministero sull'ingresso dei Russi in Transilvania, con modi poco amichevoli verso la Russia e l'Austria.

Il ministro degli affari esteri non rispose.

VIENNA *2 Marzo*

A dire d'alcuni gli ultimi avvenimenti della guerra sarebbero conseguenza di profonde combinazioni diplomatiche. Il nostro Governo avrebbe conchiuso un' alleanza offensiva e difensiva colla Russia, che le garantirebbe il possedimento delle provincie d'Italia, mentre l'Austria in compenso lascerebbe alla Russia mano libera nei principati danubiani. D' altra parte la Prussia avrebbe stretto alleanza col Governo inglese, e non farebbe alcun passo senza il suo consenso e consiglio. Da Berlino danno ambedue queste notizie per positive, nè qui sappiamo cosa alcuna valevole a smentirle; anzi i fatti di Transilvania ed il diverso ed isolato procedere dei governi austriaco e prussiano nella quistione germanica ci danno motivo a ritenerle vere.

Altra diceria chè prende sempre maggiore consistenza si è quella d'una Costituzione *octroyée* che il ministero intenderebbe regalarci per gl'Idi di Marzo. Si assicura questa Costituzione essere già pronta e non mancarne che la pubblicazione, ed il ministero mettere tranquillamente agli atti le numerose interpellanze che si fanno dal Parlamento, per rispondere a tutte in una volta coll' ordine di discioglimento. Il 15 Marzo non è lontano, e vedremo se i sospetti si confermano. Frattanto il ministero ordinò a tutte le provincie che quel giorno, *siccome anniversario della promessa* Costituzione, sia ovunque festeggiato con solenni cerimonie religiose. Quì però temendosi l'effetto delle reminiscenze, si pensa a garantirsi coll'aumentare la forza armata. Arrivano sempre nuovi Croati; arrivò anche un rinforzo di cavalleria ed una batteria di racchette. Un giornale dice seriamente che queste forze furono quì rimandate perchè superflue nell'armata d'Ungheria! Sappiamo però che da quelle parti non v'è forza superflua, tanto è vero che da quì vi furono spediti 40 cannoni senza gli affusti, che forse vengono preparati sui luoghi. *(M. dell' Adria)*

BERLINO *2 Marzo*

Nella seduta di ieri della prima Camera, M. d'Auerswald è stato eletto definitivamente presidente della detta Camera.

POSEN *25 Febbraio*

È incredibile il vantaggio che ha portato al nostro Governo la nota austriaca. Il partito democratico che era sempre ringhioso, e scontento d'ogni atto del Governo, si è improvvisamente riunito col partito conservatore. Ora siamo tutti Prussiani, e si saluterebbe con gioia una dichiarazione di guerra contro l' Austria. Si risvegliano le nostre grandi reminiscenze storiche, e lo spirito militare, che è ingenito nella nazione prussiana, si considera la guerra come indispensabile alla presente posizione della Prussia. A questo comune desiderio della popolazione corrisponde la somma attività, che spiega in questo momento il nostro Governo. Si fanno in tutto il regno grandi apparecchi di guerra. Nè si può dire, che si facciano per una prossima rottura colla Danimarca che anzi il discorso della corona promette una non lontana pace con essa. Nella nostra città le autorità temono una nuova insurrezione Polacca, sebbene ella non sia probabile colle forti guarnigioni che hanno continua dimora fra noi. Si dice che i Polacchi si terranno tranquilli finchè non si dia dal Reno il segnale della nuova rivoluzione.

BRESLAVIA *26 Febbraio.*

È certo che in Polonia v' ha una grande aspettazione di una nuova rivoluzione, che deve cominciare dai confini Ungheresi, e stendersi fino al ponente della Prussia. A tale oggetto è arrivato l'annunzio d' uno straordinario addensarsi di Russi ai nostri confini

AMBURGO *28 Febbraio*

Ai 28 il Governo danese notificò al Re di Prussia la denuncia dell'armistizio di Malmoe. Ai 24 il il presidente del Consiglio dei ministri a Copenaghen venne a dichiarar alla Camera che il Re avea fatto denunziar l'armistizio alle parti interessate, e che era risolto di far prevalere colle armi i suoi diritti sui corpi insorti. Questa dichiarazione del ministro eccitò grande entusiasmo.

ALTONA *1 Marzo*

Si assicura che un corriere russo è passato quest'oggi per Amburgo portandosi a Londra. Noi impariamo che questa mattina un'altro corriere, nella persona di un'alto funzionario russo è passato dalla nostra città, dirigendosi verso il Nord.

Ungheria

KRONSTADT *14 febbraio.*

Si dà per positivo essersi incamminati alla volta di Hermannstadt circa 6000 Szekli armati in tutto punto ed accorrenti al soccorso di Bem.

— Gl'imperterriti Szekli in numero oltrepassante i 7000, vuolsi abbiano occupato Schässburg s' intende non senza combattimento.

— Il vecchio ed indomito condottiere Bem ritiensi siasi portato a Mediasch alla testa di 3400 uomini e 25 cannoni.

— Il Castello di Presburgo viene ristabilito ed anzi fortificato colla massima attività, e così egualmente in Essegg si diè il piglio a ristaurare e fortificare.

(G. di Trieste.)

Russia

PIETROBURGO *23 febbraio*

Se vi ha un paese ove nulla è impossibile, è certamente la Russia. Con dei rubli si ottiene tutto, e si giunge a sapere perfino i segreti del gabinetto imperiale ove lo Czar col signor Nesselrode tratta gli affari di Europa.

Nulla di più naturale. L'imperatore vuole che i suoi funzionari procedano in gran treno, e tengano drowski in inverno e carrozza in estate, egli vuole ch'essi tengano villeggiatura. Per queste esigenze capricciose egli non concede loro appuntamenti bastevoli. In tal caso i ministri fanno traffico dei segreti di Stato; si vendono le udienze.

Ecco ciò che io giunsi a sapere per questa via. La cosa non manca d'importanza poichè si tratta del famoso dilemma di Napoleone: se l'Europa sarà cosacca o repubblicana.

Se Ella non diventa cosacca, ciò non sarà certamente per mancanza di volontà nello Czar.

L'arrivo dell'arciduca d'Austria apportatore della novella che Francesco Giuseppe era salito al trono, ha segnato un'era nuova nella politica del Nord.

L'irresoluzione di Ferdinando, la sua debolezza di carattere, le sue decisioni prese e ritrattate per l'opposizione de'suoi generali avevano impedito a Nicolò di stringere una buona lega del Nord contro l'Occidente.

Ma con Francesco Giuseppe la cosa è tanto più facile in quanto che è possibile un matrimonio fra il giovine imperatore e la granduchessa Anna, nipote dello Czar.

V'era poi un terreno rivoluzionario, il quale composto nell'Ungheria e nella Polonia divideva i due grandi imperi. Bisognava sorvegliar questo terreno in comune, e le parti si misero d'accordo.

Si decise d'accordo.

1. Una lega offensiva e difensiva.
2. Adesione della Turchia al patto Austro-Russo.
3. Rispetto e conservazione dei trattati del 1815.
4. Mutua garanzia dei diritti eventuali delle due potenze, ed in questi diritti si computano quelli della Russia sullo Schleswig-Holstein e dell'Austria sulla Toscana, in caso che le famiglie regnanti si estinguessero.

Dietro questi principii il ministero Schwarzemberg non s'è dato premura per intavolar trattative a Bruxelles sulle nostre cose, poichè esse furono già regolate a Pietroburgo.

Il generale Hastofw è entrato in Transilvania in virtù della nuova lega.

I Russi del generale Duhamel non abbandonarono le provincie danubiane, poichè se ne ridono delle proteste inglesi e francesi. Essi non temerebbero che l' Austria, ma voi vedete che questo non è il caso.

Quanto all' adesione del divano al patto austro russo, la cosa è un po' più scabrosa, perchè l'influenza anglo-francese colà è potente, ed Alì-Pascià, ministro degli affari esteri, non è uomo da lasciarsi facilmente raggirare.

Se fosse stata l'occupazione della Valachia, le cose si potevano accomodare, ma questa occupazione ha dato il vantaggio a Stratford-Canning od al generale Aupik.

Il signor Titoff rappresentava al ministro Nasselrode le difficoltà dell'affare, ma questi rispondeva di utilizzare le tendenze turche, e far conoscere al Divano come l' insurrezione di Venezia e della Dalmazia potrebbero trascinare seco quella dell' Albania, che l'insurrezione ungherese sconvolgerebbe la Bosnia, e che a prevenire questi mali converrebbe inviare la flotta turca nel Mediterraneo.

Ma quest'astuta insinuazione non ebbe esito felice. I Turchi non vogliono sguernire il Bosforo per timore della flotta russa; ma per non dispiacere al signor Sturmer, internunzio austriaco, il Divano ha promesso d'inviare nell'Adriatico la flotta d'Alessandria.

Il rifiuto della Porta di sguernire il Bosforo, ed i successi degli Ungheresi, sconcertarono non poco i due gabinettii imperiali.

Se ciò non fosse l'armata russa si sarebbe già concentrata in Galizia coll'austriaca, e discenderebbero entrambe nel mezzodì, intantoche la flotta russa occuperebbe l'Adriatico. Queste forze di terra e di mare opererebbero prima contro il Lombardo-Veneto, ed in seguito contro tutta l'Italia. Se le cose riuscissero, gli eserciti passerebbero il Varo, ed andrebbero a dettar legge a Parigi, questo focolare di tutte le idee rivoluzionarie, e lo ridurrebbero in modo da non lasciarvi pietra sopra pietra. *(Concordia)*

Articolò Comunicato

Il Battaglione de'Reduci di Vicenza comandato dal Tenente Colonnello Luigi Grandoni.

Che in tutta l'estensione della Repubblica Romana lo spirito delle popolazioni manifesta sensi di adesione alla novella forma di governo è oggimai cosa incontrastabile; ed il cenno seguente valga a smentre le sinistre e calunniose voci di que'perfidi che hanno interesse di far vedere il contrario.

Il benemerito Tenente Colonnello Luigi Grandoni il dì primo del corrente mese spediva alla volta di Orvieto una Compagnia del Battaglione nazionale de' reduci di Vicenza; e gli abitanti delle campagne e della città, per le quali transitava quel drappello vi correvano festosi a manifestar lor simpatia. A Monterosi la popolazione si parava dinanzi al passaggio, e con grida di gioia accoglieva la compagnia; a Roncillione fu fatta pari e lusinghiera accoglienza, ed il Colonnello comandante quella Civica, gli uffiziali ed i militi facevano a gara a provvedere gentilmente a quanto potesse far bisogno a quella piccola colonna. A Viterbo il Cemandante la nazionale ed i militi uscivano dalla città per far grato ricevimento a' soldati della Repubblica, i quali venivano dopo alloggiati ia case particolari per cura di quell'ottimo preside. Tutta la popolazioue di Viterbo mostrava il suo massimo contento per tal fauste avvenimento, ed unanime chiese ed ottenne che la compagnia differisse al dì seguente la partenza. Al far della sera quindi rinfresco si somministrava a tutti; e nel giorno appresso la Compagnia de' Reduci si dipartiva da Viterbo per continuare il suo cammino, accompagnata dalla Civica dal concerto e dalla popolazione per quattro miglia, e dopo essersi scambievolmente salutati con fragorose grida di Viva la Repubblica, viva i Reduci di Vicenza, viva i Militi Viterbesi si separarono soddisfatti e contenti. A Montefiascone venivano parimenti accolti in case particolari con biglietti di alloggio, e festeggiati con tratti di sincera benevolenza. Nel dì seguente non appena perveniva ad Orvieto la nuova che una compagnia di soldati della Repubblica moveva a quella volta, che ben tosto la Guardia civica col Colonnello alla testa ed il popolo correvano all'incontro, e dopo tutti riuniti facevano ingresso in città nella di cui piazza si schierava in bell'ordine la compagnia de' reduci. Allora quell' italianissimo Preside arringò con calde e generose parole che destavano fraterno affetto in tutti i cuori, e quella stessa Orvieto che non è guari fu per momenti turbata da pochi reazionarii, ora presa da entusiasmo interrompeva l'allocuzione dell'oratore colle grida di Viva Roma, Viva la Repubblica Romana. Poscia i Reduci venivano alloggiati nella caserma, antecedentemente all'uopo restaurata, ed ora quivi dimorano, e stanno non come guarnigione militare, ma amati quai fratelli di una stessa famiglia.

A tante manifestazioni di concordia e di fratellanza noi per gratitudine nel congratularci co' nostri buoni fratelli di Monterosi; di Roncillione, di Viterbo, di Montefiascone e di Orvieto, ci congratuliamo del pari coll' egregio Tenente Colonnello L. Grandoni, alle cui indefesse cure e patriottismo dobbiamo l'ordine la disciplina e l' organizzazione del battaglione nazionale de' reduci di Vicenza. Dr. M.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 15 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num 60

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o' Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 14 MARZO

In ogni città, in ogni borgata del Piemonte si parla di guerra vicina, e la nazione stanca di vivere in uno stato di ansietà e di penosa incertezza vuole uscirne ad ogni costo.

La guerra si farà e presto; se non vi fosse altro motivo vi sarebbe il più grave fra tutti, l'impossibilità cioè di tenere più a lungo sul piede di guerra un' armata tanto numerosa e che divora le rendite del paese. Che faremo noi all'aprirsi della campagna? Aiuteremo i nostri fratelli o rinchiudendoci entro i nostri confini resteremo spettatori oziosi della guerra che si combatte contro il comune nemico, perchè Piemonte invece di essere una republica è un regno costituzionale? In quest'ultimo modo pensano taluni che non chiameremo giammai italiani. E quel che è peggio si osa sostenere in pubblico senz' arrossire una viltà di tal fatta.

Se non ci fosse noto il pensiero del nostro popolo se non fossimo certi che al primo grido di guerra i nostri soldati non ascolteranno il freddo calcolo degli uomini di partito come non ascolterebbero i consigli della paura, ci converrebbe disperare fin da ora del nostro avvenire. Ma la nostr'assemblea non vorrà restare indietro all' antica Camera dei Deputati.

Quando si parlò di guerra, questa non obbedì nè al Principe nè ai perfidi consiglieri che circondavano il trono, ma fece quella ch'era in suo potere per inviar truppe a combattere, per animare i nostri, per soccorrere i fratelli.

Due altre Assemblee sono radunate oggi in Italia, una in Piemonte, l'altra a Napoli. Quella è minata dall' aristocrazia, questa è circondata da baionette, eppure ambedue si mostrano degne del nome italiano, ambedue stanno coraggiose al loro posto, e mentre una caccia Gioberti dal potere senza farsi sorprendere dalla grandezza d'un nome, l'altra accusa in faccia alla nazione un ministero spergiuro e lo condanna all' infamia senza spaventarsi delle minacce borboniche e del furore d'una sfrenata soldatesca.

Queste Assemblee non nacquero dal suffragio universale, non ebbero finora nemmeno l'ombra di quel trionfo che ottenne la romana Assemblea, non fondarono una Repubblica. Che domandiamo noi? Null'altro se non che quelle Assemblee siano immitate dai nostri rappresentanti. Si combatta per cacciare lo straniero, si risponda con una disfida mortale alle atroci ingiurie che ci getta sul viso l'austriaco, si muora sotto le rovine d'Italia, ma non si permetta che l'Inglese o il Francese dica parlando di noi « Erano indegni di essere un popolo libero ».

Quando la società ha fatto passaggio da una vita ad un'altra, sorge necessità di formulare una costituzione, che, cavando profitto da' bisogni che hanno spinto alla mutazione, indirizzi il popolo nella nuova carriera. E a questo deve dar opera una costituente, che quindi diversifica assai da un' assemblea semplicemente legislatrice. Quella statuisce il nuovo dritto, attuandolo nelle massime generali: e fattolo, abbandona il potere legislativo e lascia al popolo a monumento duraturo lo statuto. All' altra non è permesso che svolgere i principii sanciti dalla costituente, traendone come tante conseguenze le applicazioni alle materie secondarie. Questo vorremmo ben si fermasse, onde non fare che la nostra costituente travalichi i suoi alti confini, scendendo a cose, cui non affacendosi l' urgenza, vogliono pertanto esser trattate da un' assemblea legislatrice. E una tale distinzione non è meramente poggiata su di sottigliezze, ma contiene in se moltissima utilità, chè se la costituente scambiasse il suo mandato con quello della legislatrice non solo durerebbe gran fatica a finire il suo lavoro, ma si gitterebbe in un ginepraio inestricabile. Perocchè non è dato all'uomo far due cose in una volta.

Ciò stabilito, noi entriamo a far lagnanza del silenzio della costituente su lo statuto che ha la missione (grande ma unica missione) di redigere. E quel che ci accora dippiù è che la commissione incaricata a farne il progetto non s'è punto riunita, se pure non si riunirà questa sera per la prima volta: e si è visto che varii suoi membri che prima la componevano, han rinunziato. Il che ci dispiace massimamente per la perdita di Armellini, il quale aveva mostrato esser molto innanzi nella conoscenza del progresso fatto altrove dalla legislazione con la promulgazione durante il governo provvisorio di leggi, se non ottime del tutto, certo opportunissime per dare un'aria di civiltà alla nostra vieta legislazione.

Checchè ne sia, noi non finiamo dal raccomandare alla commissione e alla costituente uno studio profondo per cosa tanto importante e dalla quale dipende l' avvenire della repubblica non solo, ma anche il giudizio che la storia darà de' nostri rappresentanti. Se volgessimo la mente alle passate discussioni su di leggi già votate, poco ci resterebbe a sperare per dire il vero: discussioni rapide e disordinate non possono far derivarne gran fatto. Pure ci incuoriamo a credere, che, trattandosi dello statuto, si procederà in modo assai diverso.

Veggano i componenti della commissione che in questo mondo non si deve imitare del tutto il lavoro degli altri popoli, nè del tutto discostarsene. Prendiamo il bene e il vero ovunque si trovi; ed è memoria nelle italiche tradizioni che questa massima valse di guida nella formazione delle leggi delle dodici tavole che basarono il diritto dell' antica repubblica. Notino ancora che un popolo innovando non distrugge mai tutto il passato: bisogni nuovi e bisogni vecchi si rinvengono sempre nella vita sociale. Bisogna dar opera perchè si trovi il punto di conciliarli, dando ai vecchi nuova vita con l'energia de' nuovi e indirizzando questi di maniera che non straripino da' loro naturali limiti. Certamente l'impresa è difficile e forse superiore alle forze umane; e la sua maggior difficoltà consiste poi massimamente ne' rappòrti che si dovranno stabilire col capo della chiesa cattolica.

Portiamo speranza che uno studio coscienzioso della commissione ed una succosa discussione nell'assemblea ci diano una costituzione degna del buon senso italiano.

Ci piace riportare il seguente articolo dell'*Opinione* che mostra quanto si adoperi per noi la diplomazia:

ANCORA LE PERFIDIE DIPLOMATICHE

Indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto; i ducati aggiunti allo stato Sardo; ritorno del Granduca a Firenze, del papa a Roma, con liberalissime istituzioni a quei paesi, un soddisfacente accomodamento fra Napoli e Scilia: ecco le splendide promesse che ci va ora facendo, a quel che si dice, l'ingannevole diplomazia, onde lusingarci e trattenerci dalla guerra. Non vi paiono condizioni magnifiche? vanno soggiungendo i suoi preconi del circolo Viale e del *Risorgimento*. Si potrebbe desiderare una pace più onorevole pel Piemonte, più generosa per l'Italia? Lo scopo della guerra, cioè l'espulsione dello straniero dalla penisola e l'indipendenza dell'Italia si sarebbe ottenuta; il Piemonte ci guadagnerebbe più di 3,000 miglia quadrate di ubertosissimo territorio, con quattro nobili città, quasi un miglione di rendita. Ogni Stato d'Italia avrebbe conseguita la sua autonomia, libero ai medesimi di unirsi con una federazione perpetua; e le loro istituzioni più liberali avrebbero ricevuto la formale sanzione di tutta l'Europa.

Se fosse vero, da che il principale e più arduo fra i desiderii di tutti gl Italiani avrebbe sortito il suo fine, noi saremmo i primi a gridare *pace*, *pace*; ma sgraziatamente non è che una nuova menzogna da aggiungersi a tante altre di cui la diplomazia ci ha fatto finora un cattivo dono, ed a cui noi abbiamo la dabbenagine di prestar fede.

L'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto! come mai i ministri di Francia e d'Inghilterra, o i loro rappresentanti a Torino possono, senza arrossire, pronunciare questa parola, e spacciarla come una promessa, essi che in 7 mesi nulla seppero ottenere dall'Austria, anzi n'ebbero tali umilianti repulse e tali affronti, che non sarebbero tollerati da un privato, e e che vi vuole una bella dose d' imprudenza per essere sopportate da ministri, che le fanno riverberare sopra una intiera nazione? Ma dov'è l'onore e la dignità della nazione inglese? Dov'è l'onore e la dignità della nazione francese, quando i ministri che la rappresentano, la lasciano insultare e sbeffeggiare dall'Austria, dall'ultima oramai, e per usare una frase di Lord Palmerston, dalla più vigliacca di tutte le potenze?

L' indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto? Siete voi, o signori Abercromby e Bois-le-Comte, che l'avete detto? Ebbene! se volete rettamente incominciare l' opera vostra, correte a Milano, intimate a Radetzky che sgomberi l'Italia che riduca le sue schiere di là del Brenauro e dell'Isonzo; istituite un governo provvisorio, fate custodire voi medesimi le fortezze sino a pace stabilita: ed allora comincieremo a credervi.

Vi pare sorvechia la nostra proposta? Ebbene facciamovi delle importanti sottrazioni. Intimate a Radetzky, che levi lo stato di assedio, che ritiri le sue leggi feroci, che restituisca le armi ai lombardi-veneti, e lasci loro una piena libertà di eleggersi i loro magistrati, il loro interinale governo, e di fare e dire e pensare come a loro piace, ned egli intanto rimanga se non per mantenervi l' ordine pubblico, finchè la diplomazia abbia difinitivamente deciso sulla loro sorte.

Ma se voi non avete fatto mai nulla, se non siete in grado di ottener nulla, se colla vostra trascuranza avete lasciato cadere fino all'ultimo disprezzo l'autorità della vostra nazione, come potete voi ora promettere l'indipendenza assoluta del Lombardo-Veneto? Con quali modi pensate di ottenerla, e se non escludete la guerra, delle vostre promesse non ve n'è che una in cui il proposito sia sincero; ed è l'obbligo che voi vorreste preliminarmente imporre al Piemonte, di ricondurre colla forza il granduca ed il papa nei loro stati, e per conseguenza di attirarsi l'odio ed il disprezzo di tutti gl' italiani, a qualunque partito o colore essi appartengono; perchè così rovinata la reputazione del Piemonte, del suo re, del suo ministero, delle sue camere, del suo esercito, del suo popolo, sarebbe rovinata la causa nazionale italiana. E questo è onesto?

Posto mai che toscani e romani non volessero più saperne nè di Leopoldo nè di Pio IX, che dovrebbero fare i piemontesi? Fare come i francesi nella Spagna, gli austriaci in Napoli, poi a Parma, a Modena, a Bologna..... bel mestiere a cui si vorrebbe riservare l'esercito piemontese!!!

Con questi modi si può ottenere una pace da sepolcro una pace alla cosacca o all'austriaca; ma non una pace onorevole, una pace degna di un principe, di uno stato, di un popolo italiano, che ha brandite le armi per la libertà, non per la servitù. Se sarà d'uopo, ci sarà benevolo consigliere, ci sarà disinteressato mediatore, fra i due principi esuli e i loro popoli, ma da questo lato, la missione del nostro governo non può andare più oltre. Se si vuole usare la forza, altri lo faccia.

O voi che parlate della pace onorevole, che tanto la raccomandate, che tanto puntellate ed inverniciate le menzogne diplomatiche, diteci un pò che cosa intendete per onore, giacchè siamo in tempi in cui alle parole si dà un doppio senso, ed a fissarne l'etimologia più non giovano i vecchi dizionari. Onore, al modo che l'in-

tendete voi, è forse tal quale fu satiricamente definito da Oyveno.

Divitias et opes *hon*, hebraica lingua vocavit;

Gallica gens aurum *or*, udique venit honor.

Si l'onore lo avete tutto nei vostri coffani, e tutto lo fate consistere nei vostri agi, nelle vostre ricchezze e nella cura sollecita di accumularne in maggiore quantità; del resto, onore di stato, di principe, di popolo, di nazione, è per voi un sentimento ignoto. Non ci parlate dunque più della pace *onorevole*, ma parlateci di una pace qualunque purchè giovi ai vostri interessi; ed allora gli metteremo in bilancia, per sapere se e fino a qual punto debbano sovrastare all'interesse pubblico e generale.

Come la pace onorevole dei nostri codini così n'è anco della pace europea di cui ci parlano con tanta temeritudine i diplomatici di Francia e d'Inghilterra; ma essi che sanno imbrogliare tante cose, che hanno fatto per disbrogliare l'intricata matassa dei moltiformi interessi che si disputano il terreno in Europa? Che hanno fatto per l'Italia? Hanno essi dimostrato dignità, sincerità, coerenza di principii, fermezza di volere? Che hanno fatto? per impedire la guerra, per ricondurre la pace, e fissarla su solidi fondamenti? A che riuscì la loro mediazione, questa insigne ciurmeria diplomatica? Ma se per loro colpa noi siamo di nuovo costretti a bandire le armi, se la guerra d'Italia stà per muovere una guerra generale, essi che non l'hanno saviamente impedita quando potevano, subiscano ora le leggi supreme della necessità.

Finora fummo le vittime dei raggiri diplomatici; ma la fortuna gettò un'altra volta la sua palla nelle mani di Carlo Alberto e lo rese padrone del giuoco. Lui stolto, se non sa giuocar bene.

Sì nelle mani di Carlo Alberto sta in questo momento una gran forza, una forza immensa, la forza che racchiude in sè i destini dell'Italia e la soluzione della grande questione europea. Nè quindi egli tema le note, le proteste, gli *ultimatum* della diplomazia. Essa, lo sappiamo e ne abbiam fatto la prova, s'impaccia di tutto, imbroglia tutto, e non conclude mai niente: la sua azione è intrigo, le sue promesse sono menzogne, le sue minaccie sono impotenti. A che dunque curarsi di lei? Se ella teme, buon segno.

Ieri Carlo Alberto diceva ancora: L'indipendenza dell'Italia fu il primo sogno della mia gioventù; esso dura ancora, e voglio morirci sopra.

Ma di presente il favore della circostanze è tale, che l'indipendenza italiana sta per cessare di essere un sogno e per diventare una realtà. A noi il profittarne: la sventura molte cose ci apprese, molte altre lo studio e l'esperienza.

La condizione attuale dell'Austria in Italia non è gran fatto diversa da quella dell'anno scorso: ella è invero più preparata, ma anche i popoli sono più inaspriti; le sue forze sono incirca eguali, gli ostacoli sono sempre i medesimi. Radetzky l'anno passato scriveva ed insisteva presso il ministero aulico, dicendo che per conservare l'Italia avea bisogno di 150 mila uomini. Ma per confessione de' suoi ufficiali di stato maggiore, non ne ebbe più di 75 ad 80,000 tutto compreso. Nè al presente è maggiore la sua forza; se avesse avuto 20 o 25 mila uomini di più, Haynau non si sarebbe fermato ad una sola scorreria in Ferrara. Come nell'anno scorso, così adesso una parte delle sue truppe sta inchiodata ed immobile nelle rispetti e guernigioni, imperocchè ogni città, ogni borgo, ogni villaggio debbe avere un presidio: e se i soldati si allontanano, l'insurrezione incomincia.

Ove sono le colossali forze dell'Austria in Ungheria, se Windischgraetz non ha potuto in un mese uscire dalle vicinanze di Buda-Pesth, e se nella Transilvania gl'imperiali sono battuti da tutti i lati al punto di dover supplicare l'intervenzione dei russi?

Ma se Nicolò mandasse in Ungheria cento mila russi, per cui l'Austria potesse disporre di tutte le forze che tiene colà e versarle sull'Italia?

Questo è probabilmente fra i progetti dell'autocrata, perchè di tal maniera si spalancherebbe signorilmente la via per marciare a Costantinopoli quasi coll'arme al braccio.

Ma in tal caso chi tratterrà la Francia già fremente sotto il giogo dell'imbecillismo ministeriale e di un rampollo degenere di un grand' uomo? I francesi bollenti di spiriti guerrieri, e insofferenti delle ingiurie a cui gli espone già da gran tempo uno stupido governo, sono per noi; nè sarà per l'Austria la Germania, che paventa il dispotismo russo e la reazione slava. L'Inghilterra compromessa ne'suoi più vitali interessi, dovrà uscire dal circolo egoistico in cui finora si è tenuta, e prendere una parte sincera alla causa nostra se vuole salvare la sua propria.

La pace dell'Europa! ci gridano in tuono di rammarico i diplomatici: — e già un terzo di secolo da che ci si parla della pace dell'Europa, ed essa non ha mai esistito. Non ha mai esistito, nè negli antri misteriosi dei diplomatici, nè nella vita pubblica dei popoli: quelli sudarono dì e notte a fabbricar catene, questi sudarono dì e notte ad infrangerle. Tale è la lotta che dura dal 1815. Tutte le nazioni hanno fatto un progresso nella vita politica, e soltanto l'Italia dovrà obbedire alle leggi ingiuste dell'altrui convenienze? Quando a lord Palmerston giovava di so mmovere l'Italia, per far opposizione a Luigi Filippo e a Metternich, vi mandò lord Minto; ora ci vorrebbe arrestarne il movimento e sacrificare l'Italia ai comodi speciali dell'Inghilterra.

Bonaparte vorrebbe sacrificarla del paro alla volgare ambizione di salire un trono senza meritarlo, e un pugno d'avari borsali francesi vorrebbero sacrificare l'Italia e con esso l'onore della loro nazione, ai privati loro interessi: e questo è ciò che chiamano la pace dell'Europa.

Ma è tempo oramai che cessi un tale ipocrita abuso di vocaboli, col quale furono per tanto tempo ingannate le nazioni, e tenute in uno stato innormale e pieno d'inquietudini e di dolori.

L'Austria invoca i trattati del 1815 perchè là, cioè sull'opera della forza e dell'intrigo riposano tutti i suoi diritti. La Russia non vuole che si mutino i trattati del 1815, senza la sua intervenzione, perchè vorrebbe mutargli a suo profitto, cioè far scomparire dalla carta geografica l'impero ottomano, ed assicurarsene la parte migliore, col dare il suo consenso ad un nuovo riparto territoriale in Europa. L'Inghilterra vorrebbe rispettati i trattati del 1815, in quanto le giovano a respingere le ambizioni della Russia; ma quei trattati sono omai contrari a tutti gl'interessi morali e sociali della civiltà europea, e pace alcuna non può esistere, finchè continuino ad esistere e il trattato di Vienna e l'abbominevole politica di Metternich.

E' da più giorni in Roma il professore Luigi Zuppetta pugliese. Il suo nome è ben conosciuto sì per l'ardente desiderio di libertà, onde da più anni è afflitto dalla tirannide Borbonica, sì per la sua dottrina di giureconsulto, chè dovunque applaudite sono state le sue opere sul Diritto Penale. Egli intende ad aprire qui delle *Tornate Accademiche intorno alla scienza delle Leggi Penali Comparate ed al Progetto del Codice Penale per la Repubblica Romana*; ed a tal uopo ha chiesto al nostro governo una sala opportuna.

Bisogna pur convenire che in Roma la scienza del Diritto in generale non è così innanzi quanto lo si dovrebbe. E la colpa sta tutta nelle vecchie istituzioni, che la Dio mercè stan per cadere. Sotto un governo eminentemente tirannico la giurisprudenza si giaceva sempre ristretta tra insuperabili limiti e lo studio della lettera e di ciò che i Francesi sogliono addimandare *routine* la vinceva su quello studio che legando leggi e fatti a teoriche scientifiche forma un vero sistema. E questo male che s'attiene a tutta la legislazione, veniva ad esser maggiore nelle materie penali, dove una perfetta immobilità da più anni le rendeva non indegne del medio evo. Eppure la Genesi del Diritto Penale è insieme la più importante e la più studiata dottrina in Europa, poichè il modo a valutare la civiltà dei popoli sta nell'osservare il loro progresso nelle leggi punitive. Dopo i lavori fatti in Italia e in Germania, la giurisprudenza non è più uno studio gretto di disposizioni al più legate dalla medesimezza del *titolo*, ma uno studio che svolge tutti gli elementi filosofici e storici attenenti a società e guida a perfezione versandosi su le leggi comparate. Premesse queste nozioni, noi siam certi che il concittadino di Mario Pagano e di Gaetano Filangieri gioverà moltissimo alla nostra gioventù. La quale svegliata d'ingegno e amando d'internarsi nella scienza, è ben persuasa che i vieti metodi debbon finire. D'altronde l'opera dello Zuppetta in quanto versa su la formazione del *Codice Penale per la Repubblica Romana*, mentre è qui un Parlamento che deve attuarlo, è opera che verrà a riescire utilissima.

Speriamo quindi che il nostro governo fornisca della chiesta sala il professor Zuppetta, onde presto sentirlo e giovarsene: e speriamo ancora, che voglia istituire nella nostra Università una cattedra di Leggi Penali Comparate, che sarebbe pur necessaria. Molto si è distrutto, molto resta ancora a distruggere, ma bisogna edificare: e ciascuno si persuada che senza migliorare la scienza del Diritto non potrà informarsi di nuova vita la nostra legislazione, la quale, come è noto, è inferiore ad ogni altra esistente in Italia.

NOTIZIE

ROMA *14 marzo*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

In esecuzione del Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 Febbrajo decorso, e della contemporanea Ordinanza.

ORDINA:

Art. 1. Il Direttore del Censo, sotto la più stretta sua responsabilità, darà ordine a tutti i Cancellieri dello Stato, affinchè nel perentorio termine di due mesi, da decorrere dalla data della presente Ordinanza, presentino gli estratti delle mappe catastali di tutti i beni posseduti dalle così dette manimorte, colle distinzioni dei perimetri, e numeri, ed accompagnate dai catastini ed altri atti occorrenti.

Art. 2. Tale estratto dovrà farsi sopra una scala e sopra fogli eguali, come al modulo che verrà inviato alle Cancellerie censuarie dalla Direzione del Censo.

Art. 3. Sarà distinto in quattro categorie.

I. Beni tenuti da Corporazioni Religiose, ossia dal Clero regolare.

II. Beni tenuti dalle Mense, dai Capitoli e dalle Collegiate.

III. Beni spettanti a Luoghi Pii, a Stabilimenti di Beneficenza, Orfanotrofii, Case di ricovero, e simili.

IV. Proprietà ex Camerali, a tenore delle indicazioni che alla Direzione del Censo verranno somministrate dalla Direzione del Demanio.

Art. 4. Entro lo stesso perentorio termine, e sotto la più stretta responsabilità, il Direttore del Bollo, Registro, Ipoteche presterà alla Direzione del Demanio dettagliata nota di tutte le passività iscritte sui beni delle prime tre categorie designate nell'articolo antecedente.

A tale effetto saranno trasmesse ai Conservatori module chiare e complete onde servire alla uniformità della operazione.

Art. 5 Il Ministro del Commercio, nei termini dei precedenti articoli, presenterà una Statistica dettagliata e completa del personale del Clero regolare e secolare, distinto nei diversi ordini, età, luoghi ec.

Art. 6. Durante il tempo che si dispongono i materiali indicati negli articoli antecedenti, coll'ajuto dei quali si fonderà l'Amministrazione Demaniale, si nominerà il personale occorrente alla stessa Amministrazione.

Art. 7. La Direzione del Demanio avrà l'Ufficio centrale in Roma.

L'Amministrazione sarà divisa in quattro grandi Sezioni. 1. Roma e Comarca. – 2. Umbria. – 3. Marche. – 4. Legazioni.

Art. 8. La Direzione suddetta assume immmediatamente l'Amministrazione dei beni dell'Ordine ex Gesuitico, e della abolita Congregazione del Santo Uffizio.

Art. 9. Essa verrà assistita da un Consiglio Consultivo presieduto dal Direttore, e composto dei Direttori del Censo, del Bollo e Registro, delle Ipoteche, e di tre Consultori legali.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1839.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

In esecuzione del Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 Febbrajo decorso, e riformando nella parte amministrativa il Motu-proprio 29 Decembre 1847, e l'Ordinanza 26 Febbrajo decorso sulla riunione dell'Amministrazione del Demanio a quella del Registro, divenuta ineseguibile per le nuove disposizioni sull'organizzazione generale del Ministero di Finanza;

ORDINA:

Art. 1. È istituita una Direzione per Amministrazione dei Beni demaniali, dipendente dal Ministero delle Finanze.

Art. 2. Apparterrà a questa Direzione l'Amministrazione dei Beni ex Camerali, oggi della Repubblica, e perciò quell'ultima cesserà di dipendere dalla Direzione Prima alla quale apparteneva.

Art. 3. La Direzione Prima sudetta prenderà nome di Direzione *di diritti riuniti*, distaccando questi ultimi dalla Direzione delle Dogane, la quale sarà limitata alla sola Amministrazione delle medesime.

Art. 4. La Presidenza del Censo, sotto il nome di Direzione del Censo, dipende anch'essa dal Ministero delle Finanze.

Art. 5. Con contemporanea Ordinanza si stabiliscono l'organico della Direzione del Demanio e delle proprietà della Repubblica, e le norme colle quali se ne fonda e distribuisce l'Amministrazione.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 12 Marzo 1849.

(seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo notifica, che l'Assemblea Costituente.

Considerando che, mentre non è opera di breve momento la riforma della Criminale legislazione, v'ha d'altronde nelle presenti condizioni della Repubblica una imperiosa necessità di provvedere con mezzi pronti ed efficaci alla repressione di quei delitti che attentano precipuamente alla sicurezza e tranquillità della Patria;

Previa dichiarazione, che negli Articoli del Regolamento Penale richiamati nella presente legge, dee tenersi come soppresso qualunque vocabolo allusivo al passato regime, surrogato quello proprio dell'attuale Governo Repubblicano;

DECRETA:

Art. 1. Sarà abbreviata e sommaria fino a nuova disposizione la procedura pei seguenti delitti:

I. I delitti contro la Repubblica contemplati dagli Articoli 84, 86, 87, 89, 92, e 93 del Regolamento penale vigenti.

II. I delitti contemplati dagli Articoli 128, 127, 128.

III. I delitti di violenza pubblica contemplati dal Titolo III Libro II.

IV. I furti con violenza personale contemplati dal Titolo XXVI Libro II.

V. Gli omicidj preditorj e le ferite proditorie.

Art. 2. Il Processante appena ricevuta la querela o denunzia, od in qualunque altro modo sia venuto a cognizione del reato, assumerà immediatamente la prova generica.

Art. 3. Se l'imputato è stato arrestato in flagrante, quasi flagrante, si procederà subito al suo interrogatorio.

Art. 4 Se egli non trovasi in arresto, il Processante raccoglierà sommariamente la prova specifica, ed essendovi indizj sufficienti contro l'imputato lo farà arrestare e procedere tosto al suo interrogatorio.

Art. 5. Tre giorni dopo l'interrogatorio verrà trattata la causa alla pubblica discussione, se il processo vien fatto in luogo dove risiede il Tribunale, ed otto giorni dopo, se in altro luogo. In quest'ultimo caso, il Processante, appena interrogato l'imputato, lo trasmetterà subito cogli atti al Tribunale.

Art. 6 Ventiquattro ore prima, relativamente alla prima ipotesi pel precedente Articolo: tre giorni, in quanto alla seconda, il Procuratore fiscale e l'accusato presenteranno la lista de' loro testimonj.

Art. 7. Se qualche testimone non comparisce è in facoltà del Tribunale dichiararlo non necessario.

Art. 8. Se nella pubblica discussione sorge la necessità di udire un testimone a carico, od a discarico, non dato in nota, e rimesso alla prudenza del Tribunale il fare un brevissimo differimento. Il Tribunale dovrà sospendere il suo giudizio, trattandosi di ferite, delle quali non sia con certezza stabilita la gravità, fino ad ottenuto definitivo giudizio dei Periti.

Art. 9. La discussione pubblica sarà orale, ed il verbale conterrà solo un'enunciativa abbreviata e sommaria della deposizione dei Testimonj.

Art. 10. Se l'accusato non ha difensore, il Presidente del Tribunale glie ne destinerà uno.

Art. 11. Le sole Sentenze portanti condanna capitale, sono appellabili e da giudicarsi in via sommaria anche in grado di appello.

Art. 12. L'appellazione dev'essere interposta dal Difensore, o dall'Imputato entro 24 ore dalla pronuncia della Sentenza condannatoria.

Art. 13. Entro le 24 ore dell'interposto Appello, il Tribunale di Prima Istanza deve rimettere d'officio il relativo Processo al Tribunale di Appello. Volendo, potrà intervenirvi il Prevenuto.

Art. 14. Tre giorni dopo il ricevimento del Processo, sarà trattata la causa in pubblica discussione, quando il reo abbia dichiarato di non volere intervenire, ovvero se sia detenuto nel luogo di residenza del Tribunale di Appello. Il detto termine sarà protratto a giorni otto, se il Prevenuto che vuole intervenire sia detenuto in altro luogo.

Art. 15. Non potrà in grado di appello aver luogo la ripetizione dei Testimoni uditi in Prima Istanza, nè l'induzione di nuovi Testimoni.

Art. 15. Il Tribunale non potrà sciogliersi senza aver pronunciata la Sentenza.

Art. 17. Le sentenze di Appello condannatorie alla pena capitale si eseguiscono entro il termine di tre giorni.

Art. 18. Tutte le sentenze assolutorie hanno esecuzione immediata.

Art. 19. Tutte le altre Sentenze saranno eseguite entro 24 ore.

Art. 20. In nessuna causa trattata e decisa in via sommaria sarà ammesso il beneficio di revisione, o qualunque altro rimedio.

Art. 21. Qualunque negligenza o ritardo per parte del Processante del Tribunale, del Procuratore Fiscale, o di qualunque altro pubblico fonzionario, verrà punita coll'immediata destituzione.

Art. 22. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente legge.

Roma 12 marzo 1849.

(Seguono le firme.)

L'Assemblea in Comitato segreto ha nominato una Commissione di tre rappresentanti per redigere la Statistica di tutti gl'impiegati della Repubblica. Questa Commissione indefessamente dà opera all'importante lavoro. I Commissari sono i seguenti:

Caporioni Girolamo – Allè Massimino – Pontani Carlo.

14 Marzo 1849.

Il Presidente BONAPARTE

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 15 Marzo

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale.
2. Discussione sul Progetto di legge Pianciani intorno al modo di completare l'esercito, e su cui fece rapporto il cittadino Monti.
3. Discussione su' Deputati della Costituente Italiana, come da rapporto del cittadino Bonaparte sul Decreto proposto dal Ministro degli Esteri.
4. Discussione sulla proposta Panichi e Rusconi intorno alla dotazione de' Parrochi, e su cui fece rapporto il cittadino Pennacchi.
5. Lettura de' vari rapporti de' Commissarj delle Sezioni.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario Fabretti

BOLOGNA *14 marzo*

Ieri una deputazione dei nostri tre circoli presentò all'egregio preside Berti Pichat un indirizzo contenente le firme di più di 5,000 cittadini. Fu essa ricevuta coi modi più affettuosi e gentili. Calde parole di riconoscenza furono dal preside esternate pei suoi Bolognesi, e al vivo desiderio di tutta la popolazione lasciò speranza di rimanere al suo posto.

— Siamo lieti di poter annunziare l'arrivo in questa città del cittadino Manganaro colonnello di linea e del cittadino Giovanni Araldi capitano d'artiglieria, commissari toscani mandati da quel governo per combinare i mezzi della comune difesa. *(9 Feb.)*

Fu or ora pubblicato il segnente Proclama:

Bolognesi!

Determinato a desistere da un incarico che ogni giorno viemeggiormente conosco quanto sia superiore alla mia insufficenza, l'indirizzo con cui, miei buoni Concittadini e fratelli, mi avete onorato, mi costringe a soprassedere pel momento a tale determinazione.

Le affettuose vostre espressioni, per le quali dal fondo dell'anima vi attesto la più viva e inesprimibile riconoscenza, mi danno conforto per sostenere ancora alcun poco il reggimento in quest'ammirabile popolazione.

Ma singolarmente m'invigorisce nel difficile arringo l'assicurazione vostra, che *l'intero paese mi promette forte il suo appoggio per l'esecuzione delle leggi, largo e spontaneo il suo concorso.*

Repubblicano per convincimento e per affezione, Repubblicano con integrità di principii e di coscienza, rimango allo altissimo ufficio di Preside perchè il vostro voto lo vuole, e perchè il vostro voto riconosce che il dover mio è di dare intera e leale esecuzione alle leggi della nostra Repubblica.

A fronte di questi supremi momenti solo la vostra fiducia potea farmi rimanere. Ma soprattutto, reso fortissimo dell'adesion vostra, confido che saldamente concordi, così in faccia al disordine come in faccia al nemico, non sapremo mancare a noi medesimi.

Bologna 11 marzo 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat* Ten. Colonn.

FIRENZE *12 Marzo*

Stamani alle ore sette nella metropolitana si celebrava la sacra funzione, colla quale s'inauguravano le elezioni generali, a norma della Notificazione del Gonfaloniere da noi pubblicata ieri. Vi assistevano *Montanelli* e Mazzoni, oltre la Magistratura Civica, la Magistratura Giudiciaria e un forte distaccamento di Guardia Nazionale. Quindi i seggi delle varie Sezioni si sono trasferiti alle respettive sale, e le elezioni sono incominciate.

Fino a quest'ora (2 pomeridiane) tutto si passa colla massima tranquillità. Gli elettori affluiscono ai loro collegi. La votazione sarà numerosa. *(Nazionale)*

— Abbiamo il piacere d'annunziare l'arrivo dei Cittadini Guiccioli e Gabussi, Deputati della Costituente Romana, giunti in Firenze come Commissari di quell'Assemblea, con missione di promuovere la sollecita *unificazione* della Italia Centrale e d'invitare il Popolo Toscano ad inviare direttamente i suoi Rappresentanti, in Roma, per trattare delle sorti comuni. *(Alba)*

MODENA *10 Marzo*

È sortito ieri il Proclama del prestito forzoso di due milioni di lire italiano, pagabili in rate entro il corrente anno. – Questa nuova legge ha aumentato l'universal malumore; e la generalità lamenta in singolar modo che, nel mentre si stampa non esservi danaro, alle truppe poi diasi soldo, soprassoldo, ecc.

(G. di Bologna.)

TORINO *9 Marzo*

Stamane il Deputato Lorenzo Valerio è partito per Roma, incaricato d'una missione straordinaria presso quella Repubblica. *(Opinione)*

GENOVA *10 Marzo*

— Il ritiro del Ministero Colli dicesi, dietro credibili informazioni, motivato da un suo manifesto dissenso col Re e coi colleghi, nella quistione discussa dopo che l'attitudine dei due raepresentanti Inglese e Francese divenne così palesamente e formalmente avversa alla guerra contro l'Austria. In tale discussione Colli si mostrava propenso a temperamenti colla diplomazia, ed a procrastinazioni; mentre i colleghi ad una voce tenevano per l'immediata guerra, ed il Re dichiarava credere un pericolo qualunque indugio.

La diplomazia è al presente tanto contraria agli interessi dell'Italia e dello Stato nostro, quanto a quelli della dinastia Savoia. Carlo Alberto può difendere e salvare tutti e tre gl'interessi con una ardita e ferma risoluzione.

Il pericolo fu compagno di tutte le grandi imprese. Se lo rammenti.

Ma noi sosteniamo che nell'attuale impresa la proporzione del pericolo è tanto lieve, da non trovarne quasi esempio nella storia: e, di rincontro, giammai più magnifico orizzonte fu dischiuso allo sguardo di un uomo ed alle speranze d'un popolo.....

Chi è degno dei tempi, chi merita la buona fortuna, sarà colla fortuna e col popolo.

— Scrivono che il generale Chiodo lascerà fra poco il portafoglio della guerra.

— Lorenzo Valerio giunto ieri a Genova riparte oggi. Dicesi incaricato d'una missione importante presso il Governo provvisorio di Toscana e la Repubblica romana. *(Pens Ital.)*

Si è sparsa voce della rottura dell'armistizio. Noi crediamo che il Ministero consideri la guerra imminente, che il Ministro degli Esteri ed il Re abbiano risposto in modo dignitoso e reciso alle alquanto superbe insistenze diplomatiche. Ma che fa bisogno rompere ciò che gli stessi nemici violarono, infransero più volte? L'armistizio si denunzi colle cannonate. *(Corr. Merc.)*

MANTOVA *5 Marzo.*

Il Governatore di questa Città ha pubblicato un manifesto col quale ordina che al sentire tre colpi di cannone tutti i cittadini abbiano a ritirarsi nelle loro case lasciandone però aperte le porte; e se di notte, debbano sporgere i lumi da tutte le finestre che guardano sulle strade. *(Corr. della Gazz. di Ferr.)*

VENEZIA *7 Marzo ore 6 pom.*

Nell'Assemblea dei rappresentanti, dopo che venne approvato il processo verbale, fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della Commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente proggetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato e nei singoli articoli e nel suo complesso:

« 1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo col titolo di presidente, nella persona di *Daniele Manin.*

« 2 L'Assemblea conserva in se il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

« 3 Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna dal paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

« 4. Nei casi di urgenza, il Presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

« 5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinnanzi all'Assemblea. «

Il rappresentante Baldisserotto lesse il rapporto della Commissione di guerra e marina sopra la urgenza della mozione del rappresentante Mainardi, e le conclusioni unanimi della commissione stessa per l'urgenza furono adottate dall'Assemblea. Il presidente propose e l'Assemblea accettò di rimettere la cosa alla Commissione di guerra e marina perchè ne faccia rapporto il giorno della prima adunanza.

Si passò poi alla discussione del rapporto della Commissione relativamente alle oscillazioni del cambio sulla carta monetata e fu adottato che il rapporto stesso sia dato alla stampa e distribuito ai rappresentanti, e che la Commissione debba formulare il relativo proggetto di legge per aprire poi la discussione sul medesimo.

Frattanto, il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde s'era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, chè l'Assemblea volle affidargli.

Successivamente fu accettata la rinunzia data, per malattia, dal rappresentante Averardo De Medici; e deciso ad unanimità di non accettare le rinunzie, presentate dai rappresentanti Reusovich Nicolò e Morosini Gio. Battista.

L'adunanza venne poscia aggiornata a mercoldì 14 marzo corr., e fu levata la seduta alle reo 4 e 1|2 eom.

(Gaz. di Venezia.)

Inghilterra

LONDRA *4 marzo*

Ieri sera in una società feci conoscenza d'un diplomatico distinto, col quale ebbi campo a discorrere delle cose nostre. Batte la lingua dove il dente duole, come si suol dire epperò la mediazione fu il primo argomento della mia conversazione. Dopo lungo parlare il diplomatico conchiudeva con queste memorande parole: « Gl'Italiani si mostrano « troppo timorosi e spaventati degli ultimi rovesci, e que« sto li pregiudica assai. Me ne duole perchè amo l'Italia e « gl'Italiani, ma se perdono questi giorni tanto preziosi « non resteranno a quel povero popolo che lagrime e « catene ».

Vi posso assicurare che a tutti è un mistero incomprensibile perchè l'esercito Italiano non passi il Ticino ed il Po, perchè non si approfitti dei rovesci dell'Austria in Ungheria. Tutti stupiscono, come avendo il Piemonte accettata la fusione col Lombardo-Veneto e ducati. se ne stanno impassibili ad osservare la rovina dei propri stati.

Metternich ad ogni secondo o terzo giorno se ne viene con un articolo contro l'Italia e gl'Italiani, in favore dell'Austria.

Questi articoli sono inseriti nella polemica politica, e l'Inglese leggendo suppone che sia scritto da qualche conoscitore inglese, e crede. L'Italia, al dire di alcuni giornali, è tutta in preda all'anarchia, alla guerra civile. Le ruberie vi sono comuni, e secondo questi graziosi signori, il Piemonte, per essere ricondotto all'ordine, e perchè i cittadini possano essere sicuri in casa propria, avrebbe bisogno di chiamare l'austriaco a sovrano padrone. Quelli che non sono interessati in cotali affari leggono oggi, e non ricordano le contraddicenti parole che leggevano ieri: ma a chi è Italiano, come lo sono io, e che tiene dietro minutamente all'andamento giornaliero di queste faccende muovono sdegno tanto vituperevoli cose. Ma nulla cura il *Times* ed altri periodici quanto i denari.

Metternich conosce il debole di quei giornalisti: spende ad abbondanza e volentieri.

Soccorro alla sua Austria che è per crollare. Persuadetevi che l'opportunità è venuta, e non la si lasci passare, che se la Francia non può moversi per i suoi commovimenti interni, l'Inghilterra ha pur molto a fare der sè. Le notizie ulteriori delle Indie sono sfavorevoli. Si parla oggi di una sconfitta che hanno toccata gli Inglesi: per tale notizia i fondi sono ribassati del 1 0/0. - Si fecero pochi contratti e l'avvilimento era quasi generale, raro a dirsi in uomini di carattere caparbio. Si spedirono rinforzi all'armata delle Indie. - Volesse il cielo che queste cose illuminassero i ministri; esse sono la schietta verità. *(Concordia)*

Germania

VIENNA *5 Marzo*

Leggiamo nella *Gazzetta di Vienna* quanto segue: Sovra la proposizione del consiglio dei ministri relativa all'impiego della somma di 200000 scudi pagata dalla città di Ferrara si compiacque Sua Maestà di ordinare, che quella multa contribuzionale venga posta immediatamente a disposizione di Sua Santità, onde così dimostrare al Signore legale (?) della città di Ferrara nel modo il più manifesto, che la spedizione ivi intrapresa dalle ii. rr. truppe era diretta unicamente dalle più *giuste* e più *disinteressate* intenzioni, e *provocata* puramente dalla necessità d'infliggere la ben marilata pena a quella città che violava tanto gli obblighi incombentile verso il governo legittimo, qnanto i precetti imposti dal diritto delle genti e dell'umanità. Ritenne simultaneameute, che la penale adempiuta dalla ribelle città non poteva meglio impiegarsi se non se, deponendosi a mani del Santo Padre, onde (così piacendogli) alleviare una parte della miseria di cui sono colpite giornalmente tante vittime della rivoluzione in vista al terrorismo dominante nei di lui Stati: (*Poveretti! Che ingenuità!*)

— Desiderabile sarebbe il preteso accordo di buon numero di deputati di accettare la Costituzione come verrebbe rasseguata dal Comitato occupato da grantempo alla compilazione della medesima, adottando così quel progetto senza opposizione anzi senza la menoma discussione, onde conseguire lo scopo di vederla pubblicata pel 15 Marzo andante. Un tale risultato si riguarda ben provvido, desiderando infatti ognuno di vedersi infine al possesso d'uno statuto liberale, e valevole a togliere ogni incertezza ed ogni esitanza.

— L'organizzazione dei *nuovi giudizi* distrettuali in Moravia cominciò ad attivarsi. Sarà *usata* ogni cura a stabilire la sede di queste giudicature nel centro di ciascun distretto. Ascendono già a 3000 le petizioni dirette a conseguire tale impiego.

— Fra i tanti pubblicati quasi giornalmente in Vienna, come sentenziati dal giudizio statario, e quindi anche esecutati, mandandosi agli eterni riposi mediante polvere e palle, si registravano avanti ieri Martino Pauser di Oppenitz in Boemia stato condannato con voti unanimi da quel tribunale.

— Nella Gazzetta dei 3 corr. rinveniamo pure cinque condanne; ma per buona sorte esenti dalla pena capitale. *Fra questi sciagurati è rimarcabile il famoso* Ehrlick redattore della Gazzetta nazionale condannato nientemeno, che a dodici anni di carcere duro, e lo studente di legge Bankal fu licenziato per difetto di prove legali.

— La Schnell-Post di Gratz accenna che il ministero avrebbe ordinato in iscritto al Tenente Maresciallo Puchner di non ricercare il soccorso di truppe Russe. Ma che il corriere non è giunto di qualsiasi modo. Ora debb'essere però partito un secondo corriere coll'incarico d'invitare i cari Russi a retrocedere ai loro posti. Basta che l'arrivo di quest'ultimo non s'interponga qualche altra mala intelligenza? (Se non è vero, è ben trovato.)

(Gazz. di Trieste.)

La gazzetta di Vienna dei 2 marzo reca pure i dettagli della battaglia presso al ponte Piski in Transilvania ove gli ungheresi vengono imputati di tradimento (sul quale interrogando le parti belligeranti sulla faccia dei luoghi si è indecisi a chi dar ragione, e qui sospendiamo ogni giudizio tanto più in quantochè non abbiamo mezzo di sentire i Magiari in proposito). Quello che risulta indubitato si è la confessione d'avere la truppa imperiale sofferto orribili perdite occasionate dal detto operare per sorpresa nemica, cagionando naturalmente una momentanea ritirata, che non impedì però di riconquistare il ponte di Piski, ove appunto ebbe luogo quel fatto il dì 3 ed ebbe soltanto a ritirarsi quando furono consumate tutte le munizioni.

KREMSIER *1 marzo*

Nella *tornata d'oggi* è *stata fatta* una importantissima interpellanza al Ministero dal deputato Loökner sull'entrata *dei russi in* Transilvania: domanda cioè, qual parte abbia preso all'entrata dei russi in quella provincia; gli chiede, se sia disposto a deporre sul tavolo della presidenza i documenti relativi a quest'affare; se, nel caso che il gabinetto fosse veramente inconsapevole della chiamata dei russi, sia disposto a farsi rendere dal gen. Puckner ragione della sua condotta; se, in caso diverso, le istruzioni date al generale *russo siano relative soltanto* ai confini della Transilvania, oppure anche ad altri confini; se il *ministero crede* opportuno di manifestare alla camera, quali trattative siansi intraprese a *fine* di contrarre alleanza tra la Russia e l'Austria; se finalmente il ministero, in caso che l'occupazione di Transilvania sia avvenuta suo malgrado, sia disposto a promuoverne il pronto sgombramento. Finalmente la Camerà passa alla discussione del § 15 dei diritti fondamentali.

Polonia

CRACOVIA *24 febbraio*

Il reclutamento qui trova assai difficoltà, e a questo riguardo si conosce di quali disposizioni sono animate le popolazioni. Cinque villici sono stati dai gendarmi condotti incatenati con corde. Ai forti gridi di questi — *Ci vogliono far soldati* — si attrupparono molti operai e gioventù, che si lanciarono sui gendarmi, li disarmarono e li ferirono. Tre villici poterono fuggire, e gli altri due furono dalla guardia accorsa condotti in caserma.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 16 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 61

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 15 MARZO

Dicesi che il re di Piemonte al discorso che a lui fecero i due ministri inglese e francese sui pericoli a cui si esponeva guerreggiando contro l'Austria abbia risposto « Conosco i pericoli ma io devo ricominciare la guerra a costo anche di veder invaso il mio regno. Dalle sue rovine nascerà l'indipendenza italiana » Se questa risposta è vera, se non fu inventata dall'adulazione cortigianesca essa mostra una perfetta conoscenza dello stato attuale d'Italia, e quanto si disse riguardo al Piemonte deve dirsi per tutto il resto della penisola. Si deve ricominciare la guerra: sia qualunque il pericolo sarà sempre incerto, ma durando la pace la rovina delle nostre libertà è inevitabile. Combattuti i popoli dai nemici interni, spaventati dall'apparato delle armate straniere, spinti alla guerra civile dalle istigazioni dei satelliti della tirannide, condotti alla miseria dal calcolato abbandono dei ricchi e dal ritiro del denaro dei grossi commercianti, non è possibile che dai nuovi governi si giunga ad allontanare una reazione terribile e sanguinosa. Dove poi si trovano i denari per mantenere più a lungo tanti armati, dove le ricchezze per saziare tante avidità, dove gl'impieghi per contentare tanti ambiziosi? Motivi tutti son questi di odii e di congiure, sorgente perenne di timori e di allarme, donde la poca obbedienza nei popoli, la debolezza nei governi e la via dischiusa a tutti quelli uomini che nascosero le antiche e le recenti colpe sotto il manto repubblicano. Ma se la guerra incomincia tutto cangia d'aspetto.

Il bisogno imperioso di cacciare il nemico porta con se la necessità di avere un governo forte e rispettato; negli animi esaltati dal grido delle battaglie tacciono le altre passioni, la gioventù abbandona gli ozi delle città, e i ragionamenti politici causa di partiti e di discordie, e mentre il popolo sacrifica volentieri il denaro perchè sa che serve ad acquistare la libertà coi fatti e non colle parole non più si lascia facilmente ingannare dalle sonanti frasi di un ciarlatano liberale perchè può dirgli ad ogn' istante „ provami il tuo amore per la patria coll'ardore alla guerra „ Noi dobbiamo coi voti affrettare il giorno delle battaglie, e se si dovesse anche subire una invasione straniera non solo vi è speranza ma vi è anche certezza che l'Italia stanca di più soffrire tanta vergogna si scuoterebbe alfine dal suo letargo per levarsi una volta dalla taccia di serva.

Intanto non ci stancheremo mai d'invitare il governo a preparar l'armata sicchè possa scendere in campo al primo segnale. Che giova fare un esercito numeroso, mal vestito, male armato, e senza disciplina? Sieno poche le truppe ma sieno buone, audaci, e decise ad ogni sacrificio.

La guardia civica basta a tutelare l'ordine interno; ogni cittadino è chiamato oggi a salvare il paese. Che se alcuno si attentasse di paralizzare lo slancio generoso della gioventù e spargendo diffidenze nell'animo del popolo, cercasse d'impedire ch'egli accoresse a soccorrere i fratelli parta esso da noi, e si ricoveri in mezzo ai suoi teneri amici, in mezzo agli austriaci.

A far conoscere su qual via proceda il Ministero napolitano inseriamo il seguente articolo preso dal coraggioso giornale *l'Indipendente*.

« Noi ci asterremo dal parlare d'un ministero che si è costituito in governo di fatto contro lo Statuto, in governo diverso da quello segnato dallo Statuto, appunto perchè temeremmo diminuire la dignità di scrittori rispetto ad uomini che sfidano il potere morale della pubblica opinione egualmente che il potere legale delle camere legislative. - Ci asterremmo, se la discussione seguita ieri nella camera dei deputati non meritasse di essere rilevata agli occhi dei nostri lettori, perchè sempre più risultasse il coraggio civile e la fermezza con che la camera si fa sostenitrice dei diritti garentiti al popolo dallo Statuto, onde questo sappia tutta intera la cruda verità della nostra situazione. Ci asterremmo, se non appartenesse alla stampa onesta, egualmente che alla rappresentanza nazionale, stendere il processo verbale delle flagranti illegalità di un potere abnorme ed anticostituzionale, e registrare nelle sue memori pagine quello che sarà bene trovare scritto il dì che gli uomini i quali affettano questo potere ne dovranno rendere stretta ragione.

Il deputato de Luca avea mosso questa grave interpellazione al ministro delle finanze: perchè sendo votata una legge sulle imposte dalle due Camere, invece di sottoporla alla sanzione reale e pubblicarla, procedesse piuttosto arbitrariamente all'esazione? Noi avevamo contrasegnato questo fatto enorme con documenti irrefragabili nel nostro periodico pubblicando la ministeriale che ordinava l'arbitraria riscossione ai ricevitori generali, ai distrettuali ed ai precettori, non che l'ufficio della Tesoreria generale del 3 marzo con cui si ordinava di astringere i percettori che alla prima decade di marzo non si trovassero aver fatto il pagamento.

Or che ha fatto il ministero chiamato a render conto di questa flagrante violazione della lettera e del senso dello Statuto ne' suoi articoli 14, 16. 17?

— Non si è presentato alla Camera. — Qualcheduno potrebbe credere che ciò fosse per pudore, per confusione di rei convinti e manifesti che non hanno nulla da opporre ai loro giudici, che trovano nel silenzio e nella contumacia il migliore refugio. No: il ministero non è venuto a dar conto del suo operar reo alla Camera che gliel chiedeva, perchè si è costituito in governo di fatto contro il Parlamento e lo Statuto, perchè vuole abituare il popolo ad un potere diverso dai poteri costituzionali, perchè vuol persuadergli che nulla è la potenza delle Camere, se i ministri del 16 Maggio nol vogliano: che la guarantigia e la tutela che le Camere sono destinate ad offrire alla nazione sono impunemente, ove il voglian essi, annullate e frustrate — Di fatto, chi poteva stare sulle vie legali, chi poteva riscuotere le imposizioni in virtù di una legge votata dal Parlamento ed invece si appiglia ad agire da concussionario, impone al paese non il volere delle camere e del Re che soli posson far leggi in fatto di imposizioni, e dar facoltà di riscuotere, quale intento può proporsi in questa sua condotta che parrebbe stolta se non fosse sovversiva? Il ministero prosegue due intenti entrambi atroci. Il primo è di non riconoscere di fatto la facoltà legislativa nelle due camere, andando alla riscossione altrimenti che portava la loro legge, senza la loro legge. E il potere esecutivo responsabile che si surraga di fatto al potere legislativo. Ricordi il Parlamento nazionale che fra le tante leggi proposte, questa votata sulle imposte sarebbe stata la prima che avrebbe avuto atto di legge nel paese. Quando dunque nell'esistenza d'una legge cui non mancava che la sottoscrizione del re per riscuotere legalmente, si sceglie invece di farne senza, è la potestà legislativa che si vuol mostrare di attaccare nelle Camere: cotanta libidine di arbitrio si spiega per contrasegnare al paese questo terribile fatto, che il potere non è che in nome attribuito al Parlamento, e che la prima legge votata dalle sue camere non sortisse esecuzione, ed invece l'ottengono piena gli ordini ministeriali! — L'alto intento cui queste perfide arti accennano è di abituare il paese poco a poco a due governi, l'uno in nome, scritto nello statuto, l'altro di fatto contro lo Statuto. Con ciò il ministero faceva la prima prova e misurava le sue forze contro la nazione.

Se nell'esistenza di una legge questa pagasse non in forza di essa ma de'suoi ordini illegali; se gli agenti subalterni del potere si prestassero facilmente complici a questo attentato contro la costituzione, e si rendessero mandatarii del reato che il Ministero loro commetteva; questo non avrebbe avuto che un altro passo a fare per procedere all'abolizione dello Statuto—Si questo affermiamo: questo s'inferisce chiaro dalle opere ministeriali: questo fu con nobile coraggio detto alla tribuna dall' egregio Deputato Giura, che apporta alle camere legislative quell'indomita fermezza percui magistrato meritò di essere da questo Ministero destituito. Il Ministero, egli disse, cerca di mostrare al paese di avere un potere che in effetti non ha, tentar o di venire *all' atto finale, cioè quello di voler distruggere le forme governative*. . . . E Perchè tutto questo? ei so giunge — « perchè si vuole abituare il popolo a riconoscere solamente in lui il potere, e quando questo » sarà fatto, la distruzione della Costituzione sarà matura — Pur troppo questo è stato detto! E pur troppo il detto è vero e provato! Che le camere dunque, che il popolo si tengano per avvertiti! Il ministero cospira contro il governo costituzionale: e questa cospirazione che scattava da tutti i suoi atti arbitrarii, violatori del domicilio, della proprietà, delle libertà individuali, della libera stampa, ora è sorpresa in flagranti, ora si traduce in atti di esecuzione contro i poteri costituiti dallo stato, ora è attentato pieno e consumato contro lo Statuto - Che si ponga ben mente a quello che avviene intorno a noi. Ci ha un potere che è diverso, è contrario ai poteri dello Statuto, che opera e governa contro la leggittima espressione della volontà legislativa; e questo potere trova magistrati, trova amministratori, trova esattori che non ricusano di farsi complici di questi suoi attentati, e si mettono con lui contro i legislatori del paese, parte per paura, parte per volontà di cooperare alla bieca opera; e si tengono sicuri del fatto loro, perchè tutti sono volontarii complici, o coatti di questa cospirazione sorda cui si adoperano: di non eseguire lo Statuto, le leggi del Parlamento, ed eseguire proni e volenti gli ordini de' ministri.

Chiunque tra i cittadini non voglia incorrere nei reati che il ministero contrae, chiunque rispetta il suo onore ed i diritti giurati dal Re, chiunque non si vuole metter contro al Parlamento nazionale ed alla potestà legislativa che risiede nel Re e nelle due camere, si tenga avvertito — Loro è stato detto dalla tribuna, loro lo ripetiam noi; il ministero non può riscuotere imposizioni senza legge; un ordine ministeriale *non può chiuder la bocca a tutta la catena de'subalterni, senza che questi siano in caso di esaminarne la legalità: le leggi penali consacrano una massima opposta*: cioè che chiunque si fa sciente esecutore di ordini illegali ed arbitrari, si rende complice del reato che si commette — Or l'ignoranza di diritto non iscusa chicchesia; agli art. 14 16 e 17 dello Statuto fissano chiaramente quando ed in forza di quali leggi le imposizioni possono riscuotersi. Chi dunque tien mano all'esecuzione degli ordini ministeriali che comandano la riscossione altrimenti che in forza della legge votata dalle camere si fa reo di complicità nel reato di arbitraria esazione che i ministri contraggono, e di un reato anche maggiore, che può ben tradursi in attentato agli ordini dello Stato, quando servono alle manifeste mire ministeriali che sono di sconoscere il potere legislativo della COSTITUZIONE, cioè il potere delle camere e del re, e si conducono fino a surrogare gli ordini proprii ai poteri che soli hanno diritto di dar ordine — Sotto il potere assoluto le imposte dirette ed indirette, e gli stati discussi non avean vigore che in forza di una legge del Re: ed i ricevitori, ed i percettori doveano mettere a capo de'loro mandati di esazione, *dei cartelli*, la legge in forza della quale riscuotono: non si poteva chiedere un obolo ad un cittadino se non gli si citasse la legge che ve l'obbligava — Ora per lo statuto queste leggi sono attribuite al re ed alle due camere - La legge votata da esse non è stata presentata alla firma del re dai ministri, che invece si presentano alle abitazioni dei contribuenti, e li forzano a pagare in vista de'proprì ordini - I mandati di pagamento, gli avvertimenti, *invece della legge* portano in fronte *la data ed il numero della ministeriale*! Dunque non è più il re che qui regna: non sono più le Camere ed il re cha hanno il potere legislativo. - Il ministero regna, il ministero fa leggi, il ministero è ubbidito: i poteri del Re e delle Camere sono di fatto sconosciuti ed apertamente impugnati. - Che ci vuole dippiù per dimostrare che il ministero si è costituito come solo potere dello stato, ed è in aperta ribellione al re e allo statuto? - Il ripetiamo: che non si creda di incorrere impunemente in questo reato: questo ministero lungi dal poter garantire un giorno i complici di questi suoi atti, non troverà chi lo possa sottrarre al giudizio ed

alla pena: chi non vorrà dividerla sa quello che la legge gl'impone.

Costituente Romana

Tornata del 15 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente.

I Deputati si trovano in numero legale.

Si legge lettera de'Deputati Guiccioli e Gabussi datata da Firenze. Dicono essi d'aver adempiuto l'incarico e che Guiccioli è per andare a Venezia. Gabussi domanda se deve tornare, perchè il Governo toscano vorrebbe una Commissione romana presente all'apertura di quella Costituente.

L'Assemblea decide ritorni Gabussi e che il Potere Esecutivo pensi per la nomina della suddetta Commissione.

Campello domanda un permesso di assenza per venti giorni: gli viene accordato.

Mazzini. Propone si nomini una Commissione che coadiuvi il ministro della guerra. Essa verrà formata di 5 individui scelti fuori il seno dell'Assemblea.

Si dichiara questa proposta d'urgenza.

Con poca discussione la proposta viene ammessa, aggiungendovi che la commissione ogni dieci giorni riferisca all'assemblea.

Aggiornate le altre discussioni dell'ordine del giorno, s'apre la discussione su la scelta de' rappresentanti alla costituente italiana.

Ercolani. Dice che volendo riconoscere nell'assemblea il doppio mandato, fa d'uopo escludere i deputati di quei paesi, dove la legge del governo provvisorio non giunse a tempo o non era conosciuta.

Grillenzoni. Dice che la sovranità è nel popolo e che ad esso bisogna ricorrere per conoscere i deputati — Mostra le inconseguenze che ne verrebbero col non far ciò — Osserva, che scegliendo il metodo della Commissione, cioè quello di dichiarar deputati per la costituente italiana quelli che hanno avuto nella nostra maggiori voti s'escluderebbe Mazzini. (*applausi*)

Agostini. Si oppone all'opinione, che per conoscere i deputati da formar parte nella costituente italiana bisogna ricorrere al popolo — Certo è che per legge del governo provvisorio il popolo elessé i deputati con doppio mandato — Il popolo nulla oppose a questa legge, anzi la riconobbe e molti mandati parlano delle due costituenti — Conviene però che nella enunciata legge vi fu un'errore a non allargare la eleggibilità per tutti gl'Italiani, soggiungendo però che il principio non doversi ritornare al popolo il mandato ricevuto gli sembra certo.

Audinot. Sostiene il parere che bisogna ricorrere al popolo. Con qual criterio sceglieremo? Noi sediamo qui per volontà del popolo e non per legge del Governo Provvisorio. Il partito più sicuro è ricorrere al popolo stesso.

Saffi. Dice che la legge del Governo Provvisorio con la quale statuiva avere i deputati il doppio mandato deve avere tanta forza quanto la prima, che riuniva i Collegi elettorali. Come questa quella fu accettata. Conchiude però che per la scelta debba ricorrersi al popolo, non uscendo però da' 200 rappresentanti.

Politi. Vorrebbe che i deputati si scelgano dagli stessi deputati tra loro stessi (*no, no*)

Saffi. S'oppone a qualunque scelta di secondo grado, che muoverebbe delle suscettibilità.

Audinot. Osserva che se si tornasse al popolo con la condizione di dovere scegliere fra i deputati dell' Assemblea resterebbe sempre il difetto che quelli di tutta Italia non potrebbero esser nominati. Nominato dal popolo uno che non è tra noi, che si farà? sarà scacciato?

Arduini. Se dubbio esiste ed esiste certo, ricorriamo al popolo. Che temeremmo forse di ricorrerci? (*applausi*) Noi siamo suoi rappresentanti: interpelliamo il sovrano.

Agostini. Dice che il popolo ha fatto la sua scelta. Che quando il popolo sceglieva deputati per la Costituente romana, sapeva sceglierli per la Italiana. È incompatibile forse sia per la moralità, sia per la intelligenza che un deputato di quest'Assemblea possa esserlo dell'altra? — Ritornare al popolo sarebbe un domandargli quel che ha fatto. — Unico mezzo di trovare tra noi i deputati alla Costituente Italiana è vedere chi ha avuto la maggioranza in ciascun Provincia. — Non tornare al popolo è un rispettare i suoi atti (*applausi.*)

Antinori. Opina è ragiona si debba ricorrere al popolo. Questa dice la via migliore.

Bunaparte lascia la presidenza, invitando il cittadino Senesi, che occupa quel posto.

Bonaparte. Dice che per la dignità dell' Assemblea non dovrà mai dire al popolo: sceglietc tra noi. Se il popolo sceglierà fuori di noi, il nuovo deputato lo dichiarerete non collega? No, giammai. — Loda Agostini, perchè ha opinato a pro de'deputati che hanno avuto la maggioranza, mentr'egli con ciò non sarebbe a far parte della Costituente italiana, non ostante che l' oratore dice sarebbe certo scelto dal voto popolare. — Dice però che le sue obbiezioni non sussistono.

Un Deputato. Dice che bisogna evitare le mene dei retrogradi; vuol ragionare su di ciò, ma dalla sinistra sorgono le voci *basta.*

Antinori. Noi protestiamo contro ogni parola che sminuisca la nostra illuminata fiducia nel popolo. (*applausi*)

Cernuschi. Ritiene che ne' deputati esiste il doppio mandato — Si manifesta per quelli che hanno avuto la maggioranza.

Caroli. Dice che la legge del governo provvisorio del 16 gennaio non giunse a tempo in tutte le provincie. - È dell'opinione che si debba tornare al popolo.

Rusconi. Dice che il decreto del 16 gennaro è arrivato a tempo in tutte le provincie: ne dà lettura.

Carpi. Comincia dal dire che il Governo provvisorio non poteva fere quel Decreto (*Oh! oh! rumori; ma che? basta*) Pronunzia altre parole che vengono coverte dall'agitazione e dal rumore.

Qualcuno propone l'aggiornamento della quistione: molti s'oppongono.

Il Segretario. Leggo una mozione sottoscritta da dieci con la quale ci propone ritornarsi al popolo per la designazione di coloro che tra i deputati della Costituente romana debbano essere deputati della Costituente Italiana.

Bonaparte. Oppone questa mozione (*rumori*) Non bisogna dire al popolo: Sceglicte tra noi. Io mi vergognerei a dirlo.

Vari oratori che avevan già parlato, salgono la tribuna adducendo quasi le stesse ragioni per la rispettiva opinione.

Si legge dal Presidente la proposta di Audinot, che vorrebbe si ricorresse in tutto al popolo (*agitazione, rumori, interruzione*)

Il Presidente. Dice che si sospenda la seduta per concertarsi i deputati.

Salvatori Braccio. Domande l'aggiornamento.

Voci: No, no!

La seduta si sospende.

Dopo una mezz'ora si ripiglia.

Si pone a voti il progetto della Commissione:

L'Assemblea Romana dichiara essere deputati alla Costituente Italiana i 60 deputati che hanno ottenuto maggiori suffragi nelle rispettive provincie, uno per ogni 50m.

Si esperimenta il voto per alzata e seduta. Riesce dubbio: e si fa la contro pruova. Molti domandano l' appello nominale.

Fatto l'appello nominale, risultano soli 39 voti pel sì.

Dopo qualche piccola discussione, finalmente, giusta la proposta Arduini sottoscritta da dieci deputati,

L'Assemblea decide, che si ricorra al popolo per designare i 60 deputati da scegliersi tra i deputati della Costituente romana.

Dopo ciò, la seduta si scioglie.

NOTIZIE

ROMA *15 marzo*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Ministro di Grazia e Giustizia

ORDINA:

Le udienze ordinarie dei giudici e tribunali di prima istanza in Roma saranno riprese col giorno 15 corrente.

Nel termine più breve che sia possibile sarà annunciato il giorno dell'apertura dei tribunali di appello e supremo.

Roma dal palazzo della Giustizia li 13 marzo 1849.

Il ministro *G. Lazzarini*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Il Comitato esecutivo

NOTIFICA

Che l' assemblea costituente, nella tornata del giorno 13 del corr. mese, ha promulgato il seguente decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Art. unico. La legge del 21 febbraio, che dichiara proprietà della repubblica i beni ecclesiastici non si applica ai beni ecclesiastici delle chiese e corporazioni, o straniere o appartenenti ad altri stati d'Italia esistenti nel territorio della repubblica.

Il ministro di finanza è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Roma 14 marzo 1849.

Seguono le firme

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare ai Presidi delle Provincie

Le straordinarie circostanze in cui trovasi lo Stato esigono purtroppo che talune volte i Presidi delle Province adottino delle misure, le quali in tutt' altro tempo apparterrebbero al Governo superiore; ma comunque debba sperarsi che la parsimonia e la prudenza dei Presidi stessi non indurranno il Governo in notevoli imbarrazzi, è però evidente che tali eccezionali provvidenze non possono aver luogo lorchè trattasi di Finanza; macchina che arrestasi assolutamente, laddove la direzione ed il movimento non sieno centralizzati fermamente nel Ministro, che ne è responsabile innanzi alla Nazione.

Or questa necessità aumentando d'importanza nelle circostanze attuali, ed essendo necessario di stringersi tanto più all' ordine, quanto maggiori sono le difficolta e le incertezze; io sono obbligato di interessarvi, cittadino Preside, ad astenervi d'ora in avanti dal procedere a qualunque disposizione che riguardi la Finanza, l'Amministrazione, o l'economia dello Stato affine di non cadere in quel generale disordine che appunto lo zelo (in vero lodabile, ma nocivo perchè non concorde) dei Capi delle Province minaccia di produrre, limitando la vostra premura ed impegno a fare eseguire le disposizioni che vengono emesse, ed a provocare da questo Ministero le misure che, nelle cognizioni locali, e nella vostra intelligenza, crederete meglio conducenti allo scopo del Governo, ch'è il bene generale.

Da quanto v'ho esposto, cittadino Preside, voi avrete facilmente rilevato che imponenza di fatti, e necessità di ordine mi hanno obbligato a richiamare con questa disposizione l' armonia e la regolarità nella pubblica Amministrazione, e che io conto sempre sulla vostra efficace cooperazione, non meno che sulla vostra perspicacia, cui non può sfuggire la necessità di evitare un dislegamento di azione, che nella Finanza sarebbe fatale, ed in verun modo conciliabile colla responsabilità ministeriale.

Compiacetevi di accusarmi ricevuta della presente.

Salute e fratellanza.

Roma li 14 Marzo 1849.

Il Ministro G. MANZONI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 15 Marzo.

Perchè venga aumentato il numero dei difensori della Patria ha questo Ministero autorizzato la organizzazione di alcuni Corpi Militari, di nuova formazione. È però necessario che durante la organizzazione, il Governo conosca il numero e il personale degli individui che di mano in mano si vanno arrolando: si ordina perciò quanto appresso.

Tutti gli organizzatori, o Comandanti dei Corpi di nuova formazione dovranno immediatamente inviare alla Intendenza Divisionaria gli individui che si presenteranno loro per far parte del Corpo. L'Intendente dovrà iscrivere il nome di ciascuno sopra un registro apposito, senza la quale iscrizione non si farà luogo al pagamento delle rispettive competenze.

Firmato. — CALANDRELLI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 15 Marzo.

È usanza riprovevole che le sceniche comparse dei Teatri siano tolte in prestito dagl'individui della Milizia. Oltre al sopraccarico della fatica che ne viene al soldato già stanco dal giornaliero servizio, oltre alla mala influenza che può ridondarne alla sua morale personalità, non può non risentirne anche il decoro della Milizia. Un soldato della Repubblica deve guardarsi da cotali difformità del servaggio: un soldato della Repubblica deve costantemente mantenersi in quegli usi che possibilmente livellino il suo carattere morale con la dignità del suo ufficio.

Dal giorno 20 corrente in poi è vietato ai nostri soldati di accedere più ai Teatri a prestarvi l'umile servigio di comparse. Così è vietato alle bande musicali della Milizia l'intervenire ai Teatri, *se non vi siano abilitate da speciale concessione del Comando della Divisione.*

Firmato. — CALANDRELLI.

TERNI *14 Marzo*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri venne improvvisamente il General Ferrari, e intimò la generale Rivista. Si ammirò nella politica Passeggiata il Battaglione Nazionale, ed il primo Battaglione del 1. Reggimento d'Infanteria leggera e la prima Batteria da campo, sì per l'ordine, come per la tenuta e per l'evoluzioni. Il Ferrari parlò con quell'affetto e fuoco Repubblicano che sà destare mille simpatie. Quando egli disse che sperava ed era certo di attendersi molto eroismo da Militi e soldati cotali in un caso qualunque di pericolo venne salutato da mille viva, e quindi s'elevò un grido chiedente armi, armi, ed armi. Il Generale conoscendo esser questo l'unico difetto esistente nel nostro Battaglione Nazionale che del proprio aquisto parecchie centinaia di fucili senza averne ricevuti affatto dal Governo, rispose con espressioni consolantissime ripromettendoli. Allora tra gli evviva, i concerti musicali, e il sordo e grave andar de' cannoni la Rivista fu sciolta.

Ier sera poi il Concerto Nazionale, e numeroso Popolo fu a salutare il Ferrari novellamente.

BOLOGNA *12 Marzo.*

Questa mane sono giunti in città più di venti individui arrestati a Castel S Pietro la notte scorsa. Si dice fosser di Guardia e che insultassero l'albero della libertà venissesero ad altri simili atti di disordine. *(Unità)*

NAPOLI *12 Marzo*

Nulla si sa di certo riguardo alla vertenza Siciliana. Si assicura però da persone ben informate che una deputazione di Siciliani si recava a Gaeta per conferire con S.M. *(Libertà)*

-Di seguito all'offerta che a Venezia facea la Città di Catanzaro, Cotrone imitava l'esempio, anzi l'emulava inviando in soccorso della guerriera dell'Adria duc. 300. Lode ed onore ai generosi! oh da per tutto sorgesse un eguale amore con cui quella offerta è stata fatta!

-Nella tornata di questa mattina il deputato Mancini ha letto una sua proposta di legge per sostituire provvidamente ad una parte del dazio sul sale imposizioni sopra oggetti che più sono in uso nelle classi agiate.

La camera prendeva in considerazione immediatamente questa legge, diretta a migliorare la condizione del popolo. Desiderio santissimo questo, che ispirava l'idea al deputato Polsinelli di abolire in Napoli il dazio che gravita sulle farine, sul grano e sul granone, fodandosi sullo stesso principio di compensazione, che informava il bel progetto del Mancini. *(Libertà.)*

-Di continuo ci risuonano alle orecchie le minaccie di scioglimento della nostra camera de' Deputati; di continuo noi le udiamo a ripetere ora in un modo ora in un altro, per maniera che ci si è reso fastidioso ed importabile e chi le pronunzia e chi le smentisce non vana fatica. I ministri, lo sappiamo, hanno un grande interesse nello sparger queste voci, se non altro, perchè così loro fosse data opportunità di studiare i movimenti e gli effetti ch'esse producono nel popolo, cui, se fosse possibile, vorrebbero strappare fino il pensiero delle guadagnate libertà. Ma essi han dovuto accorgersi della lora impotenza a questo riguardo, e non sapendo far di meglio, s' ingegnano d' impaurire i nostri bamboccioni politici col timore di veder rimandati a casa i rappresentanti del popolo. Intanto a tranquillar gli animi di queste innocenti creature, noi diciamo con asseveranza, che la Camera non si è sciolta perchè il ministero, dopo i suoi sforzi eroici, non essendo riuscito a farla sciogliere, pensa (e s'inganna) di screditarla innanzi al paese, condannandola a far progetti e nulla più! Il paese però nel suo maestoso contegno ha data al ministero una eloquente risposta, e l'indirizzo al Re, oltre di mettere a nudo le violenze di coloro che hanno disfatto ogni nostra guarantigia costituzionale, racchiude pure un senso profondo, i cui risultamenti si vedranno e tosto. Chiuso o aperto il parlamento poco importa: l'essenziale si è che la coscienza del popolo fosse illuminata, ed il popolo saprà tutelare i suoi dritti. *(Indipendente)*

FIRENZE *12 marzo*

Il popolo fiorentino ha oggi reso degnamente possesso della sovranità esercitando e festeggiando il diritto elettorale.

Tutta la giornata è scorsa in mezzo ad una gioia tranquilla e senza ombra di disordine. I collegi elettorali sono stati affollati sino all'ora della chiusura. Iersera tutti gli edificii pubblici, e molti edifizii privati erano illuminati.

Quelli che insultano alla nostra rivoluzione, essi che hanno ancora le mani sanguinose per atroci ed orribili sedizioni, accusino ancora l'anarchia italiana. *(Nazionale)*

Questa mane ha avuto luogo una rivista della Guardia Nazionale di Firenze. Circa 3000 militi erano sotto le armi. Il gen. Zannetti li passò in rassegna in piazza Maria Antonia. Trasferitisi poscia nel giardino Boboli, furono arringati dal cittadino Guerrazzi il quale, dopo aver loro manifestato come fosse desiderio del governo che dal voto dell'assemblea sortisse unanime la proclamazione della repubblica e unione con Roma, l' interpellava se sarebbero stati disposti a guarentire la libertà e l'indipendenza dei loro rappresentanti; e chiudeva la sua orazione colle parole « *a rivederci dunque al 22, giorno in cui il governo provvisorio disparirà, per dar luogo al libero e pieno esercizio della sovranità popolare* ». Un grido generale di approvazione e ripetuti *evviva alla Repubblica* ed alla *unione con Roma* furono la risposta dei militi alle parole del Guerrazzi.

— Abbiamo il piacere d' annunziare l'arrivo dei cittadini Guiccioli e Gabussi, deputati alla Costituente Romana, giunti in Firenze come commissari di quell'assemblea, con missione di promuovere la sollecita *unificazione* dell'Italia centrale e d'invitare il popolo toscano ad inviare direttamente i suoi rappresentanti in Roma, per trattare delle sorti comuni.

Ore 11 di sera

In questo punto giunge fra noi mediante un treno straordinario, l'egregio cittadino Montanelli, reduce dalla sua missione in Lunigiana. *(Alba)*

Nel *Monitore Toscano* di questa sera si legge:

Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio Salasco ha cessato. Il governo piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe denunziata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tutta la importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombera, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie, sorgerà certo sfolgoreggiante la libertà e la indipendenza d'Italia.

Brevi parole e schiette. Da Torino mi giungono notizie che il sig. Vincenzo Gioberti va sussurrando avere io domandato lo intervento piemontese in Toscana. Dove ciò fosse vero io dovrei dichiarare il sig. Gioberti franco bugiardo, e gli raccomanderei a rammentarsi che gli uomini politici devono cadere con dignità. Però in questi tempi copiosi di vani rumori spero le notizie pervenutemi da Torino ritengano appunto cosiffatta natura. Nonostante giovi ad ogni buon fine la mia dichiarazione.

Firenze 12 marzo 1849.

GUERRAZZI

13 marzo

Ieri è qui giunto Lorenzo Valerio, incaricato a quanto dicesi, di una missione diplomatica presso la repubblica di Roma. *(Alba)*

PISTOJA *12 marzo*

La votazione è andata maravigliosamente e con gran fretta in Pistoia: di 3000 elettori 2000 e più hanno votato. In campagna pure assai bene, perchè alcuni parrochi dopo aver celebrato le messa, hanno preso una bandiera tricolore, ed hanno condotti i loro popolani all'assemblea elettorale. Dimani ne sapremo i resultati.

Le notizie che riceviamo da Modena sono tranquillizzanti. Poco più di 3000 austriaci rimangono in quel ducato. Il duca ha nuovamente imposto a quello stato un imprestito forzato di oltre due milioni. I modenesi fremono. Si vede bene che il duca tira a far sacco.

Il ministro Franchini è sempre quà, dopo essersi recato fino alla frontiera nelle due direzioni di Boscolungo, e Porretta, ed aver dato le disposizioni opportune per le operazioni di difesa. *(Alba)*

MODENA *10 Marzo*

— La consegna delle armi è seguita pacificamente; le perquisizioni però alle porte della città si proseguono. La città è trista; molti giovani per le voci sparse, non si sa se a caso, o ad arte, che gli austriaci potessero fare una leva improvvisa si sono allontanati, e tali dicerie, unite alle altre miserie reali tengono molte famiglie in angoscia. Le truppe estensi sono sempre a Castelnuovo ne' monti. *(Gaz. di Bol.)*

TORINO *9 Marzo*

Il Ministro della guerra in seguito ad alcuni tentativi dei nemici dell'indipendenza italiana ha emanato il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi eccitandovi con artifizi e lusinghe a disertare la vostra bandiera. Piemontesi! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati piemontesi non disertarono in faccia dell'Austria! Lombardi! voi avete una patria da liberare e da e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti osano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti italiani d' ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto, aspettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria, e chiamerebbe sopra di sè tutto il rigor delle leggi chiunque desse ascolto alle sue parole.

Intanto, dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri del bel paese; più che mai disciplinati e concordi, che concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apparecchiate a rispondere colla vittoria all'ignobili arti dei vostri nemici.

Il Presidente del consiglio dei Ministri
Ministro Segretario di Stato di guerra e marina
A. CHIODO

Oggi il ministero faceva alla camera dei deputati due comunicazioni, le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all'estero, è conchiuso.

Il ministro dell' interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinaria per il mantenimento della sicurezza interna nel tempo che durerà la guerra; il ministro di finanza ne presentò un altro che domanda facoltà di potere trattare all'estero un prestito di 50 milioni

Per chi sa intendere, ripetiamo, queste due proposizioni sono le notizie più care, che venir ci potessero dal governo. *(Opinione)*

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 9 Marzo

Presidenza di LORENZO PARETO Presidente

La seduta si apre alle 2 pomeridiane. Si legge il processo verbale della seduta di ieri ed un sunto di petizioni.

Reta. L' indirizzo e progetto di cui udiste il sunto al numero 929 racchiude un'idea la quale, gettata da me in seno ad un'adunanza patriotica di questa città, vi diede argomento ed alcune discussioni che mentre giovarono a svolgerla, ne fecero conoscere viemeglio l'importanza.

La quale *si fonda sulla considerazione* che, stando l'Europa indifferente a contemplare la lotta di un popolo che combatte per esistere, ragione e convenienza prescrivono che egli avvisi ai mezzi di accrescere le forze coll' unione.

Ma i *tentativi* che già si fecero per conseguire questo supremo intento, avendo ridestate le gelosie e le rivalità antiche che sono la causa dei mali presenti, dimostrarono quanto importi differire le questioni della nostra *ricostituzione interna al giorno in cui avremo ricuperata l'indipendenza.*

Dovendosi adunque mettere in disparte come inopportune e dannose le controversie che possono distogliere la nostra attenzione dalla guerra, e a questa sola pensare e *provvedere*, immaginai un *congresso militare* tendente a far cospirare al buon esito dell'impresa le forze, le ricchezze e l' amor patrio del maggior numero degli Italiani.

Il *congresso* ripeterebbe il suo mandato dalle *assemblee elettive* della penisola e poco numeroso perchè ne fosse più sciolta a libera l' azione, si formerebbe colla scelta di tre deputati sopra ogni centinaio dei loro membri.

Il *mandato da conferirsi al congresso* sarebbe puramente consultivo nelle sue relazioni ufficiali coi singoli governi; se avesse poteri deliberativi li potrebbe ingelosire, quindi ne sarebbe resa impossibile l'esecuzione.

Osservò taluno che, essendo circoscritte le attribuzioni del congresso, lo sarebbe egualmente la sua sfera d'azione.

Ma quest' obbiezione non può reggere ad un' attenta disamina delle attuali condizioni d'Italia: nella quale, avendo due importanti provincie rimossi quegli ostacoli che attraversarono costantemente la guerra nazionale, gli sforzi che faranno a concorrervi sono prescritti dall' imperiosa necessità di esistere: poichè ben sanno Toscana e Roma che una disfatta dell'armi piemontesi in Lombardia sarebbe il segnale di una sanguinosa reazione nei loro stati, dove l'Austriaco non tarderebbe a ristaurare il dominio dei principi fuggiaschi, e a farne le vendette.

Il pericolo consiglierebbe adunque ai consigli di questo congresso quell' autorità che non potrebbe avere in tempi ordinarii. Il carattere ed il senno degli uomini che concorrebbero a formare il teatro delle sue operazioni, l' importanza delle consulte e quella tanto vagheggiata idea d'unione, di cui esso presenterebbe all' Italia la prima immagine, eserciterebbero un prestigio salutare sul cuore e sulla mente di ogni buon cittadino.

Il congresso, conoscendo le forze e la disposizione dei varii stati, potrebbe distribuire con giusta misura i pesi ed i sacrificii della guerra, promovendo e sollecitando a un tempo dai governi contribuzioni d'*uomini, armi e danaro*.

Ma, dove il *congresso* potrebbe esercitare un' influenza più benefica, sarebbe nei popoli, cui parlerebbe a nome e per mandato della nazione. Fate che questa voce s'intenda, e avrete rinnovato i miracoli di Pontida e di Filadelfia.

Se una frazione anche piccolissima delle ricchezze che l' arte o la natura accumularono nei nostri municipii si potesse raccogliere per opera di questo centro di azione, non mancherebbero i denari alla guerra.

Volgono appena due mesi dacchè un piccolo comitato, parlando a nome di un gran principio, ottenne in Piemonte un risultamento che sorpassò di molto la sua aspettazione. Esso non aveva altro potere che una volontà energica di giovare alla patria.

Credete voi, o Signori, che un congresso, emanazione diretta delle Assemblee popolari d' Italia, non potrebbe vincerlo al paragone?

Spero di aver distrutto un'obbiezione: mi proverò adesso a combattere una paura.

Questo congresso, osservarono alcuni uomini egregi, potrebbe forse incagliare quell' unità di azione che deve preponderare nei consigli militari del campo.

Al che rispondo: non avendo egli alcun mandato che lo autorizzi ad ingerirsi nelle faccende della guerra, come potrà ingelosire l'esercito o scemare l' autorità dei capi? Le sue relazioni col campo sono determinate dalla natura stessa delle attribuzioni che gli competono, le quali gli consentono semplicemente di consultarsi col generale in capo sui bisogni dell'esercito. La sua operosità si dovrà spiegare dal momento che, conoscendoli, cercherà di sopperirvi.

Signori, una costituente non si può ottenere, nè io vorrei farmene campione in questi momenti difficili; una lega presenta essa pure ostacoli quasi insuperabili. La politica seguita dall'ex-presidente dei ministri e le angustie del tempo non sono certamente i minori. Eppure chi di voi non sente che la nostra forza è riposta nell'unione? Il Piemonte, prendendo egli stesso l'iniziativa del congresso, *potrà distruggere qualche sinistra prevenzione*, qualunque sia per essere il risultato delle sue pratiche.

Ad ogni modo ricordatevi, o Signori, che la nazione attende molto da noi, e che il peggior partito a cui possa attenersi un'Assemblea nei giorni del pericolo è l'inazione. Nelle rivoluzioni politiche questa parola è sinonimo di regresso.

Conchiudo coll'invitare la Camera a dichiarare d'urgenza la proposta del *congresso militare italiano*.

Bargnani. Prende la parola per lo stesso oggetto, partendo dall'osservazione che la Camera nella votazione dell'indirizzo espresse il duplice desiderio del paese, cioè la guerra pronta, e la guerra nazionale. Egli ricorda l'utilità prestata da simili congressi nella guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America, ed in quella di Spagna. Conchiude domandando che la petizione N. 929 sia riferita d'urgenza, e che sia nominata una commissione per prenderla subito in esame.

Jacquemoud di Moutiers. Appoggia la domanda del deputato Reta, enumera i vantaggi che presterebbe il congresso militare di cui trattasi, il primo dei quali sarebbe quello di imprimere un carattere nazionale alla guerra. L'oratore finisce il suo discorso parlando dell'attuale ministero, e dichiarando che non ha confidenza nel medesimo, perchè mancante di energia e non abbastanza democratico.

Rattazzi, ministro. Osserva che la quistione non è sull'oggetto della petizione, ma sull'essere o no la medesima degna del riferimento di urgenza.

È adottato il riferimento d'urgenza.

Lyons ricorda la petizione N. 930, scritta da un Sarti, il quale *protesta contro alcune parole del deputato Longoni*, relativamente all'amministrazione militare nella guerra passata.

Siccome il petizionario accusa il Longoni d'aver gettato sopra quel corpo un'accusa ingiusta, così il deputato Lyons chiede il riferimento d'urgenza della petizione, affinchè sia rimosso il dubbio che attualmente pesa sul deputato Longoni.

Longoni domanda anch'egli il riferimento d'urgenza della petizione di cui trattasi. Egli dice che le parole da lui adoperate e recriminate dal petizionario, non erano dirette a gettare un'accusa contro tutti coloro che ebbero parte all'amministrazione della guerra, ma solamente contro quei *somministratori di viveri* che una tale accusa si meritarono. Soggiunge che quando la petizione sarà stata passata al ministero della guerra per imparziali indagini sulla condotta dei somministratori dei viveri all'armata, se l'amministrazione si potrà pienamente giustificare, egli confesserà pubblicamente d'aver avuto torto.

Viora dice che le parole del deputato Longoni erano dirette *contro l'amministrazione intiera, e non assistite da alcuna prova*, e che quindi furono parole avventate.

Longoni ripiglia, dicendo che i fatti in appoggio delle sue parole sussistono, e che non si fecero indagini e processi per punire coloro che lasciarono mancare all'esercito la necessaria vettovaglia.

Dabormida dichiara che nel tempo ch'egli fu al ministero si *chiesero rapporti da tutti i comandi intorno all'amministrazione* della guerra, che questa si trovò non perfetta, ma che risultò per altro che nessun impiegato commise dei delitti.

Longoni. — Allora non mi resta altro a dire se non questo: coloro che nei giorni 24, 25 e 26 luglio hanno lasciato mancare i viveri ai soldati hanno ben meritato della patria.

Dabormida, Longoni, Viora ed altri deputati parlano contemporaneamente e con estrema vivacità. La Camera è in molta agitazione. Taluno propone l'ordine del giorno, che vien appoggiato.

Josti. È necessario, prima di chiudere questa discussione, *venire a una spiegazione definitiva. Quando un deputato usa l'espressione* generale di amministrazione, di azienda, di ministero, è perchè non vuole entrare in accuse personali; non si deve fare abuso della parola, e dire che ha incolpato un corpo intiero. Quando diciamo *il Ministero ha fatto male*, intendiamo di quei ministri che hanno fatto male. Quando si accennassero le persone, allora i deputati diverrebbero accusatori. Adesso il sig. Longoni ha creduto richiamare l'attenzione della Camera sui disordini avvenuti nella scorsa campagna o per colpa degli individui o dell'amministrazione quanto alla somministrazione dei viveri; non è per questo che abbia voluto accusare tutta l'amministrazione; era dovere della Camera di accettare questa cosa nel senso più ristretto, dovere poi dei signori ministri passati, presenti e futuri, il riparare e meditare su quei disordini; che se poi vorranno spingere i deputati a volersi spiegare più esplicitamente, allora formoleranno accuse regolari, perchè alla fine, o per ignoranza o per errore, disordini ne sono avvenuti, e che ci furono dannosissimi *(approvazione)*. Noi vogliamo che si ripari agli errori. Egli è questo un sentimento di previdenza, che deve eccitare ad occuparsene *(approvazione.)*

Ripeto: prego la suscettibilità di tutti questi signori che si trovano al potere, o che si trovano in una qualche posizione amministrativa, a non prendere così alle lettere le espressioni generali che usano i deputati; sappiano loro anzi buon grado di questo velo con cui vorrebbero coprire espressioni più esplicite su fatti che forse la storia non coprirà di tale velo *(applausi)*.

Dabormida protesta contro la minaccia d'accusa.

Balbo domanda la parola.

Josti. — Credo che non sia necessario che io lo ripeta, che tutti quelli che mi avranno udito dire in particolare intorno alla stima che ho del generale Dabormida e del generale Balbo, come di tutti quelli che hanno avuto mano nel potere, tutti renderanno giustizia alla mia sincerità. Non sono adulatore; conservo la mia stima più dentro di me, di quello che procurarmi le occasioni per attestare pubblicamente quell'alto concetto che ho di loro. La mia questione l'ho trattata in termini generali, e mi sono tenuto nell'astrazione onde non si abbia a fare veruna allusione. *Insisto ancora che la Camera non metta guinzaglio ai deputati.* Se non si vuol concedere ai deputati la facoltà di esprimersi in termini generici, si discenderà necessariamente alle personalità *(adesione)*.

Dabormida protesta contro la minaccia d'accusa.

Balbo si unisce alla protesta Dabormida.

La Camera adotta il riferimento d'urgenza della petizione num. 930.

Francia

PARIGI *13 marzo*

L'assemblea nella sua seduta d'oggi decise con 481 voti contro 227 non esservi luogo ad inchiesta pei casi del 29 gennaio.

Sul principio della seduta l'assemblea rinnovò il suo uffizio, vennero eletti a vice presidenti, i sigg. Lamoricière, Goudchaux, Havin, Billault, Corbon e Grèvy in luogo del generale Bedeau. Segretarii: Richard e Laussedat.

Dicesi, che il sig. di Lagrénée ha ricevuto l'ordine di ripartire domani per Brusselles. Lord Palmerston fece sapere dal canto suo al conte Colloredo non esser Londra il luogo conveniente per trattare gli affari d'Italia, e che in conseguenza lo pregava a recarsi a Brussolles, ove avrebbe ricevute le comunicazioni necessarie dall'inviato inglese.

TOLONE *9 marzo*

Il telegrafo ha trasmesso ordine all'autorità marittima di tener pronti a prendere il largo tutti i vapori disponibili. Questi sarebbero sei fregate e due corvette. E tutto questo per trasportare truppe in Italia. Altre volte fu fatto un simile apparecchio e non riuscì a nulla; vedremo ora che abbia da ripromettersene l'Italia.

(Cour. de Mars.)

Spagna

Il Ministro delle finanze, M.r Mon, ha presentato il suo bilancio. Vi si osservano 300 milioni di reali per le spese militari ordinarie, più un credito a parte di 42 milioni di tutta questa somma, più di 85 milioni di reali sono impiegati nel combattere i ribelli del nord. - La dotazione della Real Casa ascende a 46 milioni di reali (poco più di 11 milioni di franchi); e le spese del clero vi sono portate per 153,636,000 reali.

In tutto, il bilancio delle spese ascende a 1,226,918,500 reali, e quello delle entrate a 1,226,974, 840; talchè queste rimangono superiori di 56, 340 reali. Ma il sig. Mon non ottiene questo risultato che mediante una buona riduzione dei fondi destinati a ciascun titolo di pubblico servizio; e perciò un Giornale di Madrid così su tal proposito esprimesi:

« Il progetto di Legge che accompagnava il *Budget* ha sparso oggi l'allarme e la costernazione fra la classe numerosissima degli impiegati e dei pensionati. Tutti reclamano contro la violazione dei dritti sanzionati dalla legge, i quali secondo ogni buon principio di giustizia dovevano riguardarsi come inviolabili. Il disgusto è generale a Madrid, e fra tre giorni lo sarà per tutta la Spagna. La *popolarità* del sig. Mon, fra i contribuenti e gli impiegati, stà per giungere al suo apogèo. *(Monit. Toscano)*

Germania

VIENNA *6 Marzo*

Gli ultimi fogli ci recano il bullettino 27 annunciante che l'armata principale dal Feld-maresciallo Win- dischgrätz attaccò gl'insorgenti ungheresi nella loro posizione oltre a Tarna fra Kapolna e Kaal respingendoli vigorosamente. Ai 28 febbraio progredì coll'esercito trasferendo il quartiere generale a Maklar in quel mentre abbandonato dal nemico, che si ritirò diriggendosi verso Mezö Köverde. A questa posizione avvenne un combattimento di cavalleria appoggiato dalle brigate Wys e Montenuovo, ove rimase ferito il maggior principe H olstein e due ufficiali. Nel giorno 1 marzo intraprese il Felmaresciallo lungo tutta la linea una ricognizione esplorativa, la quale a motivo di densa nebbia rimase senza risultanze. Verso mezzodì diradatasi la nebbia fu raggiunta la retroguardia del nemico presso Szemere; portandosi poscia a far resistenza nei dintorni di Eger Farmes, luogo che venne tosto occupato dalle truppe imperiali coll'allontanare ben lungi il nemico, che ripassò indi il Tibisco.

— La guarnigione di Comorn fece il 17 febbraio una sortita con 9 compagnie, 2 cannoni ed alquanta cavalleria; ma finì per ritirasi sotto il cannone della fortezza. Nel dì 24 febbraio fu tentata un'altra sortita, ed a malgrado vi essa sostenuta da forze maggiori dovette parimenti quella guarnigione cedere il campo ritornando in fortezza con una perdita di 50 uomini.

— Notizie ufficiali di Cracovia dei 3 andante confermano essere accampati 600 cosacchi sul confine russo al sito di Michalovice. Cracovia non è quindi occupata dai russi, e par buona sorte neppure bombardata come si vocifera.

— Il conte Nugent coi suoi 24,000 uomini in unione al General Trebersberg s'avanza contro Petervaradino onde circondare, operare ed occupare questa fortezza.

— Nell'esercito magiaro figurano come Generali di divisione il valoroso Bem e Dembinkj, come Generali di Brigata Kamiemkj, Bodeichi, Wulogonskj Klapka e Romano.

— A Berlino giunse da Pietroburgo la notizia d'un alleanza offensiva e difensiva stata conchiusa ed operata sotto certe eventualità tra la Russia e la Danimarca.

(Gaz. di Trieste.)

— Da quanto ci narra lo *Slovenski Jug* l'armata dei Serbi di Arad retrocesse verso *Szegedin*, e non vuole oltrepassare i confini di Woiwodwina. — Le truppe Serbiane, che giunsero dal principio in soccorso a loro fratelli, furono richiamate dalla reggenza di Belgrado, e ritorneranno quanto prima alla loro patria.

— Finalmente quanto da tanto tempo si andava bucinando, avvenne. Tutto il lavoro della costituente fu inutile, e l'Imperatore diede una Costituzione (octroyée) e il Parlamento fu sciolto. Per quanto ci sembri a una prima lettura, ella è abbastanza liberale. I motivi su cui si fonda l'Imperatore sono il poco successo di quanto fu fatto dal Parlamento in proposito, e il dover essa Costituzione servire anche per quelle provincie che non vi sono rappresentate, e per cui l'attuale Costituente non aveva mandato. Vi notiamo intanto la garanzia delle nazionalità, e l'uniformità dei dazi, l'incoronazione dell'Imperatore, e il suo giuramento in tale occasione alla Costituzione, l'uguaglianza del foro per tutti i cittadini, libertà d'emigrazione, due camere. Nella camera bassa, un deputato per ogni 100 m. cittadini. L'alta è pure elettiva. Questa elegge per 10 anni, la prima per 5. *La nobiltà è conservata.* — Fra i Diritti fondamentali poi sono: Piena libertà di coscienza. *Il godimento dei diritti civili e politici, indipendente dalla religione che si professa.* Libertà di stampa, con leggi repressive, libertà d'associazione e d'insegnamento. Questi sono i punti principali. Ne daremo domani maggiori dettagli che la ristrettezza del tempo non ci permette d'estenderci più oltre.

(Telegrafo della sera)

L'Osservatore Triestino in data del 9 porta una notificazione di quel governatore Gyulay in cui è detto che il 4 marzo l'imperatore Francesco Giuseppe ha emesso una costituzione per i popoli dell'impero austriaco, esponendo contemporaneamente in un manifesto i motivi che a ciò lo determinarono — Stavasi facendo la traduzione di entrambi i documenti dall'originale tedesco.

CENNO SULL'ATTUAL POSIZIONE DELL'AUSTRIA
E NOTIZIE D'UNGHERIA

Secondo una Corrispondenza di Vienna, inserita nella Gazzetta d'Augusta in data 7 corr. risulta che lo stato delle cose in Austria si complica ogn'ora di più; Da una parte il Ministero si trova in una crisi tanto imminente, che già si parla dello scioglimento della Dieta di Kremsier, e che invece sarebbe convocata un Assemblea Nazionale dell'Austria Centrale: dall'altra poi la condizione delle cose in Ungheria è lontano di essere tanto favorevole come si dipinge. Non ostante i vantati vantaggi avuti dalle Armi imperiali su quelle de' Magiari, essi del resto sono molto esagerati, ed il fatto stà che il piano di guerra, adottato dai Magiari è stato ed è tutt'ora sempre nocivo alle Armate Austriache, che al solito vengono assalite ora a dritta, ora a sinistra, e sempre con danno non lieve, specialmente dai cavalieri esperti di Bem. Inoltre, prescindendo dal mal umore, sempre crescente, de' Croati, questo si manifesta ora anche fra i Serbi, di maniera tale che a Vienna si comincia a credere che Windisgrätz stesso voglia favorire il Magiarismo.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 17 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 62

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In [illegible]essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohrmann. — Smirne [illegible] officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 16 MARZO

Mentre Roma e Toscana si reggono a popolo e Torino s'apparecchia alla nobile guerra, che fa Napoli? Ecco la domanda, che gl'italiani l'un l'altro si dirigono. Eppure lì, tra migliaia di baionette, di fronte al cannone, sotto gli occhi della iena scettrata, si alzava sino a pochi giorni dietro una camera di deputati, cui eran rivolti gli sguardi e gli applausi di tutta la penisola. Quanto può immaginarsi di senno politico e di coraggio, contemperati da quella prudenza che gli assennati adoperano per rendere più splendida la loro ragione, trovavansi in quegli egregi rappresentanti. L'opera de' quali per tanta reità di cose in quel reame non è potuta essere che un forte e continuo protestare contro quel ministero che ha fatto e prosegue a fare sì mal governo delle guarentigie costituzionali.

E per risultamento n'è sorto fuori il decreto di scioglimento della camera de' deputati. Il re non aveva se non due mezzi da scegliere, o cangiar via e fare un nuovo ministero, o svelare sempreppiù l'anima tristissima e sciorre quell'assemblea che gli dava tanto impaccio. Quando a quel re si presentano due mezzi da risolvere una quistione, non v'è dubbio che non scelga il più perverso, al che lo guidano e mente superba e le ricordate brutture di sua famiglia. Il qual procedere non ci reca maraviglia alcuna, anzi ci dà speranza che colma alfine la misura si renda mezzo a tôrci d'innanzi il più tristo nemico che Italia s'abbia.

Ben ci maravigliamo come il ministero del 16 maggio sia pur giunto a tale sfrontatezza da non sembrare neppur tocco da quegli arditi e nobili rimproveri che gli sono stati scagliati dalla pubblica tribuna e il cui suono ha percorsa tutta l'Europa. Chi avrebbe creduto, tempo già fu, che quelle anime sdegnose e tenere di lor fama, Bozzelli e Ruggiero, sarebbero tanto iti in basso da non curare nè onore, nè vergogna; e sfidando la forte parola de' presenti, non avvilirsi innanzi al severo giudizio che di loro farà la storia? E dare essi per primi l'esempio d'inchinarsi al piede d'un despota che vile sarebbe riescito in tutt'i tempi, come vilissimo è in questi nostri che accennano a completa libertà: e chiamarsi *suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi?*

Noi tacciamo delle continue illegalità che il ministero del 16 maggio commette. Sorto dopo il cannoneggiamento, gli eccidii ed il saccheggio del 15 maggio, non può che essere strumento di quel dispotismo, che rotti gli ostacoli è rinato. E la *rigida storia* dirà pure che uno di quelli che ora tiranneggiano Napoli, col fucile al braccio fu visto nelle barricate di quel giorno! — Ma come il ministero ha risposto all'indirizzo che i deputati facevano al re per isvelargli l'ira del paese contro gli atti dispotici che tuttodì si eseguiscono? Con un altro indirizzo al re stesso. Noi stimiamo opera lodevole il riportarlo in questo giornale, onde non manchi modo alcuno, perchè circoli in tutt'i luoghi d'Italia; e si veggia qual uso sappia fare di sua rettorica il *pedante* Bozzelli e lo *spiritoso* Ruggiero. I quali, a mostrar disprezzo di tutte le severe voci che gli assediano, si appellano *all'imparziale posterità, alla rigida storia;* come se dell'una e dell'altra, perchè non ancor venute, fosse difficile il prevederne i giudizii. O codardi satelliti del Borbone, a voi non resta che il disonore: cogliete il frutto e proseguite nell'orribile carriera. Sagrificate, come fa *l'adorato vostro sovrano*, innanzi all'idolo del danaro e dell'orgoglio, la vita e la libertà de' vostri fratelli, il benessere della patria, la gloria d'Italia! Che cosa è mai per uomini, che non arrossiscono in faccia alla riprovazione del popolo, che cosa è mai la patria e l'Italia?

La storia non può presentare documento più bugiardo e più vile dell'indirizzo ministeriale di cui discorriamo, se pur non si volesse ricorrere ai proclami del gabinetto austriaco. I deputati, gli elettori, il popolo non sono che la fazione: il ministero è tutto. Si ruini la fazione, ma resti l'altro. Una nuova legge elettorale dovrà rassicurare i timori ministeriali e immaginiamo come la sarà invidiata da Radetzky e da Windisgratz. Però prevediamo da ora che qualunque siano gli elettori, il ministero troverà sempre un impaccio nella camera, poichè riesce impossibile trovare deputati così nulli, così ribaldi da inchinare il volere ai capricci regii e chiuder gli occhi alle ribalderie del dispotismo. E ci persuadiamo che il ministero queste cose assai ben sappia e non intende che alla distruzione totale dello statuto: la qual opera sarà agevolmente da lui compiuta.

Così sarà intera la missione degli uomini del 16 maggio; ma il popolo di Napoli, i popoli delle provincie taceranno? Tanta violenza non saprà destare un impeto generoso in quelle moltitudini? O napoletani, finora l'Italia v'ha rivolto uno sguardo di pietà, ma se durerete nell'imbelle silenzio, pensate che una brutta taccia può esservi riserbata. Come mai le nobili parole de' vostri deputati non potranno ispirare la potenza dello sdegno nelle anime vostre? Si dovrà tener per vero forse che nel bel reame si trovano le più notevoli *individualità* e le più ignave moltitudini? Pensate ai vostri martiri, pensate all'avvenire. Sostenere la burbanza borbonica vale quanto mostrarsene degni. Questo pensate e il plauso d'Italia vi conforterà nell'opera cittadina.

RAPPORTO DEL MINISTERO NAPOLITANO E DECRETO DELLO SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA

Sire

Nella mancanza di ogni possibile accordo fra il Ministero e la pluralità della Camera elettiva, in tempi nei quali, per le[illegible]tristissime vicende in cui gli stati confinanti sono miseramente travolti, *questo Reame, divenuto segno da ogni parte ai più malvagi tentativi di sovversione*, riman perplesso ed agitato nella incertezza de'suoi destini, non altro espediente offrivasi a noi, suoi fedelissimi sudditi e ministri, se non quello di rivolgersi alla inevitabile alternativa, o che fosse a noi dato il ritirarsi tutti, o che la suddetta Camera fosse sciolta. Nella gravità di sovrastanti casi, la inefficacia de'nostri voti perchè la Maestà Sua si appigliasse al primo dei due proposti *partiti*, *ci rende unanimi nel richiamar* la Sua Sovrana attenzione sulla imperiosa, urgentissima, invincibile necessità di ormai ricorrere al secondo. Conceda quindi la Maestà Sua, che a meglio indicarnele i prominenti motivi, noi percorriamo d'un rapido sguardo gli avvenimenti a cui si rannoda l'attuale stato delle cose, *da quelli che per lo innanzi ci percossero, sino* a quelli che tuttavia ci premeno e c'incalzano.

La Maestà Sua inaugurava un' era novella in questa patria dilettissima con la Costituzione che spontaneamente concedea il 10 febbraio dello scorso anno ai suoi popoli: ed esser già stato il primo a formolarne il dettato in Italia, è una gloria che niuno le può contendere. Se non che mentre a questo inatteso mutamento di civil comunanza le masse applaudivano a gara con leal rendimento di grazie al Cielo, un pugno di audaci, avidi a far mercato delle lacrime nostre, concepirono sordamente il reo disegno di avvelenare la pubblica gioia delle loro immonde passioni. Le collisioni, le turbolenze, i tumulti già scoppiavano da ogni canto: e sotto le violenze che lo stringeano, il Ministero che avea contrassegnata la Costituzione, dopo di essersi modificato in parte, si discioglieva interamente in sulla fine di marzo. Allora ogni argine fu rotto al torrente che straripava: i diritti non ebbero più limiti: la santità de'doveri fu profanata: le milizie cittadine, preposte al mantenimento *dell'ordine, vennero trascinate nel disordine: l'ambizione*, il raggiro ed il privato interesse, prevalendo a contaminar tutto, menarono alfine al memorabile conflitto del 15 maggio: e siccome nel precedente intervallo erasi proceduto alla prima elezione dei Deputati con regole sovversive della legge fondamentale che ci reggea, ne risultò una Camera, la quale, per giustificar la sua origine, si mostrò impaziente in usurpar poteri che non le competeano, anche prima di essersi costituita; ed in quel giorno fatale si trovò leggiadramente collocata dal canto de'faziosi.

Or non è da obbliarsi che il Ministero attuale, onorato dalla fiducia della Maestà Sua in momenti disastrosi, nei quali sarebbe stata viltà il rifiutare di obbedirla, prendea le redini dello Stato dopo la spaventevole catastrofe del 15 maggio; la quale, benchè compressa nelle strade di Napoli, pur prorompea in cento altri luoghi, pari a fuoco sotterraneo che cercasse violentemente un'uscita; e dopo aver commosso tutto, balzando di provincia in provincia, si dilatava con nuovo e più efferato mugghio nelle Calabrie, ove minacciò irreparabile *una generale conflagrazione. Vidersi* allora fra cittadini e cittadini, come se ogni vincolo sociale fosse andato in pezzi, attentati alla vita, attentati alla proprietà, attentati all'onore, e tutto rimescolato e confuso in una congerie di orribili ed inaspettati disordini. In questo convulsivo stato di cose, il dover primo e più sacro dell'attual Ministero era quello di richiamare il governo ai suoi principii, e preservar la Costituzione dagli attacchi di chi avea voluto lacerarla: esso la riguardò come l'albero della vita, intorno a cui tutti, calmata la effervescenza delle passioni impure, si sarebbero un giorno riordinati e raccolti. Se questo non produsse immediatamente i suoi frutti, non fu colpa del *Ministero*; ma fu suo merito che in mezzo alle tempeste di esterminio esso non rimanesse schiantato fin dalle sue radici, perchè oppose alle percosse che il crollavano una resistenza in gran parte passiva, ma sempre ferma e perseverante. Convinto che mercè la Costituzione la libertà si era identificata con la Corona, il Ministero, per serbare ad entrambe la loro integrità e la loro inviolabilità, si collocò intrepido fra la Corona e i pericoli che le sovrastavano; affinchè divenuto esso solo bersaglio a tutt'i colpi, quest' arca dell' alleanza si rimanesse invulnerata per la futura prosperità de' popoli. Tutto quello che ha operato nell' intervallo è *stato in vista di questo eminente obbietto*; *e forte della sua coscienza*, il Ministero se ne applaude, aspettando la retribuzione di giustizia, non da'suoi contemporanei ma dall'imparziale posterità.

I primi nostri provvedimenti governativi portarono infatti la duplice impronta della fermezza e della più riconciliante moderazione. Poichè *mentre dall'un canto*, a tutelare la *interna sicurezza* dello stato, e così preservar di rimbalzo il resto della minacciata Italia dalla funesta dissoluzione d'ogni ordine sociale, noi non fummo perplessi a richiamar subito nel Reame quella parte del napoletano esercito che già preparavasi a combattere pugne gloriose in regioni esterne, mostrammo dall' altro che non dovendosi eriger trofei alle civili vittorie, ogni rincrescevole classificazione *tra vinti e vincitori* dovea sparir senza *ritardi*: per cui oltre a 600 individui, presi nella maggior parte con le armi alla mano, e ancor luridi, e fumanti del terribile conflitto del 15 maggio, vennero il dì appresso tutti rilasciati, e quest'atto di longanimità in un consimile clamoroso avvenimento, che avrebbe dovuto comporre *immediatamente a stabil concordia le animе più ostinate* nel mal operare, non ci riuscia malagevole, quando trattandosi di perdonare, *il* nobil cuore della Maestà Sua precorrea di gran lunga fino alle nostre intenzioni più occulte. Nè le altre simultanee misure che adottar ci convenne a garantia della tranquillità pubblica, suggerite da spirito men temperato ed indulgente; lasciando noi alla rigida storia il decider con facili confronti, se lo stato di *assedio, a cagion di esempio, in cui fu dichiarata* la Città di Napoli fosse stato più di nome che di fatto.

Fermi così nel preconcetto nostro politico sistema di rianimar la devozione per l'Augusta persona della Maestà Sua, ed il rispetto dovuto alla Costituzione accordataci dal Suo grande animo, noi ci rivulgemmo a pacificare per gradi le agitate province senza insoliti rigori, senza persecuzioni cieche, senza spargimento di sangue. E siccome *in talune* di esse *offria* perenne *incitamento alle turbolenze* lo stato di anarchia deplorabile in cui la contigua città di Messina si ritrovava, noi non fummo irrisoluti a spinger fin la i mezzi di disperdere a comun vantaggio i perturbatori dell' ordine, e ricongiunger di nuovo la intera isola al rimanente del Reame: al che bastarono pochi bravi di un esercito eminentemente intrepido e devoto, anche in breve spazio, affrontando con valore ogni specie di pericolo, restituirono alla desiderata calma quella derelitta contrada. Indispensabile quanto salutare impresa, che unita sempre alla franca lealtà ed alla costante buona fede della politica del Governo, ci meritò al punto la stima dell' Europa che due grandi Potenze vollero esse, ad attestato di antiche benevole relazioni, delegar due rinomati Ammiragli a portar parole di paec, di libertà e di perdono a tutti gli altri abitanti della già insorta e desolata Sicilia.

Se non che le passioni sovvertitrici eran represse ma non disarmate negl'indomabili faziosi che avean tentata la rovina di tutti; *e divenuti impotenti a sfogarsi per le antiche vie*, si gittarono, sotto le ipocrite apparenze dell'esercizio di un dritto, a macchinar più iniqui attentati nè Collegii elettorali che si convocavano per la novella Camera, dopo che restò sciolta la precedente. Le liste degli elettori eran già incompiute; perchè in tanta general commozione i più timidi si ritrassero dal farvisi comprendere. Ciò malgrado la fazione audace, cui offriasi propizia l' opportunità di risommergere il reame ne' *tumulti*, abusando *della generosità* del governo, il quale si astenne da qualunque atto che potesse inceppare la libertà de' suffragii, stimò che fosse ancor troppo esteso il numero di coloro cha vi si trovavano iscritti; e pose tutto in opera per allontanarne la maggior parte col turpe mezzo delle menzogne, delle frodi, delle calunnie; delle minacce e *delle violenze* d'ogni specie. E che i successi rispondessero all'intento, lo provano geometricamente i fatti, poichè a Napoli, di 9384 elettori iscritti, soli 1491 intervennero alla elezione; ad Aversa di 2822, ne comparvero soli 483; a Lagonegro di 3448 se ne mostrarono soli 652; a Catanzaro, di 5853, soli 1140; a Nicastro, di 3623, soli 932; a Foggia, di 4608, soli 1300; a Bovino, di 2108, soli 421; a Lecce, di 3568, soli 508; a Bari, di 8652, soli 2175; ad Altamura, di 2801, soi 478; e così di tutti gli altri. Nè mancarono dei Collegi che o non si riunirono affatto, o che facendosi giudici essi delle più alte prorogative della Corona, dichiararono illegalmente sciolta la precedente Camera, e ne confermarono senza forma di elezione i Deputati.

Frutto di tante inique pratiche e di una si scandolosa minoranza di elettori fu l'attuale Camera de'Deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiunger mai dall'ordine, si fecero dall'una come dall'altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne veniano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella Capitale del Reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica dei poteri si lasciò trarre ad intrudere nel suo seno taluni individui a' quali mancavano i requisiti richiesti per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di ementarlo; dando così l'esempio di un Consesso che delegato a concorrere alla formazione delle Leggi, cominciava esso medesimo dal conculcane i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obbliar nettamente, che innanzi di prender seggio nei suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun Deputato era quello di prestare alla Costituzione in vigore quel giuramento temuto che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile, e fingea di obbliarlo come obbietto di pochissima importanza, e come se Dio e la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la Maestà Sua e tutta la Sua Regal Famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli Altari; e la giuravano i pubblici funzionarii negli svariatissimi rami dell'Amministrazione dello stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi.

Al certo nell'indirizzo con cui rispose al discorso della Corona, la Camera non trascurò d' inserire per la Maestà Sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansiva che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente dai fatti; essendosi visti alcuni frà coloro che la compongono andar senza maschera suscitando brighe e fuori e dentro il Reame, sia per mettere in brani la Monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del potere supremo, di che avea fatto innanzi si tristo esperimento, rifulsero fin da allora i lampi di quella irrequieta sua impazianza di allontanarne sotto qualsiasi protesto l'attual Ministero; cui a' suoi occhi eran gravissime colpe di esser prevenuto con la sola perseveranza de' mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascenti tumulti, a soffocar le perverse tendenze che ha posto due vicini stati sull'orlo di un'abbisso, a serbar la Costituzione intatta e ne'soli precisi termini onde ci fu largita, a sostener finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza, la dignità e la indipendenza dello stato in faccia allo straniero.

E la *Maestà Sua non ignòra quante volte per solo amore di pace* noi l'abbiam sollecitata umilmente a degnarsi di accogliere la nostra dimissione. Ma quando la Camera tradita nella sua fremente ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d'intemerata vita non si abbasseranno mai a combattere; quando con novello stranissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi che la Costituzione le offre, osa fare alla indipendenza de'poteri *del Principe apertissima ed irriverente violenza, per così* dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni onde il Reame fu per lo innanzi contristato: quando ad accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del Tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte: quando alfine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulterior contatto con la Camera de'Deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principii le leggi dell'elezione, affinchè i turbolenti fautori dell'anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggiri ed improbi attentati.

È questo il voto che noi presentiamo unanimi a pie' del suo Trono con quegli invariabili sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di pienissima devozione, onde abbiamo l'onore di raffermarci.

Suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi e ministri.

Principe di Cariati. — Principe di Torella. — Ischitella. — R. Carrascosa. — Gigli. — Francesco Paolo Ruggiero. — Bozzelli. — Raffaele Longobardi.

FERDINANDO II. ECC.

Sul rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato dell' Interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Veduto l'articolo 64 dello Statuto politico della Monarchia del 10 febbraio dello scorso anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera de'Deputati è sciolta.

Art. 2. Ci riserbiamo con altro Decreto di stabilire l'occorrente per la convocazione dei Collegi elettorali.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta 12 marzo 1849.

Firmato. — FERDINANDO.

(Seguono le firme dei Ministri.)

NOTIZIE

ROMA *16 marzo*

Tornata della Costituente del dì 17 Marzo 1849

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale dell'actecedente tornata.
2. Nomina di cinque individui che debbono comporre la Commissione di guerra proposta dal cittadino Mazzini, ed accettata ad unanimità dall'Assemblea.
3. Discussione sul Progetto Andreini intorno la guardia nazionale.
4. Discussione sulla proposta Panichi e Rusconi intorno alla dotazione de' Parrochi, e su cui fece rapporto il cittadino Pennacchi.
5. Rapporto intorno al Progetto Manzoni su' conti sospesi.
6. Lettura de' varii rapporti dei Commissari delle Sezioni.

Lo Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente Bonaparte

Il Segretario *Fabretti.*

BOLOGNA *15 Marzo*

— Ieri furono tradotti alle carceri di Bologna 20 individui arrestati a Castel S. Pietro per atti di disordine, e per insulti ad emblemi repubblicani.

— Sono stati arrestati già 40 individui facenti parte della banda di malviventi che infestava la provincia Ravennate. *(Gazz. di Bologna)*

Persone arrivate da Modena assicurano essere di colà partito il presidio austriaco e sentirsi un forte cannoneggiamento dalla parte di Parma e Piacenza. *(Unità)*

FERRARA *12 marzo*

La gazzetta di Ferrara smentisce la notizia che mons. Savelli sia stato inviato da Pio IX a Ferrara nella qualifica di prolegato e che esso stanzii in fortezza. Da qualche giorno si fanno grandi lavori nella fortezza, e i lavoratori travagliano anche in tempo festivo per allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppe.

MODENA

Siamo lieti di poter annunziare che gl' Israeliti hanno protestato contro l' imprestito forzoso per la quota che era stata loro assegnata dichiarando essere pronti piuttosto che cedere a lasciarsi portar via dalla forza quanto hanno di denaro, e di oggetti preziosi nelle proprie case. È pure stato pubblicato il decreto di coscrizione forzata percui tutta la gioventù piuttostochè servire d'istrumento alla tirannia si sottopone ad un inevitabile esilio. La campagna freme pur essa e noi speriamo che alfine questo popolo tanto disgraziato e vilipeso si alzerà come un uomo solo a sentenziare la ferocia di questi Neroni.

(9 Febbraro)

Il benignissimo duchino di Modena *coll' animo preoccupato,* com'egli dice, e sentendo *penosissima al suo cuore* la necessità di dover annunziare *agli amatissimi suoi sudditi* di non aver potuto procurarsi denaro in nessun modo, impone ai suddetti amatissimi suoi sudditi un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rate entro il corrente anno, e fruttifero al 5 per 100. A tale prestito, assicurato sopra fondi camerali d' un valore equivalente, devono concorrere gl'israeliti per lire 650,000 e gli altri sudditi per 1,350,000 I primi s'intendono tutti obbligati al prestito, degli altri solamente le famiglie più ricche. I primi dovranno pagare la metà della quota entro il 20 Marzo, il resto entro il 20 maggio. Gli altri pagheranno entro l'aprile 150,000, e così di mese in mese fino a compimento della quota. Le commissioni hanno tutte le facoltà, compresa quella di assoggettare gli amatissimi sudditi designati pel prestito *a quelle misure che fossero richieste dall'imperiosità*.

TORINO *11 Marzo*

Non date mente alle voci che corrono del ritiro del Chiodo e della non accettazione di Deferrari. Il primo continua sempre a rimanere; e il secondo non potè andare agli uffici che ieri per motivi di salute; ma accettò pienamente il carico. Ieri gli studenti dell' Università, accompagnati dall'emigrazione lombarda e da una deputazione di ciascun Collegio, e preceduti da tre bandiere vestite a lutto recavansi alla Gran Madre di Dio per assistere ad una Messa un suffragio de' prodi morti sui campi di Lombardia.

Dopo la pia funzione, disposti in bell'ordine recavansi nel cortile dell'università, entrando nel cancello che mette sotto i portici. Badate che dalla fatale epoca del 1821 in qua è la prima volta ch' esso venne aperto. Il presidente dell' associazione Universitaria recitava quivi un generoso discorso, il quale veniva accolto col grido di *Guerra! vendetta dei nostri fratelli!* Così infiammati e preceduti sempre delle loro bandiere recavansi quindi sotto gli Ufficì a far intendere al Ministero il loro grido di *Guerra.* Una deputazione saliva ad esprimere i loro voti, e riferiva come il Ministero avesse dichiarato che non invano sarà giunto l'anniversario delle gloriose giornate di Marzo.

Ieri la Camera prendeva in considerazione una proposta di legge del deputato Scofferi, con che verebbero ridotte equitativamente tutte le pensioni e sarebbe imposto un prestito forzato sui più alti stupendii.

Le guarentigie, che pare si vogliono richiedere dalla Maggioranza al potere per accordargli i poteri eccezionali domandati da Ratazzi, sono che la legge proposta non sia attuabile che dal *momento in cui si intimeranno le ostilità*, che non possa applicarsi che pendente la sessione della Camera, che infine abbia per limite un mese solo, salvo sempre a riconfermarla.

Il Comitato militare proposto da Reta, entrandosi in campagna a giorni, non trova molti fantori per sostenerlo.

Egli e vero che potrebbe aver probabilità di riescita in uno di cotesti Collegi Elettorali l'egregio Giorgio Pallavicino, compagno di Moroncelli e degno cugino di Gonfalonieri. Se così fosse, la scelta non potrebbe esser migliore.

(Cart. del Corr. Merc.).

12 Marzo

— L'*Opinione* pubblica la seguente lèttera del Marchese Colli ex-ministro degli esteri diretta al redattore del *Risorgimento.*

Signore

Il campo delle congetture è vasto e libero, ella ne ha approfittato, ed in ciò ella ha usato di un diritto che le compete. A me però incumbe il dovere dichiarare che la mia uscita dal ministero fu affatto spontanea, e che io ho dovuto riconoscere nei miei colleghi, durante il tempo che ho passato con loro, l' intenzione leale e positiva di non scostarsi nè punto, nè poco dal programma adottato. Prego la S. V. Illma di voler inserire questa mia nel di lei Giornale, e di gradire l'attestato del *mio distinto ossequio.*

Torino, 11 merza 1849. *Devmo. Servitore*

Colli.

ALESSANDRIA *11 Marzo*

Per mercoledì 15, avremo in Alessandria Carlo Albèrto qual comandante del Corpo di Armata in riserva.

(Cart. del Corr. Merc.)

12 Marzo

— Dallo Stato Maggiore Generale venne dimorata in questi giorni una circolare a tutti i comandanti di vari corpi dell'armatà ove loro s'inculcava di ordinara esercizii e passeggiate e tenere in moto il soldato; e si raccomenda ad essi di far sì che tutti gli ufficiali d'ogni grado parlino al soldato di guerra e della necessità di questa; ed osservino se nulla manchi al soltato nelle armi e nelle vestimenta; di più, di leggere e spiegare nel dialetto del paese i varii articoli del codice militare ove si comminano le pene della fucilazione, dei ferri, del carcere ed altro a coloro che infrangeranno la legge.

— Venerdì le compagnie dei Polacchi già organizzate procedute dalla banda militare dei Lombardi, e con il mezzo battaglione Ungherese portaronsi a Marengo incontro ad altri loro connazionali che fuggenti la tirannide del Russo ramingarono in estranie contrade in cerca della libertà e dell' indipendenza.

— L'Amministrazione delle Sussistenze militari incomincia ad essere bene avvivata; sicchè è da sperare che nell'aprirsi della campagna non succederanno più inconvenienti nella distruzione dei viveri.

— Quà vi è un continuo movimento d'arrivi e partenze di oggetti di guerra e tutto succede con ordine ed impegno. Il treno Provianda sussidiaria mentre pareva una spesa superflua ed esorbitante allo Stato; ora invece se ne conosce il grande vantaggio. *(Avvenire)*

S. MARTINO SICCOMARIO *9 marzo*

A Milano, oltre le piante che allignano tra il castello e la città, si tagliano anche quelle dei bastioni, ove si stanno elevando delle trincee in difesa della medesima.

I milanesi sono di nuovo costernati avendo ora più che mai motivo di temere il saccheggio, qualora muovano a quella volta le truppe piemontesi, ed altri mali ancora maggiori. Ne' principali campanili della città stanzia un uffiziale con un picchetto di soldati per prevenire ed impedire il suono a stormo. In ogni campanile è inoltre preparato il falò per segnalare.

Nelle città di provincia hanno luogo frequenti perquisizioni domiciliarie e si va in cerca de' disertori. In assenza de' medesimi si procede all'arresto del fratello o di altro prossimo parente. Dopo si penserà alla multa.

La parte più preziosa de'mobili di casa Litta e di altre, per l'impossibilità di venderla in Milano, ove è già stata esposta inutilmente agli incanti, si spedisce a Verona e se sarà il caso anche a Vienna.

È voce di una leva dai 18 ai 40 anni, la cui legge deve pubblicarsi a giorni.

È voce inoltre che le tre ultime rate (18 milioni) della commissione straordinaria scadenti nei mesi di aprile, maggio, giugno, dovranno pagarsi alla volta in fin del mese.

(Corriere Mercantile)

MILANO 8 *Marzo*

-- La nostra situazione si fa sempre peggiore. I rigori del governo crescono in ragione delle dignitose proteste di questa popolazione, che si lascerà fare a pezzi anzichè dissimulare il suo odio per l-Austria. La contrada del Durino fu finalmente evacuata dalle truppe: ma in quale stato sieno ridotte quelle case, non è sì facile immaginarlo. Pazienza per i ricchi: essi per la maggior parte sono assenti, e per quanto male vadano le cose, un' abitazione ed un tetto l'avranno sempre. Ma parecchie povere famiglie furono dalla crudeltà di Radetzky private degli oggetti indispensabili alla vita. Le loro abitazioni insudiciate, richiedono una pronta riparazione, le masserizie guaste sono rese fuori d'uso; e per di più quegli esosi non hanno lasciato di visitar le cantine e gli scrigni: vuotando le une e gli altri come è loro costume.

Dicesi che il feld meravigliato del buon successo avuto nel Durino pensi a ripetere le sue misure sopra altre contrade: e qualcuna è già designata come prossima ad essere occupata militarmente.

I giornali di Trieste, che ci rallegravano alquanto, vennero proibiti.

Quegli ufficiali di gendarmeria che nel marzo del 28 invece di seguire gli austriaci presero servizio sotto il governo provvisorio, dopo d'essere stati per molti mesi imprigionati in castello, vennero tolti di là e tradotti sotto buona scorta a Mantova. Sono tra questi un Re, un Brugnatelli, un Sartino . . .

In questi ultimi giorni vennero fatti molti arresti, accompagnati sempre da visite domiciliari rigorosissime. Fra le persone cadute in sospetto ed arrestate v'ha un rigattiere di Porta Tosa, al quale dicesi si sono trovate molte armi nascoste.

In mezzo a tanti dolori, abbiamo qualche momento di consolazione. Ogni volta che il nostro popolo, come può meglio, dimostra che egli insiste nell'odio verso gli austriaci. Noi temiamo l'ira di questi carnefici, ma ne temeremmo assai più l'indulgenza. Finchè ci percuotono è segno che noi siamo i loro nemici. Voglio farvi ridere. Nella contrada del Durino mentre ancora durava lo stato d'assedio venne scritto a caratteri cubitali il seguente epigramma: *Com'è per cura un rat - Ghe vocur milla e dussent gatt?* Ma i *gatti* del famigerato ingegnere non sono già i tedeschi, li saremo noi; e Dio voglia che lo possiamo essere noi

(*Opinione*)

Francia

PARIGI 7 *Marzo*

All'assemblea continua la 3. deliberazione sulla legge elettorale. Si adottano gli articoli sino al 15mo. Il sig. Buvignier dimanda la parola per una mozione d'ordine (*agitazione*).

Buvignier. Voi sapete o cittadini che la situazione presente dell'Italia ha vivamente preoccupato quelli che son quà e fuori, come quella che tocca davvicino l'onore del nostro paese. Da ieri io voleva interpellare il ministro degli esteri, ma gravi circostanze l'impedirono. Ma siccome si sono manifestati nuovi timori, così credo che la discussione che ebbe luogo nel seno del comitato degli esteri sia portata a questa tribuna. È bene che la Italia sappia il pensiero della Francia, e che possa aspettarsi delle promesse fatte in altra epoca.

Domando che queste interpellanze abbian luogo dimani, (*sì, sì! no, no!*).

Il Presidente. Cercherò all'assemblea se ella vuole si o no... (*La Legge elettorale! La Legge elettorale!*).

Buvignier Mi maraviglio forse che essendo tutti i ministri al loro posto nessuno venga a rispondermi... (*ai voti!*) in una quistione che interessa l'onore del nostro paese; mi meraviglio anco che altri m' interrompa gridando ai voti (*agitazione!*) Anzi per dire meglio non mi meraviglio punto perchè so chi sono i miei interrompitori... (*All' ordine! All' ordine!*).

Il ministro di giustizia. L'onorevole signor Buvignier ha preteso dare al ministero una azione di convenienza, e l'assemblea ha potuto giudicare con quali termini o con quale convenienza. (*Benissimo!*) Ma il sig. Buvignier deve sapere che la volontà dell'assemblea sta sopra a quella dei ministri. Quando un rappresentante interrompe una importante quistione per nuove interpellanze, la quistione è tra il rappresentante e l'assemblea.

Dachirel. Biasima la pretensione gia manifestata dal signor di Buvignier, d'avere cioè, il diritto d'interpellare il ministero in tutte le occasioni, senza che sia dimandato il parere all' asemblea. (*Ai voti!*)

Il Presidente. Consulto l' assemblea per sapere se ella autorizza questo interpello.

Si procede allo scrutinio di divisione. Ecco il risultato: numero dei votanti 724, per le interpellanze 367, contro 357. -- Le interpellanze saranno poste all' ordine del giorno.

L'assemblea continua la sua terza deliberazione sino all'articolo 20.

-- Il ministro degli affari esteri fu chiamato nel seno del comitato degli affari esteri questa mattina dove fu vivamente interpellato da Secrans, Bastide ed altri membri sulla politica francese all'estero. Il signor Drouin de Lhuys rispose colla massima riserva, ripetendo quello che disse nel suo ultimo discorso, che non voleva render la Francia solidale di tutte le rivoluzioni europee. Disse che sovra tutto, bisognava vedere se rivoluzioni del giorno avevano forza per costituire un governo sì, o no; se elle avevano la maggiorità del paese.

In quanto alla quistione romana, continua il ministro, vi sono negoziazioni già incominciate colle grandi potenze, e la Francia guarderà che trionfi nello stesso tempo la politica religiosa e la liberale. La discussione fu vivissima nel seno del comitato, ed ella sarà portata alla tribuna.

(*Corrispondance.*)

Dice la *Patrie* che dietro sicura fonte sa, come la Spagna armi pel papa 20,000 uomini e sono pronti per partire alla volta di Gaeta.

Una divisione della flotta dell' ammiraglio Parker farà tra breve crociera a Civitavecchia, onde proteggere le truppe spedite dalle potenze che, chieste, portano soccorso al papa.

8 Marzo.

INTERPELLANZE SULL'ITALIA.

Dopo alcuni incidenti sul processo verbale, il sig. Buvignier ha la parola per interpellare il ministero sulle cose d'Italia.

Buvignier. Cittadini rappresentanti, movimenti militari si oprano in Allemagna ed in Italia. Contro chi è diretta questa coalizione? Basta il sapere che questa coalizione è delle potenze del nord. Questa coalizione dei re è diretta contro l'Italia, ma l'Italia non è che l'avanguardia della repubblica francese.

Voi sapete pure che il 24 maggio 1848 avete proclamato il diritto dell'Italia alla libertà. Confidando in voi ella si è alzata colla bandiera rivoluzionaria. Sfortunatamente i re si son posti a capo della sua rivoluzione, quindi l'Italia soccombe in questo momento! Quale è dunque l'interesse della Francia? Il suo onore le prescrive di correre al soccorso dell'Italia. Non v'ha cuor generoso, non v'ha cittadino francese che possa pensare altrimenti.

Sfortunatamente non vi ha unità in tutte le opinioni. Sapete voi che cosa dice il pubblico? Si è stabilito un analogia tra la situazione presente e quella del 1792. Nel 1792 la repubblica fu minacciata (*rumori*). Non dico che ciò sia, ma il grido circola dovunque: si dice che gli uomini che hanno subita la repubblica, ora, gittata la maschera, ci vogliono ricondurre al potere reale (*nuovo movimento*); si dice che lo vogliono condurre appoggiandosi sullo straniero (*Nò! Nò!*)

Del resto non è ciò che mi ha condotto alla tribuna. Io voglio esaminare se l'operato del ministero relativamente all'estero non confermi queste voci. (*al fatto*)

L'oratore entra nella quistione, egli dice che gli austriaci entrando in Ferrara hanno violato il diritto delle genti, e si sono comportati come briganti. Il governo francese ha egli protestato? Nulla ce lo dice. Se lo fece è di un modo tacito. Ma non era questo il modo: la protesta doveva entrare nelle cancellerie europee in modo strepitoso.

Pertanto il governo repubblicano può dar sospetto che anch' egli siasi unito coi governi monarchici onde far rispettare i trattati del 1815. I trattati del 1815 non possono essere riconosciuti come fatti. La Francia non li può riconoscere come diritto. Il 24 maggio la repubblica ha manifestato chiaramente il suo pensiero. Vuole ella darsi in oggi una smentita? Ma nel 24 maggio noi eravamo uniti ora siamo divisi - vi sono i repubblicani e i realisti. Ma è impossibile che il governo vada addietro.

Propongo dunque nell'interesse e nell'onore della Francia che rinnovelli il decreto del 24 maggio.

Una voce. Ma queste non sono interpellanze.

Il Ministro all'estero: Cittadini rappresentanti, avevano annunciate delle interpellanze ed è una proposizione che si portò a questa tribuna. Vi si domanda di rettificare due volte un decreto fatto da voi. Noi crediamo di esserci tenuti fedeli al vostro decreto nella condotta tenuta all'estero (*Rumori a sinistra*). Noi sappiam bene che da un'altra parte si vorrebbe dare un' altra interpretazione al vostro decreto, si vorrebbe che ne uscisse la guerra, le sue eventualità e i suoi carichi. L'assemblea deciderà se è così che ella intese il suo decreto (*benissimo! ai voti!*).

Ledru-Rollin. Vengono a dirvi che là è cosa superflua il domandarvi una nuova consacrazione del decreto del 24 maggio. Per sapere quale è la politica del governo, per sapere se ella è conforme al vostro decreto, io voglio provarmi di rispondere per lui (*si ride*). Sì, io risponderò pel governo, perchè là è tutta la quistione.

Il governo tace della politica, si contenta di dire che ella è conforme al vostro decreto. Ma io rispondo: nò, ella non è conforme, ella è contraria (*applausi a sinistra*) La vostra condotta è vergognosa. I deputati di Roma son qui; quale accoglimento faceste loro? Appena vi siete degnati di riceverli.

Voi siete legati con nodi indissolubili coi loro nemici, voi non agite che secondo le ispirazioni del nunzio del papa, e voi pretendete di essere fedeli al decreto del 24 maggio! In effetto voi avreste dovuto esservi fedeli, perchè è il Presidente del Consiglio seduto su questi banchi che veniva altre volte nell'antica camera, ove dimandava l'adozione dei medesimi principii (*movimenti diversi*); si dei medesimi principii! Ne volete voi prova? Eccoli qua, scritti nel *Moniteur*.

L'oratore dà lettura di una porzione di un discorso pronunciato nel 1831 dal sig. Odilon Barrot. Questa lettura fu accolta con spesse risa ironiche dalla sinistra.

Il discorso è una risposta fatta ad una dichiarazione di principii politici fatto dal sig. Cassimir Perrier. Nel 1831 vi si resisteva: intendo; malgrado le affermazioni il frutto non era maturo: Ma oggi lo è meno forse? Quando una nazione si è condotta come noi, quando voi l'avete incoraggiata alla rivoluzione, quando voi gli avete promesso il vostro aiuto, ricusate voi adesso? (*applausi a sinistra*). Ma i Romani hanno cacciato il Papa dite voi.

E dunque a voi che avete cacciati i vostri re, che, si conviene tanta suscettibilità? (*benissimo a sinistra*). Il governo Romano doveva calcolare sovra i vostri atti, sui vostri precedenti, sulle vostre promesse. E per essere fedeli al voto del 10 dicembre che voi agite a questo modo? Il glorioso nome che porta il Presidente non può volere la schiavitù dell' Italia Napoleone stesso distingueva la questione temporale dalla spirituale.

Lamartine dichiara che era mestieri di un appello di Ledru-Rollin perchè egli prendesse la parola, perchè sa quanto sia pericoloso discutere alla tribuna le quistioni politiche (*benissimo*).

Egli dichiara che non è vero che il governo provvisorio siasi dichiarato solidale di tutte le rivoluzioni. Legge diversi paragrafi del suo Programma: dice che l'Italia non volle mai che la Francia intervenisse negli affari suoi interni, e seguita a giustificare la politica del governo provvisorio, che non ha nulla promesso, ma che si è messo in misura, quando volesse sostenere una risoluzione, di appoggiarla sovra 60,000 bajonette.

Continua col conchiudere contro qualunque intervento, e particolarmente contro quello che avrebbe per oggetto di sostenere la repubblica romana, perchè potrebbe condurci ad una guerra religiosa. Ma la Francia deve anche dichiarare all'Europa che non soffrirà intervento alcuno in Italia.

Il generale Cavaignac monta alla tribuna, ove dichiara di non aver bene inteso le parole di Lamartine. Egli dà alcune spiegazioni vivamente applaudite sulla politica del suo governo, che era quella di non fare la guerra.

Lamartine disse di non aver voluto toccare la suscettibilità del generale Cavaignac.

Emanuele Arago sale alla tribuna.

(*La seduta continua*)

Inghilterra

LONDRA 4 *Marzo*

Nella Camera dei Comuni *Urquhart* chiese nuovamente al Ministero comunicazione dei documenti riguardanti le trattative occorse l' anno scorso mentre la squadra dell' ammiraglio Parker era nella Baja di Napoli.

Lord Palmerston rispose voler prima rileggere quelle carte per vedere se siano tanto estranee alle trattative pendenti, per poter essere presentate senza inconveniente.

Lord Dudley Stuart interpellò il Gabinetto sulla entrata dei Russi in Transilvania.

Palmerston rispose che il Governo era stato informato che all' appressarsi degli Ungheresi ad Ermanstadt ed a Kronstadt, città di frontiera in Transilvania, il popolo chiese al Comandante Russo in Valacchia di spedire un corpo a proteggerli ed occupare le loro città per difenderle contro gli Ungheresi; si fu in conseguenza di questa domanda che i Moscoviti occuparono quei luoghi. Il Ministro non crede che i Russi abbiano preso alcuna parte nelle operazioni successive. La battaglia generale fra gli Austriaci e gli Ungheresi ebbe luogo quando la città della Transilvania erano presidiate dai Russi.

(*Globe*).

7 Marzo

Nella Camera dei Lordi, *Lord Minto* parlando delle cose di Sicilia dichiarò che nella sua missione avea cercato principalmente di mantenere l'unione delle due corone, ma che non acconsentirà mai a trattare il popolo Siciliano come ribelle e senza diritti contro il suo Sovrano, mentre esso invece difende un dritto che spera ragionevolmente di veder riconosciuto.

Lord Brougham. Consiglio il mio nobile amico di leggere il trattato di Vienna almeno tre volte e dirmi in seguito se il re delle due Sicilie è re d'uno o di due.

Lord Minto. Il trattato di Vienna non parla che del ristabilimento del re nei suoi Stati di Napoli, ma lo riconosce re delle due Sicilie; bisogna aggiungere ch'egli è pure re di di Gerusalemme.

Lord Brougham. Ma voi non siete andato in Gerusalemme.

Lord Minto. So a memoria il trattato di Vienna, ma credo vi siano delle circostanze riguardanti la storia di quel tempo le quali sono dimenticate dallo stesso onorevole mio preopinante.

La Camera dei Comuni ha adottato con 206 voti contro 34 il pregetto del Ministero per soccorrere i poveri d'Irlanda (*Daily News*)

— Le nuove che ci giungono da Malta sotto la data del 26 febbraio sono importanti. Il sig. Titow ministro Russo a Costantinopoli ha officialmente domandato l' ingresso di una flotta Russa nel Bosforo, ed il passaggio dei Dardanelli per entrare nel Mediterraneo. I rappresentanti delle potenze alleate consultati sulla richiesta furono d'avviso che il Sultano ricusasse l'autorizzaziono. Comunicata questa deliberazione al sig. Titow, egli rispose che la Russia avrebbe sforzato il passaggio. Sappiamo pure che l'Austria incoraggiata dalla Russia domanda l'aiuto della squadra turca per sottomettdre Venezia gli ambasciatori inglese e francese venutine in cognizione protestarono energicamente.

(*Herald*)

Germania

DAL RENO *5 Marzo*

L'officiosità dello Czar mostrasi sempre più cordiale e premurosa. Lettere giunte la sera di ieri l' altro a Francoforte, recano che in seguito d'una sollevazione generale della Gallizia, i Russi abbiano occupato Cracovia ed il contado. Degli umori e di certi moti popolari in quella provincia già aveasene notizia: ora conviene attendere la conferma ed i particolari della *momentanea necessità*, alla quale fu per tal guisa parato.

Sendo il fatto veramente così, troppo agevole torna l'inferire la condizione attuale della monarchia d' Habsburgo, chi ben consideri e l'angoscia con la quale il suo ministero tentò scusar l' invasione russa nelle due terre della Transilvania, e 'l senso che essa ha prodotto generalmente ne' varii stati Austriaci.

Ma che! le *momentanee necessità* sembran volersi succedere le une alle altre, affermandosi ora che la cassa e la cancelleria di guerra siansi da Pesth fatte frettolosamente ritirare alla volta di Raab, per lo spingersi avanti che fanno i Magiari.

(*Concordia*.)

VIENNA *6 marzo*

La grande notizia del giorno, che assorbe tutte le altre, è quella dello scioglimento della dieta costituente e della concessione d'una costituzione *octroyée*. Ne diamo i punti principali:

« S. M., in un manifesto, dichiara le ragioni che l'hanno indotto a questo passo, fra le quali principalmente i pochi risultati offerti dalla dieta nel lavoro della costituzione. *La Costituzione dell'impero austriaco* abbraccia, oltre i paesi ch' erano rappresentati a Kremsier, anche la Croazia, Slavonia, Ungheria, Transilvania, confini militari, granducato di Cracovia, e il *Lombardo-Veneto*, pel quale un apposito statuto fisserà la relazione in cui sarà verso l'impero. Fra i paesi della corona (*Kronländer*) che formano la libera, indivisibile ed indissolubile monarchia costituzionale austriaca, havvi il *regno d'Illiria*, nella divisione attuale delle sue provincie. Vienna è la capitale dell'impero e sede dei poteri dello stato. Ai paesi della corona è garantita la loro autonomia entro i limiti stabiliti dalla presente costituzione. Tutte le nazionalità sono parificate ed hanno diritto inviolabile alla conservazione della loro nazionalità e lingua. L'imperatore vien incoronato e giura sulla costituzione. Qualunque decreto abbisogna della controsegnatura d'un ministro. L'imperatore nomina e congeda i ministri ed accorda la nobiltà, gli ordini ed altre distinzioni. La libertà d'emigrare non è limitata che dai doveri della milizia. I pubblici impieghi sono accessibili a chiunque ne sia idoneo. Qualunque cittadino austriaco può acquistare possessioni ed esercitare industria d'ogni sorte in ogni parte dell'impero.

« La dieta generale austriaca è convocata ogni anno in Vienna, ma può anch'esser trasferita altrove; essa si compone di due camere: alta e bassa; la camera alta ha la metà dei membri della bassa, e vien formata da due membri d'ogni dieta provinciale, e da cittadini che pagano un censo di 500 f. L'elezioni per la camera alta sono dirette, quelle per la bassa sono indirette (ogni 100,000 anime un dep.) col censo di 520 f., ovvero solo col diritto d'elezione attiva. La camera alta vien eletta per 10, la bassa per 5 anni.

« Se la dieta viene sciolta, deve venir riconvocata entro 3 mesi. E' necessario l'accordo dell'imperatore colle due camere della dieta per ogni legge. Cangiamenti a questa costituzione possono venir proposti alla prima dieta nella solita via legale. I diritti fondamentali garantiscono la piena libertà di culto. Il godimento dei diritti civili e politici non dipende dalla confessione religiosa. L' insegnamento è libero; la sorveglianza sulle scuole la esercita lo stato. In tempo di guerra o di disordini interni, sono sospesi i benefizii di alcuni §§ della costituzione. »

(*Il Costituzionale di Trieste*)

BERLINO *4 Marzo*

Lettere di Dresda annunziano che il governo prova delle *inquietudini tante vive*, che egli ha intavolato dei negozianti con una gran potenza militare (non con la Prussia) per ottenere da essa un soccorso di truppe nel caso che avesse luogo una catastrofe.

2 detto

Nelle sedute della Camera alta si diede lettura a due proposizioni di parecchi deputati per votare subito una risposta al discorso della Corona.

Si parla nuovamente di un cambiamento del Ministero.

5 detto.

Seduta della Camera Bassa. Si dà lettura a una protesta di tutti gli elettori del granducato di Posen contro le elezioni che vi ebbero luogo. Alla fine si dichiarano valide le elezioni.

Leggesi nella *Gazz. di Col.* La Russia debbe attirare più i nostri sguardi che la Danimarca. Pare che voglia cercare un pretesto per portare la guerra in Germania e ristabilirvi l'assolutismo. Troverà un fido alleato nell'Austria, la quale si precipitò nelle sue braccia e più d'un re tedesco si unirebbe a ambedue per impedire l'unità della Germania,

Leggesi pure nella *Deutsch Reichszeit.* Si sa che la Prussia si arma fortemente. Ciò che la costringe a farlo è l'attitudine della Russia. Dopo avere fatto entrare i suoi Cosacchi in Transilvania essa raduna gran masse di truppe alle frontiere della Prussia. Dunque la Prussia ha ragione di non perdere tempo. Essa è pronta a tutte le eventualità e avrà tosto 400 mila uomini sul piede di guerra.

Turchia

COSTANTINOPOLI *16 febbraio*

L'entrata dei Russi nella Transilvania produsse qui grande sensazione ed accrebbe lo sgomento del Divano. La condizione è estremamente grave. Egli è vero che la Porta fu alquanto tranquillata dalle amichevoli proteste fattele dall'Inghilterra e dalla Francia relativamente allo sgombro dei principati dai Russi. Si vide altresì con piacere i rappresentanti di queste Potenze unirsi nel sostenere la riserva fatta da Faud-Effendi in occasione della violazione della neutralità dell'impero ottomano per parte delle autorità russe nel far passare truppe da una provincia turca ad un'altra contrada. Così fallirono onninamente i tentativi della Russia di trarre il Divano in una più intima alleanza. Martedì scorso il Ministro degli affari esteri, in un abboccamento col signor Titon, gli rappresentò che in questi momenti le proposizioni della Russia se accettate potrebbero porre in pericolo le buone relazioni del Divano colle altre Potenze d'Europa e che perciò egli era autorizzato a dichiarare che la Porta desiderava di mentener le sue relazioni colla Russia senza cangiamento. Nè poteva vedere con indifferenza questa potenza dare senz'avviso alcuno 10,000 moschetti a' serbi suoi sudditi. L'esercito russo d'occupazione è provvisto di un compiuto equipaggio di pontonieri, e basterebbe ad esso eccitare qualche movimento insurrezionale tra le popolazioni della Bosnia e della Bulgaria per trovare un pretesto d'intervenire e varcare il Danubio. È certo che la Turchia si crede gravemente minacciata e prende tutti i provvedimenti per resistere ove fia d'uopo, ad un attacco della Russia. Il Consiglio dei Ministri si aduna sovente e il gran Visir tratta gli affari ogni settimana col Sultano. Si chiese al Seraschiere una relazione sullo stato dell'esercito di riserva, le provvisioni dell'arsenale e la condizione delle fortezze, specialmente di quelle del Danubio. La Porta non farà nulla che somigli ad un aggressione o una minaccia, ma vuol essere presta ad ogni evento.

Gran numero di famiglie fuggirono dalla Transilvania nella Valacchia per iscampare dalle devastazioni dei zecli e da tutti gli orrori della guerra, a cui da qualche mese è in preda la Transilvania, così fiorente un anno fa. Faud Effendi commissario ottomano in Valacchia, soscrisse per 12,000 franchi a nome del Sultano, in favore di queste famiglie a Bucharest.

26 Febbraio

Qui si da per certo che la sublime Porta invia un' armata di 120,000 uomini per appoggiare la sua protesta contro l'invasione Russa nei Principati del Danubio. E saputosi l'intervento Russo in Transilvania, il Ministero ha ordinato a 30,000 Turchi di congiungersi se fa d'uopo co' Magiari per respingere la forza colla forza.

(*Cart. part. del Pens. Ital.*)

Cittadino Direttore

Fra le discussioni dell'assemblea costituente romana riportate nel vostro periodico del 7 corr. n. 53 si ha che il deputato Cavalieri alla tornata del 6 lesse una lettera di Comacchio da cui appariva mantenersi in questa città la bandiera pontificia, e lo stemma; risposegli il ministro Sterbini, che il governo della repubblica avea dato gli ordini convenienti, ma toccava all'autorità locale di farli eseguire.

Sono quindi in debito di assicurare l'onorevole deputato che l'autore di quella lettera è un visionario. Come? Dall'11 di febbraio, giorno in cui pervenne a Comacchio la notizia della proclamata repubblica, la bandiera, e lo stemma di questa furono inalzati, e sussistono soli. La notizia del loro abbassamento in Ferrara non fece neppur concepire il dubbio che il simile dovesse farsi in Comacchio, e questa città fu la prima della provincia ad attestare la sua adesione al preside Carlo Mayr quando dall'invasa Ferrara traslocò il suo governo in Argenta. La gazzetta di Ferrara ed altri fogli portano gli analoghi indirizzi del Municipio, e del circolo comacchiese.

Tra i suoni della banda civica, e dei bronzi della cattedrale il 25 febbraio fu eretto in Comacchio l' albero repubblicano sulla piazza del duomo: v'ebbe a sera generale illuminazione. Ai primi del corr. sorse altr'albero nella piazza municipale su rara base di marmo, ornato di belle bandiere, e di stemmi della repubblica, ornamento che, a detto dei forestieri, non ha l'eguale nelle vicine città: esso fu inaugurato con ogni modo solenne, presenti le autorità governativa, militare e civile.

Se dunque la lettera all'onorevole deputato intendeva dire che Comacchio si è distinta, anche nella decenza degli stemmi, e bandiere repubblicane, come si distinse nella cacciata degli austriaci, nell'accoglienza al gen. Garibaldi, e nel sostenere dal 3 al 17 nov. 1848 il cap. Massina, ed altri repubblicani allora proscritti, la lettera diceva bene; altrimenti ella è opera, per dir poco, di un visionario.

Giulio Chemi Governatore

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

AVVISO

Il Circolo Popolare Nazionale di Roma nel desiderio, che le Municipali Elezioni corrispondano all' aspettazione del Popolo, invita *tutti i ceti di professioni liberali*, *e corpi d'arte* a concertarsi, onde scegliere fra loro quei che stimano più *idonei a rappresentare i rispettivi loro interessi* nel Consiglio Municipale.

A tale scopo saranno nella sala dello stesso Circolo ricevute a tutto il giorno 20 marzo corr. le liste, che da ciascun corpo d'arte, o Collegio di professioni liberali vorranno presentare coll'indicazione del nome, cognome, e patria dei cittadini. Sarà quindi cura del Circolo non solo pubblicare *il risultato complessivo di tali note, ma ancora dare* opera colla sua morale influenza, che li Candidati per tal modo proposti abbiano a riportare la maggioranza dei suffragi dalla legge richiesta per essere proclamati Consiglieri del Municipio.

Dalle Sale del Circolo li 14 marzo 1849.

Il Segretario
G. Vannozzi

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 18 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num. 63

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO Semestre sc. 3 60, Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO Semestre fr. 24, Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bettero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 17 MARZO

Finalmente non v'ha più dubbio, la guerra è cominciata. Un re che sente necessità, se pur abbia senno, di togliersi l'onta sofferta, popoli che stan soffrendo l'immanità tedesca ci son guarentigie che questa guerra sarà una delle più nobili che l'Europa abbia visto. Ah per quanto noi abbiam migliorato nelle interne libertà, sentiamo però un bisogno ardente, un bisogno supremo, quello dell'indipendenza. La Repubblica a Roma, mentre l'Austrico è a Milano e può giungere inaspettato a Ferrarare, sterebbe sempre un'illusione. Non v' ha uomo, che non vegga essere in Lombardia la vera quistione italiana: le altre son secondarie. Chi pensasse al contrario non potrebbe evitare la taccia di municipalismo e di stoltezza, perchè trascurerebbe tutta Italia per istringersi alla sua terra e non vedrebbe che libertà non può esservi in alcuna parte della Penisola senza l' indipendenza nazionale.

Tutti rivolgimenti avvenuti in Roma e Toscana son derivati dal bisogno dell'indipendenza: è necessità che alcuno nol dimentichi. Il momento è giunto, bisogna oprare.

Ma Carlo Alberto è un re? Così vociferano alcuni. I quali poi non considerano che l' austriaco è un nemico così tristo, così odioso, che salvatore noi chiameremo chiunque lo fughi sia pure un re! E d'altronde schiveremmo noi di trattar con un uomo, che centomila soldati amano? con un uomo, col quale va d'accordo la camera de' deputati torinesi, di quella camera cioè che si è serbata e si mantiene nell'attitudine più generosa ch'ora si vegga in Europa? Amiamo pure la nostra totale emancipazione, ma rispettiamo l' opinione del Piemonte: colà Carlo Alberto regna.

Egli, dicono altri, è un traditore. Noi non vogliamo entrare in una quistione che la storia troverà forse di difficile soluzione e che ora, come porta il vezzo dell'età, si ritiene per ispacciata. Diciamo però, che il re sabaudo potrà tradire, ma tradirà prima i propri interessi ed alla perdita della fama non troverà compenso di sorta.

E il faccia pure e lo si creda, che dovremmo conchiudere? Che dovremmo restare inerti, e ad occhi asciutti e con le mani alla cintola assistere alle fucilazioni de' Lombardi? Questa conseguenza è inevitabile. Ora tra l'inerzia e il darsi alla fede, sia pure azzardata, d'un uomo, non so chi assennato dubiterebbe nella scelta.

Ma poniamo per Dio, poniamo giù le dubbiezze. Non invano il grido di guerra deve risonare nella Roma Repubblicana ed in Toscana. Italiani, o questa volta o mai più. Nè la partita è disperata. Gli Ungheresi si battono e vincono: soggiogarli se non vana, è certo lunga opera. La diplomazia francese e inglese non può esser contro di noi, dopo l'entrata de' Russi in Transilvania. Forse una guerra generale non è lontana. In Vienna gli animi fremono: la democrazia s'invigorisce nella Germania. O italiani, l'Europa s'avanza a viso aperto nella gran lotta: saremo noi gli ultimi?

Per domani s'è annunziato un Comitato segreto. Sospettiamo che si parlerà di guerra. Portiamo speranza che la nostra Assemblea, rimossa ogni esitanza, eleverà il generoso grido di guerra. Non abbia di mira che una cosa, veracemente italiana, l'indipendenza: qualunque altra considerazione ceda a questa.

Ma si dirà che il governo piemontese non ha riconosciuto ancora la nostra Repubblica. È utile l' insistere su questo punto; ma non lo si tenga per insuperabile ostacolo. Il riconoscere un governo è tutto affar di diplomazia; si odii o nò questo vocabolo, la cosa esiste e deve avere un nome. Or il Piemonte può aver delle buone ragioni, specialmente nella posizione di guerra in cui trovasi, di andar d'accordo con le altre Potenze. Saremmo noi desiderosi di mettergli impacci? Questo si consideri: e cessando per poco di esser Romani, ricordiamoci che in primo luogo siamo Italiani. Mostriamoci teneri della Repubblica, ma badiamo che il grido da superar tutti gli altri è: Fuori i Barbari! Che se a Carlalberto che non riconosce la Repubblica si può dire d'esser *troppo re*, badiamo non s'abbia da dire a noi *troppo municipali*. Il senno della Costituente Romana ci muove a sperare che non si dirà.

IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA ECC.

A. S. E. Il Maresciallo Conte Radetzky *Comandante Supremo delle Truppe Austriache in Italia.*

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di *S. M. Carlo Alberto*, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di atto meramente militare e transitorio tutte le condizioni da essa imposte all'Esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All'incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, - la occupazione militare e politica dei Ducati, - il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, - e le immanità d'ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE che il Governo Imperiale coll'articolo quinto dell' armistizio assicurava a tutte le PERSONE e le PROPRIETA' nei luoghi dall'Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del governo regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al governo imperiale, quantochè il luogotenente generale barone di Hess nel suo rescritto 1 ottobre 1848 manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non difficilmente consentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro di guerra sardo, ma che il maresciallo conte Radetzky, non essendo in codesto affare se non L'ORGANO RESPONSABILE del suo governo, trovavasi, SUO MALGRADO costretto ad adottare il sistema pel gabinetto di Vienna »,

Anche allo scopo DICHIARATO nell'Armistizio, qual'era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustato le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a determinare il luogo delle Conferenze; quando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della Mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo Plenipotenziario nella Città di Bruselle, alla quale indarno convennero da lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, e dell' Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il Governo di S. M. CARLO ALBERTO si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata Convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal Barone di Hess Luogotenente Generale, Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco, e dal Conte Salasco Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso DENUNCIA in nome e di ordine di S. M. la CESSAZIONE DELL' ARMISTIZIO.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici Marzo, mediante consegna al Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe Austriache in Italia, od altrimenti al suo Quartier Generale in Milano.

Torino, li 12 Marzo 1849.

(Seguono le firme dei Ministri.)

Costituente Romana.

Tornata del 17 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente: I Deputati si trovano in numero legale.

Andreini. Propone: 1. Tutti i rappresentanti che senza speciale permesso si assentano dall'Assemblea debbono fra 8 giorni farne domanda o far la rinuncia; 2. Non facendo questo, si terranno di aver rinunciato; 3. Per quelli i cui poteri non sono stati verificati, o che verranno in prosieguo eletti, il termine decorrerà dal giorno della verifica e riconoscimento de' poteri.

Questo progetto si ritiene d'urgenza. Senza discussione ed alla unanimità è approvato.

Rusconi ministro degli affari esteri. Legge lettera del Preside di Bologna, con la quale annunzia che il Re Sabaudo è prossimo a entrare in guerra *(applausi)* ed un proclama del sedicente Duca di Modena del 14. diretto ai Modenesi. Questo proclama è accolto dal riso delle tribune. Soggiunge il ministro, che per lettere ricevute da Firenze pare cominciata la guerra. Deposita poi l'indirizzo all'Assemblea fatto da vari deputati dell' Assemblee francese: *(applausi).*

Mazzini. Propone che l'assemblea nomini un deputato per far la risposta all'indirizzo chè si è ricevuto.

Il Presidente. Domanda se si vuol sentire l'indirizzo in francese o tradotto.

Molte voci. In francese.

Il Presidente ne dà lettura e viene accolto tra fragorosi applausi.

L'Assemblea decreta che Giuseppe Mazzini distenda la risposta all'indirizzo suddetto.

Ravogli. Interpella se il cessato ministro del Commercio abbia presentato il rapporto della sua gestione.

Montecchi. Risponde che questo rapporto sta per completarsi.

Mazzini. Interpella il ministro delle finanze, se e quando potrà dar conto dell'applicazione della legge su l' incameramento de' beni ecclesiastici. Dice che interpella su di ciò per sapere qual distinzione abbia fatto trà beni mobili e gli stabiliti; e vedere di quali si possa al momento disporre.

Manzoni. Per i beni immobili si è provveduto con due ordinanze. Quanto ai beni mobili, il Governo per mezzo de' presidi fa fare l' inventario di essi beni. Dice che alcuni sono disponibili per il momento: altri servono per l'amministrazione de' fondi. - Conchiude che presenterà un rapporto, perchè si sappiano i mobili disponibili. Assicura che presi già alcuni argenti, sono stati rimessi al zecca *(applausi.)*

Un Deputato. Domanda se si son fatte le monete erose.

Manzoni. Caccia un cartoccio e dice: Ecco le monete erose *(applausi; molti deputati s'avvicinano per vederle).*

Giusta l'ordine del giorno l'Assemblea fa le schede per la nomina de' cinque componenti la Commissione coadiuvatrice del ministro della guerra.

Fatte le schede risultano a maggioranza assoluta i cittadini Giusti, Pisacane, Ceroti, Carducci e Maubeuge.

Proseguendo nell'ordine del giorno si passa alla discussione del progetto Andreini su la guardia nazionale. Con poco discutere, la legge è stata adottata ne' seguenti articoli:

1. Tutti i cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni fanno parte nella Guardia Nazionale.

2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti.

3. La Guardia Nazionale è distinta in Mobile e Stanziale.

4. È dichiarata Mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi.

5. La Guardia Stanziale è divisa in Attiva e Disponibile La disponibile chiamata al servizio percepirà un soldo.

6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di legge per l'applicazione del presente Decreto.

Riguardo al progetto di Panichi e Rusconi, su la dotazione de' Parrocchi e clero povero, l'Assemblea per ora passa all'ordine del giorno.

Quindi si sentono i rapporti dei pareri delle sezioni su la proposta Manzoni per i conti sospesi, su la proposta Gallletti riguardo agli interdetti e su l'altra di Bagni per l'incompatibibità d' impieghi ne'deputati. Si legge quindi il rapporto su la proposta dello stesso Bagni per la necessità di doppia votazione ne' decreti dell'assemblea.

Questi rapporti saranno stampati.

Manzoni. Legge un rapporto sulla tassa della dativa e presenta il progetto per tale esazione.

Verrà stampato e distribuito alle sezioni.

Montecchi. Domanda per domani un comitato segreto.

Posto a voti, si adotta.

Il presidente annunzia che la commissione per la costituzione ieri si riunì e ha nominato per presidente il cittadino Senesi e per segretario il cittadino Agostini.

La seduta è sciolta.

Togliamo dal *National* il seguente articolo che porta la data del 7 marzo, venuto questa mattina:—

L'assemblea ha oggidì deliberato, che domani saranno indirizzate al ministero interpellazioni riguardo alla politica esteriore e specialmente su gli affari di Roma.

Egli è mestieri che la discussione, poichè si è stabilita, non forvii; che si tronchino tutti que' sotterfugi, onde l'agile ministero potrebbe sfuggire dalle fermate quistioni; e finalmente che non derivi da queste interpellazioni un qualche scoraggiamento per la politica italiana, una quasi complicità nell'agir dell' Austria, una vergogna a' nostri principii e alla nostra rivoluzione.

Quindi noi desideriamo che nella tornata di domani la discussione sia con senno determinata; e le quistioni si fermino nitidamente e solo rivolte su quei punti, ne' quali il governo possa der risposta; e parimenti s'abbiano risposte chiare, circoscrivendo il dibattimento di tal modo da poter costringere il ministero a darle così e non altramente.

Se insistiamo su di ciò è perchè vorremo togliere al gabinetto *le risorse d'una tattica oramai ben nota.* Ch'ei non affetti d'ingannarsi per poi ricoverarsi nel comodo rifugio del silenzio! Non gli si viene a domandare il segreto delle trattative o che sciorini il portafoglio su la tribuna, no! Checchè voglia dirsi, l'opposizione repubblicana conosce molto di tattica governativa e non esige si faccia pubblico ciò che per il momento deve tenersi chiuso. Se ciò si facesse, s'incepperebbe l'azione del potere ed è perciò che si ha cura a non richiederlo.

Ma ogni governo, ogni diplomazia, fosse la più abile e la più riservata, può dichiarare a viso aperto i principii, *onde vuole agire.* E questa non è debolezza, ma anzi in questa franca maniera v'ha della forza. Sia permesso adunque al ministero di tacere tutte le quistioni di particolareggiamenti e le negoziazioni pendenti, se il silenzio è necessario per la loro riuscita: è questo un diritto, e forse meglio un dovere. V'è però un punto, sul quale l'assemblea deve costringerlo a spiegarsi, un punto sul quale non si saprebbe permettere nè ambagi, nè equivoci. Intendiamo discorrere del principio stesso che deve servir di guida al ministero riguardo all'Italia e precisamente riguardo a Roma, poichè in questa sta ora il nodo delle quistione *italiana.*

In somma il governo francese, rappresentante del principio democratico in mezzo all'Europa, riconosce si o no nel popolo romano il diritto di sovranità, onde è nata la nostra stessa rivoluzione? E se il riconosce, è disposto a mantenere in riguardo a Roma il principio del non-intervento con tutti i mezzi di cui può servirsi, diplomatici o altri?

Nel fondo qui è il dibattimento; qui sta tutta la quistione. Noi non comprenderemmo come non possa cavarsi dal ministero una risposta precisa su di ciò. È dell'onore dell'Assemblea di non lasciar sussistere un' ombra di dubbio su questo riguardo. Niuno si sdegnerà che permetta al gabinetto ogni immaginabile riserbo su le negoziazioni pendenti, ma ognuno avrebbe a maravigliarsi, anzi indignarsi, se essa si contenterebbe de' sotterfugi più o meno studiati in ciò che attiensi ad una quistione nella quale è legato l' interesse della nostra politica, l'onore dei nostri principii. È tempo finalmente, che si sappia se la Repubblica francese abbandoni o ne il diritto de' popoli e il suo; in una parola se a Roma vuol essere repubblicana o sacerdotale e a Firenze repubblicana o monarchica. Sappia infine l'Europa se noi osiamo al di là delle nostre frontiere esser veritieri e seguire i nostri principii. La quistione è fermata più dagli avvenimenti *esterni* che dalle interpellazioni fissate per domani: essa dev'esser risoluta. In quanto all'Assemblea, la sua condotta è stata già fissata e si sovvenga dell'ordine del giorno che decretò nel 24 di maggio.

Leggiamo nella *Concordia.*

La Repubblica romana ed il Governo provvisorio toscano pubblicarono recentemente due *indirizzi* per provare al cospetto del mondo la legittimità della loro esistenza.

Il primo di questi li fonda sul dogma della sovranità popolare. Il popolo, per mezzo de'suoi rappresentanti, ha voluto la repubblica; e basta.

La ragione di questa volontà popolare consiste:

1. Nell'essersi il principato papale chiarito per mezzo di Pio IX *impotente a far libera, indipendente e gloriosa la nazione Italiana;*

2. Nella fuga del principe e nel ricovero da lui cercato presso un re di Napoli! Nella guerra civile provocata con quest'atto, e nella scomunica lanciata come in risposta ai messaggieri del popolo;

3. Nell'avere il popolo romano compiuta la sua rivoluzione con moralità di proposito e di mezzi, senza una stilla di sangue sparso, senz'ombra di scompiglio e d'anarchia;

4. Finalmente nell' indipendenza religiosa del pontefice solennemente proclamata e meglio guarentita da un popolo libero che da pochi palmi di territorio padroneggiato.

Il governo provvisorio toscano, narra sommariamente i precedenti della diserzione principesca, fonda la propria legittimità su questa stessa diserzione commessa da Leopoldo senza motivo sufficiente e per il semplice scrupolo che gli era venuto d'incorrere nella censura pontificia. La fonda inoltre sulla guerra civile che il granduca *tentò d' accendere in Toscana con lettera e mandato al gen. De Laugier, chiamando di più in soccorso le milizie piemontesi.*

L'indirizzo toscano nega infine i motivi addotti dal principe toscano per la sua partenza da s. Stefano. con quel l'atto di protesta che noi stessi esaminammo, non è molto in queste colonne.

Non è vero che un corpo d' armati condotto da capo non toscano s'incamminasse a cacciarlo da s. Stefano. E non è vero che in Toscana fosse instaurato il governo repubblicano. Il governo toscano prese atto, come noi stessi osservammo, del voto popolare per la repubblica; ma esso mantenne costantemente il suo carattere di provvisorio.

Questi due documenti, scritti con nerbo ed improntati di eloquente schiettezza, faranno certamente senso in Europa, e concilieranno ai governi dell'Italia Centrale moltissimi di quelli a cui i nomi di Pio IX. e Leopoldo bastavano senz'altro per condannare ciecamente il movimento di queste italiane provincie.

Quanto a noi, non abbiamo esitato un momento a far atto di adesione a que' due nuovi governi e a promuoverne l'unione col nostro. I motivi addotti nei due indirizzi li abbiamo svolti come meglio sapremmo, noi stessi.

Riconoscemmo la repubblica romana appena fu proclamata dalla Costituente sovrana. Riconoscemmo il governo provvisorio di Firenze, come quello che preservava il paese toscano dall'anarchia, e satisfaceva alla indeclinabile necessità di governo in qualunque paese del mondo. Riprovammo come antinazionale l'intervenzione delle armi nostre contro quel governo. Nello stesso modo e per la stessa ragione sarem lieti di riconoscere la Repubblica e l' unione di Firenze con Roma quando sia proclamata dalla Costituente toscana, la quale con nuovo decreto del governo provvisorio toscano è convocata pel 22 del mese corr.

Non abbiamo bisogno di dire che da questa linea di condotta risulta pienamente come la forma cangiata di governo in que' paesi nostri non abbia suscitato in noi, *schiettamente costituzionali,* la menoma ombra *d'apprensione, di sospetto, di differenza.*

Noi non vedemmo invece a Roma e a Firenze che due governi italiani subentrati a due governi *semi-austriaci.* Noi non vi vedemmo che due governi *nazionali* nati fatti per entrare in schietta e forte alleanza col nostro, che è pure *nazionale.*

Che importa a noi se il Piemonte è *costituzionale,* e l'Italia del centro si costituisca in *Repubblica?*

La libertà, la sovranità popolare domina forse più quivi che nel nostro paese?

La sola differenza che il fatto ha posta tra le condizioni nostre e quelle dell'Italia centrale risulta dalla diversa condotta dei principi rispettivi. Quel di Roma e quel di Firenze disertarono dai loro seggi e mancarono alla nazione il nostro sta fermo al suo posto, seconda lealmente i voti del suo popolo, e, non che tradir la nazione, ha già combattuto per essa, e scenderà di nuovo, lo crediamo, tra pochi giorni, alla prova novella. Così la fortuna secondi questa volta il valore, e perseveri il Principe nella via intrapresa, chè la fede e l'amore dei Subalpini non sarà mai per mancargli.

Noi desideriamo che la fiducia e l'affetto nostro verso l'Italia centrale trovino quivi corrispondenza di pari fiducia ed affetto.

Alcune frasi d'un articolo dell' *Alba,* giornale che abbiamo d'altronde in molta stima, ci paiono a questo riguardo un po' peccanti, in senso repubblicano, di quella stessa *esclusività* che noi biasimiamo in alcuni de' nostri scrittori *in senso costituzionale.*

L' *Alba* parla di barriera insormontabile posta dalle attuali condizioni politiche di Toscana fra questa e il Piemonte. Dice esser ragionevole cosa temere più il Piemonte *difensore* che non *aggressore.* Come *difensore* doversi il Piemonte tenere qual serpe nascosta ai danni della repubblica e dell'unione di Firenze con Roma. Un solo patto infine potervi essere tra l'Italia centrale e il Piemonte, cioè *la guerra d'indipendenza.*

E sia pur questo patto, ma non il solo. La condotta recente del nostro governo verso Toscana; il Principe subalpino che mette quanto dispone di forza a servizio della patria, meritano, ne siamo convinti, più confidenti e affettuose parole che quelle usate dal riputato giornale di Firenze.

NOTIZIE

ROMA *17 marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 13 del corr. mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA :

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Le Chiese, le Corporazioni religiose, i Stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le manimorte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo, sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale pel Governo.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 14 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Considerando essere necessario, affinchè la pubblica amministrazione proceda regolarmente, che la corrispondenza fra i varj agenti della medesima sia condotta in modo bene ordinato e uniforme;

ORDINA :

Art. 1. I ministri pei bisogni della loro amministrazione, corrispondono col Presidente dell'Assemblea, col Comitato esecutivo e fra loro.

Corrispondono ancora; nei limiti della propria competenza, coi Presidi delle provincie, coi Direttori delle diverse amministrazioni da loro dipendenti, e con qualunque altro subalterno.

Art. 2. I Direttori delle diverse amministrazioni non possono corrispondere per gl'interessi del loro dicastero se non se col Ministro dal quale dipendono, e coi proprii subalterni.

Roma 15 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

Il Comitato esecutivo, con biglietto del Ministro di Grazia e Giustizia, ha nominato ai Tribunali sedenti nella Capitale gl'individui che seguono.

TRIBUNALE SUPREMO

Presidente

Giudici Avv. Giuseppe Lunati, Avv. Francesco Sturbinetti, Avv. Giuseppe Piacentini Rinaldi, Avv. Giuseppe Belloni, Avv. Pietro Pagani, Avv. Felice De Romanis, Avv. Filippo Ricci, Avv. Filippo Di Legge.

Giudici Uditori Avv. Gio. Battista Ceas, Avv. Carlo Terzi.

TRIBUNALE DI APPELLO

PRIMA SEZIONE

Presidente Avv. Federico Galeotti.

Giudici Avv. Vincenzo Pales, Avv. Biagio Guglielmotti, Avv. Domenico Patrizi, Avv. Lorenzo De Cuppis, Avv. Giuseppe Marchetti.

Giudice Uditore Avv. Raffaele Luzzi.

SECONDA SEZIONE

Vice-Presidente Avv. Gaetano Tosi.

Giudici Avv. Giuseppe Desanctis, Avv. Benedetto Giustiniani, Avv. Filippo Mandolesi, Avv. Luigi Serenelli Honorati, Avv. Francesco Ricca.

Giudice Uditore Dottor Antonio Ranaldi.

TERZA SEZIONE

Vice-Presidente Avv. Terenzio Tamburini.

Giudici Avv. Ansano Landucci, Avv. Francesco Leonori, Avv. Filippo Bonacci, Avv. Ciriaco Segreti, Avv. Angiolo Galimberti.

Giudice Uditore Avv. Antonio Parasassi.

TRIBUNALE CIVILE DI PRIMA ISTANZA

PRIMA SEZIONE

Presidente Avv. Calcedonio Soffredini.

Giudici Avv. Raffaele Guarnieri, Avv. Coriolano Landi.

Giudici Uditori Dott. Salvatore Martini, Avv. Roberto Bevilacqua.

SECONDA SEZIONE

Vice-Presidente Avv. Felice Cecconi.

Giudici Avv. Luigi Santucci, Avv. Camillo Cabet.

Giudici Uditori Avv. Francesco Pantanelli, Avv. Melitone Galeotti.

Assessori Avv. Giulio Vera, Avv. Luigi Lupacchioli.

Presidente del Tribunale di Commercio Avv. Rinaldo Petrocchi.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'assemblea costituente, nella tornata del giorno 15 del corr. mese, ha promulgato il seguente decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che per la guerra d'indipendenza nazionale, per la tutela dei diritti conquistati, pei pericoli pendenti d'assalto straniero, le armi sono necessità suprema ed urgente della repubblica;

Considerando che i tempi e i bisogni straordinari richiedono attività straordinaria e aiuti per questa al ministero di guerra;

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. E' istituita una commissione di guerra composta di 5 individui, eletti, fuori del suo seno, dall'assemblea, e destinata ad accelerare e agevolare al ministro di guerra, senza lederne la libertà di azione e la responsabilità, i lavori per la rapida formazione dell'esercito, e per l'andamento regolare e spedito dei tre rami essenziali del dicastero di guerra, personale, materiale, e amministrativo.

Art. 2. La Commissione di guerra

1. Esamina i piani strategici, i progetti e suggerimenti che venissero presentati dai Cittadini, tendenti a ordinare e promuovere i mezzi di difesa ed offesa militari della Repubblica. Occorrendo, li provoca, chiamando a sè uomini di patriottismo provato, e di nota capacità.

2. Prepara e presenta al Ministero lavori proprj su quanto concerne la condizione militare del paese, e segnatamente sulle seguenti cose, riguardate come urgenti dall'Assemblea.

a) Specchio esatto a particolarizzato dalla situazione attuale dell'esercito, e del materiale di guerra.

b) Modi di condurre rapidamente l'esercito al suo completamento, e introdurvi uniformità, disciplina, e istruzione.

c) Istituzione di commisioni d'esame, e norme per l'ammissione di quanti chiedono di entrare nel l'esercito con un grado.

d) Attivazione di manifatture d'armi, fonderie di cannoni ec.

e) Formazione di un arsenale d'oggetti del Genio, pontoneria ec. d'un magazzino di libri militari per l'istruzione degli ufficiali e bassi ufficiali; di un'ufficio topografico.

f) Lavoro descrittivo delle Stato considerato militarmente, esame dei punti strategici, terrestri e marittimi, e modi di fortificarli.

Art. 3. La Commissione di Guerra riferisce ogni dieci giorni le sue operazioni all'Assemblea riunita in Comitato segreto.

Roma 16 Marzo 1849.

Seguono le firme

Il cittadino Carlo Saltara è stato nominato Inviato della Repubblica Romana presso il Governo di S. M. Ellenica.

AVVISO

Per comodo maggiore del pubblico il Ministro del commercio, e belle arti, ha ordinato che sieno aperti al pubblico nelle consuete ore pomeridiane delle Domeniche, i musei e le gallerie nazionali al Vaticano, perchè possano tutti recarsi ad ammirare i classici capolavori, che vi sono raccolti.

Il nostro Inviato presso S. M. Ellenica ci scrive d'essere stato cordialmente ricevuto da quel Ministro degli esteri, il quale gli annunciò essere per convocarsi un Consiglio di Stato: onde si sperava il pronto riconoscimento della nostra Repubblica. (*Corr. Mi*)

— Staffetta venuta oggi ha recato la notizia che gli austriaci sono usciti da Modena, lasciandovi tre sole compagnie.

— Vari giornali e voci e lettere private si accordono nell'asserire avere i Russi forzato il passo dei Dardanelli per recarsi nel Mediterraneo. Noi non diamo la notizia come positiva aspettando a domani ulteriori ragguagli. Ma dalle precedenze che ci é dato di esaminare, siamo indotti pur troppo a credere non infondata questa notizia. Fra gli altri il *Morning Post*, uno de' giornali inglesi più esattamente informati de' grandi movimenti europei, recava in data del 5 corr. le seguenti parole che potevano dirsi preludio al fatto di cui accenniamo:

« *Titoff*, ministro russo a Costantinopoli, ha domandato officialmente il passo di una flotta russa nel Bosforo ed all'uscita dei Dardanelli nel mediterraneo. Il Divano, consigliatosi cogli altri ambasciadori stranieri, rifiutò di aderire a questa domanda. *Titoff* dichiarò allora che la Russia sforzerebbe quel passo che voleva ad ogni costo. Questa notizia è annunziata da lettere portate a Malta il 25 febbraio dall' *Erin* di Costantinopoli, il quale lasciava Costantinopoli il 20, e Smirne il 22 febbraio. »

(*Morning Post* 6 marzo)

ANCONA *15 Marzo*

Ieri sotto buona scorta giunse fra noi il cardinale Deangelis Arcivescovo di Fermo, e fu collocato nel Forte. Molte voci corrono su tale misura presa dal Potere Esecutivo, ma noi riteniamo per fermo che gravissime ragioni lo abbiano indotto a ciò, poichè tutti i Vescovi e Cardinali che si trovano nello Stato non furono mai tanto rispettati, e stimati quanto al presente ove attendano al disimpegno del sacro loro ministero. Dicesi fra le tante cose che con circolare secreta abbia vietato alle corporazioni religiose, ed ai sacerdoti in generale di pagare le imposte, di dare l'assegna dei beni ec. Se questo è vero, e noi propendiamo a crederlo, non era il ministro del Dio di pace, un pastore di anime che comandava, ma un' uomo che dimentico del sacro carattere voleva eccitare il popolo alla reazione, perchè da essa soltanto poteva sperare di conservarsi quel pingue retaggio che destinava a far dimenticare ad Ascoli sua patria la vilissima origine, e le paterne memorie. Noi non proseguiremo d'avvantaggio pel timore di non farci dominare da un risentimento troppo profondo, poichè nè la compassione nè la giustizia valsero a rimuoverlo dal proposito d' impinguare una Confraternita con molte migliaia di scudi che ci sarebbero spettati per diritto se i soliti cacciatori delle eredità altrui non si fossero adoperati al nostro danno. Dolorosa, crudele, ed iniqua sarebbe la storia di questo furto operato a nome della Casa di Dio, e delle Anime Sante del Purgatorio, ma noi per averla soltanto accennata ne domandiamo perdono ai nostri lettori. Se di queste acerbe parole taluno crederà lamentarsi sappia che noi lo attendiamo a piè fermo, ed il pubblico darà sulla questione il suo imparziale giudizio. (*Gaz. di Ancona*)

SAVIGNANO

Diamo per sicuro che a Ciola Corniale, luogo poco distante da Savignano, sussisteva una rea fazione di brigantaggio, per sedare la quale, la sera del giorno 8 Marzo, la nazionale di Savignano mosse alla volta dell'abitazione dell'arciprete, uomo d'inique qualità e che sapevasi tenere in casa sediziosi conciliaboli. Infatti, cerchiato d'ogni intorno insieme cogli altri assassini, suonò campana a martello; ma non accorrendo alcuno, dopo uno scambio di fucilate per cui con generale cordoglio venne ucciso il civico Bocchini che avea riportata una ferita a Vicenza; l'arciprete stesso e gli altri gittaronsi dalle fenestre per salvarsi. Fallito il tentativo, fu l'Arciprete a suono di tamburro fucilato. (*Romagnolo*)

BOLOGNA *14 Marzo*

Ieri sera in sul tardi arrivò in Bologna il generale Giuseppe Galletti, proveniente dalla Capitale. (*Unità*)

— Non abbiamo ricevuto corrispondenze da Modena; ma ci si assicura avvenuta una forzosa requisizione di cavalli. Si dice pure che molta parte delle truppe austriache, che ivi si trovavano, ne siano partite. (*Gazz. di Bol.*)

NAPOLI *14 marzo*

Nè l'ambasciata inglese nè la francese hanno finora ricevuto notizia dell'accoglienza fatta dal governo e dalle camere di Sicilia all'*ultimatum* di cui i due ammiragli erano portatori riguardo alla quistione siciliana. Questo silenzio ci autorizza a credere che li ammiragli stiano trattando, giovandosi di quelle facoltà che o dal nostro governo o da' rispettivi sono state loro affidate. (*Libertà*)

PARMA *13 marzo*

Dal giornale parmense *Il Riverbero*, che oggi ci perviene, rileviamo che alcuni torbidi non leggieri avessero ultimamente luogo in quella città, piena di spiriti veramente italiani, e dove ogni atto passato e presente mostra la piena dell'avversione contro l' austriaco invasore. — Il citato giornale non porta alcuna narrazione dei fatti accaduti, ma si limita a darne indirettamente contezza ai lettori riferendo un lungo proclama del generale maggiore Degenfeld, governatore provv. militare austriaco del ducato di Parma, dato fuori il 12 corr., in cui è detto:

Che sino dall'8 di marzo venne sparato un colpo sulla sentinella al bastione detto *del Diavolo*; che la sera dell'11, tra le 6 e le 8, quasi contemporaneamente e (dice il proclama) senza la minima provocazione da parte del militare, ebbero luogo aggressioni contro diversi soldati e contra sentinelle e pattuglie, val dire che da due case si fece fuoco contra 3 soldati, che percorrevano la via s. Francesco, che un soldato, partendo solo dal corpo di guardia in s. Francesco venne assalito e ferito con arma pungente in un fianco, che presso il ponte Caprazucca un altro soldato fu assalito e gravemente ferito alla faccia con pietre, nella qual circostanza fu arrestato un individuo con fucile carico, che sempre in via s. Francesco, si scagliarono dai tetti di due case tegole sopra una sentinella; finalmente aggiunge il proclama che non è seguita la consegna delle armi, essendosi anzi fatta violenta opposizione a taluno che voleva consegnarle.

Per tutte le quali cose il proclama dispone che il battaglione il 12 arrivato in Parma sarà pagato e mantenuto a carico della città sino a compiuta soddisfazione e alla consegna dei colpevoli: la città è posta in istato d'assedio, e sotto il regime della legge stataria: il militare farà arresti, perquisizioni ed, all'uopo, farà uso delle armi. Sono proibiti gli assembramenti, ed alle 9 di sera saranno chiusi i caffè, e le osterie, ecc. Alle 8 saranno chiuse le porte della città. Per ultimo la guardia nazionale è ridotta a soli mille uomini, che per possessi e condizione civile prestino la debita sicurtà. Questa riforma della guardia, e così il ritiro delle di lei armi, eccedenti i mille fucili, dovranno eseguirsi entro 24 ore.

TORINO *12 marzo*

Grandi apprestamenti di guerra; grandi movimenti nell'esercito: Savoia cavalleria e fanteria lasciano quanto prima la nostra città (addì 14), il dì vegnente il 23 reggimento, la cavalleria lombarda lascia lo stesso giorno Savigliano. La guerra non ci par lontana. (*Nazione*)

MANTOVA *8 Marzo*

— La notte del 7 si batterono per le strade della città due pattuglie, l'una d'Ungheresi, l'altra di Reisinger. Furono dati ordini perchè al segno d'allarme dato con tre colpi di cannone tutti i cittadini debbono radunarsi in casa, tenendo aperte le porte e le finestre, che dovranno illuminare durante la notte. (*Concordia*)

VENEZIA *11 Marzo*

— Un decreto del Governo oggi pubblicato ripartisce nel modo seguente le mansioni ministeriali.

Gli affari esteri vengono assunti dal Presidente: le finanze commercio, arti e manifatture, *Pesaro Maurogana*; giustizia e interno, *Calucci*; culto, istruzione e beneficenza *Da Camin*; Marina, *Graziani*; Guerra, *Cavedalis*.

Si assicura che il Colonnello Cavedalis sia fatto Generale.

Il Cittadino avv. Bellinato fu nominato membro del Consiglio dei Giureconsulti.

10 marzo 1849. — Lettera da Vienna arrivata oggi assicura che Windischgrätz fu battuto presso Torna da un corpo considerevole di Magiari.

— Un Trabacco venuto da Trieste oggi porta anch'esso la notizia della vittoria dei Magiari presso Torna; e dice sconfitto il corpo di Schlik

Sembra, combinando queste due notizie, che i due generali suddetti abbiano concentrate le loro forze, come ne appariva il disegno dalle notizie dei giornali Tedeschi.

Lo stesso trabaccolo reca: che una flotta Russa dal mar Nero si dirigge verso l'Ellesponto, e che a Trieste era voce universale che la Francia e l'Inghilterra avessero fortemente protestato contro la permanenza dei Russi nei Principati, e l'intervento in Transilvania. *(G. di V.)*

TRIESTE *11 Marzo*

— Gravi sono le notizie che abbiamo da Kremsier. Il parlamento si è sciolto dopo che vi fu proclamata, la Costituzione concessa; varj degli anteriori deputati però furono assestati nell'atto che si accingevano a partire, altri sono fuggiti. Sembra che il giudizio criminale abbia rilasciato ordinanze di arresto contro sette di già stati deputati. I signori Fischhof e Prato già stati condotti nelle carri di Vienna, e puossi appena dubitare che i funesti avvenimenti di ottobre gli abbiano gravemente compromessi. *(Oss. Triest.)*

L'*Osserv. Triestino* conferma la notizia del ritorno di *Windischgrätz* a Buda il 5 marzo col corpo di riserva. — Nessuna notizia dal teatro della guerra.

Il *Telegrafo della sera* asserisce che *Windichgratz* è ritornato a Buda leggermente ferito, e riferisce un articolo della *Presse*, secondo il quale, sarebbe successo un sanguinoso combattimento a Szolnolk il 5, nel quale una brigata imperiale sarebbe stata respinta al di quà della Theiss. La comunicazione è di nuovo interrotta fra Szolnok e Abony.

Il *Messaggiere dell'Adria* conferma essere stati arrestati molti deputati nella notte del 7 marzo. *Violand*, *Goldmark* e *Löhner* sarebbero pervenuti a fuggire. L'irritazione a Vienna era vivissima contro la perfida condotta del ministero, tanto per non aver prevenuto la Camera sul colpo di stato, quanto per gli arresti seguiti. I viaggiatori che dopo la tarda seduta del 6 si recavano da Kremsier a Vienna per la strada ferrata, incontrarono numerose truppe che si portavano a Kremsier e che esigevano rigorosamente dai passeggieri l'esibizione dei passaporti. Si fortifica lo *Spielberg* e si guarnisce di cannoni.

— Il Journal des *Débats* rapporta che nel *Monitore di Debrezin* del 24 febbraio si legge essere stata Hermannstadt presa d'assalto da *Bem* il 15 febbraio. — La notizia merita conferma, avendo noi i giornali transilvani del 19 che non ne parlano. Il Journal *des Débats* descrive pure la battaglia del 26 come sfavorevole agli austriaci: 3000 Croati sarebbero passati dalla parte magiara.

Noi crediamo queste notizie esagerate, ma persistiamo nel dire che i fatti *militari in complesso sono* in vantaggio de' Magiari, malgrado i Russi. La nazione sfida bravamente la fortuna.

Francia

PARIGI *6 Marzo*

— Si parla molto all'Assemblea del rifiuto fatto dal Banchiere Rotsclld di negoziare di nuovo il prestito austriaco, e dei vantaggi rimarchevoli ottenuti dall'Armata Ungherese sulla Armata Imperiale.

Questa mattina ha avuto luogo una grande parata ove il Presidente vi è intervenuto. Il generale Changarnier aveva 50 mila uomini nel Campo di Marte.

Alla borsa il rialzo dei fondi continua. Il corso di chiusura è stato di fr. 85. cent. 20.

Confederazione Svizzera

La *Gazzetta Bernese* dice che l'incompetenza assoluta delle autorità federai nella quistione delle capitolazioni (prima proposizione del rapporto Furrer) non fu adottata unanimamente, e che nominatamente il sig. Druey vi fu vi fu contrario; all'incontro il sig Druey ha votato per la seconda proposizione (l'invito ai Cantoni perchè esaminino se si possa rescindere i trattati), aggiungendo la proposizione che gli arruollamenti per Napoli siano sospesi sinchè siano giunte le risposte dei Cantoni stessi.

Inghilterra

LONDRA *7 Marzo*

Lettere di Corfou giunte per la via di Atene annunziano che la Russia avrebbe l'intenzione di sforzare il passo dei Dardanelli con 24 bastimenti. *(Times)*

Una lettera di Londra del 6 Marzo ci assicura che nè Colloredo, nè nessun altro rappresentante austriaco assisterà alle conferenze di Bruxelles. Da ciò conseguita che queste conferenze non si terranno più. *(National)*

Germania

BERLINO *6 Marzo*

La destra ha vinto nella elezione del seggio: Grabow è stato eletto a Presidente con 171 voti; Auerswald ed il presidente per età sig. Lensing a vice-presidenti: anche gli 8 Segretarj sono tutti della destra.

Nel granducato di Posen si temono nuove turbolenze; l'agitazione va crescendo.

Ungheria

Una corrispondenza di Vienna della *Gazzetta Universale* annuncia che dalla vittoria di Bem in poi mancano le notizie di Transilvania: *buon segno!* Dalle *diverse* notizie che essa ci reca, tolte o dai bullettini austriaci o da austriache corrispondenze, rileviamo che le forze ungheresi superano un centinaio di mila uomini muniti di una formidabile artiglieria; giacchè oltre il corpo centrale sotto gli ordini di Dembinski, il corpo di Görgey conta almeno 20,000 uomini di truppa regolare con più di 50 pezzi, e Bem ha seco non meno di 30,000 uomini di truppe regolari, 15,000 Szekli e 24 pezzi di cannone. Puchner ha poco *più* di 12,000 uomini e 12 pezzi d'artiglieria leggera, ed anche questo prima della sconfitta. Il bano Jellachich è sempre a Pesth con parte della sua truppa, mentre un'altra parte fu mandata a Vienna; egli non gode più la fiducia della gelosa corte di Sofia, a cui fa spavento un generale popolare presso una nazione che l'Austria ha adoprato ed adopera per poi conculcarla. A Carlowitz fu levato lo stato d'assedio, dacchè le lagnanze dei Serbi cominciavano a turbare i sonni di Peppino.

— La *Gazzetta Universale* dopo il *parturiet mons* di Kapolna *si chiude in un rispettoso silenzio, e non si fa che faroi intravedere* lo stato imbarazzante dell'I. R. Ecc. sig. Maresciallo.

Ecco le sue parole:

« Le complicazioni sulla guerra d'insurrezione Ungherese si accrescono sventuratamente sempre più. Il maresciallo di campo, principe di Windischgraetz *sino a questi ultimi giorni*, quando trasportò il suo quartier–generale a Gyöuggos, si tenne col forte dell'esercito sulla difensiva mentre i ribelli si vanno gettando sui punti più deboli della nostra linea, inquietano i corpi staccati e li pongono spesso in gravi pericoli. Frattanto i Serbi, in luogo di agire d'accordo coll'esercito principale intendono conquistare il loro paese.

— La vittoria sorride ai nostri fratelli; poco ancora e l'Ungheria sarà salva; nel significante silenzio degli organi ufficiali o semi-ufficiali dell'Austria, ci giungono tanto più gradite quanto più credibili le seguenti notizie tratte da corrispondenze giunte direttamente dall'Ungheria, e di cui possiamo guarentire la autenticità.

— Scrivono da Pesth *il 24 febbraio*:

I corpi dei generali Schlick e Schulzig sono compiutamente battuti, anzi sbandati; per una marcia di fianco eseguita con grande maestria da Görgey, il quale dopo avere abbandonato le vicinanze di Schemnitz, passata la Zips e presa d'assalto Kaschau, e dopo essersi congiunto al valoroso corpo del generale Guyon, diede a Seklick battaglia, in cui l'esercito di costui fu quasi distrutto; mentre il generale Klepka batteva il corpo di Schulzig.

Windischgraetz con 60,000 uomini tiene la linea da Ketskemet a Balassa Gyarmat, a cui è appoggiata la sua ala sinistra. Tutti *i corpi ungheresi comunicano liberamente fra di loro.*

Il rapporto del generale Glöser sull'affare di Arad è interamente falso. Vero è che la guardia nazionale di questa città, appoggiata da una piccola guarnigione di truppe regolari lasciò entrare il corpo di Glöser, composto di confinanti e del reggimento Loiningen fino nel centro della città: ma appena entrati i nemici, il popolo si scagliò su di loro, e ne fece un orrendo macello: il reggimento Leiningen *fu completamente annientato, eccetto* 300 uomini che passarono dalla parte dei Magiari: 1500 furono i nemici uccisi; 700 in città, gli altri nella fuga. Degli abitanti di Arad 65 uomini furono morti: la Dieta decretò che i cittadini di Arad hanno ben meritato della patria.

Dembinski, Klapka e Gorgey *si dirigono in tre colonne contro* Windischgraetz. Tre giorni or sono (il 24) un corpo austriaco fu battuto nuovamente presso Gibakhasa.

Il governo è impacciato per la grande quantità di prigionieri: il colonnello Montecuccoli e il conte Erbach, aiutante di campo di *Windisgraetz, sono di questo numero.*

Una lettera, giunta da Dehreczin a Pesth il 26 febbraio, afferma che il generale Bem abbia presa Hermanstadt dopo la vittoria da lui riportata su Puchner; questa notizia però non ci è data come ufficiale. Il generale Bem è l'idolo dell'esercito, e una gran quantità di Rumeni della Transilvania vengono ad accrescere le sue file.

Le autorità austriache intercettano ora la *Gazzetta d'Agram*, perchè essa si è fatta eco del malcontento fortissimo dei Croati contro il Governo imperiale. *(Concordia)*

PESTH, *Dalla Sava inferiore, 25 febb.*

Ieri ci pervenne la notizia che presso Hutak abbe luogo un combattimento fra il battaglione provinciale sirmiano e la guarnigione magiara di Neusatz, in conseguenza del quale quest'ultima *ridusse* quel paese *totalmente in cenere.*

TRANSILVANIA

Si dà per positivo essersi incamminati alla volta di Hermannstadt circa 6,000 Szekler armati in tutto punto ed accorrenti al soccorso di Bem.

Gl imperterriti Szekler oltrepassando in numero i 7000, vuolsi abbiano occupato Schässburg; s'intende non senza combattimento. Il vecchio ed indomito condottiere Bem ritiensi siasi portato a Mediasch alla testa di 3,400 uomini: e 25 cannoni.

Nell'esercito magiaro figurano come generali di divisione il valoroso Bem e Dembiuscki, come generali di brigata; Kamiamki, Bodeichi, Wulogonski, Iaroglawki, Klapka e Romano.

Cittadino Direttore siete pregato d'inserire nel vostro foglio la seguente lettera.

Cavalieri Ducati — Tommaso Stecchi

Al Cittadino Giulio Chemi Governatore di Comacchio

I sottoscritti, Rappresentanti all'Assemblea Costituente Romana, credono obbligo loro di dare un avviso a voi, *cittadino Chemi*, *in proposito della vostra lettera inserta* nel *Contemporaneo* d'ieri N. 62. L'avviso è questo: quando uno vuole tenere parola intorno alle Sedute della Assemblea nostra, deve vedere e leggere, onde parlarne con rettitudine, il FOGLIO UFFICIALE, e non altri giornali, perchè col carattere di officiale che ha in sè quel foglio è il solo che si renda garante della veracità di quanto stampa relativo alle discussioni e ai discorsi di ciascun Rappresente. Chi non si attiene a ciò corre il rischio di acquistarsi a tutta ragione il titolo di *visionario*, come in questa occasione ve lo siete acquistato voi con nostro dispiacere ma senza nostra colpa. Diciamo con nostro dispiacere perchè non vorremmo giammai per nessuna guisa diminuire la nostra stima per voi. Leggete di grazia la seduta vigesima seconda stampata dal foglio officiale, e vedrete che nel brano di lettera letta dal Deputato Cavalieri non si accenna nemmeno di nome Comacchio. Cosa andate dunque sognando per carità? Vi valga l'avviso. Salute e fratellanza.

Roma 17 Marzo Anno 1. Repubblicano.

I Rappresentanti

Maggior Cavalieri Ducati — Tommaso Stecchi

Il circolo di Chiaravalle protesta che non intende possano ben servire la repubblica, ed esser degni rappresentanti del municipio coloro che si ricusarono, senza giusto motivo, alla votazione per l'assemblea costituente.

Votata all'unanimità nella seduta del 5 marzo 1849

IL COMITATO

Seguono le firme.

AI REDUCI DI VICENZA

Del 10 Giugno

Reduci! voi già pugnaste da forti. Se non vinceste non colpa il valore, ma il novero degli uomini e dei mezzi troppo sproporzionati all'inimico. Perciò la vostra difesa fu ragguagliata a un trionfo.

Capitolati! voi non demeritaste della Patria e dell'Italia. Benchè dovuti uscire da una Città fieramente da voi propugnata, pure il nemico stesso si onorò lasciandovi nelle armi e nelle distinzioni di esercito vittorioso.

Roma volle privilegiarvi per così strenuo adoperare. Vi decretò quindi una medaglia, e destinò che ritornati al Campidoglio col merito della Battaglia di Vicenza ogni Italiano vi segnalasse da qualsiasi altro Corpo vedendovi un distintivo del sacrifizio e del valore.

Oggi questo distintivo non corrisponde più alla sua nobilissima destinazione. Quei che non ebbero parte a quella dura azione, quei che non viddero neppure i trionfati campi della Venezia, quei che perfino vituperarono di viltà e di fuga la campagna dell'italica indipendenza rifulgono in questo segno d'onore. No, esso non è più il distintivo degli eroi del Sile.

Compagni d'armi e di perigli! noi nella tornata generale dei Reduci tenuta nel Circolo Militare dei Zappatori della Guardia Nazionale di Roma la sera dei sette Marzo abbiamo tutti deposto un distintivo che non era più quello dei combattitori di Vicenza.

Imitate voi ancora tutti il nostro esempio. È tempo omai che noi arriviamo a conoscere dalla ritenuta medaglia chi non fu a quella pugna gloriosa: inorgoglieremo di non essere in tal compagnia.

Così l'Italia si accerterà che non venti o trenta mila furono i battaglieri di Vicenza, ma undici mila soltanto. E non distribuendo ciecamente le onoranze a chi non le guadagnò a prezzo di sangue e di vita, non dinieghera ai difensori del Sile un distintivo speciale, il quale non più prostituito per frodi o per favori sia loro di sprone nel prossimo campeggiare a conseguirne dei nuovi.

Noi più d'ogni altro desideriamo che chiunque ha combattuto per l'Italia abbia un segno che lo distingua da coloro i quali ne ricusarono le fatiche ed i rischi per affeminar gli ozi della lor vita, nulla alla Patria fuorchè alle ciance e alle pretenzioni. Ma un segno che va concluso coll'altro: e noi eravamo troppo superbi del nostro per non volerlo barattare con chicchesia.

Reduci! siate fedeli all'invito che vi mandano i vostri lontani commilitoni: e deponendo una Medaglia che non è più di onore mostrate alla Patria che l'avevate meritata.

La Deputazione dei Reduci.

Seguono le firme

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Mercoldì 21 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num 64

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 20 MARZO

Gravissime vicende accadono in questi giorni in Italia, e intanto la fortuna si compiace di accumulare fatti tali che niuno potrà più dubitare ormai essere scritto nei destini la indipendenza Italiana.

L'Austria divisa in fazioni, combattuta nascostamente dalle potenze Germaniche che aspirano a raccogliere il frutto della sua caduta, povera di forze e di danaro, avviluppata in una guerra terribile, e funesta coll'Ungheria, mal secura della fedeltà delle provincie che sembravano a lei più affezzionate, priva del braccio di uno de' suoi Generali, tremante di un'altro più croato che Austriaco, alla vigilia di una guerra in Lombardia, sostenuta da centoventimila baionette Piemontesi, dalla rivoluzione interna dei popoli furenti per i mali sofferti ed avidi di vendetta, l'Austria vede vicina la sua cacciata dall'Italia. Essa fa oggi quello che farebbe il ladrone quando si appresta a lasciare la casa dell'uomo che assassinava. Essa ruba quel che può rubare, e fugge carica di prede guardandosi dietro se la giustizia arriva. Milano è quasi vuoto: poche centinaia resteranno nel castello; a Parma sventola la Bandiera Italiana, a Modena il Duca si è rinchiuso nel forte coi suoi pochi satelliti incerti, e tremanti. Un grido di guerra si alza dalla Dora al Tevere, e la tromba dei Cavalieri Sabaudi chiama a risvegliarsi i soldati di Toscana, e di Roma. E pure in questi momenti supremi (lo diciamo con ira e con vergogna) noi non vediamo risorto quello spirito patrio e bellicoso che ci faceva palpitare di gioia e di speranza quando l'indipendenza Italiana ci sembrava ancora un sogno, quando stavano ancora sul trono i Sovrani, finti amatori di libertà ed occultamente amici dell'Austria.

Donde nasce tanta sventura? Chi ha potuto paralizzare l'entusiasmo de' popoli, l'ardore bellicoso della gioventù, quella volontà decisa di sacrificio, cui niente sembra impossibile. Lo diremo francamente. Uomini che hanno seguito tutt'altre bandiere della libertà, uomini che hanno avuto tutt'altro nel cuore che l'amor dell'onesto, e del giusto si sono cacciati innanzi nelle prime file della rivoluzione, e colla violenza de' modi, coll'esagerazione delle idee hanno spaventato i buoni liberali che si sono ritirati, hanno incoraggiato i tristi, che hanno creduto esser giunto il loro regno.

Il popolo avvezzo ad associare l'idea di un principio all'idea delle persone che lo professano si è ritirato da quel culto che incominciava a prestare alle parole di Patria, di Libertà, e d'Indipendenza, ed invaso dal sospetto che si voglia trarlo in inganno con questi bei nomi per farlo servire poi alle ambizioni, ed alle sfrenate voglie di taluni resta in disparte spettatore ozioso ed indolente della lotta.

Da Roma però dovea partire un grido eccitatore di magnanimi sforzi, un grido quale mandò la Francia quando improvvisava i milioni, e le armate il giorno dopo in cui si era detto: non abbiamo un soldato non abbiamo mille franchi.

E questo miracolo si sarebbe riprodotto fra noi. Cosa avevamo di più quando regnando Pio IX in mezzo a mille ostacoli, vuote le casse, nudi i soldati, senza fucili, senza Commandanti inviammo malgrado tutto, questo diciotto mila volontari alla guerra dell'indipendenza? E questi partivano fra gli applausi del popolo ed erano giovani avvezzi a tutt'altro che all'armi, ma che divenivano soldati nel cammino, e resistevano a Vicenza, e sostenevano Venezia e si coprivano di gloria. Ridateci almeno quell'armata o Voi che tutt' il giorno gridate Libertà, Indipendenza, o Voi che accumulate decreti a decreti o Voi che state agitando le questioni eterne, federali, unitarie e il sufragio Universale, e il mandato illimitato, e l'Autonomia de' popoli, e le fusioni, e le nuove Costituzioni immitatrici servili delle Costituzioni monarchiche.

Assemblea Romana, che con tanto ardore proclamasti la Repubblica sul Campidoglio, che sapesti vincere nei primi giorni delle tue riunioni colla fermezza del tuo carattere le trame diplomatiche e la reazione dei perfidi, perchè non ridoni oggi all'Italia i volontari di Vicenza i bravi di Venezia, e i difensori di Bologna? Qual'è il genio malefico che agghiaccia il tuo ardore e ti ha fatto discendere dall'altezza di sentimenti patrii e generosi alle misere querele de partiti?

Le provincie, i Circoli dello Stato, i Circoli di Roma stessa dicono che la tua missione è compiuta, e domandano tutti ad alte grida che si crei il potere Dittatorio. A chi la colpa di questa offesa che si tenta di farti? Non alla maggioranza de' tuoi rappresentanti. Essa conosce i doveri che a lei impose la Patria, essa sente che la sua missione non sarebbe ancora compiuta, essa è degna sempre di assistere e di prender parte alle lotte dell'Indipendenza. Ma si lasciò trascinare dai pochi ed ebbe allora i non meritati rimproveri de' suoi elettori. L'ultimo discorso di Mazzini decretò il fine dell'Assemblea. Quel discorso fù d'un uomo che ad ogn'altro interesse antepone l'interesse Patrio a cui sta legata la vittoria delle armi Piemontesi.

„ Si lasci ogni questione interna, egli diceva, si crei un Governo forte, capace di prendere energici provvedimenti quali sono richiesti dai tempi, ogni pensiero sia rivolto alla guerra, si faccia ogni sagrificio per vincere; le armate repubblicane si abbraccino colle armate regie nei piani di Lombardia, all'ombra della bandiera nazionale e questa Assemblea divisa in Comitati vada nelle provincie a rianimare lo spirito dei popoli, a procurare quei mezzi che sono necessarj per sostenere la guerra, e sarà allora doppiamente benemerita della Patria „

Alle parole del Mazzini s'associano oggi le parole di tutti gl'indirizzi che arrivano a Roma. È voce adunque di popolo, e di quel popolo che non s'ingannò mai quando si trattò di salvare la Patria.

Quando il Piemonte fu dalla trista esperienza dello scorso anno persuaso che non aveva un uomo capace di condurre alla vittoria il suo valoroso esercito, chiese alla Francia un generale sperimentato. Non è di questo luogo dire come quelle pratiche riuscissero infruttuose, e perchè il Governo francese non permettesse che alcuno de' suoi generali venisse a capitanare l'esercito italiano Egli forse credeva all'efficacia della *mediazione*, forse temeva di spiacere all'Austria, la quale intanto si prendeva giuoco della sua credulità, e preparava con astuta lentezza lo scioglimento del non mai cominciato Congresso di Bruxelles, che la storia ricorderà come esempio dei tranelli diplomatici, e della poca dignità del Governo francese di questi giorni che neppure sentì vergogna di quella insolente beffa. Io voglio ora solo accennare che tra i generali cui venne offerto il comando dell'esercito italiano fu il Lamoricière. I giornali francesi ci narrarono ch' egli ove il suo Governo gli avesse consentito di accettare questo carico, poneva le condizioni seguenti. 1. Libertà assoluta nel modo di condurre la guerra, obbligandosi solamente di rivelarne al Re il secreto. 2. Abilità di condurre seco uno *stato maggiore* francese. 3. Provveditori dell'armata francesi. 4. Regime militare durante la guerra nelle terre tolte al nemico. 5. Sospensione della libertà della stampa per tutto quel tempo. Ben si vede che colui il quale domandava questi patti aveva studiato la nostra rivoluzione, aveva divinato il secreto dei nostri passati disastri. Piaccia a Dio che quello che seppe comprendere da lontano il Lamorcière, studiando a dir così per solo amore dell'arte le vicende della nostra sfortunata guerra, piaccia a Dio che lo sappiamo comprendere noi cui deve importare a sai più ora che scendiamo di nuovo in campo a combattere per la nostra indipendenza la quale se non possiamo ottenere questa volta, forse avremo perduta per sempre.

Infatti oltre alla poca sapienza militare di chi nello scorso anno condusse gli eserciti italiani molte altre furono le cagioni che aiutarono la nostra disfatta. Delle ragioni militari tacerò perchè non è da me il discuterne, e perchè giova sperare che i passati falli non si abbiano a ripetere ora che ai nostri cresciuti e rinfrancati battaglioni si è preposto un valente e provato capitano datoci dall'infelice sorella della nostra Italia, la generosa Polonia, che prega pel nostro trionfo, perchè il nostro riscatto cresce a lei la speranza del suo risorgimento. Non sarà per altro un volersi addentrare troppo nelle ragioni militari, dire che la prima condiziane posta dal Lamoricière dimostra la necessità che il Capitano di un esercito sia liberissimo nella sua azione sicchè vi abbia unità di volere e velocità di esecuzione. Quando le volontà e i pensieri sono disformi e moltiplici l'azione è lenta ed incerta, lascia a molti conoscere gli *intendimenti de' capitani*, ed è più agevole che il nemico n'abbia sentore. Forse se Metternich fosse stato ancora onnipotente in Vienna e con lui fosse durato quel gelido e superbo potere centralizzatore del *Consiglio Aulico*, forse io dico, Radetzky non avrebbe con tanta libertà operato, e quindi neppure con sì buona fortuna. Questa considerazione valga sin d'ora per coloro che vorrebbero inceppare lo Czarnowshy, e rinnovellare così le cagioni della passata sconfitta.

La seconda e la terza condizione che il Lamoricière poneva dimostrano la piena certezza che deve avere il capitano di un esercito che coloro i quali dipendono da lui abbiano interesse e volontà uniformi, sicchè egli sia sicuro della fedele esecuzione di quello che loro impone, ed abbia sopra di loro un assoluto potere, non vincolato da riguardo alcuno, non minorato da gelosie o da voleri discordi.

La quarta condizione rivela quasi tutta la storia dei nostri errori ed il bisogno di portarvi rimedio nel tempo che durerà la presente guerra. Il Lamoricière domandava di governare militarmente nel tempo delle ostilità le terre che avrebbe tolte al nemico. Questo significa che in una guerra come la nostra l'idea del combattere dee prevalere ad ogn'altra: *age quod agis* dicevano con molta saviezza gli antichi. Ma allorquando nello scorso anno scoppiò l'insurrezione e quindi la guerra, cominciarono le velleità politiche a mostrarsi; quà e là fece capolino il municipalismo; sorsero le discrepanti idee della fusione e della separazione. Quà fazioni repubblicane, là concetti unitari, e ciancie di leghe di Diete di Assemblee: la libidine del potere centuplicò i *Governi provvisorii*, i Ministerj, i Comitati ec. la sete degli applausi fece inventare frasi rimbombanti, declamazioni facili a farsi quando il pericolo è lontano: si fecero luminarie e sermoni ma tiepidamente o disordinatamente si pensò alla necessità suprema, alla guerra: gli uffici e gli *assegnamenti* furono molti, pochissimi i servigi, e fu troppo tardi conosciuto, ciò che pure la nostra storia ci ha sventuratamente tante volte dimostrato, che senza generosa concordia non riusciremo mai ad essere forti e liberi. Alcuni Regnanti si valsero allora dei nostri errori, che forse avevano secretamente fomentati, si ritrassero dal campo maledissero alle nostre armi, e congiurarono contro il nostro risorgimento che la necessità aveva costretti a seguire per un istante.

Così perirono invano molti valorosi, così si sprecò il tempo e il denaro e si affievolì il coraggio e l'entusiasmo delle moltitudini, che solo risorgerà misto ad un odio feroce pel turpe abuso che il tedesco fece della sua immeritata vittoria, sicchè quasi gli dobbiamo gratitudine per le vili carneficine e le folli devastazioni onde funestò a sua perpetua infamia le terre debellate.

Nell'ultima condizione che si dice posta dal Lamoricière *dobbiamo scorgere un salutare avvertimento*. Egli domandava che nel corso della guerra si sospendesse la libertà della stampa. È veramente pessima prova fece tra noi la stampa nei giorni del combattimento. Ella parve studiosa di creare fazioni, di vilipendere coloro dei quali avevamo bisogno maggiore. Gittò la diffidenza nell'esercito, lo eccitò alla insubbordinazione. Svelò al nemico le nostre piaghe, le nostre debolezze, lo avvisò dei movimenti dell'esercito, delle intenzioni dei capitani. Millantò vittorie sognate, sicchè il disinganno crescesse lo sceoramento. Ingiusta cogli amici e coi nemici ella ci avrebbe resi ridicoli nel cospetto dell'Europa se fosse veramente stata fedele rappresentante della nazione. Descrivendo sempre fuggitivo e vile il nemico ella lusingava gli ozii e la mollezza di molti e toglieva ogni pregio alla vittoria, e cresceva vergogna alla sconfitta, giacchè o si vinceva, o si perdeva; se si vinceva era inglorioso vincere una mandra di pecore che ci fuggiva paurosa dinanzi, o si perdeva ed era doppio rossore esser vinti da genti che noi medesimi avevamo chiamati vili e inesperte. Non dirò poi dei vituperii lanciati a piene mani dagli uni contro gli altri, sì che a leggere i giornali di quel tempo gli stranieri ebbero a giudicare che l'Italia fosse come un grande ergastolo tutto popolato di ladroni, di traditori, di spie, d'ogni feccia insom-

ma più bassa e più spreggevole. Dopo uno spettacolo si deplorabile è ben naturale che uno dei primi pensieri dovesse essere quello di togliere di mezzo uno scandalo ed un ostacolo sì forte mentre si rinnuova la guerra. Se non che io porto fiducia che quello che non faranno le leggi lo potrà il senno italiano, la fatale esperienza, ed il buon senso dell'universale. Per vero dire alcuni tristi sintomi si palesano ancora, ed ha pochi giorni che un giornale, cui facevano follemente eco alcuni altri, ci narrava di non so quale dispaccio mandato a *Radetzky* perchè sapesse quello che doveva operare il capitano dell'esercito sardo; e sono pur pochi giorni che udimmo con meraviglia in una pubblica Assemblea alcune ingiuriose proposizioni gittate contro Re Carlo Alberto appunto mentre scende nuovamente in campo a combattere per la nostra indipendenza, e si chiedeva se si potevano con fiducia mandare sussidj a lui, quasichè non fosse aiutare ad un tempo la causa di Roma, e come se le opportunità di combattere utilmente si presentassero ogni dì, e sempre si trovi un fiorito esercito di oltre cento mila combattenti pronto a pugnare per noi!

Ma la disapprovazione universale che abbiamo udito elevarsi contro queste demenze dello spirito di parte ci assicurano che l'Italia è stanca di queste vergogne. Già abbiamo l'esempio di alcuni declamatori dello scorso anno che ora scrivono in Milano stipendiati dall'Austria cui forse non cessarono mai di servire. Siate repubblicani o costituzionali come vi piace meglio, ma innanzi a tutto siate italiani ed onesti. Serbatevi la vostra fede politica e rispettate l'altrui: e ricordatevi che non sono veramente le forme di governo quello che ancora fanno debole e ingloriosa l'Italia, ma la deficenza di un concetto grande e vero della nazionalità. Dove il popolo conosce i proprj dritti e adempie ai proprj doveri, si regga a repubblica, o a monarchia può essere forte e libero. Ma forte e libero non può essere chi ha lo straniero in casa: dunque prima di tutto fuori lo straniero. Ogni altra considerazione è ora un tradimento fatto alla patria.

OPPRANDINO ARRIVABENE

Costituente Romana

Tornata del 18 Marzo.

Presidente BONAPARTE

Lettura del verbale della Tornata precedente: nessuno prende la parola ed il verbale è adottato. Si passa all'appello nominale ed i rappresentanti si trovano in numero legale.

La Seduta è aperta — Sono le Ore 11 1/2 Antim. Il presidente fa dar lettura di una lettera del Rappresentante Fasci che dice non aver potuto condurre a fine l'oggetto che obbligò la di lui assenza; ne previene l'Assemblea a propria giustificazione.

Aggiunge il Presidente aver partecipato ai Rappresentanti Mordani, e Gennari essere destinati aggiunti alla Commissione per la Pubblica Istruzione.

L'ordine del giorno chiama alla lettura del rapporto per le petizioni.

Non essendovi presente ancora il Relatore si passa alla formazione de'Membri che debbono far parte della Commissione per le petizioni.

Il Segretario. è invitato a far l' estrazione essendo già le Schede raccolte nell'Urna.

Sono estratti: Claudi, Campo Carlo, Paolinelli Arsenio Utili Silvestro, Cerqueti, Torello, Pironi Antonio, Arduini Carlo.

Essendo giunto il Rappresentante Coccanari relatore della Commissione per le petizioni — ascende la tribuna ed esaurisce il suo mandato.

Sono varie le petizioni delle quali si dà lettura, e sono rimesse ai relativi Ministeri per le opportune evasioni.

Seguendo l'Ordine del giorno è invitato il Relatore della Commissione incaricata della verifica dei Poteri; sono proclamati Rappresentanti di Forlì — Amadori Filippo e Petti Alessandro.

Sterbini. Dichiara che per la prossima tornata di martedì egli esibirà all'Assemblea il disteso rendiconto del proprio operato fin che è rimasto al Ministero.

Il Presidente. Partecipa che il Rappresentante Mazzini ha pronto l'indirizzo per rimettersi a generosi Cittadini dell' Assemblea di Francia, in corrispondenza a quello da essi fatto pervenire alla Assemblea Romana.

Mazzini. Passa alla tribuna e legge in francese l'indirizzo suddetto che viene ripetuto in italiano, il quale è ricevuto dall' Assemblea con fragorosissimi applausi e fanno eco le tribune.

Carpi. Proponeva che fosse stampato in francese ed in italiano e distribuito, e venne ad unanimità acconsentito.

Venne quindi proposto che il medesimo autografo fosse firmato da tutti i Rappresentanti, che erano in numero assai maggiore del solito, per essere prontamente rimesso a Parigi.

Ciò fu esattamente eseguito.

Mazzini. Imprende a porre sott'occhio all' Assemblea lo stato Politico del nostro paese, ricorda essere stata accolta dall' Assemblea con vivi applausi la dichiarazione di guerra emessa dal Re Carlo Alberto a Radetzky, e che tale espressione dell'animo deve essere riguardata come una sfida accettata, e però da farsi perchè anche per parte nostra si faccia la guerra ma per vincere. Essere perciò indispensabile pensare più che mai, e con infaticabile premura a ciò che occorre per trionfare per vincere, discacciare il nemico comune. Propone alla Assemblea alcuni temperamenti sia per le armi, che pe' mezzi, intorno a che è chiamata l' Assemblea a Comitato segreto.

Il Presidente. Invita le trrbune ad evacuare, ed ognuno vi si presta prontamente.

La Seduta così chiusa all'una e 1/2 pomerid.

Tornata del 20 Marzo.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente.

I deputati si trovano in numero legale.

Il presidente dice aver ricevuto lagnanze che i deputati non tutti assistano nelle sezioni.

Il segretario legge una lettera del cittadino Benedetto Monti che rinunzia alla carica di deputato: e quindi un indirizzo del comitato de' circoli romani, col quale si dice che ne' tempi in cui corrono non si può governare con assemblee, ma fa d'uopo concentrare il governo.

Si decide che quest'indirizzo fosse rimesso alle sezioni.

Gaiani relatore su la petizione che vorrebbe si dessero *pensioni e soccorsi a' feriti in battaglia o alle famiglie degli estinti.* I commissari, trovando giusta la domanda, han deciso rimettersi alla commissione tecnica delle armi, perchè subito provveda con una legge. L' oratore mostra la necessità di subito provvedervi, affinchè questo popolo che deve far la guerra, non sia rattristato dal vedere tante legali ingiustizie che si commettono contro gli eroi della nostra indipendenza o contro le loro famiglie. *(applausi).*

Questo rapporto si passa alla commissione suddetta e se ne fissa la discussione a giovedì prossimo.

Ballanti relatore su la domanda dell'interino ministro de' lavori pubblici di 18m. scudi per continuare la fabbrica di s. Paolo — Riferisce che le sezioni sono state unanimi ad annuirvi.

La discussione di questo rapporto si farà anche giovedì.

Sterbini. Legge un lungo rapporto per la sua gestione nel ministero de' lavori pubblici — Con esso non solo rende conto delle cose da lui oprate, ma dà quelle avvertenze che crede per il miglioramento della cosa pubblica in ciò che all'indicato ministero attiensi, sì per il personale degl'impieghi, come per i preventivi. *(applausi)*

Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Carpi. Dopo aver fatto plauso al rapporto dell'ex-ministro, domanda se nel preventivo del ministro delle finanze si tien conto delle spese da lui fatte.

Sterbini. Sicuramente.

Luciani. Relatore su la proposta per gl'istituti di pubblica beneficenza — In genere il progetto è stato approvato dalle sezioni.

Il rapporto sarà discusso giovedì.

Salvatori Braccio. Propone di stampare il nome di tutti quelli deputati che non assistono alle sezioni.

Questa proposizione discussa e votata d'urgenza non si approva.

Carpi. Mentre tutta Italia ferve per la guerra lombarda qui si dorme!

Rusconi. Il governo ha preso tutte le misure convenienti. Esso concorrerà alla guerra, come ad italiani s'addice. Venendo il deputato del Piemonte, tutto sarà combinato. *(applausi)*

Audinot. Propone che l' assemblea diriga un proclama ai popoli della repubblica. *(applausi)*

La proposta viene approvata d'urgenza. Resta incaricato il presidente a nominare una commissione per la redazione dell'indirizzo.

Cernuschi. Parla d' un probabile intervento per parte del Borbone di Napoli e dice che bisogna pensarvi — Legge de' tratti della storia del ch. Pietro Colletta su ciò che il re di Napoli fece nel 1798 in Roma.

Presidente. Nomina per la redazione dell'indirizzo Agostini, Audinot e Zambeccari.

Rusconi. Noi abbiamo un nemico palese: esso è in Lombardia. Vi prego concentrare tutte le vostre attenzioni alla guerra lombarda. Guai per quel popolo italiano che non vi penserà! — V'assicuro inoltre che il governo tien guerniti tutti i confini. *(applausi)*

Saffi. Tien parola della guardia nazionale e ne loda lo spirito, indicando come in varii paesi della repubblica han giovato alla causa pubblica — Attese le richieste di varii presidi, domanda 50m. scudi per la mobilizzazione della guardia nazionale.

La proposta si ritiene d'urgenza e viene approvata all'unanimità.

Savini. Fa lettura di un progetto di decreto per avere un battaglione sacro.

Vien rimesso alla commissione di guerra.

Si leggono varii altri rapporti.

Lazzerini. Presenta il progetto per l' esercizio del diritto di grazia.

Le facoltà sarebbero tutte al comitato esecutivo, meno per le pene capitali.

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA *20 marzo*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 16 Marzo

Il provvido decreto del Romano Municipio riconobbe con una medaglia di bronzo la generosa opera di quei Cittadini che accorsero per combattere la santa guerra dell' Italica indipendenza. Ma il petto de' nostri soldati che la stessa guerra hanno combattuto, e vi fecero onorata e memorabile prova, è ancora sguarnito del dovuto testimonio di gloria.

Sapendomi che la virtù militare si nutre massimamente di onore, e che il premio, è più che il castigo ha importanza ed efficacia nella milizia, io non ho guari, e prima che assumessi le funzioni del Ministero, proposi che ancora i nostri soldati, i quali si segnalarono nella Campagna del Veneto avessero il guiderdone di una medaglia in bronzo. Oggi mi è caro di potere io stesso effettuare la proposta, ordinando che ai sopraddetti militi sia distribuito il meritato destintivo della medaglia.

Rammenti la milizia che da ora in poi cosiffatti distintivi non saranno più una ciurmeria, e un cortigianume di uomini inverecondi, ma saranno il genuino testimonio della sola virtù. Rammenti la milizia che il distintivo della presente medaglia non è tanto il testimonio di una impresa compiuta, quanto l' incentivo di una impresa che rimane ancora da compiere. In questa medaglia è ancora un segno d' invito ai prodi: è un'annunzio che il grande fatto della nostra nazionale redenzione non è ancora consumato.

Firmato — CALANDRELLI,

Ordine del giorno 19 Marzo

Sono state molto gravose all'animo mio le pretese che da qualche Corpo delle nostre milizie si vanno accompagnando, a fine di conseguire uno sconto nei Boni del Tesoro.

Nei tempi che la salvezza della Patria e della libertà e suprema legge d'ogni cittadino, è debito d'ogni cittadino, di cooperare con dei sacrificii per la pubblica incolumità. Ma tanto maggiore è il debito del sacrificio in coloro che dall'incremento della loro patria ebbero incremento di fortuna e di onore. Ognuno sa i vantaggi conseguiti dalla nostra ufficialità: gli aumenti nei gradi e nei soldi furono tanto più notevoli quanto meno erano da sperare. *Le piccole ed umili sorti dei molti si tramutarono in una decorosa* grandezza. Ond'è che la querela, promossa oggi da taluni de'medesimi, è indizio di anima avara, e chiusa affatto ad ogni senso di patrio interesse. Quella querela è un vituperio.

Ed io con queste pubbliche parole di riprovazione la espongo al pubblico biasimo, affinchè nei colpevoli ricada, s'è possibile, un senso di rossore e di emanda.

Il Ministro interino A. CALANDRELLI

A scanso di equivoci e per ogni migliore intelligenza si previene che la Repubblica Romana non riconosce, e quindi dichiara di niuno effetto, *i passaporti, i visti o gli atti qualunque di legazione* che si rilasciano da taluni nunzii Pontificii all'estero, comunque ora destituiti di ogni rappresentanza politica e diplomatica.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 17 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. Tutti i Cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della guardia nazionale;

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti.

Art. 3. La Guardia Nazionale è destinata mobile e stanziale;

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi:

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepirà un soldo;

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di Legge per l'applicazione del presente Decreto.

Roma 18 Marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 17 del corr. mese ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore

L' Assemblea Costituente

DECRETA

Art. 1. Tutti i Rappresentanti che senza speciale permesso si tengono assenti dall'Assemblea, dovranno farne richiesta entro il termine di giorni 8 dalla pubblicazione del presente Decreto, od esibire entro il termine stesso la loro rinunzia.

Art 2. Scorso il termine indicato si avrà per avvenuta la rinunzia di qualsiasi Rappresentante, che non l'abbia formalmente emessa, o che non abbia ottenuto il voluto permesso.

Art. 3. Per quelli i cui poteri non sono verificati, o che saranno eletti dopo la pubblicazione del presente Decreto, il termine decorrerà dal giorno della verifica e riconoscimento dei poteri.

Roma 18 marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente Romana, nella tornata del giorno 17 del corrente mese, ha scelto i cittadini Giusti Pisacane Cerroti Carducci, Maubéuge a membri della nuova Commissione istituita dietro proposta del Deputato Mazzini, per cooperare insieme al Ministro della Guerra a tutto ciò che possa migliorare lo stato del nostro esercito.

Roma 18 marzo 1849.

Seguono le firme

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Nuovi eletti alla Commissione di Guerra, in surrogazione di altri Deputati assenti per commissione, non essendone rimasti che due, Zambeccari e Bartolucci.

Politi Corrado - Antinori Orazio - Faella Attilio - Orsini Felice - Filopanti Quirico.

Bartolucci per età e per grado sarà il Presidente provvisorio della Commissione, finchè non si sarà costituita.

Abbiamo più d'un indizio che il prestito imposto si va eseguendo a Roma e nelle Provincie con esito tale che conforta la Repubblica, e onora il patriottismo de' cittadini.

Merita particolare menzione il Marchese Pietro Revedin di Ferrara, il quale si affrettò di mandare un ragguaglio esattissimo del suo stato, e della rendita annua ammontante a scudi 21,000. Egli ha messo l'intera somma a disposizione del Governo.

Non dubitiamo che il nobile esempio avrà molti imitatori, ora specialmente che la guerra nazionale sta per riunire in un solo desiderio, in un solo sforzo concorde, tutte le opinioni ed i voti d'ogni buon italiano.

(Monitore Romano).

BOLOGNA *17 Marzo*

UFFICIALI E SOLDATI

Le circostanze politiche avendo fatto che si sia cambiata la forma di Governo nel nostro Stato come in tanti altri, è perciò che oggi noi siamo soldati Italiani al servizio della Repubblica Romana, e per conseguenza il nostro dovere è fedeltà alla Repubblica, il nostro scopo è la salvezza e l'indipendenza della nostra cara Patria l'Italia; dunque giuriamo di adempiere il nostro dovere per potere così con più facilità giungere allo scopo che ci siamo prefissi.

Il Tenente Colonnello
del 1. Reggimento Dragoni in Bologna
NICOLA GIGLI

FIRENZE *16 Marzo*

Questa mattina è stato qui pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

Lo armistizio Salasco è rotto; il Duca di Modena fuggito; la valle di Pò rimbomba del tuono del cannone italiano. Sangue di fratelli si versa forse a quest'ora per la salute della Patria.

I Piemontesi scendono alla vendetta d'Italia; essi non ci hanno detto *accompagnateci*, ma invece: *seguiteci*. Viva Piemonte! — Quando non ci facesse appello l' onore, lo interesse chiamerebbe ogni figlio d'Italia sopra il medesimo arringo.

Invano uomini che eguaglierebbero ogni infamia se non superassero qualunque stupidezza, hanno inteso dividerci. Piemonte, Roma, Venezia, e Toscana stretti adesso co'vincoli di leale e non sospettosa fratellanza attendono concordi alla comune difesa.

I tempi corrono gravi. Abbiamo di contro un nemico gagliardo: fu mal vezzo una volta torre a dileggio il nemico. I nemici non vogliosi beffare, ma aborrire e disperdere.

Mente pacata, proponimento fermo possono dare salute a noi Popoli italiani. Ogni tranquilla cura volsi adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra. Però tregua una volta ai vaniloquii: via i sussurroni irrequieti; via gli scandalosi speculatori di Libertà; a cui ricusa soccorrere in questo estremo la Patria punizione, ed infamia. — Noi non osiamo supporre che la Patria contenga traditori.

Qui bisogna sovvenire la Patria con ogni maniera di soccorsi. Dacchè la persuasione non giova a raccogliere pecunia valga la forza; poichè gli uomini iniquamente repugnano a combattere la guerra della Indipendenza, si costringano. Austria potè strappare 200,000 Scudi a Ferrara in brevi ore per adoperarli contro a Ferrara e giovani Lombardi alle famiglie per sospingerli al fratricidio, e noi non varremo a raccogliere gente e danaro? Dunque in Italia sono possibili i sagrifici contro la Patria e per la Patria no?

Lo esperimento della persuasione è esaurito; adesso ne chiede la Libertà uno diverso: lo tenteremo. O Toscana tu ci dicesti: — voglio essere libera e grande — ebbene mantieni le tue promesse davanti alla posterità. Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande.

Non indugio, non iscusa, non querela hanno a proporsi nè da sopportarsi. Quello che la Patria vuole, Dio vuole.

Tutti i cuori toscani battano un palpito solo e questo palpito sia guerra.

Nel decorso anno vi chiamava la voce di un Principe, fioca, peritosa, ed incerta e voi accorrevate, ora che vi chiama la potente, la magnifica voce della Libertà vi nasconderete nelle pareti domestiche? Su per Dio, su; la vostra Madre che vi chiama non è in casa — la vostra Madre vi tende le mani dalle pianure lombarde — la cara, la veneranda Madre nostra e la Italia.

VIVA LA ITALIA! VIVA LA LIBERTA'!

Firenze 15 Marzo 1849.

G. MAZZONI. — G. MONTANELLI. — F. D. GUERRAZZI.

LIVORNO *17 Marzo*

Il giorno di ieri sarà a lungo ricordato dal popolo di Livorno, siccome quello in cui furono stretti più che mai i vincoli di fraternità fra questi due popoli romano e toscano, già legati da tante memorie e dalle sorti comuni presenti.

Giungeva ieri in Livorno la deputazione del popolo romano, che va a Firenze a chiedere l' unificazione dei due stati: a capo della quale veniva il buon popolano Angiolo Brunetti (Ciciruacchio), vero tipo del popolo e del romano insieme, nel maschio aspetto, nelle franche maniere e nel linguaggio, e il Guerrini conosciuto apostolo di libertà. L'accoglimento dei livornesi, fu qual si doveva fraterno.

I circoli colle loro bandiere accorrevano a prendere la deputazione all'albergo, da una finestra del quale Ciciruacchio nel suo linguaggio popolare, e Guerrini nell'eloquente suo, salutavano il popolo livornese, e parlavano caldamente della unione, interrotti dagli applausi e gli evviva. Di là recatisi al palazzo del governo, parlava dal terrazzo plaudito il consigliere Bosi, invece del governatore, che con dolore universale, non si presentava per malattia, e di nuovo i plauditissimi Guerrini e Brunetti.

Fu dato un pranzo di non molta ma cordiale comitiva, ed ivi pure parlavano caldamente dell' unificazione i cittadini Frangi, Prina e De Benedetti. Alla sera adunanza straordinaria al circolo nazionale; aperta con eloquenti e franche parole del presidente Frangi, che sosteneva fortemente l' unificazione, ed esortava ai sacrifizi che la patria esige in questi momenti supremi. Parlava di nuovo eloquentissimamente il Guerrini per l'unificazione, difesa senza declamazione ma con potenza di logica singolare e incalzante da Gustavo Modena. Ripeteva il De Benedetti con nuove prove i concetti del discorso fatto a pranzo, e chiudevano la seduta poche parole e forti del cittadino Bonaventura, un ringraziamento del Guerrini ai livornesi e i soliti accenti cordiali del buon Brunetti. Gli applausi forti, continui, agli oratori mostravano nel popolo più che l'ammirazione, la concordia del concetto tra chi parlava e chi udiva.

La concordia questo è il più bel pensiero che lasci nell' anima la giornata di ieri; al quale noi aggiungeremo quello di GUERRA, GUERRA, GUERRA, UOMINI, ARMI e DANARO.

(Corr. Liv.)

MODENA *14 Marzo sera*

Molta agitazione comincia a manifestarsi nella nostra città. La guarnigione austriaca, meno un battaglione, è partita, e pare certo che il Duca sia determinato a ritirarsi nella Cittadella colle sue truppe, ove ha fatto deposito di bombe. — Dal palazzo fu trasportata in Cittadella grande quantità di roba. — La truppa estense che era a Castelnovo dei monti ha avuto ordine di recarsi immediatamente a Modena, ed è quì attesa di momento in momento.

È certo che il Duca pensa a nuove angherie per finire così degnamente la sua carriera. Gl' infami ministri de Buoi e Forni sono fuggiti. La Banda Armata della quale è conduttore il bravo Piva si ingrossa di giorno in giorno, e non dovrebbe tardare ad entrare nello stato. — Dio ci liberi presto dalla infausta presenza del Duchino.

(Alba)

PARMA *14 Marzo*

Vi mando due proclami del Municipio che annunziano sgombrare gli Austriaci quest'oggi stesso dalla nostra Città. — Questa notte verso le ore 12 è giunta una stafetta al Generale, che gli portava l'ordine di ritirarsi immediatamente; alle 2 pom. era già in marcia una porzione di truppe per la via di Casal maggiore; ed ora che sono le 11 ant. non c'è più un Austriaco in Città di 5,000 che v'erano. — La precipitata partenza non si sa fino a questo momento a quale vera cagione attribuirla. Questa mattina dalle 7 alle 8 si sentiva il Cannone dalla parte di Piacenza, ed alcuni deducevano da questo che i Piemontesi avessero attaccato quella guarnigione. Ora poi si fa correre la voce che persone giunte da Piacenza raccontano che i Piemontesi vi sono già entrati. Il Corriere di Piemonte, che doveva arrivare alle 6 di ieri sera, non è ancora giunto.

Gli Austriaci erano ieri baldanzosi; oggi malinconici e smunti come i condannati a morte.

Un gran bene alla causa italiana l' avrebbe potuto fare il Colonnello di questa Guardia Nazionale, forte di 4,000 uomini. Egli ha conosciuto a mezza notte l' ordine venuto al Generale Austriaco; e ad istanza di costui ha fatto chiamare i suoi militi per garantirgli la ritirata, invece di valersi di quell'avviso per sterminarli.— Ieri il Generale Austriaco comandava alla Guardia Nazionale di cedere le armi, come osserverete dal suo proclama; oggi le comanda invece di garantirgli la ritirata.

Vedete se questo *Marchese Colonnello* può rendere maggiormente umiliata e vassalla dell'Austria, la Guardia Nazionale Italiana! Vedete dalle parole lineate del suo proclama come costui ardisce asserire la Guardia Nazionale ha risparmiato delle sventure alla Città! — Ma quali sventure intenderà costui d'aver prevenuto? forse lo stato d' assedio? le imposte forzate? il disarmamento della Guardia Nazionale? Oh per Dio è cosa da perderla testa a pensare quali uomini scelgono gli Italiani per farsi condurre.

(Alba)

CONCITTADINI

In seguito di disposizione e per tutelare l'ordine del nostro paese, in cotesti difficili, gravi momenti, ho dovuto prendere le seguenti misure:

1. La Guardia Nazionale occuperà i tre ponti al fine di evitare che nella parte della città di quà del torrente non affluisca troppa popolazione, e così *impedire gl' inconvenienti che sogliono* accadere nelle numerose riunioni.

2. Sarà cura alle porte di fare che pochi contadini entrino in città, non avendo luogo oggi il mercato dei grani.

3. La Guardia Nazionale pattuglierà per assicurare i cittadini e mantenere l'ordine tanto necessario.

CONCITTADINI, fidate nella vostra *Guardia Nazionale* che ha date si grandi prove di patriottismo, e unitevi a Lei nello scopo di tutelare la nostra città. Se vi fu mai circostanza alla Milizia Cittadina in cui fosse necessaria la prudente cooperazione de'suoi fratelli la è questa, e così facendo potremo dire di avere ***sino al l'ultimo risparmiati alla città dolori e sventure.***

Parma 14 Marzo 1849.

Il Tenente Colonnello
G. DALLA ROSA

IL MUNICIPIO

Concittadini

Le truppe austriache partono da Parma.

Se fu mai d'uopo conservare quella tranquillità, quell' ordine che tanto sin qui vi hanno distinti, è in quest' occasione.

Il Municipio è in seduta permanente: veglia alla sicurezza vostra ed al bene del paese.

Abbiate confidenza in lui, com' egli confida nel vostro senno e nel vostro amore di Patria.

Parma, 14 marzo 1849.

Ore 4 pomeridiane

Non è ancora arrivato il corriere che porta la corrispondenza ed i Giornali di Piemonte, il quale doveva arrivare sino da jeri sera alle 7.

È voce comune che il generale partendo abbia nominata una *Commissione* di Governo composta de' tre Delegati all' Interno, Finanze, ed Esteri; ma che questi abbiano già rinunciato il potere nelle mani del Municipio, il quale è in seduta permanente. Speriamo che nominerà persone capaci, e di pubblico aggradimento.

La gioia e la contentezza della città è indescrivibile.

Il Caffè degli Svizzeri è stato prudentemente fatto chiudere.

(Riverbero).

16 Marzo

Ieri sera verso le 7 un'immensa folla di popolo recavasi alla caserma degli ex-Dragoni, gridando *abbasso i Dragoni* e ripetendo incessantemente che volevasi sciolto quel Corpo. La Guardia Nazionale accorse onde non succedessero sconci.

L'insistenza del popolo nelle grida determinò il nostro Tenente Colonnello di promettere alla moltitudine ivi riunita che avrebbe entro mezz'ora inviati tutti i Dragoni in Castello scortati dalla Guardia Nazionale.

Infatti verso le 8 sortivano a piedi dalla loro Caserma tanto quei di cavalleria che di fanteria e scortati da circa 200 Guardie Nazionali furono tradotti in Castello.

L'immensa moltitudine che li accompagnava, si sciolse tranquillamente, ed in poco tempo la quiete fu ristabilita perfettamente.

Nessun offesa, o sconcio accadde. Ora si dovrà pensare subito, o alla organizzazione di una nuova Compagnia di Carabinieri, o di fare domanda al Piemonte, poichè i servigi delle così dette *Corrispondenze*, e di Campagna abbisognano di un corpo di simile arme.

Ieri verso le ore 5 e mezza pom. venne pubblicata la seguente disposizione

IL MUNICIPIO DI PARMA

Veduta la legge 16 Giugno 1848 sulla unione del Ducato di Parma allo Stato Sardo;

Considerando che col cessare l'occupazione militare Austriaca in questo Ducato è tolto l'ostacolo che interruppe l'esercizio del Governo Civile Amministrativo e Giudiziario di S. M. IL RE DI SARDEGNA.

DISPONE:

Tutti gli atti pubblici tanto giudiziali che stragiudiziali si faranno di nuovo in nome del RE CARLO ALBERTO colla formola prescritta dal Decreto del R. Commissario Sardo 30 Giugno 1848.

La Sezione incaricata del Dipartimento dell'Interno curerà l'eseguimento di questa Disposizione.

Parma 15 Marzo 1849.

G. NICCOLOSI. - G. CATTANI. - G. MUSINI.

PIACENZA

— Qui fu pubblicato un proclama con cui si minaccia il bombardamento, ove si manifesti qualche movimento ostile alle truppe austriache. Questa è la miglior notizia che ci potesse venire da questi nostri manigoldi. Ciò vuol dire che le ostilità questa volta cominciano davvero. *(Opinione)*

TORINO *15 Marzo*

Pochi giorni or sono i deputati savoiardi della destra invitavano gli ufficiali superiori della brigata di Savoia a fraterno banchetto. Il signor Costa di Beauregard aveva già pronunziate alla Camera quelle nobili parole che furono salutate con tanto plauso da tutto il Piemonte. Un uffiziale superiore rimosse le tavole, portava un brindisi alla guerra dell'indipendenza con quelle parole che l'onore della milizia può suggerire a prode soldato.

— Il Re indirizzava alla brigata di Savoia per mezzo del suo generale una lettera in cui dopo toccate delle prove di valore che diede e di lealtà, le dice che egli nella guerra che sta per ripigliarsi vuol essere sempre fra quei bravi e fedeli figli delle Alpi. Nè la brigata Savoia smentirà quella fama che tanti anni consacrarono, e che il Re ha in essa riposta.

(Corr. Merc.)

— Stamane giungevano fra noi meglio di 80 giovani della nuova leva fatta nel Parmigiano, i quali si recavano al deposito del 23 reggimento qui stabilito. Altrettanti coscritti di quella provincia sono in marcia e raggiungeranno fra breve il loro corpo.

— Una batteria dell'artiglieria lombarda che avea lasciata Carmagnola sfilava quest'oggi nelle contrade di Torino alla volta di Vercelli. *(Nazione).*

14 Marzo

Il Re è partito a mezzanotte per il campo : Una folla di Popolo assai folta, malgrado l'ora tarda e la voce sparsa ad arte che partirebbe il 15 , lo salutò con gran gridi di *Viva il Re* , *viva la guerra.*

Abercromby volle tentare l' ultimo colpo e si fece a raffigurare al Re co' più neri colori quali sarebbero le conseguenze della guerra, mentre facendo un bel passo avanti gli prometteva d'altra parte buoni risultati d'un accommodamanto pacifico. Prometteva il tratto di Lombardia congiunto al Piemonte che va fino all'Adda. Carlo Alberto diede all' Inglese un solenne rabuffo e disse fieramente come la sua vita e la sua Corona esponesse non per un brano di terra, ma per la liberazione completa della Penisola.

Bois-le-Comte ci si mostra favorevole.

Si aspetta Bugeaud a Torino, dicesi con incarico speciale di vedere i nostri preparativi di guerra.

Oggi avremo alle Camere dal Ministero la comunicazione della denuncia dell'armistizio fatto a Milano il 12. Si dice che siasi dichiarato a Radetzky che al primo atto di rapina e di crudeltà si passerebbero i confini senz'aspettare la fine dell'armistizio. Qui lo spirito pubblico è molto animato. Speriamo bene. La Lombardia è preparata in modo mirabile. *(Corrier Merc.)*

AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE

Nel procinto di avviarmi dove mi chiama l'onore ed il voto de'miei popoli, mi è grato manifestarvi quanto sia grande la fiducia che in voi ripongo.

L'affettuosa sollecitudine colla quale già vegliaste alla guardia della mia famiglia, alla custodia della pubblica quiete, alla difesa della monarchia e delle libertà costituzionali m'assicura che voi risponderete con pari zelo ed ardore al nuovo appello che v'indirizzo. Le condizioni del paese non sono meno d'allora solenni, i tempi non sono meno difficili. La vostra fermezza, il vostro onore, la vostra fede saprà vincere ogni ostacolo.

Forte del vostro braccio, il mio governo potrà mantenere l'ordine pubblico: che è compagno inseparabile della vera libertà! Qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre instituzioni potrà essere col vostro concorso represso.

Sicuro da questo lato, Io che ho consacrato la mia vita e quella de'miei figli alla causa dell'Indipendenza italiana, saprò lieto affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata, e perchè possano ritornare fra breve nel seno delle loro famiglie quei generosi vostri fratelli, che sono pronti a combattere contro lo straniero, ed'a versare il sangue per la patria.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO

CAMERA DE'DEPUTATI

Tornata del 14 marzo

Presidenza di LORENZO PARETO Presidente

Oggi la Camera dei deputati ebbe un giorno d' eterna memoria. Aperta la seduta ed approvato il verbale , saliva alla tribuna il Ministro Ratazzi , annunciando che l' ora della *riscossa* è *suonata* , che le ostilità furono intimate a Radetzky il 12 , che , sebbene noi non dovessimo all Austriaco tale riguardo , pure terranno conto Iddio e le nazioni civili della nostra generosità *(applausi vivissimi e prolungati dalle tribune e dalle gallerie)*. Annunciava in pari tempo che il Re è partito pel quartier generale , ed è giunto stamane ad Alessandria ; che ha nominato il Principe Eugenio di Savoia suo Luogotenente , durante la campagna , e che il generale Chrzanowski è comandante in capo *responsabile* dell'armata *(nuovi vivissimi applausi)*.

Dopo il sig. Ministro Ratazzi , chiedeva facoltà di parlare il deputato Bargnani , e diceva le seguenti improvvise parole : il fremito degli applausi , con cui la Camera ha accolto l'annunzio del denunciato armistizio , vale a dimostrare quanto essa sia consentanea al voto espresso della guerra immediata e quanto grata al Ministero di averlo sì generosamente , sì francamente compiuto

E qui mi sia permesso di erigermi rappresentante dei miei fratelli di Lombardia e della Venezia , ai quali questa terra del Piemonte fu larga di tanta ospitalità , non meno che di cinque milioni di concittadini , i quali da otto mesi gemono sotto il massacro e le depredazioni dello straniero, onde far al ministero un ringraziamento ed una preghiera. Ringraziamento per la santa e invocata parola di guerra ; preghiera onde agli esuli fratelli nostri sia concessa la fortuna d'esser fra i primi che pongono armati il piede sopra i campi della Lombardia. Essi vogliono mostrare alla prova del valore e del patriottismo, che sono degni di far parte di questa famiglia ; mostrare sui campi della battaglia come sentano la riconoscenza per l'ospitalità fraterna che è stata loro accordata.

(Bravo , bene ... applausi dalla Camera e dalle gallerie).

Presentava quindi il sig. Ministro degli interni un progetto di legge tendente a questo : che i nomi dei soldati che moriranno nella guerra d' indipendenza siano scolpiti a lettere d'oro in lapidi di marmo , e queste collocate nei comuni dove i martiri sortirono i natali. Anche questo progetto di legge presentato dal Ministero , che rivela il forte proposito di iniziare una guerra nazionale italiana , fu accolto dalla Camera con fremiti d'applausi.

Non dubiti il Ministero — egli ha con se Parlamento e popolo , e la sua dichiarazione d' oggi gli assicura tutte le simpatie dei buoni , dei veri italiani — Viva il Re , viva la guerra ! *(Dem. Italiana)*

Anche il senato adunavasi oggi per udire dal ministero le stesse comunicazioni fatte al parlamento elettivo, e che vennero accolte con vivissimi applausi , come pure con vivissimi applausi furono accolte le brevi e generose parole del presidente del senato barone Manno il quale nel dar atto al ministero delle presentazioni di quelle comunicazioni innalzava a Dio la preghiera che protegga le armi nostre e che l'annunzio fatto ora della ripresa delle ostilità sia presto seguito dalla novella di splendida e gloriosa vittoria. *(Opinione).*

GENOVA *15 Marzo*

— S. M. la Regina Maria Cristina è passata agli eterni riposi l'altr' jeri nella città di Savona, dove si trovava a svernare. *(G. di G.)*

— 14. Una staffetta partì ieri sera per il corpo dell'armata che trovasi a Sarzana con un dispaccio per il Ministero Toscano. È sicura la notizia che esso contenga di fornire l'armata italiana di ventimila uomini, fra cavalleria artiglieria, e fanteria , oltre ad un milione di scudi. Simile *corriere partì per Roma onde ottenere il doppio delle cifre*, tanto per uomini che per denaro. *(Cam. del Pop.)*

16 Marzo

Pubblichiamo a somma lode, che il Circolo degli studenti aprì un ruolo di volontari; e già si va coprendo delle firme di quei giovani animosi.

—Domani alla Chiesa dell'Annunziata comincia un Triduo solenne che l'emigrazione Lombarda fa celebrare pel fausto successo delle armi nostre liberatrici.

Un a'tro ne venne ordinato dal Municipio, alla Metropolitana di S Lorenzo.

—Le lettere di Torino d'ieri 15 non parlano che dello entusiasmo di tutte le popolazioni, e del contegno pieno d'ordine e di animata fiducia in tutti i corpi del nostro esercito. In questo supremo momento tacciono tutte le opinioni· E si rimprovera da ognuno Gioberti che, preoccupato soltanto di se medesimo, scrisse cose indegnissimo sul Programma *del suo Saggiatore.*

—Jeri la Camera doveva occuparsi della grave quiestione finanziaria. Speriamo che si sciolga prontamente; e se errori furono commessi si riparino. *(Cor. Merc.)*

CASTEGGIO *14 Marzo*

— Dicesi avvenuta una sanguinosa lotta entro le mura di Pavia tra Ungheresi e Croati. Buon'augurio. Le nostre truppe sono animatissime e non attendono che l'ordine dell'attacco per vendicare i nostri fratelli Lombardi. Mi scrivono da Milano che Radetzky ha fatto puntare molti pezzi di artiglieria contro la città per rovinarla al primo moto. I reggimenti lombardi sono nel furore. Oh! venga presto quest'ordine ! *(Pens. Ital.)*

MILANO *15 Marzo*

— Nella giornata di ieri, un Maggiore del Regio Corpo del Genio Sardo arrivò al Quartiere Generale di Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, per denunciare formalmente a nome del Re Carlo Alberto l'armistizio, conchiuso il 9 agosto 1848 fra le Truppe di Sua M. Imperiale Reale Apostolica e quelle di S. M. il Re di Sardegna.

Questa notizia, propagatasi fra la guarnigione colla celebrità del fulmine, vi produsse un immenso giubilo tra ufficiali e soldati. Fu improvvisata una brillante serenata - otto bande di musica si recarono alla Villa Reale ed intuonarono l' inno popolare, al quale fu corrisposto dall'affollata moltitudine coi più entusiastici evviva (!) per l' Imperatore ed il venerabile Duce (?). Si misero poi a percorrere la città in tutte le direzioni. Immensa fu la gioia dei nostri bravi guerrieri, che finalmente vedono cessare quello stato d'indecisione che per la sua lunga durata si era reso intollerabile.

Questo generale sentimento di giovalità spiegossi di nuovo nell' I. R. Teatro della Scala, per cui l'affollata moltitudine chiese clamorosamente il canto dell' Inno nazionale, che accompagnato da incessanti applausi ed entusiastici evviva lo si dovette ripetere per appagare l'elettrizzato numerosissimo concorso de' spettatori. (!) *(G. di Mil.)*

14 Marzo

-- Qui poco dopo l'annuncio della rotta dell'armistizio furono per ordine del Maresciallo chiuse le porte della città e vietato a chiunque l' ingresso e l'uscita. Sembra certo che le truppe partiranno bentosto da Milano per riconcentrarsi non si sa dove. Si assicura che il Maresciallo abbia risoluto di abbandonare anche la linea dell Adda per ritirarsi nelle fortezze. Lo spirito della nostra popolazione è eccellente e tutto è pronto per il giorno imminente della riscossa. *(Alba)*

Prendiamo dalla Gazzetta di Milano il seguente ordine del giorno che il *canuto Duce* indirizzava ai suoi soldati.

Quartier generale di Milano, 12 Marzo 1849.

Soldati! i vostri più caldi voti son compiuti. Il nemico ci ha denunciato l'armistizio. Un'altra volta stende egli la mano sulla corona d'Italia, ma sappia che sei mesi in nulla hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro Imperatore e Re. Allorchè voi usciste dalle porte di Verona e correndo di vittoria in vittoria rincacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi un armistizio ; imperocchè ei volesse propor pratiche di pace, così diss' egli , ma si armava invece a nuova guerra. Ebben, dunque, anche noi siamo armati, e la pace che da generosi gli offrimmo, la conseguirem di forza nella sua Capitale. Soldati! Breve sarà la lotta; egli è quello stesso nemico che voi vinceste a S. Lucia, a Somma Campagna, a Custozza, a Volta e dinanzi alle porte di Milano. Dio è con noi, giacchè giusta è la causa nostra. Su dunque, Soldati , ancor una volta seguite il vostro canuto Duce alla pugna ed alla vittoria.

Io sarò testimonio delle valorose vostre gesta ; e sarà l'ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato , quando nella Capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto de'miei prodi commilitoni del segno del loro valore acquistatosi col sangue e colla gloria.

Avanti dunque , Soldati , *A Torino* sia la nostra parola d'ordine, colà rinverremmo la pace per la quale combattiamo. Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

15 marzo

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Radetzky ha pubblicato un proclama al suo esercito nel quale promette di entrare fra breve trionfatore nella capitale dello *sleale* nemico. Intanto noi vediamo che l'austriaco è qui in gran faccenda per fare fagotto con nostro grandissimo contento. Questa notte è partita la cancelleria di Montecuccoli ed è andata a Crema, città che visitò pur nel marzo dell' anno scorso, ed ivi si trasloca anche il quartiere generale del decrepito maresciallo. Oggi parte il famosissimo Ratti con i suoi bravi colleghi della commissione per l'esazione delle tasse di guerra, e non si fermeranno che a Verona.

Questa notte medesima per ordine , già s' intende, di Radetzky fu sottratto il tesoro di Monza, compresa la corona ferrea, *per timore che se la metta in capo lo sleale nemico:* e ieri furono derubati i forzieri contenenti i depositi *pupillari*! — In questo momento mi si assicura che si vuole che la classe agiata sborsi un milione e mezzo di lire entro il corso di poche ore: *motus in fine velocior*, ma spero che faranno fiasco. Nel castello non resterà che un presidio di 1500 soldati i quali ci auguriamo di far ben presto prigionieri. Il resto dimani.

PADOVA *8 Marzo*

— Qui c' è gran movimento di truppe. È opinione generale che facciano un campo trincerato a Malghera. Ordinarono alla provincia di Padova 800, mila sacchi, gran quantità di travi ed altro legname. Letti e masserizie vengono trasportate continuamente. Il blocco è stretto così, che non si ha più modo come prima di mandare lettere colà o di averne.

Tutti attendono con ansia che il Piemonte si muova; ormai riesce impossibile pagare le imposte; i più ricchi cercano denari per soddisfarle ma riesce difficile trovarne anche con ipoteche. Lo scoraggimento si diffonde ognor più; alle guardie di finanza furono tolti i fucili, e la guardia comunale di 50 uomini che guardava le prigioni venne disciolta. *(Opinione)*

VENEZIA , *15 Marzo ore 1 pomer.*

Nell'odierna tornata , l'Assemblea dei rappresentanti ha ricevuto un messaggio del Governo provvisorio portante l'aggiornamento dell'Assemblea a 15 giorni l'ordine a tutti gli uffiziali di terra e di mare di recarsi immediatamente ai loro posti , ed alla Guardia civica mobilizzata di accorrere a sussidio delle milizie regolari. L'adunanza si disciolse al grido consolatore di *Viva la Guerra!* E'indiscrivibile l'esultanza del popolo a questo annunzio. *Viva la Guerra !* *(Indipen.)*

Francia

Su le interpellazioni di Buvigner per gli affari d' Italia nella tornate dell'8 corrente, l'Assemblea Nazionale Francese passò all' ordine del giorno: Avendone già riportata parte, daremo domani il resto.

PARIGI *10 Marzo*

L'Assemblea nazionale seguitò la discussione della legge elettorale.

— La prima divisione dell'armata delle Alpi ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta ad entrare in Italia: la spedizione sarà comandata dal generale d'Arboubille.

— La legazione Russa a Parigi ha smentita la voce sparsa , che produsse una grande sensazione a Parigi ed a Londra , del passaggio d' una flotta Russa pei Dardanelli. *(Salut Public)*

— Leggiamo nel *Constitutionnel* dell'11 :

« L'antico capo di stato maggiore del corpo d'esercito polacco, comandato dal generale Ramorino , ed ora colonnello al servizio della Sardegna, il conte Lamoyski , giunto da qualche tempo a Parigi, n'è ripartito ieri, conducendo seco 42 de' più sperimentati ufficiali dell'antico esercito polacco.

Ungheria

La *Presse* viennese ha le seguenti notizie in data di Pesth 6 marzo: ieri ha avuto luogo una micidiale battaglia presso Szolnok che durò dalle 8 ant. all'una pom., nella quale l'Imp. R. brigata Karger colta all' improvista fu costretta di ritirarsi al di là del Tibisco. Gli ungheresi guastarono di nuovo la strada ferrata , per cui la comunicazione è di nuovo interrotta da Abony a Szolnok. Molti cannoni e batterie di racchette giunsero a Pesth dal campo di battaglia di Kapolna e vennero trasferiti nella fortezza di Buda.

Il quartier generale di S. A. è trasferito nuovamente a Buda. Si dice che il F. M. sia leggermente ferito , e che abbia ceduto il comando di tutta l'armata d' operazione al T. M. conte Schlick.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Giovedì 22 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 65

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann: — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 21 MARZO

Quante volte ricordiamo il bel tempo della primavera passata, una dolce emozione c'invade! Qual entusiasmo in ogni cuore italiano! E l'Europa ci plaudiva e noi correvamo su i campi di Lombardia, ove eroici fatti attestavano che Italia vive ancora! Quel tempo torna. L'Europa sembra muta intorno a noi e pare aspetti l' esito della lotta per applandirci; gl'italiani stessi non gridano più a oltranza, ma pensierosi ritornano al cimento. Al cimento sì! L'anno scorso si credeva più che una guerra dover fare una passeggiata militare; Carlo Alberto uscì in campo troppo cavallerescamente; gl' italiani pugnarono da valorosi, ma non erano apparecchiati. Ora è tutt'altro. La sconfitta che ci toccò soffrire non ci sgomentò, chè non si sgagliardisce nazione che ha volontà di liberarsi da' ceppi; ma ci ha reso pensierosi e ci ha fatto meditare su i passi a darsi. Tutto ora va con ponderazione e all'eroismo cui desta il sacro amor di patria si congiunge il senno guerriero. Quest'anno sarà una guerra verace e tale da non far semplice mostra d'un coraggio inutile, per quanto laudabile, ma per vincere.

Questo ragionamento e il sapere le condizioni dell'Austria e della Lombardia ci danno ferma speranza della buona riuscita. E noi speriamo che la nostra gioventù non sarà seconda a veruna nel mostrare in questa circostanza quell'amor di patria che non in vane parole, ma in eroici fatti si manifesta. Sappiamo che vi sono de' tali, i quali vanno spargendo delle massime per distornare i giovani dall'aggregarsi a' drappelli difensori della nostra indipendenza. Carlo Alberto è un traditore, dicon essi, l'Austria è forte.

O giovani italiani, seguite l'emozioni del vostro cuore, poichè nell'età in cui siete il battito per la patria è il primo e il più dolce. Chi vi stoglie dall' idea più nobile che uomo s' abbia è un traditore. Carlo Alberto scende un'altra volta a combattere per noi e noi lo grideremo traditore? Questo non solo è slogicare, ma un far la causa dell'Austria. Chi pugna contro l'Austria dev'essere un nome troppo caro per gl'italiani e non dev'esser che benedetto. Un solo modo c'è, perchè si possa di nuovo gridare al tradimento contro Carlo Alberto ed è ch'ei restasse sconfitto: se ciò si desidera, abbandoniamolo. E qualcuno avrà il tristo vanto di ritenersi a profeta d' una disgrazia che si è voluta.

L'Austria è forte? Guardatela nell'Ungheria; badate alle mosse di Windisgratz, e di Iellachich; vedete qual fermento esiste nei suoi popoli. E voi considerate che significa idea nazionale: essa è così potente che rende eroi gli uomini.

Giù le dubbiezze e procediamo. O l'Italia deve vincere, o resti un deserto. Un popolo che combatte contro il dominio straniero, pur perdendo si matura per grandissimi destini.

Iersera un incendio si verificava nel magazzino verso gli Orti napolitani, ove si stavano lavorando delle carra per cannoni a servizio della Repubblica. Il modo come surse il fuoco in varii punti e l'essersi trovate sparse delle materie untuose fa vedere che non avvenne a caso, ma a studio. E ciò rivela che i nostri nemici non dormono: e per nemici intendiamo il Borbone e l'Austria.

Or questo fatto ed altri che pur sono avvenuti ci avvisano che il Governo dev' esser vigilante ed energico. Un reggimento democratico non può sostenersi senza quelle due qualità essenzialissime. Si badi che la molta lealtà può scambiarsi con la negligenza e questa con la debolezza.

Però noi ci consoliamo a causa dell'incendio avvenuto di due cose. Primieramente sempreppiù ci facciam certi che un nemico, il quale adopera mezzi così dappoco non può vincere: e si sa che quando una tirannide giunge a tale è resa troppo vecchia. Dio giudicherà la causa tra i generosi repubblicani e i tristi tiranni: e quelle nazioni, presso cui si vede civiltà, giudichino pure. In secondo luogo ci consoliamo, perchè dobbiam lodare e i Pompieri e la Guardia Nazionale que' cittadini i quali alacremente e con grandi segni di carità cittadina si diedero a spegnere il fuoco. Queste virtù, che riescono così usate ne' governi democratici, ci mostrano quanto nel nostro popolo vi sia virtù repubblicana. E finchè ci sarà virtù, vincitori o perdenti saremo sempre superiori ai nostri nemici; chè nella virtù v'è qualche cosa di più grande dell'Austria e di Napoli, ed anche di più durevole.

ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA

IL GOVERNO SARDO

Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalità, si rivolge fidantemente all'opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come affetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido ch'essa mandò fu il voto pel reintegramento dell' indipendenza nazionale, l'intento a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria su le provincie lombardo-venete, e nell'influenza che essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne' varii Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contro di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi conducono alla persuasione che nol potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perocchè i popoli, i quali avevano appena da' Governi ottenute quelle istituzioni liberali di che era sì antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella indipendenza. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali instituzioni non avrebbero vedute che momentanee larghezze; le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Otrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati all'Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi all' impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli errori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi scompigli o la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

Dovevano i Governi italiani opporsi al voto dei popoli si chiaramente manifestato, in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma quanto al possesso, è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Innanzi tutto sivuol riflettere che origini assai diverse ha il possesso dell'Austria su varii territorii onde si compose il regno Lombardo-Veneto. Perocchè non è da credere che seriamente voglia l'Austria riferirsi agli antichi diritti che sull' Italia millantavano gl' imperatori di Germania: diritti che, ove pure si vogliano storicamente ammettere, sono stati intieramente distrutti da quei fatti stessi e da quelle stesse stipulazioni, a cui l'Austria più saldamente si appoggia per sostenere le sue pretese. Riprodurre i titoli di possesso dell'Austria per quelle provincie, che in addietro costituivano i ducati di Milano e di Mantova, sarebbe un rimettere in campo la disputa sulla leggittime reversibilità dei feudi dell'impero; sarebbe un riportarsene ai principii di una giurisprudenza del tutto spenta per decidere di una quistione viva e presente. Che se parlasi di quelle provincie le quali formavano gli stati di terraferma della repubblica veneta, il possesso dell'Austria emerge non fondato in altro che in uno di que' grandi arbitrii, riprovati sempre dalla coscienza universale, siccome repugnanti a tutte le norme della giustizia e dell'equità in forza del quale avvenne che due grandi potenze, facendone scomparire una piccola, s'acconciassero in una quistione di compensi territoriali. Ben sa il Governo Sardo quali argomenti si accampino quando o si vuol pretendere che conservisi intatta la eredità del passato, o si vogliono rendere legittimi tutti gli arbitrii della forza; ma egli si vergognerebbe di farsi a ribatterli di questi giorni nel cospetto dell' Europa, la quale ha riconosciuto ed è sulla via di riconoscere la necessità di ricostruire su nuove basi il diritto pubblico universale. Profondamente persuaso che dall'obbedire a questa necessità dipende la conservazione dell'ordine civile, esso non indietreggia, non indietreggierà mai innanzi alle conseguenze dei principii che ha francamente adottati, e, pronto a difenderli con tutte le sue forze, non si rimane dal dichiararli con piena lealtà.

E però il Governo Sardo, come crede che i Governi Italiani non dovessero punto riconoscere nell'Austria il diritto di possesso; così crede del pari che non dovessero ritenerla più fondata nelle sue pretensioni sul terreno dei trattati. Non occorre i vecchi trattati ricordare, perchè essi perdettero ogni valore in virtù delle stipolazioni successive che li alterarono profondamente: e quanto ai trattati del 1815, a cui l'Austria singolarmente si riferisce, è noto al mondo che l' Italia fu costretta a subire che l'Austria, non meno in Italia che altrove, si scostò intieramente dallo spirito di essi negl' interessi della sua politica di assorbimento delle varie nazionalità sparse ne' suoi Stati. E come non viene spontaneo il pensiero che l'Austria non può essere ammessa a produrre in Italia i trattati 1815 dopo che gli ha lacerati con quella violenta occupazione di Cracovia contro la quale risuonano ancora le proteste di tutta Europa? Oltrechè, se ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra popoli, disporre dell'esserestesso dei popoli non ponno, così come non possono cancellare la storia, abolire una lingua, determinare che un fatto passeggiero creato dalla forza prevalga in perpetuo sulle leggi poste dalla natura e dalla provvidenza. Anche l' Italia deve esistere da se, non nella geografia solo e nella statistica, ma nel consorzio delle nazioni civili; quest'era da lunghi secoli il voto di tutte le genti della penisola; questa la manifestazione più costante del pensiero e del sentimento italiano nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; questo l'intento a cui ne' varii tempi avevano mirato i disegni di alcuni italiani governi, le meditazioni degl'ingegni più elevati, le speranze di una turba innumerevole di martiri della libertà. Questo voto, questa manifestazione, questo intento erano da un anno il grido unanime di tutte le popolazioni italiane; grido che diventava ogni dì più forte e minaccioso all'annunciò di tutte le violenze a che l'Austria trascorreva per comprimere le provincie soggette al suo dominio; grido che si mutò in una chiamata all'armi universale, irrefrenabile, allo scoppio della rivoluzione lombardo-veneta. Dovevano, potevano opporsi i governi italiani a cotanta esplosione della volontà nazionale?

Il Governo Sardo non rigetta la responsabilità dell' aver cominciata la guerra dell'Indipendenza italiana, anzi crede doversene onorare, non già perchè abbia avuto l'ardire di gettarsi a una impresa così rischievole, ma perchè seppe secondare il voto de'popoli, e far salve così le più sante ragioni dell'ordine sociale e dell' umanità. Tutti i governi della penisola furono allora concordi con esso: tutti mandarono il loro contingente alla guerra: tutti fecero così manifesto che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Quali sciagurate complicazioni abbiano operato che il Governo Sardo rimanesse solo nella lotta, non è della sua dignità di specificarlo. Egli non vorrebbe profferire parola che potesse suonare amara a' Principi testè suoi alleati nella causa comune, e forse non d'altro imputabili che d'aver condisceso a sinistri consigli ed a cieche paure. Ma, per la propria legittima difesa, non può trattenersi dal dichiarare che dalla mala riuscita della guerra, e delle recenti mutazioni dell'Italia centrale è da chiamare precipuo conto a quei governi, i quali contraddissero alla espressa volontà dei popoli per l'indipendenza nazionale. Si parlò di ambiziosi proposití della Sardegna: ma come se ne potè accogliere il sospetto, vedendo che nelle Provincie Lombardo-Venete e nei Ducati, in gran parte occupati dal suo esercito vittorioso, s' astenne da qualsivoglia esercizio di potere finchè quelle popolazioni non ebbero chiarito coll'

unanime loro suffragio che quanto erano state concordi nel conquistare l'indipendenza, altrettanto lo erano nel volerla consolidare coll' unirsi ai popoli sardi? Si accusò la rivoluzione italiana di voler tutto mettere in quistione, sovvertir tutto: ma il fatto prova che là proruppero le commozioni più gravi, dove i governi disconfessarono la guerra della indipendenza; il fatto prova che anco i più larghi concepimenti degli amatori più caldi di libertà in Italia erano e sono inspirati dal proposito di rivolgere tutte le forze della nazione a combattere la guerra nazionale.

Il Governo Sardo, entrato il primo in questa guerra, non consultando che il diritto ed il voto della nazione, contrasse più stretto il dovere di proseguirla, dappoichè la fusione delle Provincie Lombardo-venete e dei Ducati cogli Stati Sardi, voluta con tanta concordia dalle popolazioni, gli ebbe imposta la difesa e la liberazione dei territorii di cui si combatteva. Secondato da sforzi magnanimi, da più magnanimi sacrificii, non si ritrasse dalla impresa quando dopo i primi gloriosi successi fu lasciato solo sovra un campo di battaglia, nel quale molte non generose passioni aveano sparso assai sementi d' italiana discordia. Ma vennero i giorni della sventura: la Sardegna, tradita dalla fortuna, dovette piegare all' ira de' casi: fra i due eserciti fu conchiuso l'armistizio.

Immantinenti però le forti, le unanimi proteste, che sorsero da tutte parti contro l'armistizio e le sue conseguenze, dovettero convincere il Governo Sardo, che nè per toccate, nè per minacciate sciagure potea venir meno nei popoli italiani l'ardore della nazionale indipendenza, finchè non fossero tentate le ultime prove. Altri aveva fiducia che dalla osservanza di quella militare convenzione potesse essere agevolato uno scioglimento onorevole della questione italiana: ma presto il Governo Sardo si accorse che tale speranza era vana a fronte delle pretensioni dell' Austria, del suo modo d' interpretare e di eseguire quella stipulazione, e delle continue lentezze ed ambagi fra cui tolse ad avviluppare i suoi disegni.

In effetto: appena la Francia, a cui il Governo Sardo aveva domandato quei soccorsi che erano stati da lei promessi a quanti popoli volessero riconquistare la loro nazionalità, gli ebbe proposta in luogo di essi la sua e la mediazione dell'Inghilterra, ed appena egli l'ebbe accettata in ossequio a quelle grandi potenze e per amore della pace generale d'Europa, l'Austria dava tosto segno di non aver alcun serio proposito di onorevole compimento, e di voler solo trar profitto e dell' armistizio e della mediazione per rifornirsi di forze e provvedere al riassestamento del suo scompaginato Impero. Tale è il pensiero che ha predominato in tutta la politica austriaca dal 9 agosto a quest'oggi, tale il motivo di tutte le coperte ed aperte tergiversazioni con cui da ben sette mesi si fa giuoco della buona fede della Sardegna e dei benevoli officii delle Alte Potenze mediatrici.

L'Austria ha violato in più modi le stipulazioni espresse dell'armistizio, e la condizione internazionale di quei paesi che essa non doveva occupare che militarmente e secondo gli articoli dell'armistizio e secondo il più ovvio concetto della mediazione. Lo violò col trattenere la metà del parco d'assedio di Peschiera col pretesto che le sruppe sarde non fossero isgombrate da Venezia, ma in realtà col disegno di rendere alla Sardegna impossibile di riprendere la guerra, lo violò coll'osteggiare Venezia da terra e da mare, sebbene anche per quella maravigliosa città fosse sancita la cessazione delle ostilità. Lo violò colla restaurazione politica del Duca di Modena, con tutti gli atti governativi, ed aventi seguito d'ulteriori effetti, che bandì nelle provincie Lombardo Venete e nei Ducati. Lo violò colle strabbocchevoli tasse di guerra, imposte a categorie di emigrati, compilate dall'odio e dall'ira, e coll'intimazione agli emigrati tutti di ricondursi entro un brevissimo termine ai loro domicilj sotto pena di fare un sequestro d'ogni loro sostanza, equivalente a confisca. Lo violò coll' editto del 5 gennaio di quest'anno, nel quale un commissario imperiale ingiungeva che fossero nominati e invitati a Vienna individui a deputati delle Provincie Lombardo-Venete per attendere al riordinamento politico delle Provincie stesse. Le violò con tutte quelle leggi arbitrarie, con tutte quelle mene fraudolente, mercè le quali intese a colorire l' asserto che sia spenta del tutto la rivoluzione nelle Provincie da essa occupate, e risolto desiderio e l'amore degli ordini antichi. Singolarmente le violò ed infranse nel tempo stesso i principj eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, e conculcò le sante ragioni della umanità consentendo al suo maresciallo e ai luogotenenti di lui, che nelle terre da loro militarmente occupate trascorressero al più atroce esercizio della forza, alla più violenta rapina, all'insolenza più provocante. L'Europa intera ha raccolto con ribbrezzo i particolari di tutti gli eccessi o tollerati o commessi dalle autorità militari austriache nelle provincie italiane: e l'Europa si domanda come possano commettersi o tollerarsi in questa luce di tempi da un governo civile, da un governo che dice d'essersi sollevato all' altezza degli spiriti e dei sentimenti di questo secolo.

Il governo Sardo troppo rispetta se medesimo e il popolo di cui tutela le sorti, per uscir di quella misura che altissime convenienze comandano quando si tien discorso d'un governo anche nemico. Ma in verità non sarebbe come qualificare certi atti più recenti del governo austriaco nei paesi da lui militarmente occupati. Senonchè, qual freno è da sperare che s'imponga un cotal governo nei paesi che occupa militarmente, quando s'arroga, in territorii posti fuori d'ogni presunta giurisdizione, d'adoperar come fece ultimamente a Ferrara?

E intanto che si fa lecito cotante enormità, intanto che va emungendo per modo le provincie occupate da prepararne la più assoluta rovina economica, intanto che vi getta pur le sementi della depravazione morale, conseguenza della miseria e della cessazione di ogni civile consuetudine, intanto l' Austria mette in campo ogni giorno nuovi pretesti per differire l'aprimento delle conferenze di Bruselles, ove non ha per anco mandato un suo rappresentante ad unirsi coi plenipotenziarii di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna che già da tanto tempo ve l'aspettano. Cotesto è atto sì poco dicevole alla dignità stessa delle potenze mediatrici ed alla sincerità dei buoni officii da esse posti nell'interesse della pace europea, di che l' Austria certo mal potrebbe scusarsi adducendo il suo gran rispetto pei trattati del 1815, sui quali però nel giugno dello scorso anno si mostrava disposta a transigere quando offriva al governo provvisorio della Lombardia l'indipendenza assoluta di quella contrada, la separazione dall'impero. Dopo ciò non si può in verità prevedere fin dove l'Austria voglia spingere il suo dispregio di tutte le convenienze che legano i governi civili, e di necessità bisogna riuscire a questa conclusione: che l'Austria nella benevola interposizione delle potenze mediatrici altro non ha veduto se non un espediente per aggravare la Sardegna di pesi incompatibili, ridurre alla rovina estrema le provincie occupate, per trascinare le generose popolazioni a disperati consigli, e per gettare ed alimentare germi discordia in tutta la Penisola.

In tale stato di cose il governo Sardo ha dovuto entrare in una seria considerazione della propria condizione di diritto e di fatto, de' suoi rapporti colle potenze mediatrici, della condizione generale d'Italia, per deliberarsi ad un partito degno dell'onor suo, e conforme a' suoi titoli più legittimi.

Dall'un canto egli ha posto il diritto e il dovere che tiene di provvedere a tutti quei popoli che si sono congiunti coi popoli degli antichi Stati Sardi, e l' unanime loro voto per l'indipendenza nazionale, dall'altro canto ha posti tutti i martirj durati dal 9 agosto a quest'epoca dalle popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei Ducati, e gl'innumerevoli sacrificj sostenuti dallo Stato intero in questo stesso periodo che gravò il paese dei maggiori pesi della guerra, senza dargliene le speranze o i viaggi. Singolarmente si preoccupò delle tante manifestazioni della volontà nazionale, concordi nel domandare che il paese ece alla perfine di così funesta incertezza, e provvegga alla propria salvezza e dignità, concordi nel voler mantenuta l' unione coi popoli Lombardo-Veneti e dei Ducati. Si preoccupò della maravigliosa fermezza di quelle popolazioni, unanime nelle loro proteste e in mezzo ai patimenti che durano nella balìa del nemico, e in mezzo alle vicissitudini travagliose di un'emigrazione di cui rado se ne vide una più numerosa, e che è già per sè medesima la più parlante delle proteste; unanimi ed immobili nei loro nazionali propositi a fronte così delle ire come delle lusinghe austriache. E riconobbe che l'indugiare più oltre una risoluzione decisa avrebbe esaurite senza pro le forze del paese, e forse in tanta concitazione di sdegni nelle terre occupate dal nemico, in tanto bollore di spiriti in tutto lo Stato, avrebbe potuto produrre qualche moto subitaneo, fecondo di conseguenze fatali all'umanità ed alla pubblica quiete di questo regno e di tutta Italia.

Si volse in appresso a considerare che i riguardi verso le altre Potenze mediatrici non potevano impegnare tanto la Sardegna da recarla al sacrifizio del proprio onore e della propria salute e si persuase che la sapienza di quei governi e la generosità di quelle nazioni avrebbero riconosciuto che l'opera amica della loro interposizione la risguardava pur sempre siccome un beneficio, sebbene uscita vuota di effetto; senza che punto siane scemato nè il merito dalla parte loro, nè la gratitudine della sua. Pensò che non avendo mai l' Austria accettata della mediazione veruna base, ed anzi avendo interatamente dichiarato in atti pubblici e solenni di non voler punto prescindere dai trattati del 1815, nè cedere alcuna parte de' territorj posseduti in forza di essi, il concetto stesso della mediazione riusciva interamente illusorio. Pensò inoltre che se Francia ed Inghilterra avevano comportato che l'Austria tenesse sì poco riguardo della loro mediazione, non potevano chiamarsi offese della Sardegna se pigliava il partito di tornare nello stato in cui era prima che esse interponessero i loro offici, nei quali ella mostrò sempre una sì leale fiducia. Pensò da ultimo che Francia ed Ingilterra e tutte le nazioni civili non avrebbero potuto non ravvisare quanto ci sia di nobile e di generoso nel proposito di un governo e di un popolo, che per rivendicare l'indipendenza nazionale, per liberare dalla più crudele delle oppressioni una parte dei loro fratelli, si deliberano a correre i rischi estremi a patto d'uno dei più potenti Stati del mondo.

Finalmente, gettato uno sguardo sullo stato della penisola, raccolse di primo tratto che il voto nazionale della indipendenza dura costante per tutto; che quante vi fervono generose passioni sono da esso inspirate; che quanti vi si agitano malvagi ed ignobili istinti se ne giovano per vestirsi di speciose apparenze; e che dall'adempimento di questo voto, siccome vi ponno essere sussidiate tutte le forze benefiche, così vi possono le malefiche essere gagliardamente combattute Si convinse inoltre che a raccogliere in uno gli spiriti divisi della nazione, unico rimane questo espediente di stimolarla con l' esempio a riconsecrarsi a quella grande impresa nazionale, a cui nel marzo e nell'aprile del passato anno corse con tanto vigor di entusiasmo. E ponderate tutte l'eventualità, poste ad esame le cause remote e prossime degli ultimi avvenimenti, si ridusse a questa persuasione, che l' uscire dal presente stato non è men necessario per l'Alta Italia, che per l'intiera penisola, in cui altrimenti sarebbero poste a gravissimo cimento le più essenziali ragioni dell'ordine politico e sociale.

In capo a tutte queste considerazioni, vide il governo sardo che gli rimaneva un solo partito da prendere: vide che non gli restava da prendere che il solo partito della guerra, e lo prese.

Dopo le tante e così flagranti violazioni dell'armistizio commesse dall'Austria, la Sardegna, i cui poteri costituiti nè lo riconobbero, nè lo ratificarono, era certamente in diritto di tenersi esonerata dal denunciarlo; ma pur di questo diritto si volle dimenticare, per mostrar sino all'ultimo in che rispetto abbia una convenzione anche imposta, e quelle norme e consuetudini che la convenienza e la generosità hanno rese inviolabili fra le genti civili.

Il giorno 12 del corr. marzo il governo sardo ha denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio.

L'Europa giudicherà fra il governo sardo e l'Austriaco. Essa dirà se da un canto si poteva spingere più oltre il rispetto d'una convenzione subita, la longanimità, la pazienza; dall'altro la infrazione dei patti, la violenza, l'insulto: e nella lotta che sta per ricominciare, non vorrà certo negar le sue simpatie a quella parte che combatterà per gli imprescrittibili diritti dei popoli; per le sante ragioni dell'umanità.

Il governo sardo le invoca da tutte le nazioni civili: le invoca da quelle alte potenze che gli furono già liberali dei loro benevoli officii: le invoca da tutte quelle genti che in antico o di recente combatterono o combattono per la loro indipendenza, e sanno quanto amaro sia non possederla, quanto arduo conquistarla: le invoca dalla Germania stessa, a cui le relazioni di lingua, di vicinanza, di consuetudini coll' austriaco, non devono far dimenticare quanto sia stato e possa essere ostile al ricomponimento della sua forte nazionalità; le invoca con più calore e fiducia dai popoli di questa penisola, che tutti, in dispetto delle colpe e degli errori di tanti secoli, sono pur sempre congiunti delle reminiscenze, degli intendimenti, delle speranze e del cuore.

Così la guerra dell'indipendenza nazionale si riapre. Se gli auspicii non ne possono essere tanto lieti quanto nello scorso anno, la causa ne è pur sempre la stessa; santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo in cui Dio gli ha posti, grande come il nome e le memorie d'Italia. E certo i voti d'Italia ci seguiranno su quei campi, dove quest'esercito subalpino col magnanimo suo re, cogli animosi di lui figli, diede così splendide prove di valore, d'intrepidezza, di pazienza; dove i nostri fratelli della Lombardia, della Venezia, dei ducati hanno sofferto per 7 mesi gli oltraggi più acerbi, le più crudeli torture. Confidiamo adunque di vendicare i dolori della patria, di affrancare coll'armi nostre quanta parte ne è in balìa dello straniero, di liberare dalla lunga pressura l'eroica Venezia, di assicurare l'indipendenza italiana.

Agostino Chiodo presidente del consiglio e ministro di guerra e marina.
Domenico De-Ferrari ministro degli affari esteri.
Urbano Ratazzi ministro degl'interni.
Vincenzo Ricci ministro delle finanze.
Riccardo Sineo guardasigilli: ministro di grazia e giustizia.
Carlo Cadorna ministro della pubblica istruzione.
Sebastiano Tecchio ministro dei lavori pubblici.
Domenico Buffa ministro d'agricoltura e commercio.

NOTIZIE

ROMA *21 marzo*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Militi della Guardia Nazionale di Roma

Mentre il Governo procedeva energicamente contro i pochi traviati, che cogl'impeti incivili delle loro passioni, turbando l'ordine e mettendosi innanzi alle Leggi della Repubblica, ne offendono la dignità; una protesta generosa, uscita dai vostri battaglioni, veniva a confortarci nella nostra amarezza; perocchè amarissima cosa è per noi il vedere da alcuni mal compresa la santa idea di libertà, e l' essere costretti a biasimare e punire la colpa, là dove non vorremmo che applaudire e premiare la virtù cittadina.

Voi avete protestato sdegnosamente contro l' insulto fatto alla Nazionale Milizia dal piccolo numero di coloro, che insigniti dell' uniforme della medesima, sogliono mescolarsi ai tumulti di piazza, e convertire in insegna di inquietezze e di scandali la divisa dell'ordine civile e della pubblica sicurtà, come è avvenuto in alcune arbitrarie inquisizioni, e violazioni della libertà individuale, e come l'altra notte avvenne sotto il palazzo Farnese.

Militi cittadini! questo magnanimo sdegno stà bene in petti romani. La devozione alle patrie leggi e la severa osservanza della disciplina fecero onnipotente l'antica Roma nelle sue conquiste guerriere. Queste medesime virtù, poste a guardia del nuovo concetto di libertà e di giustizia universale, che voi siete tenuti a compiere sovra la terra, vi renderanno onnipotenti nelle morali conquiste, a cui la Provvidenza vi chiama.

I moti violenti, i tumulti popolari, le romorose manifestazioni politiche, possono avere, o Cittadini, motivo e significato in quelle forme di governo, le quali rilevano dal fatto arbitrario della Storia e dalla volontà di pochi, non dalla coscienza libera e spontanea del popolo. Essi moti sono in allora altrettanto generose e necessarie e-

spansioni di una più larga idea di civiltà. Ma quando il governo si compenetra perfettamente col sentimento e col diritto della Nazione, quando il governo non è che l'attuazione ordinata e ben guarantita della volontà generale, come in una Repubblica democratica; i tumulti e l'invasione delle Leggi, non possono essere che effetto di stoltezza, o di ostilità individuali mascherate sotto b. giardi e profanati nomi.

Il governo della Repubblica non dee nè può lasciar compromettere la sua maestà, la sua forza morale, le sue convenienze a simili intemperanze: egli ha puniti e punirà i perturbatori, essendo risoluto a reprimere efficacemente le improntitudini da qualunque parte esse derivino. Sia detto una volta per sempre e per tutti.

Per grande ventura in questa luce di civiltà che illumina l'eterna Roma, fra questo popolo che tanto mantiene dell'antica virtù, siffatti inconvenienti sono assai lievi, e voi, Militi Nazionali, a cui stà profondamente scolpito negli animi l'onore del nome Italiano, potete prevenirli assai di leggieri. Voi avete date, in molte gravi occasioni, solenni prove di attività, di unanime cooperazione, di disciplina in servigio della Patria. Il Governo confida alle vostre braccia la pubblica salute. Siate subordinati e concordi, pronti ed energici sempre nell'esercizio de' vostri doveri, e a dissipare e impedire i disordini basterà solo l'autorità dell'esempio e la virtù morale della vostra presenza.

Roma 20 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

Il Ministro dell'Interno
A. SAFFI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 20 Marzo.

Analogamente al mio ordine del giorno del 15 corrente, tutti i Comandanti dei corpi sono incaricati di trasmettermi una nota, contenente i nomi di tutti quei militi, che nella guerra del Veneto meritarono lode.

E perchè a cagione del tempo decorso da quell'epoca in qua potrebbe avvenire un qualche equivoco sopra le persone, sia transandandone alcune, o sia producendone altre che affatto non si segnalarono, avanti che si proceda alla individuale distribuzione delle medaglie, si esporrà per quindici giorni al pubblico e nei quartieri la nota dei nomi di quegli individui che saranno creduti meritevoli di partecipare alla onorificenza della medaglia. Così facendo, si darà agio a qualunque reclamo che potesse intervenire, come ammenda della detta nota.

Il Ministro interino
A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 21 Marzo.

„ Non essendosi mai presentati dopo la loro nomina gli appresso notati Cadetti nè alla propria Compagnia, nè all'Intendenza Divisionaria saranno considerati come dimissionarii, e cancellati dai ruoli quelli fra essi che prima del giorno 2 aprile 1849 non si presenteranno alla Compagnia o alla Intendenza Divisionaria di Roma.

Faglieri . . . . . - Costa Gioacchino - Garibaldi Alessandro - Lucci Luigi Petrucci Macedonio - Ridolfi Ercole - Cardoli Francesco - Pierantonj Alessandro - Manetti Mattia.

Il Ministro Interino
A. CALANDRELLI

Tornata del 22 marzo 1849.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del processo verbale.

2. Lettura e approvazione del Proclama ai popoli della Repubblica.

3. Discussione sulla petizione del Tenente Francesco Masi, per soccorsi ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'Indipendenza, su che fece rapporto il cittadino Gajani, e dietro il parere che sarà per darne la Commissione di guerra cui fu rimesso.

4. Discussione sulla domanda del Ministro interino di Commercio di scudi 18,000 da pagarsi alla Commissione della fabbrica di S. Paolo, in conto de' suoi crediti verso il governo, su che fece rapporto il Commissario Ballanti

5. Lettura di alcuni rapporti de' Commissari delle Sezioni.

6. Discussione sulla proposta Ugolini intorno agl'Istituti di pubblica Beneficenza, di cui fece sapporto il cittadino Luciani.

7. Discussione del progetto Galletti sulle interdizioni, come da rapporto del cittadino Cansacchi.

La seduta si apre alle ore 11 antim.

Il Presidente BONAPARTE

Il Segretario FABRETTI

In seguito della dimissione del cittadino Biagio Bucciosanti Preside di Civitavecchia, il Comitato Esecutivo sulla proposta del Ministro dell'Interno, ha nominato a quel posto il cittadino Michele Mannucci.

MODENA *18 Marzo.*

Sono le 4 e 1/2 antimeridiane e ti scrivo onde informarti di quanto è accaduto ieri e questa notte.

Ieri dopo pranzo ad un ora fu improvvisamente levata la guardia del Battaglione alla Piazza chiudendo il corpo di guardia a chiave concentrando questa in cittadella; dopo un'ora circa fu di nuovo rimesso al posto 18 ungheresi.

Ad un'ora e mezzo trenta gendarmi condotti dal tenente Zanichelli andarono in ghetto a rubare 50 mila franchi agli Israeliti pel prestito forzoso di Reggio che si erano rifiutati pagare, prendendo argenteria, e gioie a quelli che non avevano il contante *entro mezz'ora.*

Sull'imbrunire della sera il Ducà si è ritirato in Cittadella ove ha pernottato.

Questa notte ad un'ora e mzezo sono stati levati i due pezzi di artiglieria che guardavano le porte del palazzo e tradotti in Cittadella ove *alle 3 hanno battuto la raccolta.*

Alle 3 e mezzo il Duca ha passato in rassegna le sue fedeli, ed ottime truppe alle quali ha detto parole di conforto persuadendole che fra non molto gli affari del Piemonte sarebbero terminati con felice esito, alle quali parole hanno unanimamente risposto *con* Evviva Francesco V; alle 4, *sortiva da porta s.* Agostino il Battaglione col Duca ed un numeroso seguito di codini, lasciando però N. 623 ungheresi. *(9 febbr.)*

TORINO *16 Marzo*

Se non siamo male informati il generale Ramorino comandante la divisione lombarda venne rimosso dal comando.

— Il comandante della guardia di Torino indirizzò ai militi un ordine del giorno, nal quale rammenta i loro doveri e come debbano corrispondere alla fiducia che in essi ha riposto l'augusto Sovrano, il campione dell' indipendenza.

— Questa mattina, partiva da Torino il 23. reggimento. Dai moltissimi accorsi era salutato con evviva all'Italia, a Parma, a Modena ed al bravo Cialdini, al quale auguriamo che fortuna risponda *meglio che a Vicenza, e sia uguale al suo valore.* Poche ore prima del sopradetto reggimento era partito una batteria d'artiglieria a cavallo.

— Questa mattina alle ore 8 partiva dalla nostra città due battaglioni di Bersaglieri alla volta di Novara.

— Il *conte* Mortier *giunse a* Torino *e ripartì tosto* pel quartier generale, incaricato, per quanto dicesi, dal suo Governo di tentare una pacificazione. (*Nazione*)

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Tornata del 15 Marzo

Il Deputato *Mellana propone che il* Parlamento *nazionale*, essendo cominciata la guerra, stenda un proclama al popolo subalpino per dirgli che ha promesso a suo nome essere la nazione pronta ad ogni genere di sacrificii, e che sta alla nazione di far vedere come i suoi rappresentanti abbiano bene e fedelmente interpretato il di lei voto. Egli lesse *alla camera* un progetto dell'*ideato* proclama, il quale è per verità assai lungo, ma contiene delle magnifiche idee, fra le quali ci ha colpito in modo particolare quella che sta espressa in questi termini:

L'Italia vincerà, o ne faremo un deserto.

Fu votato il progetto di legge, col quale si accorda la facoltà al ministro delle finanze di contrarre un imprestito di 50 milioni all'estero, con quelle condizioni che crederà più favorevoli allo Stato; e l'esito della votazione fu favorevole.

Fu presentato dal ministro delle finanze un progetto di legge *diretto ad* estinguere i biglietti della *Banca di Genova, e ad* emettere *vaglia* dalle finanze, estinguibili nel termine di 14 mesi, col prodotto ell e regie gabelle sui sali e sui tabacchi.

TRIESTE

Riportiamo quanto dice il giornale ministeriale l' *Osservator Triestino* del 15 marzo colla data di Pesth del 10 marzo, cioè dodici giorni dopo la gran vittoria dei 26 e 27 febbr. a Kapolnia :

Francia

ASSEMBLEA FRANCESE

Continuazione della Tornata dell' 8 Marzo

Arago. Colgo quest'occasione per protestare contro le calunnie odiose che si sono indirizzate contro me. Il Governo Provvisorio ha avuto cognizione di mia condotta e l' ha approvata. Oggidì non fo che protestare contro le odiose calunnie che si accolgono in questo paese tutte le volte che si è adempiuto al proprio dovere.

La seduta si sospende per alcuni momenti. Indi sale la tribuna

Sarrans. Domanderò al cittadino ministro degli affari stranieri che pensa di fare in riguardo ad alcuni eventi probabili, cioè

1. Nel caso della ripresa delle ostilità tra l'Austria e il Piemonte e d'un invasione dell'Austria nel Piemonte, o della ripresa delle ostilità tra l'Austria e la Lombardia;

2. Nel caso in cui l' Austria cercherebbe a far valere alcuni *pretesi diritti su* la Toscana;

3. Nel caso in cui le potenze coalizzate cercheranno ridare al papa il potere temporale.

Drouin de l'Huys ministro degli affari esterni. Non risponderò che una cosa ed è che, siccome l'Assemblea lo desidera, qualunque eventualità avvenga, il governo si *sforzerà* di non far sortirne la guerra.

Mauguin. Io mi propongo di fare alcune interpellazioni al ministro degli affari stranieri sopra alcuni fatti gravi. L'Assemblea ora a me pare stanca e non insisterò da vantaggio.

(La chiusura! la chiusura!)

La chiusura si mette ai voti ed è pronunciata.

Presidente. Ecco un ordine del giorno motivato deposto da Martin de Strasbourg e Zatrade: L'Assemblea nazionale, confidando che il governo farà rispettare i diritti di ciascun popolo nella sua amministrazione interna, passa ec.

Ecco un' altro ordine del giorno presentato da Giulio Favre: L' Assemblea nazionale, persuasa che il governo con le sue trattative assicurerà l' indipendenza Spirituale del Papa e il rispetto dovuto alle nazionalità proclamato dalla Costituzione, passa all'ordine del giorno. „

Voce. L'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice ha la priorità.

L'Assemblea quindi adotta l' ordine del giorno puro e semplice.

PARIGI *12 Marzo*

Il sig Lagrènèe, rappresentante della Repubblica al Congresso di Bruselle, venuto a Parigi tre giorni sono per ricevere nuove *istruzioni dal Governr, ritornò al suo posto.* Il *sig di Colloredo,* ministro d'Austria, deve raggiungere fra breve gli altri membri della conferenza.

— Si sparge la voce all'Assemblea, che il telegrafo portò ieri l'ordine d'imbarcare la brigata Moltere a Tolone per l'Italia. Un dispaccio giunto stamane al ministero degli affari esteri, inviato da lord Palmerston annuncia che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Franci i in favore del Papa, perchè *Pio IX* non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli. Queste voci meritano conferma.

—La notizia che a Tolone si fossero mandati ordini di tenere presti i vascelli, contribuì all'abbassamento dei fondi.

Nell'Assemblea del dodici si continnava la discussione sulla legge elettorale. La discussione è interrotta per deliberare e votare l'autorizzazione di esiggere le imposte per aprile e maggio. Perret domanda che non ne sia accordato che un mese. Goudchau insiste perchè il voto del Budget sia portato dopo aver votato la legge elettorale. L'Assemblea adotta. I 2|12 sono conceduti.

L'*Opinion pubblique* dice che « il Vescovo di Limoges donò al nuncio apostolico 5000 franchi prodotto delle questue fatte nalle parrocchie della sua diocesi in favore del papa. «

« A Tolosa *le sottoscrizioni* a favore del Papa sommano a franchi 22,449 e 98 centesimi. Sul prodotto di queste sottoscrizioni l'Arcivescovo di Tolosa ha già mandato al papa un secondo invio di denari di 40|m. fr. al nuncio apostolico. «

Questi fatti ci paiono incredibili! Per Venezia non si racolse in *Francia forse più di 100 o 200 franchi!* Eppure è un popolo che soffre! E per un papa che tradisce i suoi popoli! Pare impossibile che la Francia sia tanto addietro! E i giornali liberali di Francia non dicono nulla? Questi denari no sarebbero meglio spesi per chi ha fame in Francia? (*Corr. Merc.*)

Ecco ciò che leggiamo in una lettera giunta da Madrid datata dal 5 marzo pubblicata dalla *Correspondance génerale.*

« I ministri si uniscono frequentemente per deliberare, per quanto si assicura, sulla questione dell'intervento in Italia. Si dice che ordini segreti furon già spediti, onde far tutto preparare per questa importante spedizione, l'iniziativa della quale apparteneva alla cattolica Spagna. Il contingente fornito dalla Spagna deve essere, dicesi, di 5 a 6000 uomini che saranno rinforzati da una peicola divisione portoghese, S. M. Fedelissima volendo contribuire egualmente alla restaurazione del S. Padre. Tali sono almeno le *voci in circolazione.*

Queste voci sono confermate da un foglio di Madrid il *Clamor pubblico* del 6, che così si esprime :

« Per incredibile, ridicolo ed assurdo che paia, l' intervento armato negli affari di Roma è definitivamente deciso, 5000 uomini *sotto il comando in capo del* barone de Meer, avente per secondo il generale Figueras e per generale di divisione i signori Lersundi ed Orribe, si preparano nella penisola ad attaccare l' indipendenza e la libertà del popolo Romano, compiendo un' intrapresa condannata dal dritto pubblico, soggetta a contrattempi e *piena di pericoli.* La *spedizione si* compone secondo le informazioni nostre del battaglione de Rosa, dei tre battaglioni del Re, tre dei granatieri, tre del reggimento della regina *Gobernadora,* e di 500 cavalli, e di 24 pezzi di artiglieria. » (*L'Univers.*)

— Leggesi nel *Courrier de Lyon:*

Le *Censeur* diceva *ieri* che la prima divisione dell'*esercito* dell'Alpi aveva ricevuto l'ordine di muoversi, e che un intervento era imminente.

Quanto vi ha di vero in quest'asserzione è, che la prima divisione comandata dal Generale Guesviller ricevette l'ordine di avviarsi a Tolone ed a Marsiglia, e che il suo quartiere generale deve essere traslocato ad Avignone: e tutto ciò non è nemmeno officiale. (*Nazione*)

MARSIGLIA *15 Marzo*

Ci si assicura dover presto arrivare a Marsiglia sei battaglioni dell'armata delle Alpi, destinati alla spedizione d'Italia. Saranno stanziati nel circondario e nelle comuni circonvicine.

(*Spectateur du Midi*)

Germania

FRANCFORTE *9 Marzo.*

Ci viene comunicato il progetto seguente che, ci dicono, essere stato combinato fra M. da Schemerling e i Plenipotenziarii di Baviera, e Annover, di Sassonia e di Wurtemberg.:

§. 1. L'impero sarà governato da un direttorio:

2. Questo direttorio sarà formato da 7 sovrani regnanti o dei loro sostituti. Si comporrà 1. dell'Imperator d'Austria; 2. del Re di Prussia; 3. del Re di Baviera; 4. dal sovrano scielto dal Wurtemberg, Bade, Hohenzollern e Linktennstein, 5. dal Sovrano scielto dal Regno di Sassonia, e sue dipendenze; 6. da quello d'Annover e sue dipendenze; 7. da quello scelto da Hesse elettorale, Hesse Gran ducale, Nassau ec.

3. Li *stati che scelgono* un membro del direttorio devono concertarsi sopra la sua elezione.

4. Alla testa del governo dell'Impero sarà posto un luogotenente dell'Impero.

5. La dignità del luogotenente dell'Impero sarà esercitata alternativamente un anno dall'Imperatore d'Austria, un anno dal Re di Prussia. —

6. Il luogotenente dell'Impero presiede il governo, dirige gl'affari rappresenta lo stato federale dentro e fuori, accredita i ministri riceve i ministri stranieri, e promulga le leggi.

7. Il luogotenente nomina i funzionari. Se avvi divergenza d'opinione, è il direttorio che decide. —

8. In caso di impedimento, la Prussia esercita i diritti di luogotenente per l'Austria e così viceversa. —

9. Tutti i diritti governativi che non sono di unica competenza del luogotenente appartengono all'intero governo dell'Impero.

10 Ogni atto del governo deve essere controsegnato almeno da un ministro che ne assume la responsabilità.

11. Una legge determinerà ove sarà la sede del governo dell'impero stesso. —

VIENNA *9 Marzo*

— Si conferma la notizia dell'arresto dei deputati Prato (del Tirolo Italiano) e Fiscoff dopo pronunciato lo scioglimento del Parlamento. Gli ordini dati d'arrestare diversi altri deputati (pei fatti d'ottobre) riuscirono inutili, per essere stati prevenuti a tempo da potersi salvare colla fuga.

— I Giornali ministeriali sono tutti contro Windischgrätz per la sua opposizione al Ministero. Se ne accorgono o lo dicono almeno, troppo tardi. Fino a tanto che il militare si opponeva coi fatti alle decisioni del Parlamento, non dicevano nulla, anzi applaudivano; ma venne poi l'opposizione contro il Ministero, e con sagrifizio dell'interesse dei popoli, allora gridano ed hanno ragione; ma bisognava farlo in tempo, quando tutti i *malintenzionati* lo andavano ripetendo su tutti i tuoni. Intanto sulle cose d'Ungheria regna sempre la stessa oscurità ufficiale. (*Telegrafo*)

— Dicevasi a Pest che Kossut fosse partito da Debreczin per Szigeth coi suoi principali aderenti essendo insorte delle differenze fra lui ed altri capi del movimento. Si dice pure che quel ministro di polizia Madarasz abbia rinunciato e vi sia sostituito Pallfy.

— La notte che doveva precedere la chiusura della Dieta giunse a Kremsier il ministro Stadion, e mandò ad invitare i principali membri della destra e del centro, fra quali notiamo Brauner, Strobach, Neumann, Neuwal, Petranovich, Ullepitsch, Hornbostl, ecc. per informarli della cosa. Molti di loro si pronunciarono contrari a quella misura; egli però li licenziò, e nella notte inviò un battaglione di *granatieri* ad occupare il Palazzo ove siedeva il Parlamento. (*Gaz. di Vienna*)

— Nella Bosnia si fanno grandi preparativi di guerra Secondo notizie private, 40 mila Turchi, armati regolarmente, e 20 mila rajas muniti di scuri, falci ecc. trovansi già nella Bosnia, pronti alla pugna. Dicesi che 30 mila Nizams turchi sieno arrivati a Travnik. Dove essi pensino rivolgere la loro forza armata, è ancora un mistero. Alcuni credono contro la Serbia, altri contro il Montenegro; molti opinano ch'essi vogliano soltanto premunirsi contro ogni attacco dall'estero nelle proprie provincie. Se però si volesse combinare questa notizia a quella dell'intenzione che hanno i Serbi, richiamando improvvisamente tutte le truppe sussidiarie della loro nazione dai paesi austriaci, facil sarebbe indovinare contro chi sian diretti gli armamenti de' Bosniaci. (*Lloyd*)

— Il ministro austriaco a Parigi *Tomm* ha presentato due note al Governo Francese: nell'una, riservando i proprj diritti d'intervento, eccita la Russia, la Francia e la Prussia, garanti del trattato del 1815 riguardo al Papa, ad intervenire nella Romagna: nell'altra, l'Austria richiama il suo diritto d'intervento in Toscana, come uno stato reversibile all'Austria in caso d'estinzione della casa regnante. — La notizia del passaggio della flotta russa nei Dardanelli acquista maggiore importanza unita all'altra che nella Bosnia vengano concentrate molte truppe turche.

(*Osserv. Triestino*).

— Si dice esser giunta da Pietroburgo la notizia che l'imperatore *Niccolò* passando in rivista la guardia annunziò pubblicamente che le circostanze esigevano dovere mettere la Russia una parte delle sue armate a disposizione dell'imperator d'Austria.

(*Corriere di Pesth*).

13 marzo

— Sembra che dopo la chiusura del Parlamento tutti i deputati boemi siensi riuniti, e decisero di fare eseguire al più presto le elezioni per Francoforte, e farsi nominare deputati a quell'Assemblea.

— In Vienna gli studenti coi distintivi volevano far celebrare un servigio funebre il 13 corr. anniversario della caduta dei loro compagni per la causa della libertà. La piazza S. Stefano fu circondata a dal militare, e vari studenti furono arrestati.

Il *foglio ufficiale* di Vienna porta la nomina del comandante della marina Martini ad ambasciatore straordinario a Napoli.

— Si dice che Kudriafsky diventerà ministro della marina.

— Secondo le istruzioni del plenipotenziario austriaco a Francoforte pare che l'Austria proporrebbe che il governo dell'Impero fosse assunto per turno ogni anno dall'Austria e dalla Prussia.

(*Telegrafo.*)

Ungheria

PESTH *9 Marzo*

Dai fogli giallo-neri e dai fogli ufficiali di Pesth si conferma la nuova di una grande sconfitta toccata agli Austriaci.

Windischgrätz fu ferito e dovette cedere il comando dell'armata a Schlick.

I Magiari hanno di nuovo varcato il Theis presso a Szolnock preoccupando questo punto di strategica importanza d'assalto.

Un altro punto di strategica importanza il borgo Fatak fu parimenti preso dai Magiari.

Jellachich è partito verso Szegled.

Szegedin è sempre in possesso di 40 mila Magiari. Tutti gli assalti dei Serbi furono respinti finora.

La fortuna sorride alle armi magiare in Transilvania. Clausenburg è in mano di Bem.

Hermanstadt ha solamente viveri per ancora 14 giorni e questo impedisce la chiamata di altre truppe russe. In questa città non *sono che 14 mila uomini compreso i Russi.*

Bem ha dei magazzini con molti viveri a Mediasch. In tale modo debbono arrendersi le città per fame.

Stratomirovich fu nominato da Kossuth Bano di Croazia e Voivada dei Serbi.

Pesth 10 Marzo

« Dal teatro della guerra poco di nuovo si conosce da alcuni *giorni; pure ieri sera si narrava nelle pubbliche piazze* d'un abile operazione del conte Schlick il quale eseguì un finto attacco contro gli insorgenti concentrati a Szolnok, in seguito al quale egli fece abbruciare il ponte sul Tibisco e tolse ai Magiari la possibilità d'una ritirata. Ora seguirà l'attacco principale sotto il comando del Bano, al cui corpo d'armata si è aggiunto un rinforzo di due brigate di Servi, il quale attacco promette i migliori risultati. »

(*Osser. Triestino.*)

Se quella non è una tacita confessione d'una rotta, non sapremmo come altrimenti interpretarla. Già si conosce la sconfitta data agli Austriaci il 5 a Szolnok, nella quale la brigata *Karger* perdette due cannoni e molta gente. Non si era però mai voluto convenire che i Magiari avessero preso il ponte di Szolnok e si fossero concentrati sulla destra del fiume verso Pesth. Come *Schlick* si diverta a bruciare un ponte innanzi al quale sta il nemico concentrato, senza che si parli dello scontro che sarà stato necessario per incendiarlo; e che dopo bruciato questo ponte si ritiri dicendo a Iellachich: *io ho fatto la mia parte a tagliare la ritirata al nemico, ora tocca a te a batterlo*; ciò passa la nostra intelligenza; Tutto fa vedere ad una vittoria dei Magiari.

HERMANNSTADT *26 Febbraio*

Tristi sono le notizie che riceviamo da Schässburg. La guarnigione Imperiale si è ritirata da quella città, che fu poi occupata dagl'insorgenti, i quali vi requisirono ogni sorte di vettovaglie, esigettero una contribuzione di 10,000 f. di convenzione, e poi se ne partirono. Ritornarono però presto altre loro colonne e intimarono una nuova contribuzione di 30,000 f. di convenzione, sotto minaccia del saccheggio. (*Oss. Triestino.*)

Polonia

POSEN *4 Marzo*

— Circolano dei rumori inquietanti sopra una rivoluzione che sarebbe scoppiata a Wreschen. Le truppe che erano fin qui in guarnigione in quest'ultima città l'hanno abbandonata per prendere i loro accantonamenti altrove: sarebbe dopo la loro partenza che gl'insorti avrebbero messo il fuoco alle baracche che erano state costrutte per i soldati, e proclamato sulla Piazza del mercato l'impero di Polonia.

Petizione del Cittadino Tenente Francesco Masi, letta alla Assemblea Costituente nella tornata del 20 Marzo, in benefizio dei soldati feriti, e delle famiglie degli estinti nei combattimenti del Veneto.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Le iterate negative con cui il Debito pubblico citando la Legge del 5 Gennajo 1849 rispondeva alle istancabili premure del benemerito Cittadino Liberati il quale come Presidente sulle pensioni e Giubilazioni Militari si fece a comunicare le ulteriori disposizioni che il Ministero delle armi credeva doversi prendere a favore del Cittadino Tenente Francesco Masi e di tutti gli altri compagni di armi che nella guerra del Veneto restarono impossibilitati ad ogni militare, e civile servizio; esiggono la pronta considerazione della equità vostra, perchè a voi solo oggi si deono tutti affidare i diritti, ed i voti del Popolo.

Se qualunque Governo comechè da gran lunga costituito abbisogna di forza militare per mantenere e difendere la propria esistenza, chi non vede di quanto ne abbisogni la Repubblica Romana sorta di recente e mal ferma sullo rovine di una combattuta rivoluzione? Numeroso ed ordinato esercito adunque può solo assicurarne la tranquillità e la durata. Ma alla formazione, e mantenimento di questo esercito, al quale dee affidarsi la tutela dei diritti, e della libertà della Nazione non bastano soltanto l'istruzione e la disciplina.

Perchè il soldato si slanci volonteroso ad affrontare i pericoli della guerra v' ha duopo, che non solo abbia coscenza de' propri doveri, ma dee pur sapere quali saranno le ricompense ai suoi azzardi, quali le garanzie che la Nazione gli assicura,

Il soldato che si porta in battaglia non solo avventura l'integrità della propria persona, ma lascia nel timore d'un imminente rovina e Padre e Madre e Figli e Consorte, che da esso attendevano l'alimento alla loro esistenza.

Ora quali sono le promesse con cui la Repubblica Romana ricambia, ed incoraggia il merito di tanti e si generosi sacrifizi?

Il Senato di Hydra per spingere ed incoraggiare la Gioventù Ellena a spargere valorosamente il proprio sangue per la redenzione della Grecia decretò prima in guiderdone che alla famiglia di qualunque restasse spento sul campo, o ferito; o storpiato, sarebbe stato largito il sostentamento dal Tesoro del pubblico erario,

Roma conta già non pochi cittadini, morti o feriti sui campi del Veneto: molti altri ne ha pronti a sacrificare per la patria gl'interessi e la vita; ma quali sono i compensi dati a quelli; quali le garanzie offerte a questi?

La Legge del 5 Gennaio 1849. non è certamente sì generosa, e sì giusta come quella del Greco Senato da potere equamente compensare i sacrificii, ai quali si appresta il soldato Italiano.

L'Articolo VII. riguardante *i mutilati in battaglia* assicura la sola giubilazione della terza parte del soldo. E potrà questa bastare ai tanti bisogni d'un Militare nella posizione invalida in cui si ritrova? Non dirò qual famiglia ma qual'solo individuo potrà sostentare la vita con tre, quattro, o cinque baiocchi al giorno assognati al comune, ed al basso officiale, e sei ed *otto scudi* al mese all'officiale che pur dee mantenersi nella dignità del suo grado? E si dovrà credere esser questo un giusto compenso con cui si pretendono rimeritati abbastanza i danni di quei valorosi soldati, per cui inconsolate si dolgono tante infelici famiglie?

Il passato Governo con decreto più generoso e men giusto ai Svizzeri mutilati in Vicenza assegnò a vita la giubilazione d'intero soldo. Ed oggi mentre questa stessa Repubblica nella nuova capitolazione assicura ai medesimi Svizzeri l'intera giubilazione avrà cuore di negarla ai propri figli d'Italia?

Con qual coraggio il Soldato Romano si distaccherà dagli affetti della propria famiglia per correre sul campo ad affrontare i perigli quando saprà, che i primi generosi che per solo amore di Patria offrirono spontanei il sacrificio della salute e della vita per la libertà dei fratelli e l'indipendenza della Nazione si lasciarono languire in una vergognosa miseria?

A Voi dunque o Cittadini rappresentanti si deve oggi il ponderare con sapiente previdenza quali e quanto funeste conseguenze potrebbe portare alla causa nostra un così ingiusto abbandono.

E per l'equità di questo diritto il cittadino Francesco Masi, per se e *per tutti i suoi compagni di armi implora* da Voi *nuova e più giusta Legge, la quale a seconda delle esigenze della civiltà, e dell'umanità assicuri meno disagiata, e più decorosa esistenza*, a quanti ebbero, ed avran la gloria di sacrificare per la Patria la salute, e la vita.

Il Cittadino Francesco Masi

L'Assemblea penetrata dalla giustizia della dimanda del Masi votò ad unanime consentimento per le disposizioni d'una nuova Legge in benefizio di quei sventurati - E ciò valga a tranquillizzare, e rassicurare alle nostre milizie, che se grande fu e sarà la generosità loro nell'imbrandire le armi per la difesa della libertà: altrettanto giusta e generosa si mostrerà la Repubblica Romana verso quei valerosi Cittadini che accorsero ed accorreranno solleciti a sostenere col braccio loro l'indipendenza e la libertà dei fratelli.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Venerdì 23 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 66

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 22 MARZO

La nostra assemblea all'udire oggi un breve ma energico proclama ai popoli della Repubblica letto dal rappresentante Audinot si è scossa come tocca da una scintilla elettrica invocando la guerra. Un indirizzo del circolo anconitano, diretto all' Assemblea grida a guerra anch' esso, tutti i fogli gridano guerra, e se la stampa e i circoli potessero improvisare armi e soldati, il nostro esercito sarebbe a questa ora di 50 mila uomini almeno. Ma il genere di guerra a cui noi assisteremo si sostiene coll'entusiasmo popolare, e col sacrificio dei ricchi: a questi invano l'Italia ha chiesto finora i doni volontarj; è incerto ancora se la legge potrà far loro accettare il prestito forzoso. Il popolo sta ancora dubbioso, non vive d'una vita propria, non si accende che d'un fuoco effimero e passeggiero. Ma noi non disperiamo: ai primi scontri delle armate piemontesi con le orde barbariche, ai primi racconti delle battaglie, all'udire gli esempj generosi che non mancheranno di riprodursi nelle popolazioni dell' alta Italia questo popolo mosso in parte dalla vergogna, in parte da quel sentimento patrio che sta nascosto nel secreto del suo cuore si scuoterà alfine e non dirà: comprateci le armi trovate i panni per vestirci, i denari per nutrirci; lasciatelo fare, troverà ben egli armi, panni, e denari. E i ricchi pagheranno, e i ciarlatani liberali si nasconderanno perchè non è fatto per essi il fumo della polvere, e le assemblee legislative si trasformeranno in comitati di guerra.

Noi siamo certi che questo arriverà, altrimenti dovremmo disperare della patria. Non v'è persona infatti che non sia persuasa i destini nostri e di tutta l'Italia essere intimamente legati all'esito delle battaglie in Lombardia. Non conviene farci illusione, cacciato il Tedesco avremo libertà e repubblica, e governi costituiti come lo vorrà il popolo, o il Tedesco resta in Italia e avremo nuovamente la tirannide, la repubblica romana divenuta soggetto da scena, e i governi costituiti come lo vorrà la sant'alleanza.

Un congresso diplomatico si terrà a Gaeta: è facile lo indovinare cosa si farà da quel congresso. Si fabbricheranno le catene per i popoli italiani, e se l'austriaco vince, quelle catene verrenno fuori benedette dalla mano di un pontefice venduto omai ai nostri nemici, legato col russo, schiavo di Narvaez e di Metternich e di Guizot.

A che giova adunque il questionare sulle leggi o sulle costituzioni? A che giovano le riforme, a che lo studio di nuovi codici? Una bufera settentrionale basta a distruggere ogni libertà repubblicana, ogni riforma costituzionale. Il popolo, ha già ben compreso questa verità, oggi lo dice nei circoli domani lo griderà nelle piazze.

E allora lo vedremo armarsi, allora lo vedremo correre al campo cantando inni di guerra sazio di un nero pane e di poc'acqua; e allora noi diremo, l'austriaco sarà cacciato.

Intanto Dio benedica le armi piemontesi: non si guardi a qual voce obbediscono, si pensi al nemico che combattono. Se ai fatti generosi di quel popolo noi non risponderemo coi fatti un'eterna maledizione peserà sul nostro capo.

Talvolta ci tocca a sentire i calcolatori delle finanze che stanno pesando gli scudi e gl'interessi e i dividendi prima di decidersi ad una risoluzione.

Nelle rivoluzioni non si fa così: si cammina arditi, non si pensa ad alcun ostacolo, non si guarda ai pericoli. L'ardire supplisce a tutto, l'attività raddoppia le forze, e il coraggio della prima fila trascina le altre. Ma gridar continuamente popolo, ma chiamarlo in soccorso della patria, ma invitarlo al sacrificio ogni giorno e poi arrestarsi, e calcolare, sommare e sottrarre sempre qualche cosa a quello che si domanda per nutrire questo popolo non conviene troppo a chi si appella rappresentante del popolo.

Questo popolo potrebbe dire: il cangiamento di governo ha gettato nella miseria una classe numerosa che da quella vecchia pianta traeva vita ed alimento. Questa classe soffre in pace, anzi benedice il nuovo governo perchè conosce che da lui nascerà la fortuna del popolo, ma intanto essa ha fame, essa vi chiede lavoro. Vorreste voi calcolare se bastano dieci mila scudi o dodici mila per farla vivere di solo pane? Non sarebbe questo un calcolo degno di un banchiere?

Non avete in mano le ricchezze immense del clero? Perchè non ne mettete da un lato una parte, e perchè non dite; questi beni servono a dar lavoro a chi non trova pane che nel solo lavoro, questi altri servono a mantenere l'industria e le arti belle che fanno Roma grande e venerata?

È tempo di azione viva ed energica, è tempo di grandi misure, è tempo di fatti degni di Roma.

Il destino volle che niente di misero o di volgare esca da questa città sotto pena di cadere nell'obblio e nel disprezzo. Il primato di Roma regge a queste condizioni. Rappresentanti del popolo romano guardatevi intorno, inspiratevi nella grandezza delle antiche ruine, e troverete soldati e troverete denari, e sazierete il popolo perchè le vostre inspirazioni avranno il suggello della grandezza repubblicana, e di quell' ardire che fecero i nostri padri tanto più audaci quanto più percossi dalla fortuna.

AI CITTADINI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO FRANCESE I QUALI HANNO MOSTRATO LA LORO GENEROSA SIMPATIA ALLA CAUSA DELLA RIGENERAZIONE ITALIANA MEDIANTE INDIRIZZO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Cittadini!

Il vostro indirizzo ci è giunto in un momento solenne, alla vigilia della battaglia. E noi vi attingeremo nuove forze, nuovi incoraggimenti per la santa lotta che sta per aprirsi. La Francia ha fatto grandi cose in questo mondo; voi avete patito, sperate combattuto per l'Umanità ed ogni voce che venga da voi ci impone doveri che, coll'ajutò di Dio, noi sapremo compiere.

Voi avete sentito, o Cittadini, quanto ha di nobile, di grande, di provvidenziale questa bandiera di rinnovamento ondeggiante sulla città che racchiude il Campidoglio ed il Vaticano: il Diritto eterno fatto forte d'una nuova consecrazione: un terzo mondo sorgente, nel nome di Dio e del popolo, sulle rovine di due mondi spenti: una Italia, che sarà sorella alla Francia, rompente il coperchio della sua sepoltura per venire a chiedere, in nome d'una missione da compiersi, il diritto di cittadinanza nella federazione dei popoli. Voi avete inteso che i nostri cuori sono puri di odio e intolleranza, che noi stiamo compiendo un'opera di amore e di miglioramento umano; e che rivendicando i nostri diritti senza violar la credenza, separando come noi l'abbiamo fatto, il Papa dal Principe; noi abbiamo assunto l'obbligo di non continuare quest'opera col contatto delle basse passioni e delle codarde vendette che una stampa corrotta o ingannata si ostina a rimproverarci. Quest'obbligo noi lo atterremo; parole simili alle nostre ci compensano di molte calunnie ci rassicurano contro molte insidie coperte. Noi sappiamo che voi illuminerete i vostri cittadini sul carattere della nostra rivoluzione, che voi manterrete per noi quel diritto alla vita nazionale, che voi primi avete proclamato e conquistato.

Non vi è che un sole nel cielo per tutta la terra; non v'è che uno scopo, che una legge, una sola credenza, Associazione, Progresso, per tutti quei che la popolano. Come voi, noi combattiamo pel mondo intero, noi siamo tutti fratelli, noi rimarremo tali checchè si faccia.

Fidate in noi; noi fidiamo in voi. Se mai nella crisi che stiamo per attraversare le forze ci mancassero, noi ricorderemo allora le vostre promesse; noi vi grideremo FRATELLI, L'ORA È VENUTA, SORGETE! e noi vedremo i vostri volontarii ad accorrere. Insieme combattemmo sotto l'Impero; noi combatteremo un'altra volta insieme per quanto v'ha di più sacro per gli uomini: Dio, Patria, Libertà, Repubblica, Santa Alleanza dei popoli.

Seguono le firme

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

IL COMITATO DEI CIRCOLI DI ROMA

Li 17 marzo del 1 anno Repubblicano

Cittadini Rappresentanti!

Il momento supremo è venuto. Le sorti d'Italia volgono nei più grandi avvenimenti. La guerra che va ad intraprendersi non è più soltanto un principio, un sentimento nazionale: è un bisogno, è un debito sacro giurato ai fratelli, giurato alla Patria.

Il senno civile accusa o stolto o traditore chi eccitando divisioni o suscettività cui la libertà non soffre, compromettesse un momento la quistione dell'indipendenza. In faccia a quest'idea tutti i partiti spariscono, e resta l'Italia vera, l'Italia una combattente per la fede della propria vita. Roma e Toscana inspirate al soffio della religione democratica non possono, non debbono esitare un istante a stringere la destra del Piemonte che la presenta sull' elsa della spada. Anzi perchè la guerra si faccia, e sia guerra vigorosa e leale devono esse affrettarsi a mostrare con quanto coraggio la Repubblica risponde all'appello delle armi.

Impertanto nella necessità di dare all' impresa ordinata e pronta direzione, giova che la rappresentanza del potere venga concentrata nelle forme più semplici, perchè il suo braccio sia spedito ed energico quanto i tempi lo esigono. Egli è un vero tradizionale della storia che le Assemblee non hanno mai governato nei tempi difficili, abbenchè abbiano non di rado fondati dei solidi e potenti governi. Nel caso nostro s'aggiunge la minaccia di disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche e delle discipline militari, il timore di qualche dissoluzione dei paesi e delle intere provincie, la propaganda reazionaria che si riaffaccia ad ogni momento di minor forza governativa, la scorreria del brigantaggio, la crisi finanziaria e commerciale.

A tutti questi e gravissimi danni deve ripararsi subito da un potere dittatoriale il quale adotti misure energiche, improvvise, efficaci. In caso diverso esporremmo la libertà, non aiuteremmo la guerra. Saremmo spettatori indolenti della nostra rovina, e di quella della Patria.

Dopo pochi giorni dall'apertura del Parlamento Venezia trovò utile di avere un Manin onnipotente; i suoi Manin abbia Roma. Sceglicte uomini forti, esperimentati, generosi, e affidate loro la custodia del paese. Circondateli della fiducia del popolo, e dite a questo che la libertà va ad invocare da Dio il battesimo di sangue, e lo stendardo della vittoria.

Seguono le firme

Costituente Romana

Tornata del 22 Marzo.

Presidente BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente. Fatto l'appello, i deputati si trovano in numero legale.

Frattanto standosi fra suono di bande ad innalzare lo stemma della repubblica sul portone del palazzo, ove siede la costituente, si sospende la seduta.

Dopo una mezz'ora si ripiglia.

Il segretario legge un indirizzo de' circoli anconitani, nel quale si parla della necessità di dar opera per aiutare la guerra contro l'austriaco. Si legge di poi una petizione con la quale si vorrebbe si facesse un corpo militare dei finanzieri.

Manzoni. Il ministero delle finanze ha già posto sotto la disposizione del ministro della guerra il corpo de' finanzieri, perchè se ne faccia un battaglione. *(applausi)*

Audinot. Legge l' indirizzo a' popoli della repubblica romana, breve, ma energico.

L'assemblea lo approva per acclamazione.

S'apre la discussione su la petizione di Francesco Masi per i feriti e le famiglie degli estinti in battaglia. Non essendosi perfettamente studiata dalla commissione di guerra, si aggiorna.

S'apre la discussione sul credito di 18m. scudi chiesti dal ministro de' lavori pubblici per continuare gli accomodi in s. Paolo.

Con poco o nessuno discutere, l' assemblea apre per l'esercizio del 1849 un credito di 18m. scudi al ministro del commercio.

Allè. Relatore su di un progetto riguardante la moneta erosa, quello proposto cioè dal ministro delle finanze, col quale si ordinerebbe che con la suddetta moneta si possono solamente fare pagamenti sino a scudi cinque.— Riferisce il parere delle sezioni. Il progetto viene ammesso, aggiungendovisi che per i pagamenti oltre i 5 scudi si potessero ammettere le monete erose nel 5 per cento.

Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

Politi. Dà lettura del rapporto e del progetto di Regolamento sulla Guardia Nazionale.

Il progetto sarà stampato e distribuito alle sezioni.

Audinot. Interpella il Ministero sulle disposizioni e le misure che ha preso per aiutare la Guerra dell'Indipendenza.

Il Ministro Saffi in risposta alle interpellazioni di Audinot sottopone all' Assemblea 1. un progetto di legge col quali i finanzieri e gl'impiegati del soppresso macinato sono formati in battaglione 2. un progetto col quale il Corpo dei Carabinieri cessando dalle funzioni di pubblica sicurezza, che saranno provvisoriamente esercitate dalla Guardia nazionale, saranno adoperati alla guerra dell' Indipendenza; 3. un altro progetto col quale il Battaglione Universitario è posto a disposizione del Ministro della Guerra per adoperarlo nella Guerra dell'Indipendenza 4. finalmente il progetto per mandarsi nelle Provincie degli organizzatori onde attivare la mobilizzazione di dodici battaglioni di Guardia Nazionale 5. Il Ministero darà conto ogni quindici giorni delle spese fatte.

Montecchi. Legge un rapporto per l'escavazione nel Foro Romano.

È rimesso alle sezioni.

Il Presidente dice che vi sono stati dei Reclami perchè si fosse tralasciata la discussione sui progetti presentati dal Ministro dell'Interno, e concede al deputato Cannonieri la domandata parola.

Cannonieri. Parla sopra quanto è stato proposto dal ministro dell'interno per utilizzare tutte le forze dello Stato nella guerra dell'Indipendenza, e dice che se è dovere della Repubblica Romana di concorrere con tutti gli sforzi a cacciare l'Austriaco di Lombardia non bisogna dimenticare però che sulla nostra frontiera ch'è minacciata dal Borbone fa mestieri di apprestare energiche difese. Conchiude domandando che mentre si spediscono le truppe in Lombardia se ne lasci un numero per difenderci dagli assalti del Borbone.

Saffi Ministro. Risponde a Cannonieri: dice che il governo saprà misurare le sue forze, e che lascierà sempre a sua disposizione un nodo di truppe sufficiente per tutelare il nostro territorio.

Audinot. Dice che il supremo bisogno della Repubblica Romana è l'Indipendenza d'Italia, che la causa della repubblica è così strettamente collegata con quella d'Italia, e che bisogna vivere insieme o insieme perire. Una lega militare è necessaria e spera che il Ministero con buoni accordi comincerà la guerra. Finalmente fa osservare che in caso di un rovescio lo Stato Romano non ha più la incolumità del Trono Pontificale, e però è bisogno che si pensi seriamente alle più energiche difese (*applausi fragorosi e prolungati*)

Mazzini. Relatore su l'indirizzo de' circoli romani — Le sezioni convengono nella seguente deliberazione: l'assemblea pronta a prendere le opportune provvidenze per sussidiare il potere esecutivo e per la guerra, ritenendo che la quistione per lo scioglimento dovrà trattarsi coi deputati toscani nel caso dell' unificazione, passa per ora all'ordine del giorno.

L'assemblea passa all'ordine del giorno.

Mazzini. Accenna prevedere verrà un tempo e non lontano, in cui sarà mestieri che il governo sia agile nel provvedere ai bisogni della patria: e allora un' assemblea forse riuscirebbe impacciante. Però non vi sarebbe uno scioglimento, ma i deputati si sperderebbero per le diverse provincie a semprepiù ravvivare il concetto proclamato dall'assemblea. E prima di ciò si dovrebbero stabilire le guarentigie, perchè il principio repubblicano non fosse violato. Rimarrebbe qui un numero di rappresentanti, perchè confortasse di suoi consigli il potere esecutivo e avesse il diritto di convocar l'assemblea. Conchiude questo essere stato il suo concetto e lo ha esposto prematuramente, perchè potesse maturarsi. *(applausi)*

S' apre la discussione su la proposta Galletti riguardo alle interdizioni. Dopo discusso il pericolo della legge a far dipendere l'interdizione d'un uomo dalla domanda d' un parente, l'assemblea passa all'ordine del giorno.

Lazzarini. Parla del processo del gener. Zamboni e complici e dice non potersi far la causa, perchè stando al codice penale ci vorrebbero degli ufficiali superiori o anziani se eguali in grado e questi mancano. Propone quindi che l'assemblea decida si rimetta il giudizio al tribunale ordinario.

Voci. Appoggio!

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La séduta è sciolta.

Riportiamo per intero il secondo Proclama, che il Proconsole di Milano rivolgeva alla *valorosa* (?) sua armata, dopo la denunzia dell'armistizio.

Siamo giusti anche coi nostri nemici! Il Proclama di Radetzky contiene, accanto a molte menzogne ed a molte millanterie, non poche notevolissime verità. Esso sparge una nuova luce su alcuni fatti fin qui non abbastanza conosciuti, e sui quali si tentò invano *di tirare il velo dell'oblio e del mistero. Esso disvela le intelligenze* e gli accordi segreti, corsi fra il Maresciallo ed i due precedenti Ministeri di Piemonte, fra il *Proconsole di Milano, e l' Abate Vincenzo Gioberti.* Esso è infine un documento memorabile che la storia registrerà nelle sue pagine, come saggio della svergogna*ta politica* di alcuni Governi Italiani, come prova solenne delle arti inique e vilissime adoperate in ogni tempo dall'Austria, la quale dopo di avere impoverite e dissanguate le provincie Lombarde, tenta ora di spargere la diffidenza e il sospetto fra i nobili Milanesi e l'esercito valoroso che accorre impaziente a liberarli dal giogo aborrito del novello Tiberio.

Così avviene che le stesse nequizie dei nostri nemici non di rado profittino a noi, *ammaestrandoci da un lato ad evitare gli errori* e sulle colpe passate, insegnandoci dall' altra a tenerci più uniti per l'avvenire, a non dividerci mai alla presenza di chi attende dalle nostre scissure, dai nostri rancori, dalle nostre fraterne battaglie, la *propria salvezza, la nostra inonorata caduta!*

MANIFESTO
ALLE TRUPPE DA ME COMANDATE

Nel momento in cui debbo un'altra volta trarre la spada per difendere i diritti dell'Imperatore mio signore, e per mantenere l'integrità della Monarchia, vado debitore alla mia valorosa armata ed alla santità della causa che difendo di gettare uno sguardo sul procedere del mio avversario, nonchè sul mio. Grande è il potere *di una giusta causa;* in essa confido, e lascio senza timore decidere ai contemporanei ed ai posteri da qual parte sia la ragione, se nel campo dell'Imperatore od in quello del Re Sardo.

Il possesso dell'Italia fu l'esca a cui fu preso. Mentre le sue note diplomatiche contenevano le più amichevoli ipocrite espressioni di buon vicino, le colonne della sua armata varcavano il Ticino e marciavano in Lombardia.

Dimentico dei vincoli di parentela che legano la sua Casa alla Casa Imperiale obliando quanto spesso la Casa di Savoia dovette all'Austria la conservazione della sua Corona, calpestando la santità di tutti i trattati, ed ogni legge sprezzando che i popoli, dacchè uscirono dalla barbarie, sempre rispettarono, irruppe col suo esercito nel nostro territorio, pari al ladro che coglie l'occasione dell' assenza del padrone per compiere con sicurezza il suo furto.

È nota l' origine di questa guerra. Protetta da varii governi italiani, si era formata un'associazione il cui scopo palese era l'unità d'Italia, e il mezzo onde conseguirla la caduta della dominazione atstriaca: imperocchè senza la cacciata dell' Austria dalle pianure della Lombardia divenisse impossibile l' avveramento di quel progetto. Chi conosce l'Italia, la sua storia, l'origine dei suoi stati e delle sue costituzioni, i suoi popoli ed il loro carattere potrà convincersi che i capi stessi di quel movimento, di cui que' governi erano trastullo, non potevano credere *al conseguimento di una unità italiana, ma* che loro primo pensiero era la rovina di ogni governo legale, e dell'austriaco in particolare, per far forse nascere più tardi dal sangue e dalle rovine una repubblica rossa. A Carlo Alberto fu assegnata la prima parte in questa farsa politica; facevasi assegnamento sul*la sua armata,* sulle velleità guerresche, non che sui mezzi che poteva accordare al meditato movimento.

Il concentramento delle mie forze nel centro dei miei mezzi militari, voluto dalla sollevazione generalmente scoppiata, fu da Carlo Alberto riguardato come una fuga, come un abbandono della Lombardia. Fu grande errore; io disponeva ancora di mez*zi da far pentir Milano della sua ribellione;* ma non ne feci uso; io sapeva che lo scioglimento della questione non consisteva nella distruzione di una città che voleva conservare al mio Imperatore e signore.

Carl' Alberto attraversò come un trionfo la Lombardia senza incontrare alcuna resistenza, e tenendosi già per padrone di quella, *perchè non conosceva la differenza che havvi* tra l'occupare ed il mantenere il paese.

Al Mincio soltanto incontrò egli l'armata imperiale, e qui ebbe anche fine la sua corsa trionfale. Battuto, ripassò la Lombardia fuggendo più velocemente di quando l' attraversava senza aver davanti a sè alcun nemico.

Ancora una volta tentò egli, dinanzi a Milano, di resistere alla vittoriosa mia armata; stretto nella città, era in mio po*tere di costringerlo a render le armi.* La mia armata era padrona delle sue comunicazioni, e due giorni avrebbero bastato a rendergli impossibile la fuga di quella città.

Gli avanzi dell'armata nemica erano in disorganizzazione: io potevo star sicuro di non incontrare sulla mia marcia alcun imponente ostacolo, e tuttavia accordai al mio avversario un armistizio. Lasciai che tutti coloro i quali s' erano compromessi, che non faceva certamente conto di essere da me trattata qual fu con tanta indulgenza. Ma usando tal moderazione, credetti operare nello spirito del governo del mio Imperatore e Sovrano.

Io sapeva che l' Austria volea sostenere il suo buon dritto, respingere un attacco sleale e senza esempio, ma non volea far conquiste, nè dar motivo ad una guerra generale in Europa. E perciò ordinai che le vittoriose mie truppe s'arrestassero alle sponde del Ticino.

Non sì tosto Carl' Al berto si riebbe dal primo spavento delle sue sconfitte, ed in certo modo ebbe nuovamente raccolte *ed ordinate le sue truppe, si tornò da capo coll'antico giuoco* degli intrighi.

Sotto i più futili ed indegni pretesti non fu eseguita l' evacuazione di Venezia, e non si diè compimento all' articolo IV del armistizio. Mi vidi obbligato e costretto ad usar di *rappresaglia,* a trattenere cioè il parco d' artiglieria di assedio che trovavasi in Peschiera, fino a che Venezia fosse sgombrata dalle truppe piemontesi, e la flotta avesse abbandonato il Mare Adriatico. Alla perfine la flotta lasciò bensì le acque in Venezia, non però per ritornare, giusta l' articolo IV dell' armistizio negli Stati Sardi, ma per recarsi ad Ancona donde proseguì ad appoggiare la sollevata Venezia

Carlo Alberto consideravasi ancor sempre siccome *legittimo* padrone della Lombardia; di fuggiaschi Lombardi formò egli una consulta governativa, che emanò decreti quasi foss'ella il governo legittimo del paese. I più sozzi e bugiardi bullettini erano stampati al quartier generale del Re, e con ogni mezzo diffusi nella Lombardia a fine di mantenere nel popolo l'acciecamento e l'agitazione.

Uomini scellerati, agenti di *provincie sollevate dell' Impero,* vennero trattati dal Re e dalle sue Camere quali Inviati di potenza amica. Costoro propagarono i più menzognieri ed incendiarii eccitamenti alla diserzione fra le mie truppe, disertori ed arruolatori illeciti rappresentavano quindi una parte importante al quartier generale del Re.

Se avessi presentito che la dignità reale doveva in Carl'Alberto cadere in tanto avvilimento, non gli avrei mai risparmiato l'onta di farlo prigioniero in Milano; per rispetto ad un principio che in faccia alle tendenze antimonarchiche del tempo credevo di dover *proteggere anche nel mio nemico, non avrei dimenticato che fra* la dignità e la persona esiste ancora una gran distanza.

Gli avvenimenti politici furono cagione che l'armistizio si traesse più in lungo di quello si prevedeva al momento della sua conclusione. Questo tempo fe dal Piemonte utilizzato a fare *incessanti apparecchi* di guerra. Fu un inganno, una frase e nulla più, allorchè il Re domandava un armistizio, protestando intenzioni di pace.

Egli non avea peranco obliato la perdita della Corona Ferrea che già credeva di tener stretta in pugno, non imparato a sopportare il pensiero di vedersi così rapidamente precipitato dal sognato grado di gran Capitano.

Gli uomini moderati, di privati sentimenti patrii ed affezionati alla dinastia, furono allontanati dal Gabinetto; al loro posto successero i più esaltati repubblicani, fantastici di nessuna abilità pratica, e Milanesi intriganti, i quali spinsero il re, meritevole di compassione, ai passi più estremi e rovinosi, talchè ora, trascinato dall'ambizione dall' acciecamento, arrischia la prosperità delle sue provincie ereditarie, l'esistenza della sua propria dinastia.

La casa di Savoja, con una politica tutt'altro che onesta, ha spesso colto il momento di gravi lotte di cui l' Austria era occupata, come avvenne nella guerra di successione austriaca, per trarre a sè frazioni della Lombardia. Ma al possesso di tutto il regno fu primo Carl'Alberto che osò pretendere. E su quali diritti appoggiò egli le sue pretensioni? Su nessuno. L'Austria possiede la Lombardia in forza di quegli stessi trattati a cui la Casa di Savoja va debitrice del titolo e del possesso dell'isola di Sardegna. Forse *sul diritto di conquista? Carl'Alberto non ha mai conquistata la* Lombardia: egli ha colto un istante che il paese era sguernito di truppe per irrompere slealmente in esso, ma ne fu vergognosamente scacciato. Forse adunque sul diritto della libera elezione del popolo, della così detta fusione? Codesta fusione altro non è che *una ribellione, un atto estorto* illegalmente e violentemente ad un partito, un atto di cui tre quarti della popolazione anche adesso non hanno alcuna cognizione, alcuna idea. Carl' Alberto non ha mai goduto le simpatie della Lombardia, nè al presente le gode. Lo confessano gli stessi suoi generali. Si faceva assegnamento sulla sua armata, sul suo aiuto, e si lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorchè l'armata fu battuta, le simpatie degenerarono in odio e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l'amor dei Lombardi per Carlo Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le traccie di quell'amore nella soffitta della Camera dov'era Carlo Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte buia dalla Capitale de'suoi fedeli al*leati lombardi, e domandi poscia se un re tanto disprezzato* possa essere un re per elezione del popolo.

Giammai re fu trattato sì indegnamente qual fu Carl' Alberto dai Milanesi, e come può mai aver esistito o può per l' avvenire esistere amore ed attaccamento fra lui ed i Lombardi? Ambe le parti s'ingannano; uno spera di sopraffar l'altro, e, quando sia vinto il temuto Austriaco, facilmente sbrigarsi dell' influenza l'un dell'altro.

Carl'Alberto lavora alla *rovina del suo trono* e della *sua dinastia*, quasi fosse il principale agente di Mazzini; egli un giorno il più assoluto dei monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio rafforzar il suo trono? Onestà e giustizia sono virtù di cui, men che ogn'altro, non può far senza un monarca; la storia non offre esempio che colla slealtà e lo spergiuro si consolidassero i troni, ed anche Carl'Alberto non assicurerà il suo, dopo averlo somminato colla brama di conquista e la smisurata sua ambizione.

Fidato nella giustizia della nostra causa, nel valore della mia armata, vado incontro al nemico; se la nostra moderazione nella vittoria non potè indurlo alla pace, decida un'altra volta la spada; il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace.

RADETZKY. m. p.

NOTIZIE

ROMA 22 *marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Ministro dell' Istruzione pubblica

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato il 24 Febbrajo p. p., col quale lo insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministero di pubblica Istruzione;

Considerando che il privilegio esercitato finora dal Collegio de' Protonotari Apostolici per conferire Lauree dottorali nella Facoltà legale, e quelli esercitati dal Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, e così li diritti che si ascrive il Colleggio stesso sopra la medesima, intralciano l'attuazione di quella immediata dipendenza;

Udito il Comitato Esecutivo, ed il Consiglio dei Ministri;

ORDINA:

Art. 1. Il privilegio esercitato dal Collegio dei Protonotari Apostolici pel conferimento dalle Lauree, ed in ogni giurisdizione o privilegio esercitati per qualunque titolo e causa del Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, si dichiarano aboliti.

Art. 2. Le funzioni del Collegio Legale nella stessa Università, verranno provvisoriamente esercitate dai Professori titolari, quiescenti e giubilati della Facoltà legale, con le norme da stabilirsi particolarmente.

Roma 20 Marzo 1849.

Il Ministro STURBINETTI.

GHERARDI *Sostituto al Ministro.*

MINISTERO D' ISTRUZIONE PUBBLICA

Circolare ai Presidi delle Provincie.

Cittadino Preside!

La civiltà attuale reclama un ragionato sistema di pubblica istruzione, che, non limitato strettamente alle interne necessità, possa all'uopo, e senza sostanziali modificazioni, conciliarsi colle condizioni degli altri paesi italiani.

Si conosce in genere da questo Ministero che mentre nello Stato della Repubblica molti per numero e dotazione sono i mezzi d' insegnamento, pur tuttavia difetto di proporzionata distribuzione, e di metodi coordinati allo scopo, impedisce di ottenerne l'effetto corrispondente. Si conosce ancora che odiose privative d' insegnamento, per le quali non rimane luogo a scegliere i più idonei soggetti nei rapporti di pubblico interesse, servono d' intralcio alla propagazione delle lettere e delle scienze. Si conosce in fine che la istruzione, specialmente elementare, ad onta di grave dispendio per il Governo, delle Provincie, dei Comuni, dei singoli Cittadini, non è tale semenza da cui possa sperarsi rigoglioso germoglio. La riparazione di questi mali è un bisogno sentito profondamente. Prima però di distruggere è mestieri aver pronto il concetto della nuova costruzione in caso di sì grande importanza. Nè il concetto raggiungerebbe lo scopo, senza conoscere con minuta precisione gli elementi attuali della istruzione pubblica, e quanto in essa sia buono, o riprovevole.

Vi domando perciò di rimettere a questo Ministero, quanto più esattamente e prestamente possiate, informazioni su i seguenti particolari:

1. Condizione in cui si trovano gli studii nella vostra Provincia.

2. Numero, e qualità delle Accademie, e delle scuole di ogni specie; designazioni delle Corporazioni, e stabilimenti addetti allo insegnamento, e descrizione di ogni relativo privilegio.

3. Metodo della istruzione nelle singole scuole.

4. Numero medio degl' individui che le frequentano.

5. Personale per la istruzione, e distinguendo le nomine Governative, Provinciali, e Comunali.

6. Biblioteche, Musei, Gabinetti, strumenti, ed altro in servizio del pubblico insegnamento.

7. Fondi attualmente erogati nella istruzione o dal Governo, o dalla Provincia, o dai Comuni.

8. Legati, donazioni, assegni privati per la istruzione, e quanto altro può somministrare esatta cognizione statistica del subietto.

9. Bisogni locali per lo sviluppo della pubblica istruzione.

Cittadino Preside Ho premesso il fine in cui mirano queste interpellazioni, onde possiate meglio corrispondere al mio intendimento. A chi ama la Patria non debbo dirigere altre parole·

Salute e Fratellanza.

Roma 20 Marzo 1849.

Il Ministro STURBINETTI.

Il comitato esecutivo, dietro proposta del ministro degli affari esteri ha nominato rappresentante della repubblica romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, membro dell'assemblea costituente.

Stamane, alle ore 11, venne innalzato sulla facciata del palazzo dell' assemblea costituente lo stemma della repubblica romana.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA

Avviso

Come dall'ordine del giorno di questo comando generale, pubblicato il 21 marzo, sono chiamati tutti quei militi che si ascrissero volontari per la mobilizzazione dell'interno della città.

Il generale comandante la guardia suddetta ne dà pubblico avviso, onde quei militi che tanto lodevolmente corsero volenterosi alla prima chiamata, possano ritrovarsi alle ore 8 ant. del giorno 23 corr. alla piazza del Vaticano, luogo di riunione, per la formazione definitiva della legione, e principio del servizio a questa destinato.

Roma li 22 marzo 1849.

Per il generale comandante

Il generale capo dello stato maggiore generale

P. De Angelis

Da Civitavecchia si hanno le seguenti notizie.

A Genova tutto è vita ed energia straordinaria. Dopo la denuncia dell' Armistizio Salasco fatto il 12, nulla di nuovo. Si attendeva che spirassero gli otto giorni necessari dopo la dichiarazione di guerra.

Frattanto Radetzky ha concentrato molte truppe verso Magenta, e pare che voglia tentare un combattimento da quella parte. Il quartier generale Sardo è a Novara. Anche verso Piacenza si concentrano forze, laonde i primi scontri avverranno in uno di questi luoghi.

Però il serio verrà sull' Adda più che altrove, giacchè Radetzky pare intenzionato realmente ad evacuare Milano, ove non ha per ora che 4 a 5mila uomini in Castello, avendo sgombrato dalle strade, case ec. L'aver egli inoltre preso il tesoro di Monza, le Casse dei depositi pupillari, del Monte di Pietà, con scelleragini finora inaudite, conferma l'opinione *che pensi a ritirarsi. Si teme ancora* che voglia prendersi il tesoro del Duomo.

Le truppe Sarde sono ardenti oltremodo. L'ultimo proclama di Radetzky li ha accesi all'ultimo punto, perchè in esso dice che vuol andare a Torino.

Nuove truppe si concentravano a Marsiglia. 10 o 12mila uomini circa *avevano avuto ordine d' imbarcarsi.* La spedizione pareva diretta per qui. Però saputasi la dichiarazione di guerra del Piemonte, venne da Parigi sospeso per telegrafo l'imbarco delle truppe.

Gli Austriaci hanno positivamente evacuato i ducati.

Tutti questi fatti unitamente all' oscurità sulle cose di Sicilia renderanno più improbabile l'intervento Napoletano che si spacciava per certo a segno da precisare anche il nome del futuro Governatore di Roma.

Qui da qualche giorno abbiamo due vapori da guerra Francesi fra i quali il Tenare addetto (a quanto pare) al trasporto di quelli esseri rossi, chiamati Cardinali.

Sono qui imbarcati Clarelli, Pianetti, e dicesi anche Tosti, Monsignor Valentini, e altri preti. Giungono con un mistero come se fossero persone d'importanza che siano cercate.

-Coi vapori giunti oggi si dice che il Re di Prussia sia stato proclamato Imperatore di Germania.

Sette mila piemontesi sono entrati a Parma.

BOLOGNA *19 Marzo*

Il Presidente della Romana Assemblea, Avv. Giuseppe Galletti, nella sua qualità di Generale de Carabinieri, passò ieri una rivista di tutte le benemerite truppe di quest'arma, che trovansi stanziate fra noi, del cui contegno ed ardore mostrossi meritamente soddisfatto. Accolto con *Viva*, egli parlò generose parole, incoraggiandole a curare sempre sollecite la pubblica quiete e l'ordine, e a non venire meno al nobile ardore che le distingue a pro dell'Italica Indipendenza, per cui avran, forse fra non molto, novellamente a combattere.

Oggi, onomastico del prelodato generale, il Circolo Popolare Bolognese aveva disposto un festeggiamento per esso, che l'onorò di sua presenza acclamatissima dai Corpi e Rappresentanze invitate, e dalla molta folla concorsavi.

(Gaz. di Bologna.)

Alcuni dissapori insorti ieri sera negli svizzeri tra loro, e rinnovatisi questa mattina hanno prodotta qualche agitazione, aumentatasi dalla diversità delle *voci*, che correvano per la città. Ci è grato annunziare che mercè i provvedimenti presi dalle autorità locali tutto è rientrato nell'*ordine*. *(Unità)*

NAPOLI

Il re ritornò ieri da Gaeta, e questa mattina si è tenuto consiglio.

RECENTISSIME DELLA SICILIA

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest'oggi alle 5 col piroscafo da guerra il *Pingoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

Palermo 14 marzo

I siciliani non entreranno in alcun accomodo col re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli ammiragli inglese e francese.

L'armata regolare siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano 800 francesi — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra francesi e svizzeri.

Le camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte estraordinarie e tutti si premurano di far entrare il denaro al tesoro — Il gen. *Frobriant* concentra in se il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe — Quivi non si fanno *più gridi*, ed i palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — Signora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della camera dei deputati à senza fondamento.

(Libertà)

MODENA *18 Marzo*

Il Duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione già fermato a Rubiera. Il Duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di Biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materazzi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai Ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi *felicissimi* dominii!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al Comando Austriaco, e l'amministrazione ai diversi Consultori ed Assessori.

Più tardi il Comandante austriaco pubblicava un *Avviso*; e quindi il Vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole, degne veramente di quel Pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacque concederci in sì difficili e dolorosi momenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre troppo dannosi effetti; *giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia*: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

(Gazz. di Bologna.)

PARMA *17 Marzo*

La nuova Commissione governativa dello Stato di Parma si è associati altri due membri nelle persone dei sig. Avvv. Alberto Benedini ed Avv. Orlando Garbarini.

-Il 17 La Commissione governativa fece noto di avere ricevuto il seguente dispaccio da Torino:

Il Ministro dell'Interno all'Intendente Generale a Castel S. Giovanni.

Sinchè giunga a Parma un Commissario di S. M. il Re Carlo Alberto, o si determini altrimenti, il Delegato Cavagnari, nominato dal Municipio, provveda, in nome anche di S. M. Carlo Alberto, alla sicurezza pubblica unitamente al Deputato Tagliasacchi.

firmato - RATTAZZI

- Una corrispondenza di un foglio Parmense ha che Radetzky ricevette con cortese sembiante l' inviato sardo

(Cadorna) è lo invitò a pranzo, che questi non accettò, avendo le sue precise istruzioni. Chiesta ricevuta della Nota il Feld lo mandò dal Generale Hess, che nel lasciarlo gli disse ridendo: *A rivederci presto.* Questa è storia; e pure è storia che pochi dì sono, essendo a colloquio Carlo Alberto col ministro inglese, che cercava ogni via per distorlo dalla guerra, il Re lo lasciò dire fin che volle, e quindi gli rispose secco: *Dio la vuole, la Nazione la reclama, il mio onore la esige.* - La sera dopo Carlo Alberto partiva per Alessandria; dove giunse accoltovi da lieta salve di 101 colpi di cannone.

TORINO *17 Marzo*

La *Gazzetta Piemontese* reca il seguente decreto:

E' fatta facoltà agli studenti delle università del regno di assentarsi dalle medesime per prendere parte alla guerra della indipendenza italiana.

Quegli studenti che prima del fine del corrente o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno alle epoche sudette ammessi a prendere i loro esami, non ostante la interruzione del corso attuale.

—Carlo Alberto mandò in Savoia il seguente *Indirizzo « Valorosi Savoiardi!*

«L'armistizio è denunciato, e fra pochi giorni noi prenderemo la lotta contro il nostro implacabile nemico.

«In questo istante solenne, il vostro Re s'indirizza a voi con confidenza, perchè il vostro antico valore, e la vostra fedeltà inalterabile furono, in tutti i pericoli, il più sicuro sostegno della nostra casa.

«Voi saprete conservare, nei nostri nuovi combattimenti, la riputazione gloriosa, che fa di voi l'emulazione di tutta l'armata; i vostri valorosi battaglioni ci condurranno alla vittoria.

«Bravi figli della Savoia: la lotta sarà gloriosa; e ben tosto ciascuno di voi griderà con orgoglio nel seno della propria famiglia: — *Io fui uno dei liberatori d'Italia.*

Dal principal quartiere generale, Alessandria, 16 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

—Il generale Chrzanowski pubblicò il seguente *Ordine del giorno*:

Soldati! I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato, e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

«*Soldati*, il momento è supremo: correte alla pugna, che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri Principi, che combattono con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete, e provate all'Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

«All'avvicinarsi delle armi vostre le oppresse popolazioni cangeranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a divider l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati! Quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati di alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi di una patria libera, indipendente, felice.

«Dal Quartier Generale principale
Alessandria 14 Marzo 1849.

«Il R. Ten. Gen. Maggiore dell'esercito.

«*Chranowski.*«

Dicesi che il Ministero nostro abbia ordinato una leva in massa delli uomini dai 13 a 40 anni nelle provincie Lombardo-venete; gli emigrati compresi fra l'età indicata residenti nelle antiche provincie fra 5 giorni debbonsi presentare all'autorità militare per essere arruollati.

(*Nazione.*)

-Il *Courrier des Alpes* dice che il dì 15 il gen. Pelet passava per Chambèry recandosi nuovamente a Torino.

SARZANA *17 Marzo*

Si aspetta qui un'altra brigata da Genova e quindi partiremo tutti insieme per la Lombardia.

— Da persona che partì da Sarzana il 18 alle 9 antimeridiane sappiamo che quelle truppe erano già schierate per la partenza. (*Corr. del bullettino.*)

PAVIA *15 Marzo*

Lunedì Radetzky con alcuni del suo Stato Maggiore giunse segretamente, ma la notizia fu tosto divulgata. Andò a visitare varii avamposti; radunò gli ufficiali e lesse loro un ordine del giorno ove gli annunciava le riprese delle ostilità. Ha dato ordine di fortificare alcuni passaggi, e pare che voglia concentrare un maggior nerbo di forze verso Buffalora. Le truppe che aveva ritirate da Piacenza le ha di nuovo rinviate: tutto c'indica che ha una grande paura e che vuol tentare un qualche colpo di mano e metter lo spavento nelle popolazioni coi suoi assassinii. Quà si freme e si aspetta d'insorgere. Sono poi alcuni giorni che girano faccie sconosciute, e si credono spie per il Piemonte. A Milano l' altro ieri si rimandarono alcuni carrettieri che conducevano vino perchè piemontesi. Dio ci salvi. (*Avvenire*)

VENEZIA *17 Marzo*

Oggi il popolo tutto è in gran movimento per l'anniversario della prima fra le cinque gloriose giornate dell'anno scorso. Compie oggi un anno dal momento in cui la protratta opposizione di questo popolo fece scoppiare quel teribile incendio che non deve estinguersi prima della cacciata dello straniero: compie oggi un anno dal momento in cui le turbolenze minacciate, le dimostrazioni indeterminate si formularono in una energica espressione di volontà risoluta.

L'affettuosa commemorazione di questo giorno è fatta più toccante, più lieta, più entusiastica dalle apparenze che sempre più vive si fanno di una prossima guerra.

A moltissima gente raccoltasi in piazza questa mattina, Manin ha parlato da una finestra del palazzo nazionale. Furono nobilissime parole, alle quali il cuore di tutti gli astanti faceva eco.

Ricordò l'entusiasmo, i fatti solenni del marzo dell'anno scoso; promise che in marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848; disse che quello fu glorioso, e questo sarà più glorioso ancora; invitò a prepararsi a grandi sforzi a grandi cose; chiamò Venezia a giustificare con nuove benemerenze verso l'Italia la fama acquistata in tanti mesi di sacrifizii magnanimi: e finì coll'esclamare: *viva l'Italia! viva la guerra!*

Noi, usando in cose si gravi e si delicate il più severo riserbo, ci limiteremo ad accennare che par che tutto sia pronto: un proclama ai popoli delle sorelle provincie annuncia già che sul Ticino tuona il cannone. Osanna! Sia guerra viva, guerra di popolo, guerra nazionale! Se sarà tale, la vittoria è nostra! All'armi, dunque; Viva la guerra! Alle parole esilaranti rispondano fatti condegni!

(*Indipen.*)

Francia

PARIGI *12 Marzo*

— Si vinse oggi nell'Assemblea la proposizione di concedere al ministro facoltà d'impiegare gli introiti dei mesi di aprile e maggio, fino a 176 milioni. La discussione, che in principio non pareva che materia di forma, divenne poscia tempestosa, avendo il signor Passy proposto un paragrafo addizionale per pagare il presidente della repubblica una somma di 50, mila franchi al mese, per spese di ricevimento, oltre i 600, mila annui già accordatagli dalla Costituzione. La proposizione eccitò una procella di disapprovazione fra i rappresentanti della Montagna: ma, venuto il si g Dufaure in soccorso al signor Passy, la somma addizionale fu vinta per una maggioranza di 77 voti, 418 contro 341. In conseguenza il presidente riceverà 30m. fr. al mese di stipendio e 50, mila al mese per ispese di ricevimento.

13 Marzo

— Il sig. Napoleone Bonaparte lascerà, pare, Parigi per portarsi a Madrid, ove, come si sa, è chiamato a riempier le funzioni di Ministro plenipotenziario. È in proposito degli affari d'Italia e dell'intervento della Spagna in favore del Papa, che la sua presenza è stata giudicata utile e necessaria. Il sig. Napoleone Bonaparte non conta rimaner assente da Parigi più di quindici o venti giorni. (*Ere Nouvelle*)

— Il Gen. Le Flô è già ritornato in Parigi, dalla sua missione temporaria, statagli affidata dal potere esecutivo nel luglio scorso. Egli giunge da Pietroburgo dove tenne molte conferenze coll'imperatore Nicolò.

— *L'Heraldo* assicura che il gen. Narvaez ed il Ministro degli Affari esteri hanno ricevuto dal Papa la gran-croce dell'ordine Pio IX. Il sig. d'Harcourt, segretario della legazione francese, incaricato *ad interim* dalla legazione, è giunto a Madrid.

LIONE *14 Marzo*

Un dispaccio telegrafico arrivato a Lione ordina di sospendere qualunque movimento di truppe.

LUGANO *16 Marzo*

— Il blocco è incominciato colla Lombardia. Non si ammettonono più viaggiatori provenienti dal Ticino e si respingono indistintamente i gruppi e le mercanzie che vanno e vengono dall'uno all'altro Stato. Il rigore è portato al segno che gli stessi Ticinesi i quali, dalla Lombardia si ristituiscono nel Ticino, sono rimandati indietro. Ieri parecchie persone che venivano da Milano alle loro case, furono da Chiasso respinte a Como, e non fu che dopo ripetute istanze a quel comandante militare che taluno di loro potè raggiungere il confine della terra nativa.

-- Il lodevole Consiglio di Stato con suo decreto 14 corrente, oltre all'aver chiamato in servizio il battaglione federale n. 25, in vista delle ostilità che vanno ad aprirsi tra il Piemonte e le truppe austriache che si trovano momentaneamente nelle provincie lombardo-venete, ha pure ordinato di picchetto il battaglione n. 8, le compagnie de' carabinieri, il treno e l'artiglieria, e ciò a difesa del territorio e della neutralità della Svizzera. (*Repubbl.*)

-- Leggiamo nella *Suisse*; Il *Novellista Vodese* annuncia l'arrivo a Losanna del sig. De-Boni, inviato dalla Repubblica romana presso la Confederazione svizzera.

Il Sig. De-Boni è giunto or ora nella città federale.

La Capitale della Repubblica Romana, ove risiede la sua Rappresentanza, ha ben fondatamente nel numero di dugento Individui scelti nel fiore della popolazione, sia per amor patrio, sia per quella intelligenza capaci a renderli degni di quel mandato affidatogli dal Popolo Sovrano, onde far riuscire strana cosa il dubitare di rinvenire fra essi un Ministro per affidargli il portafoglio della guerra, e distruggere quelle voci che gridano non potersene averè che dal difuori.

Il vostro onore, o Cittadini Rappresentanti non lo può permettere, mentre la sicurezza dello Stato è affidata alla Nazionale Vostra Rappresentanza. In questa Assemblea devon trovarsi quegli elementi che formano il gran sostegno governativo, mediante gli studj a farsi da Voi sopra ciascuna persona. Voi potrete trovarvi chi possa, e voglia costantemente condursi in quelle cariche che sono il timone di ogni andamento: mentre sarebbe cosa mostruosa richiamare uo- mini a cuoprire i primi scanni di altre parti, i quali non combinando negli affari amministrativi potrebbero recar grave danno allo Stato e in ciò, e per doverne nuovamente rinvenire altri a succeder loro.

Il Cittadino Campello rinunciava all'ufficio di Ministo della Guerra. Però quanti fra di Voi capaci non si trovano a sostenere un tale onorato dissimpegno seguendo il Cittadino ex Ministro che si acquistò l'amore, la stima di tutte le Popolazioni della Romana Repubblica, adoperandosi indefessamente per l' armamento in difesa delle nostre Frontiere? Oh così Egli avesse avuto dei Sostituti, come in ultimo gli venne assegnato, che ogni suo pensiero ogni sua azione, avrebbe avuto esito migliore. Un Ministro della guerra riesce facile in ciò che si debba eseguire, ma quando il suo ministero è composto eziandio di persone probe di capaci Sostituti, sopra i quali dispiegar possa tutta la sua fiducia diviene eziandio sicuro in qualunque caso di suo allontanamento. Essi con il loro sapere rimpiazzano senza esitazione veruna lo stesso Ministro. I fatti d'ogn'altra epoca chiaramente ve lo comprovano. Quante volte per verità avrete rilevato, e nella storia e nei giornali, sì nelle armate Francesi, Spagnole, ed altre Nazioni, che fu mandato il Ministro della Guerra all'armata per comandare le Divisioni, o come Capo dello Stato Maggiore? Lo stesso Ministro della Guerra, general Fontanelli al finire del 1813, comandava una divisione dell'Armata Italiana nella guerra in Prussia. Negli ultimi fatti del 1848, per l' Indipendenza Italiana, il Ministro della Guerra dell' armata Piemontese, Franzini, non figurava Capo dello Stato Maggiore? Oggi vi è un più urgentissimo bisogno che è quello di un Ministro: si tratta della Guerra; è necessario in questi solenni momenti.

Ella vi dimanda tutta la vostra attenzione di provvedere quanto occorre alla nostra Armata, e senza alcun indugio, richiamare uno, o due dei Generali Polacchi; in pochi giorni possono correre in Roma, affine non solo organizzare i nostri Battaglioni, Reggimenti, ma eziandio delle divisioni a ciò di presentare al nemico una forza riunita sotto un sol comando, affidando l'Esercito della Repubblica Romana al medesimo Generale, come ha pratticato il Piemonte. I Generali Polacchi sempre si son odistinti in tutte le guerre da loro intraprese nei governi Costituzionali e Democratici, perchè ripeto difendono una causa commune. È una giustizia che voi dimostrerete all'Italia, ed all'Europa con richiamare questi guerrieri. La Polonia stessa vi sarà grata. Essi hanno sacri i diritti di fratellanza sotto vari rapporti. La nostra bella Italia è la seconda patria della sventurata Polonia. Rammentatevi o Cittadini, ed apprendete dall' Istoria della guerra d'Italia, quanto sangue versarono a sostegno della Romana Repubblica del 1798. I Stendardi di queste Legioni Polacche sventolavano sul Campidoglio; quanto ne hanno versato per la Repubblica Italiana dal 1797 a tutto il 1806, che mediante le vittoriose Armi di Napoleone stabiliva il Ducato di Varsavia Le Legioni delle Armate Polacche, e del loro Capo l' Immortale Generale Dombrowsky si acquistarono una eterna memoria versando il Sangue unitamente ai Fratelli d'Italia a sostegno della nostra Patria.

A. M. L. P.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Sabato 24 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 67

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino all' 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 23 MARZO

Con quanta sagacità con quanta prudenza i Cardinali e i vecchi diplomatici ch'erano in Roma consigliarono Pio IX! Come sono riusciti a buon termine i loro avvisi! quanta scienza in quelle grandi teste! Essi costrinsero quel Pontefice ad abbandonare la causa italiana per favorire la dominazione austriaca in questo paese e con essa la morte delle nostre libertà. Invece da quel momento in cui Pio IX disertò la causa della patria comune camminò così di errore in errore che fu egli la prima causa che si proclamasse in Roma un governo repubblicano, scintilla prima di quell'incendio che servì a riaccendere in Italia il fuoco già semi-spento dell'insurrezione.

I Cardinali e i Diplomatici s'immaginarono di aver toccato l'apice della scienza cortigianesca quando giunsero a persuadere l'animo del Papa esser delitto il permettere la guerra fra cristiani, e che bastava la sua parola di biasimo per impedire lo spargimento di sangue. Invece tanta complicazione è venuta negli affari europei per causa della celebre fuga di Pio IX da Roma che per tagliare il nodo non solo si è dovuto ricominciare la guerra in Italia, ma anzi è vicina a scoppiare una guerra generale che da Borea a Mezzogiorno invaderà tutta l'Europa. La prima colpa al Pontefice. Chiamando soccorsi da tutte le potenze ha risvegliato egli tante ambizioni, ha eccitate tante gelosie, ha dato tanti pretesti agl' invasori, che tutti gli sforzi fatti finora per mantenere la pace stanno per perdersi ed una vasta guerra distruggitrice minaccia le nazioni tremanti sui loro destini e i troni che già cadono in pezzi.

L'Austria insuperbita dall'appoggio che credeva di avere non solo in Italia ma anche in Germania dalla benevola voce di un Papa che la benediceva e l'assolveva da tante sue colpe ha disprezzato ogni accordo di pace offertole dalle altre potenze nelle cose d'Italia, ha distrutte le guarentigie di libertà che la Germania si era comprata con tanti sforzi, ha traditi i patti giurati con l'Ungheria. Che n'è accaduto? L'Italia posta nel bivio o di tornare ad esser schiava o di tornare in guerra ha preferito quest' ultimo sperimento ed ha costretto con la forza invincibile dell'opinione la casa di Savoia a ricominciare la guerra.

La Germania vedendo che non poteva più contare sulla razza imbecille dei suoi Imperatori, ma ch' era fatta la schiava di alcuni generali non ha voluto incontrare la sorte dell'Impero Romano ma cacciando e per sempre dal suo trono uno stupido fanciullo come ne aveva cacciato un vecchio epilettico ha proclamato un'altro Imperatore gettando così nella polvere un antico trono imperiale che non resterà forse nemmeno sedia ducale dei circoli di Austria.

La Ungheria provedendo la dura sorte che l' aspettava sotto le orde borboniche dei Croati ha riunite tutte le sue forze e con quel coraggio che viene dalla disperazione ha sconfitto le superbe armate imperiali, e fra giorni udremo che minaccierà Vienna stessa.

Questo riguardo all'Austria; nel resto di Europa si vanno accavallando foschissime nubi. La Russia fingendo di esser stata presa da un tenero affetto per il capo di una credenza, ch'essa scomunica ogni giorno dai suoi altari, ha invitato prima tutte le potenze per unirsi a lei onde mettere le forze in comune al fine di ritornare il Pontefice e i Cardinali a godersi le ricchezze di tre milioni di schiavi. Noi non conosciamo ancora chiaramente quale fosse l'accordo fatto, e con quali potenze fosse fatto, ma è certo che oggi si scuopre apertamente la malizia dell'orso nordico.

Recitando egli assai bene la parte del goffo si avanzava per venire ad ajutare, come diceva, il Papa e l'Austria suoi tenerissimi amici: poi quando credè di aver poste in diffidenza l'Inghilterra e la Francia, quando immaginò che una guerra si sarebbe accesa nel mezzogiorno, l' Orso a gran passi si avvicinò a Costantinopoli, a quella preda cui egli mira da tanti anni, sicuro che potrà mettervi le zampe sopra prima che arrivino inglesi e francesi; e nella certezza che l'Austria è caduta così in basso da non poter nemmeno alzare un dito per minacciare. Della qual politica sleale e perfida della Russia altro non può nascere che una guerra sanguinosa e tremenda, ed ecco come la pietà cristiana dei Cardinali e la gran tenerezza per l' umanità dei vecchi diplomatici ha saputo evitare i mali di una tremenda guerra europea.

Sentirà oggi un rimorso Pio IX di non aver ascoltata la voce degl'Italiani che lo avevano salutato iniziatore della loro indipendenza? Con qual occhio vedrà egli quei miserabili consiglieri che lo circondano? Passeranno mai nella sua mente i bei giorni della sua gloria, e le grida festose del suo popolo, e la esultanza di tutta l Italia che correva alla battaglia invocando il suo nome?

Per conto nostro ci rallegriamo di questo sviluppo perchè in questi fatti vediamo sempre più la mano del Cielo che guida l' Italia per la vera strada della libertà e dell indipendenza. Questi beni non potevano mai giungere a noi perfetti e sinceri passando per le mani della casta sacerdotale. Il destino aveva decretato il fine dell' usurpato potere papale, e il risorgimento d'Italia da succedere allora stessa, perchè conosceva che uno dei fatti non poteva sussistere senza l' altro, e il Cielo gli voleva ambedue. La caduta di un potere che aveva costato tante lagrime all'umanità, tanti scandali ai veri credenti, era una giusta vendetta di Dio, il risorgimento di una nazione era l'effetto di quell'amore col quale Dio predilesse sempre questa terra.

Nella catena dei fatti umani che si sono associati da molti anni sta la prova certissima di quanto asserimmo. A noi sta ora il renderci degni di tanta fortuna, a noi stà il dimostrare che non fu colpa nostra la schiavitù.

AI POPOLI
DELLA REPUBBLICA ROMANA

L' Assemblea Costituente

Il Cannone italiano, annunzio di battaglie e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure Lombarde: *all'Armi*.

Tempo è di fatti non di parole! Le schiere Repubblicane insieme alle Subalpine, e all'altre Italiane combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di sacrifizi. Maledetto chi nel supremo arringo divide dai fratelli i fratelli.

Dall'Alpi al mare non è indipendenza vera, non è libertà, finchè l'Austriaco conculchi la sacra terra.

La patria domanda a Voi uomini e denaro. Sorgete e rispondete all'invito *All'Armi, e l'Italia sia*.

Seguono le firme.

Nella seduta del 1. marzo dell'assemblea costituente il sig. ministro delle finanze propose un progetto di legge, tendente a sostituire all'attuale tariffa daziaria, quella esistente nello stato toscano da effettuarsi nel 1. giorno di aprile per la ragione che la soverchia elevazione dei dazi è causa di danno ai commercianti pel continuo contrabando che succede, e per favorire l'industria ed il commercio, togliendo ad un tempo una pubblica immoralità.

È fuor di dubbio che la gravezza dei dazi d'introduzione è sommamente dannosa al pubblico erario, ed al commercio, perchè dà adito al contrabando, e che perciò per impedire questo gravissimo inconveniente, e per favorire il commercio è duopo di limitare il dazio d'introduzione ad un saggio tale, che il contrabando non convenga più; ma se è utile che la tariffa daziaria sia in massima basata sopra limiti miti, ed atti ad impedire il contrabando, non è però meno utile che in ispecie sia soggetta a quelle eccezioni, che l'interesse dell'industria dello stato esige, poichè invece di favorire l'industria il governo potrebbe danneggiarla ed ucciderla ogni qualvolta adottasse un dazio d'introduzione basso su tutti i generi, senza alcuna eccezione. E' questo un oggetto che merita tutta la ponderazione e tutto lo studio, nè è prudente e saggio l'adottare la tariffa di un altro stato senza averne pria studiate fondatamente le singole parti: fa d'uopo esaminare la condizione in cui si trovano i diversi articoli col paese. Se il clima niega il tale articolo come da noi lo zuccaro, il caffè, e tanti altri coloniali, ovvero se il tale altro genere non è dall'industria dello stato prodotto, non solo è utile, ma è anche giusto che il dazio di quegli articoli sia lieve più che è possibile. Ma se nello stato vi sono degli stabilimenti industriali, questi non possono certamente sentire vantaggio alcuno dalla diminuzione del dazio d'introduzione sugli articoli da quelli prodotti. In Toscana i dazi sono generalmente bassi, ma su molti articoli il dazio è assai lieve, appunto perchè l'industria di quel paese non li produce. Se pertanto la linea di confine fra i due stati toscano e *romano è tolta*, se per entrambi è adottata tal quale è adesso la tariffa daziaria toscana, egli è certo che questa ferirà grandemente l'interesse di quegli Stabilimenti industriali che esistono nello Stato romano, poichè le merci che tanto facilmente ora vengono introdotte dall' estero in Toscana, s'introdurranno con eguale facilità nello Stato romano ed è certissimo che le Fabbriche di questo Stato non potranno lottare con quelle di Francia e d'Inghilterra, perchè queste godono immensi beneficj; e fra gli altri principalmente quello d' essere piantate sopra una scala di una produzione immensa, da cui ne derivano grandi vantaggi; che li mette in situazione di poter sostenere qualunque concorrenza. L' intraprenditore di una Fabbrica industriale consulta naturalmente tre cose: 1. i propri mezzi, 2. il consumo del paese, 3. il dazio d' introduzione sugli articoli che si propone di fabbricare. La prima e la seconda di queste condizioni determina l' estensione dello Stabilimento; la terza lo garantisce e lo protegge. Quindi il Governo togliendo o ribassando il dazio d' introduzione sui generi relativi a quello Stabilimento, non fa che pregiudicare l'interesse del medesimo; perciò il Governo a rigor di giustizia non può ribassare il dazio d'introduzione di un genere di cui v'è fabbrica nello Stato, senza emendare il danno che ne deriva al fabbricatore. Quando il Governo francese ha voluto, or sono pochi anni, proteggere lo Zuccaro delle Colonie, ha dovuto accordare una indennità di alcuni millioni di franchi ai fabbricatori di zuccaro di barbabietola francesi. Fra gli altri inconvenienti che avrebbe il progetto surrifferito, effettuandolo in così breve spazio di tempo, senza esaminarlo, considerarlo, e modificarlo secondo che il bisogno e le circostanze richiederebbero, vi sarebbe quello che tutti i negozianti si troverebbero avere in magazzino molti generi, che dovrebbero vendere sotto il costo per realizzarsi. Da ciò si conclude, che il suindicato progetto se raggiunge lo scopo di sopprimere il contrabando, non raggiunge quello di favorire l' industria ed il commercio: e rammenti bene il Governo che quei pochi intraprenditori, appunto perchè pochi, si sono resi benemeriti della patria, meritano tutto l'appoggio e l'assistenza del governo, anzichè questo li uccida con misure daziarie mal calcolate, e pochissimo studiate.

NOTIZIE

ROMA *23 marzo*

Questa mattina si sono pubblicate ordinanze del Comitato Esecutivo, con le quali si stabilisce.

1. La mobilizzazione di 12 battaglioni di Guardia nazionale nelle Provincie dello stato;

2. La formazione di un battaglione di finanzieri sotto le disposizioni del ministero della Guerra;

3. Il battaglione universitario è posto a disposizione del ministero, formandone un corpo separato dalla Guardia Nazionale mobilizzata, per esser destinato a favore dell' indipendenza italiana;

4. I Carabinieri dello Stato per la stessa causa sono anche posti agli ordini dell'enunciato ministero; e le Guardie Nazionali in distaccamento suppliranno il servizio di pubblica sicurezza;

5. Il ministero delle finanze finalmente pubblicherà ogni 15 giorni lo stato della rendita e delle spese del Governo della Repubblica;

6. La elezione del Consiglio municipale destinata pel giorno 25 del corrente Marzo è differita al dì 15 del prossimo Aprile.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 22 Marzo.

La *Sciarpa*, d'aborrita foggia tedesca, usata come ordinario distintivo dalla Ufficialità maggiore e minore, è un misero adobbo, che di nessuna utilità può tornare, e si converte in facile imgombro a tempo di guerra.

D'ora in poi tutta la Ufficialità deve sostituire alla detta *Sciarpa* il semplice distintivo dell'antica *Gorgiera*, con in mezzo l'insegna gloriosa della Repubblica Romana. Si aggiunge di più, che nei giorni di grandi solennità popolari, come il Capo d'Anno, l'anniversario della Repubblica, il natale di Roma, la Pasqua di Risurrezione, ed altri, dovranno i nostri Ufficiali, a somiglianza degli antichi guerrieri d'Italia, indossare un *Drappo* a tracolla ed a liste tricolori traverse.

Il modello della *Gorgiera* è presso l'argentiere Belli in Via della Valle, ed il modello del *Drappo* è presso il mercante Bianchi alla Minerva.

Il Ministro interino A. CALANDRELLI

Il Capitano Vincenzo Cattabene, Rappresentante del popolo, ed addetto allo Stato Maggiore del Tenente Generale Guglielmo Pepe, si è recato al suo posto per ordine del Comitato Esecutivo, latore di un dispaccio colle analoghe istruzioni al Presidente del Governo di Venezia:

Notizie arrivate jeri coi vapori a Civitavecchia.

I Russi marciano sopra Costantinopoli. Ciò indurrà Francia ed Inghilterra a sortire dall'inerzia in cui sono.

Si conferma la vittoria dei Magiari su Windischrsgratz. Da ogni parte sorgono migliaia di armati a favore dei Magiari.

Si vocifera che Iellachich siasi buttato dalla loro parte con 20 mila Croati.

Pare che 40 mila Russi siono insorti nella Vallachia in massa.

La Dieta di Francfort ha eletto il Re di Prussia ad Imperatore di Gemania.

Nulla di nuovo dell'armata Sarda. Sono rotte le comunicazioni con Milano.

I Siciliani hanno definitivamente rifiutato l'ultimatum. Il Re è perciò al furore, vuole la guerra ad ogni costo. Ordinò a Filangieri di partire per riprendere le ostilità.

Questo generale dopo aver sconsigliato il Re, e vedendolo ostinato, si è finto malato per non partire. Ferdinando andò in persona a vederlo per istigarlo a mettersi in azione.

Questo contegno di Filangieri, e le lettere scoraggianti che gli ufficiali Regi scrivono ai loro parenti in Napoli mostrano la gran fiducia che hanno nell'impresa.

In fatti e ben scoraggiante vedersi di fronte un regolare esercito di 20 mila uomini, 60 mila Guardie Nazionali armate di tutto punto, monti, e gole ben fortificate.

Nei scorsi giorni fu arrestato in Napoli il deputato Spaventa, e tradotto a Castel S. Elmo, s'ignora il perchè.

Il popolo ne ha altamente rammarico, e nulla più.

Le due flotte sono a Palermo; jeri partirono a quella volta i Ministri Inglese, e Francese.

BOLOGNA *20 Marzo*

Le vertenze degli Svizzeri paiono appianate. La città è perfettamente ritornata nella sua consueta tranquillità. *(Unità)*.

Abbiamo da lettere e da persona giunta da Ferrara che in quella Cittadella gli austriaci fanno opere di fortificazioni e a coadiuvarli, inviarono anche alcuni lavoratori della vicina campagna. Il Governo dovrebbe almeno impedire che taluno allettato dal guadagno non concorre vergognosamente a prestare l'aiuto richiesto. *(9 febb.)*

FIRENZE *20 Marzo.*

La sera del 19 corrente col penultimo treno della via ferrata giungeva in Firenze la Deputazione Romana di cui già facemmo parola con alla testa il popolano di Roma *Ciceruacchio.* Fu accolta con una imponente dimostrazione di popolo che l'accompagnò fino al luogo scelto per alloggio.

Un'eloquente e nobile discorso fù ivi tenuto dal Cittadino Guerrini uno dei Componenti la detta Deputazione. Le sue parole dirette specialmente a dimostrare l'utile immenso che deriverà ai due stati dell'Italia Centrale dalla loro unione in un solo, ed il dovere estremo di occuparsi concordi e con frutto per portare alla Guerra d'indipendenza il maggior contingente d'armi ed armati che sarà possibile, furono accolte con grida di entusiasmo e sinceri evviva dall'affollata moltitudine. Semplici e coscienziose parole disse pure Ciceruacchio, e quelle parole del Popolano di Roma, furono accolte dal Popolo plaudente con un vero trasporto di ammirazione e di gioia. *(Alba.)*

La convocazione dell' Assemblea Costituente Toscana vien prorogata al dì 25 del presente mese di Marzo.

21 Marzo

— Domani giovedì 22 marzo alle ore 11 antim. si darà principio nella Chiesa della SS. Annunziata ad un solenno Triduo che gli esuli Lombardi fanno fare per implorare dal Dio degli Eserciti la vittoria delle armi italiane. *(Alba)*

MODENA *19 Marzo*

Vi mando il manifesto del comandante austriaco. Fino ad ora nulla di più di quello che sapevamo già. La forza di cittadella è di 6 a 700 uomini, 4 pezzi, 3 mortai. Sappiamo come cosa certa, che il comandante ha ordine di resistere al popolo; ove ne fosse attaccato, ma di cedere tosto al primo presentarsi di qualsivoglia forza regolare, sia Toscana, sia Romana, sia Piemontese. È cosa indubitata, però fate che sia saputa dal governo.

La notte scorsa una pattuglia ha fatto fuoco su alcuni cittadini. Uno è ferito, due arrestati e condotti in cittadella dove sono stati bastonati.

La Comunità di Modena al Popolo Modenese

Concittadini! Il dignitoso e caldo contegno che, sempre uguale a voi stessi, osservaste anche nelle odierne difficili circostanze, è gloria per noi, come è guarentigia dell'avvenire.

Lo stesso ci risparmia il rammentarvi che la prudenza è la giusta moderatrice delle altre virtù.

La docilità vostra, ed il vostro retto sentire, merita la lode, che ci è grato di potervi pubblicamente tributare, e ci dà animo a proseguire alacremente nell'onorevole incarico affidatoci di vostri Rappresentanti.

Zelanti siccome siamo, del vero bene della nostra Patria, non ommetteremo cure per raggiungerlo, ma per questo abbiamo d'uopo del vostro concorso, della confidenza vostra.

Sì! Ove più gli avvenimenti incalzano, tanto più è necessaria la fiducia in chi non può mirare ad altro scopo, che di allontanare i mali che sovrastano. Il pensiero di questi non vi abbandoni, ed in esso avrete non dubbia norma delle vostre azioni.

Modena dal Palazzo Comunale 19 marzo 1849.

Aggazotti — Magiera — Menarini — Boccolari — Spezzani — Cialdini — Sabbatini.

Il Segretario Generale *Dott. Tardini.*

FRANCESCO V. DUCA DI MODENA, ecc. ecc.

Ritenendo opportuno di trasportare la sede del Nostro Governo in Brescello ho determinato che i ministri debbano colà trasferirsi, restando interinalmente a rappresentarli in Modena i Consultori dei medesimi, ciascuno nelle rispettive sezioni.

Nella Cittadella di Modena si mantiene il presidio di un I. R. Battaglione Austriaco e di un Distaccamente di Nostre Truppe, pronte il primo e le seconde ad accordare la maggior possibile protezione agli onesti abitanti.

Andiamo persuasi che questa città non avrà a soggiacere a disordine e perturbazione della pubblica quiete, qualora continui nel lodevole contegno recentemente osservato, e lasci libere nel loro esercizio le Autorità legittime e le Truppe qui di quarnigione.

Dato in Modena li 17 marzo 1849.

FRANCESCO

PARMA *19 Marzo*

Si legge nella *Gazzetta di Parma:*

Brevi momenti di agitazioni sono corsi, venerdì passato, per effetto di storte interpretazione e qualche mal giuoco di ignobili passioni. Ma grazie a Dio cessarono tosto: e tacciasene il racconto: chè altro, ben altro richiedono i tempi che perderci in gare meschine. Le quali peraltro non tolgono che non si possa dire come tutta la popolazione ardentemente desideri di veder qui stabilito, il più tosto che sia possibile, regolare e forte il governo cui siamo di gran cuore legati, per concorrere coi generosi nostri fratelli ne'sacrifizi dalla suprema causa della patria comandati. Si bando ad ogni altro pensiero, bando ad ogni discorso che non sia di provvedimenti per la guerra. Uomini, danaro ed affetti dobbiamo preparar l'animo ad offerire: e ognuno fin d'ora pensi nel suo particolare a compiere questo santo dovere, tal che alla prima chiamata che lo Stato ne faccia, sia pronta e generosa la risposta. Così Dio ci aiuti!

TORINO *17 Marzo*

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente relazione fatta dal ministro dell'Interno a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente generale del Regno in udienza del 17 marzo 1849.

Altezza Serenissima

L'annunzio del rotto armistizio, e della prossima riscossa se fu salutato con entusiasmo dell'intera Nazione eccitò indicibile trasporto negli emigrati delle provincie Lombardo Venete che da lunga pezza implorano la guerra come supremo rimedio alle loro calamità.

Il loro pensiero sarebbe di correre alla frontiera per rientrare i primi sulla terra natale e vendicarsi nello straniero che feroce la calpesta. Ma se generoso è questo divisamento non bene risponderebbe l'effetto all'impeto del cuore; poichè tenue sarebbe il sussidio che potremmo ripromettersi da uomini non educati al maneggio dell'armi ed ai militari ordinamenti.

Il proggetto di Decreto che il riferente presenta all'A. V.S., dopo aver preso gli opportuni concerti colla Consulta Lombarda per quanto riguarda gli abitanti di quelle provincie provvede a questo scopo.

Il Governo del Re avrebbe pure voluto estenderlo agli emigrati dei Ducati; ma queste provincie essendo soggette allo Statuto non potrebbe loro applicarsi che per legge votata dal Parlamento.

Riservandosi di provvedere anche alle suaccennate provincie, come le circostanze lo richiederanno, sottopone intanto all'approvazione dell'A. V. S. il seguente Decreto.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

In virtù dell'autorità che Ci è delegata sulla proposizione del ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentita la Consulta Lombarda, e presi con essa gli opportuni concerti;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Art. 1. È proclamata la leva in massa di tutti i cittadini delle Provincie Lombardo-Venete atti a portar le armi, dagli anni 18 ai 40.

Art. 2. Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al Sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Le rispettive autorità indicheranno a ciascuno di essi il luogo dove deggiono avviarsi per prestare il servizio militare a seconda delle istruzioni che saranno a tale proposito diramate dal Regio Governo.

Art. 3. Chiunque non si presentasse fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione di questo Decreto per essere registrato, o non si recasse nel luogo indicatogli giusta il precedente articolo, sarà considerato come refrattario al servizio militare, e come tale punito con quelle stesse pene che sono inflitte contro a' refrattari dalle leggi vigenti nelle provincie soggette allo Statuto.

Art. 4. Non si ammetterà altra causa di dispensa tranne quella derivante da qualche difetto fisico, che renda inabile il chiamato al servizio militare.

Coloro che crederanno di essere in questa condizione, dovranno proporre la causa di dispensa, entro il termine di giorni cinque, alle commissioni che verranno per quell'oggetto appositamente istituite; in difetto si considereranno essi pure come refrattarii, e saranno contro di essi applicabili le pene portate dall'articolo precedente.

Art. 5. Le commissioni anzidette decideranno inappellabilmente sui ricorsi che loro verranno presentati.

Art. 6 L'ordinamento militare di questi corpi formerà oggetto di regolamenti, e di istruzioni speciali che saranno emanate dal Ministro di guerra e marina.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto nella parte che lo concerne, e lo farà registrare all'ufficio del Controllo generale, pubblicare ed inserire negli atti del Governo.

Torino il 17 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

RATTAZZI

BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Torino 15 Marzo 1849.

Noi ve lo promettemmo, or fanno quattro mesi, in quei giorni dolorosi d'un'aspettazione sempre tradita, d'un crescente ed insanabile sconforto. Noi vi promettemmo che IL PIEMONTE SAREBBE RIMASTO FEDELE ALLA CAUSA NAZIONALE.

Ma questo magnanimo popolo seppe vincere le nostre speranze e le sue promesse.

GLORIA AL PIEMONTE

Il fiorente esercito subalpino sterminarà dal sacro terrene della patria il nemico.

E il senno del Parlamento, la fede incrollabile del Re la tranquillità pertinace del popolo subalpino, avranno vinto una volta per sempre la diffidenza e la discordia, vecchia lebbra d'Italia, effetto e cagione della lunga e disonorata servitù: lebbra che, sopita un istante nei primi momenti della nostra gloriosa rivoluzione, ripullulò più maligna dopo le sciagure dell'agosto, e diventò la grandissima delle nostre sciagure.

Ora dunque:

GUERRA ALLO STRANIERO
E CONCORDIA ITALIANA

È questo l'ultimo bullettino che riceverete dai vostri fratelli emigrati.

E noi ve lo porteremo sulla punta delle nostre baionette.

Il giorno 12 marzo a mezzodì fu denunciato l'armistizio Salasco.

Il giorno 20 marzo a mezzodì potranno ricominciare le ostilità.

Carlo Alberto è al campo per combattere ed ubbidire, esempio d'intrepidezza e di sacrifizio.

Al prode Chrzanowski, nominato generalissimo dell'Esercito italiano, venne data pienezza di poteri, pienezza di responsabilità.

I figli del Re militeranno sotto gli ordini del Generalissimo.

Centoventimila uomini accorrono per salvare la Lombardia, per riconquistare l'indipendenza, che oramai per noi vuol dire il diritto di vivere. Dal tempo dei Romani in poi il mondo non vide mai un esercito italiano più numeroso e più agguerrito.

Se non ci aiutiamo ora, siamo indegni veramente che Dio e gli uomini ci aiutino!

Al tuonar del cannone italiano risponda lo squillo fatale delle campane di marzo. - Gli Austriaci conoscono la musica tremenda del popolo.

Essi volevano festeggiare l'anniversario del 18 marzo ma noi interverremo, non invitati e non aspettati, a quella festa di sangue.

E le tombe violate dei nostri martiri, e l'onta delle nostre donne, e le rapine schernevoli, e la vergogna di dieci secoli saranno vendicate in un giorno.

Circolare ai signori Arcivescovi e Vescovi del Regno.

Illmo. e Revmo. Signore,

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'opposizione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello stato, il Re seguitando non meno l'impulso del suo cuore che l'esempio de' suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla Religione. Invito pertanto, in nome di S. M., V. S. Illma. e Rma a prescrivere in tutta la sua diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è in vero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'incolumità delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riesce a rialzare il vecchio edifizio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde inondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balìa d'una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie dei nostri prodi l'onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel governo ci andava lusingando col manto di un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del Regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra, mentre l'Austria è occupata a lottare essa contro altri popoli, che riclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi Stati, i quali benedicendo il Cielo le nostre armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifizi, ed allontanate per sempre le minaccie d'una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Illma. e Revma. quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della Religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della chiesa. Bramo inoltre che entro il breve termine possibile Ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente per tutte le chiese parocchiali della sua diocesi con speciale solennità le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Illma. e Revma. di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione
Di V. S. Illma. e Reverendissima
Torino, il 14 Marzo 1849.

Devmo. Obbmo. Servitore
RICCARDO SINEO.

GENOVA *19 Marzo*

Dopo aver adempito per tre mesi le funzioni di Commissario investito di tutti i poteri per la città di Genova, partì questa mattina alle ore 2 e mezzo per Torino il sig. Domenico Buffa, ministro di agricoltura e commercio.

— È passato per questa Città il sig. Plezza Senatore del Regno, il quale si reca qual Commissario investito di tutti i poteri pei due ducati di Parma, Piacenza e Modena.

— Il Governo ha fatto facoltà agli studenti delle università del Regno di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra. Gli studenti che prima del fine di marzo o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno ammessi a prendere i loro esami, non ostante l'interruzione del corso attuale. Le università del Regno rimarranno aperte per quelli che non potranno o non vorranno prender parte alla guerra. *(Conc. Tor.)*

MILANO *17 Marzo.*

Le vittime da vendicare aumentano in Milano! Un tal Lazzaro Brambilla di anni 54, scoperto detentore di armi e munizioni, venne con sentenza del 14 corrente condannato a morte e fucilato! -

- Ecco un' altro proclama del Maresciallo Radetzky ai Milanesi. In esso non vi troviamo sempre, come in tutti gli altri proclami emanati dopo la denunzia dell'Armistizio molta paura, che invano si tenta celare sotto il manto della forza e dell'ardimento. Mentre il Maresciallo continua a vantare una insensata speranza di andare a trattare la pace a Torino, mal nasconde però un certo timore di esser costretto ad implorarla invece da Vienna! Del resto si legga il proclama e si giudichi:

Abitanti di Milano!

Io parto alla testa del mio Esercito per respingere un novello perfido attacco, e trasportare il teatro della guerra sul territorio nemico. A tutelare però la sicurezza dei pacifici abitanti lascio qui una sufficiente guarnigione, un ben munito e fortificato Castello. Chi ha a cuore il bene della propria famiglia e la conservazione de' suoi averi, unisca alle mie le sue cure per mantenere l'ordine e la tranquillità. Spero che Milano aspetterà tranquilla l'esito di una lotta che non può essere dubbia. Già un secondo Esercito sta pronto a combattere per difendere a mantenere i diritti dell'Imperatore nostro Signore e l'integrità della Monarchia.

Milanesi! Già una volta provaste le funeste conseguenze della ribellione alla legittima autorità del vostro Monarca; non rinnovate una seconda volta questo tentativo. Senza odio e senza vendetta io rientrai nelle mura della vostra Città, che un luogo soggiorno m'avea reso cara. Se non fu in mio potere di risparmiarvi tutte le gravezze che sono inseparabili dalla guerra, non ho però tralasciato di far quanto stava in me per alleviarvele.

Non porgete l'orecchio alle lusinghiere promesse di un partito, che vi abbandonerà un altra volta per cospirare all'Estero contro la pace e la prosperità di una Patra, per la quale non ha mai fatto nulla.

Se poi, contro la mia aspettazione, la rivolta osasse ancora alzare ardita il capo, allora il gastigo pronto non men che tremendo giungerà i colpevoli, perocchè io son forte abbastanza per vincere ogni nemico interno e vittoriosamente combattere l'esterno. Perciò, vi ripeto, udite la mia voce che vi esorta, non precipitate la Città vostra nella inevitabile rovina, rinnovando folli tentativi, che non potrebbero ad altro riuscire che a distruggerne forse per sempre la prosperità.

Mi è grave dovervi dirigere parole di minaccia, ma vi son costretto per la propria vostra salvezza. Confrontate collo stato presente la floridezza in cui era Milano prima della rivoluzione, e non resterete in forse della scelta.

Milano, il 17 marzo 1848.

Radetzky-*Feld-Maresciallo*
(G. di Mil.)

NOTIFICAZIONE.

Il Re di Piemonte ha formalmente denunciato l'armistizio conchiuso tra le sue truppe e quelle di S. M. Imperiale, e si dispone a tentare nuovamente la sorte delle armi.

Sua Eccellenza il Maresciallo Radetzky, per difendere i sacri diritti del nostro Sovrano e respingere tale ingiusto e sleale attacco, lascia questa Capitale colla maggior parte delle truppe ivi stanziate.

Il Governo Militare istituito il dì 7 agosto p. p. dopo la vittoriosa entrata delle II. RR. Truppe, assunse allora l'incarico *di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa Città. (!!)*

Il Governo nel corso di quasi otto mesi di sua esistenza, vigilante con incessante cura e zelo, indefesso al ben essere dei cittadini crede aver adempito religiosamente a questi doveri, prendendo a norma del suo agire i sacrosanti principj della giustizia e dell'equità. (!!).

Allontanandomi ancor io da questa Città, mi rivolgo agli abitanti di Milano, colla persuasione, che i buoni ed onesti fra loro anelano al mantenimento della pace interna e della tranquillità, e che nulla hanno da temere se con le Autorità Governative, che ora vengono costituite per ordine di S. E. il Feld-Maresciallo in Capo.

Il Supremo Comando delle Truppe che resteranno a Milano sarà assunto dal signor Colonnello de Heyntzel, come Comandante Superiore, il quale avrà residenza nel Castello ove stanzieranno le truppe di guarnigione in numero più che sufficiente a guarentire la pubblica quiete.

Il sig. Colonnello de Duodo, Comandante il Corpo della Gendarmeria, viene nominato in Comandante Militare della città.

Saranno aggiunti al Comando Militare della città in tal guisa istituito il Dirigente dell'I. R. Delegazione Provinciale locale, il Podestà della città di Milano ed il Capo dell' Ufficio dell' Ordine Pubblico col personale da loro dipendente, che di concerto col colonnello Comandante reggeranno la pubblica cosa. — La sede di detto Comando verrà trasportata in casa Litta; ne dipenderà pure la Guardia Municipale graziosamente concessa da S. E. il signor Feld-Maresciallo, la cui organizzazione, che sarà pubblicata con apposito avviso, viene affidata al Municipio della città.

Queste Autorità, istituite a guarentire la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti, vi basteranno ampiamente, e vi riesciranno vieppiù se i cittadini medesimi col loro concorso e coll'opera loro faciliteranno e seconderanno l'esecuzione delle misure a tale nobile scopo.

Milano, il 17 marzo 1849.

Il Governatore Militare della Città di Milano
Tenente-Maresciallo Conte *Francesco Wimpffen*

Francia

PARIGI *14 Marzo*

L'emendamento *Bastiat* per il quale i ministri dovevano eleggersi fuori dell'Assemblea fu respinto ad una grande maggioranza.

Oggi si è proceduto alla nomina del Presidente dell'Assemblea. Prima che si procedesse allo spoglio dello scrutinio si vociferava che Marrast non sarebbe rieletto, perchè era venuto in uggia ai *montagnardi* nella discussione relativa ai 600,000 franchi, accordati al Presidente della Republica per ispese di rappresentanza.

Al principio della seduta l'Assemblea era molto animata Quando il Vice presidente Vaven annunziò ch'era pronto far conoscere il risultato dello scrutinio, si fece in tutta la sala il più profondo silenzio—Hanno votato 593 rappresentanti. La maggiorità era di 297. Marrast n'ebbe 246, Dufeure, 196, Grèvy 69.—Non avendo alcuno dei candidati riportato la maggiorità si è dovuto procedere a un secondo scrutinio— Questo risultato produsse un certo movimento nell'assemblea. È la prima volta che Marrast non è eletto nel primo esperimento. Durante lo spoglio dello scrutinio la seduta continua, e si riprende la discussione della legge elettorale.

Oggi all'apertura della borsa vi era una gran disposizione al ribasso. Si diceva che le notizie giunte questa mattina d'Italia erano cattivissime; che gli Austriaci erano sul punto di venire alle mani coi Piemontesi. Ma poco a poco si calmarono questi timori, per essersi riconosciuto che tutte queste notizie non avevano alcun carattere officiale, e la rendita dopo aver provato una sensibile diminuzione ha trovato molta fermezza.

Fondi. Il per 0/0 si chiude a 86, 25, e il 3 per 0/0 a 54, 90. *(Gazz. di Gen.)*

—Si annuncia che una brigata dell'armata delle Alpi se comandata dal generale Guobwiller, ha ricevuto l'ordine di andare ad accantonersi nelle vicinanze di Marsiglia, e si assicura che essa già incominciò i suoi movimenti.

Ciò che si può dire si è che già sono fatti i preparativi per ricevere le truppe di questa divisione, la quale è destinata, con quella del generale Molière, a prendere parte, se c'è luogo, ad una dimostrazione in Italia.

.. Fu dato l'ordine alla compagnia di zappatori del reggimento del genio, di presidio a Metz, di partire per l'armata delle Alpi. *(Gaz. di Gen.)*

- Veniamo assicurati che il Governo inglese ha formalmente deciso di non intervenire in nessun modo in favore del Papa. I motivi di questa determinazione sono: 1. che il Papa non ha sollecitato l'intervento dell'Inghilterra; 2. che questa potenza considerando il Papa soltanto come sovrano temporale, non può cambiare il suo sistema di condotta, che è di non intervenire in nessuna delle lotte dei popoli contro i loro sovrani. *(National)*

MARSIGLIA *13 Marzo*

Intorno ai movimenti delle truppe francesi troviamo le seguenti righe nella *Gazz. du Midi.*

«Il Maresciallo Bugeaud si porterà da Lione a Valenza per passarvi in rivista una delle divisioni dell'armata delle Alpi. Gli abitanti preparano un banchetto civico in suo onore. Trattasi pure della venuta del generale in capo a Marsiglia, quando vi si troverà riunita la divisione Gueswiller Una parte delle truppe di quest'ultima divisione comincia già ad arrivare dai dipartimenti di Valchiusa, e delle Alte-Alpi, ove era stanziata. Un battaglione passerà oggi stesso a Roquevaire e proseguirà il suo cammino verso Tolone dove una brigata sarà ripartita nei vicini villaggi. L'altra brigata sarà stanziata non già in Marsiglia, come si disse, ma nel circondario da S. Antonio a Cassis. Un intero battaglione è destinato di guarnigione a Aubagne.

—Leggesi nel *Toulonnais*:

Impariamo che il 22 leggero forte di due battaglione, e composto di 55 ufficiali e di 1580 sotto ufficiali e soldati ha ricevuto ordine di dirigersi sopra Toulon dove arriverà il 16 ed il 18 del corrente per tenervi guarnigione unitamente col 2 di linea.

Una brigata di cavalleria ha parimenti ricevuto ordine di venire a rinforzare la gendarmeria di Toulon.

Belgio

Si sa per certo che il congresso di Brusselles sta per iscioglersi, e che nuove conferenze si apriranno nella città stessa. La Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia prenderanno parte, da quanto si dice, a questo nuovo congresso e vi saranno anche invitate alcune potenze di secondo ordine; lo scopo è di rivedere all'amichevole i trattati del 1815. Pare che la Russia non voglia prender parte a queste conferenze, ed abbia dichiarato che per quanto la riguardava particolarmente, non acconsentirebbe a modificazione alcuna dei trattati del 1815. A ciò dicesi, si riferisce il viaggio del signor Brunow. *(Temps.)*

Inghilterra

LONDRA *13 Marzo*

La notizia del rifiuto dell' *ultimatum* del Governo di Francia, e d'Inghilterra da parte de' Siciliani (notizia contenuta in alcune corrispondenze di Napoli del 28 febbraio) non ha prodotto molto effetto nella città. Si crede che in ultima analisi la querela non provocherà l'intervento d'alcune delle altre potenze. Non si crede che i Siciliani possano esser battuti dall'armata napolitana senza una lotta accanita, cosa che recherà danno alle case commerciali dei due stati. (*Standard* del 12 marzo)

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 13 Marzo

Giorgio Saudare: desiderio sapere se l'armistizio di Malmoe debba cessare il 26 corr. Lord Palmerston si compiaccia di dire se crede che dopo il 26 corrente le ostilità si rinnoveranno tra la Danimarca e i Ducati, e se in questo caso, le proprietà de' mercatanti inglesi saranno sicure dalla confisca.

Lord Palmerston: L' interpello che mi muove l'onorevole membro è importante per l'Inghilterra a motivo del commercio del nord dell'Europa. E egualmente importante che i negoziati intavolati a riguardo dello Schleswic Holstein abbiano un esito felice. Il governo danese denunciò l'armistizio di Malmoe, ma dichiarò che la sua intenzione non era di riprendere le ostilità, ma piuttosto di ottenere un'altro aggiustamento.

Quanto allo stato attuale de' negoziati, lo dirò che il governo seconda gli sforzi che hanno per iscopo di ravvicinare le parti non solo sui punti che concernono la sospensione delle ostilità, ma altresì sulla base di un accomodamento durevole.

Io posso assicurare la camera che il governo nulla trascurerà per riuscire ad un accomodamento e se considero i grandi interessi che sono compromessi e le conseguenze rovinose che produrebbe la ripresa dalle ostilità, io son convinto che lo spirito che animò le due parti, se dura lo determinerà quanto prima a conchiudere un accomodamento. La tornata continuava alla partenza del corriere. Si parlava dell'abolizione delle tasse delle chiese.

Germania

FRANCOFORTE *11 Marzo*

Impariamo da buona fonte, che è arrivato a Londra un nuovo dispaccio, dal quale risulta che la ripresa dell'ostilità colla Danimarca divien sempre più probabile. *(Gaz. de Postes.)*

12—Il sig. de Schmerling ha dato la sua dimissione di plenipotenziario d'Austria presso il potere centrale in seguito della piega che han presa gli affari austro-alemanni questa determinazione fu notificata, domenica scorsa al ministero dell'Impero. *(Gazz. Alemande.)*

—I Signori Heckscher, Herman e Sommaurga sono ritornati da Olmütz.

13—È giunta una nuova nota austriaca. Il Gabinetto di Vienna dichiara, essere disposto a fare entrare nella confederazione Germanica tutto l'Impero d'Austria. Si pronuncia, intorno al governo federale, per un direttorio, che si formerebbe dall'Austria, dalla Prussia e dalla Baviera, e dagli altri stati delle confederazioni dietro una divisione in circoli. In quanto poi alla rappresentanza nazionale della confederazione, il governo austriaco ricusa ogni rappresentanza direttamente eletta, ma domanda una rappresentanza composta di delegati dalle differenti diete particolari, ai quali sarebbero aggiunti dei delegati dai governi. *(Journal de Erancfort)*

VIENNA *13 marzo*

Compiesi oggi l'anno della rivoluzione di Vienna. Ai 13 marzo del 1848 caddero le prime vittime per la libertà sì ardentemente da tutti bramata; ai 13 marzo del 1849 alcuni amici della libertà volevano invocar riposo alle loro anime, celebrando un solenne *requiem* nella cattedrale. Per offerte spontanee era stato raccolto il danaro necessario; fu domandata la messa funebre a nome *d'una madre per i suoi figli defunti*; la chiesa di s. Stefano era parata a nero; e numeroso vi accorrova già il popolo per assistere al pietoso ufficio. Ma saputosi ciò in tempo dalle nostre costituzionali autorità, risolsero d'impedirlo; e penetrati in chiesa gli agenti di polizia, mentre il sacerdote era già in ornato e stava per dar principio alla cerimonia, lo costrinsero a sospenderla e fecero uscire il popolo. Formavansi attruppamenti sulla piazza e nei luoghi vicini; a disperderli si disponevano picchetti di fanteria e di cavalleria allo sbocco delle vie, e si facevano arresti di persone o vestite a lutto o portanti i colori germanici od in altra guisa per gli atti o per la parola sospette. Il popolo sopportava tranquillo queste misure di violenza, e non succedeva alcun disordine.

Questa mattina assai per tempo alcuni pietosi recavansi al cimitero della Schmelz, ove riposano in una tomba comune le vittime di marzo, e sul sepolcro deponevano ghirlande di fiori, e piantavano una tabella votiva in memoria dei caduti per la patria e la libertà. Ma appena fu nota questa innocente dimostrazione, si mandarono sul luogo i militari, che distrutto ogni segnale di pietosa ricordanza, tengono occupato il camposanto ad impedire la rinnovazione di tali *disordini*. Così celebra Vienna l'anniversario della sua rivoluzione. Questi semplici fatti tengano luogo de'le dolorose riflessioni che ognuno fa in cuor suo nella giornata d'oggi.

In poco d'ora furono tolti gl' ingombri militari, ma la città è percorsa da numerose pattuglie; le vie sono più del consueto animate, in ogni volto si legge l'agitazione prodotta senz'altro dalla forza delle rimembranze, ma le severe misure militari tengono la popolazione in freno.

Alcuni giornali non si fanno riguardo di parlare altamente in favore di Fischhof e di Prato, in ispecie del primo, che siede in carcere assieme ad un contrabbandiere. Si predice prossima la loro liberazione, ma sinora non è avvenuta. Oggi si narra che Füster sia stato consegnato dalle autorità di Slesia, ov'egli erasi rifuggiato. Degli altri deputati inseguiti nulla si sa.

La scorsa notte e questa mattina fu fatta partire in fretta per l'Ungheria una parte di questa guarnigione. Non si conosce il motivo prossimo di questa improvvisa partenza, che sta però in contraddizione colla notizia sparsasi d'una vittoria riportata dagl'imperiali, che avrebbero distrutto un ponte sulla Theiss, tagliando così la ritirata agli ungheresi. Si attendeva anzi la pubblicazione d' un bullettino, che però sinora non è comparso.

A Praga i deputati reduci da Kremsier furono ricevuti alla stazione da numeroso concorso di cittadini coi più vivi applausi. Assicurasi che Rieger e gli altri più esaltati czechi abbiano risolto di farsi eleggere deputati alla dieta di Francoforte, alla quale per volere del ministero deve essere rappresentata anche la Boemia. Il municipio di Praga decise di ricompensare il cittadino Pietro Faster dei meriti da esso acquistatisi per la libertà nel marzo del 1848, coll'accordargli l'uso gratuito d'un locale d'albergo e trattoria di proprietà civica (Faster è un ostiere) vita sua durante, e sino a che il più giovine dei suoi figli avrà raggiunta la maggiore età. (*Mess. dell'Adria.*)

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* 13 corrente quanto segue:

Sua Maestà I. R. A. onde corrispondere all'invio del regio generale Sabatelli alla Sovrana Sua Corte e per ristabilire le relazioni diplomatiche colla Corte Reale di Napoli, state interrotte, si è compiaciuta d'inviare a Napoli come ambasciatore straordinario l'I. R. Tenente Maresciallo Comandante superiore della Marina Cav. de Martini.

Ungheria

PESTH *11 Marzo*

Schlick è giunto qua ieri. La sera assistette in Buda ad una conferenza di guerra, la quale avrà per conseguenza un essenziale e deciso cambiamento nelle operazioni dell'armata imperiale. *(Osserv. Triest)*

Si confessa dunque che le operazioni andavano male fin allora.

CARLOVITZ

Le cose d'Ungheria vanno di male in peggio per l'armata imperiale. Il generale ungherese Perczel, che dicevano fuggito, si ritrova nel Comitato di Tolona, sebbene riccupato dalle armi imperiali (Windischgratz rifiutò l'atto di sommissione, perchè non concepito in termini abbastanza leali) ove s'occupa attivamente a sollevare il popolo della campagna, ed essendo ben secondato dagli ecclesiastici, riuscì a metterne in armi una gran parte. Dalla Transilvania mancano le notizie; e se si presta fede alle voci che corrono, quella provincia sarebbe intieramente perduta. Gli Ungaresi formarono reggimenti di cavalleria dei cosiddetti *czikos*, ossia domatori di cavalli, che abitano le vaste lande dei Comitati di Borsod e Bihar. Questi sono armati di una enorme frusta con una palla di piombo all'estremità, che maneggiano con somma destrezza, come sono soliti fare per prendere i cavalli selvaggi, avviluppandone il corpo dell' avversario in guisa che egli non se ne può più sciogliere, e poi traendolo a sè lo uccidono con un gran coltello che portano in cintura. I più prodi soldati fuggono al cospetto di sì terribile nemico. *(Slovenshi Jug.)*

Transilvania

Bem ha intercettato un *Feldiager* (corriere di gabinetto russo) che portava il seguente dispaccio del General russo *Engelhard* al Principe di *Windischgrätz* : « Campo russo 6 febbraio S. M. l'Imperator Niccolò si è degnata di accordare un aiuto di truppe russe per l'armata austriaca, laddove il Principe Maresciallo lo troverà a proposito. Ho ricevuto due ore sono il dispaccio de'miei superiori per mezzo del Capitano *Grellox* del 4 reggimento d'artiglieria cosacca a cavallo. *Engelhard.* » *(Allg. Zeitung.*

Se mai mancava la prova autentica della compliciià del governo austriaco nell'intervento Russo, questa è trovata.

Turchia

Lettere di Costantinopoli parlano dei preparativi militari della Russia che metterebbe 40 vascelli d' alto bordo in istato di tenere il mare, ed avrebbe dato l'ordine di portare l'offettivo dell'esercito a 300, mila uomini. Le cause di guerra crescono di giorno in giorno fra la Russia e la Turchia. Quest'ultima potenza fa sentire contro le czar i gravami seguenti : aumento di forze russe nei principati danubiani cui non avrebbero mai dovuto occupare; incitamento ai Serbi, a cui essa avrebbe somministrato 10, mila fucili; violazione del territorio austriaco; abolizione della quarentena fra la Moldavia e la Russia, e raddoppiamentr di rigori sanitarii sul Danubio.

SEMLINO *7 Marzo*

(Principato Serviano indipendente, sotto la protezione della Russia e della Turchia.) — Le nostre truppe che avevano passato il Danubio in aiuto dei loro fratelli i Serviani austriaci, rientrarono in patria; oggi ne giunsero 5000, ed il loro comandante *Knitzianin* è atteso a momenti. — Il Generale *Teodorowich* è partito dalle rive della Theiss, e dirigendosi per Gran-Kamitza, raggiungerà il corpo del General *Nugent* che si dirige verso Neusatz.
(Messag. dell'Adria del 16 marzo)

— L'armata serviana è sciolta : i Serviani della sponda diritta dal Danubio ritornano a casa, probabilmente richiamati dalla Porta ; i Serviani austriaci comandati dal General *Teodorowich*, o perchè soli si siano creduti troppo deboli, o perchè siano stati battuti, o perchè non vogliono più combattere, si sono ritirati. Tutto il paese della bassa Theiss e del basso Danubio resta in mano dei Magiari.

TORNATE ACCADEMICHE

Intorno alla scienza delle leggi penali comparate, ed al progetto del codice penale per la repubblica romana.

In tutti i giorni di lunedì e di venerdì, a cominciare dal 26 marzo 1849, alle ore 2 pom. precise, nelle sale della già congregazione del s. officio nel convento della Minerva.

METODO.

1. — In ogni *tornata accademica* il prof. LUIGI ZUPPETTA pronuncia un *discorso* relativo alla *scienza delle leggi penali comparate, ed al progetto del codice penale per la repubblica romana.*

2. — I *discorsi* vanno in guisa coordinati da presentare un *corso completo di scienza delle leggi penali comparate ed un progetto intiero e sistematico di codice penale per la repubblica romana.*

3. — Ogni *discorso* contiene:

I. La rassegna delle dottrine di tutte quelle scienze fisiche e morali, che serbano affinità colla materia in disamina;

II. La enumerazione de'*canoni della scienza delle leggi penali* concernenti la materia medesima;

III. La critica applicazione di ogni *canone* a' correlativi articoli de' più segnalati codici penali, sieno aboliti, sieno veglianti; — e con ispecialità a correlativi articoli dei *tanti codici penali pe' tanti stati d'Italia, così continentale, che insulare;*

IV. I correlativi articoli del *progetto del codice penale per la repubblica romana.*

4. — Esaurita in siffatta guisa la materia del *discorso*, apresi la discussione intorno a tutte le stabilite teorie, e massime intorno a'correlativi articoli del *progetto.*

5. — Ogni INTERVENTORE viene ammesso a presentare le sue obbiezioni.

6. — Ad ogni obbiezione il PROFESSORE risponde immantinente.

7. — Oltreacciò, ogn'INTERVENTORE ha la facoltà di dar lettura degli articoli di qualsivoglia codice penale e dei frammenti di qualsivoglia opera legale intorno alla materia in discettazione, e di chiedere il parere motivato circa i pregi, o circa i difetti de' principii contenuti negli articoli e ne' frammenti già letti.

8. — Il PROFESSORE esterna senza indugio il richiesto parere motivato.

9. — E siccome la precognizione del punto in controversia mette gl'INTERVENTORI alla portata di essere più disposti e più pronti alle obbiezioni ed a' quesiti, e rende perciò più degna e più maestosa la impresa, così al termine di ogni *tornata accademica* si fa noto al pubblico l'argomento della *tornata seguente.*

AVVERTIMENTO

I biglietti per l'ingresso alle *tornate accademiche* si distribuiscono nell'officio del *Contemporaneo.*

Nell'officio medesimo si ricevono le associazioni alla *sesta edizione delle lezioni di metafisica della scienza delle leggi penali* del prof. LUIGI ZUPPETTA.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Domenica 25 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 68

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Caunebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONÁTI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 24 MARZO

Il movimento italiano che da un anno tiene in aspettazione l'Europa è un fatto complesso che molti aspetti presenta; e così doveva essere, perchè troppi erano i nostri bisogni e troppa la tirannide che ci calcava. Però un' idea principale v'è che assorbe tutte le altre, anzi è la condizione non solo per l' esistenza, ma anche per lo svolgimento di ciò che rimane a desiderare l'indipendenza nazionale. Noi siam grati a Radetzky de' soprusi adoperati in Italia, i quali renderanno il suo nome proverbio d'infamia ma però stia certo che anche dolce e moderato, l'Austriaco sarebbe sempre odiato dall'Italiano.

Se il desiderio d'indipendenza non avesse trovato ostacolo nella camarilla di Pio IX. e nella mente del Borbone di Napoli che per soprappiù toglieva alla causa d'Italia l'aiuto del nobile valore de' Siciliani, quel desiderio oramai avrebbe trovato il suo pieno complemento. Ma se esso prosegue ad essere una speranza si debbe al Piemonte.

La storia del movimento italiano registrerà i generosi slanci di quel paese. Quando vi era dapertutto il peso dei tiranni, da lì sursero scrittori valenti che rinvigorirono il pensiero italiano di nobile affetto, e i quali benchè poi retrogradarono furono allora utilissimi iniziatori. Colà solamente la costituzione è potuta svolgersi in bene del paese e non si è mostrata una bugiarda invenzione. Vigorosi i deputati, non progressisti ma non oppositori d'ogni progresso i senatori, il re pronto ad accogliere i desiderii del popolo. E que' ministeri stessi, che la stampa periodica chiamava retrogradi e lo erano, que' ministeri han pur molto fatto per avvantaggiare d'uomini e di utili istituzioni l' esercito. Qual meraviglioso spettacolo ha presentato il Piemonte! Un popolo franco, ma moderato e prudente, mentre l'idea repubblicana ferve nell'Italia centrale, ha saputo non isgagliardire l'animo di Carlo Alberto e la guerra è com nciata.

Mentre la Francia e l'Inghilterra tentennano vergognosamente in faccia alle grandi complicazioni europee, la Russia lancia la sua barbara zampa a ritardare il rapido cammino delle idee liberali, e in Italia vive alle spalle un tristo nemico, Carlo Alberto si slancia in una lotta generosa e con questo solo atto sgomina le mene diplomatiche che circondavano già la nascente vita di Roma e di Toscana. Chi non vede ora il Piemonte salito in luminoso posto negli andamenti della politica Europea? E noi speriamo che vi si manterrà, scacciando i barbari dalla terra nostra.

Queste cose abbiam rapidamente discorso, affinchè la nostra repubblica cerchi per quanto può imitare il Piemonte nella costanza, nell' accordo, nella generosità. Non si dica, come alcun finto repubblicano va sussurrando, che un re non deve aiutarsi da una repubblica, quasi che valesse meglio far la causa dell'Austria. Carlo Alberto deve ottenere le maggiori laudi da ogni italiano per essere uscito in campo, e massimi li avrà quando riuscirà nel suo proposito. Uniamo lealmente le truppe repubblicane con le regie: tra loro non vi sia parola discorde: uno è il motto: fuori i barbari. Oh se l'unica cosa, nella quale gl' Italiani, sventuratamente così discordi, vanno d'accordo è la indipendenza, deh non vi mettiamo l' alito pestifero della discordia! E dalla vittoria de' piemontesi, succeda checchè sia, anche il maggior male, sempre sarà meno del soffrire l'austriaco.

Speriamo che il governo nelle sue trattative col deputato piemontese sig. Valerio sia largo di aiuti, adoperando intanto somma energia per mantenere le promesse: e pensi che se debito è mantener la repubblica, è debito oltre ogni credere grande il riacquistare l' *italianità*.

Raccomandiamo finalmente a' circoli, a' giornali, agli oratori di non pensare ad altro se non alla guerra, animando tutti senza turbarne l'andamento: e non cerchiamo co' discorsi vani e con notizie inopportune aiutare da stolidi Radetzky.

Togliamo dall'Indipendente di Napoli il seguente Articolo.

Non appena sciolte le camere legislative, ed ecco vediamo contristato il paese dalla fiera reazione ministeriale. Abusi, soperchierie, violenze di ogni sorta si commetteano anche prima, e noi giorno per giorno ne abbiamo adombrata una debole immagine nelle nostre scritture, ma non avremmo mai pensato che le cose si fossero spinte tanto oltre, fino a muover lo sgomento e l' indignazione di tutta l'onesta cittadinanza. Gli arresti moltiplicano all'infinito, le processure si prosieguono alacremente, le prigioni rigurgitano di prigionieri, ed una sorda e terribile minaccia che con certo riguardo misterioso circola per tutta la città, desta negli animi vivissime apprensioni. Sonovi, è vero, uomini di tempera forte che sorridono in faccia al pericolo e resistono, e quasi quasi lo sfidano e l'aspettano, ma vi ha pure di quei che s'impauriscono, e si dileguano all'approssimarsi della tempesta. E noi siam lieti di annoverar tra i primi i rappresentanti del popolo, che forti del loro dritto, sicuri di aver essi propugnata nell'aula legislativa la causa della libertà, di avere operato con propositi di rettitudine, di giustizia e di prudenza, ora che tranquilli e sereni intendono alle lor private faccende, mentre altri cerca isfogarsi e isbizzarrirsi contro di essi con la turpitudine delle ingiurie o de' fatti, oppongono alla stoltizia dell'insulto l' imperturbabilità del loro carettere, la fermezza de'loro convincimenti.

Nulla infatti che è violento è durevole, e violentissimo è lo stato delle cose nostre, epperò prossimo a cessare o a mutarsi. Che vale l' infingersi? che vale il simularlo? Non l' abbiamo detto le mille volte e con l'appoggio de' documenti? Non l'anno forse ripetuto ed in modi diversi gli oratori e dell' una e dell' altra camera nelle tornate parlamentari? Ed il ministero chiamato a rispondere alle interpellazioni, chiamato a render conto di questo sgomento, di questa confusione generale che è in tutte le classi, in tutti i ceti, in tutti gli ordini, che minaccia di scuotere la società dalle sue basi, che cosa ha fatto il ministero? Il ministero si è chiuso in un profondo silenzio. Ovvero ha negato ogni cosa, non si è scosso delle pubbliche mentite che gli si son date, e dopo aver tentata ogni prova, finalmente è riuscito a scioglier la camera de' deputati! Ha detto che la sua esistenza era incompatibile con quella di un branco di *facinorosi* (i rappresentanti la nazione!) ha dato uno sguardo comprensivo e profondo sulle nostre miserie, sui nostri dolori, ha considerato (egli?!) le supreme necessità della patria, si è avviticchiato più tenacemente al potere ed è rimasto fermo al suo posto, alle case loro rimandando, con la onnipotenza di una parola sola, gli eletti del popolo!

Noi non diremo che a questo modo si è voluto gittar lo scherno e l'avvilimento sul popolo e sopra i suoi eletti.

Se altri l'ha pensato o l'ha detto, non saremo noi che il penseremo o il diremo. Sappiamo che nello statuto vi è un articolo che concede questa facoltà di sciogliere e tanto basta: sappiamo pure che delle leggi bisogna intendere la forza e lo spirito, perchè non sia racata ingiuria a chicchessia; ma sappiamo d'altra parte che le interpretazioni possono farsi in tanti modi, può in tante guise violentarsi il senso ed il significato di una legge, da vederla soventi volte malamente applicata. La prerogativa reale è certo sacra ed inviolabile: niun saprebbe e potrebbe metterlo in dubbio, e noi la riconosciamo piena ed intiera. Ma posciachè il decreto di scioglimento si è fatto precedere da un diffuso e sazievole esposto ministeriale niuno potrà togliere a noi il diritto di censurar questo esposto, che ci contentiamo di qualificar per ora come riboccante di assurdi, di calunnie, di falsità e d'ingiurie indecorose contro gli uomini santificati nel concetto della pubblica opinione, e contro l'intiero paese.

Sì, è vero, l'esistenza della camera de' Deputati, e diremo pure della Camera de Pari, era incompatibile con quella de' presenti ministri, i quali vedevano nelle tendenze e negli atti de' primi la distruzione e l'annientamento de'loro disegni. Tutta la colpa de' deputati si è di aver voluto mostrare al re in un indirizzo votato quasi all'unanimità, le piaghe profonde e sanguinose del nostro popolo, dicendogli chiaro ed aperto che causa prima ed ultima de' mali che soffriamo sono i ministri, soli i ministri!

Il Re infatti con lo statuto ha concesso che una legge municipale dovesse accordare ai comuni le più larghe franchigie; i Deputati se ne occupavano seriamente e coscienziosamente come di cosa che innanzi ad ogni altra dovea richiamar le loro cure e le loro sollecitudini, come quella che è base e fondamento di tutte; ed ecco con lo scioglimento si è di subito distrutto il lavoro di lunghi studii, di profonde meditazioni, di sicure speranze.

Il Re volea la civiltà ed il progresso del suo popolo, accordandogli la libertà dell'insegnamento e della stampa; i Deputati con istancabile alacrità di animo intendevano a discutere ed esaminare i progetti di legge sulla Istruzion pubblica e sulla libertà della stampa, che assicurassero al popolo l'esistenza della vera libertà, di quella libertà savia, intelligente, civile; ed ecco col decreto di scioglimento rovesciata ed abbattuta da cima a fondo l' opera penosa di quei che volcano procurare la prosperità e la gloria della patria.

Il Re volea guarentito e difeso il sacro palladio delle libertà del popolo da una guardia cittadina: i Deputati comprendendo l' importenza di questa che è tra le prime istituzioni, vi rivolgevano attentamente i loro pensieri, e vi apportavano tutta la ricchezza de' loro lumi, già quasi si era al fine della dolce fatica; ed ecco lo scioglimento, come fosse rovinoso uragano, ha d'un fiato troncate le speranze del popolo, ha distrutta ogni cosa!

Il Re voleva che gli stati discussi fossero votati dalla Camera elettiva, come quella che venuta dal seno del popolo, valuta e misura i reali bisogni del popolo, epperò è sola nel diritto di diffinir le tasse e le imposte; i Deputati domandano invano e ripetute volte e per lungo tempo i quadri degli stati discussi, i ministri fanno i sordi, rispondono smozzicatamente o non rispondono affatto, continuano a riscuotere in nome loro e non in nome della legge, surrogano all'autorità di diritto l'autorità dall'arbitrio e della violenza, distruggono col fatto la maggiore tra le prerogative del popolo, e colpiscono di nullità tutti i reclami, tutte le interpellazioni, tutte le giustissime doglianze de' nostri rappresentanti sciogliendoli, quando questi alzavan più alta la voce per meglio rassicurare l'inviolabilità del dritto che è dato al popolo, unicamente ed esclusivamente al popolo, il diritto di tassarsi da per se stesso?

Che più? I Deputati cercano mitigare la fierezza del nostro statuto penale militare con provvedimenti più savii ed umani, che meglio si conformassero alla civiltà de' tempi, all'indole più dolce e tranquilla de' nostri soldati; pensano di tener lontano ogni attentato che potesse compromettere o menomare la forza della nostra nuova legge fondamentale; propongono la diminuzione de' dazii per alleviare in parte la miseria delle popolazioni affamate; trattano con calma e serenità le questioni più gravi, le esaminano e le discutono con saviezza di consiglio, omettono le loro cure private, si preoccupano di un solo pensiero, il pensiero di giovare alla patria che loro si rivolge trambasciata e sospirosa; ed ecco mentre quest' opera si prosiegue o quasi si compie il ministero la distrugge! Il ministero chiama malvaggi e facinorosi coloro che la prosieguono e quasi la compiono, chiama malvagi e facinorosi coloro che sono lieti e tranquilli spettatori di questo edifizio sociale che sorgeva, e che ora non è più, chiama malvagio e facinoroso il popolo che ha sperimentati i suoi diritti nè collegi elettorali!

Da qual parte è dunque il torto? Noi nol diremo, perocchè pur troppo lo ha detto l'Europa, anzi il mondo civile! Ma ora almeno si contenessero questi Ministri che sospingono il paese all'ultima ruina! Cessassero almeno dalle loro pratiche reazionarie! No, essi han giurato di perdere chi non seppe transigere col suo onore e con la sua coscienza, chi mosse asprissima guerra non alle loro persone, sibbene ai loro fatti illegali ed arbitrarii, chi loro fa intendere il suono acerbo della verità. Silvio Spaventa già deputato, che or sono pochi giorni, perorava dalla tribuna parlamentare, ora è nelle tetre prigioni della Vicaria. Ad altri deputati è minacciata la stessa sorte, perchè spaventati si dileguassero. Vani tentativi! I deputati sono incrollabili, i deputati aspettano con intrepidezza i birri nelle loro case. La prigione è per essi un vero trionfo, come l'è per noi, che abbiam voluto e vogliamo con tutte le potenze dell'animo la costituzione e niente altro che la costituzione, per la quale sapremo anche morire...

non moriemur inulti!

Costituente Romana

Tornata del 24 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale su la tornata antecedente.

I deputati si trovano in numero legale.

Si legge un indirizzo del comitato de' circoli romani, che parla su' clamori per causa degl' impieghi e domanda si prendano delle misure.

Saffi ministro dell'interno. Dice che per il conferimento d'impieghi gl' inconvenienti son serii — Mostra la neces-

sità di stabilire una norma ferma a quest'uopo. E promette che presenterà una legge, basata su tre principii: 1. per alcuni fiducia diretta del potere esecutivo; 2. elezione per altri; 3. il concorso per il resto.

Un deputato. Si lagna che impieghi siensi conferiti a persone indegne.

Montecchi. Dice non bisogna stare alle fandonie che diconsi, che pochi impiegati si son fatti, mancandone più molti.

Manzoni. Domanda se l'assemblea vuol trattare oggi la quistione insorta; se si vuole, egli ne parlerebbe.

Cannonieri. Cangiato un governo, restano impiegati del vecchio ed uno sciame novello si leva che vuole impieghi. Il potere esecutivo avrebbe dovuto purgare le cariche di persone del vecchio sistema — Se non l'ha fatto, ha agito male. I passati governi per un semplice sospetto d'idee liberali in senso stretto scacciavano un impiegato. Perchè la repubblica non deve far questo? Il potere esecutivo è stato debole in ciò. (*applausi fragorosi*)

Manzoni. L'assemblea fece il decreto che richiedeva l'adesione degl'impiegati. Varii non aderirono. Nella dipendenza delle finanze vi furono da 100 a 120 non adesioni. Egli s'era proposto di domandarne il parere della commissione consultiva degl'impieghi, quando questa si è dimessa. Pure non ha finora esso ministro fatto che tre soli impiegati. Nota ch'è urgente il provvedere agl'impieghi che mancano.

Caroli. Propone: 1. Che il ministro dell'interno presenti domani la promessa legge; 2. Che si stampino nel *Monitore* i nomi de' nuovi impiegati.

Manzoni. Insiste su l'urgenza e dice che la legge porterebbe a lungo.

Antinori. Domanda che si legga il foglio presentato con sottoscrizione di 60 deputati

L'assemblea decide pel sì.

Il Segretario ne dà lettura.

Caroli. Insiste che le sue due proposizioni siano trattate d'urgenza.

Voci. Appoggio! Appoggio!

L'urgenza si decreta.

Si legge la prima proposta.

Manzoni. Dice che per l'avvenire una legge potrà giovare, ma per il presente inceppperebbe, mentre i non aderenti son dimissionari e bisogna subito rimpiazzarli.

Cannonieri. Vorrebbe che gl'impiegati non aderenti si ritenessero sino a che non si fa la legge. (*no no*).

Mariani. Il conferimento degl'impieghi si lasci al prudente arbitrio del ministero sino a che una legge non si fa. I ministri però pensino a sciegliere uomini di probità, di scienza e di provata fede politica; e abbiano coraggio a scacciare e prudenza nello scegliere. (*applausi*).

Filopanti. Vorrebbe che sino alla pubblicazione della legge, gl'impieghi si conferissero provvisoriamente (*No: rumori*).

Manzoni. Le nomine provvisorie fermerebbero l'andamento del potere. (*sì! sì!*).

Politi. Propone che l'Assemblea passi all'ordine del giorno, lasciando sino a che una nuova legge non si formi, al Comitato il covrire gl'impieghi de'dimissionari.

Voci. Appoggio.

Cannonieri e Cermeschi. S'oppongono, perchè il rimedio di Politi lascerebbe l'inconveniente.

Dopo altra discussione vaga e disordinata, si pone a voti l'ordine del giorno *Politi* e non è adottato.

Salvatori presenta un ordine del giorno contenente le due proposizioni di Caroli. Posto a voti, è adottato con l'emendamento che il ministro debba presentare la legge organica per lo conferimento degl'impieghi Giovedì.

Si legge il rapporto de'pareri delle sezioni su la domanda del ministro del Commercio di aprirglisi un credito di scudi 16 mila per la scavazione del Foro Romano. Le sezioni v'annuiscono.

L'Assemblea decide che si discuta d'urgenza e con nessuna discussione s'apre l'enunciato credito per la scavazione del Foro suddetto.

Andreini. Dice che se si deve pensare a dar lavoro ai miseri, bisogna pure pensare alla guerra, fare provvisioni, aprire magazzini ecc. Lungamente discorre su i bisogni dello Stato nelle attuali circostanze (*applausi*).

Sterbini. Ottime le riflessioni del preopinante. Noi siamo in tempo di guerra e son necessari sacrifizi. Notizie giunte questa mattina da' confini del Regno di Napoli dicono che Zucchi con piccola armata muova contro la Repubblica. Notizia forse non vera, ma però bisogna pensarci seriamente. Dobbiamo sapere a che sta il prestito forzoso e sarebbe necessario, che senza norme delle Commissioni siano destinate a fissare la rata delle varie famiglie. Finalmente gl'impiegati debbono colla loro generosa condotta accorrere ai bisogni della Repubblica, come sempre si è fatto e come si dee fare ne'momenti supremi. Propone che ogn'impiegato oltre gli scudi venti debba lasciare la metà. (*applausi dalle tribune*).

Rusconi Ministro degli Esteri. Dice non esservi alcuna notizia riguardo a Zucchi; essersi ricevute notizie da Firenze che dalla parte di Gravellone si sentiva il cannone, che il generale Chazanowski con 40m. uomini, proceda avanti e che Carlo Alberto comandi una riserva di 30. m. uomini; e finalmente che il Governo francese ha contramandato l'ordine in Marsiglia della spedizione per l'Italia.

Montecchi. Aggiunge che il Comitato sta prendendo le misure necessarie.

Ercolani, Domanda se con la venuta di Valerio si abbia combinato qualche cosa per la Guerra.

Rusconi. Sarebbe necessario con Comitato segreto, inopportuno perchè le trattative non son finite.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Rusconi. Presenta un indirizzo in francese dell'Assemblea in Ginevra. Si legge (*Applausi*)

Viene incaricato il Deputato Mazzini a redigere la risposta.

Antinori. Legge il progetto per i soccorsi ai feriti e alle famiglie degli estinti nelle battaglie dell'Indipendenza. Questo progetto sarà stampato.

S'apre la discussione sul progetto Manzoni per vietare il pagamento in conto sospeso delle casse erariali. Niuno domanda le parole e la legge vien approvata.

S'apre quindi la discussione intorno alla legge per le deliberazioni del Consiglio di liquidazione del debito pubblico, riguardo al numero de'Consultori per farle e per l'appello. Senza discussione importante, la legge è approvata.

Si passa al progetto Bagni sulla necessità della duplice votazione per i decreti dell'Assemblea, posto che 10 membri ne facciano domanda. È approvata.

Si passa alla proposta Bagni intorno alla incompatibilità degl'impieghi de'membri del Comitato ne' ministeri e dei Deputati a esser occupati negli stessi ministeri - L'Assemblea la rinvia alla Commissione della Costituzione.

Dopo la lettura di alcuni rapporti, la seduta si scioglie.

NOTIZIE

ROMA *24 marzo*

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Governatori

Cittadino!

All'antica forma d'intestazione degli Atti Notarili, dovrà d'ora innanzi sostituirsi la seguente:

In nome di Dio e del Popolo-L'anno primo della Repubblica Romana-dell'era volgare 1849, il giorno.......

Il segno tabellionare, *riguardo alla rappresentanza*, dovrà essere simile al campione che si acclude, ed ogni Notaio avrà cura di farlo imprimere per proprio conto, aggiungendo nel contorno il suo nome e cognome e luogo di residenza.

Altrettanto dovrà praticarsi dalle Magistrature relativamente ai Timbri destinati ad autenticare gli atti de'respettivi loro Archivj, nei luoghi ove esistono.

Agli uni ed alle altre si accorda un termine perentorio di giorni *quindici* dal ricevimento della presente per eseguire la variazione del Timbro. Intanto sia pienamente soppresso l'antico segno, che ciascun notaio ed Archivista dovrà depositare immediatamente in mani del Preside della Provincia. Useranno provvisoriamente un sigillo proprio, del quale se ne darà l'impronta allo stesso Preside ed Archivista.

Di tutto ciò darete pronta comunicazione a chi si conviene nei limiti della vostra giurisdizione, invigilando sul relativo adempimento, e dando discarico al cadere del termine suddetto. Vi auguro salute.

Roma 21 Marzo 1849.

Vostro Affmo.

Pel Ministro-L'Assessore G. De Angelis

BOLOGNA *24 Marzo*

Ad esempio del Circolo Popolare che nella scorsa domenica festeggiò nelle sue sale il Generale Galletti Presidente dell'Assemblea Romana, ieri sera i due Circoli uniti, Nazionale ed Universitario l'accolsero nella residenza del primo. Vari componimenti in prosa e in versi analoghi alle circostanze presenti furono pronunciati da diversi membri dei Circoli. (*Unità*)

FERRARA *20 Marzo*

Il Cardinale Falconieri Arcivescovo di Ravenna è improvvisamente giunto fra noi.

Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città tutta.

Lo scioglimento dell'armistizio ha fatto senso anche ai Croati della nostra fortezza, che vanno giornalmente esercitandosi come se fosse presa d'assalto, figurando improvvisi allarmi, al grido de' quali in un subito si trovano a' loro posti; la cavallèria corre sui Bastioni, gli artiglieri intorno ai cannoni, e sono prontamente allestiti tutti i projettili ed oggetti incendiari e perfino apprestate le pompe e i vasi pieni di acqua. (*Gaz. di Fer.*)

NAPOLI *20 Marzo*

Ieri fu sospeso con provvedimento straordinario il giornale *la Libertà*. (*L'Indipendente*)

21 Marzo

Questa mattina alle 12 son partiti su di un piroscafo france se per Palermo il ministro della Repubblica francese signor di Reyneval, e d'Inghilterra Lord Temple. (*L'Indipendente*)

FIRENZE *22 Marzo*

Ieri sera fu pubblicato il seguente Proclama:

CONCITTADINI

Compie oggi l'Anno; all'annunzio dei mirabili fatti Milanesi, tutta si commoveva la Città nostra; e come un sol Uomo levandosi, armi chiedevano i Cittadini accorrendo al Municipio ad inscriversi numerosi sui Ruoli dei Volontari, mentre quelli ai quali l'età, o la mal ferma salute, o doveri santissimi non consentivano la desiata partenza ogni studio ponevano a formare associazioni patriottiche per soccorrere i Generosi Militi e le loro famiglie, e per sovvenire con ogni maniera di aiuti la Guerra d'Indipendenza.

Dopo tante sventure torna a riaprirsi la generosa lotta, e non fia vero che inerte rimanga l'italianissima Firenze in tanta necessità della Patria, e che nuovi campioni non corrano a vendicare le sacre ossa dei nostri Martiri giacenti tuttora inulte sul suolo Lombardo.

Concittadini! Un Ruolo è aperto all'Uffizio del Comune dove tutti quelli che vogliono rispondere alla chiamata della Patria possono iscriversi: questo rimarrà aperto otto giorni: le associazioni dirette a sovvenire le famiglie dei Volontari ed a raccogliere l'obolo per la guerra mercè la sottoscrizione Nazionale di una crazia la settimana, saranno immediatamente riassunte.

Io confido che neppur questa volta sarà inferiore il vostro patriottismo alla importanza degli eventi, che l'Italia vedrà nuovamente Firenze anelante a raccoglier soldati, ed a provvedere denari per la guerra.

Dal Palazzo del Municipio in Firenze.

Li 21 Marzo 1849.

Il Confaloniere

Ubaldino Peruzzi.

Molte lettere giunteci oggi dai Confini Piemontesi ci danno i più esatti ragguagli sui movimenti dell'esercito. Ma la riserva che ci siamo imposti su tutto ciò che risguarda le operazioni della guerra ci vieta di pubblicarle.

Possiamo soltanto assicurare che le disposizioni date all'armata davano luogo a ritenere che il giorno 20 dovesse seguire un attacco generale su tutta la linea del Ticino.

Il Re si trova al campo e farà procedere il suo ingresso in Lombardia, da un Proclama col quale chiama la leva in massa in tutte le Provincie sottratte al dominio straniero. (*Alba.*)

MODENA *20 marzo*

La tranquillità in genere non venne finora turbata, in mezzo alla tristezza che regna. Ieri dopo pranzo però alcuni ardimentosi vollero lacerare in piazza la stampa del commissario, ma avendo la sentinella chiamato all'armi, si diedero a fuggire, non però senza allarme dei pacifici cittadini. Grande è la folla che va a premunirsi della voluta carta per girare la sera. E' realmente sospeso per ora il prestito forzoso (ne venne il chirografo da Brescello), essendone cessata la pretesa necessità, non avendo più a mantenere gli austriaci. Nulla si sa delle mosse piemontesi o toscane. — Questa mattina, alle 6 e tre quarti, si sentì una sensibile scossa di terremoto ondulatorio. — Il municipio affisse oggi una nuova stampa, in cui dice:

« Le condizioni attuali della città, questi critici momenti giustificano le parole che nuovamente a voi dirige la pubblica rappresentanza.

« Dessa vi risovviene che qualsivoglia disordine, esser potrebbe l'esca di un forte incendio a danno irreparabile delle vostre famiglie, e dell'intera città.

« Per quanto vi son care le prime, e vi è sacra la culla de' padri vostri, non abbandonate la moderazione, la calma, la dignità voluta dalle circostanze.

« Sopratutto pensate che ogni dimostrazione, anche inerme, è vietata per le leggi del giorno, e sarebbe punita col più severo rigore militare.

« Non è viltà che vi consigliano i vostri rappresentanti, è virtù di prudenza, e ben sentito amore di patria. »

(*Gazz. di Bologna*)

Questa mattina è stato cercato il Dott. Egidio Boni ottimo cittadino, per arrestarlo, ma è riuscito a fuggire. Era presidente del Comitato della Guardia Nazionale ed ed aveva mostrato grande coraggio civile. Desidero che ciò sia publicato. (*9 Febbraro*)

PARMA *20 Marzo*

Persona giunta ieri da Piacenza mi assicura che le Truppe Austriache si sono concentrate sul Ticino e sull'Adda. Sembra però che sieno disposte a resistere piuttosto all' Adda che al Ticino, giacchè vanno ivi fortificandosi. Si crede che ciò provenga anco dal timore di una generale sollevazione in Lombardia. Delle mosse dell'esercito Piemontese in generale nulla vogliamo dirvi. Oggi anniversario della rivoluzione è stata detta una messa modesta nella Cattedrale. Il P. Calisto ha pronunciate alcune parole in commemorazione degli estinti. Il concorso del Popolo è stato grande.

Un mio Amico di Piacenza che è andato a Vienna con una fortissima somma, per cercare di riscattare il figlio dell' infelice Calciati accusato di procurata diserzione, mi scrive avere incontrato per istrada molte Truppe Austriache che si dirigevano verso l'Italia. (*Alba*)

TORINO *19 Marzo*

— Annunciamo con vera soddisfazione la nomina fatta dal nostro Governo del generale Ettore Perrone a comandante la terza divisione dell'esercito. Il signor Perrone, già generale di divisione in Francia, esule del 1821, poscia ministro della guerra del Governo provvisorio di Milano, e presidente del Consiglio nell'ultimo cessato nostro Ministero, è tal uomo alla cui fama e riputazione sia militare che civile inutile riescirebbe ogni nostro elogio. Noi accogliamo la sua nomina come felice augurio di quell'unione che deve raccogliere gli animi e l'opera di tutti i buoni in un solo supremo scopo, e che sarà pegno infallibile del nostro avvenire. (*Risorgimento*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 Marzo.

Fraschini La guerra è bandita. Martedì è il giorno in cui potrà dirsi aperta. Noi accompagniamo con caldi voti i fratelli nostri nella terribile lotta che decider dee della nostra sorte, che è quella dell'Italia. Dio proteggerà la giustizia della nostra causa: a noi aspetta di porgergli fervide le nostre preci. A questo oggetto io propongo che nel prossimo lunedì, giorno che precede quello nel quale potranno forse sentirsi i primi colpi del cannone, noi tutti, riuniti in quella chiesa della capitale che il nostro presidente sarà per indicarci, invochiamo supplici sul Re, sui prodi suoi figli e sulle falangi la protezione e l'aiuto del Dio della vittoria. (*vivi applausi*)

Presidente. Gli applausi della Camera dimostrano che la proposta dell'Avv. Fraschini è bene accolta dalla Camera, ed io pure faccio plauso ad essa. Non dubitando che alcuno possa dissentire, propongo dunque alla Camera di riunirsi lunedì alla cattedrale per far voti pel buon esito delle nostre armi, per la liberazione d'Italia (*bravo bravo! applausi.*)

Rattazzi ministro dell'interno proclama il seguente progetto di legge.

Art. 1. Le Autorità e gli abitanti di ciascun comune in cui si rifugiassero i disertori dell'esercito o refrattari al servizio militare, sono tenuti a procurarne con ogni mezzo l' immediato arresto.

2. Il comune in cui i delinquenti succennati avessero cercato ricovero, e per dolo o per colpa non fossero stati arrestati, potrà essere dal Governo obbligato a somministrare fra i suoi abitanti un numero di uomini pel servizio militare pari a quello dei disertori o refrattari non trattenuti e non consegnati.

E ciò salve le pene dalle leggi portate contro le Autorità ed i privati che favorissero o non impedissero la fuga o l'occultamento dei colpevoli.

Seduta del 18 Marzo.

Il Presidente da comunicazione di una lettera del dottor Feliciano, inviato della Repubblica Romana, il quale partecipa che a quell'Assemblea costituente fu letto congrandissimi applausi l' indirizzo di questa camera dei deputati in risposta al discorso della corona, e che dietro proposta del ministro degli affari esteri, Carlo Rusconi, l'Assemblea ha votato per acclamazione un ringraziamento alla camera stessa pel § 6 del detto indirizzo.

La camera accoglie con sommo favore questa comunicazione, e ne da segno con vivi applausi, a cui prendono parte anche le tribune.

Si passa allo scrutinio segreto sul Progetto di legge sul prestito volontario a favore delle finanze dello Stato.

Risultato della votazione. - Numero dei votanti 121. - Maggioranza 61. - Voti favorevoli 113. - Voti contrarii 8.

La camera adotta.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLA NAZIONE

Concittadini!

I vostri rappresentanti confortarono il governo a rompere gli indugi e a bandire la guerra.

L'onore e la necessità lo richiedevano.

Al voto della Nazione rispose degnamente il governo: l'armistizio, che ci curvava la fronte, è disdetto. La speranza e la gioia rinascono in tutti i cuori.

Il magnanimo re, sempre primo ai sacrifizi, sta in mezzo alle nostre falangi, che, forti per numero, per disciplina e per entusiasmo, si apprestano a combattere l'eterno nemico d'Italia.

Molti secoli d'oppressione ci hanno legata una eredità di vendetta; noi l'abbiamo raccolta, e la Nazione non deporrà le armi, finchè tutta non sia libera la terra che Iddio le concesse. E l' Italia sarà, perchè nulla è impossibile ad un popolo che combatte per esistere. L'Ungheria che vincente ci tende la mano, lo dimostra.

In nome vostro abbiamo promesso per sostenere la guerra gli estremi sacrifizi. Noi sapremo compiere la sacra promessa, perchè voi, o cittadini, intendete al pari dei vostri rappresentanti che agli Italiani non è più dato trovare riposo fuorchè nella vittoria. Questi sacrifizi facciamoli subito e grandi, perchè riescano più lievi e più pronta la vittoria. Certo ad ottenerli non troveremo ostacoli, ma ove alcuni ne incontrassimo, noi sapremo infrangerli.

La guerra è omai la nostra vita, il pensiero, il grido di tutti. Questo grido non lascia sentire i privati dolori, ma la patria ne tiene conto, e sarà larga di compensi a coloro che avranno sofferto.

Concittadini! sui nostri prodi che, devoti alla patria, incontrano animosi i pericoli della battaglia, veglieremo con sollecitudine e con affetto di fratelli e di padri: i nostri provvedimenti precorreranno i loro bisogni e i loro desiderii; alle forti opere loro risponderà degnamente la perenne gratitudine della patria.

Concittadini! tutti gli Italiani entreranno nella lotta comune: a noi spetta l'onore dell'avanguardo: compiamolo al cospetto della civile Europa che attonita contempla lo spettacolo di un piccolo stato che sorge e non conta i nemici.

Facciamo che essa ci debba ammirare.

GENOVA *20 Marzo*

Lettere di Milano annunziano che Radetzky dopo aver spogliate le Chiese e tutti gli altri stabilimenti de' loro arredi i più preziosi, mise una imposizione di due milioni da essere pagata entro ventiquattr'ore. (*Gazz. di Gen.*)

21 Marzo.

Ieri un colpo di cannone da Gravellone, a mezzo giorno, ha annunziato la ripresa delle ostilità. Una divisione di 40 mila uomini, sotto il comando di Chzarnowsky, si è diretta verso Pavia; un'altra di egual numero ha preso la direzione dei Ducati. Carlo Alberto con un corpo di riserva di 30 mila uomini resterà alla frontiera.

Il Generale Pelet, Inviato di Francia, si porta da Parigi al quartier generale.

Il 17 è arrivato a Marsiglia un dispaccio telegrafico che contramanda la spedizione. (*dispaccio telegrafico*)

DALLA FRONTIERA 19. — Segue a Milano da tre giorni un generale spoglio e tutto vien trasportato a Verona ed a Mantova. Un ragguardevolissimo numero di carri è giornalmente diretto a quella volta.

Sono state depredate tra le altre le casse provinciali e comunali; quelle di risparmio con tutte le carte di valore che vi sono relative; quelle de'minori ed i depositi giudiciari. Radetzky si è inoltre impadronito del tesoro di S. Ambrogio; della Corona di ferro di Monza e del tesoro che vi sta annesso; di tutti i titoli e cartelle relative alla conversione dei 40 milioni di lire del Monte Lombardo-Veneto; di tutti i fondi infine rinvenuti nelle casse di beneficenza. Il tesoro di S. Carlo sarà l'ultima delle spogliazioni, non si è finora toccato al medesimo per timore di sollevazione popolare.

Continua il moto delle truppe austriache verso il centro di Lodi; verso il Ticino e Pavia stanno corpi d'osservzione È certo che prima dell'Adda non vi sarà seria resistenza. Però il furbo e ciarlatano Radetzky, per ingannare e sbalordire il popolo, pubblica ordini del giorno fulminei, in istile grottesco, pieni di bugie grossolane: fra gli altri uno in cui si vantava di aver già battuta la divisione Lombarda presso Piacenza (!!!) Inoltre, fece un proclama agli abitanti di Milano, che comincia—*io parto alla testa del mio esercito per respingere un novello perfido attacco, e trasporterò il teatro della guerra sul territorio nemico*—Egli vuole far credere che darà battaglia prima di cedere Milano, ma sono fanfaluche anti-strategiche. (*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA

Nella mattina di giovedì giunse da Casale il Duca di Savoia e ripartì dopo poche ore. Al palazzo del Re oltre una compagnia civica di guarnigione vi era pure un picchetto di Cavalleria con i cavalli insellati per ogni avventura. Nella sera si conobbe il proclama ai soldati del generale Chazanowski che fu letto con grande soddisfazione dal popolo. Noi abbiamo gran fede in questo generale: è lodevole come tiene segreti i suoi piani.

— Venerdì alle 9 del mattino, partì il Re da Novara con pochissimo seguito, scortato da un drappello di civica a cavallo. Le salve d'artiglieria si eseguirono pur questa volta in parte dai nostri bravi civici. La partenza ne fu salutata da clamorosi evviva del popolo tutto. Fece molta sensazione nel vederlo così solo, mentre l' anno scorso lo accompagnavano gli inetti e cattivi consiglieri.

— L'Intendenza Generale d'Armata e lo Stato Maggiore Generale sono partiti venerdì.

— Alla nostra civica si distribuirono i fucili a percussione: così è appagato il desiderio della legione.

— Le notizie che corrono da ieri ci danno che gli austriaci ritirano le forze sulla sinistra del Pò.

— Giungono sempre nuovi Ungheresi disertori.

— Oggi si incomincia in tutte le Chiese un Triduo all'Altissimo, perchè renda la vittoria alle nostre armi, e liberi finalmente l'Italia dall'Alemanno. (*Avvenire*)

19 Marzo

Notizie private giunte dal Quartier Generale dicono, che il Maresciallo Radetzky abbia preposto un nuovo armistizio di giorni quaranta, offerendo di evacuare immediatamente i ducati, gli fu risposto, che nemmeno un istante gli verrebbe concesso.

Broglio fu confinato in Savoia, Biscaratti pure dicesi messo a riposo.

I pochi Lombardi qui rimasti al deposito del 21mo vogliono partire assolutamente, ed appena basta a trattenerli la militare disciplina. (*Corr. Merc.*)

CASALE *17 Marzo*

—Il *Carroccio* riporta che una lettera di Verona sfuggita in questi giorni alla vigilanza austriaca, reca in data dei 12 la seguente notizia:

Il generale comandante Haynau ha fatto ultimamente abbruciare tutto il paese di Loreo, terra di circa 3600 anime che trovasi allo sbocco dell'Adige.— Il feroce comando fu eseguito sul pretesto che gli abitanti traggittavano i disertori che andavano a Venezia e non vi ebbe immanità che in quella devastazione non abbiano commesse gli austriaci.

Di Verona non ho coraggio a parlarvi.—È un quadro troppo angoscioso—Sempre nuovi aggravi, sempre nuove barbarie e nuovi insulti verso gli atterriti abitanti, che come il resto del Lombardo e del Veneto gemono sotto il peso di indescrevibili sciagure e crudeltà.—Qui si pensa ora assai più giustamente che per lo passato; il tempo ha purificati i giudizii; e ad onta degli ostacoli d'ogni genere, non passa giorno, che qualcuno non prenda la buona strada, e si salvi a Venezia, od altrove.

MILANO

ABITANTI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO!

Avea sperato che una pronta pace sarebbe seguita alla mia vittoria, ma quello stesso nemico che già una volta infrangeva proditoriamente la pace, preso da folle delirio minaccia ora di nuovo i confini della Monarchia, non è la vostra felicità, non il ben vostro che lo guidi, sibbene ambizione di regno, brama di conquista. Io m'accingo a sostenere questo nuovo attacco, ed a portare la guerra sul territorio stesso del nemico, risparmiando così a voi i pericoli, le devastazioni e gli orrori tutti, che sarebbero inevitabili se venisse fatto al nemico di trasportare il teatro della guerra nel vostro bel paese, sulle fertili vostre pianure.

Abitanti della Lombardia e Venezia! Io so che havvi tra voi un perverso partito che aspetta il riaprimento delle ostilità per suscitare nuovi disordini. Diffidate di tali uomini, respingete i loro consigli; immensa, indicibile miseria, la rovina per molti anni del paese sarebbero la conseguenza di un nuovo tentativo d' insurrezione. Voi vedeste la mia moderazione nella vittoria, non mi costringete a mostrarvi la mia forza. Rapida come folgore piomberà la punizione su ogni provincia, ogni città, ogni comune, che osasse recar molestia alle spalle della mia armata, o con sollevarsi compromettere la sicurezza de' miei soldati.

Abitanti della Lombardia e Venezia! Il vostro Imperatore e Re con generoso oblio del passato v'offre le più liberali istituzioni, che guarentiscono tutto quanto un popolo possa ragionevolmente desiderare; non respingetele acciecati dal fanatismo, troppo tardi vi pentireste aver creduti prestato l'orecchio alle inorpellate seducenti parole di un'orda d'agitatori. Volgete uno sguardo sull' infelice Roma (!) sulla sventurata Toscana (!!) ed avrete dinanzi a voi l'esempio della condizione che attendono ad apprestarvi i vostri emigrati. Voi poi non avete come quelli a fare con due deboli Governi; voi avreste a combattere contro la potenza d'un grande Impero. - Riflettete, e voi stessi conoscerete le funeste conseguenze di una nuova rivoluzione.

Milano, 17 marzo 1949.

RADETZKY,
Feld-Maresciallo.

COMO *16 Marzo (ore 5 pom.)*

Questa mattina il generale Wolgemuth giunto a Como avocò a se ogni potere. In conseguenza chiamò il podestà ed il presidente del tribunale racomandando loro la quiete della città, ch'egli lasciava pienamente sprovvista d'ogni arma ed armati d'ogni qualità.

Il podestà cercò a lui qualche arma per potere almeno mettere in attività una guardia civica per la salvezza della città. Wolgemuth rispose che non poteva lasciargli alcuna arma, che anzi dovessero ricordarsi che sussisteva tutt'ora e sempre in vigore la legge marziale contro ogni detentore d'armi, e che potevano servirsi de'bastoni per armare la guardia. Il popolo, finora, si mantiene calmo e tranquillo. *(Corrisp. del Rep.)*

COLORNO *17 Marzo*

La mattina del 14 sono passati di qui circa 4000 austriaci di fanteria con cariaggi, cannoni e micce accese. La cavalleria è passata da Brescello ove è ancora guardato dai tedeschi il ponte sul Po.

(Corrisp. del Bull. di Lucca.)

LODI *19 marzo*

Tutte le truppe che si erano radunate nei giorni scorsi nella nostra città sono partite; è continuo il passaggio di altri battaglioni che marciano tutti verso Sant' Angelo ove si trova presentemente il Quartier generale di Radetzky. *(9 Febbraro)*

VENEZIA *16 Marzo*

Il Governo ha pubblicato il seguente proclama:

AI POPOLI DELLLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Tacemmo 5 mesi, dal 27 Ottobre tacemmo

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata; sia l'opera di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinnovare i prodigi del Marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli diletti, vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Sù tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non vi ha potenza che resista; ora omai, o schiavi sempre o per sempre liberi.

Unione concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sorgete all'armi! all'armi!

Venezia 15 Marzo *(Gazz. di Ferrara).*

18 Marzo

La gaiezza della nostra città è vivissima: Ognuno vede avvicinarsi il giorno della battaglia, e ognuno sente nel suo cuor la vittoria.

Le milizie di terra e di mare dimostrano la più generosa impazienza: trenta giovani militari, che erano all'ospitale, ne uscirono gnariti dal solo annuncio che la guerra si appressa.

La guardia civica non ismentisce sè stessa: essa comincia di già a fare in buon numero il servigio dei forti.

L'Arsenale è in movimento: i bravi operai lavorano anche nei giorni festivi, ed in questi giorni lasciano la mercede a quella patria che essi amano tanto, e che servirono l'anno scorso con tanto coraggio!

Sul volto d'ognuno si scorge il degno anniversario della gloriosa rivoluzione, del trionfo popolare, *Viva la Guerra.* *(Indipendente).*

19 Marzo, mezzodì

Una barca giunta questa mattina da Trieste, ha recata la notizia, che le crescienti vittorie degli Ungheresi e la ripresa delle ostilità dal lato d'Italia, hanno destato un vivissimo movimento nella popolazione, ed una forte apprensione nelle autorità austriache di quella città, le quali vi hanno proclamato lo stato d'assedio, richiamato in vigore il giudizio statario, eretto barricate, imposta ai marinaj la rinnovazione del giuramento di fedeltà, che venne da molti coraggiosamente rifiutato. *(Indipendente)*

TRIESTE *18 Marzo*

Oggi fu pubblicato nel foglio del governo lo stato d'assedio per Trieste, l'Istria, Gorizia e Gradisca.

È sospeso l'effetto dei §§ 8, 9, 10 e 11 dei Diritti fondamentali.

— Il governo si riserva di prendere le necessarie disposizioni sui §§ 5, 6, 7. *(Telegrafo)*

— Il vapore della società del Lloyd Austr., il *Dalmato*, s'investì presso la punta di Premontore. Si crede affatto perduto. L'equipaggio e i passeggieri furon tratti in salvo.

16 detto.

La notizia della ripresa delle ostilità in Italia fece grande sensazione alla Borsa di Vienna.

— La *Gazzetta di Trieste* del 18, reca un sunto del *ventesimo ottavo* bullettino della guerra in Ungheria. Traspare dal medesimo non avere i magiari desistito di farla da padroni ove trovansi in Transilvania, imponendo ai distretti sassoni forti requisizioni in denaro e vettovaglie, sicchè il T. maresciallo Malkowsky ed il gen. Puchner dovettero mettersi di concerto, per veder di arrestare cotali requisizioni. Dice poi il bullettino che il 2 marzo, dopo un combattimento d'avanguardia il nemico venne respinto con qualche perdita da Kopis, e dalle vicine posizioni. Terminato un ponte di barche fra Acs e Gönyo, dice strettamente bloccato Comorn, di cui la guarnigione fece l'11 una sortita alla testa di ponte verso Heleny, contra la brigata Weigel, che gli fece fronte. Termina poi il bullettino con espressioni di speranza che un rinforzo ricevuto dal colonnello Reiche, una spedizione mandate da Windischgratz nei paesi sollevati d'ambe le rive dal Danubio, nonchè le operazioni dell'armata di Nugent abbiano potuto disperder le masse ungheresi da quelle parti.

Windischgratz fece incendiare il paesotto di Maklar, di cui gli abitanti fermarono e s'impadronirono di 5 carra di munizioni dirette all'armata austriaca.

Il gen. Teodorowich teneva bloccata la fortezza di Szegedino dicesi con 30m. uomini, e nullameno dovette ritirarsi sino a Bucka in vista della preponderanza delle forze magiare. Nugent trovasi a Petervaradin, di cui vorrebbe tentare l'assalto.

Francia

PARIGI *14 Marzo*

Il sig. Marrast fu rieletto presidente delll'Assemblea. Si continuò a discutere la legge elettorale, ma si vinsero solo 3 articoli.

15 Marzo

Nella Borsa continua il movimento. Ciò dipende però assai più dalla posizione della piazza, che non dalle notizie sparsevi, le quali non fanno che ripetere il prossimo ricominciare delle ostilità tra Piemonte ed Austria. A contanti il 5 der 0/0 si chiude in diminuizione di 3, 65, a 82, 60 il 3 in diminuizione di 2, 65, a 52, 24.

— Più giornali parlano stamane di dissenso fra' ministri riguardo alla condotta da tenersi in Italia. Noi siamo autorizzati a smentire l'asserzione. Il Gabinetto è unanime pel ristabilimento della potenza temporale del Papa.

(Corr. Litag. di Parigi)

— Si annunziava oggi all' assemblea la partenza della *squadra che deve incrociare avanti a Civitavecchia.*

(Ere Nouvelle).

Leggiamo nell' *Ere Nouvelle* del 15 marzo: Nel momento in cui sembra sia abbandonata da noi la mediazione l'Inghilterra prende sotto la sua protezione gl' interessi della penisola. Il Gabinetto di Londra, che non è legato da alcuna promessa, si mostra adesso più benevolo verso l' Italia di ciò che sia il Ministero francese, malgrado gl' impegni precedenti. Noi possiamo garantire l' esattezza di questo fatto, quando ancora non fosse attestato da un dispaccio officiale del Gabinetto Austriaco.

Mettiamoci in guardia. Questo fatto prova due cose: che la mediazione soltanto può conservare la pace: che vi è una posizione da prendere in Italia nell'interesse politico e commerciale, e questa posizione quale è se non la nostra?

La Confederazione infatti degli Stati Italiani una volta stabilita, chi non sente l'importanza dei trattati che nel *punto di vista commerciale potrebbe* ottenere da questa confederazione, quella potenza cui la Penisola andasse debitrice della sua liberazione? Quando sapremo noi lavorare per l'avvenire?

Spagna

MADRID *9 Marzo*

Agenti dell'Austria e della Russia sono qui giunti per sollecitare la partenza dei 10mila uomini per Roma: ma tanto il partito liberale, quanto le note dell'Inghilterra, han paralizzata la volontà del ministero e di Cristina e perciò *tutto* è sempre indeciso. Con questo spiegherete il linguaggio contradittorio ed incerto dei giornali di quì, che oggi danno la partenza della spedizione come certa ed imminente, ed ora la contradicono in modo egualmente assoluto.

Cittadino Estensore del Contemporaneo

Ferrara 15 Marzo 1849.

Il brano di lettera in data 24 Febbrajo scorso proveniente da Ferrara che avete citato nel vostro Periodico N. 56 del 10 Marzo contiene alcuni rimarchi a carico degl' Impiegati di questa Direzione Postale, rimarchi che non si ponno lasciare inosservati da Chi ha sentimenti d'onore, e da Chi non risparmia premure e fatiche per condiscendere alle brame del Pubblico.

E prima di tutto se la Persona che dicesi gravata per la Tassa dei Baj. 10 invece dei Baj. 6 nei fogli e stampe provvenienti da Milano o Verona avesse interpellato gl'Impiegati, e chieste spiegazione dell'aumento della Tassa *per conoscerne il perchè*, avrebbe di leggieri appreso che non *i sorprusi, la negligenza, l'imbecilità nel tassare, per non dire il ladroneggio* ne era la causa, ma sibbene il disposto della Tariffa Generale 2 Ottobre 1844 la quale così prescrive.

Diminuzione di Tassa per le Direzioni di Contatto

Le Direzioni di confine per le corrispondenze negli Stati a contatto godranno la diminuzione di Baj. 2 per ciascuna lettera semplice, ed in proporzione per quelle con inserzione, o tassabili a peso.

Baj. 1. per ogni foglio di stampa.
Baj. 2. per ogni oncia di Stamea.

Tassa per le Direzioni non di Contatto

Baj. 2. per ogni foglio dal Lombardo Veneto.
Baj. 3 per ogni oncia di stampa.

La *Direzione* di Ferrara era considerata *Direzione di Contatto* con Milano e Verona quando si ricevevano direttamente con apposita Staffetta le corrispondenze dalla suddetta provenienza, ed in allora le stampe e i fogli erano tassati Baj. 1. per foglio e Baj. 2. per Oncia, vale a dire *godevano il diritto di diminuzione*, siccome prescrive la sucitata Tariffa generale: ma interrotte le comunicazioni per la guerra dell'Indipendenza Italiana, le lettere, le stampe, e i fogli da Milano e Lombardia vennero rimessi alla Direzione di Bologna: donde non potendo quella considerare Ferrara come Direzione di Contatto, ne venne di conseguenza che ai fogli venne applicata la Tassa di Baj. 2. ed alle stampe Baj. 3. l'oncia: quindi la differenza in vari casi dei Baj. 6 ai Baj. 10.

Non può poi le Direzione di Ferrara rispondere sul ritardo dei Fogli, mentre questa non può dare ciò che non riceve, e se pur talora havvi qualche ritardo, si deve attribuire la colpa non all'Ufficio di Ferrara, ma sibbene alle Direzioni dei Giornali, od agli Ufficii Mittenti.

Siate cortese, Cttadino Estensore, d'inserire nel vostro accreditato Foglio il presente Articolo, ed abbiatevi salute e fratellanza.

Gl' Impiegati
DELLA DIREZIONE DI FERRARA

AD UN ANONIMO COMACCHIESE

Una lettera assai cortese, ma anonima, mi pervenne avant'ieri da Comacchio, con entro una proposta all'assemblea, concernente una misura di guerra: ma questa pure anonima. Ho trovati giustissimi i motivi esternati, anzi aggiungo che in precedenza se n'era tenuto discorso in comitato col ministro di guerra; del resto le nuove circostanze inducono il bisogno di modificare radicalmente alcuni *piani proposti. Questo in risposta che tranquillizzi* l'anonimo nel cui sentimento pienamente si concorre.

Roma li 24 marzo 1849.

L. CAROLI

I Circoli non che i rappresentanti municipali di Macerata nel solo dubbio che per maneggi abbietti, o per invide ambizioni venisse rapito alla provincia il preside Zannini fecero degli indirizzi che meritano per la loro origine, per la loro natura, e per gli effetti, che ne potrebbero conseguitare di non essere lasciati senza osservazione.

E' dovere d'ogni buon cittadino zelare il bene del proprio paese, e della cosa pubblica procurando di conservare nelle cariche quelli individui, che per speciali virtù hanno meritata la pubblica stima, ed acquistato quella forza morale, che regge meglio d'ogni altra le moltitudini.

E noi nell'ipotesi dei molti meriti del preside Zannini non abbiamo che lodare coloro i quali vollero accordargli la lero differenza e protezione. Ma conciossiachè non ogni mezzo sia egualmente idoneo, e meritevole di lode ad ottenere uno scopo anche giustissimo, noi avremmo voluto che si fosse operato assai deferentemente, e, *ci si permatta dirlo, con maggiore prudenza in tale faccenda.*

I supremi momenti che volgono per la repubblica romana, e per italia nostra richieggono soprattutto che nè detto, nè fatto si produca che non miri a stabilire una unità, una fusione di pensieri, di sentimenti, d'azione, che non allontani ogni idea di privati interessi, e di municipalismo; che non leghi tutti i membri al corpo governativo; che non rifugga da qualunque commozione di partiti, da qualunque fermento di disordine, d' intemperanza, d'intollerantismo, da qualsivoglia vista secondaria insomma al grandissimo scopo di salvare la patria dallo Straniero.

Il fatto dei Circoli, e del municipio di Macerata non certo per malizia ma per poca consideratezza ferisce, e percuote molte di queste massime, che pur crediamo giudicate prudentissime dall'universale.

Dei corpi morali autorevolissimi si mettono per quel fatto di faccia all'andamento governativo con fiera imponenza; e per poco sulla base d'un semplice *dubbio gridano all'armi pel caso* che la volontà del Governo avversasse la loro; e quel che è più si fanno organi non leggittimi di tutta la vastissima provincia.

Sia pure il Preside Zonnini un ottimo moderatore, un egreggio *repubblicano un vero italiano*, una perla, del che non pretendiamo di dare una mentita, a chi l'afferma. Ma perchè si vorrà che il Governo non usi di quest'uomo se per avventura credesse, a seconda delle sue mire, e della sua prudenza? Non avrebbe forse la Repubblica altri da sostituire, i quali potessero egualmente, o meglio meritare della patria? Ciò non si deve, nè si può ammettere; e quando fosse, sarebbe finita la repubblica. O uomini, che state a capo o che formate quei corpi morali i quali hanno la santa missione di tutelare le franchigie, e i diritti dell'umanità, noi vi preghiamo caldamente di non tradirla per pregiudizi, e per individualità. Non ci è ignoto che stà in voi il diriggere a bene tutti gli atti di quelle società, le quali sovente non possono accorgersi d'essere tradite se non quando si trovano nell' impotenza di farvi riparo.

Voi anche credendo che si possa giungere alla meta per via diversa da questa, che pur è aperta, v'ingannate a partito se vedete la riuscita de' vostri desiderii nel rovesciare, e sconvolgere: voi non dovete, nè potete *senza taccia di traditori della patria porre* ostacoli al carro, che cammina verso quella meta, alla quale anche voi volete, che pervenga. Senza invidie, senza gelosie, con generosità, e disinteresse, e con magnanimo coraggio civile degno dei *tempi, e della nazione* ponete per Dio le mani all'opera, spingete, sorregete, *guidate la macchina governativa cogli altri*, che per avventura più vicini ad essa tuttavia non disdegnano anzi chiamano, e desiderano il vostro aiuto. Sia una l'azione nella varietà de' mezzi: La morale, l'ordine pubblico, la giustizia, la politica, la guerra abbiano consiglio, e braccia anche da voi. E sia in cima ad ogni pensiero che essendosi formato per voto universale diretto un centro di movimento in Roma, non gli si debbe scemare la forza, ma mantenergliela, ed accrescergliela ad ogni costo. Quelli che proclamarono la Repubblica Romana mossi dal solo amore di patria, e dal bene sociale, non da spirito fazioso, e da egoismo come vanno cianciando i nostri nemici, abbiano il piacere d'essere persuasi e convinti dai fatti che nelle loro città hanno lasciato mille, e mille, che avrebbero fatto altrettanto, e sarebbero stati degni quanto essi, e più dell'altissima missione. L. M.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTECITORIO N. 119.

Martedì 27 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num. 69

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Meuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 26 MARZO

Il cannone piemontese ha già annunziato il principio della guerra italiana. *Iddio ci ajuti*, ecco il grido di tutti i buoni, e Iddio ci ajuterà se noi ci mostreremo degni di ottenere il più bello il più grande fra i doni che Dio comparte agli uomini, *la Libertà.*

Si aprano le storie tutte dei popoli che si armarono per la conquista della patria indipendenza, e se non si vuole camminar troppo indietro si guardino i popoli di America di Grecia e di Spagna in questi ultimi tempi, e troveremo che al primo colpo di cannone, al primo grido di guerra tacquero tutti i partiti, si chiusero tutte le assemblee terminarono tutte le questioni, e la vita della nazione si concentrò in un solo punto, nel cuore; e l' azione si portò tutta nelle braccia.

Vennero allora quei sacrificj che la storia registrò come una meraviglia, nacquero i genj, si centuplicarono le forze, i soldati uscirono dalla terra tutti armati come per incanto, le donne divennero guerriere, e i fanciulli fecero vergogna alla gioventù robusta. Sull'altare della patria piovvero a sacca gli scudi del ricco e la leggera borsa del povero, le giovanette vi portarono i loro cari ornamenti, i sacerdoti spogliarono gli altari perchè tutti in quei momenti supremi videro la necessità di vincere, intesero lo stimolo della vergogna se perdevano e stimarono un nulla i passaggieri sacrificj del momento in confronto del bene che aspettavano dal trionfo della bandiera nazionale.

Che facciamo noi di simile in questi momenti? Dove sono i sacrificj, dove l'entusiasmo, dove i miracoli di amor patrio, dove la rinunzia ai privati interessi allo spirito di parte, alle gare ambiziose?

La gioventù freme e domanda armi, il popolo s'inquieta dei ritardi, delle discussioni eterne, i piemontesi chiedono aiuto dai loro fratelli, e noi che facciamo?

Noi discutiamo, noi facciamo leggi e costituzioni e proclami, e progetti di difesa, e progetti di guerra, e progetti di magazzeni di guerra, e progetti di approvigionamenti e commissioni, e commissarj ed inviati. Ma dove sta il denaro il gran motore dell'armata, dove stanno i sacrifici e eccitatori dell'entusiasmo popolare, perchè il popolo segue sempre l'esempio che gli viene dall'alto?

Cosa ha prodotto finora il prestito forzoso? Ove sono i milioni che si aspettavano? Ove i doni volontari dei ricchi?

Ebbene là dove i ricchi o partono o mentiscono la cifra delle loro rendite, là dove i grossi impiegati che si sono impinguati finora con la cassa del pubblico erario non hanno dato ancora uno scudo alla guerra dell'indipendenza è necessario che il governo forzi le volontà renitenti o nemiche del loro paese, e trovi quei mezzi che valgano a salvare la patria, e a diminuire la vergogna della nostra indifferenza.

Ma il potere dev'essere forte, onde possa agire con tutta indipendenza, senza venire a discutere innanzi all'assemblea sulle misure energiche a prendersi, senza venire a domandare ad ogni momento un voto di fiducia, senza dover tremare ad ogni passo di esser messo in istato di accusa.

E allora questo potere dichiarato responsabile in faccia ad una nazione alla presenza di avvenimenti così gravi agirà con quella energia rivoluzionaria che sola può salvarci, che sola può dare aiuto istantaneo e certo alle armate piemontesi. Se aspettano che si formino armate regolari, il dire che dobbiamo fare magazzeni e mettere in ordine perfetto il vestiario del soldato e gli attrezzi di guerra prima di unire le nostre alle truppe piemontesi è un volere lasciar solo all'impresa il Piemonte è un volere ritirare anche quell' aiuto morale che la comparsa di poche migliaia delle nostre truppe darebbe ai nostri fratelli.

Nei tempi di rivoluzione, quando la guerra è già cominciata lo indugiare gli aiuti è un tradimento; si mandino le truppe disponibili, s'improvisino le altre con quel vigore che fa miracoli, con quell' entusiasmo che supplisce ad ogni mancanza.

V'è necessità di denaro; ma se un potere fortemente costituito lo vuole, in pochi giorni lo trova. La voce del popolo lo avviserà a quali porte deve bussare il governo e il popolo non s' inganna; ma perchè possa dirsi con la fronte alta ai ricchi, *voi avete denaro datelo alla patria*, coloro che mangiano il pane del governo devono cominciare a dare l'esempio del sacrificio.

Una legge è stata proposta all'Assemblea; questa legge vorrebbe che l'impiegato il cui soldo supera i venti scudi mensili dia una parte del suo soldo alla patria per le spese della guerra, incominciando al disopra dei venti scudi che devono restare intatti perchè servono a dar pane alla famiglia.

Fatto questo sacrificio potrà dirsi ai ricchi pagate, potrà dirsi alle chiese ricche date una parte di quell'argento che sta inutile nelle vostre mani, potranno invitarsi le classi tutte della società a fare quei sacrifici che la salute della patria richiede.

Così avremo coadiuvato coi fatti alla guerra dell' indipendenza, così mentre la nostra brava gioventù corre volenterosa ad offrire il suo sangue per la patria non si dirà che chi rimase in casa si è ricusato ad un leggiero sacrificio per ottenere quella indipendenza, senza la quale le leggi, le libertà le repubbliche sono un pugno di polvere che il primo vento disperde.

NOTIZIE DELLA GUERRA

NUM. 1.

Non essendo ancora giunto il Bollettino del Campo pubblichiamo le seguenti notizie, che si hanno da fonte sicura..

(Da Novara 20 marzo a notte).

Il Re da Trecatè passò il Ticino alla testa dell' esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il Quartier Generale è ancora a Trecate. Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano. Le nostre truppe sono animatissime e dal bivacco cantano in coro gridando ad ogni poco *Viva il Re.*.

(Da Voghera 20 marzo a notte.)

Il nemico ci assalì al Ponte di Mezzanacorte e i nostri lo difesero con fermezza. Sull' imbrunire, per maggior sicurezza, lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell'artiglieria Lombarda.

Si dice vagamente che vi rimanessero morti due Bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Al di là del Po vedevansi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto stamane da Alessandria.

Il Ministro dell' Interno
RATTAZZI.

Genova 22 Marzo

Riceviamo da questo sig. Intendente Generale della divisione amministrativa comunicazione di un dispaccio in data del 20 marzo del generale maggiore dell'esercito cav. Chzarnowski giunto in Torino il 21 marzo ore 11 antim. al ministro di guerra e marina cav. Agostino Chiodo.

« Volendo il Re assicurarsi delle forze nemiche sulle strade di Milano, ordinò di spingere una forte ricognizione al di là del Ticino, e diede l'incarico alla quarta divisione comandata da S. A. R. il Duca di Genova di eseguirla passando il ponte di Boffalora, e dirigersi a Magenta.

» Al momento in cui le truppe si misero in marcia a un' ora pomeridiana, al punto in cui una compagnia bersaglieri incaricata di passare per la prima si avvicinò al ponte, il Re a piedi si mise alla testa, e fu così il primo nell' attraversare il Ticino.

» Appena le vedette nemiche poterono scorgere i movimenti della nostra vanguardia, esse si ripiegarono rapidamente su *Ponte Nuovo* di *Magenta*, donde si alzarono tosto delle forti colonne di fumo provvenienti dall' incendio dagli austriaci appiccato alla Dogana.

» Dopo una tale resistenza il nemico si ritirò rapidamente a « Magenta, e di là a Corbetta e Cisiliano, non lasciando nelle nostre *mani che un sol prigioniero.*

» Il re si avanzò colla vangnasdia sino a Magenta: da per tutto, lungo la strada, fu salutato dagli evviva clamorosi delle popolazioni.

Essendo la quarta divisione così stabilita sulla sinistra del Ticino, ed essendosi convinta S. M. che non eranvi forze nemiche sulla strada di Milano, se ne ritornò a Trecate, dove venne fissato il Quartier Generale in aspettazione di ulteriori rapporti dei corpi fiancheggianti l'armata.

Le valorose Brigate Piemonte e Pinerolo, incaricate di questa ricognizione, mostrarono molto ardore, e manifestavano il loro entusiasmo con grida di *Viva il Re* tutte le volte che era loro dato di vederlo.

Visto. *Il Ministro di Guerra e Marina.*
AG. CHIODO.

IN PROPOSITO DEL SECONDO PROCLAMA DI RADETZKY.

È antico proverbio essere l'ira pessima consigliera, e la condotta di Radetzky dopo che tornò in Lombardia, ed il suo Proclama contro Carlo Alberto ne sono prova luminosissima. Comincerò dal far notare una differenza essenziale fra i proclami piemontesi e codesto. Quelli serbano la dignità, si aggirano a così dire in una sfera più elevata anche allora che toccano i soprusi e la slealtà austriaca. Radetzky, scende alla contumelia personale, al plateale insulto. Egli non fa che ripetere come generalissimo e quasi con autorità d'Imperatore, quello che i suoi mascherati manutengoli avevano già stampato prima le cento volte. Ma queste cose dette da lui sono un grave insegnamento agl'Italiani. Ci palesano la persuasione che ha l'Austria che ov' Ella non fosse, l'Italia risorgerebbe, e che solo dal Piemonte può venire il nostro riscatto. Di qui l'ira di Radetzky, vedendo Re Carlo Alberto accingersi poderosamente a porre in atto il sogno di tanti secoli il voto di tante generazioni. Il vecchio Maresciallo come il Ministero napolitano si appella alla giustizia dei posteri. È singolare questa continua somiglianza di opere e di linguaggio tra il governo austriaco ed il Napolitano. Possessori di regni diversi hanno entrambi paternamente bombardate le loro capitali. Astretti dalle necessità hanno entrambi conceduto delle Costituzioni che si sono affrettati a violare. Hanno detto che una mano di faziosi intorbidava la pace dei loro regni ed hanno oppressa la maggioranza che dicono favorevole ad essi. Entrambi e nello stesso tempo hanno sciolto i parlamenti con un rapporto insolentissimo contro i rappresentanti della nazione, ed hanno subito arrestato dei deputati ostili comecchè lo Statuto li dica inviolabili non solo durante il corso della Sessione, ma un mese prima e un mese dopo. A far più perfetta la somiglianza bisogna aggiungere che i due Capi o non dimorano nelle loro capitali, o le capitali non li *vedono*, entrambi ricominciano ora le ostilità per una loro Provincia ribelle, dopo avere ingannate o eluse le potenze mediatrici, e ripigliano le loro *apparentemente* interrotte relazioni diplomatiche appunto nel momento in cui scoppia la guerra di Lombardia!! .

Tornando al proclama di Radetzky, fa maraviglia che un generale dell'Austria parli di legami di parentela fra le due Case regnanti quasi che l'Austria se ne fosse ricordata quando l'Imperatore Francesco aveva data una propria figlia in isposa a Napoleone, che pur troppo a questo patto gli aveva restituito una corona che era indegno di portare. D'altra parte essendo omai imparentati fra loro tutti i Principi, sarebbe impossibile la guerra, anche allora che le Nazioni hanno bisogno di ricorrervi come a suprema necessità.

Questa volta Radetzky dimentica la frase concertata; *coi* Governi amici l'ira gli strappa il vero, non parla più di pochi faziosi sovversivi ecc, ma dice *la sollevazione generalmente scoppiata*, così confessa che universale è l'odio contro il giogo austriaco, universale la volontà di spezzarlo. Poco dopo si ricorda di una condizione dell'armistizio che concedeva a chiunque di allontanarsi e seguire l'armata piemontese, dice *lasciai che tuttti coloro i quali s' erano compromessi che volevano togliersi al nostro dominio si allontanassero.* Peccato che di questa condizione egli non si sia ricordato che ora, e che l'abbia violata coi sequestri e con ogni malversazione sugli averi degli assenti ch'egli non aveva dritto di richiamare con decreti imperativi e minacciosi. Egli mentisce poi quando assevera che Re Carlo Alberto accettò l'armistizio protestando intenzioni di pace, e ne vuol quasi inferire che non doveva nel frattempo armarsi; giacchè anche lasciato a parte il noto precetto *si vis pacem para bellum*, agli aveva già in un proclama pubblicato subito dopo l'armistizio, detto chiaramente che ove non avesse ottenuto una pace onorata sarebbe sceso nuovamente in campo. Pertanto dov'è la slealtà dove il tradimento? É poi strana l'accusa che il vecchio *Maresciallo* austriaco fa al suo avversario (com'egli lo chiama) quando dice *egli un giorno il più assoluto dei Monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio* (notate la frase decorosa) *rafforzar il suo trono*? Un austriaco può senza arrossire stampare in Italia che il Re piemontese fu il più assoluto che mai fosse? Dove è l'Austria è impossibile che altri la superi in assolutismo. Ma il Maresciallo si ricorda con ira che quel Re si valse dal suo assolutismo per respingere l'influenza austriaca del suo regno, ch'egli come padrone in propria casa lasciò al Balbo pubblicare *le Speranze d' Italia*, ad onta delle auliche proteste come prima aveva lasciato al Pellico stampare le *mie prigioni*, e come poscia lasciò pubblicare altri scritti che o iniziarono o aiutarono il nostro risorgimento. Quanto alla politica da trivio auguriamo ai popoli che gemono sotto il paterno scettro dell'Austria e degli imitatori di lei, che la veggano imitata. Nè Genova, nè Torino sono state bombardate. La Costituzione in Piemonte è stata una verità; non furono sciolte violentemente le Camere, non vennero carcerati i rappresentanti della Nazione, ma invece poterono valersi liberamente dei loro dritti, e negare o concedere fiducia al Ministero: ed il loro voto fu sempre rispettato, ed è per questo ch'ivi il partito Costituzionale è forte, anzi non è un partito ma può dirsi l'opinione universale. *Tolta l' Inghilterra* non vi ha forse oggidì in Europa un paese sì ordinato e sì confidente nel suo Capo come il Piemonte. Questa certamente ó una gran colpa, agli occhi dell'Austria, che deve tenere in istato d'assedio le sue principali città.

Ma la taccia principale detta e ridetta nel proclama del Maresciallo è quella dell'ambizione di riunire altre provincie alle piemontesi. Forse Re Carlo Alberto avrà quest'ambizione, e l'avrà forse più vasta ancora, e ben comprendo che ne dolga ad un fedele servitore dell' Austria la quale non solo perderebbe il suo bel regno Lombardo-Veneto, ma vedrebbe sorgere uno Stato grande e potente di nuova vita vicino al suo che sta per cadere in frantumi. All'Italia duole che quest'ambizione non l'abbia avuta o saputa condurre in atto sinora alcuno. Questa era l'ambizione che Machiavello voleva nel Borgia, questa che gli Italiani rimproverano a Napoleone di non aver avuta, che egli poteva ricollocare l' Italia fra le grandi Nazioni d'Europa. Così non avremmo ad esser giuoco perpetuo dei Congressi e delle mediazioni, così non saremmo più solamente i musici di Europa, ma accanto ai nostri poeti ai nostri pittori e cantori avremmo pure i nostri cannoni per farci rispettare.

Le altre molte considerazioni che desta questo sciagurato proclama, il quale è un nuovo e grave insulto fatto all' Italia io le tralascio perchè alcune sono già state accennate da altri e qualcuna è prudente tacere in questi solenni momenti in cui la concordia dei voleri e delle opere è necessaria. Aggiungerò solo che la moderazione onde il feroce Maresciallo si vanta d' avere governata in questi mesi la Lombardia fu pari alla moderazione delle sue presenti parole. Ripeterò pertanto quello che dissi altra volta che gli dobbiamo gratitudine perchè egli abbia per questo modo reso impossibile ogni pensiero di transazione che sarebbe stata fatale all'Italia. Così nel cospetto d' Europa oltre alla santità del dritto abbiamo ancora da addurre l'impellente necessità delle condizioni incomportabili. E se non i Governanti, certamente i popoli sentiranno affetto per noi vedendoci alfine scossi dal lungo sonno che ci rimproveravano, fare opera di riconquistare quella nazionalità e indipendenza, per la quale anch' essi combatterono, o vanno ancora ardentemente combattendo.

OPPRANDINO ARRIVABENE.

Costituente Romana

Tornata del 25 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si legge il processo verbale ed è approvato.

Si fa l'appello nominale. Sono presenti 118 deputati. Essendovi numero legale, la seduta è aperta.

Si fa lettura d' una lettera del segretario del ministro della guerra, che rimette il quadro degl'impiegati di sua dipendenza.

Si rimette alla commissione dei preventivi.

Si fa lettura d'una lettera dell'artista Luigi Galli, il quale fa omaggio all'assemblea d' una stampa allegorica della *repubblica italiana.*

L'assemblea consultata accetta l'offerta.

Montanari. Con lungo discorso è di avviso di rendere omaggio alla religione cattolica, profittando della festività oggi ricorrente dell'Annunciazione. Propone perciò che si decreti che venga celebrato un triduo solenne. onde implorare l' aiuto della divinità nella guerra italiana che si sta per combattere. Cita l'esempio del Piemonte e della Toscana.

La proposizione è approvata all'unanimità in mezzo degli applausi.

Sale *alla tribuna il deputato Audinot, il* quale con *lungo* ragionamento osserva essere giunta l' opportunità del riscatto d' Italia. Bisogna afferrarla, perchè trascurata una volta, non si presenta la seconda.

Egl'intende d'interpellare il potere esecutivo e il ministero su diversi oggetti, cioè

In qual modo si voglia completare l'esercito e portarlo *alla cifra di 40m. uomini, come si era desiderato.*

Come s'intenda di provvedere al comando dell'esercito.

Quali disposizioni siansi date per la pronta ed effettiva mobilizzazione della guardia nazionale.

Qual numero e quantità di fucili siasi ordinato, e quando si avranno,

Quali misure si siano prese per fondare fabbricazioni di armi, per provvedere cavalli, materiali ec.

In quale stato si trovano le trattative cogli altri governi italiani.

Conchiude domandando che l'assemblea fissi il giorno in *cui potrà svolgere queste sue interpellazioni*, e *dovrà il* potere esecutivo dare le spiegazioni che si richiedono.

Osserva che gli uomini i quali dal 26 nov. scorso hanno governato dimostrarono grande energia e fermezza per mantenere l'ordine pubblico, e per conoscere i voti del popolo, colla chiamata d' un' assemblea costituente. Ma del resto quanto ai preparativi di guerra, quanto al mantenimento *dell'entusiasmo per la guerra sembra a lui che* abbiano agito con mollezza, e non abbiano corrisposto alla aspettativa.

La Costituente pertanto deve provvedere a tutto ciò *che richiedono i supremi momenti in cui si trova la* repubblica.

Il discorso di Audinot è accolto da vivissimi applausi.

Sterbini. Osserva che prima d'ogni cosa è necessario di andare d'accordo cogli altri governi. Non trova nessun inconveniente, che nella guerra italiana la bandiera repubblicana si associi colla bandiera monarchica costituzionale *piemontese; ma come va che si richieda il nostro aiuto*, e frattanto non si faccia dal governo piemontese precedere la ricognizione della repubblica romana? La repubblica dev'essese riconosciuta dal Piemonte, dev'esserlo prontamente, onde togliere qualunque dubbiezza. Si devono perciò conchiudere immediatamente le pratiche a ciò conducenti. *(applausi romorosi)*

Il ministro degli esteri. Dice che le pratiche sono in corso; ma che si deve previamente stabilire con quante forze la repubblica romana abbia a concorrere alla guerra

Sterbini. Replica, e sviluppa vieppiù l' argomento suo *che la repubblica dev' essere prontamente riconosciuta.* Tale ricognizione sarà un potente mezzo per vieppiù animare al concorso.

Agostini. fa riflettere esser di parere, che pendente le trattative da spingersi con alacrità, si devono con tutta energia spingere i preparativi di guerra, coi fatti e non colle sole parole, e mandar subito tutte le truppe disponibili alla linea del Po, in luogo di tenerle nelle caserme. Domanda che si tenga un comitato segreto, in cui, sentito il ministro degli esteri si fissi la linea di condotta che deve tenere il potere esecutivo.

Il ministro degli esteri. Osserva che le disposizioni si sono date, e che la guerra deve farsi, anche indipendentemente dalle trattative.

L' assemblea fissa la seduta di martedì prossimo per svolgere le interpellazioni Audinot, e sentire le risposte del potere esecutivo.

Andreini. Propone

1. D' *invitare il ministro dell' interno a pubblicare un* manifesto diretto ai giornalisti, ai circoli, alle associazioni, ai cittadini, onde raccomandare di compenetrarsi della necessità che senza ledere la libertà della stampa, si vada cauti nelle pubblicazioni.

2. Di richiamare in vigore, e far osservare la legge 22 gennaro scorso prescrivente che le stampe che si affiggono possano essere fatte in carta bianca quelle sole che si fanno dal governo, e dalle autorità municipali, e le altre tutte debbono essere impresse in carta colorita a piacimento.

3. *Che si raccomandi al potere esecutivo la pubblica*zione d'un bullettino ufficiale, in carta e caratteri economici, vendibile ad un baiocco, affinchè il popolo possa con tenue spesa mettersi al fatto di ciò che accade, e che può interessarlo.

L'assemblea decreta di occuparsi per urgenza di queste proposizioni.

Poste le dette proposizioni ad una ad una ai voti, vengono approvate.

Mazzini. Sale alla tribuna, e legge il progetto di risposta, di cui venne incaricato all'indirizzo dei cittadini di Ginevra all'assemblea costituente romana.

Il detto progetto è coperto di applausi.

Quindi lo stesso deputato dà comunicazione d'un altro indirizzo alla costituente da lui ricevuto, dei cittadini di Bastia.

*L'assemblea risolve che il progetto di risposta all'indi*rizzo di Ginevra, e l'indirizzo dei cittadini di Bastia siano stampati.

Incarica il deputato Mazzini del progetto di risposta a questo secondo indirizzo.

Caiani. Fa rapporto sulla proposizione di Manzoni concernente la esazione della dativa.

L'assemblea ordina che sia rimesso alle sezioni.

Si legge quindi il rapporto sulla proposizione del ministro delle finanze relativamente alla circolazione dei boni di diversa creazione.

Discusso questo rapporto, l'assemblea *decreta*

Che si convertano in una sola specie le 4 categorie di boni.

2. Che la nuova specie di boni non porti frutto.

3. Che la somma totale dei detti nuovi boni sarà aumentata dell'ammontare dei frutti, che si vengono a risparmiare.

4. *I buoni nuovi porteranno la sola iscrizione* — Repubblica Romana — Bono di .... e tre firme.

5. Il ministro delle finanze proporrà entro 5 giorni le discipline da prescriversi per l'esecuzione di quanto sopra.

6. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione della presente legge.

Riletta l'intera legge è approvata.

È quindi aperta la discussione sulla proposta Ugolini intorno agl'istituti di beneficenza.

Varii deputati prendono parte a questa discussione, e prima che progredisca oltre l'assemblea decide di occupar*si della ulteriore discussione di questo progetto*, dopo adottata la costituzione.

Sale alla tribuna il deputato Arduini, il quale in nome della commissione delle petizioni, fa rapporto sopra varie petizioni.

L'assemblea si chiude in comitato segreto alle ore 3 1|2 e si aggiorna a questa sera alle ore 9.

N. B. *La riapertura* della seduta alle ore 9 di sera non ebbe poi luogo.

NOTIZIE

ROMA 26 *marzo*

REGOLAMENTO

Per la emissione de'Certificati a favore dei Tassati pel Prestito ordinato col Decreto dell'Assemblea Costituente Romana del giorno 26 Febbraio 1849, e per l'Ammortizzazione dei Certificati medesimi.

1. Li tassati pel prestito, ordinato col Decreto dell'Assemblea Costituente Romana del giorno 17 febbraio 1849, eseguito il versamento della quota ad essi imposta, presenteranno al Ministero delle Finanze la petizione diretta ad ottenere i certificati della rendita annua, risultante alla ragione del 5 per cento dalle somme da essi versate; indicando nella istanza la data del versamento, il numero della bolletta, e la Cassa Nazionale presso cui sonosi fatti i versamenti.

2. Il Ministro delle Finanze farà verificare, a mezzo della Computisteria generale Nazionale, sui Bollettari delle Casse Nazionali, se le somme denunciate nelle predette *istanze corrispondano a quelle risultanti* dai relativi bollettarii.

3. Avvenuta tale verificazione, in ciascuna settimana dalla nominata Computisteria generale sarà redatto uno stato nominativo dei versamenti riconosciuti; quale stato conterrà i nomi e pronomi dei tassati, che hanno eseguito, o in conto de' quali è avvenuto il versamento, la data ed il *numero della bolletta del versamento*, la somma versata, e la Cassa Nazionale presso la quale ha avuto effetto il versamento.

Detto stato sarà redatto in duplice copia certificato dal computista generale, e *vidimata dal Ministro delle Finanze*. Una di esse sarà rimessa alla Direzione, avente l'incarico dell'impianto delle proprietà generali dello Stato, onde averla in base della estinzione del prestito suddetto al termine dello stabilito triennio, sia in numerario, sia coll'assegnazione di fondi della Nazione; e l'altra sarà rimessa alla Direzione generale del Debito Pubblico per i sotto*tonati effetti.*

4. La direzione del Debito Pubblico, all' appoggio dello Stato predetto, procederà colle forme consuete alla iscrizione delle respettive partite della rendita, risultanti dai versamenti eseguiti sopra registro distinto per questa categoria del debito dello Stato, intestandole nominativamente ai tassati, che hanno eseguito, o per conto de'quali si è fatto il versamento.

5. Dappresso la detta iscrizione la direzione stessa emetterà li corrispondenti certificati del pari nominativi, a favore de'tassati sudetti, contenenti la rendita annua iscritta, e *la indicazione della data del versamento*, la Cassa presso cui avvenuto, ed il numero della relativa bolletta.

6. Li predetti certificati saranno trasmessi dalla Direzione del Debito Pubblico alli presidi delle Provincie; per essere consegnati alle Parti versanti. In tal modo gli uffici di

detti Presidi prenderanno notizia del risultamento degli atti da Essi praticati per la realizzazione del Prestito sudetto.

7. I nominati Uffici ritireranno dalle parti sudette analoga ricevuta di consegna de'suindicati Certificati, e la rimetteranno alla Direzione Generale del Debito Pubblico; e coll'atto di tale consegna rimarranno di niun effetto le bollette rilasciate dalle Casse Nazionali, sulle quali perciò i Presidi, facendosele esibire dalle parti versanti, faranno annotamento colla consegna avvenuta dei corrispondenti Certificati della relativa rendita.

Qualora le parti ritirassero direttamente i certificati respettivi dalla Direzione del Debito Pubblico; da questa s'effettuerà il detto annotamento sulle bollette di versamento, e si darà partecipazione alli Presidi della consegna eseguita dei certificati sudetti.

8. La rendita per uniformità di metodo sarà soddisfatta semestralmente dal primo semestre, scadente al primo del prossimo Luglio, qualora il versamento della quota tassata sia stato eseguito alla stabilita scadenza, e se posteriormente, ed in epoca prossima alla scadenza semestrale, la rendità sarà pagata colla decorrenza del semestre successivo.

Il pagamento della rendita si effettuerà alle scadenze semestrali colle norme medesime che sono in uso per le rendite Consolidate, presso quelle casse Nazionali, che saranno designate dalle parti versanti nella petizione enunciata nell'articolo 1.

9. Piacendo alli creditori intestati nelli certificati predetti di concambiarli in cartelle, o certificati pagabili al portatore, ripromessi nell'art. 15 del Decreto 26 Febbraio scorso, ne faranno essi analoga istanza alla Direzione Generale del Debito Pubblico in unione dell'originale certificato nominativo, apponendo altresì retro il medesimo analoga dichiarazione, nella quale dovranno precisare le serie dei certificati pagabili al portatore, ch' essi desiderano, quale dichiarazione, se fatta in Provincia oltre la firma del creditore intestato, dovrà essere firmata da due testimonii, e vidimata dal Preside della Provincia.

10 Li certificati pagabili al portatore saranno suddivisi in tre serie, ed avranno a lato i Cupponi corrispondenti alli sei semestri, pe'quali è pagabile la rendita: essendo stabilito pel predetto Decreto, che alla fine del triennio essa deve essere ammortizzata.

La prima della rendita annua di scudi 5.

La seconda della rendita annua di scudi 10.

La terza della rendita annua di scudi 15.

11. Ove dal concambio predetto dalla rendita nominativa rimanesse una frazione minore degli annui scudi cinque, la Direzione del Debito Pubblico ne rilascerà a supplemento il corrispondente certificato nominativo della rendita residuale pagabile, come si è detto nel § 2 dell'art. 8.

Tali certificati di una rendita inferiore agli annui scudi 5 potranno essere riuniti ad altri consimili, ed anche a quelli del pari nominativi di somma maggiore, mediante atto di cessione redatto nelle forme stabilite per simili riunioni delle rendite consolidate; e potranno essere concambiati in tutto come sopra in certificati pagabili al portatore.

12. Il pagamento della rendita contenuta nei certificati al portatore si effettuerà in Roma presso la Cassa della Depositeria Generale Nazionale col ritiro dei relativi cupponi semestrali: nulladimeno potranno essere pagati tali cupponi, o ricevuti per contante presso le Casse Nazionali delle provincie, facendovi apporre retro la firma dell'esibitore; da dette Casse Provinciali poi potranno i detti cupponi essere versati per contanti nella Depositeria Generale suddetta.

13. All'epoca in cui li detti certificati al portatore, o quelli nominativi saranno per essere ammortizzati sia in numerario, sia coll'assegnazione di fondi della Nazione, com' è prescritto nell'Art. 15 del ricordato Decreto del 25 febbraio decorso, la direzione incaricata di tale ammortizzazione ne terrà analoga scrittura, e redigerà gli atti occorrenti per l'annullamento dei nominati certificati.

14. Tale annullamento si farà al pubblico nella residenza del Ministro delle Finanze coll'assistenza del medesimo Ministro; del capo della Direzione incaricata dell' ammortizzazione predetta; del direttore del Debito Pubblico; e di due consiglieri; e l'annullamento stesso si effetteerà tagliando in due parti i certificati ammortizzati, una delle quali sarà data alle fiamme, e l'altra sarà passata alla Direzione del Debito Pubblico per conservarsi ad ogni buon fine, ed effetto.

15. L'annullamento medesimo dovrà essere eseguito periodicamente, e sempre prima che si apra il pagamento della rata della rendita di quel semestre entro il quale è avvenuta l'ammortizzazione.

16. Dell'annullamento predetto sarà redatto analogo processo verbale per mezzo di uno dei Cancellieri civili del Ministero delle Finanze: e del verbale stesso unitamente alla porzione conservata dei certificati annullati sarà passata copia legalizzata alla Direzione Generale del Debito Pubblico, onde sui registri relativi, presso la medesima esistenti, venga eseguita la contemporanea radiazione delle partite della rendita ammortizzata.

La Direzione del Debito Pubblico infine rimetterà al Ministero delle Finanze uno stato descrittivo delle partite radiate in relazione del verbale, di cui nel precedente articolo, colla dichiarazione della seguita radiazione.

Roma questo dì 21 marzo 1849.

Il Ministro delle Finanze

MANZONI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 22 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che il fondo mensile assegnato di scudi 3750 non è più sufficente per pagare i lavori degli artisti che si sono accresciuti nell'edificio della Basilica di San Paolo;

L'Assemblea Costituente

Ha Decretato:

È aperto un credito addizionale di scudi 8 mila nell'esercizio del 1849, a favore del Ministro del Commercio.

Questo fondo è destinato per provvedere di lavoro gli operai, cresciuti di numero, nella Basilica di S. Paolo.

Il Ministro delle Finanze e il Ministro del Commercio, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ognuno per la parte che lo riguarda.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 23 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 24 Marzo.

A tenere ferme nella milizia e maggiormente avvalorarvi quelle abitudini che contribuiscono allo spirito della medesima, giova che si attenda alla regolarità di quella esterior foggia, nella quale è visibilmente compendiata la dignità con gli ufficii del soldato, e la quale tanto più vale a mantenere la disciplina, quanto maggiore è l'efficacia che la formalità esercita sui sensi dell'uomo.

Presso molti ufficiali subalterni è antico abuso di sostituire sovente alla militare divisa l'abito borgese, e con esso andarsi aggirando pei quartieri, e per la città; ne viene bene spesso che con difficoltà siano riconosciuti dai rispettivi soldati, e con difficoltà siano obbediti. Sempre ne patisce e ne scapita la disciplina. D'ora in poi, eccetto i capi principali della milizia (che distintamente devono essere conosciuti da tutti i militari, e che per ispeciali provvidenze del loro officio devono smettere talune volte la loro uniforme) è vietato a tutta la ufficialità minore d'incedere con vestiario borgeso. I trasgressori saranno sospesi per un mese dalle loro funzioni, con la perdita della metà del soldo.

I comandanti delle divisioni e i capi dei corpi saranno *tenuti responsabili della esecuzione di quest'ordine.*

Il ministro interino *A. Calandrelli*

Il ministro dell'interno con ordinanza del 25 marzo corrente ha disposto, che il borgo di Tossignano, unito alle parrocchie di Casalino e s. Giovanni in Campo, viene separato dal comune di Tossignano, ed eretto in Appodiato e unito alla città d'Imola.

BOLOGNA *22 Marzo*

Ieri nelle sue pianure dall'una pomeridiane alle 5 si udì un forte e lontano cannoneggiamento.

(*Il 9 Febbraio.*)

NAPOLI 22 *Marzo*

Come abbiamo annunziato ieri, i ministri inglese e francese sigg. Reyneval e Temple sono partiti per Palermo questa mattina.

— Il generale Filangieri è partito sta mane per Messina.

— Parte per la California un legno mercantile *napoletano* carico di prodotti del regno, per conto della casa Gravini di Napoli, alla quale si dovrà rivolgere chiunque volesse partecipare a questa spedizione.

— Il Ministro Inglese signor Temple prima di partire per Sicilia ha spedito questa mattina un corriere a Londra.

(*Eco della libertà.*)

23 Marzo

Sappiamo che un vapore della squadra di Sir William Parker è in Livorno per ricevere il generale Sir Carlo Napier nuovo comandante *in capo dell' armata Brittaunica* nelle Indie, avendo egli espresso il dasiderio di veder questa contrada prima di recarsi al suo destino.

(*Eco della libertà*)

Sicilia

Abbiamo ricevuto i giornali di Palermo fino al 24 corrente, e da essi sappiamo che si è deciso a non accettare le *proposte fatte.* Nei giorni 16, 17, 18 e 19, dietro invito del governo, tutti i cittadini, compresi gli stessi rappresentanti della nazione prestavano la loro opera nei lavori di fortificazione che si van facendo sotto la direzione degli ufiziali del genio. La guardia nazionale è stata mobilizzata.

MODENA *21 Marzo*

Leggiamo nel *Messaggiere di Modena.* « Il *regnante* Francesco V giunse *felicemente* col suo seguito a Brescello dove trovasi tuttora ». — L'impudente *Messaggiere* non teme di aggiungere che la fuga del *regnante* Francesco V fu *una continua marcia trionfale* fra l'entusiasmo e le grida di ovazione delle *fedeli popolazioni.*

PARMA *19 Marzo*

— Tutta la destra del Po è sgombrata dagli austriaci ad eccezione di Piacenza, Brescello e Ferrara; in Piacenza si è concentrata molta truppa 14 o 15 mila uomini; ciò che indicherebbe volersi tentare il passaggio della Trebbia.

A Brescello vi sono soli 300 uomini quanto basta per difendere tre o quattro giorni quelle fortificazioni, incapaci di resistere lungamente ad un attacco regolare.

Anche la sinistra del Po da Cremona a Mantova è sguarnita di truppe, i concentramenti principali sono al Ticino e Piacenza. Quante barche erano sul Po sono state dagli austriaci condotte a Piacenza. Radetzky ha lasciato Milano, lasciandovi 3 mila uomini, e si è rivolto al Ticino.

(*Corrisp. del Bullettino.*)

20 detto

— L'anniversario del 20 marzo, in cui i parmigiani combatterono lo scorso anno pel conquisto della loro indipendenza, fu per pubblico decreto solennizzato con semplice e luttuosa funzione a suffragio delle anime di quei prodi che nello scorso anno caddero pugnando per la libertà. Assisterono alla funebre cerimonia i vari corpi militari, che dopo l'uffizio e messa di requie nella cattedrale, udirono poscia un caldo discorso di circostanza. Parma anche in tale occasione non mentì alla sua fama di buona generosa e civile. - Nel corso della giornata il Governo fece distribuire 12 mila pani ai poveri della città, ed altri mille il giorno seguente.

21 detto

— L'altro ieri il duca Francesco V, scappando in fretta e in furia da Modena per accovacciarsi in Brescello, fece una svolta sino alle porte della città di Guastalla: della città capitale di quel ducato che, unitamente al territorio parmigiano d'oltrenza, fu ceduto al duca Strozzino suo padre dall' infante Don Carlo per contratte a *babbomorto* stipulato in Firenze addì 28 nov. 1844.-Sua Altezza, non entrò in città; ma fatto a se venire quel potestà gl' intimò di portargli subito i quattrini ch'erano nella cassa. Il magistrato, veduto che il duca avea con sè otto esibitori di coattiva (6 cannoni e 2 óbici) e una trentina di sgherri a cavallo *parti*, e tornò come una saetta, presentando al duca circa 1500 lire, ch'egli arraffò, e continuò suo viaggio.

(*Postino.*)

La Commissione Governativa dello Stato di Parma.

Le strettezze del pubblico erario sono considerevoli; i bisogni dello Stato grandissimi.

Lungi ogni misura di eccezione.

La prontezza del pagamento delle contribuzioni ordinarie preverrà ogni grave inconveniente.

Parmigiani! Fidatamente appelliamo al vostro patriottismo. I giorni che volgono sono i sacrifici. Li domandano le cause più sante; l'ordine dello Stato e l' indipendenza d' Italia.

Parma 20 marzo 1849.

S. Riva - A. Cavagnari - A. Benedini - O. Garbarini - G. Dalla-Rosa.

— Il *Riverbero* giornale parmense dice che per ordine del Generale Chrzanowski sia stato fucilato un Maggiore dei Carabinieri come reo del delitto di corrispondenza col nemico. Come pure 4 bersaglieri per aver disertato. Si legge pure nel *Riverbero:*

Da lettera particolare veniamo assicurati che Carlo Alberto volle *esser ammesso come Tenente Colonnello nella* brigata Savoia, e che dal Generale Chrzanowski abbia già avuto un comando di portarsi colla detta brigata in certo luogo, che non vogliamo dire per la dichiarazione già fatta di non appalesare *movimenti alcuni* della nostra Armata.

(*Riverbero*).

22 Marzo. (ore 2 1/2.)

Sono arrivati in questo punto 5000 *soldati piemontesi* e dodici pezzi d'artiglieria, sotto il comando del gen. La Marmora. Se ne aspettano altrettanti per domani.

(*Cost.*)

TORINO *18 Marzo*

L'ordine del giorno di Radetzky ha fatto un ottimo *effetto nella* armata; cosicchè ora non solo è entusiasmata per la Causa Italiana, ma è eziadio animata da spirito di vendetta per gl' insulti che con vera iattanza le ha prodigato a *piene mani il canuto* maresciallo.

(*Riverbero*).

— Il ministro dell' istruzione pubblica Carlo Cadorna è partito da Torino per recarsi al campo della guerra in qualità di Commissario.

19 detto

L'Emigrazione Italiana, al popolo piemontese

Già la seconda volta il bellicoso Piemonte irrompe nei campi della Lombardia e della Venezia per la causa comune.

Anche gli emigrati italiani corrono alle armi per la libertà dei fratelli onde riconquistare il proprio focolare.

Essi prima di partire sentono un sacro dovere di compiere ed è un addio che vi attesti, o Piemontesi, i sensi di un animo grato e profondamente commosso per la generosa accoglienza accordata a loro tutti nei momenti difficili della sventura.

Un esempio così grande di generosità verso i profughi è tanto prezioso, quanto raro nella storia delle politiche rivoluzioni, e merita tutta quella *pubblicità che inspira la gratitudine.*

Abbiatene la nostra riconoscenza, *state certi che tutta* Italia, anzi l'Europa intera sarà meravigliata di tanta fratellevole generosità verso infelici, che la fatalità costrinse ad abbandonare le proprie famiglie.

Noi porteremo questi cari sensi nel cuore, e li ispireremo nei più tardi nepoti.

VIVA ITALIA

Torino, 18 marzo 1849.

(*Seguono circa 200 firme.*)

20 Marzo

— Stamane a mezzogiorno raccoglievansi nella cattedrale le due Camere, la Consulta Lombarda, il Corpo Giudiziario, il Municipio, i Membri dell' Università, gran parte dell' Ufficialità della Guardia Nazionale per porgere uniti fervide preci al Dio della libertà e giustizia pel buon esito della santa guerra di indipendenza. Il Luogotenente del Regno assisteva. Al sentire quelle preci sommesse noi ricordammo la lunghissima istoria di tutti gli spasimi, di tutte le torture, di tutte le carneficine che ebbe a patire questa nostra infelice patria dallo straniero, pensammo ai

tempi gloriosi quand'era nazione grande e maestra, pensammo ai diritti santissimi che abbiamo pure di sedere al banchetto dei popoli liberi e non potemmo a meno di rialzarci a fronte dell'altare riconfortati fermamente nella fiducia che Dio nen può non essere con noi. E quando s'intuonò il versetto della pace pel Re, sentimmo nell'anima un vivo sussulto e caldo ci venne al labbro il voto: *Dio salvi il nostro Re*, perocchè esso è il vessillo dell' italiana indipendenza. *(Opinione)*

21 Marzo

Nella seduta del 20 Marzo fu votata dalla Camera dei deputati in Torino la legge sui poteri eccezionali in tempo di guerra. Sopra 121 deputati presenti ebbe 77 voti favorevoli, e 38 contrari.

La discussione non offrì nulla di segnalabile meno l'emenda del ministro Buffa tendente alla soppressione dei circoli che fu rigettata, e l'emenda dei deputati Ranco, e Bargnani diretta a mantenere anche in tempo di guerra la illimitata libertà della stampa. Questa emenda dette luogo ad un animato discorso del Dabormida in difesa dell'ufficialità dell'armata tanto ingiuriata dalla stampa. Questo discorso fu applauditissimo, ed i deputati Ranco e Bargnano ritirarono la loro emenda. *(fogli Torinesi)*

Stamane nella chiesa della Gran Madre di Dio si faceva la pubblica preghiera per la guerra santa dalle donne lombarde. Era in loro desiderio del patrio focolare, tanto orribilmente profanato, il desiderio delle care vite che vanno ad esporsi per la suprema causa della patria: ed esse, le povere emigrate, le dicevano al Dio delle Battaglie e della carità con tutta l' espansione dell' anima. Molte donne subalpine associavano a sì fervide preci le loro, e unite amorevolmente appiedi dell'altare del Giusto mostravano quai vincoli indispensabili ne stringano a tutti i fratelli d' oltre Ticino. *(Opinione.)*

GENOVA *22 marzo*

— Una lettera di Bruxelles in data 16 marzo, ci assicura che tanto colà, come a Londra, e più a Parigi, si riteneva già sicura la ripresa delle ostilità contro l'Austria. Nel gabinetto francese questa notizia produceva grande agitazione: appena due voci esso contò favorevoli alla nostra causa: gli altri non acconsentiranno ad approvare la nostra risoluzione e tanto meno ad intervenire (nel caso) in nostro favore, se non vi saranno sforzati (dice il nostro corrispondente) dalle eccitazioni dei repubblicani, i quali fanno attivissima propaganda nell'esercito francese, di modo tale che molto malcontento già vi esiste pel contegno passivo cui è condannato. *(Corr. Merc.)*

— Si dà per certo lo sgombro degli austriaci dalle città di Como, Bergamo e Brescia. *(Corr. Merc.)*

SARZANA

— Abbiamo da Sarzana, che alla partenza da quella città delle truppe per i confini modonesi e parmensi il Vescovo Agnini fece erigere un altare nella maggior piazza e vi raccolse intorno le medesime. Celebrò il sacrificio della messa e quindi invocò la benedizione di Dio sull'esercito italiano. Rivolse ai soldati calde e patriottiche parole intorno alla guerra che si sta per intraprendere, le quali fecero forti impressioni sugli animi di quei prodi, che accesi d'entusiasmo fecero suonare alto il grido di viva la guerra, viva l Italia, viva il Re! *(Gaz. di Bol.)*

MILANO *19 Marzo*

— Leggiamo nella *Gaz. di Milano*, il seguente;

AVVISO

D'ordine di Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky si avverte il Pubblico, che d'ora innanzi e fino ad ulteriori disposizioni devono cessare per le viste di guerra le corse sulla Strada privilegiata Ferdinandea Lombardo-Veneta fra Milano e Treviglio, come pure su quella fra Milano e Monza.

Milano, il 18 marzo 1849.

Il Comandante della Città, DUODO, *I R. Colonnello.*

MANTOVA *18 Marzo*

— Qui verrà tutta la gendarmeria e le guardie di confine. Ieri hanno condotto qui il tesoro di Monza e la corona di ferro, e l'hanno messa in una stanza del governatore. Oggi la città è chiusa.

In Brescia non vi sono rimasti che i gendarmi e poco presidio in castello;le porte non sono nemmeno guardate. *(Corrisp. del Bullettino.)*

VENEZIA *26 Marzo*

Ieri ad un'ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe, per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di S. Marco per recarsi al piroscafo a ciò preparato, la molta gente che vi si trovava festeggiò affettuosamente, ed accompagnò con applausi cordiali fino all'imbarco l' illustre veterano delle patrie armate e delle libertà nazionali, l' uomo che sa congiungere così bene le virtù del soldato a quelle del cittadino. La dimostrazione non preparata al capitano patriotta, che si disponeva ad uscire in campagna, servì a manifestare sempre più come in Venezia tutte le classi del popolo ammirino quella vita cavalleresca, e salutino fiduciose nella guerra ricominciante la salvezza della patria. *(Indip.)*

— Sotto gli ordini del contr'ammiraglio *Giorgio Bua*, comandante la divisione navale veneta, avvi la corvetta *Lombardia* comandata dal capitano di corvetta *Miroslavo Neckich* — la corvetta *Veloce* dal capitano di fregata *Vittore Zambelli* — la corvetta *Indipendenza* dal capitano di corvetta *Annibale Viescovich* — il brick *Crociato* dal capitano di corvetta *Sagredo* — il brick *San Marco* dal capitano di corvetta *Caffiero* — *Pio IX* dal tenente di vascello *Ippolito Mazzucchelli*.

— Oggi nella chiesa annessa allo spedale civile si celebrò, per le vittime della rivoluzione dell' anno scorso, un uffizio solenne con discorso relativo dell' abbate Da Camin, capo del dipartimento governativo della istruzione, del culto e della beneficenza.

— Il Circolo Italiano pubblicò un avviso, pel quale, ricordando di aver esistito otto mesi per eccitare sempre alla guerra, annunche adesso, mentre l'azione ricomincia e la patria chiama i buoni *cittadini sui forti, sospenderà le proprie ordinarie sedute, salvo di* ripigliarle in quel primo momento nel quale il bene del paese reclamasse l'associazione dei patriotti che si schierano sotto la bandiera di Dio e del popolo. *(Indip.)*

TRIESTE *19 Marzo*

Oggi i redattori dei giornali furono chiamati alla *Polizia.* Si fece ad essi conoscere essere permesso ai loro fogli di comparire anche durante lo stato d assedio: ma le condizioni poste hanno tale latitudine d interpetrazione che quanto a noi ci asterremo affatto da articoli o da riflessioni politiche durante lo stato eccezionale in cui ci troviamo e ci limiteremo a dare imparzialmente le notizie e nulla più. Confessiamo però che per la nostra tranquillità avremmo amato meglio che durante questo tempo si adottasse la censura preventiva. *(Telegrafo)*

Francia

PARIGI *15 Marzo*

— La massima agitazione regna oggi nell'assemblea, avendo i ministri annunziato di avere appreso officialmente per dispaccio telegrafico la ripresa delle ostilità fra la Sardegna e l'Austria.

Nella sala delle conferenze era generale l'ansia la titubanza ed il desiderio di maggiori notizie. Parecchi rappresentanti avendo interrogato Drouyn de Lhuys, questi avvolgendosi nel silenzio, evitò di rispondere. Un altro ministro quello della finanze, senza spiegarsi apertamente, fece tuttavia intendere che il gabinetto comprendeva la gravità delle circostanze, che per quanto concerne la quistione romana, il governo aveva ricevuta una comunicazione da lord Normanby ambasciatore d' Inghilterra, nella quale dichiara a nome del suo governo che il gabinetto di San Giacomo non fa alcuna opposizione all' intervento armato delle potenze cattoliche. Lo stesso ministro delle finanze sempre con qual linguaggio sibillino, che distingue gli uomini inetti alla politica, aggiunge che il governo francese aveva veduto con dolore il Piemonte non aver voluto dare ascolto ai consigli della prudenza, e che la ripresa delle ostilità poteva *in caso di rovescio* rendere disastrosa la situazione dell' Italia settentrionale.

Un rappresentante avendo chiesto al medesimo ministro delle finanze se era vero che una flotta con sei mila uomini di truppa era per far vela alla volta di Gaeta o di Civitavecchia, il ministro non rispose nemmanco. Qusto *silenzio è eloquente*, e *dice più di qualunque discorso*, Questi colloqui ebbero luogo avanti parecchi rappresentanti e mi furono ripetuti direttamente.

16 Marzo

-- Si terminò la discussione sulla legge elettorale, qnasi tutta l'Assemblea avendola approvata. Il sig. Marast disse, che avendo conferito col ministro dell' interno, poteva annunciare, che le elezioni dell'Assemblea legislativa avrebbero luogo ai 13 maggio, che l'Assemblea si riunirebbe ai 28 dello stesso mese.

17 Marzo

Il comitato degli affari esteri ha inteso oggi la lettura del rapporto sulla proposta del signor Francisque Bouvet ralativa ad un congresso di *tutte* le potenze del mondo per un trattato di pace universale. Il Comitato quantunque ne ricoscesse tutto il merito, ha concluso per il rigetto d'una tale proposizione nelle attuali circotanze. *(Patric.)*

L' assemblea nazionale ha continuato oggi la discussione del progetto di bilancio del 1849.

— Il *comitato elettorale della via di Poitiers ha comunicato il* suo manifesto ai giornali conservatori.

— Dicevasi oggi all'assemblea che i due ammiragli francese ed inglese i quali comandano nei mari di Sicilia avevano ricevuto ordine di tornare, Baudin a Tolone e Parker a Malta.

— Dicesi che il governo turco ha indirizzato alla Francia e all'Inghilterra un *memorandum*, nel quale loro espone, in termini pieni di moderazione e di fermezza, la sua posizione rimpetto alla Russia, e le cagioni degli armamenti che sta ora effettuando. La Turchia rammemora in questo documento gli affari di Moldavia e di Valacchia; la condotta dei russi nella Servia ed in Bulgaria; indi fa un appello alla lealtà delle due grandi potenze, pel caso in cui fosse attaccata dal governo dello czar.

Lettera di Parigi del 17.

Il nostro gabinetto è assai costernato per le riprese ostilità. Ieri partirono di qui tre corrieri, con minaccie, preghiere e proteste. *(Opinione).*

— Si legge nell'*Estafette*:

Si da per sicuro che fatti assai gravi abbiano avuto luogo in Costantinopoli. M. de Titow in risposta alle osservazioni ferme e moderate della Porta, ha rimessa, dicesi al divano un'altra nota, nella quale la Russia passa in rivista tutte le sue pretensioni, e domanda che sia riconosciuto il suo diritto in uno spazio assai breve. M. de Titow, per intimidire la Porta, ha fatto intendere a Rizza-Pacha, che egli aveva ordine di chiedere i passaporti, nel caso che il divano dasse una risposta contraria. Pare che questa minaccia non abbia prodotto l'effetto sperato, e che la Turchia non voglia ammettere alcuna modificazione alla convenzione dei trattati *del 13 luglio 1821, questione di cui trattasi particolarmente* nell'ultima nota di M. de Titow.

MARSIGLIA *19 Marzo*

- Il generale Pelet inviato francese presso la corte di Torino, parte da Parigi pel quartiere generale di Carlo Alberto.

Un dispaccio telegrafico annunzia la sospensione delle progettata spedizione per l' Italia. *(Alba.)*

Confederazione Svizzera

Dopo la risoluzione del consiglio federale relativa alle capitolazioni, l'agitazione in varii cantoni della Svizzera per ottenerne l' abolizione è entrata in un nuovo stadio. Ora se ne domanda l'immediata abolizione e senza indennizzazione. *Sembra però che essa non trovi*, almeno sinora, terreno molto favorevole per estendersi, sia perchè il popolo, confidando nelle attuali autorità, e contento dell'ordine vigente di cose, vuol conservarsi tranquillo applicandosi alle occupazioni che provengono dallo stato di pace, sia perchè in alcuni di quelli che mostraronsi dapprincipio entusiasti per la causa d'Italia siano ora diminuite le simpatie. Ad ogni modo, se il movimento si propagasse, è da temersi che se l'assemblea federale prendesse una decisione contraria a quella del consiglio federale questo si dimetta e con lui cessi il sistema di politica moderata esterna sinora seguito; nel caso contrario si avrebbero a temere dimostrazioni popolari contro l'assemblea stessa. *(Gazz. Ticinese)*

BERNA

Il *signor De-Boni, inviato della repubblica romana presso la* Confederazione, ha rimesse martedì scorso le sue credenziali al presidente Furrer.

FRIBORGO

In una delle ultime sedute del Consiglio di Stato, il vice-presidente Schaller ha proposto:

1. Di chiudere il bureau d'ingaggio per Napoli, attesochè diversi articoli della capitolazione furono elusi o violati.

2. Di richiamare le truppe, essendo venuto il caso prevvisto dall'art. 7 del trattato.

3. Di chiedere alla Direzion militare un rapporto da presentarsi al Consiglio Federale, che sarebbe pregato d'intervenire appo il governo napoletano per l'esecuzione delle clausole del § 7.

Dopo ciò il Consiglio di Stato proporrebbe al Gran Consiglio l'abolimento della capitolazione.

Tali proposte furono prese in esame.

— *L'autorità è giunta a scoprire un deposito a* Chatel S. Denis presso uno zio dell'ex-vescovo Marilly. Dopo siffatta scoperta il governo si tiene in guardia, e raddoppia di vigilanza. Frequenti e numerose pattuglie hanno luogo nel distretto della Veveyse, e spingono le loro ricognizioni fino nei contorni di Promassens.

GINEVRA

Protesta contro le capitolazioni militari. « I cittadini svizzeri che abitano il cantone di Ginevra riunitisi domenica 11 marzo in assemblea popolare sulla piazza Molard in numero di 6,000, allo *scopo di occuparsi delle capitolazioni militari, contratte da diversi* cantoni della Svizzera con governi stranieri.

« *Considerando, che tali capitolazioni sono contrarie all'onore*, alla dignità, ed ai veri interessi della patria, — risolvono:

» 1. Di adoprarsi con ogni mezzo, onde le stesse siano abolite, e di protestare energicamente contro qualunque misura che miri a mantenerle in tutto od in parte.

2. Di emettere fin d'oggi una petizione che esprima i loro voti all'assemblea federale. »

Messa in votazione la protesta, veniva appoggiata all'unanimità. Non una sol mano si alzò alla contro prova.

La petizione, che sarà sottoposta alla firma dei cittadini fu letta, e votata parimenti a pieni voti. Aggiungiamo l' indirizzo, che l'assemblea votava alla repubblica di Roma, sulla proposta del sig. Duchosal, e non di James Fazy, come annunciammo ieri.

Il popolo di Ginevra al popolo romano,

Cittadini!

« L' *assolutismo ha durante secoli innalzate delle barriere* fra gli uomini; ma venne la libertà, e le barriere si fanno di giorno in giorno più basse.

» L'antica Roma che lasciò sul suolo d' Europa tanti giorni di libertà; rinasce alla repubblica; i popoli applaudono ai generosi sforzi della novella Roma.

» Cittadini romani! in faccia di un tanto avvenire che l'emancipazione racchiude dell'umanità, il popolo di Ginevra raccolto in assemblea popolare saluta la vostra giovine repubblica.

» I despoti dividevano i popoli, per regnare; ma i popoli comprendono ora, esser eglino solidari gli uni degli altri, e sentono, che debbono prestarsi mano in ogni dove. Sotto l'egida santa della libertà, le diverse credenze più non ponno esser causa di discordia, più non ponno insanguinare il mondo. Quando l' umanità riconquista i suoi diritti, comincia la fratellanza.

» Cittadini! l'avvenire spetta alla democrazia: ma gli è d'uopo, che i suoi figli incessantemente fra loro si aiutino su tutti i punti della terra; fa d'uopo, *sappiano che dei cuori battono* altrove per essi.

» Il popolo ginevrino vien quindi a esprimervi i sentimenti d'affezione, ond'è animato per voi. Egli spera, che la vostra bella patria *vedrà rinascere i bei giorni del suo splendore*, e che i coraggiosi sforzi vostri saranno coronati di felice successo. »

Articolo Comunicato

TERNI

Se il circolo di Chiaravalle ha inserito une protesta nel *Contemporaneo* n. 63 ove dice, che non intende possano ben servire *la repubblica, ed esser degni rappresentanti del municipio coloro*, che si ricularono, senza giusto motivo, alla votazione per l'assemblea costituente, e tale risoluzione fu votata all' unanimità il 3 marzo 1849; perchè questo circolo romano, che rappresenta l'idea popolare, non fa altrettanto per quelli individui, che pur troppo colle solite brighe sono nominati consiglieri in questo nuovo municipio, e colla più sfrontata audacia ne assumeranno lo incarico? È facile l' indovinarlo. Speriamo, che questo avviso serva loro; perchè siano una volta persuasi, o di condursi da buoni e leali cittadini avviandosi sul nuovo camino, o tralascino almeno di servire a due cause in un tempo, pur troppo disparate tra loro.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 28 Marzo 1849. ROMA Anno III. Num. 70

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

COPIA DI UN BRANO DI LETTERA DA CASCIA

« Sono dispiacentissimo di avvisarla che col termine del corrente mese spira la mia associazione al suo riputato Giornale, e di non voler più oltre proseguire nella med. mentre più volte sono stato defraudato di qualche Numero del med. anzi oggi stesso ho sofferto tal privazione, non avendo ricevuto che il Numero 65; Tre o quattro ordinarj sono mi mancò il Numero 55 che lo ricevei quindi ritardato, unto e lacero, benchè portasse il Timbro postale di Spoleto dall'ordinario antecedente. Convengo che non è colpa della sua Direzione, ma degli impiegati postali che se ne servono; e perchè dovrò io pagare l'abbonamento per altri? Quando sarò sicuro, che simili porcherie saranno eliminate tornerò ad associarmi, ma per ora non voglio esser fabbro a me stesso di dispiaceri ».

Voglia il Governo Repubblicano provvedere una volta a questi vergognosi abusi con purgare gli Uffici postali da tali ostinati figli dell'arbitrio, se gli piace garantire, conforme ha debito, i sacrosanti diritti del popolo Sovrano.

ROMA 27 MARZO

La guerra è già avviata e le truppe piemontesi han varcato il Ticino e occupato Pavia. Ogni movimento che si sa produce commozione nelle anime italiane, chè grande è l'onta sofferta, grande il desiderio di ammendarla! Ma non giubiliamo ancora, nè giubileremo mai nè per passaggi nè per occupazioni, nè per vittorie, sino a che l'austriaco terrà un sol forte in Italia. No per Dio: non immergiamoci in quelle vaniloque gioie, in quelle ridicole speranze, che, menomando l'energia dell'azione per vincere, tolgono l'attitudine a rinfrancarsi se disfatti. In due cose speriamo e sia speranza longanime e ferma: nel nostro diritto, nel valore Italiano. Ciò fermato, evitiamo dal crearci un mondo d'illusioni che poi rendono men cara la vittoria, disperata una disfatta, come avveravasi nella scorsa campagna. Riconosciamo le difficoltà dell'impresa non a scoraggiamento, ma a studio onde vincerle e al coraggio si congiunga il senno. In Marzo dello scorso anno si voleva appena dare al Piemonte il merito d'una passeggiata militare, e la disfatta poi sembrò così imprevista, che a salvar la logica si dovette gridare tradimento! La qual parola, che sembrava dover agghiadare qualunque nobile idea, abbiam motivo a credere sia divenuta sol per per un corso provvidenziale di cose motivo ad incitamento e a far senno.

Or in questo secondo stadio d'uomini pur fidenti, ma cauti, i giornalisti debbono procedere con la massima delicatezza e facciamolo per l'Italia. Non una voce discorde s'elevi, ma si adoperi uno studio indefesso per raddrizzar tutti all'idea veracemente nazionale, per incoraggire senza illudere come in momenti supremi va fatto, per tacere ciò che non va detto. Tutti gli sguardi d'Europa son rivolti a Italia e i giornalisti italiani non facciano agli stranieri giungere voce che presti appicco a maldicenze.

Quindi è che l'altro di non leggemmo senza dolore nella Gazzetta di Genova che i lombardi dimoranti in quella città abbiano freddamente accolto la legge pubblicata in Piemonte per la leva in massa de' lombardo-veneti; e dolorammo non in leggere cosa che siam certi esser giunta dappertutto incredibile, ma in pensare che la s'era fatta nota con la stampa. Render pubblica un'indifferenza cosiffatta in momenti tanto solenni e a carico di persone che hanno memorie e passioni strazianti, e che, se fosse vera, gitterebbe un'onta eterna su d'un buon numero d'italiani! Ma lo sia pure: e che? manca forse colà Governo che faceiasi obbedire o le leggi saran sempre illusorie? agisca il potere in qualsiasi modo, purchè riesca all'opera. Noi non sappiamo, se un nostro desiderio potesse trovar simpatie, ma lo diremo. Vorremmo, che per iscacciare l'Austriaco da terra italiana si adoperino tutt'i mezzi possibili, non esclusi quelli che potessero sembrar dispotici: sì la grandezza e la necessità dello scopo giustificherebbe la temporanea soggezione e un dispotismo italiano varrebbe sempre da meno che l'Austriaco. Si pensi una volta e per dir meglio si scolpisca nell'anima, cosa agli ammaestrati dall'esperienza ben facile, ch'esser soggetto agli stranieri è vita da vile, nefanda se agli austriaci.

Qual bisogno v'era che la Gazzetta di Genova parlasse d'incredibile fatto, dando così agio alla querula stampa forastiera a dir male de' lombardi ed estender l'onta, come i ciarlieri sogliono, a tutti gl'italiani? E perchè far noto a lombardi dimoranti altrove il procedere de' fratelli, procedere atto ad iscoraggire? E con gli stessi colpevoli la pubblicità era un mezzo di emenda, o non piuttosto di stizza e di discordia? Noi rispettiamo l'intenzione della Gazzetta, ma non possiamo lodarla in ciò che ha pubblicato; e siam certi che i lombardi residenti in Genova mostreranno co' fatti che di loro va detto altro giudizio. B. M.

Repubblicani di ieri, retrogradi divenuti teneri d'Italia, van sussurrando: Che guerra e guerra! Carlalberto è un traditore! Il loro numero è scarso, lo sappiano coloro che vorrebbero ridir il fatto convertendolo a nostra vergogna ma le loro sollecitudini sono incessanti e da mane a sera, or sotto aria di mistero, or come espansione di animo, or in pubblico, ripetono a mille le stesse parole. E fingono timori per l'Italia, timori per la Repubblica.

All'erta, o veraci italiani: gridiamo guerra e guerra. Qualunque idea vi si dica contro è per frastornarvene, ed è retrogrado chiunque non v'incoraggia. Considerate che si fece nella scorsa campagna e la ragion della disfatta troverete nelle nostre discordie, nelle nostre avventatezze, nelle illusioni precipitose de' capi: no non ci fu tradimento nel vero senso della parola. Or Carlalberto è tornato in campo. Egli è un uomo fatale, nato cioè con una missione grande. Più volte ci si è posto all'opera di salvar l'Italia, più volte se n'è ritratto vinto da difficoltà; ma quando è ritornato, il plauso è ricominciato: ciò mostra in lui qualche cosa d'un destino che lo ha segnato per salvare la nazionalità Italiana. Dobbiam credere non senta la gloria del successo, il vitupero della ritratta? Dobbiam credere che non sappia vedere il suo interesse? non vedere che o questa volta o mai più? E che cosa frutterebbe a noi lo starci inerti? Così daremmo a credere che far la causa dell'Austriaco ci riesce più agevole. Gittiamoci fidenti nelle battaglie: e i vili, che amano stare con le mani alla cintola, si guardino almeno dal trovare una scusa nel gridare al tradimento. Il più sciocco de' tradimenti è l'inerzia.

Innanzi ad una guerra terribile, magnanima, nazionale, a che struggersi per l'avvenire della repubblica e delle nostre interne libertà? No la libertà non perirà in Italia che ad una condizione, che l'Austriaco vi resti. Ma perisca pure, se sia possibile, purchè ridivinissimo nazione. Questo dev'essere il primo de' nostri pensieri: e il trascurarlo per voglia d'interne libertà è idea che solo vien ispirata da civiltà volgentesi a corruzione. Qual libertà può esservi, fino a che la baionetta austriaca ci sarà vicina al petto? E quale non potremo riacquistare, se dall'Alpi al mare comandassero solamente italiani? Ricordiamoci che abbiam voluto esser liberi per concorrere alla guerra dell'indipendenza: il momento è venuto e si attendono le opere. Nè si parli di Carlalberto; ma invece consideriamo che Parlamento, che Gabinetto, che esercito ha il Piemonte! Il senno, lo slancio, la generosità loro ci muovano a fiducia e ad esempio. In faccia a modelli simili, chi s'indietra non è italiano, ma un codardo. B. M.

Non c'è che dire, Radetzky è stato sorpreso dalla mania de' proclami e gl'indirizza a destra, a sinistra, dentro e fuori. Un tal modo di procedere è così strano in un uomo che ha poggiato sempre la sua potenza su la ferocia delle baionette e su la più dura tirannide, che saremmo tentati a credere che quell'immane voglia fare un'ironia a' moltiplici proclami ed indirizzi fatti da' nostri gabinetti, dalle nostre assemblee, circoli ec. Ma però un'idea più giusta ci fa credere, che il satellite di Metternich sente tanta paura e vedesi così impotente di resistere al moto che lo trascina giù, ch'è costretto ricorrere a' proclami ora supplicativi, ora minacciosi.

Sappia però che i proclami poggiati sul diritto, trovano un eco potentissimo ne' popoli: quelli che ipocritamente redatti prendono d'altronde che da un'idea nazionale lor forza, giungono o come insulti d'un tiranno o come ciurmerie d'un codardo. Egli parlare di pace e di tranquillità agl'italiani? E non sa che sino a quando un austriaco sòlo, fosse il più moderato uomo della terra, passeggi da padrone il suolo d'Italia, gl'italiani siano pur vinti e rivinti, oppressi, schiavi, guerreggeranno, congiureranno, malediranno quell'austriaco? Sol quando l'Italia diventerà un deserto, quando non vi saranno fanciulli da crescere, vecchi e feriti da ridire il nome di Radetzky, donne da piangere e da pregare ne' templi del Dio della giustizia, allora solamente l'Austria dominerà in Italia. Egli ha riso delle nostre discordie, di quelle gare infauste che ci han dominato, de' nostri vaniloqui, ma non vedeva che al di sotto di queste indegnità un'idea v'è sempre viva, pronta a sorgere, animatrice, l'idea che grida: fuori i barbari. Ecco lì quel Carlo Alberto! Quanto gli si è detto contro da tutti i lati, sino a chiamarlo un traditore. Eccolo in campo e le maldicenze tacciono e le benedizioni e i plausi cominceranno sì, se veramente vincerà: noi misuriamo, lo sappia il Feld-maresciallo, noi misuriamo i nostri uomini da ciò che fanno contro di lui: e il Borbone stesso di Napoli, quell'uomo che sì bene imita il gabinetto aulico, altro nome avrebbe se alla guerra dell'indipendenza si volgesse.

O Piemontesi, ben voi trarrete un bene dal proclama che v'indirizza Radetzky. Tenetelo per vero e rafforzatevi di coraggio e di opere. Se quel vile or parla da codardo, assai pronto sarebbe a passare dalla parola all'atto, quando che ne avesse il destro. Voi popolo meditabondo e sensato, non muoverà a riso quel proclama, ma a sdegno. Si finisca di ridere su le opre de' nostri nemici: ne rideremo, quando abbiam finito di fremere. B. M.

ABITANTI DEL PIEMONTE

Il vostro Re, come v'è noto, in onta al diritto delle genti, irrompeva l'anno scorso negli Stati dell'Imperatore mio Signore. Le mie vittorie avevano respinto quell'attacco senza esempio nella storia dei popoli, che trattenni tuttavia la vittoriosa mia Armata alle sponde del Ticino. Poteva il vostro Re risparmiarvi le devastazioni e gli orrori della guerra, accettando l'offertagli pace; ei rinnova invece le sue ostilità, e trascinato da ambizione mire ingiustamente minaccia di nuovo gli Stati del mio Imperatore. Egli mi costringe a portare il teatro della guerra sui vostri fecondi campi. Non da me, da lui dovete riconoscere le sciagure che questo ingiusto attacco attirerà su di voi.

Io entro colla mia Armata in Piemonte per ridonare finalmente ai popoli ansiosi la pace e la tranquillità. Non posso risparmiarvi le calamità che trae seco la guerra, ma la disciplina della mia Armata vi guarentisce la sicurezza delle proprietà. Non v'immischiate nella lotta delle Armate, lasciatene la decisione ai soldati; altrimenti facendo, aggravereste vieppiù le molestie della guerra senza una speranza di successo, e togliereste a me la possibilità di rendervele, per quanto sta nelle mie forze, più lievi.

Non fuvvi mai più ingiusta guerra di quella che il vostro Re mosse contro l'Imperatore mio Signore; non fuvvi mai guerra più giusta di quella che costretto debbo far contro di voi. Me non animo, come Carlo Alberto, lo spirito di conquista, ma vengo a difendere i diritti del Imperatore mio Signore e l'integrità della Monarchia che il vostro Governo, fatta alleanza colla ribellione, slealmente minaccia.

RADETZKY, Feld-Maresciallo.

NOTIZIE DELLA GUERRA

TORINO 22 *marzo*

E' giunto da Castel S. Giovanni dopo le ore 3 pom. il seguente dispaccio in due parti.

Prima parte

Le mie truppe occuparono Pavia.

Seconda parte

Si dice che il gen. La Marmora ed il senator Plezza siano entrati in Parma.

Alle ore 3 1/2 il ministro dell'interno entrava commosso nella sala dei deputati e trafelante per la gioia interrompeva la discussione con questa lieta novella. *I nostri soldati hanno occupato Pavia.* Un fremito di gioia come d'un sol uomo l'accolse, e come un sol grido suonò quello di tutti, *viva il re guerriero! Viva l'esercito* redentore! *(Giornali di Genova)*

Leggiamo nell' *Eco della Libertà*

La quistione che occupa pel momento questo ultimo stato d' Italia, — stato che il governo ha isolato interamente dagl'interessi della Penisola, — è la quistione siciliana.

Noi seguendo l'idea del giornale, al cui silenzio questo è succeduto, non entriamo affatto nel merito di tal quistione: non parteggiamo, non condanniamo: ci teniamo spettatori di ciò che opera il governo per derimerla.

Ma, tuttochè ne fossimo semplici spettatori, e ciò per ragioni di prudenza, e per necessità che non giova qui sviluppare, non possiamo starci dal portare il nostro avviso sull'attitudine, colla quale coloro che stanno al potere trattano in questa capitale quistione.

Ad essi noi vorremmo dire: (e lo diciamo con tanta calma, con tanta riserva, che, quantunque l' Argo ministeriale sia tutto acume in questi giorni per far tacere *con qualunque mezzo* la stampa che lo impaccia, e lo smaschera, pur non potrebbe con malignità sposata al più duro arbitrio, dare rea interpretazione alle nostre parole, nè gettar su noi la famosa frase messa ormai in voga per la stampa: *tender* cioè *a cambiar la forma del governo*; — quasichè non fosse questa appunto l'accusa della quale son fatti segno, e tutto giorno, e ragionevolmente eglino stessi che sono al potere. Ma su di ciò ritorneremo altravolta, ora ci distrarremmo troppo dal nostro subietto.)

Ad essi dunque vorremmo dire:

La quistione siciliana da voi malamente trattata fin da gennaio 1848, intrigata per imperizia, per ostinazione, per accidia, chè non vogliamo dire per malignità, è stata più volte ripresa, e con vari mezzi. Tentaste la forza, la mediazione, la forza di nuovo, la conciliazione, proponeste condizioni, le avvaloraste della interposizione di ammiragli di potenze straniere, ec; tutto insomma faceste secondo voi, per mettere una fine *a tanta quistione*, per dare una definitiva soluzione, per derimerla terminativamente; vano sarebbe disconvenire nel fine, anche non convenendo nella sufficienza ed utilità della scelta dei mezzi.

E nell'interesse vostro medesimo noi vi facciamo notare che tutto operate per non conseguire questo fine.

Lo ripetiamo: la quistione non è il nostro argomento: non lo è neanco la sufficienza dei mezzi che voi scegliete a risolverla: in ciò non dobbiamo e non vogliamo prender parte. Ma quando dicevamo, che voi operate per non conseguir il fine, il dicevamo relativamente a quanto operate qua; il dicevamo, giova replicarlo, nel suo interesse.

Come potete mai lusingarvi che i Siciliani prestino fede alle vostre parole, alle vostre promesse?

Potranno essi credere che vi saran politiche a parte, l'una ben distinta dall'altra, una di buona fede pel popolo al di là del Faro, l'altra reazionaria, antinazionale, anticostituzionale, ed anti—italiana pel popolo di qua del Faro?

Nel vostro stesso interesse dunque, se è vostro interesse quello di riunire il diviso reame, se è vostro interesse quello del principe che voi in questo modo tradite, nell'interesse infine della soluzione della vertenza siciliana, non date a quel popolo lo spettacolo di queste continue violazioni, di quest'assidua compressione, di queste perenni arbitrarie misure di rigore!

Le proposte e gli ultimatum alla Sicilia, a fronte del modo come è retto Napoli, sono una ridevole contraddizione.

Ma, voi dite, noi manteniamo l'ordine. V'ingannate, voi lo mettete in risico; siamo noi che serbiamo l'ordine, siamo noi che il predichiamo tuttogiorno ai cittadini, noi che raccomandiamo loro contegno, calma, moderazione: ardirete negarlo? — L'ordine che voi procurate, è quello di Varsavia: è l'ordine che regna in una prigione, è il silenzio che regna sotterra, quando gli date tuttodì lo spettacolo scandaloso del tristo governo che avete fatto e che fate delle concessioni fatte a noi dal principe.

Come potranno di là dal Faro credere che sarà loro tenuto il patto al quale si chiede la riunione del gemino regno, mentre veggono che giorno per giorno si va cancellando il patto del diviso potere, promesso il 29 gennaio, fermato il 10 febbraio, giurato il 24, e manomesso da voi dal 16 maggio sinoggi?

Come potranno esser sicuri che il regime rappresentativo sarà colà tenuto in vigore, quando veggono, in qual modo è qui mantenuto: quando veggono qui il paese governato da principii affatto diversi da quelli assegnati dal principe nello statuto: quando veggono con quanta ostinazione si tenta ritornare ai tempi in cui i portafogli erano stabili e dittatoriali; quando veggono i cittadini senza tutela, la stampa schiacciata, la rappresentanza nazionale così audacemente oltraggiata: quando veggono infine messa in atto quella trista letane di violazioni a pressochè tutti gli articoli dello statuto?

QUISTIONE ITALO-SLAVA

Duramente i fatti persuadono al popolo italiano che fra i governi stranieri esso non ha amici: gli furono tutti o nemici accaniti o protettori superbi. Ma l' Italia ha bisogno di alleati, e nel suo presente risorgimento essa li cerca fra i popoli più liberi e fra i popoli che aspirano a libertà. Al grido di guerra che la Camera dei deputati di questo regno levò nella risposta al discorso della Corona, va congiunta una solenne manifestazione a favore dei Magiari e degli Slavi, e quasi contemporaneamente si formò in questa città la società dell'alleanza italo-slava, di cui più di una volta abbiamo fatto parola.

Questi due fatti servano anch'essi, con mille altri, a mostrare che l'Alta Italia, non iscoraggiata dall'esito infelice della prima lotta, persevera più e più *nel proposito dell'* indipendenza assoluta, e si preoccupa del movimento rivoluzionario dei popoli vicini.

L' Italia vuole alleati, e non protettori. Gli Ungheresi, gli Slavi, i Rumeni, anche i Turchi, ecco quelli che debbono essere i nostri alleati.

Noi abbiamo già amica al nord la grande famiglia polacca, e i Dalmati al sud; gli Ungheresi combattono per lo stesso fine, e contro lo stesso nemico dell'Italia; i Rumeni, forti di sette milioni d'uomini, sono uniti a noi per le origini e per la lingua; i Turchi operano di conserva coi Slavi e coi Rumeni contro la Russia. Però di tutte queste alleanze ci pare più utile la slava; imperocchè i Magiari, i Rumeni ed i Turchi sono separati dall'Italia per mezzo appunto degli Slavi, i quali poi, oltre all'essere nostri vicini sono eziandio destinati ad ottenere la preponderanza nei limiti geografici dell' Austria presente e della Turchia.

Che se a noi fa d'uopo l'alleanza degli Slavi, più agli Slavi fa d'uopo la nostra, perchè, circondati a levante, a ponente ed a settentrione dai loro più fieri nemici, quali sono i Russi e i Tedeschi, non possono con fondamento sperare la loro indipendenza se non sono certi del nostro aiuto. Sperano inoltre quei popoli il soccorso francese, e noi stiamo tra loro e la Francia.

Queste ragioni, e le sicure notizie che anche gli Czechi e gli Slavi Illirici incominciavano a separare i loro interessi da quelli dei Tedeschi dell'Austria e ad avvicinarsi agli Ungheresi, mettevano gl' Italiani nell'obbligo di dichiararsi pronti ad aiutare gli Slavi, appena tentassero elevarsi alla dignità di popolo indipendente. Questo fece la Camera nell' indirizzo, questo fecero i fondatori della società per l'alleanza italo-slava. Quest'alleanza, essendo voluta dalla posizione geografica dei paesi occupati da questi due popoli ugualmente che dai comuni loro interessi sia nel presente che nell'avvenire, quest'alleanza diciamo, si dovrà compiere senza dubbio. Essa è certa, se certo è che l' Italia riuscirà all' indipendenza, se certo è che gli Slavi scuoteranno il giogo tedesco. Noi dobbiamo adunque mostrare a quei popoli quali utilità possiamo loro prestare, noi dobbiamo additar loro i veri amici e i veri nemici della loro nazionalità, noi dobbiamo alla perfine promuovere lo slavismo.

Vogliano i popoli di cui parliamo indipendenza e libertà, e sono costretti a procacciarsela combattendo contro due forti nemici, quali sono i Tedeschi e i Russi. Impotenti a tener fronte agli uni ed agli altri insieme, non soccorsi dagli Italiani, ai quali soli si potrebbero rivolgere, gli Slavi dell'Austria sono costretti a darsi in braccio ai Tedeschi, combattere nelle loro file contro l' Italia. Ma ove sapessero che gli Italiani fossero per loro, essi non esisterebbero un momento a sciogliersi dal vincolo abborrito; fra il Tedesco padrone e protettore (che torna quasi lo stesso) e l' Italiano alleato e fratello, la loro scelta non sarebbe dubbiosa. *(Concordia)*

Costituente Romana

Tornata del 27 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si legge il processo verbale della seduta del 25 corr. il quale, non essendoci opposizione resta approvato.

Fatto indi l'appello nominale, ed essendo legale il numero dei deputati presenti, la seduta è dichiarata aperta.

Si legge un indirizzo di adesione del Circolo di Montalbotto, che viene rimesso all'ufficio del Monitore per l'inserzione.

Caldesi. Con sua lettera rinuncia alla carica di deputato essendo nominato Commissario dal Ministro della guerra.

Si legge la risposta della Repubblica di S. Marino all'indirizzo dell'Assemblea Costituente diretto a tutti i popoli, ed altra simile risposta della camera dei deputati di Piemonte.

Per la rinuncia del deputato Caldesi venendo a mancare uno dei tre membri della Commissione di guerra, l'assemblea gli sostituisce il deputato Scifoni.

La giunta di guerra esistente fuori del seno dell'assemblea fa sapere di esser pronta a presentare un suo primo rapporto.

Si sentirà nella seduta del 29 corr.

La commissione di guerra rimette alcune osservazioni della giunta di guerra sulla proposizione di formare un *battaglione col nome di sacro.*

Saranno discusse nella seduta di dopo domani.

La stessa commissione propone dei mezzi di aumentare il numero dei battaglioni attivi.

È il detto rapporto rimesso alle sezioni.

Mattei. Relatore della prima sezione fa rapporto sulla *nomina fatta ultimamente* dai collegi elettorali di Roma di due deputati all'assemblea nazionale, e sulla sua proposizione sono ammessi i due nominati Cannonieri e Meloni.

Mazzini. Legge il progetto di risposta all'indirizzo dei cittadini di Bastia. E' accolto con applausi ed approvato.

Ministro degli esteri. Propone un decreto, con cui si dichiari che il palazzo detto di Venezia, di cui si era impadronita l'Austria, sia restituito al popolo veneto.

L'Assemblea approva, e il decreto verrà spedito al Governo Veneto accompagnato da un indirizzo.

Rapporto della Commissione incaricata dell'esame della proposta del Ministro delle Finanze sulla proporzione in cui la moneta erosa può entrare nei pagamenti da farsi.

L'Assemblea decreta che nessuno sia tenuto a ricevere nei pagamenti più di cinque scudi di moneta erosa.

Audinot svolge in lungo discorso le sue interpellazioni al Potere Esecutivo, indicate nella seduta del 25 corrente; conchiude colle seguenti domande.

Il Ministero ha egli modi di eccitare lo slancio della popolazione per completare l'esercito, senza ricorrere alla coscrizione che credo inopportuna nelle attuali circostanze?

Da chi sarà comandato l'esercito?

L'ordinanza del ministro dell'interno per la mobilizzazione dei 12 battaglioni di guardia nazionale qual effetto ha avuto? Si è pensato ad armarli, a provvedere tutto ciò che necessita in armi, vestiario e oggetti di accampamento ecc. ecc.? Da chi saranno comandati?

Quanti fucili si sono ordinati, quanti ne son giunti, quanti se ne aspettano, e quando arriveranno?

Perchè non si fa un appello patriottico alla Guardia Nazionale di Roma, non già perchè si spogli delle armi, ma *ceda una porzione dei fucili per armare* le truppe attive che devono entrare in campagna?

Sono preparati i magazzeni militari? Se si ordinasse la leva in massa si ha ciò che occorre per l'armamento e vestiario?

Quali disposizioni si sono date per l'acquisto dei cavalli.

Quali sono le trattative cogli altri governi perchè la guerra si faccia di comune accordo, e vi sia unità di comando, e di direzione?

Ministro della guerra risponde alle dette interpellazioni

1. Dichiarare che ogni cittadino è soldato. Dagli anni 18 ai 36 è obbligato al servizio attivo. Chi vuole esentarsene paghi una multa colla quale accrescere *il prezzo d'ingaggio*, e così facilitarlo.

2. L'esercito è sotto il comando del colonnello Mezzacapo fino all' arrivo di ufficiali forestieri.

3. Ha diretto ai Presidi una circolare di cui dà lettura, per attivare e organizzare sollecitamente la nazionale mobilizzata.

4. Si sono ordinati 30 mila fucili in Francia, e 9600 in altri luoghi; è sperabile che presto giungeranno; sono date le disposizioni per la fondazione di una fabbrica di armi, e perchè siano allestiti tre grandi magazzini di oggetti militari in Roma, Bologna, ed Ancona.

5. Ha radunato quanti cavalli ha potuto. Propone di requisire quelli dell'agro romano.

6. Dà dei dettagli sul movimento delle truppe, e sugli ordini da lui dati per la provvista d'oggetti di vestiario.

7. All'ultima interpellazione risponderà il Ministro degli Esteri.

Audinot. Non è stato risposto a tutte le mie interpellanze.

Ministro degli Esteri. La spedizione delle truppe dimostra la volontà di concorrere efficacemente alla guerra. Intanto si stanno trattando gli accordi. Non può soggiungere di più a tal riguardo.

Dà parte d'una comunicazione poco fa ricevuta, da cui si rileva che tra pochi giorni si compierà la unificazione della Toscana colla Romagna.

Nasce un vivissimo dibattimento, ed una lunghissima discussione sull'acquisto dei fucili, alla quale prendon parte molti deputati, e si fanno moltissime e variate proposizioni.

Dichiarata finalmente chiusa la discussione, l'Assemblea passa alla seguente deliberazione.

L'Assemblea Nazionale,ferma a procedere ad ogni energica misura per contribuire efficacemente alla guerra dell'Indipendenza d'Italia,all'onore, e alla difesa della Repubblica, impone al Potere Esecutivo, ed al Ministero di porre la maggiore attività, onde mettere speditamente ad effetto ogni provvedimento in proposito, e segnatamente per l'acquisto di fucili, e passa all'ordine del giorno.

Gabussi dietro l'incarico avuto osserva qualmente ha ferma speranza, che dall'Assemblea toscana sarà quanto prima pronunciata l'unificazione di quello Stato colla Romagna.

Filopanti. Legge un lungo rapporto sull'organizzazione della Guardia Nazionale.

Si avrà ragione di questo rapporto nella discussione del progetto della Commissione di guerra, che avrà luogo dopo domani.

Ministro della guerra. Comunica le disposizioni date affinchè in tutto lo Stato la guardia nazionale faccia il servizio dei carabinieri, affinchè questi possano recarsi sul teatro della guerra.

Rignoli. Fa rapporto sulla quistione qual sia il Tribunale che deve giudicare il Generale Zamboni, concludendo che sia rimesso alla Commissione di Grazia e Giustizia perchè riferisca prontamente.

Paolinelli. Fa rapporto sull'esercizio del diritto di Grazia. Sia stampato, e discusso nella seduta del 29,o del 31.

Mattei. In nome della Commissione delle petizioni, fa rapporto sopra varie petizioni particolari.

La seduta è sciolta alle ore 4. 1/2.

NOTIZIE

ROMA 27 *marzo*

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

NOTIFICAZIONE.

Andando a porsi in movimento un Corpo d'Armata verso il confine Nordico dello Stato, e dovendo questo Ministero provvedere in antecedenza a quanto è relativo alla sussistenza di esso nel caso che movimenti strategici lo inducessero ad oltrepassare detto Confine; invita chiunque voglia concorrere all'appalto della fornitura dei viveri, e dei foraggi in servizio dell'armata stessa, ben inteso al di là dei confini accennati, ad esibire la sua offerta chiusa e sigillata in carta di legge, non più tardi del giorno 10 aprile prossimo, alle Intendenze Divisionarie di Roma, Ancona e Bologna, presso le quali troveranno ostensibile il relativo Capitolato.

Dovrà ciascuna offerta indicare separatamente la somma che si richiede, tanto per la fornitura de'foraggi nelle proporzioni che nel Capitolato verranno indicate per ciascuna arma, quanto per la razione de'viveri, che sarà eguale per tutta l'armata, avvertendo bene, (come nel Capitolato verrà indicato) che qualunque siasi spesa di trasporto per la distribuzione sul luogo, ove occorrerà eseguire le somministrazioni a seconda dei movimenti che saranno per succedere, dovrà andare a carico del fornitore, e quindi da considerarsi nel prezzo che viene richiesto.

Non si riceveranno, dopo date le offerte, schiarimenti, o spiegazioni sulle offerte già esibite, e se si trasmetteranno saranno considerate come nulle.

Rimane stabilito che gli oblatori dovranno dichiarare nelle respettive schede, che intendono di prestare la Cauzione voluta dal Capitolato, indicando però in quale specie sarà la medesima, e che accettano in tutto e per tutto le condizioni nel medesimo descritte senza veruna restrizione, modificazione, e riserva. Le offerte che contenessero qualunque siasi modificazione si riterranno come non date, e quelle che verranno presentate per persona da nominarsi, non saranno altrimenti ammesse.

Spirata l'epoca suddetta si apriranno le indicate offerte secondo i vigenti sistemi di pubblica Amministrazione ed analoghi Regolamenti, per aversi soltanto in considerazione.

Dal Ministero della Guerra e Marina: Roma, li 24 Marzo 1849.

Il Ministro Interino A. CALANDRELLI.

L'Intendente Generale *C. Gaggiotti.*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 26 Marzo

In esecuzione del decreto emanato dall'assemblea romana nel giorno 22 corr., col quale è ordinata la formazione di un battaglione universitario, sottoposto al ministero della guerra e marina, sono nominati in qualità di commissarii i cittadini

Rossi Alessandro - Rasponi Lucio - Barlocci Aristide - Liverani Marco.

I medesimi sono da me abilitati alla organizzazione del detto battaglione, e si recheranno per le province della repubblica ad attuarvi quelle relative provvidenze, delle quali è a loro comunicata speciale istruzione.

Il Ministro interino A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 26 Marzo.

E' necessario d'ovviare all'inconveniente di molte istanze o petizioni, le quali ogni giorno ed in gran copia mi pervengono direttamente, senza che prima abbiano proceduto per la debita trafila d'ufficio. Alle medesime non ne torna alcun vantaggio, dappoichè dovendo rispondere singolarmente su ciascuna di loro i respettivi capi di officio, appena esse mi giungono m'è forza di rimandarle colà donde avevano deviato. A me poi ne torna danno, essendomi interrotto il corso di altre più gravi e pressanti cure, con molto gettito di tempo.

Or m'è d'uopo di far noto, che tutte le istanze o petizioni dovranno essermi trasmesse pel consueto ordine di persone, componenti la militare gerarchia, se vogliono avere il loro discarico. Quelle che tenessero altro corso, rimarrebbero senza effetto, e come non date.

Ma siccome la trista esperienza del passato ha prodotto nell'animo de' più un certo senso di sfiducia degli inferiori verso i superiori, alcuni de' quali abusavano ribaldamente del loro ufficio, o trasandando le petizioni, o travisandone la parte informativa: così, è mio debito di avvertire la milizia e il pubblico, che di presente e sotto il mio ministero, non è alcun pericolo che si rinnovi cotanto abuso. Io non posso che lodarmi de' comandanti de' corpi e de' capi d'ufficio, i quali tutti attendono a speditamente e fedelmente coadiuvarmi, sia per migliorare e rettificare l'andamento della mia azienda, e sia nell'assumere la semplice e pura parte di relatori sulle istanze dei diversi chiedenti.

Infine: io darò diretto accesso a quelle sole domande, che avranno invano esperimentato la legittima via, e quando ciò fosse accertato, io non lascerei impunita una prevaricazione per negligenza o per mala fede.

Il Ministro interino
A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

ORDINE DEL GIORNO

Gli aspiranti ai gradi della milizia crescono ogni giorno con una ignominiosa abbondanza. Soddisfare a tutti non si può, nè si deve. E' nostro debito di soddisfare a quei soli, che facciano all'uopo nostro, sì quanto al numero, e sì quanto alle relative capacità. A tutelare pertanto la bontà delle scelte, e provvedere coscenziosamente ai vuoti dell'Esercito, è decretata una Commissione, la quale si comporrà dei seguenti cittadini.

Luigi Bartolucci, Generale Comandante la prima divisione militare, Presidente. - *Camillo Gagiotti*, Intendente Generale. - *Ludovico Calandrelli*, Tenente Colonnello. *Gio. Pietro Ruggeri*, Tenente Colonnello. - *Carlo Calassi*, Maggiore - *Pietro Scarsella*, Maggiore - *Pio Branchini*, Capitano - *Pietro Trasmondi*, Capitano. *Olimpiade Meloni*, Tenente Segretario.

A questa Commissione si trasmetteranno tutte le domande, avanzate da coloro che aspirano ai gradi della milizia. Ogni altra ultronea domanda non sarà ricevuta, se non sia indirizzata alla Commissione.

Questa Commissione assumerà l'esame teorico; e pubblicamente il pratico di ciascun aspirante, e farà la proposta degli eleggibili da venire approvata all'opportunità.

Il Ministro Interino
A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 26 Marzo

Le Batterie del nostro Stato sostituiranno alla denominazione numerica quella delle principali città della Repubblica, e segnatamente di esse che furono, o sono più benemerite verso la medesima. E cotesta preferenza di onore, lungi dal rinnovare privilegi di municipio, è intesa a vieppiù confondere in un solo desiderio, ed unificare in una stessa opera le diverse città sorelle; e mentre eccita in ciascuna di esse una emulatrice coscienza della propria personalità, la dirigga a uno scopo comune, sì che la comune causa se ne vantaggi.

Ferrara è una delle nostre città che per cospicua sventura, longanimità di sagrificio, virile rassegnazione e magnanima fede, va singolare dalle altre. Pare che il destino la designasse a uno strano e tormentoso contatto col maggiore nostro nemico, forse perchè un giorno, in virtù dei compressi ed inveterati sdegni, si facesse più formidabile quel baluardo della nostra Repubblica.

È dovere, che il tristo fato di Ferrara abbia per ora un qualche ricambio di mercede. Ed io decreto che la batteria, la quale viene dopo a quella di Roma, pigli il nome di Ferrara. Così le bandieruole delle respettive trombe avranno a un lato la insegna Repubblicana, e a un lato la insegna Ferrarese.

Gli augurati Cannoni di tal Batteria possano tuonare i primi il fiero scoppio della nostra vendetta! Que' Cannoni possano i primi annunciare nella santa guerra d'Italia i soldati della Repubblica: possano i primi innalzare le salve della vittoria!

Il Ministro interino A. CALANDRELLI.

Una pretesa protesta del Pontefice contro il Re di Napoli è stata affissa, che pel colore bianco della carta si potrebbe credere pubblicata per ordine del governo; questi dichiara però che non ha alcuna parte nella pubblicazione di questo apocrifo documento.

CIVITAVECCHIA 26 *Marzo.*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Col vapore postale francese il *Sesostris* proveniente da Napoli e Gaeta si è stamane saputo che la spedizione contro la Sicilia è tuttora sospesa. Nulla si è ottenuto dalla mediazione e i Siciliani sembrano fermi per non cedere a concessioni più ample del Borbone. Le truppe regie a Messina, temendo assalto de'Siciliani, han fatto barricate nell'interno ed aumentato le fortificazioni. Si attendeva in Napoli il ritorno degli ambasciatori francese, inglese e spagnuolo per aver conferenze diplomatiche col Re e col papa su la vertenza siciliana e romana. Dippiù si è saputo che la squadra spagnuola è sempre a Gaeta. Il Vapore Francese da guerra Narveal partito da qui co'Cardinali Clarelli e Pianetti, Monsig. Valentini ed altri, ebbe su le acque di Terracina un'urto con altro vapore inglese, senza però danno di conseguenza — Sul detto vapore postale eravi il Card. francese Giraud, inviato dicesi dal Papa a Parigi con importante missione diplomatica — Facciano pure, purchè si vinca in Lombardia. La vittoria lì sarà la disfatta di tutte queste mene.

FERRARA 25 *Marzo*

Riceviamo la notizia che nei giorni 20 e 21 Marzo le truppe di Venezia in numero di 6000 circa, fecero una sortita nella direzione di Padova attaccando vigorosamente gli Austriaci, i quali battuti furono rincacciati fino a Pieve di Sacco, luogo distante da Padova cinque miglia circa. *(Corrisp. della Gazz. di Ferr.)*

FIRENZE 25 *Marzo*

Oggi è seguita la solenne apertura della Costituente Toscana.

Il Governo ha tenuto un lungo discorso inaugurale in cui si è dichiarato espressamente in *favore della nostra unificazione con Roma* *(Alba)*

BRESCELLO 25 *Marzo*

Il Duca di Modena nelle notti scorse ha saccheggiato a più non posso tutti questi poveri abitanti.

Anche sta notte (23) ha fatto lo stesso. (9 *Febb.*)

PARMA 24 *Marzo*

Il Commissario del Governo ai popoli dei ducati di Parma Piacenza Modena e Guastalla.

L'esercito nostro col Re e i Principi Reali alla testa ha ricominciato la gran lotta, e vendica a quest'ora nel sangue dell'austriaco gli oltraggi e i patimenti delle provincie da lui calpestate. Quell'esercito, nelle cui file risplendono i vostri prodi, conta su di voi. Grandi sono i sacrifici, che io vi chiederò per la patria, ma maggiori dei sacrificii saranno i premii che coglierete: *Indipendenza della Patria, Libertà di Cittadini, Sicurezza per sempre dalle invasioni straniere.*

Nei pochi giorni, che rimarrò fra di voi Commissario Provvisorio del governo mi aspetto da ognuno il mantenimento dell'ordine, e che gl'ingegni e l'opera di tutti siano impiegati in aiutarmi e a render men dura al soldato la vita del campo, ed a procurare al governo i mezzi con cui facendo grossa e corta la guerra riesca al nemico più terribile, al Paese meno dannosa.

Chiunque di voi o col braccio, o col senno, o col denaro può venire in aiuto della Patria rammenti, che si sta scrivendo colle spade nei campi Lombardi la più bella pagina della Storia d'Italia; e che verrà un giorno, in cui, come sarà la più grande delle glorie, di poter dire: anch'io ho fatto sacrifizi i, anch'io ho lavorato, anch'io ho di mia mano ucciso un nemico nella guerra santa, così sarà la più grande delle infamie l'esser mostrato a dito come cittadino che fu trovato nullo nei dì di prova della Patria.

Parma, 22 Marzo 1849. (*Plezza*).

— Verso le 10 antimeridiane vennero pubblicate per le stampe le seguenti generose e franche parole del Generale *Lamarmora.* Sono da noi inserite perchè affisse su tutti i canti della città; epperciò non manchiamo per nulla al nostro proposito, trattandosi di un documento ufficiale.

GENEROSI PARMIGIANI

La vostra accoglianza mi commosse profondamente.

Finora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuori quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli già combattono sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi accingo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi Parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa, e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma 22 marzo 1849.

Il Generale.
ALFONSO LAMARMORA.

TORINO 22 *marzo*

A giorni vi sarà il Comitato segreto pel rapporto dello stato delle nostre finanze.

Al Senato oggi si discute negli ufficii la legge di pubblica sicurezza. Tutto dà a credere che pur quivi vi sarà in suo favòre una grande maggioranza.

Il barone Spolcny è partito ieri pel campo. Intende di *rimanere sempre* al fianco del Re, pendente la guerra.

Le nostre corrispondenze di Francia esprimono la tema che la prima nostra vittoria non produca colà qualche esplosione. Il Presidente si conduce così vergognosamente a nostro riguardo che non si può dir di più. Ancora recentemente in una sua *soirée* la vivace signora Manara, lombarda, gli esprimeva calorosamente la sua estrema ripugnanza per le divise austriache che si vedevano indosso a segretari dell'Ambasciata Austriaca. Pochi giorsi appresso la cugina di Napoleone, Matilde, teneva *salon*; v'invitava il fratello della Manara, ma nella lettera d'invio esprimeva il dispiacere di non poter fare lo stesso con sua sorella, poichè essa faceva della propaganda, la quale non era della più stretta convenienza. (*Cart. del Corr. Merc.*)

GENOVA *23 Marzo*

Molte nostre corrispondenze, da varii punti del Voghérese e del Novarese ci spediscono sui movimenti dell'Esercito Italiano accurate notizie, delle quali ci basti certificare che tutte collimano a produrre speranza di eccellenti e prossimi risultati. Non possiamo che rammentare quanto fu detto sul probabile piano di Radetzky in *uno dei nostri* ultimi numeri, dietro nozioni e rilievi di cui ci fu cortese persona versata in simili studii: se Radetzky crede pigliare la offensiva, oltre al non trovarci impreparati, questo colpo favorisce forse i nostri progetti . . . . Ed anzi ci rincrescerebbe se esplorato il terreno, rinunziasse a queste pensiero d'invadere che dalle ultime notizie pare agitarlo.

Ci scrivono che una forte colonna nemica sboccò fino a Garlasco e S. Cipriano, e poi cominciò un movimento retrogrado. Circa 600 cavalleggieri spediti in esplorazione, vanno (ci scrivono) errando pagando puntualmente, e astenendosi da atti ostili, fino alle vicinanze di Talenza; sorge universale idea, cho siano tagliati fuori, e debbano arrendersi. (*Corr. Merc.*)

LODI *22 Marzo Ore 3 pom.*

Qui meno un immenso passaggio di truppe e carriaggi tutto è tranquillo. I discorsi al solito sono molti ma niente di positivo. Il fatto è che nè a Milano nè nelle altre città non vi è quasi più truppa; e per il buon ordine si stà attivando una guardia municipale composta di probi cittadini la quale sin' ora però non si è potuto combinare. Tanto più che oggi il cannone si è fatto sentire continuamente « *Dio salvi Italia.* » (*9 Febb.*)

VERONA *14 Marzo*

La brigata sotto il comando del generale conte Cavriani, stanziata in questa città, si mette in marcia dimani per Lodi. La guarnigione di Verona sarà rimpiazzata da una brigata che contemporeneamente viene dalla provincia di Padova.

Egli è probabile che, atteso il numero alquanto diminuito delle truppe, raccolte da qualche tempo ne' contorni di Venezia, le operazioni contro Malghera e Brondolo, che dovevano intraprendersi tuttora in questo mese, soffriranno un po' di ritardo. Nulladimeno finora non è venuto un contr'ordine che trattenesse il trasporto di alcuni pezzi d'assedio d'artiglieria più pesante da farsi da Mantova e Verona per Mestre. Anche da Trieste furono spediti ultimamente *nove mortai* grossi per Mestre. Il bombardamento di quei due forti sarà verosimilmente uno de' più grandiosi, e produrrà senza dubio una grande impressione morale sulla città delle lagune. (*G. di M.*)

Francia

PARIGI *17 Marzo*

La discussione generale sul bilancio fu chiusa quest'oggi dopo una lotta molto viva tra il sig. Goudchaux ed il signor Fould, ed un discorso del signor Passy, che ha dato dettagli rassicuranti sulla situazione ed annunciò che si colmerà in parte lo scoperto del 1849.

L'Assemblea passò in seguito all'esame del bilancio dei lavori pubblici. Codesta discussione fu interrotta dal signor Leon Fucher che venne a sollecitare di nuovo la discussione del progetto di legge sui club. Questa proposizione fu adottata da 403 voti contro 315. La discussione avrà luogo lunedì

— I fondi a Parigi si erano alquanto rialzati, ma la conferma della ripresa ostilità nostra coll'Austria li fece di subito abbassare.

Svizzera

LUGANO *20 Marzo*

Il battaglione Rusca (25. federale) fu pronto alla chiamata e già si trova in iscaglioni sfilato lungo la frontiera Sulla frontiera lombarda poi non si vede più vestigio della dominazione austriaca. I posti militari son levati, e la finanza ha pure disertato. Da Como e da Varese si va e si viene liberamente. Le popolazioni però sono ancora in quell'ansia irresoluta che trattiene dall'insorgere per tema di vedere un'altra volta irrompere l'odiato oppressore. Le armi mancano e quest'anno si diffida di potere cacciare lo straniero a bastoni, l'occasione si era offerta l'anno scorso Non è però a dubitare che al primo attacco, tutta la Lombardia insorgerà. (*Repub.*)

21 Marzo

Corrispondenza da Spluga reca quanto segue:

Demenica 18 corrente passavano dalla Valtellina, omai sgombra dall'Austriaco, circa una trentina di Svizzeri, ultime reclute per Napoli.

Nonostante il consiglio de' buoni che li consigliavano a rifare i passi prevedendosi sciagure, vollero proseguire il cammino. Giunti appena in Chiavenna si sollevò parte della popolazione per impedirli la meta; risentendosi essi, nacque lotta fra questi e quelli, che finì col rimaner morta una di queste reclute, quattro letalmente feriti, e gli altri, quasi tutti con ferite, a stento poterono fuggire. Questa notizia fu portata dagli istessi fuggitivi qui ritornati. Ecco un nuovo frutto delle infauste capitolazioni. (*Repubbl.*)

— Si annuncia, che il colonnello Rilliet-Constant fu eletto ministro della guerra della Repubblica romana. Noi crediamo sapere, che egli non accetta il portafoglio.

GINEVRA

Fra i diversi oggetti, di cui si occupa il Gran Consiglio nell'attuale sessione figura quello d'incaricare i deputati di Ginevra all'Assemblea federale di una proposta circa le capitolazioni militari.

— L'Assemblea popolare di domenica produsse un grande effetto in Isvizzera, e noi punto non dubitiamo, che la stessa non sia seguita da altre dimostrazioni di simil genere. Il dispetto che ne risentono i giornali conservatori è una sicura prova, che il popolo di Ginevra ha colpito nel segno, e che il partito della reazione attacca un gran prezzo al mantenimento delle capitolazioni militari. (*Revue de Genève.*)

NEUCHATEL

Il *Repubblicano* neuchatelese rivela il piano di una sommossa pretesca che dovea scoppiare il primo marzo in gran parte del cantone.

Spagna

Una lettera di Madrid, citata dal *Galignani* del 17, dice che si continua a parlare dell'intervento di quel governo negli affari d'Italia, ma che non è stabilito ancor nulla officialmente. Il *Commercio* di Cadice annunzia che la fregata l'*Esperanza*, una delle più belle della flotta, aveva ricevuto l'ordine di veleggiare per l'Italia quanto prima fosse possibile.

Germania

FRANCOFORTE *14 marzo*

La commissione di costituzione dell'assemblea nazionale ha deciso, all'unanimità, meno sei voti, di raccomandare all'assemblea nazionale la proposta del sig. Wulker; una sola votazione deciderà sulla costituzione o sulla legge elettorale: si crede che ambedue avranno una grande maggioranza.

— Si annunzia anche che una squadra russa ha ricevuto ordine di recarsi nel Baltico probabilmente per prestare appoggio, almeno morale, alla causa della Danimarca.

Il conte Stadion ministro austriaco è arrivato per impedire s'è possibile l'opera dell'unità germanica.

15 Marzo

Ieri sera arrivò il dispaccio telegrafico da Berlino che le camere coopereranno per compiere l'opera dell'unione della Germania in uno stato tanto desiderato dal re di Prussia.

Al deputato Welker giungòno molti indirizzi di ringraziamenti.

16 Marzo

Il momento si avvicina il quale deve decidere se il parlamento tedesco è in stato di creare un regno unito o no. Tutte le voci dei partiti tacciono ora, perchè il partito che deve vincere è la patria.

VIENNA *18 Marzo.*

Niuna notizia d'importanza portano i fogli d'oggi. La *Gazz. di Gratz* ha, che le discordie fra il patriarca de'Serbi e il gen. Rukavina sono giunte al punto di dare gravi apprensioni. Il suddetto generale insiste per lo scioglimento di tutti i comitati nazionali e per la sommissione ai suoi ordini, il patriarca non v'acconsente ed ha spedito su ciò una rimostranza ad Olmütz.

19 detto.

Il Supplemento alla Gazz. d'oggi contiene un rescritto del T. M. Welden che ordina la *soppressione della Gazz. Univ. Austr.*, e ciò per la sua tendenza ostile al governo in onta alle ripetute ammonizioni ricevute.

PRAGA *10 Marzo*

Aspettiamo una legge rigorosissima sulla stampa. La Slovanska-Lipa verrà sciolta domani. Finora nessun' indizio che si metta la città in stato d'assedio. (*Fogli Tedeschi*)

INNSBRUCK *16 Marzo*

In questo momento apprendiamo che, in conseguenza del ricominciamento delle ostilità in Lombardia, 7000 bersaglieri tirolesi saran resi mobili per la difesa del paese. Parecchie compagnie di Innsbruck, Vintschgau e Ampezzo si trovano già alle frontiere, altre di Schlander e Glurn sono partite, altre sono pronte per mettersi in marcia. (*Messagg. del Tirolo*)

BERLINO *21 Marzo*

Per richiesta del Potere centrale la Prussia manda subito 12,000 uomini nel Ducato di Holstein.

— Corre voce che il re di Prussia fosse il 7 marzo per alcune ore a Dresda nel più profondo incognito.

— Sono arrivati dispacci da Pietroburgo e da Londra intorno alla guerra nello Sleswig-Holstein. Il gabinetto russo dichiara, nelle sue espressioni più positive, che la ripresa delle ostilità da parte de' Governi della Confederazione germanica contro la Corona di Danimarca legittima posseditrice del ducato di Sleswig, sarebbe causa di inevitabili soccorsi promessi per trattati dalla Russia in favore di quella Corona.

Lord Palmerston annunzia la cessazione della mediazione da parte del gabinetto inglese e la impossibilità di potere garantire nelle circostanze presenti la continuazione dell'armistizio da parte del Governo danese.

Gagheru ha chiesto al governo prussiano di affidare nuovamente il comando supremo nel Holstein al General Wranghel; ma sembra che il re sia poco disposto di allontanare dalla capitale questo sostegno dell'ordine interno, nè abbia gran volontà d'intraprendere una guerra che inevitabilmente *trarrebbe seco il conflitto con la Russia.*

PESTH *13 Marzo*

Il C. *Schlick* è tuttora quì. La proibizione delle banconote ungheresi ha posto in gran disordine il commercio.

14 Marzo

Ieri e ieri l'altro marciarono forti distaccamenti di truppe verso il distretto di Solt (comitato di Pest) per frenare le incursioni nemiche ed assicurare per l'avvenire l'approvigionamento della capitale su questa linea importante.

— La conferenza dei generali è terminata, e il T. M. Schlick è già partito da Pest.

— Il foglio: *Amico del soldato* annuncia che in breve i 5 uccisori di Latour verranno decapitati. Essi si chiamano: Wangler, Fischer, Bramboseh, Turkovitsch e Kohl. Compromessi gravemente sono: Wilhelm, Neumayer e Nemetz La madre d'uno di questi *infelici, Brambosch*, servì *come soldato nelle guerre di Napoleone* e fu decorata della croce della legion d'onore. Gli altri undici figli di questa eroina si dice sieno rimasti morti sui campi di battaglia. (*Costituz.*)

FRONTIERA RUSSA

24 reggimenti ognuno di 2m. uomini sono in marcia verso le frontiere della Prussia.

Un altro corpo dicesi diretto verso l'Austria. L'armata russa è sul piede di guerra. Grandi ostacoli vengono opposti nell'interno della Russia al reclutamento, ma finora non si è ancora usato violenza. (*Gazz. Voss.*)

KALISH *9 Marzo*

Si crede che ben tosto i Russi debbano attaccare. Una grande attività regna da ogni parte. Si può tenere per certo che se le ostilità cominciano contro la Danimarca la Russia prenderà l'offensiva immediatamente. Si stanno facendo preparativi per una guerra contro la Germania. Un campo è stato fatto nel villagio di Kircdorf. Si aspettano tre corpi d'armata. In vicinanza di Ploskoi evvi un reggimento di Cosacchi e presso Tuliskowo un parco d'Artiglieria. Le truppe si esercitano notte e giorno. (*G. di Augsb.*)

Articoli Comunicati

Num. 24.

Calunniose imputazioni avvalorate dalla maligna ed interressata credulità di molti, furono il frutto, che il Tenente Serafino Viviani di Cavalleria coglieva dall'avere nella scorsa Campagna del Veneto combattuto l'Austriaco, riportandone grave ferita, dopo 9 mesi non ancor risanata.

Ora però che la perspicace e ferma giustizia del Cittadino Ministro Calandrelli, ha saputo, in onta delle altrui ingannevoli, ed astiose mene, sceverare il vero dal falso, ed il vero porre in piena luce, rende egli di pubblica ragione il Seguente:

Estratto d'ordine del Ministro di Guerra e Marina del *giorno 23 Marzo 1849.*

Avendo il Tenente Serafino Viviani del 2 Reggimento di Cavalleria pienamente giustificata la militare condotta tenuta nel Veneto, e comprovato con ineccezionabili documenti dal medesimo presentati, ed esistenti in atti, rilasciati dal Comandante il suo Squadrone, e dagl'individui che ne facevano parte non meno che dei certificati rilasciati dagli Ufficiali Sanitarii che lo curarono, legalizzati dal Direttore della Sanità Militare che la ferita da esso riportata nel ginocchio destro il 21 Maggio 1848 presso Vicenza avvenne allorchè eseguiva un Servizio ordinatogli dal Succitato Comandante di Squadrone, e fu prodotta da arma da fuoco, e non *altrimenti*; questo Ministero intende di rilasciare tale espressa dichiarazione affinchè il medesimo ufficiale sia ripristinato nel pieno ed integro suo onore.

Colla data del 1 Aprile prossimo viene il medesimo trasferito al 1. Reggimento di Cavalleria.

Firmato Calandrelli
per Copia conforme.
Il Capo d'Ufficio del Gabinetto
G. Fratellini.

Passa ciò fare ognuno convinto, che quando siedono al governo della cosa pubblica Persone in cui oculatezza e giustizia si congiungano, i buoni alla fine non possono che averne trionfo, ed i pravi ignominia.

AVVISO

Si avvisa il Pubblico che le tornate accademiche su la Legislazione del Professor Luigi Zoppetta in vece delle due pomeridiane saranno alle undici antimer. nel solito locale della Minerva, ogni venerdì e lunedì.

Biagio Tomba Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 29 Marzo 1849 ROMA Anno III. Num. 71

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d' intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 28 MARZO

Le sorti della guerra vanno a decidersi più presto che noi non potevamo immaginarlo.

Il vecchio Radetzky tenta un colpo disperato nella certezza che fra poco perderà tutta l'Italia e che sarebbe inutile anzi nocivo per lui di ritirarsi nelle fortezze come nella passata campagna perchè non può sperar nuovi ajuti dall'Impero.

D'accordo, come dicesi, con un generale piemontese e forse col partito retrogrado che in Piemonte come altrove vorrebbe rendere la patria schiava dello straniero purchè possa trionfare la volontà dei despoti, ha gettato un corpo d'armata nel Piemonte per tentare la fortuna della guerra la quale se gli si prestava favorevole egli sperava che avrebbe cagionata la defezione dell'armata sarda ed una insurrezione nell'interno di quel paese.

A ben considerare la cosa il colpo è ardito e ben calcolato: era forse il solo passo che gli restava a fare per deviare la tempesta.

Mentre il corpo di armata comandato dal re respingeva il nemico una divisione comandata da Ramorino si ritirava e lasciava libero il passo all'austriaco: ulteriori notizie ci assicurano che le truppe Piemontesi sono tornate all'attacco e che abbiano respinto il nemico con grave perdita di questo. Si aspetta la conferma di questa notizia in mezzo ad un'ansia generale, perchè il popolo conosce con quel buon senso che in lui prevale le sorti d'Italia decidersi oggi sul Ticino, ed ognuno che ama veramente il suo paese e non si lascia dominare dalla bassa passione d'odio, o dalla stolta idea di far trionfare ad ogni costo la sua volontà, fà voti per la vittoria delle armate piemontesi.

Ma quello che accade oggi serva almeno di stimolo possente al Piemonte e agli stati centrali d'Italia di stabilire subito un'alleanza, una forte lega contro il nemico comune Noi ci lusinghiamo che nella prima tornata dell'assemblea si deciderà d'inviare subito al di là dei confini quante truppe sono in pronto ad entrare in campagna nel Bolognese e nelle Romagne. Sarà questa una diversione possente fatta in favore dell'esercito piemontese; sarà questa una prova decisiva, una prova di fatto che noi vogliamo concorrere alla guerra dell'indipendenza.

Il *National*, giornale così benemerito dell'Italia, nel parlare della rottura dell'armistizio, dice: « Speriamo che la Lombardia festeggerà degnamente questo glorioso anniversario. Vi pensino Roma e Toscana. Onta eterna per loro, se non intendono esser venuto il momento per ciascun italiano, di lottare indipendentemente da qualunque altro scopo per la liberazione del territorio italiano, per la rigenerazione e l'indipendenza nazionale. Poichè il Piemonte dà l'iniziativa, ed ei solo può farlo, conviene francamente associarsi alla sua opera liberatrice. Le quistioni interne si risolveranno in famiglia da poi; ma innanzi tutto si caccino i barbari ».

E siano principio alle nostre parole quelle del *National*, ora che la spavalderia di Radetzky si è effettuata ed ha portato la guerra sul territorio piemontese. Noi non sappiamo concepire anima italiana che resti fredda alla nobile speranza che l'esercito subalpino abbia a quest'ora vinto o all'atroce dubbio di qualche rovescio. In mezzo alle discordie, a' partiti, agli odii, a' colori, un'idea si è mantenuta comune in Italia, quella dell'indipendenza. E chi oserebbe ora pretendere di metterci in dissenso su di essa, non è italiano, è austriaco, è affiliato di Gaeta.

Benchè però dissenso non vedesi, regna una certa indifferenza che fa d'uopo estirpare, correggere, maledire. Il più vile de' tradimenti, noi l'abbiam detto, è l'inerzia.

Oh se vogliamo essere italiani, se siamo educati a forti sentimenti, se provasi almeno il dispiacere dell'onta, la vergogna della servitù e di servitù austriaca, s'è vero che il governo de' preti non era fatto per noi, oh sorgiamo finalmente dall'inerzia! Non città, non villaggio, non famiglia vi sia dove non si susciti l'entusiasmo per la guerra. Il nostro grido, lo slancio, gl'incessanti sacrifizii d'uomini e di denaro spingano il Governo se inerte, lo confortino se in difficoltà. Se Radetzky vincesse, la spada di Radetzky ci raggiungerebbe; e i vostri forzieri, o ricchi, e i tuoi migliori giovani, o popolo, sarebbero sua preda.

Se gl'Italiani abbian perduto, come pare, il senno pratico de' loro maggiori a guidare le cose politiche, ah ci ajuti almeno la generosa avventatezza, il rapido entusiasmo d'una nobile idea, l'affetto d'una patria. È degno d'averne una chi non la difende? Gli Olandesi vollero togliersi dal giogo spagnuolo e con inauditi, con ripetuti sforzi vi riuscirono. Lo vollero gli Americani ed or son liberi. A noi, solo a noi dovettero restare in retaggio le gare interne e l'impotente desiderio dell'indipendenza? I nostri Comuni del medio evo salivano a civiltà, acquistavano interne libertà e si combattevano: mai si volsero all'impresa dell'indipendenza e il barbaro scendevà su la facile preda.

Perchè tanto chiasso ne'circoli, dimostrazione in piazza, discussioni, proclami, indirizzi nelle Assemblee, quando nella suprema ora della lotta si deve restare nell'inerzia? O popoli generosi, non ci facciamo ludibrio delle genti. Sorgiamo, come uomini che fortissimamente vogliono. Coll'austriaco in Italia non saremo mai liberi: lui scacciato, l'istituzione repubblicana avrà vita. Deh non restiamo indifferenti a'sacrifizii del Piemonte: vinciamo, operiamo insieme. Disuniti nel momento della lotta, gravi motivi di rancori e discordie si apparecchiano per l'avvenire, Non ci rimproveri l'esercito guerriero la nostra diserzione; che si possa pur dire da noi: Combattemmo i barbari! Non si parli di difficoltà, che solo per i popoli inerti sono insuperabili. Ricordiamoci di Roma, pensiamo all'avvenire d'Italia e presto all'opera. Coraggio e coraggio sempre: non badiamo a parole che i retrogradi spargono intorno. Si parli di sacrifizii, d'amor nazionale, d'indipendenza. Chi non vi dice *Le nostre quistioni sono là sul Ticino* chiamatelo uno stolido; chi non si appella a guerra, sia per voi un traditore -

B. M.

A rasserenare gli animi, e per non produrre sinistre interpretazioni, ed allarmi, diamo il dettagliato racconto dell'avvenuto ai confini Napoletani il giorno di ieri. Il Tenente Colonnello Amadei dei Pontonieri, con vari altri ufficiali si recavano disarmati al nostro confine, quando un uffiziale Napoletano gli ha invitati a bere nella casetta dei finanzieri ove sono andati altre volte, essendovi la passata guarnigione, che ora è stata cambiata, temendo moltissimo il Borbone che il contatto dei nostri non la inducesse ad odiarlo. Mentre così amichevolmente s'intrattenevano coll' ufficiale napoletano una squadriglia di 20 carabinieri napoletani si è fatta loro avanti intimando di seguirli. I nostri militi nel vedere gli uffiziali avviarsi verso la spiaggia sulle prime han creduto che andassero a diporto, ma vedendo poi che l'uffiziale napoletano aveva in mano lo squadrone snudato, il Quartiermastro Bizzarri uno dei nostri uffiziali che era coll'Amadei ed il sig. Maggiore Berni riuscirono a fuggire il primo dando uno schiaffo ad uno dei Gendarmi, ed il secondo svincolandosi da loro. Conosciutosi appena dai nostri la realtà dell'accaduto chiamarono all'armi, e si diedero ad inseguire quei manigoldi fino alla torre di S. Anastasio scambiandosi delle fucilate. Nel qual fatto restò ferito un Legionario; ed un soldato con un carbonaio napoletani furono morti. Dalla Torre del Canneto sono stati tirati vari colpi di cannone sui napoletani, ma non avendo potuto ottenere esito di fatta i nostri si ritirarono portando seco un prigioniere, una borsa del nefando Pasquale Tarducci Ispettore di Polizia napoletano uno dei complici dell'infame tradimento, e vari altri oggetti gittati dai fuggenti. Cotali atti non abbisognano di commenti. Ma il Borbone tremi, perchè se ancora vi sono delle anime vili che si lasciano sedurre dall'oro che Esso gli prodiga, e dalla speranza dei ciondoli della Camarilla di Gaeta, la luce della libertà non tarderà a diradare le tenebre che tengono accecati tanti innocenti strumenti della più schifosa tirannide.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Non è giunto alcun bullettino dal Campo; pubblichiamo le notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal Ministero.

DA VIGEVANO *21 Marzo ad un'ora pom.*

Il Quartier Generale trovasi in questa città. Il Re è partito or ora alla volta della Sforzesca. Ieri sera 3 mila Austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamane, pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrà luogo un importante fatto d'armi in quelle vicinanze. La posizione di Magenta al di là del Ticino non fu da noi abbandonata. Il comando della Divisione Lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino, il quale venne chiamato al Quartier Generale a dar conto di alcune sue mosse.

DA VERCELLI 22 *marzo ore 5 dopo mezzanotte*

Persone che giungono dalla Lomellina ci annunziano che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatti 1500 prigionieri, e che nell'altro invece, dopo un'ostinata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono ancora i particolari di questi due fatti.

Il Ministro dell'Interno
RATTAZZI

TORINO *ore 6 pom. del* 22 *Marzo.*

Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie:

Ore 3 3/4. Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo Quartier Generale, e con cinque mila Austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era già entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina e quelli rimasti a Pavia erano cinquantaquattro.

V. RATAZZI *Ministro dell'Interno.*

Da una lettera del General Maggiore in data di ieri e da altre lettere delle Autorità locali si hanno le seguenti notizie:

Gli Austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti, dal Gravellone, e da Zerbolò, nel giorno 21, prima d'un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda Divisione del nostro Esercito, la quale aveva preso posizione sopra la strada di Garlasco, d'innanzi la Sforzesca, dove si trovava il Quartier Generale, e sopra la strada di Gambolò spiegando un'avanguardia sino a borgo San Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore: le nostre truppe, secondate dal secondo Reggimento della Brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomeridiane i nemici assalirono la Divisione stessa sulla strada di Gambolò: ivi il solo primo Reggimento Savoia, con 8 pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno durante più d'un'ora: sopraggiunse intanto la Brigata di Savona e la quarta Divisione, e l'assalto nemico venne respinto. In tutti questi fatti le nostre Truppe, che vi presero parte, mostravano il più lodevole contegno.

Verso le ore sei dello stesso giorno gli Austriaci assalirono due altre nostre Divisioni, cioè, la prima, e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate, e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia incominciato questo assalto con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento, il quale fu soltanto sostenuto dalla Divisione di riserva, non prendendovi la prima la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara, senza che questa Città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi. Il Quartier Generale Principale fu trasportato a Trecate, e quindi a Novara dove trovasi il Re. I Principi sono alla testa delle loro Divisioni. Il General Maggiore ha concentrate tutte le forze verso il Quartier Generale sul fianco destro dell'Esercito nemico. Alcuni Soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nella Città di Vercelli, di Casale, e luoghi vicini. Il Governo ha date tutte le disposizioni necessarie, affinchè si proceda col massimo rigore contro di essi; e sieno tosto rinviati al loro Corpo. Le Autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrano la più grande energia, ed attività.

Il Ministro dell' Interno.

RATAZZI.

— *Ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori questa lettera pervenutaci dal Quartier Generale dell'esercito in questo momento (ore 12 1/2 dopo la mezzanotte).*

Al Direttore della Concordia.

TRECATE *22 marzo, ore 2 dopo mezzogiorno.*

Questa mattina siamo passati per tutte le ansietà. Il valore dimostrato dalle nostre brigate in generale nella giornata di ieri, se non aveva nei risultati reso compiuti i nostri voti, ci faceva però presagir bene dei fatti avvenire.

Nel mattino le popolazioni si agitavano sulle mosse del nostro esercito, che si concentrava verso Novara. A mezzogiorno sapevasi positivamente che il duca di Savoia trovavasi fortemente appostato tra Mortara e Vercelli, essendosi posto in comunicazione col Quartier Generale.

La nostra posizione non ha nulla di allarmante. Le perdite della giornata di ieri sono insignificanti. I soldati sanno di aver fatto il loro dovere e non sono per nulla scoraggiati. Il generale in capo mostrasi animatissimo. Noi siamo in grado di dare una buona lezione al tracotante nostro nemico. Riposate tranquilli: l'esercito Subalpino è pronto a risorgere a più vigorosa riscossa. La causa dell'Indipendenza, se non riuscì ieri trionfante sui nostri nemici essa è ben lungi dall'essere perduta.

Vi scrivo in tutta fretta agitato dalle più vive emozioni. Vorrei raccontarvi a una a una le prove dei nostri valorosi soldati. Sarei troppo lungo. E per ora il pensiero non si pasce che dei preparativi che si fanno per una nuova giornata, da cui le nostre fortune usciranno brillanti come il sole sotto cui si compie l'anniversario delle glorie Lombarde.

Il duca di Savoia copre Vercelli: da quella parte potete viver sicuri; i nostri nemici non faranno un passo più in là, e se il faranno, dovranno pentirsene. (*Concordia*)

CASTEGGIO *23, 7 ore e mezza di sera.*

Oggi nulla di importanza.

Gli austriaci sono fermi alla Cava — i nostri sulla sponda destra del Po.

La battaglia del 21 fu tra Guarlasco e Borgo S. Siro. — I nemici ebbero moltissimi morti, ed a Mezzana-Corti i nostri oggi presero agli austriaci 4 carri carichi coi cavalli. (*Gazz. di Genova*)

ALESSANDRIA, *a 25 marzo, ore 7 di sera.*

In questo momento ci pervenne la grata notizia che l'armata austriaca è stata completamente battuta nella Lomellina dal prode nostro esercito, ed ora si dirige a Novara, ma tutti i passi saranno a lei preclusi. (*Conciliatore*)

I giornali di Torino, pervenutici questa mattina, alzano tutti voci d'incoraggiamento e d'entusiasmo al popolo dopo l'entrata degli Austriaci nel territorio piemontese. Riportiamo il seguente preso dalla Concordia, giornale ben noto per i suoi nazionali sentimenti.

« Magnanimo Popolo Piemontese! La Provvidenza che serba i suoi doni ai perseveranti, e volle che nessuna virtù fosse senza sagrifizio, e che il progresso fosse una serie di combattimenti, la Provvidenza ti chiama a dar nuova testimonianza al mondo del tuo affetto pel Re, della tua devozione per l'antica e gloriosa Dinastia Sabauda; ti chiama a dar nuovo esempio alla Italia che per te e per te solo sarà rigenerata e redenta.

I nostri confini sono violati, il Ticino è varcato, e il nemico, prendendo estremi consigli dalla sua disperazione, e contando sulle dissensioni dei partiti e sull'effetto magnetico della sorpresa, arrischia una marcia audacissima in mezzo alle attonite nostre provincie. La Lomellina è invasa: una brigata del nostro esercito è respinta, e una strada è aperta all'Austriaco, che spera di coglierci sprovvisti, sbalorditi, e forse discordi. Egli ben sapeva che, indietreggiando d'un passo, la Lombardia sarebbe ferocemente insorta sgominando alle spalle ed ai fianchi le sue orde, conscie di essere sentenziate dall'odio popolare alla morte degli assassini: egli ben sapeva che i nostri giovani soldati, assaggiando la vittoria un solo giorno, ne sarebbero diventati invincibili. E però si gettò all'ultimo sbaraglio, e raccolse l'estremo della sua possa per tentare audacemente la fortuna, che oramai non gli presenta altra alternativa che di tutto perdere o di tutto guadagnare. Ma noi lo dicemmo, egli contò sul nostro stupore, sul nostro timore, sulle nostre discordie: egli sperò di trovare un popolo inerme, mobile di fantasia, precipitoso nei giudizi, diffidente del suo Re, agitato dai fantasmi rinascenti del tradimento, nuovo ai casi di guerra, e che al primo rumoreggiar del cannone si desse per vinto. Ma noi, per Dio, smentiremo le sue stolte speranze, risponderemo alla sua audacia coll' audacia: noi, compatrioti di Pietro Micca, sapremo accendere la mina sotto i battaglioni sacrileghi dello straniero, e seppellirci, se occorre, sotto le ruine, gridando: *Viva il Re, e sia salva la patria, sia salvo l'onor piemontese!*

Noi non sappiamo veramente se la temeraria mossa dell'Austriaco sopra Mortara e Casale sia l'effetto di un errore di qualche nostro generale, che abbia lasciato scoperto un punto della frontiera, o lo sviluppo d' un piano di guerra che, attirando il nemico fuori delle sue linee d' operazione, gli prepari un rotta terminativa lungi dai muniti covili del Mincio e dell'Adige. La pubblica voce veramente incolpa uno dei nostri generali d'aver mancato al suo debito, e lo designa alla vendetta della legge militare. Noi non possiamo nè vogliamo entrar giudici di ciò. Il Re, il Generalissimo, che serbarono e meritarono intera la fiducia dell'esercito e della nazione, e che sovrastano intatti e vigili ai fianchi dell'irruente nemico, ponno soli sapere se la posizione della Cava fu lasciata sguernita dal Ramorino (poichè dobbiamo scrivere il suo nome) per artifizio, per tradimento; o per negligenza. Noi non combattiamo la guerra strategica, e fidiamo in quelli che per noi la combattono. Il Re è salvo, l'esercito è salvo, e la speranza e la fiducia non ci denno abbandonare. La patria, lo stato e la fortuna della guerra non sono in un distretto; in una provincia, in una città: non sono neppure in questa meravigliosa capitale, che da qualche anno è la capitale del pensiero italiano. La patria, lo stato e la fortuna della guerra sono nel Re, nell'esercito e nel popolo. L' esercito non è vinto, il popolo non si può vincere, se questo è ancora quel popolo che per tanti secoli, in mezzo ai voraci colossi della Spagna, della Francia e dell'Austria, seppe conservare la sua bandiera, la sua dinastia ed il suo onore.

Parliamo dunque della guerra di popolo, poichè l' austriaco sembra credere che il popolo di Piemonte sia più facile a vincersi che l'esercito piemontese, poichè egli vuole prenderci a passo di corsa, e crede sgominar Torino col rombo dei suoi tamburi e col fumo delle sue artiglierie. Parliamo della guerra di popolo! Stringiamoci intorno ai ministri del re, stringiamoci intorno al parlamento che ora ci dà l'esempio di una magnanima concordia, afferriamo le armi, formiamo i battaglioni della milizia cittadina. La forza del nemico sta tutta nel fascino dello spavento che egli crede ispirare. Guardiamolo in faccia, e noi lo vedremo svanire come una di quelle allucinazioni notturne che tormentano i timidi, ma si dissipano al tocco sperimentatore d' una mano coraggiosa. Le bande nemiche si difilano lungo il Po, staccandosi dalla loro base, lasciandosi intatte a tergo e sui fianchi le nostre divisioni, e penetrando con una rapida punta attraverso a quattro milioni di abitanti.

E non sono forse ventimila. — Piemontesi! Se voi siete coraggiosi, riflessivi e tenaci come gli avi vostri, quei soldati sono venuti a mettersi nelle fauci del leone »

Nella *Tribune des Peuples* si legge il seguente articolo che crediamo utile riportare, perchè applicabile alle nostre circostanze.

L'ITALIA MANCA DI DENARO

Ci pervengono lamenti da tutte le parti d'Italia per denaro che manca a sostenere la santa causa dell'indipendenza. *Questa penuria, in un momento così decisivo per i popoli della penisola,* muove a indignazione tutti gli amici della libertà.

L'Italia manca di denaro .... ecco una frase incomprensibile tanto per i veri patriotti, come per i finanzieri di tutta Europa! La patria è in pericolo, diranno i primi, il paese è preda d'invasore barbaro e ladro e si esita ancora ad inviare de' soldati, ad armarli, a vestirli? Si vuol far la guerra, soggiungeranno i calcolatori, si lamenta la mancanza di denaro; e non sappiam noi che l'Italia è una delle più ricche regioni d'Europa; che, secondo incontrastabili dati statistici, Milano e Genova chiudono in numerario e in oggetti preziosi più che non ne possiede Parigi, eccettuati la banca e il tesoro che appartengono alla nazione e non alla capitale.

E che ha fatto dunque la repubblica romana di tutti i tesori raccolti ne' conventi? come ha disposto de' beni del clero, de' cardinali e de' grandi beneficiarii della chiesa? Come avviene che Radetzky trova il mezzo di levare immense contribuzioni su i milanesi, di strappare in 24 ore mezzo milione a Ferrara, di mantenere le sue bande colle esazioni e col furto, mentre che il partito nazionale grida miseria e non ha di che vestire, nè armare i suoi soldati?

Il denaro non manca, ma ciò che manca è la generosità di quella parte della nazione che lo possiede: quel che manca è il cuore all'aristocrazia, la fermezza ai rivoluzionari. E in effetti abbiam visto un principe milanese rifiutare uno de' suoi belli cavalli alla causa nazionale e dopo che Radetzky ebbe presa Milano e saccheggiato il suo palazzo, fuggire con de' milioni per arrollare i Svizzeri, quando tutto era già perduto. Non veggiamo noi tutto giorno dei grandi signori italiani vivere splendidamente in paese straniero con fondi, la cui metà adoperata per la causa della indipendenza ne affretterbbe il trionfo?

Quanto ai rivoluzionari italiani, non abbiam visto indolente il popolo Modanese e gli abitanti di Parma correre a ricerca di denaro, mentre ogni dì passavano da' palazzi de' duchi scacciati, palazzi pieni di argenteria e di oggetti preziosi?

I mezzi che i rivoluzionari rifiutano oggi, domani serviranno alla reazione per annientare la libertà. Consigliamo quindi ai repubblicani di Roma e di Toscana a prendere presto delle misure, ricordarsi che in certe situazioni l'indolenza e l'indifferenza sopratutto debbono considerarsi come i più grandi delitti verso la Patria, che in una rivoluzione fa mestieri esser rivoluzionario, e se non lo si è si cade.

Che temono dunque gli Italiani per procedere con franchezza nella via della Rivoluzione? Temono forse ciò che dicono il grido dell'Europa, vale a dire le declamazioni del giornale des *Débats*, il sarcasmo della *Presse* o le cappuccinate del *Constitutionnel*? Oh sappiasi a questo riguardo, che basti l'Italia voglia libertà perchè la reazione le getti l'insulto sul viso.

Sappiano i repubblicani dell'Italia una volta per sempre che agiscano pure del modo più riserbato, il partito reazionario dell'Europa non li tratterrà meno e sempre di miserabili e di briganti.

Agli occhi degli uomini ministeriali delle nostre grandi potenze, Radetzky che saccheggia, che ordina fucilazioni e massacri, che devasta il paese a nome de' principi monarchici, sarà sempre il più degno rappresentante delle idee d'ordine e di legalità.

La sola giustificazione degna de' rivoluzionari italiani è il trionfo della Repubblica e avanti tutto l'espulsione degli Austriaci dal suolo della patria.

NOTIZIE

ROMA *28 marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l' Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 24 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L' Assemblea Costituente

Considerando che lo scavamento del Foro Romano, mentre accresce lustro alla Città, richiamando alla luce molte splendide reliquie dell'antica Roma, somministra occasione di lavoro e di necessaria sussistenza a molti cittadini, che non potrebbero utilmente impiegarsi nella milizia;

DECRETA

1. Il Foro Romano, ove nacque e prosperò l'antica Repubblica Romana, sarà sgombrato dalle terre, che lo ricuoprono.

2. È aperto un credito di scudi 16,800 al Ministro del Commercio sul pubblico tesoro per l'escavazione del Foro suddetto.

3. È affidata l'esecuzione del presente Decreto al Ministro del Commercio, curando che vengano impiegati quei soli cittadini che non potrebbono ammettersi a servizio militare.

Data dalla residenza del Comitato Esecutivo li 25 Marzo 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 25 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Un Triduo solenne alla Divinità in Roma e nello Stato ad inaugurare, colle benedizioni del Cielo, la Guerra Italiana.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 26 marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo

Considerando che per la speditezza delle operazioni militari è indispensabile che le truppe ne'loro movimenti dipendano dall'unico comando de'loro capi, senza che altra autorità possa frastornarne le operazioni;

ORDINA

Durante la guerra, tutte le truppe di Linea son tolte da ogni dipendenza dei Presidi; sono esse unicamente sotto gli ordini del Ministero della guerra.

I Ministri dell'Interno e della Guerra sono incaricati della esecuzione.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 27 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro di Grazia e Giustizia

ORDINA:

1. Il Tribunale di Appello di Roma comincerà a tenere le sue udienze col giorno 29 del corrente mese.

2. I soli Procuratori approvati dal soppresso Tribunale della Rota avranno diritto, fino a nuove disposizioni, di comparire innanzi il Tribunale di Appello.

Roma dal Palazzo della Giustizia li 27 Marzo 1849.

Il Ministro G. LAZZARINI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 27 Marzo.

V'è iniquo e sleale abuso nei Fornitori di foraggi di trar profitto dalle attuali circostanze, per eludere le condizioni dei loro contratti, e somministrare ai Cavalli un cibo inferiore alla quantità, o alla qualità stabilita.

Ai Comandanti di Piazza, che rappresentano le Intendenze Divisionarie, è imposto lo stretto obbligo di provvedere e vigilare, perchè il detto abuso cessi: e se avvenga in appresso, che i Comandanti dei Corpi, o dei Distaccamenti, i quali hanno diritto alla somministrazione dei foraggi, promuovano delle rimostranze nell'atto che questi vengono distribuiti; allora i Comandanti di Piazza hanno il dovere di accedere immediatamente sul luogo, e se fosse necessario, menarvi uno o più periti, non esclusi all'uopo i periziori. Verificato l'esposto, siano intimati i Fornitori di riparare all'istante con un altro foraggio adequato alla quantità e qualità prescritta; altrimenti vi ripareranno di ufficio, e come sarà di ragione, gli stessi Comandanti di Piazza, a tutto carico e spesa dei Fornitori, dandosene contemporaneo avviso alla Intendenza Divisionaria, e al Ministero della Guerra.

Se i Fornitori avessero che ridire sul foraggio in questione, non si rimarrà per questo l'annunciata provvidenza dai Comandanti di Piazza; si toglierà però una mostra del foraggio rifiutato e periziato, e fattone un piccolo inviluppo con bollo del Comando medesimo verrà trasmesso subitamente all'Intendente Divisionario, il quale senza indugio lo farà nuovamente periziare, per quindi procedere alla definitiva decisione.

L'effetto del presente ordine è affidato alla stretta cura e responsabilità dei comandanti di piazza, e dei corpi come è di ragione.

Il Ministro interino

A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 27 Marzo

Essendo sottoposta al mio Ministero quella parte di Guardia Nazionale che dovrà essere mobilizzata, e dovendo io procedere alla elezione di quegli ufficiali che sono di nomina governativa, mi volgo a tutti gli ufficiali e sott'ufficiali che prestarono continuato servizio nell'ultima Campagna, non che a quelli ufficiali di Linea nostri, o reduci dell'armata Napoletana, i quali volesseso riassumere il servizio della Nazionale mobilizzata, ed invito tutti a trasmettermi entro il più breve tempo le loro domande cogli analoghi requisiti. I nomi degli aspiranti saranno esposti al pubblico, affinchè nella durata di dieci giorni siano al mio Ministero promosse quelle eccezioni che potessero occorrere.

Il Ministro interino A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 27 Marzo

Nella urgenza delle attuali circostanze è assoluto bisogno che tutti quelli Ufficiali e sott'Ufficiali, i quali senza legittima causa si trovano fuori della loro guarnigione si rendano immediatamente ai respettivi posti; affinchè si trovino pronti a qualunque movimento o fazione di guerra che possa accadere nella Truppa.

I Comandanti di Divisione e dei Corpi saranno tenuti responsabili ove la esecuzione del presente ordine sia menomamente trasandata.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

FIRENZE *25 Marzo*

Stamane secondo il Programma annunziato ieri ha avuto luogo in questa Cattedrale la Sacra Funzione, dopo della quale radunati *i membri del Governo Provvisorio, i Ministri*, buon numero di Deputati, le Magistrature dei Tribunali, la Magistratura Municipale, lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale nella Sala della Assemblea Costituente, il Prof. Giuseppe Montanelli, in faccia a molto popolo plaudente dalle Tribune, di commissione del Governo Provvisorio ha letto il seguente

DISCORSO D'APERTURA

All'Assemblea Costituente Toscana

Cittadini Deputati,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti Toscane da voi rappresentate, il Governo Provvisorio comparisce al vostro cospetto, non per proferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica, e manifestare i suoi desiderj.

Eletti per consentimento di Popolo e di Parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpretammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiamava le nostre cure:

1. A preparare la manifestazione legale del Paese.
2. Ai *militari apparecchi*.
3. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Dallo sfasciarsi della macchina Costituzionale, avevano perduto ogni valore di rappresentanza legale e il Senato, e il Consiglio; laonde fu d'uopo convocare una nuova Assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della Costituente Italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell'unico consesso della Nazione non possa esercitare la sua Sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni Governo parziale o vecchio, o nuovo, o Monarchico, o Repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeunte e provvisoria su cui la volontà Nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell'Assemblea Toscana derogasse a questo principio, la chiamammo Legislativa anzichè Costituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai Rappresentanti eletti dal Suffragio Universale, il diritto *di stabilire la forma transeunte del Governo di questa parte di* Italia.

Ma la proclamazione della Repubblica a Roma, e il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo Decreto.

Affrettammo l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Italiana, ordinandola contemporanea a quella dei Deputati alla Assemblea Legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi Deputati alla Costituente Italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due Stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'Assemblea Legislativa Toscana, e alla Costituente Romana di comporre insieme, l'unico Parlamento dell'Italia Centrale.

Ma la mancanza finora di Deputati eletti da Roma alla Costituente Italiana, ma il precipitarsi degli eventi, ma l'impazienza dei desiderj popolari, impedivano la pronta esecuzione a questo disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'Assemblea Toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il Governo provvisorio ordinava la legale manifestazione della volontà del Paese. E se taluno addebitava di contradizione, badò all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s'informavano.

Circondammo l'elezioni di festivo apparato; e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'irrompere sotto pretesto di Libertà Democratiche ai ladroneggi, e alle stragi, la tranquillità mirabile con che procedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burrascose d'Inghilterra, e di Francia, e la serena maestà del nostro Popolo chiamato per la prima volta all'esercizio della sua Sovranità.

Sarebbero l'elezioni riescite numerose nelle Campagne come nelle Città, *se imitando il nobile esempio* dell'Arcivescovo di Pisa, e di altri Prelati, il Clero Toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte, il timore della scomunica, insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai Ministri del Santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze, e dividere dai fratelli i fratelli (*vivissimi applausi*). Ma noi portiamo fede che il Clero Toscano non sia caduto si basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni Preti nei quali lo spirito del Vangelo s'accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del Divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori dal Tempio *(applausi.)*

Nostra sollecitudine vivissima fu la Guerra. Imperocchè portammo al Governo la convinzione avuta sempre da privati Cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni, non da romori di Piazza, e da festivo sventolare di Bandiere, ma da battesimo di sangue e di *lacrime possa come da santo lavacro, escire l'Italia* rigenerata a robusta e vivace gioventù di Nazione *(bene bene.)*. Inaspettati eventi ci rendevano oltremodo difficile l'opera dei militari apparecchi. La dimissione del Ministro d'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un Ministro della Guerra operoso, capace, e caldo d'affetti Italiani; la defezione del Generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure, *appena il nemico* s'avvicinava alla nostra frontiera sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del Generale D'Apice a cui avevamo affidato il comando delle Truppe, improvvisava in poche ore valida resistenza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del Battaglione Italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagj dell'alpestre postura, si disputarono l'onore *dell'avamposto*, e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata, per difendere quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela (*vivi applausi*).

L'imprestito coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi risguardanti come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la Guerra. Ma è dovere d'ogni Governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga sicura la loro effettuazione, onde o non rimangono vuoti d'effetto, o non contradicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E *il Governo provvisorio* ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la propria amministrazione.

Cominciammo dall'eccitare arruolamenti di volontari, dei quali già due Battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un Battaglione di Bersaglieri Apuani fu istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei propri figli e per le sepolture degli Avi.

La mobilizzazione della Guardia Nazionale, primo passo alla leva *coatta, si va con celerità effettuando* per tutta Toscana.

Appena la Guerra Santa era bandita, profittammo del momento opportuno a pubblicare la Legge dell'imprestito coatto, poichè le ripugnanze che risvegliava, rimpetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio (*bene bene*).

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riescita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità. Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle Tribune e dai Giornali Italiani, e la leggerezza infantile *con la quale gli svelammo ogni nostro* elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della Guerra passata (*bene bene*).

Gravi preoccupazioni portò al Governo provvisorio la tutela dell'ordine publico.

Come avviene in ogni periodo di transizione, l'Autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degl'interessi, dei *pregiudizi*, attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda capitanata da uomini i quali dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la Guerra Civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. Le sommosse d'Empoli, e del Val-d'Arno, l'attentato del Generale De Laugier, la notte del 21 febbraio, furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierci l'estimazione dei fratelli Italiani, e delle Nazioni straniere (*mormorio*).

Repugnanti nei tempi ordinari a ogni alterazione dell'andamento naturale della Giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblica-

re la Legge stataria, essendochè chi vuole la guerra, debbe essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*).

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore, di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno. (*applausi*).

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese. Non ci facemmo impaccio di Legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma Dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il Governo provvisorio succeduto alla Monarchia francese potè proclamare la Repubblica, perchè trovava il Decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei Governi provvisori dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d'insurrezione, non da scoppio subitaneo d'accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei principi, più che dalla piena soverchiante dei popoli. (*benissimo*).

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l' unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli quali componendo uno Stato solo raddoppieranno di forza materiale, e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie della unità. La desideriamo per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito che appena piantata in Italia avrebbe resuscitato le borie municipali del medio-evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso d'amore (*applausi prolungati*). Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa, sarà quello nel quale i Rappresentanti della Toscana entreranno nella città Eterna, per rinnovare colà l'antico connubbio del genio etrusco col genio latino, e dar mano all'esecuzione d'una idea custodita perennemente nelle tradizioni della la nostra letteratura politica , l'idea del Ponticato cattolico puro dall' ingombro dei temporali interessi, l'idea Etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Niccolini. (*applausi lunghissimi.*)

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora , se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però parchi di parole, traboccanti d'entusiasmi guerrieri, guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di conti è aperto sui Campi Lombardi. E verrà giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato, si chiamerà dall'Italia redenta quante vite, quanti denari, quante lagrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l' avvenire della Repubblica che vogliamo fondare. (*applausi*).

Il Governo Provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sà non avere mancato a se stesso. Può averlo addebbitato di inerzia, chi misurando dal desiderio il possibile non tenne conto delle difficoltà d'ogni specie che Dio e noi solo sappiamo. (*bene*). Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell' esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di *molti pretesi amici*, (*segni d'approvazione*) presso che affatto sprovveduti di persone atte a governare lo Stato con gravità e discernimento, eredi d'una Amministrazione anarchica , rilassata , dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere ; (*vero, bene*) oh come volete che ad un tratto potessimo far nascere Eroi? Percuotere del piede la terra, e farne balzare armate falangi, è immaginazione di Mitologia, non facoltà d'uomo preposto al reggimento dello Stato, ma voi col fascio degli intelletti, e dei voleri consociati, meglio e più agevolmente proseguirete l'opera incominciata da noi. E avrete presente che mentre qui discutiamo , il prode Esercito Piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del Campo, ed affronta i pericoli della Battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh ci abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a se stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente voglia, colle sole sue forze risorgere all'amore, e alla reverenza delle nazioni sorelle.

Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura , dopo di che il Ministro di Grazia e Giustizia ha dichiarato aperta l'Assemblea Costituente Toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verificaziose dei poteri.

PARMA *24 marzo*

Fui a Gastalla ma me ne assentai perchè era troppo periglioso restare fra i Croati di Borgoforte ed i croato-estensi di Brescello. Questi ultimi con alla testa l'esoso Duchino la fanno da veri masnadieri: sorprendono a bande di 100 a 150 ora l'uno ora l'altro paese e villaggio come Guastalla, Gualtieri ecc. emettono a ruba danaro, bovi, granaglie, tuttociò che ha qualche valore.

Dal Teatro della Guerra abbiamo certissimo che i Lombardi batterono un corpo austriaco di circa 10 mila Uomini che aveva passato il Gravellone, i quali furono inseguiti fino a Pavia , e furono in parte schiacciati dalla sollevata popolazione , ed in parte trapassati dalle baionette che non poterono evitare. (*Questa notizia viene anche confermata da altre lettere della stessa data.*)

La Bassa Lombardia è ancora sotto l'impressione del terrore ma la vittoria renderà il coraggio agli oppressi che piglieranno aspra vendetta sul nemico fuggente. Là vi sono pochissime truppe austriache, tutte le città sguarnite, e guardata la sola linea sinistra dell'Oglio. In Mantova il presidio è ridotto a soli 2500 soldati, di cui metà italiani del Reggimento Ceccopieri e del sesto; Il Reggimento Ungherese Rokavina venne allontanato. Radetzki avea raccolto alla frontiera piemontese non più di 50 mila uomini , e nel Veneto ne tiene altri 25 mila. (*Alba*)

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 Marzo.

Si apre questa seduta colla discussione preliminare intorno ad un progetto del deputato Ceppi, diretto a procurare all'erario quel pronto , anzi immediato accrescimento di mezzi pecuniarii che gl'impegni della guerra reclamano; ma quella discussione non potè finire , perchè opportunamente fu suggerito essere necessario innanzi tratto che la Camera conosca *precisamente in quale stato si trovino le nostre finanze*. Ed è ben ragione che avendo la Camera dichiarato al principe di essere pronta *ad ogni sacrifizio*, chieda ora di sapere appunto quanto sacrifizio le sia richiesto dalla situazione attuale, salvo a fare nuova disamina, e prepararsi a cose maggiori, se la *provvidenza pel meglio della patria le vorrà*. La discussione adunque fu per questa cagione troncata e indotto per questa sera un comitato segreto , allo scopo di avere dal ministro delle finanze quelle informazioni e quei ragguagli che diano lume a trovare il danaro bisognevole per la guerra.

Frattanto che questa saggia sospensione si deliberava, potevi scorgere sui volti dei rappresentanti del popolo gl'indizi di una interna preoccupazione. Brevi e rapidi colloqui in piccoli crocchi che si andavano tratto tratto formando e disfacendo davano cenno di qualche voce che corresse fra loro. E v'erano di fatto notizie dell'andamento della guerra, *ma vaghe, ma incerte, ma contradittorie* in parte fra loro. Non è di questo luogo il prenderle a disamina e sceverare il vero dal falso; ma nessuna parte di questo giornale sarà disadatta per raccomandare la cosa pubblica al senno del Parlamento, all'attività del governo, alla fermezza e dignità dell'uno e dell'altro. *mentre l'esercito si batte coll'usato* valore e colla consueta devozione alla causa del Re e della patria, mentre il soldato, o uccida o cada ucciso, è altiero nell'adempimento del suo debito, i deputati della nazione, noi ne siam certi, adempiranno anch'essi alla propria missione.

Mentre noi scriviamo con animo non sicuro, ma confidente queste parole, i nostri rappresentanti odono dal ministero le notizie sì della guerra che delle finanze, e con lui avvisano ai mezzi per cooperare, come è dover loro, ai disegni della giustizia di Dio. Abbiano fermezza e *dignità*, e sieno degni della nazione che rappresentano!

Votò la Camera per ultimo la legge *pei sussidii alle* famiglie bisognose dei soldati ammogliati, e la votò, dopo sottile disquisizione di tre progetti, a tanta maggioranza che ben si può dire unanimità.

GENOVA *25 Marzo*

Abbiamo da lettera degna di fede che l' Austria aveva *comprata tacitamente tutta* quanta la flotta del Bascià d'Egitto. Mancava solo la ultimazione del contratto. Il Ministro Sardo in Alessandria d'Egitto avuto sentore di questo si portò dal Bascià in compagnia del Ministro Inglese e tanto fecero che il contratto fu rotto.

(*Cor. Merc.*)

Francia

PARIGI *19 marzo*

L'ordine del giorno della tornata d'oggi portò la discussione del progetto di legge sui *club*. Il sig. Giulio Favre parlò contro , volendo provare che quelle sorta di riunioni eran poco pericolose ; e dopo un lungo discorso , interrotto sovente da vivissimi applausi della sinistra , così conchiude : « Nel sopprimere i *club* , voi non fareste cessare le predicazioni sediziose, bensì le rigettereste nell'ombra delle società secrete. Avreste reso in apparenza l' ordine materiale alla società , e le lascereste il disordine morale ; avreste chiuso l'incendio entro uno spazio ristretto , ove non vi sarebbe dato di sorvegliarlo fino al momento dell'esplosione.

— Il *Moniteur* promulga oggi la nuova legge elettorale.

Il Generale Gueswiler comandante la divisione dell' armata delle alpi che si concentra a Marsiglia, giunse in questa città.

L'*Indèpendance Belge* annuncia la morte del re Guglielmo II dei Paesi Bassi.

Germania

FRANCOFORTE *17 Marzo.*

Il movimento che produsse la seduta del Parlamento di oggi è incredibile , L' affluenza del popolo era tale che il Presidente fece aprire al pubblico par te della galleria tenuta chiusa dopo gli avvenimenti del Settembre.

— Gargen , presidente del Consiglio dei ministri , dichiarò che nè i principi nè i popoli della Germania non sarebbero per accettare le basi della transazione proposta dall'Austria nella nota del 9 marzo ; che in nessun caso essi rinuncierebbero alla rappresentanza del popolo nella nuova costituzione dell'impero. Il ministero però non crede che l'Austria voglia opporsi che gli altri Stati germanici formino una più intima confederazione , mentre l' Austria non avrebbe nè l'interesse nè il diritto di farlo. Il ministero spera ancora che gli sarà possibile di indurre l'Austria ad aderire ad una associazione , quantunque meno intima , colla Germania : esso riguarda come tuttora esistenti i poteri che gli sono stati accordati dall'Assemblea nazionale per negoziare coll'Austria , e ne farà uso nell'interesse della Germania.

L'Assemblea passò poi secondo l'ordine del giorno a discutere il rapporto del Comitato costituente sulla proposizione del signor Welker. Molti emendamenti furono presentati.

Alcuni deputati austriaci propongono d' aprire coll'Austria delle negoziazioni sopra una base novella , e di differire il voto sulle discussioni sinchè sia noto il risultato di queste negoziazioni , che sarebbero condotte da una deputazione che l' Assemblea invierebbe appo il governo austriaco ; ma che sin d'ora si stabilisca che la dilazione non sia maggiore di un mese. — Radowitz propone d'aggiornare l'elezione del capo dell Impero sinchè i diversi governi germanici siansi pronunciati sull'accettazione della costituzione —

Il deputato Preindiger propone l'elezione del re di Prussia come imperatore a vita.

Altri deputati fra essi Lirude e Lassaulu propongono la ripulsa della proposizione Welker.

Il numero degli oratori iscritti è di 87 ; dei quali 59 contro le conchiusioni della Commisssione , e 28 a favore. Finora ne hanno parlato 7,

La discussione sarà continuata il 19 Marzo.

(*Fogli di Franc.*)

VIENNA *13 Marzo.*

Oggi sono partiti per l'Ungheria 3 squadroni di cavalleria. Essi fanno marcie forzate per arrivare al 19 a Pesth. Il generale Windisgrätz ha ricevuto la sua dimisione ; parimente il generale Karger che era la causa delllа perdita di Szolnock.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* che il principe Vindisgrätz abbia ricevuto l'ordine dall'Imperatore di astenersi da ogni influenza sull'amministrazione civile in Ungheria.

Il Bano Jellacich fu nominato in sua vece governatore civile , gli sono sottoposti tutti gli imperiali Commissarii.

Ungheria

Leggesi nella *Gazzetta di Breslau*.

Ketskemet la seconda città del comitato di Pesth è occupata dagli Ungheresi. Assicurasi che Georgey marcia sopra Raab per tagliare la ritirata agli imperiali.

A questo generale si devono attribuire i successi dell'armata ungherese. Egli ha tenuto fronte a Windischgrätz per due mesi lasciando tempo a Kossuth di organizzare un'armata..

Dicesi che l'Assemblea di Debreczin ha decretato una leva in massa.

Questa misura straordinaria fu presa sulla nuova dell'intervento dei Russi in Transilvania.

Turchia

COSTANTINOPOLI *27 febbraio*

Nella previsione di una guerra tra la Porta e la Russia , e , vedendo la necessità di un imprestito per sostenere la guerra , dicesi che siansi , a questo riguardo , conchiuse trattative fra il vicerè d'Egitto , Abbas bassà , in occasione del suo viaggio a Costantinopoli. Il vicerè avrebbe promesso di favorire qualunque progetto finanziario , atto ad accrescere i mezzi della Porta.

I rappresentanti della Francia e dell' Inghilterra sostengono vivamante il Divano.

LA NAZIONE

Giornale quotidiano, politico e letterario

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

da pagarsi anticipatamente

Torino, lire nuove, anno 32, semestre 17, trimestre 9 — Stati sardi , franco , 36, 19, 10 — Altri stati italiani ed esteri fr. ai confini, 42, 22, 11, 50.

Le associazioni si ricevono in Torino, presso la tipografia degli eredi Botta, via della Consolata, n. 14; dai principali librai, e da F. Pagella e comp.

Nelle provincie ed all'estero presso le direzioni postali.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 30 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 72

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO Semestre sc. 3 60, Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24, Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Poenf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 29 MARZO

Le notizie giunte questa mattina da Mantova e da Firenze benchè tutte con lettere particolari sono sfavorevoli alle armi italiane in Piemonte. L'armata austriaca ingannando *il nemico con finte mosse ha fatta una punta nel* Piemonte ed ha passato il Ticino. Tutto porta a credere che il tradimento di un Generale le abbia lasciato aperto il passo. Al primo scontro le truppe piemontesi si portarono valorosamente, ma l'armata austriaca rinforzata da nuove truppe il giorno dopo (22 marzo) sgominò due divisioni *Piemontesi e s'inoltrò fino a Mortara.*

Altro incontro vi fu il giorno 23 favorevole ma non decisivo pei piemontesi. Da quel giorno le notizie giunte oggi sono contradittorie e incerte: alcune raccontano fatti onorevoli per le nostre armate, altre dicono che il Re abbia abdicato e che il Duca di Genova sia stato gravemente ferito. *Certo si è che alcuni corpi austriaci si sono avanzati* al di là di Mortara ma che sono stati respinti in varii luoghi, e fra gli altri a Casale, dove la guarnigione respinse eroicamente i patti, onorevoli molto per lei, offerti dall'austriaco; il combattimento durò a lungo, ma il nemico dovè ritirarsi. Certo si è ancora che là dove compariscono *corpi austriaci suonano le campane a martello e tutte* le popolazioni si armano. Certo si è ancora che le Città lombarde insorgono l'una dopo l'altra e che la insurrezione in massa decretata dal governo piemontese si va già operando generalmente.

Noi siamo adunque al principio della guerra e sarà questa *vera guerra italiana. Un giorno ringrazieremo la fortuna di* aver procurata questa nuova occasione all'Italia di unirsi in una sola idea patria e di cacciare per sempre l'austriaco nella sola idea d'indipendenza nazionale, e non per alcuno interesse dinastico.

Se gl'italiani comprendono i loro interessi troveranno *che oggi sono sciolti da ogn'imbarazzo*, e si prepareranno alla lotta con quella fiducia che darà ad essi la santità della causa che sostengono, e la forza di tanti milioni decisi più tosto di perire che disonorarsi in faccia all'Europa.

Intanto la repubblica romana darà l'esempio di grandi sacrificii per salvare la patria e la libertà.

Ci lusinghiamo che un nuovo potere sarà istituito dalla assemblea con mandato illimitato per la guerra dell'indipendenza e per la salute della repubblica.

Nè sarà poi tanto difficile il trovare pochi uomini energici che assumendo la grave responsabilità di prendere in mano il governo nelle terribili circostanze in cui ci troviamo, si rivolga a quei mezzi straordinari che salvano un paese dall'ultima ruina.

Per la scelta di questi mezzi non ci mancano esempi nelle moderne rivoluzioni. Si ricorra alla storia di queste rivoluzioni, si mostri ai nemici interni ed esterni che noi siamo risoluti e preparati a tutto. All'imponente spettacolo di un potere che cammina sicuro nelle forze del suo paese e nella giustizia della causa che tratta, la reazione non ardirà levare il capo, i buoni si stringeranno intorno al governo, e comincerà quella lotta decisiva che assicurerà per sempre l'avvenire della patria nostra.

La guerra nazionale ferve ora sul Ticino ed un gran fatto ha forse avuto luogo. Le notizie che ci vengono dai giornali son tutte favorevoli: qualche lettera particolare *dicesi rapporti il contrario. Queste ultime notizie da qual* fonte vengono? Sono esse sicure? Il ministro degli affari esterni ha gittato stamane lo scoraggiamento in tutti gli animi lanciandolo dalla tribuna, mentre tutti eran lieti delle cose lette ne' giornali. Le tristi novelle han circolato per il paese e dovunque regna il dolore.

Ma perchè tanta foga a darle? o dandole, perchè non dirne il fonte, onde si possa giudicare sul loro valore? O era necessario il comitato segreto e lo si dovea disporre prima di lanciare parole crudeli ed indeterminate; o si voleva avvisarne il pubblico e il comitato sarebbesi dovuto decretare per le misure a prendersi e nommai per l'accertamento delle notizie.

Però respinti o vincitori i piemontesi, con qual coraggio noi, noi dell'Italia centrale, noi repubblicani, potremo alzar la voce, guardare in faccia un piemontese? Ecco là uno stato di pochi milioni combatter guerra che interessa 24 milioni d'italiani a qualunque costo, quì si tacerà? Oh dove andò l'entusiasmo dell'anno scorso, più bello perchè in opposizione d'un governo subdolo? Ed ora che siam padroni di noi stessi, che sentiamo la vera vita italiana, che senno e braccia e stato son nostri, ora taceremo?

Sorga, sorga una voce potente da mezzo al popolo: sorga a confortare il governo e l'assemblea se in difficoltà si trovano, gli scuotano per Dio se inerti. Oh sorga quello spirito di sacrifizio che solo può salvare i popoli, e forse non ne è il tempo.

Siete repubblicani? Ebbene! e non intendete che la parola repubblica è un'ironia, è una falsità, è un'illusione di bambini, se l'austriaco non viene iscacciato? Non intendete che la guerra in Lombardia è di tanto peso per noi, che la inimica diplomazia ha sospeso ogni accordo sino alla sua decisione? E non ricordate che il delitto, massimo per un italiano, di Pio IX fu l'avere avversato la causa dell'indipendenza?

Siete liberali, moderati, costituzionali, monarchici o di qualsiasi altro partito che il demone della discordia ha lanciato in Italia? E' sappiatelo, che niun'aura di libertà resiste in faccia alla baionetta austriaca: ve lo dicano Vienna, Milano, l'Ungheria.

Siete finalmente odiatori di progresso, ma basti per Dio che siate onestamente italiani, che abbiate nutrito una volta nella mente, riscaldato nel cuore l'affetto a questa Italia, a questa terra per tanti secoli percossa, saccheggiata, insanguinata dagli stranieri, perchè il senno, il braccio, le sostanze volgiate a pro dell'indipendenza.

Bando alle gare tra noi, se pure vi siano. Fra tante discussioni; fra tanti dispareri, un solo punto ci ha messo sempre a concordia: guerra allo straniero. E donde in tutti il dolore per le notizie precipitosamente annunziate dal ministro Rusconi, se non dell'esser tutti d'accordo in quel grido? E questo dolore, se energia sentiamo di popolo, può divenire fonte di azione e di sollecitudine, purchè lo volessimo.

Grave responsabilità poggia sul capo de' rappresentanti e del governo. L'Italia reclamata da tanti secoli, tenuta dai nostri padri come un sogno, l'Italia come un'idea viva ed attuabile si è lor presentata. La storia chiederà loro che ne abbian fatto e guai se non potranno rispondere con le azioni.

E noi popolo, mostriamoci degni d'aver una patria d'avere un nome. Non c' invaniscano le vittorie, non ci scoraggino le perdite. Eleviamoci a vero popolo e sapremo far sacrifizii. Quando noi saremo concordi, quando leveremo il grido della guerra e ci dimostreremo pronti a tutto, oh non v'ha inerzia governativa che resti ed inizieremo così un'energia che ora pare invisibile. Pensiamo, che migliaia di nostri fratelli gemono, ed altre migliaia durano le fatiche del campo: pensiamo che tocca a noi poter dire *L'Italia è*. Oh sventuratamente finora ella non esiste e guai se non la recheremo ad atto. Qual avvenire le prepareremo?

B. M.

NOTIZIE DELLA GUERRA

— Leggesi nel *Monitore Toscano*:

TORINO *24 Marzo ore 11 3/4 ant.*

I nostri, vincitori su tutta la linea: il nemico ricacciato verso il Ticino: presi al nemico in Mortara ventimila fucili; La Marmora è dall'altra parte che li aspetta. Tutto pare coincidere con altre notizie. Dio è con noi.

COSTANTINO RETA.

FIRENZE, *ore 9 1/2 di sera.*

Riceviamo una lettera da Genova in data 24 corr. di sera e ci affrettiamo a pubblicarla contenendo essa la conferma e i ragguagli interessanti del glorioso fatto d'armi della Lomellina:

GENOVA *24 Marzo*

Non posso a meno di spedirvi tosto una copia della lettera, scritta iersera a questo *Direttore* della *Diligenza*, dal suo collega *Direttore* di quella d' *Alessandria*, sicuro di far cosa grata a voi ed a tutti i buoni italiani.

ALESSANDRIA *23 Marzo*

In questo punto che sono le ore 7 della sera, ci perviene la grata notizia che l' armata austriaca è stata quest'oggi compiutamente battuta nella Lomellina dal prode nostro esercito, ed ora si dirige su Novara, ma tutti i passi sono a lei preclusi. M' affretto di darvene notizia, riservandomi di dettagliarvi meglio le cose col velocifero di domani. »

Da Mantova e Verona giungono a Piacenza le guarnigioni, ma così spossate e sfinite dalle marcie, che una buona parte ne rimane negli ospedali. Lettere di là si servono di questa espressione « Tali truppe sembrano affatto le Piemontesi dopo la rotta dell'anno scorso. »

Propagate agli amici la buona nuova e stiamo allegri; è vicino un lieto momento.

*I Lombardi alla Cava si sono battuti da veri leoni: tut*ti portano a cielo: ma il loro impeto ha nociuto alquanto all'intero sterminio del nemico, perchè non avendo per l'ira contro lui ascoltato l'ordine di lasciar passare la colonna senza inquietarla, questa (forte di 35 a 40mila uomini) non ha potuto essere presa contemporaneamente da tutte le parti; giacchè il progetto era di lasciare internare quel Corpo e poi accerchiarlo con forze maggiori onde distruggerlo.

Ora quella parte dell'esercito Austriaco trovasi precisamente come uno scorpione in mezzo ad un cerchio di fuoco. Domani, se come spero le notizie saranno decisive, vi scriverò di nuovo. Coraggio, ed armatevi. Qui, all'udire l'entrata degli Austriaci in Piemonte, gl' increduli cominciavano già a gridare al tradimento, ed Alessandria consegnata. Oggi quelle scoraggianti e sospettose voci sono fatte silenziose e la gioia è universale.

Dispaccio telegrafico da Lucca

Notizie giunte da Genova portano in modo positivo che il giorno 22 abbe luogo uno scontro generale dei due eserciti, scontro che incominciò la mattina a ore 6 e continuò fino a ore 3 della sera. Gli Austriaci furono ricacciati con gran perdita da Mortara. Anche da Vercelli fu respinto un corpo Austriaco che fino colà si era spinto. Una brigata di Linea e la Guardia Nazionale di Vercelli combatterono valorosamente insieme, ed ebbero vittoria.

Il 24 continuava il fuoco, ma furono poi respinti i Tedeschi su tutta la linea. Il Generale Durando si è fatto onore.

Il duca di Savoia ha avuti due Cavalli morti, e tutti i soldati hanno fatto il loro dovere. Pare si aspettino i Piemontesi un'altro attacco; i soldati lo desiderano.

Dal *Corriere Mercantile* di Genova ricaviamo i seguenti particolari:

Mancano particolari sulla giornata del 23, durante la quale ebbe luogo il primo incontro generale dei due eserciti; *sappiamo* però che su tutta la linea più o meno continuava il fuoco durante la mattina di ieri 24.

E quanto ai risultati, è certissimo il seguente:

Nel decorso del 23 il nemico dovette perdere terreno: verso le 9 di sera venne ricacciato con gran perdita da Mortara. Il combattimento si era impegnato alle 6 di mattina...

Un corpo d'Austriaci, nello stesso tempo, spingevasi fino a Vercelli; ma qui lo accolse con tremendo fuoco una nostra brigata (non ci scrivono quale): e durante il combattimento la guardia nazionale di Vercelli, dato di piglio alle armi, usciva in bell'ordine, pugnava a fianco de' soldati, e li emulava in valore, contribuiva alla sconfitta del nemico, che disordinato si allontanò.

Questo esempio stupendo di coraggio e di entusiasmo patriottico è un fatto positivo; lo accertano lettere che ci prevengono da nostri ben informati corrispondenti di Torino. Viva la benemerita e brava Guardia Nazionale di Vercelli! Pensiamo ad imitarla!

Ma non è solo da Vercelli che ci giungono splendidi esempi di *cittadino valore*.

È tattica dei Tedeschi spingere nelle loro incursioni molti corpi staccati in esplorazione, massimo di cavalleria; a tal' uopo non temono di arrischiare anche a 15 o 20 miglia dal Quartier Generale dei drappelli scorridori, collo scopo di agitare, e demoralizzare, e dare origine a false voci ed allarmi subitanei.

Siffato sistema viene attualmente seguito in Lomellina.

Ebbene, dovunque gli scorridori Austriaci comparvero, vennero accolti dal suono delle campane a stormo; le guardie nazionali dei borghi, i contadini con unanime furore li respinsero, e molti ne uccisero e fecero prigionieri. All' odiato nome de' Tedeschi si commuovono tutte le campagne.

Tanto Vercelli come Novara si munirono di barricate: e le loro guardie nazionali stanno pronte ad ogni evento.

Al ponte di Po di Valenza si presentarono dei corpi staccati di Austriaci: poi, trovando impossibile il passo, si rivolsero al Ponte di Po a Casale, dove chiedevano con arroganza razioni, danari, o il forte. Il Comandante di questo rispose con energia. La riserva ivi stanziata si univa alla Guardia Nazionale; inalzarono barricate; si fece fuoco circa tre ore: finalmente gli Austriaci vennero sorpresi alle spalle da un corpo dell'esercito nostro, e fuggirono. Questo fatto ci viene assicurato da persona che scrive vicino al luogo.

Ciò accadeva nella giornata del 22 verso sera.

Dopo li 23, gli Austriaci, perduta Mortara si sono rincontrati di là dell' *Agogna* nè più si temevano somiglianti escursioni.

Lo spirito pubblico, dalle molte lettere che abbiamo sott'occhio, risulta così ben disposto e risoluto in Torino come nelle altre parti del Piemonte. Ieri a Torino non si osservava sgomento, ma fiera agitazione e desiderio di corrispondere all'invito del Governo, al bisogno della patria.

Mentre le disposizioni dei popoli presentano di fronte simili inciampi a Radetzky, egli certamente non può lasciarsi sul fianco destro l'esercito nostro, concentrato, più numeroso del suo, e che forse lo lascia inoltrarsi a bella posta per assalirlo e disperderlo con vantaggio.

E la posizione dell'esercito nostro dalle più recenti notizie rilevasi vantaggiosa.

Ieri mattina esso ha respinto (scrivono da molti punti) il nemico su tutta la linea: gli prese molte armi: gli uccise molti uomini, gli fece dei prigionieri.

Le truppe Austriache respinte così il 23 e 24 sono le migliori che abbia *Radetzky; in numero di 40 mila con alla testa il* D'Aspre, il più ardito de' suoi generali.

Quanto ai nostri sappiamo che il fatto principale, accaduto nei dintorni di Novara, molto onorò il loro coraggio. Si encomia il Gen. Durando. Srivono che al fatto della Sforzesca il Duca di Savoia ebbe due cavalli uccisi sotto.

Il conflitto deve rinnovarsi. I nostri soldati lo attendono con impazienza; sono animatissimi dall'idea, che difendono la terra nativa, le famiglie; e questo è fatto morale di somma importanza.

Ora, mentre il nemico trovasi impegnato in così grave lotta, che il nostro esercito sostiene egregiamente, è opportuna, è bene ispirata la disposizione del Ministero, di fare appello alle forze tutte della nazione, di muoverle, di rovesciarle, nel momento decisivo, sulle orde degli stanieri ladroni.

Se havvi cosa degna di censura nell' invito del Ministero, consiste nello essersi rivolto alla volontaria cooperazione. Doveva comandare ed obbligare secondo i bisogni estremi della patria; quando un Governo provvede alla salvezza del paese, si presume che la volontà di ogni cittadino lo secondi anche senza essere consultata.

Ma del resto, cosiffatta cooperazione *volontaria sarà pronta*, completa.

Genova deve darne il più magnifico esempio.

Sì: l'accorrere della Guardia Nazionale, anche mentre l'esercito con fortuna tiene il campo, può riuscire d'immensa utilità materiale e morale.

Bisogna che il nemico veda come al solo calpestare questa terra, ne sorgono d'ogni parte gli armati a combattere, a morire per lei.

Mentre l'Austriaco è alle prese coi nostri prodi, non si tardi un momento — ogni momento reca la sentenza degli anni futuri...!

TORINO *24 Marzo ore 4 pom.*

In questo momento batte la generale. La Guardia Nazionale è tutta chiamata a correre sotto le armi; si allestiscono tutte le truppe disponibili; si crede che oggi vi sarà una decisiva battaglia. *(Corr. dell'Alba)*

L'Ungheria

Il Conte Ladislao Teleki inviato presso la Repubblica Francese, ha pubblicato in nome del Governo Ungherese *un manifesto ai popoli civilizzati*.

Egli dimostra l'Ungheria essere indipendente per diritto e in fatto dall'Austria, fin dal 1526, quando per scelta della Dieta ne fu data la corona a Ferdinando 1. della casa d'Absburgo. Ogni re aveva l'obbligo d'esser consacrato a Preburgo, e, ricevendo la corona di Santo Stefano, giurato che governato avrebbe secondo le leggi del paese e col concorso della Dieta. L'indipendenza politica ed amministrativa per il corso di tre secoli venne sempre riconosciuta: e perchè Giuseppe II. aveva tentato ridurre l'Ungheria all'unità Austriaca, non curandosi farsi coronare re di quella contrada e promulgando varie leggi per sollevarvi i contadini, la Dieta del 1790 esigette dal successore Leopoldo II. nuove guarantigie E questi approvò i 64 *postulata* presentatigli, riconoscendo, «che l'Ungheria era un paese libero e indipendente in tutto il suo sistema di legislazione e di amministrazione; ch'essa non era subordinata a nessun altro popolo, o stato, e che anzi avrebbe conservata l'esistenza sua propria e la propria costituzione e in conseguenza sarebbe governata da re coronati secondo le leggi e costumanze nazionali»

Acquistatasi libertà dall'Austria, la Dieta Ungherese sentì dover andare innanzi e assicurò alla nazione un governo parlamentare e un ministero responsabile, e pubblicò le più belle riforme interne. Proclamò l'eguaglianza civile e *politica, la partecipazione uguale di tutti i cittadini* alle pubbliche cariche, l'abolizione completa de' privilegi. Furono concesse gratuitamente a' contadini quelle terre che per lo addietro avevano ricevuto come censuarii: e così il governo semprepiù divenne nazionale. Queste riforme consentite anche da quelli, il cui interesse contrariavano, vennero l'11 aprile sanzionate dall'imperatore.

E si noti che da più tempo la Dieta aveva inteso a migliorare il suo governo e a renderlo più forte. S' era decretato da un mezzo secolo in quà l' allontanamento delle truppe straniere, libertà di stampa, libertà d'associazione eguaglianza di culti, riforme elettorali ed amministrative: ma la sanzione imperiale si negava. Nella tornata successiva i decreti si ripetevano, ma sempre invano. Ed è osservabile a crescere l'infamia che pesa su la Casa d'Austria, che il voto spesso intervenne per riforme le più ci- civili e che meno attengono ad estensione di potere come quelle riguardanti la teorica delle pene, i sistemi penitenziarii, abolizione di alcune prestazioni servili, emancipazione degli ebrei.

Passa quindi il sig. Teleki a narrare gli ulteriori fatti: la politica tortuosa e diabolica del gabinetto aulico, la reazione sorta in Croazia, la ribellione di Iellachich e tutti i tranelli imperiali e le mosse de' reazionari e la misurata prudenza e l'eroico coraggio degli Ungheresi, cose oramai ben note.

Dopo i fatti, scende al ragionamento. « Agli occhi delle persone di buona fede gli uomini di Stato austriaci possono essi invocare la legalità per giustificare la loro politica? Non per tanto è questa pur sempre la loro grande parola.

« La legalità! Ma l'Ungheria non ne ha sempre fatto la sua norma invariabile? Qual altro popolo tradito, minacciato, aggredito ha mai mostrato maggiore pazienza, più grande longanimità e un più profondo rispetto per le leggi che il proprio sovrano violava apertamente? La legalità! Ma non è forse in bocca agl'imperiali un' amara derisione *l'invocarla? Ridurre l'Ungheria provincia austriaca; stabilire* ad onta di tutte le carte esistenti e sopra basi arbitrariamente create, l'unità governamentale, non è un farsi giuoco di tutti i giuramenti prestati dalla casa d' Austria? non è rovesciare i diritti di quella casa sull' Ungheria nel tempo medesimo che si vuole armarsi di questi diritti per invaderla? non è questo un rivoltarsi contro la legittimità nel tempo medesimo che la s' invoca? non è un tradire, mentre non si parla altro che di buona fede? non è un sostituire ai patti più sacrosanti il diritto del ladrone, il diritto cioè del più forte?»

E parlando de' sostenitori della politica austriaca, dice: » Quali principi adunque rappresentano gli uomini che sostengono questa politica? Che cosa dunque essi difendono?

La monarchia? Costoro la trascinano nel fango e ne affrettano l'agonia. La dinastia e la corona non hanno nemici più pericolosi di costoro che ricoprono col manto imperiale il sangue che essi hanno versato e le rovine che hanno ammucchiate. Senza alcuna previdenza dell'avvenire, senza curarsi della trista eredità che essi lascieranno ai loro successori, seminando la guerra e l'odio essi si fortificano col pensiero egoista che il gran diluvio verrà dopo il loro tempo, e tirano innanzi a governare come uomini che non abbiano nè scopo, nè fede, nè patria. Massacratori d'innocenti in Gallizia, comunisti spogliatori in Italia, despoti anarchisti in Ungheria, mitragliatori e bombardatori di città per ogni dove, in qual parte potranno essi rifuggirsi per sottrarsi alla tremenda maledizione dei popoli?

Dopo le quali cose si pronunci dunque giudicio di noi! Noi siamo un popolo libero e indipendente restituito a se stesso dalla violazione della carta che l'univa alla dinastia regnante, e noi respingiamo colle armi lo straniero che tenta ridurci a schiavitù. Il nostro delitto è di avere primi inalberato nell'oriente di Europa il vessillo della libertà e del progresso. È per punirci di questo, è per rovesciare quello che noi abbiamo innalzato, che si lanciano contro noi molte armate ad un tempo.

Qualunque esser pur debba il fine di questa lotta, il risultato di tanti intrighi e misfatti da un lato, di tanta lealtà e sagrifici dall'altro, noi dovevamo dire il perchè noi combattiamo; a noi bisognava mostrare da qual parte stia il diritto e quanto sia l'interesse dell'Europa in questa nostra guerra. Vincitori, sarà nostra missione avvenire di difendere all'*antiguardo della civilizzazione i principi* che noi avremo salvati. Vinti, noi lasceremo per espiazione all'Europa il dolore di vedere i popoli indietreggiare verso il buio del passato, e l'assolutismo russo che ogni dì più allarga i suoi confini, alzarsi sulle nostre rovine per poi rovesciare la libertà dell'occidente. Sì, non sarà che passando sopra di noi che i cosacchi realizzeranno la profezia di Napoleone. Questo pensiero ci anima e triplica le nostre forze nel momento in cui noi scendiamo nell' arena delle battaglie. Noi sentiamo che per una parte del globo noi siamo i paladini della libertà; che quanto v'ha al mondo di nobile e generoso deve combattere con noi. La nostra istoria nazionale ci narra quante volte i nostri padri hanno in altri tempi versato il loro sangue per la salvezza dell'Europa. Noi siamo pronti ai medesimi sagrifici, gloriosi di vedere la nostra patria adesso egualmente che allora, giovare anche co' suoi stessi dolori alla civilizzazione. Confidenti nella santità della nostra causa noi accettiamo l'ingiusta guerra che ci si dichiara e che noi non abbiamo per nessun conto provocata. Sta alla Provvidenza decidere del trionfo! »

Finisce così questo manifesto scritto chiaramente e con pacatezza. Osserviamo che il signor Teleki è stato parco ad enumerare tutto ciò che di grande v'ha nella storia del suo paese, che ben egli avrebbe potuto notare e l'eroica fermezza e i tanti slanci e le virtù guerriere che splendidamente adornano quella storia. Checchè ne sia però quest' *indirizzo dovrebbe esser ricevuto con affetto da tutti* i governi che intendono a civiltà e specialmente da quello della Repubblica Francese; il quale però pare che pensi a tutt'altro. Una nazione che per tanti secoli ha saputo mostrarsi energica e valorosa, mantenendosi tra nemici interni ed esterni, che seppe serbare il trono a Maria Teresa e ai suoi figli, che da mezzo secolo lotta per le riforme e i suoi nobili han saputo volenterosi rinunziare a' privilegi; che ora attira tutti gli sguardi de' popoli liberi o che ad esser tali aspirano, quella nazione dev'essere confortata almeno di plausi generosi ed universali.

Poichè noi combattiamo per la stessa causa, gli ungheresi son nostri fratelli. Anche noi com'essi dovremo portare scritto su le nostre bandiere, come il famoso Tekéli aveva scritto su le loro *Pro aris et focis*, e non dare quartiere agli Austriaci. I nostri desideri, le nostre gioie son comuni: oh possa esserci comune la gloria d'avere ischiacciato su le nostre terre l'acquila grifagna. B. M.

Costituente Romana

Tornata del 29 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

Si legge il Processo verbale del giorno 27 corr. che viene approvato.

Fatto l'appello nominale, e trovandosi il numero legale la seduta è dichiarata aperta.

Un Deputato. Domanda il permesso di assentarsi per 20 giorni a causa di affari di famiglia (*Gli si accorda*).

Presidente. Accenna di aver ricevuto due ricorsi, uno del Reggimento Dragoni, l'altro del secondo Reggimento di Cavalleria, con cui espongono il pregiudizio che risentirebbero dallo stabilimento del Battaglione Sacro.

Si prenderanno in considerazione, quando si discuterà il progetto riguardante il detto Battaglione.

La Commissione delle petizioni fa rapporto sopra varj ricorsi particolari.

Si apre la discussione sui compensi da darsi ai Reduci della guerra ed agli estinti, su cui fece rapporto il Deputato Audinot, e vengono addottati li seguenti articoli:

Art. 1. Ai feriti nella guerra della indipendenza italiana divenuti inabili al lavoro è accordata una pensione di scudi 6 mensili vita loro naturale durante.

2. Alle famiglie povere degli estinti è accordata eguale pensione, colle regole e condizioni qui appresso.

Alla vedova dell'estinto in compagnia dei figli minorenni e delle figlie innutte, finchè non passi a seconde nozze.

In mancanza di essa o in caso di sua morte, o passaggio a seconde nozze ai figli minorenni, e alle figlie innutte finchè rimangono tali.

Al genitore sessagenario dell' estinto quando non lasci superstiti moglie nè figli.

Alla madre dell'estinto quando non lascia superstiti nè moglie nè figli, nè padre, oppure dopo avvenuta la morte del padre.

Ai fratelli minorenni e figlie innutte dell'estinto, quando alla sua morte non esista nessuna delle suddette categorie.

3. I feriti non divenuti inabili, ma incapaci al lavoro a causa delle loro ferite, finchè le stesse siano rimarginate, è dovuto il soldo fino a che siano risanati.

4. Nella sala maggiore del Campidoglio ove terrà suo seggio la Costituente Italiana, sarà posta una lapide, in cui saranno scolpiti i nomi dei Prodi che diedero la vita per la guerra dell'Indipendenza Italiana.

5. I Ministri della guerra, e delle Finanze sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Posta ai voti l'intiera legge è approvata.

Mazzini. Legge il Progetto d'indirizzo al Governo Veneto, accompagnante la risoluzione dell' Assemblea per la restituzione del Palazzo di Venezia al popolo Veneto.

L'indirizzo è applaudito, ed approvato all'unanimità.

Ministro degli Esteri salito allo tribuna. Credo mio dovere di comunicare all'Assemblea che le notizie ricevute questa mattina non sono consolanti. Tutti gli scontri avvenuti sul teatro della guerra sono stati poco favorevoli alle *truppe italiane. Il governo piemontese pare intenzionato*

di trasportare la sua sede a Genova, onde da colà tutelare meglio la causa d'Italia.

A questa comunicazione tutti i Deputati si alzano, e sono unanimi i gridi di *viva l'Italia, viva l'indipendenza, viva la guerra*. Le Tribune accompagnano lo slancio dei Deputati.

Sterbini alla Tribuna. Alla comunicazione che veniamo di sentire, servano di conforto altre recentissime notizie. Si sa che il Piemonte è deciso di raddoppiare di sforzi per sostenere la santa causa d'Italia; si sa che l'insurrezione ha cominciato in Lombardia, e va propagandosi, e questi avvisi provengono da fonti degne di fede. È poi certissimo, che in Terra di lavoro, e negli Abruzzi è stata proclamata la Repubblica, e che la Truppa ha fraternizzato col Popolo.

E potremmo noi sgomentarci per qualche effimero successo ottenuto dall'Austriaco? Nò, perchè niente è perduto; il pensare diversamente sarebbe un disperare delle sorti d'Italia, che andranno prosperando, purchè gl'Italiani lo vogliano con decisa risoluzione.

Diciotto millioni d'Italiani avranno fose timore di ottanta o centomila Austriaci che sono in Italia, e che non possono ricevere rinforzi? No, per Dio, che non si deve sconfortarsi, ed anzi bisogna raddoppiare di sforzi per discacciare una volta questi eterni nostri nemici.

L'Ungheria ha voluto ed ha vinto. Eppure le città, le piazze forti erano in potere degli Austriaci. Gli Ungheresi si sono levati in massa, hanno scacciato, e vanno scacciando l'Austriaco dai luoghi fortificati, e sono dovunque vittoriosi.

Imitiamo il nobile esempio dell'Ungheria. Bando alle discrepanze, bando ad inutili discorsi, bando ad ogni discussione di ordine secondario in questi supremi momenti. Un solo pensiero ci occupi, e questo sia la guerra, nè di altro si parli che di guerra; in tempi più tranquilli penseremo al resto. Uniti ai Toscani, uniti a tutti i buoni italiani, voliamo ove ci chiama la causa della nostra libertà, della nostra indipendenza, e mostriamo che Italia vuol fare davvero, e che sa e vuole redimersi dalla oppressione dello straniero.

Il caldo discorso dell'Oratore è tratto tratto interrotto da vivi applausi, che scoppiano fragorosissimi al terminare di esso.

Sulla domanda di molti Deputati l'assemblea risolve di chiudersi in comitato segreto.

La seduta è levata alle ore 2 1/2 pom.

NOTIZIE

ROMA *29 marzo*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 24 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. È proibito alle Casse dell'Erario di far pagamenti con autorizzazione particolare, tenendoli in conto sospeso.

Art. 2. Il Ministero dentro 20 giorni dovrà liquidare e regolarizzare i pagamenti in conto sospeso fatti dall'Erario fino al presente.

Art. 3. Il Potere Esecutivo chiederà un fondo all'Assemblea per le spese impreviste, tanto proprie che del Ministero.

Art. 4. Il Ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto, e della proposta di un modo, perchè i Presidi delle Provincie possano far fronte a spese impreveduto e di urgenza.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 25 Marzo 1848.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 24 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Viste le disposizioni di Segreteria di Stato 9 e 26 decembre 1822. in ordine alla organizzazione ed attribuzioni del Consiglio di liquidazione del Debito Pubblico;

Visti gli Articoli F, 2, e 3 dell'Ordinanza di Segreteria di Stato 31 decembre 1847 N. 21597, Sez. 2. relativi di appelli delle deliberazioni del Consiglio suddetto;

Considerando che, sia pel mutato ordine di cose, sia perchè d'impedimento alla speditezza degli affari, non può essere mantenuta la prescrizione all'Articolo 6 delle disposizioni 6 decembre 1832, col quale si dichiarano nulle le deliberazioni del Consiglio in difetto del voto del Commissario generale della Camera;

Considerando che stante la cessazione del Tribunale della Camera, è urgente di stabilire per gli appelli dalle deliberazioni del Consiglio medesimo altre misure in luogo di quelle negli Articoli 1 e 2 dell'Ordinanza di Segreteria Stato 31, decembre 1847.

DECRETA:

Art. 1. Le deliberazioni del Consiglio di liquidazione del Debito Pubblico saranno valide, quanto al numero dei votanti, derogando a qualunque disposizione in contrario.

Art. 2 Dalle deliberazione del Consiglio di liquidazione è dato il reclamo alla Commissione surrogata provvisoriamente al Consiglio di Stato, la quale decide in secondo grado sopra memorie delle parti.

Il Direttore generale del Debito Pubblico interverrà nella seduta per dare i schiarimenti che gli verranno richiesti; esso potrà farsi rappresentare da un Consultore.

Art. 3. Dalla Commissione surrogata al Consiglio di Stato, in caso di deformità di sentenza, potrà appellarsi in ultimo grado al Consiglio dei Ministri.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze ed il Ministro di Grazia e Giustizia sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 25 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 25 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerando che nello Stato della Repubblica hanno corso coatto tre diverse categorie di Boni;

La prima emessa con Chirografi Pontifici della somma di 2,500, mila scudi.

La seconda con Decreto del Consiglio dei Deputati per la somma di 600 mila scudi.

La terza con Ordinanza della Commissione provvisoria di Governo per 600, mila scudi.

Considerato che l'Assemblea ha riconosciuto per valori Erariali i duecentomila Scudi di Boni emessi dalle Rappresentanze Governative, Provinciali e Comunali nella Città e Provincia di Bologna;

Considerato che in tal guisa per quattro diverse amministrazioni con diverse autorizzazioni, si hanno quattro distinte categorie di valori circolanti riconosciuti dal Governo;

Considerato che appunto in vista delle diversità dell'autorizzazioni, le quattro annunciate categorie circolano con maggiore o minore difficoltà, con più o meno credito;

Considerato che con tale oscillanza e diversità di credito profitta il monopolio con danno dell'interesse dei privati e con pericolo della quiete pubblica;

Considerato essere ammesso in economia, che quanto giova lo stabilire un frutto sopra rappresentanti di valori, quando questi vogliono destinarsi all'investimento, altrettanto nuoce all'Erario ed è poco calcolato in Commercio quel minor frutto che viene sostituito sui valori destinati alla circolazione;

Considerato che il frutto stabilito sulle categorie emesse dei Boni del Tesoro è di sc. 3. 60, il cento per anno;

Considerato che l'ammontare dei frutti decorsi, e da decorrere, sui Boni fino alla loro completa ammortizzazione, supposta un mese dopo la scadenza di ciascuna serie, ascende a scudi quattrocentocinque mila quattrocentocinquanta;

Considerato che colla conversione delle quattro diverse categorie in una sola categoria uniforme, non si pagherebbero i frutti sulle categorie estinte se non so fino all'epoche stabilite per la conversione;

Considerato che da quelle epoche in appresso, fino alle stabilite scadenze dei Boni, vi è un risparmio sui frutti di scudi 251, 595;

Considerato che per questa ed anche per maggior somma, la quale è esuberantemente garantita dalle ipoteche già iscritte per le quattro categorie fruttifere che si estinguono, può emettersi altrettanta quantità di Boni;

Considerato che i valori riconosciuti dal Governo della Repubblica devono portare impronta, stemma, e dicitura Repubblicana;

Sopra proposta del Ministero delle Finanze;

DECRETA

Art. 1. Si convertono in una sola specie le quattro categorie di Boni del tesoro emessi colle leggi sovraindicate.

Art. 2. La nuova specie di Boni non avrà frutto.

Art. 3. Per la somma che si risparmia sui frutti, che sarebbero decorsi sino alla scadenza delle antiche serie, sarà estesa la nuova categoria.

Art. 4. I Boni di questa nuova categoria porteranno la seguente breve iscrizione: « Repubblica Romana — Bono di . . . . » con tre firme.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze proporrà entro cinque giorni un Regolamento, nel quale saranno stabilite le discipline per effettuare la decretata conversione, unitamente ad uno specchio specifico delle ipoteche già iscritte in favore delle diverse serie dei Boni del Tesoro, e che si conservano con analoga annotazione a garanzia della nuova categoria.

Art. 6. Il Ministro delle Finanze è incaricato del prepresente Decreto.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 16 Marzo 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Preside di Roma e Comarca.

Fino a che una legge universale non abbia stabilmente determinato i modi, che, secondo le stagioni e i luoghi, vuolsi sieno osservati nell'esercizio della caccia. è pur giusto e necessario il provvedere ai varii casi, che di mano in mano sopraggiungono, conciliando, per quanto è possibile, la conservazione delle specie, e il diletto e la utilità che da questo industre esercizio deriva. E perchè nella caccia delle quaglie, cui si fa luogo nella imminente stagione, sia evitato tra cacciatori ogni principio di dissidio e questione, e godano tutti di questo diritto comune, inteso il Ministro dell'Interno, e colla sua autorizzazione provvisoriamente

ORDINA:

Per tutto il tempo della caccia delle quaglie, cioè dal 15 Aprile a tutto Maggio dell'anno corrente, è vietato a chiunque di tendere le reti ad uso di detta caccia lungo il Littorale del Mediterraneo da Civitavecchia a Piastra affinchè questo trattato di spiaggia sia goduto liberamente dai cacciatori di fucile.

E permesso poi di cacciare colle reti, e nei soliti modi per la suddetta spiaggia da Piastra a Terracina, e saranno i cacciatori di fucile obbligati ad osservare gli usati riguardi.

Similmente è permesso di cacciare col fucile nei Campi non coltivati a tutto il giorno 15 Maggio suddetto.

I contravventori alle sopraespresse disposizioni saranno puniti come è ordinato nell'Art. 26. Tit. 4. della Notificazione 14 Agosto 1839.

Roma li 26 Marzo 1849.

Il Preside LIVIO MARIANI.

BOLOGNA *26 Marzo*

Abbiamo da Imola che ieri 25 alcune squadre di Carabinieri sussidiate dalla Guardia Civica di Faenza e di Castel S. Pietro improvvisamente circondarono alcune vie della città e perquisendo varie case maestrevolmente poterono fare l'arresto di circa 25 individui della così detta *squadrazza*, che da vari giorni teneva la città ed il paese in apprensione. Questi tosto furono spediti immanettati alla volta di Forlì. — È da desiderarsi che gli altri pure abbiano la stessa sorte, e sia fatta pronta giustizia.

Ci scrivono da Parma che gli Svizzeri di qua licenziati non ottengono dal Comandante piemontese colà stanziato il permesso di proseguire il loro viaggio, ma sono costretti d'arruolarsi nell'esercito italiano, o rimanere in Parma inoperosi

Quelli partiti alla volta di Toscana per ripatriare, nei paesi ove arrivano sono fischiati ed in alcuni luoghi seriamente maltrattati. Ciò sia loro di norma e di lezione.

(9 *Febbraio*)

NAPOLI *24 marzo*

Sentiamo che sia stato denunziato a tutte le potenze il blocco della Sicilia a cominciare dal primo dell'entrante mese. *(Eco della Libertà)*

Ci sentiamo vivamente commossi nel pubblicare la seguente lettera fatta a noi pervenire da uno de' prigionieri politici racchiusi nel bagno di Nisida anche a nome de'suoi compagni di sventura, con la quale era accompagnato l'invio di una somma da essi destinata al soccorso dell'eroica Venezia.

Abbiamo curato immediatamente la trasmissione della somma al suo destino per mezzo della ditta *Degas*; ed ora crediamo nostro dovere dar pubblicità ad un atto virtuoso, che costringerà molti ricchi e felici ad arrossire e vergognare.

Signore

I prigionieri siculo-calabri ristretti nel bagno di Nisida si sentono lacerare l'anima dalla indifferenza, con cui molti ricchi italiani considerano la penuria de' mezzi che affligge l'invitta Venezia, oggi unico baluardo della italiana indipendenza. Essi oltre la zuppa della prigione non hanno per provvedere a tutti gli altri loro bisogni che il misero sussidio di grana tre al giorno; ma ne' lunghi mesi della loro prigionia, sottoponendosi con perseveranza a quotidiane privazioni, han creduto far quasi uno sforzo soprannaturale, raccogliendo con tali risparmi fino al presente la somma di ducati sessantatrè e grana nove, che a voi mandano, perchè vi piaccia curarne l'invio a que' prodi figli d'Italia che combattono generosamente per la causa comune, per rinvigorire così quelle destre che solo l'inedia potrebbe indebolire e far vincere dal ladro croato. Gli offerenti arrossiscono della tenuità dell'offerta, ma vogliono che l'esempio non sia perduto e produca buon frutto: e d'altronde sarebbero contenti piuttosto di perire, che di far tacere nel loro cuore l'impulso che li spinge a concorrere, per quanto il loro deplorabile stato il conceda, alle largizioni rivolte al santissimo scopo. E mentre sperano che vorrete accogliere e compiere il loro desiderio, non cessano d'invocare la benedizione di Dio sulla intera Italia e di gridare.

Viva Venezia, viva l'italiana indipendenza!

A nome di tutti i prigionieri devotissimo servo

VITO PURCARO

(Indipendente)

PALERMO *24 marzo*

Eccomi a soddisfare il vostro desiderio di tenervi avvisato di ciò che si osserva qui. E pria vi ringrazio del foglio la *Libertà* del 17 ricevuto ieri col vapore francese.

Qui non si pensa *che alla guerra* - guerra che per tutti i riguardi sarà sanguinosa.

Il popolo siciliano è al colmo dell'entusiasmo. Ieri al ritorno dalla fatica delle fortificazioni un gran numero di gente ammontante a molte migliaia incontrarono Ruggiero Settimo in carrozza. Che vedesti! gli hanno staccati i cavalli e lo portarono in trionfo per le strade fra gli evviva i più clamorosi: ier sera pure han condotto il suo ritratto per le strade le più frequentate gridando, ecco il nostro padre! — Ecco l'idolo di Sicilia! Ecco colui che difende la nostra patria! — L'emozione del popolo a tale *spettacolo è indescrivibile.*

Si proseguono intanto colla più grande attività le fortificazioni attorno la capitale. Ovunque si fanno barricate, fossate, mine, fascinate, e parapetti. Gli uffiziali del genio tracciano le opere sul terreno, ed il popolo subito eseguisce. Il numero di gente impiegata è indescrivibile, ascendente a piu di 40m. uomini, di cui un decimo posso assicurarvi sono donne, e di tutti i ceti, compresi i nobili.

Alle 6 del mattino ognuno prende un pane, un pezzo di formaggio, una borraccia di vino, la sua vanga, la sua picca e va alla fatica. E qui come posso descrivervi come si muove questo popolo per incaminarsi al locale delle fortificazioni? ..... precedono le donne inghirlandate con fiori, portanti con una mano il piccone, o cesta, e coll'altra una bandiera; indi gli uomini di tutti i ceti: durante la marcia inni di guerra echeggiano per ogni dove, e le donne uniscono la loro melodiosa voce a quella degl'uomini.

Ho osservato giovanotte della classe la più elevata montare la sentinella col fucile in braccio in una delle già finite fortificazioni; ma ciò che compisce, e rende il racconto favoloso si è la grande attività con cui faticano. L'entusiasmo, l'interesse che ogni cittadino prende per andare al lavoro è incredibile. Si sono vedute giovanotte le più educate fuggirsene dalle case paterne e portarsi colla zappa a faticare, *appena l'alba coi suoi raggi di rose incomincia a risvegliare la natura*; una di queste vaghe donzelle dotata di molto spirito nel partire dalla casa paterna lasciò un biglietto dicendo: *parto, o miei genitori, colla vanga per andare a servir la patria!* Tutto ciò che osserviamo ci sembra un immagine di ciò che han descritto i poeti delle isole avventurate de' fatti di Grecia, e di Sparta. I nostri posteri nel leggere la nostra istoria è impossibile che dicano essere stati questi fatti veri. L'anime espansive di queste care giovanotte non possono contenere la loro sensibilità naturale; essa si manifesta nei loro detti, nei loro sguardi, nei loro modesti atteggiamenti: incoraggiano gli uomini onde accorrano alla fatica, e svegliano i cuori i più sopiti ad imitarle col loro nobile esempio.

Sentano, sentano le donne d'oltremari di quanto sono capaci le donne siciliane! vengano da noi ed ammirino tale spettacolo *commoventissimo.* Nè si tema, nè si supponga, che allorchè suona l'ora della pugna desse non correranno pure colle armi a difesa della patria. Noi conosciamo molto l'espressione dei loro cuori, il loro giuramento. Conosciamo esser decise divider cogli uomini i pericoli *della guerra, e gli allori della vittoria!*

In questi ultimi due giorni si è osservato con piacere che migliaia di villici sono corsi volentieri a faticare nelle fortificazioni *senza compenso alcuno.*

Le opere già fatte sono invero colossali; sembrano opere di mesi, e non di giorni.

Questo immenso popolo faticatore divide il lavoro col diletto, e si osserva che mentre una ciurma fatica vi sono dei giovani, che ballano, cantano, suonano, gridano.

Altri imbandiscono il pranzo, mentre poi belle ragazze con ghirlande di fiori, e con bandiere cantano inni di guerra, e spingono l'entusiasmo al colmo!

Quante care immagini non risvegliano nel cuore di noi tutti questi magici quadri!

Tutto ciò che vediamo ci sembra un sogno. Ci sembra impossibile che il popolo siciliano sia risalito a tanta sublimità, tanto sono magnanime, grandi, inverosimili tutte queste cose; sono fatti così portentosi che è forza dire: noi sogniamo!..

Le fortificazioni dunque sorgono giganti come per incantesimo, ed il lavoro non di giorni, ma di mesi, vien compito in un istante. Oggi si traccia un'opera, domani è terminata. Ecco caro mio quel che posso dirvi per adesso; siate sicuro che non mancherò tenervi avvisato di tutto ciò che sarebbe per interessarvi.

P. S. In punto il ministro Stabile emana un proclama al popolo, annunziando una guerra imminente, e spingendo la gente a compire col braccio, colle sostanze, colle vite il risorgimento di Sicilia. Spero mandarvelo. Si è decretato dal parlamento un mutuo testatico di 600 mila onze pagabile infra un anno. Ognuno corre a prestare il suo cavallo e il suo mulo alla patria, e ieri si osservava gran concorso per quest'opera pia. *(Indipendente)*

FIRENZE

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando quanto utile possa trarsi per la difesa del paese, e per la guerra della Indipendenza Italiana, riunendo in un Corpo che abbia ordinamento militare, la animosa gioventù Toscana, che attende attualmente agli studi:

Considerando come quivi sempre la gioventù abbia risposto magnanima allo appello della Patria;

DECRETA

È istituita in Toscana una Legione, che, per la qualità dei militi che la comporranno, prenderà il nome di *Legione Accademica.*

MODENA *25 Marzo*

Qui sono cresciuti i rigori in quanto al potersi appressare alla cittadella, e si vietò di passare per certi viali, che erano prima di libero accesso. Fu pure disfatto il ponte fermo e sostenuto da travi, ora sostituito da un levatoio. *(Gazz. di Bologna).*

TORINO *25 Marzo*

— Il cavaliere Galli, aiutante di campo del generale Bès, mandato dal suo generale a portar l'ordine a tre squadroni di Piemonte Reale di caricare un reggimento di Ulani, *trasmetteva* l'ordine, e trascinato dall'ardore di combattere, caricava col primo squadrone: affacciatisi ad un fosso larghissimo e profondo s'arrestavano; ma il Galli che montava un ottimo cavallo sorpassava animosamente il fosso, e trovavasi in un istante solo e circondato dagli Ulani. Difendevasi coraggiosamente, *ma* sopraffatto dal numero era gettato a terra, e intimavaglisi di arrendersi; ma stando egli ostinato sulle difese, veniva colpito di pistola nella spalla. In quel punto una mano dei nostri cavalieri scavalcarono il fosso, ed il brigadiere Mathieu accorrendo il primo, gridava: *Coraggio, signor tenente, siam qui noi*, e *così salvano il prode* ufficiale, mettendo in fuga gli Ulani. Il sig. Galli giungeva questa mattina in Torino, ed era accompagnato nel suo passaggio per le vie della città dagli applausi della popolazione.

Varii altri fatti brillantissimi si narrano, che mostrano ognor più quanto si possa contare sul valore ed intrepidità delle nostre truppe. E qui non possiamo non lamentare l'imperito laconismo de'bollettini officiali. Chi li scrive o fa scrivere dovrebbe dar prima un'occhiata ai fatti, e trarrebbe da essi stile e parole diverse, più veraci, più confortanti pei soldati e pei cittadini. Bisogna esser digiuno d'ogni storia di battaglie e di cuore umano, per non capire che quando l'animo è innalzato dal racconto di qualche coraggioso fatto, le perdite che necessariamente l'accompagnano sono sentite come una inevitabile necessità. Ma intanto il valoroso si conferma, il timoroso s'incita, gl'intieri corpi aquistano quella confidenza che gli spinge animosi incontro a nuovi rischi. *(Risorg.)*

— Per ordine del Ministero viene organizzato un battaglione sotto gli ordini del cav. maggiore Poli.

Tutti i Lombardi senza eccezione atti alle armi, sebbene iscritti all'ufficio della Leva al Palazzo Madama, *sono inviati ad iscri*versi immediatamente nella giornata nel ruolo.

L'uffizio d'iscrizione è all'albergo della *Ville*, contrada Carlo Alberto, n. 15.

C. M. POLI.

— Dicesi che quest'oggi sia stato arrestato un cotale Pesce sedicentesi segretario del generale Ramorino. *(Risorg.)*

Guardia Nazionale del Regno

Le mosse militari del nemico portarono la guerra al di quà del Ticino entro agli antichi confini dello Stato.

Confidiamo in Diò e nella santità della nostra causa, e nella virtù del nostro esercito, del Magnanimo Re, de'valorosi suoi figli: ma poichè il campo della guerra è in mezzo a noi e una prima sconfitta ci potrebbe riuscire doppiamente pericolosa, ci corre obbligo maggiore di provvedere incontanente alle contingenze future.

Guardie nazionali! L'esercito sta a fronte del nemico; con esso è già venuto una volta alle mani, e aspetta il giorno vicino di una grande battaglia decisiva.

Tocca a voi apparecchiarvi a sostenerlo, qualora fosse soverchiato dalla forza nemica.

Animo adunque! chi è vero italiano tale si mostri!

Tutti coloro fra voi che intendono rispondere alla chiamata del governo si presentino entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto alle autorità locali che gli invieranno uniti in drappello nei luoghi dal Governo indicati, provvedendo loro i viveri pel viaggio.

Ivi saranno prontamente ordinati, addestrati all'armi e inviati a quei luoghi ove l'andamento della guerra renderà più necessaria e più utile l'opera loro.

Militi! Il vostro giorno è venuto: abbiate dinanzi agli occhi i *magnanimi esampi dell'Ungheria*, e *mostrate* che qui pure la patria è armata, che anche nei cuori italiani alberga la virtù del sacrificio.

Militi! L'esercito che espone il suo petto ai cannoni austriaci vi guarda e vi aspetta.

Torino 23 marzo 1849.

Il ministro dell'Intero RATAZZI

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 *Marzo*

Nella seduta d'oggi si è votata con qualche modificazione la legge proposta dal ministero per far scolpire in lapidi di marmo a parole d'oro, i nomi dei combattenti che caddero e *cadranno* nella guerra dell'indipendenza. *(Dem. It.)*

LODI 24 *marzo ore* 5 1/2 *pom*

Anche qui stanno allestendo premurosamente 500 letti somministrati dai Cittadini per i feriti che vanno arrivando dal teatro della guerra. Del rimanente niente di nuovo, essendo qui tutto mistero. Iddio salvi l'Italia. Addio. *(9. febbraio)*

Articolo Comunicato

Abbiamo sott'occhio un nuovo Opuscolo del Cittadino Giovanni Ghelardi di Firenze datato del 3 Febbraio prossimo passato, intitolato «PAROLE IN AUMENTO ALL'ULTIMA APPENDICE ECC. e che con un fervore sempre crescente, colla convinzione sempre più intima e attinta al fonte infallibile dell'esperienza, insiste nel provare che le riforme sociali di cui ogni giorno più si manifesta urgentemente bisognoso il Mondo sì nella parte morale come nella materiale coll'economica, non potranno mai pienamente e stabilmente conseguirsi se non si comincia dal riformare e ridurre alla espressione e rappresentanza del vero solido ed assoluto valore i *segni* materiali e trapassabili della respettiva proprietà e ricchezza, *segni* conosciuti sotto il collettivo nome di MONETA.

Il valore particolare che si è dato a questi *segni* formandoli dei metalli più rari, oro, ed argento fà sì che gli uomini, credendo più agli occhi che alla mente, apprezzano questo valore relativo e transitorio come se fosse positivo e permanente e fanno consistere la ricchezza nell'accumulazione di questi *segni* togliendoli all'uso cui erano destinati anzi che nella proprietà assoluta ed immutabile che essi rappresentano.

La Carta Monetata in cedole spendibili per qualunque occorrenza, garantita dai beni di suolo, emessa all'intiero riordinamento del sociale disordine, e destinata perciò ad alimentare grandiose imprese di Commercio, d'Industria, di Fabbriche, d'Agricoltura, e di Viaggi per terra e per mare sarebbe dunque il solo utile ed efficace succedaneo della moneta metallica.

La lettura degli Opuscoli del Ghelardi, fatta appunto con quella paziente perseveranza che gli uomini adoperano quando nelle rozze viscere della terra cercano i preziosi metalli, può più estesamente far conoscere l'applicabilità dei principj che appena abbiamo accennati.

Roma 24 Marzo 1849.

P. C. — M. R.

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 31 Marzo 1849 — ROMA — Anno III. Num. 73

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina ai Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del respettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 30 MARZO

Le speranze su la istituzione d'un nuovo potere quasi dittatoriale necessario per provvedere alla gravità delle circostanze, si sono avverate. L'Assemblea ha istituito un triumvirato con poteri illimitati, nelle cui mani è affidato il governo della Repubblica. Questo era aspettato da tutto il partito liberale. I nomi de' triumviri piacciono all'universale, perchè puri da ogni taccia, perchè il popolo ha fiducia che non mancheranno all'alta missione cui sono chiamati. E certamente noi li vedremo porsi all'opera con quell'energia rivoluzionaria che sola può salvare la Repubblica. I preparativi di guerra saranno condotti a termine: l'esercito sarà completo, niun mezzo sarà risparmiato per provvederlo d'armi e di quanto occorre. Ma soprattutto le cure del nuovo potere sieno dirette a soffocare qualunque germe di reazione tentasse svilupparsi ne' paesi della nostra Repubblica. I retrogradi alzeranno il capo, crederanno giunto il giorno del loro trionfo; ma se i triumviri fideranno nel popolo, come siamo certi; se in ogni Provincia creeranno una giunta di sicurezza che sorvegli le mene de' tristi e sappia colpire a tempo, la pace interna non sarà punto turbata, e le stolte speranze della reazione andranno a vuoto. La Repubblica deve mostrare co' fatti ch' essa nacque dall'assenso universale del popolo che questo assenso dura ancora e che forte del suo dritto si farà rispettare.

Ed anche oggi le notizie della guerra son giunte non precise e contraddittorie. Timori e speranze si succedono a seconda delle varie voci che circolano escite da diverse fonti. Sembra che l'armata piemontese abbia vinto in alcuni punti e rilevantemente perduto in altri. Riesce però impossibile concepire come in pochi giorni un esercito ben messo e più numeroso che quello dell'inimico siasi ridotto a tale da esserci tolta ogni speranza, secondo che da alcune notizie si ricaverebbe. Han dovuto certamente non tutti i corpi battersi, non tutti i generali adempiere al suo dovere. Però fa d'uopo tacere ogni giudizio sino a che non si sapranno tutte le particolarità d'un fatto così importante.

Oh quanto dolore cupo ed incessante deve inchiudersi in anima italiana che misuri il peso di tal fatto, se vero è quale alcuni ce lo dipingono! Un'idea di tutta la vita, un'idea cara com'è dolce avere una patria, e vederla allontanata così orribilmente da sembrare un illusione nel momento che sembrava afferrarla con la potenza di chi vede attuata una speranza che non parea fallace! E quel Piemonte, quella nobile parte d'Italia, che tanti sacrifizii ha fatto, che solo, mentre in Napoli si è schiavo, e si discute a Roma e Firenze, ha osato affrontare la potenza austriaca, ora cadere tanto in basso da durar tempo a tornare nel suo stato antico! E che mai sembrano i discorsi e gl'indirizzi e le formule dell'Italia centrale a fronte del sangue e delle fortune spese da' piemontesi! Oh se pur vinti, abbiatevi un saluto di riconoscenza da Italia tutta: e possa questo fatto avvisar noi, noi discutenti di quà dal Ticino, che mal si pensa a libertà quando l' indipendenza è da conquistare.

Intanto però non possiamo allontanare un triste pensiero che di tempo in tempo ci traversa l'anima, un nero sospetto che ci gravita sul cuore. Sarebbe mai vero? . . . . Dovremmo tornare a maledire nel momento in cui si voleva tessere per noi una corona d'alloro? Non azzardiamo il grave giudizio: aspettiamo i fatti per giudicare con quella severa imparzialità che è degna de' nostri tempi e della fede politica da noi professata.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le notizie che ci giungono questa mattina della Guerra sono così contradittorie che noi non sappiamo a quale si debba prestar fede, su quale fondare le nostre speranze o i nostri timori. In mancanza di notizie ufficiali presenteremo ai nostri lettori senza garantirle quelle che abbiamo trovate nei giornali *di Genova.*

Nel *Corriere Mercantile* leggiamo quanto siegue.

Nessuno dei messi spediti dal Governo al Quartier Generale riuscì a pervenirvi.

All'una e mezza dopo mezzanotte fu di ritorno in questa Città uno degli uffiziali spediti parimenti dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli, non potè giungere al Quartier Generale, nè raccogliere notizie positive del nostro esercito.

Abbiamo soltanto da alcune Autorità locali le seguenti notizie:

Scrive il Sindaco di Casale che un corpo di Austriaci si presentò a quella Città, e che due Membri del Municipio unitamente ad un Capitano rappresentante il Governatore del Castello si recarono a parlamentare col Generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il Castello promettendo lasciare libera l'uscita al presidio con tutti gli onori militari, e assicurando con ciò la vita e le sostanze dei cittadini e i pubblici stabilimenti. Il Governatore del Castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il Generale austriaco a rispettare la Città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito avessero le trattative.

Il Sindaco di Trino scrive che gli Austriaci in numero di circa 3,000 tra cavalleria, fanteria ed artiglieria dopo di aver tentato prendere d'assalto il Castello e la Città di Casale con un fuoco che cominciò alle undici e mezza del mattino, e terminò alle tre pomeridiane (e tralascia di notare se riuscissero nell'intento) passarono oltre recandosi al Comune di Morano, con intenzione di proseguire verso il detto Comune di Trino.

Confidiamo che in questi gravi momenti i Cittadini continueranno a mostrarsi osservanti dell'ordine e degni della libertà, il sacro deposito della quale è specialmente affidato alla nostra brava Guardia Nazionale.

Appena abbia qualche notizia il Governo si affretterà a pubblicarla.

Il Ministro dell'Interno. RATTAZZI.

Non da lettere ma da messi fidati riceviamo notizia che il giorno 23 alle ore 11 del mattino ebbe luogo sotto Novarà e nei suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò accanitissimo fino alla notte. Il Re, i suoi Figli, l'Esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri sciaguratamente dovettero ritirarsi, e nel mattino lasciare Novara, dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite, e dal lato nostro e da quello del nemico.

Ci è ignoto ove sia fissato il Quartier Generale di S. M, e quali le mosse dell'Austriaco. I messi che abbiamo spedito e ieri e stanotte, non sono per anco tornati.

Nuovi messi partirono di quà anche in questo mattino. Confidiamo di ricevere presto notizie precise, e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite a dar saggio di riverenza e di affetto alla Patria ed alle liberali nostre istituzioni.

Il Governo sente i gravi doveri che gl' incombono, ed aiutato dalla generosa Guardia Nazionale non dubita di poterli adempiere.

Il Ministro dell'Interno RATTAZZI.

Alla lettura di questi infausti bullettini ogni parola vien meno.

Narrando i fatti del 23, accaduti sulla nostra ala dritta, presso Mortara, benchè fossero parzialmente favorevoli, non abbiamo potuto dissimulare fin d'jeri che il nerbo della battaglia stava sulla nostra sinistra, presso Novara, e che bisognava attendere notizie di colà per sapere alcuna cosa di decisivo.

Ma le notizie che oggi pervengono, oltrepassano qualunque più sinistra previsione.

Impetuosamente attaccato il 21 sulla dritta, riconcentratasi il 22, il nostro esercito guadagna terreno sulla dritta il 23, ma è battuto al centro ed alla sinistra.

Quel che è più doloroso, mancano soddisfacenti particolari del fatto d'armi: l'annunzio colpisce breve e fuggitivo, come baleno sanguigno in fitte tenebre. . . .

Ignoriamo quale fosse l'impeto dei nemici, quale la resistenza dei nostri; havvi chi la dipinge onorevole, chi vacillante in molti punti, per panico timore contratto fin dall' infausto giorno 21. Se non che, la perdita di molti nostri ufficiali, le ferite che si dicono riportate dai Generali Durando e Bes, e dal Duca di Savoia, accennano un contrasto ostinato.

Quali forze rimangono compatte, quale via di ritirata si tiene?

Novara, centro dell'esercito, è irrevocabilmente perduta? Torino rimane affatto scoperto?

A tutte queste domande nemmeno l'ultimo avviso Ministeriale risponde.

Nessuna notizia ci proviene in proposito.

Lettere di Torino contengono sul campo le più disperate supposizioni; diciamo *supposizioni* perchè notizie vere non ne giunsero.

Ma in Torino aveva preso consistenza e credito la nuova dell'abdicazione del re.

La camera dei deputati nella sera del 24 deliberava la legge sulla mobilizzazione della Guardia Nazionale.

Il Senato, *meno sollecito*, radunavasi a tale uopo ieri mattina.

Si pensava a trasferir il Parlamento in Genova.

I ministri duravano in permanenza di Consiglio; quello degli esteri e il Presidente del Consiglio si recavano poscia in conferenza presso l'ambasciadore Inglese.

La mente si spaurisce nell'oscura e dolorosa compagine di queste infauste notizie.

TORINO *24 Marzo un' ora pomerid.*

Dal quartiere generale non è giunta alcuna notizia. Ogni voce che corre è priva di fondamento.

Solo è certo per lettera scrittaci dall'Intendente di Vercelli che ieri un corpo nemico si avvicinò verso quella città; e dopo una fucilata di circa un'ora ha dovuto allontanarsi, ripiegandosi sopra Palestra. La resistenza fu fatta dalla poca truppa che era in Vercelli, la quale formatasi in battaglioni provvisorii, stava appostata intorno alla città per prevenire qualunque sorpresa.

Ore 5 pomeridiane.

La staffetta giunta testè non viene dal campo ma da Chivasso, ed annunzia soltanto che oggi arrivarono in detta città colla loro scorta i carri che l'altro ieri si dicevano predati dal nemico.

Un dispaccio telegrafico ci reca che stamattina alle quattro sentivasi il cannone a Casteggio, e poco più tardi anche dalla parte di Lu verso il Po.

Queste sono le uniche notizie pervenute al ministero.

Il Ministro dell'Interno

RATTAZZI

Nella *Gazzetta di Genova* oltre tutte le notizie qui sopra riportate troviamo la seguente data.

Non si hanno notizie officiali dell'armata, ma ne giunsero particolarmente di così infauste che dureremmo fatica a prestarvi fede se non fossero confermate da moltissime lettere di Torino. Una battaglia micidialissima seguì nei dintorni di Novara il giorno 23.

Alcune divisioni delle nostre truppe fecero prove di sommo valore. I posti i più pericolosi erano quelli dei due principi. Il generale Passalaqua rimase morto, il generale Perrone ferito mortal-

mente, l'ufficiale Radicati ferito e fatto prigioniero. Ma non tutti i corpi della nostra armata emularono i loro commilitoni. I nostri sopraffatti anche dalle numerose artiglierie del nemico dovettero abbandonare Novara e ripiegarsi sopra Borgomanero. Gli austriaci occuparono così Novara, Vercelli e Casale.

Si annunzia che dopo questo rovescio il Re abbia abdicato in favore del Duca di Savoia e che quest' ultimo *sia calato ad una* specie di tregua col generale austriaco purchè non si spingesse avanti. Il ministero si sarebbe dismesso e tre personaggi di cui non ci vien fatto conoscere il nome, avrebbero preso la direzione della cosa pubblica colle intelligenze del ministro francese ed inglese.

Il Pensiero Italiano fra le notizie recentissime ci dà da carteggio particolare il bullettino seguente:

CASTEGGIO *25 marzo*

In questo momento, è circa mezzogiorno, arriva un casteggiano veniente da Sale il quale grida a tutta gola che abbia avuto luogo un sanguinosissimo combattimento il cui risultato sia la completa disfatta degli austriaci.

Ore 2 pom.

Vittoria, vittoria; piena conferma della notizia portata dal casteggiano. Sotto Casale i nostri attaccarono vigorosamente il grosso corpo dell'armata austriaca che mentre indietreggiava assalita dai nostri da due lati rimase rotta, e si sparpagliò per le campagne circonvicine accolta dall'insurrezione e da campane a martello tra il Monferrato ed il Vercellese.

Ora tutta la cura è di tagliare la ritirata all' esercito sconfitto; in fatti la cavalleria lombarda sfila da questa strada per andare oltre il Po, e la truppa di linea si porta da Sannazzaro *alla* Cava e qui nel paese si preparano uomini per mandare ad insurrezionare.

Si videro cento carra di feriti austriaci.

Ore 5 pom.

Arrivano all' istante i bersaglieri La Marmora e si accampano coi cannoni nei prati che fiancheggiano gli stradali di Pavia e Piacenza.

— I fogli di Mantova e di Verona del 25 recano il secondo bullettino *officiale* austriaco, datato da Verona il 25 stesso, e che sarebbesi staccato da Vespolato in Piemonte nel precedente giorno 24 — Per dovere di storici, e ad evitare la taccia di preterire atti di cui è a molti nota la esistenza, stimiamo di riportar qui alla lettera il surriferito bullettino.

Il Bullettino dell' I. R. armata d'Italia.

Dal Quartier Generale di Vespolato 24 marzo 1849. ore 8 di mattina.

Ieri ebbe luogo una sanguinosa battaglia tra le imperiali regie truppe e l'armata piemontese presso Novara. L'esercito sardo fu vinto in tutti i punti, e respinto nella città di Novara. Il Re Carlo Alberto ha abdicato a favore di suo figlio il Duca di Savoia.

In questo momento il Ministro sardo *Cadorna*, ed il Generale sardo *Casato* si trovano nel quartier generale austriaco, per impetrare un armistizio. Pendono le negoziazioni relative. Nel caso che rimanessero infruttuose, si riprenderà ancora oggi l'offensiva. Seguiranno i particolari.

Verona, 25 marzo 1849.

L'Imp. R. Tenente Maresciallo *Cav. Gerhardi*

(G. di B.)

Un nuovo giornale è uscito in Roma col titolo *la Speranza dell'Epoca*. Noi speriamo che le sue speranze saranno deluse: e questo perchè conosciamo quali sono le sue speranze. Lasciatelo fare, poco a poco si toglierà la maschera a seconda degli avvenimenti ed il Pubblico lo giudicherà appena gli saranno noti i nomi di chi scrive in quel giornale, uomini tutti avversi alla Repubblica, caldi partigiani della Casa di Savoja. Un articolo di questo giornale sottoscritto P. si avvicina troppo allo stile di un certo discorso, che la passata Camera de' Deputati non volle nemmeno ascoltare in una delle ultime sue sedute, ma che l'autore volle stampare per non perdere la fatica fatta, alcuni dicono, e noi aggiungiamo per farsi un merito se l'Epoca cangiasse a seconda delle speranze.

In mezzo alle sue parole di libertà e di patria, egli intanto va insinuando gesuiticamente l'odio contro quei generosi scrittori che fecero professione di dir sempre la verità, dipingendoli come eccitatori all' anarchia, allo spoglio, alla dissoluzione sociale. Il *Contemporaneo* ha dato ben altra prova della sua moderazione, ma certamente non si stancherà mai di proporre misure energiche e forti a salvare la patria; e questa non ha oggi bisogno delle sterili declamazioni della *Speranza*, ma di *fatti e di azione*; a' quali fatti, abbisognando mezzi, domanderemo all' infeconda *Speranza* quale sarà il rimedio ch' essa proporrà, svolgendo Galeno ed Ippocrate per trovar denari ed armi e panni per la truppa, quando i ricchi si ricusano ad ogni sacrifizio, quando i retrogradi vanno soffiando la diffidenza nel popolo, ravvivando la morta *Speranza* del ritorno d'un' *Epoca* per essi tanto bella e fruttifera? Il solo mezzo, a parer nostro, si è, il domandare con quel dritto che dà ad ogni popolo il sentimento della propria conservazione denaro, armi e panni a chi gli ha. Questo proponeva il Contemporaneo nel suo articolo e s'indrizzava al Governo, perchè lo facesse subito e senza riguardo alcuno, nè mai pretese di dare quest'incarico al popolo. E se diceva che il popolo avrebbe indicato a quali porte il governo doveva bussare, dovevasi intendere con ciò che la voce popolare non s'inganna in simili faccende, e che quando ha dichiarato alcuni individui nemici della patria e legati ad interessi stranieri rare volte s'è ingannato nè suoi giudizi.

L'Assemblea Nazionale di Francia nella tornata del 20 Marzo ha deliberato l'interdizione de' club. Pare impossibile che a Parigi si possa soffrire una Repubblica così ridicolosamente governata, ma fatto è che tutte le cose più slogicate orama si verificano; e le Assemblee danno un tristo spettacolo dovunque. Tutta la stampa liberale francese declama contro quest'attentato; il quale, a dir vero, se passa inosservato bisogna conchiudere che le libertà d'Europa non hanno che attendere più dalla Francia. La reazione lì si compie tranquillamente. — Ecco ciò che su l' affare de'club ne dice la Democratie Pacifique.

« I club son vietati: vuol dire che la Costituzione è di nuovo violata, che il diritto di riunione riceve una profonda ferita, che i realisti trionfano.

Trecento settanta otto voti contro trecento cinquanta nove hanno oggidì soppressi i club, dietro *una esortazione pressante* di M. Odilon Barrot, che ha dichiarato assumere la responsabilità di questo divieto, come M. de Falloux suo collega dichiarò egualmente di assumere in giugno la responsabilità del precipitoso scioglimento de' luoghi di lavoro nazionali.

Una deplorabile battaglia derivò da questa misura provocatrice. Un' altra seguirà certamente la misura non men provocatrice della soppressione de' club. Se il 29 gennaio il popolo parigino ha saputo col suo senno gl'infami progetti del ministero, saprà ancora oggidì sostenere pazientemente questa violazione ai suoi diritti.

Ragioniamo *dunque tranquillamente*, come se nulla siasi votato e sperando che un concorso più numeroso di rappresentanti farà rigettare l'insieme della legge.

Un oratore legittimista ha sostenuto oggi che tutti i club ledevano lo spirito di famiglia. Voi non ne indovinereste il perchè? Perchè il lavoratore abbandona la sera sua moglie per andare al club. Benissimo: ma allora vietategli ancora il corso di canto, di disegno e d'altro, cui finora l' avete inviato e a maggior precauzione fatelo accompagnare uscendo dal lavoro sino a casa da un gendarme e vi resti chiuso a chiave per tutta la notte. E ben fareste a distruggere nel tempo stesso le sale d'asilo pur sospette di attentare alla famiglia.

Un altro oratore legittimista ha condannato i club, dicendo che essi non eran comparsi che ne' giorni più cattivi della nostra storia e che se potevasi dire ciò che han fatto di male, niuno potrebbe dire quel che abbian fatto di bene.

Che un realista qualifichi per giorni cattivi, quelli che han compiuto la nostra rivoluzione, ch'ei *non vi osservi cosa di bene e tutto di male*, noi lo concepiamo nel suo modo di vedere: imperocchè i suoi lamenti son per le monarchie cadute, i suoi desiderii per le monarchie da restaurarsi; ma noi, figli della borghesia e del popolo, noi figli della rivoluzione, noi abbiamo una maniera di guardar le cose totalmente *diversa*; e giacchè *siam giunti alla repubblica*, questa maniera è certo la più logica e la meglio giustificata.

Di che trattavasi nel 1789? Di rovesciare un ordine antico di cose. Con che mezzi vi si poteva giungere? Con le idee: ma queste idee come venivano *attuate*? *Con atti politici*. *E su che questi* dovevano poggiarsi? Su la forza delle masse, a cui soccorso si faceva la rivoluzione. Or senza i club, cioè senza tener le masse svegliate sempre e riunite, la rivoluzione sarebbe stata vinta. Aveva a combatter tutto, nemici interni ed esterni. E con quali armi? Con l'armata *popolare*, *tenuta sempre su la piazza pubblica*, sempre in moto nel club.

La rivoluzione di febbraio, senza i club che hanno riunite, centralizzate, *ordinate le forze del partito repubblicano*, avrebbe potuto sostenersi? È possibile che no. Si è detto che i club agivano contro il *governo provvisorio*. Questo è un errore: essi lo sostenevano, lo stimolavano e gli sarebbero serviti di baluardo contro i possibili tentativi de' realisti. Che se qualcuni abbiano voluto spingere oltre misura il governo provvisorio e che scontenti di sua condotta e della mollezza abbiano ideato sostituirgli un altro governo, *cosa non provata d'altronde*, non sarebbe men vero che concorrevano tutti per lo raffermamento della repubblica.

Quindi non già in giorni cattivi, ma ne' più bei giorni nostri sono apparsi i club, come armata, cioè, necessaria ad una rivoluzione cominciata prima d'essi. Che abbian fatto del male, noi lo *ammettiamo*, *poichè ogni lotta civile è un male*, ma un male passeggiero, mentre che essi han prodotto un bene, un bene durevole, vale a dire l'assodamento delle conquiste rivoluzionarie.

Sopprimere i club è un indebolire la rivoluzione, è un disarmare in parte la repubblica contro i suoi nemici interni ed esterni. . . . .

Or quale ha oggidì la repubblica missione d'emancipare? Le classi elevate? No, le lavoranti. Così saranno repubblicane sino a che l'aristocrazia, nobile e ricca, non lo sia. Che accadrà dunque? Che i nemici della repubblica conserveranno il diritto di riunione e cospireranno a lor agio contro la repubblica; e i repubblicani non potranno riunirsi per difenderla, per comunicarsi i pensieri fraterni che lor s'ispirano.

A nostro parere, il voto d'oggi giorno è una doppia disgrazia: primieramente perchè formalmente è contrario alla costituzione; dappoi, perchè mette i repubblicani sotto il potere de' realisti, che la rivoluzione evidentemente non è terminata. Licenziare l'armata repubblicana prima di finir la lotta, è cosa, bisogna confessarlo, poco sapiente per un'assemblea repubblicana.

Fortunatamente al di là del repubblicanismo poco intelligente de' nostri governanti della veglia e dell'indomani, trovasi il socialismo. Esso più che una forma costituzionale, è un'idea, idea troppo nuova ancora per esser potente; ma che ogni giorno ingrandisce e occupa già vasto terreno. Cacciatela da' club, essa andrà ne' banchetti; cacciatela da' banchetti, ricovererà nelle associazioni industriali; distruggete le associazioni ... Ma potrete voi distrugger tutto, voi che più non avete nè idea, nè fede e non ponete fidanza che nella *forza brutale della repressione*? I sordi e i ciechi possono trionfare alcun tempo, ma ciò non può durare a lungo, e il più grande de' miracoli sarà che un giorno essi cesseranno d' essere sordi e ciechi e abbracceranno quelli che ora maledicono »

I seguenti dettagli intorno alle gesta militari del generale Filangieri, ci vennero gentilmente comunicati da persona, la quale meglio d'ogni altra è in caso di conoscere e di valutare i meriti di quanti militano sotto la bandiera napoletana.

Noi ci affrettiamo a riprodurli per dare una pubblica e solenne smentita alle goffe millanterie, recentemente spiattellate dalla tribuna del parlamento dall'*eroico bombardatore di Messina*.

Il gen. Filangieri nel suo ampolloso rapporto che fece alla camera de' pari per iscusare gli orrori che senza neppure una reale necessità di guerra commise in Messina, accenna le battaglie di Austerlitz, di Iena, di Burgos, Saragozza ec., nelle quali fu presente. Ma egli tace che in Austerlitz combatteva da sotto-tenente e da tenente, ed a Burgos, ed a Saragozza trovavasi da scudiere del re Giuseppe. Non dice che non mai si presentò al nemico alla testa di una divisione, o di una brigata, o di un reggimento, e neppure di un battaglione o di una compagnia.

Il reggimento di cui ebbe il comando non entrò mai in azione, la brigata che comandò nel 1814 neppure entrò mai in azione mentre egli la comandava; nel 1815 fu ferito eseguendo una carica con molto valore alla testa di 25 lancieri trovandosi aiutante di campo del re Gioacchino, ferita di cui si studiò d'empirne il mondo come cosa rarissima. Quindi quale esperienza ha potuto acquistare un generale che non condusse mai un cento uomini al nemico? Ecco perchè Filangieri ricorse alle bombe contro l'infelice Messina. *(Alba)*

AI GIOVANI STUDENTI D'ITALIA
GLI STUDENTI NELL' UNIVERSITA' ROMANA

» Nel braccio e nella virtù dei giovani è riposta la forza delle nazioni, che combattono per l'indipendenza e per la libertà. »

A voi pertanto, eletta gioventù d' Italia, noi mandiamo il fraterno saluto, che il patto d' unione e d' amore rinnovi in questo momento supremo.

Non dal Vaticano, ma dal Campidoglio muove oggi ispirata nell'immortal tradizione la nostra parola, cui il dolore e l'onta di una prova sventurata dà forza novella, mentre la bandiera italiana, già tinta del sangue nostro, torna a spiegarsi dinanzi al nemico d' Italia.

I battaglioni delle nostre Università non debbono esser lenti a comparire uniti e stretti in una sola falange sui campi lombardi.

Le illusioni e gli errori della passata guerra saranno scuola agli onesti, condanna e vendetta pei codardi e pei falsi. Col valore, colla disciplina, colla fiducia nei Capi, offriremo ai Popoli un bell'esempio di unione, di forza, di patriottismo, saremo il terrore dei nostri nemici.

Giuriamo non tornare al bacio de' nostri cari, agli allori delle scienze e delle arti, al sorriso e alla pace della vita, finchè l' insulto straniero pesi sul capo dei figli d'Italia. Innanzi a tal giuramento nessuno di noi sia timido e irresoluto.

Ai campi lombardi – sia là il nostro ritrovo!!

Roma, nel Marzo 1849.

Seguono le firme.

Gli Studenti dell'Università Romana ai loro Fratelli Studenti dell'associazione universitaria di Torino.

Le opere oneste, da avversa opinione travisate, trovano pur sempre chi generoso le difenda secondo la rettitudine della coscienza che le ispirava.

E voi, o magnanimi, allorchè (frutto degli avvenimenti politici del nostro Paese) sorse sul Campidoglio la Romana Repubblica, vi faceste interpreti fratelli dell'animo nostro, nè, come tanti, vi adiraste con noi, quasi gente che per troppo amore di sè, calpesta il bene della nazione, per realizzare un' effimera gloria di municipio. Dotti per la storia e per recenti fatti, certo vi rallegraste nel-

l'animo, quando udiste caduta quella secolare ingiustizia del principato papale, e proclamato in Roma un governo eminentemente libero, cui nulla ostava essere nel tempo istesso eminentemente italiano.

Questa verità portaste con tutta lealtà e franchezza innanzi al Governo piemontese, e tutto adopraste il vostro morale potere, affinchè, vinta la repugnanza di avversi principii, Egli stendesse liberamente la mano alla giovine Republica — che dove esiste amor di patria e sentito bisogno d'indipendenza, tutte le forme politiche son buone, purchè riescano concordi allo scopo di cacciar via lo straniero.

Tal pensiero onora altamente il corpo morale cui appartenete, viva espressione dell'italianissimo Popolo di Piemonte.

Proseguite, o valenti giovani, a ben meritare della patria coll'opera conciliatrice che avete intrapresa, di che l'Italia attende con vivo interesse il compimento.

Il Circolo Universitario Romano ve ne rende publiche grazie.

Questo giorno XXVIII Marzo MDCCCXLIX.

(Seguono le firme)

NOTIZIE

ROMA *30 marzo*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 27 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Sulla proposta del Ministro degli Affari Esteri;

Considerando che il Palazzo così detto di Venezia, era di proprietà del Popolo Veneto;

Considerando che per la occupazione del Veneto dagli Austriaci, l'ambasciatore di Austria si era impossessato di quell'edificio;

Considerando che essendo oggi indipendente Venezia, essa ha diritto di riacquistare quello che originariamente le appartiene;

DECRETA:

Il Palazzo così detto di Venezia, viene restituito al Popolo Veneto.

Rimangono salve le condizioni e i correspettivi, coi quali fu ceduto quest'edificio a Venezia dai Sovrani di Roma.

Il Ministro dell'Interno e quello degli affari Esteri sono incaricati della esecuzione.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 27 Marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro di Grazia e Giustizia.

ORDINA:

Art. 1. In esecuzione della legge organica dei 3 corrente, è instituita provvisoriamente una Cancelleria pel tribunale Supremo nel modo seguente:

Sezione Civile,

1. Cancelliere — 2. Sostituti — 2. Scrittori — 1. Protocollista Archivista — 1. Commesso Archivista Protocollista.

Sezione Criminale.

1. Vice-Cancelliere — 2. Sostituti — 2. Scrittori.

Art. 2. È istituita provvisoriamente una Cancelleria pel Tribunale di Appello, formata come appresso:

Sezione Civile.

1. Cancelliere — 3. Sostituti — 6. Commessi — 4. Scrittori — 1. Protocollista Archivista — 1. Commesso Archivista Protocollista.

Sezione Criminale

1. Vice-Cancelliere — 2. Sostituti — 4. Scrittori.

Art. 3. Nel resto, le regole disciplinari sull'ordinamento interno, stabilite coll'Editto 17 Decembre 1834 per le Cancellerie dei Tribunali di Appello di Bologna e di Macerata, saranno per ora comuni alla Cancelleria del Tribunale di Appello di Roma.

Art. 4. Alla disciplina per la Cancelleria del Tribunale Supremo, sarà provveduto quanto prima con apposito regolamento.

Roma dal Palazzo della Giustizia li 27 Marzo 1849.

Il Ministro G. LAZZARINI

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

ORDINANZA

Lo zelo e l'instancabile ardore della Guardia Nazionale Romana hanno omai acquistato un titolo alla gratitudine e riconoscenza della Patria. Senonchè alcuni tristi assumendo forse la divisa del milite cittadino, e sorpassando il limite che separa il patriottismo dall'abuso, han potuto abbandonarsi ad arbitrarie perquisizioni domiciliari, mettendo innanzi il nome della Polizia. Perchè a tali inconvenienti non diasi più luogo in avvenire, il Governo della Repubblica, fermo sempre sul sagrosanto principio della domiciliare inviolabilità, condanna altamente cosiffatti abusi di potere, ed intende che niun milite di qualunque arma egli sia possa perquisire le persone e le case dei cittadini, senza un'ordine scritto dalle Autorità competenti.

La violazione della presente disposizione verrà punita con tutta la severità della giustizia.

Roma 27 Marzo 1849.

Il Direttore Generale F. MEUCCI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 27 Marzo cadente, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che la moneta plateale, quanto è utile in mancanza di miglior mezzo per la circolazione, altrettanto è impropria nei pagamenti di forti somme, i quali possono soddisfarsi con altri valori;

DECRETA:

Art. unico. Nessuno è tenuto a ricevere nei pagamenti più di Cinque Scudi di moneta erosa.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 28 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA:

1. È sciolto il Corpo delle Guardie Nobili.

2. Gl'individui a quello ascritti faranno valere i loro titoli per le giubilazioni, a termini di legge.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 28 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Costituente

Considerando che nella gravità delle attuali circostanze è necessario di concentrare il potere senza che l'Assemblea stessa sospenda l'esercizio del suo mandato;

DECRETA

Art. 1. Il Comitato Esecutivo è sciolto.

Art. 2. E' instituito un Triumvirato, cui si affida il Governo della Repubblica.

Art. 3. Al medesimo sono conferiti poteri illimitati per la Guerra della Indipendenza, e la salvezza della Repubblica.

Roma li 29 Marzo 1849.

Il Presidente GALLETTI.

Il Segretario A. FABRETTI.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

In seguito del decreto d'oggi che instituisce un triumvirato pel governo della repubblica, si rende noto che l'assemblea ha immediatamente nominato triumviri i cittadini

GIUSEPPE MAZZINI

AURELIO SAFFI

CARLO ARMELLINI

Roma, dalla residenza dell'assemblea il 29 marzo 1849.

Il presidente G. GALLETTI

I segretarii *Fabretti e Pennacchi*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 29 Marzo

Il decreto del Comitato Esecutivo, in data dei 21 marzo, ha riunito al ministero della guerra e marina la milizia finanziera.

Questa si organizzerà con metodo, e disciplina, propri del corpo de' bersaglieri: ed i soldati componenti la detta milizia prenderanno il nome di *bersaglieri del Tebro.*

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

FERRARA 26 *Marzo*

Il Cardinale Falconieri Arcivescovo di Ravenna, di cui già annunziammo l'improvvisa venuta, è di qui ripartito li 21 corrente, non appena trovato il mezzo d'imbarco, muovendo dal nostro porto di Volano all volta di Venezia.

(*Gazz. di Ferrara.*)

TORINO 25 *marzo*

Ieri dopo le triste nuove del campo la Camera dei Deputati, dichiaratasi in permanenza, discuteva e votava la seguente legge proposta da Costantino Reta.

Art. 1. È data facoltà al Governo di mobilizzare tutti i militi inscritti ai ruoli della Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. 2. Sono applicati ai militi mobilizzati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari, e rispettivamente alle loro famiglie le ricompense, i sussidii, e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito.

Art. 3. I militi contemplati dalla presente legge che non risponderanno alla chiamata dell'autorità entro il termine di 24 ore per essere compresi nella mobilizzazione, saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. 4. I militi di ogni grado aventi a loro carico il vitto ed il vestito percepiranno fr. 1. 50 al giorno durante il tempo, in cui presteranno il servizio straordinario imposto dalla presente legge.

Art. 5. Si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione e l'ordine della mobilizzazione delle varie classi.

Art. 6. È aperto un primo credito di quattro milioni sul bilancio passivo del Ministero dell'Interno del corrente anno 1849, per la pronta esecuzione di queste misure.

Art. 7. Il governo avrà inoltre facoltà di provvedere con decreti Reali a tutto ciò che crederà necessario all'esecuzione della presente legge,

In questo punto il Senato è raunato per discuterla.

(*Cor. Merc.*)

CIRCOLARE

Ai signori Giudici di Mandamento.

Nei gravi frangenti in cui si trova la patria tutti debbono concorrere a promuovere la pronta sua redenzione. La magistratura non può essere estranea a questa nostra impresa. Per farle conoscere qual genere di azione io credo che si possa da Lei esercitare nel suo mandamento, le dirigo una copia della mia circolare ai signori Parroci del regno. La Magistratura è anch'essa un sacerdozio, e non dubito che nella sfera della sua giurisdizione ella si varrà della giusta sua influenza per far conoscere a tutti i cittadini la santità dei loro doveri.

Ho il pregio di essere con distinta stima

Torino 24 marzo 1849.

Dev. Obb. Servitore

Il Guarda-Sigilli RICCARDO SINEO.

CIRCOLARE

Ai signori Parroci del Regno.

Molto Rev. Signore

In questi momenti in cui la Patria richiede il concorso di tutti i cittadini per coadiuvare alla sua salvezza, io con fiducia mi rivolgo ai Ministri della Religione, invocando la possente loro parola, onde eccitare negli animi quei sensi di patrio amore e d'indipendenza, che soli possono condurre al trionfo una causa santa e giusta, quale è la nostra.

Io non dubito che la S. V. Rev. già non abbia a quest'ora secondato i suggerimenti che con mia circolare diretta ai signori Arcivescovi e Vescovi, mi faceva premura di porger loro, onde ponessero in opera tutti quei mezzi morali che stanno in loro potere per alimentare nel cuore dei fedeli la sacra fiamma dell'amor di patria.

Faccia un appello a tutti gli uomini atti a portar armi, a tutti i ritentori d'armi di qualunque genere. — Insegni a coloro che non hanno strumenti da guerra, come quelli destinati ai pacifici lavori d'agricoltura possano nelle loro mano volgersi in armi terribili per l'invasore. — Insegni loro come fra i primi doveri di ogni buon cristiano siavi quello di rispondere alla voce della Patria che in questi supremi momenti abbisogna dell'energica devozione di tutti i suoi figli. Dio, che nell'antica legge aveva posta l'Arca santa qual simbolo della nazionalità e dell'intima costituzione del suo popolo, ha mostrato come le opere di religione si

congiungano con quelle di libertà e d'indipendenza nazionale.

Mentre il Re ed i suoi figli, seguitati dal valoroso nostro esercito, si avviavano alla liberazione delle provincie oppresso dallo straniero, il nemico, per effetto di un imprevedibile accidente, che contrariò i disegni del generale maggiore dell'armata, s'inoltrava nella Lomellina, ed inquietando colle sue scorrerie le provincie di Vercelli e di Casale, potrebbe portarsi con esse sin nella parte più centrale degli antichi stati.

Concorra la S. V. coi suoi consigli e coi suoi incitamenti acciochè i suoi parrochiani, portandosi nei luoghi ove gl'invasori possono essere più facilmente bersagliati, rendano loro impossibile od almeno più disastroso il passaggio, e così dall'efficace intervento della S. V. si trarrà nuova prova per dimostrare come la religione cristiana, sorgente di tutte le virtù, assicuri la sorte dei popoli nella guerra, come conduce alla loro prosperità nei beati giorni della pace.

Confido dunque non meno nel suo affetto al Re ed al paese, che nel suo zelo a promovimento e gloria della nostra religione.

Ho il pregio di essere con distinta stima

Devmo obbmo servitore
RICCARDO SINEO

VENEZIA *23 Marzo*

Se un segno esteriore valesse a rappresentare le opinioni politiche degli abitanti delle provincie lombardo-venete, se l'avversione per l'Austria si potesse mai esprimere con un contrasegno negli abiti delle persone, la condanna del governo imperiale sarebbe definitivamente pronunciata; e in ogni abitante si scoprirebbe un malintenzionato, un fazioso, un ribelle. Il governo imperiale guarda dunque gelosamente ad ogni momento da capo a piedi i suoi fedelissimi sudditi, se siano vestiti a dovere; la copertura della testa precipuamente gli sta a cuore assai; ed ora gli danno un po'di pensiero anche le catenelle dell'orologio. Poichè sa che non possono essere catenelle d'oro, avendole rubate tutte, si adombra di certi spaghi surrogativi. Tali corde di spago sono segni di ribellione, di violenza; e d'altronde l'Austria delle corde di spago vuol conservare l'esclusivo monopolio, molto più nelle circostanze presenti, che le esecuzioni capitali sono richieste si frequentemente dal bene dei popoli, che stanno sotto il regime paterno.

Ecco una prova di quanto diciamo:

AVVISO

In seguito degli avvisi già antecedentemente pubblicati da S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden, ed ai recenti proclami di S. E. il tenente maresciallo barone Haynau 23 p. p., e quello di S. E. il feldmaresciallo conte Redetzky 10 corrente, questo I. R. Comando militare di città, con decreto 14 corr., N. 810, ha ordinato la pubblicazione delle seguenti discipline riferibili ai contrassegni già contemplati nei suddetti proclami;

1. È proibito a chicchessia di portare i così detti cappelli alla *Ernani*, alla *Puritana* ed alla *Calabrese*, aventi o no cordelle di pelle lucida con fibbia di metallo.

2. È pure vietato a chicchessia di portare cordoni di spago servibili per catena d'orologio, od altro, mentre fu dato di rimarcare che parecchi individui da qualche tempo fanno uso dei medesimi.

3. I contravventori a queste prescrizioni saranno dalle pattuglie militari, sì di giorno che di notte, senza distinzione, arrestati e messi a disposizione della sullodata autorità militare.

4. I cappellai, che si permettessero di fabbricare e vendere i cappelli sopra indicati, come pure i bottegai od altri individui che smerciassero cordelle di spago ad uso di catene da orologio, saranno pure, oltre le confisca di tali generi, arrestati e messi a disposizione del prelodato comando.

Le comminatorie suespresse avranno effetto tre giorni dopo la pubblicazione di quest'avviso, e ciò tanto in questa città, come in tutti i distretti e comuni della Provincia.

Dall'I. R. Uffizio provinciale d'ordine pubblico,

Padova li 16 marzo 1849.

L'I. R. primo aggiunto - DÖRY

(Gazz. di Venezia)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO LOMBARDO-VENETO

Ordine del Giorno

Gode l'animo al generale in capo potere far noto alle milizie Venete che un distaccamento di 150 Lombardi e 50 zappatori ed una compagnia del battaglione l'*Unione* per cinque ore continue sostenne il posto di Conche, non avendo artiglieria, contro l'assalto improvviso di 1800 austriaci con tre bocche da fuoco. La perdita che soffrirono i nostri fu molto leggiera, ma non così quella del nemico che fu gravissima.

Spera il generale in capo che avrà sovente occasione di lodare simili atti di valore.

Chioggia 21 marzo 1849.

Il Ten. Gen. Comandante in Capo
GUGLIELMO PEPE

Francia

PARIGI *19 Marzo*

Ieri giunse un corriere da Torino, e tosto fu convocato il ministero: s'ignora ciò che vi è stato discusso, e ciò che era stato deciso. Stamane fu ripresa la deliberazione: il signor *Thiers* era stato chiamato in consiglio. Non si conosce bene il risultato di quelle conferenze, ma credesi tuttavia di sapere per certo che il governo è deliberato a non intervenire in Piemonte. Egli vuole però mettersi in misura, qualora i piemontesi venissero battuti, di impedire che gli austriaci non muovano sopra Torino, e per questo si prendono disposizioni importanti. Egli è ancora probabile che l'esercito Francese entri in Savoia, mentre che la flotta francese anderebbe a collocarsi innanzi a Genova. Queste notizie non ve le do come officiali: ma mi credo bene informato.

L'*Opinione* diceva in uno degli ultimi numeri che la Francia non potrebbe mentire alla sua origine repubblicana intervenendo in favore del pontefice, ma ha preso un gran marrone. Il governo vuole intervenire, ed è in ciò perfettamente d'accordo col gabinetto di S. Giacomo. Se le ostilità non avessero ricominciato in Piemonte, l'intervento sarebbe di già in corso d'esecuzione. L'8 marzo fu spedita *da Parigi una nota in questo senso*: essa fu trasmessa a Lord Palmerston, il quale invierebbe la flotta inglese comandata dall'ammiraglio Parker, unitamente all'ammiraglio francese Baudin avanti Civitavecchia. Le truppe verrebbero imbarcate a Marsiglia. Il papa fu avvertito di quel dispaccio dal signor Mercier, segretario d'ambasciata, partito a bella posta da Parigi per Gaeta. Ora tutto ciò può essere cambiato o soltanto modificato dalla campagna dei piemontesi.

Intanto il ministero francese, sempre conseguente a se stesso fece sequestrare le armi che si stava imbarcando a *Marsiglia per l'eroica Sicilia*, e fece dire ai *negozianti di* Marsiglia, che esso non permetterebbe di fare sempre uscire fucili pel governo romano.

Il giornale inglese il *Times* aveva annunciato che alcuni battelli a vapore armati con 1200 uomini di truppe stavano per partire alla volta di Sicilia chiamativi dal governo Siciliano. Non potete immaginarvi l'effetto e la viva sensazione che quella notizia produsse nel corpo diplomatico. Però in questo stesso istante, ricevo la novella che per le reclamazioni di parecchi membri della camera dei comuni Lord Palmerston fece mettere l'embargo sui bastimenti che già stavano spiegando le vele.

Il Colonnello Frappoli, nominato ministro del governo provvisorio toscano a Parigi, non ottenne ancora di essere ammesso all'udienza del presidente della repubblica.

(Corrisp. dell'Opinione.)

LIONE *22 Marzo*

Ecco una nuova prova della simpatia del governo francese per la causa italiana! Il giornale *Le Republicain*, reca che il cittadino Augusto Wilick, già ufficiale prussiano, il quale era da alcuni giorni a Lione per organizzare una legione tedesca in favore della democrazia italiana, fu arrestato martedì ad un'ora del mattino, via Ferandiere.

Svizzera

BERNA

A quanto si dice, l'inviato della Repubblica romana non è stato ancor riconosciuto dal Consiglio federale, che continua invece a corrispondere officialmente col nunzio papalino, residente in Lucerna. Noi siamo per altro d'avviso, che l'onore della Svizzera esiggerebbe il contrapposto. Il governo del papa più non esiste nè di fatto nè di diritto; per conseguenza anche il suo nunzio ha cessato di esistere, ed a lui si è sostituito l'ambasciadore della Repubblica.

Vuol forse la Svizzera prendere parte al conciliabolo dei regnanti, e dell' aristocrazia in Gaeta? Ebbene in tale caso lo dica francamente. Ma no per Dio che tanto non vuole il Consiglio federale; solo non ardisca di mettersi per l'opposta via; l'animo gli manca a tale democratica Repubblicana dimostrazione, amando meglio romperla colla sorella repubblica di Roma anzichè colla diplomazia.

(Berner-Zeitung.)

FRIBORGO

L'associazione patriottica friborghese fece al consiglio di Stato un energico indirizzo contro le capitolazioni.

Germania

VIENNA *20 Marzo*

È stata di nuovo assalita una sentinella, per cui Welden nell'annunziare questo nuovo fatto dice che sussisteranno ancora molte armi nascoste, e minaccia di non graziare più alcuno, che cada sotto inquisizione per cotesti titoli.

La *Gazzetta di Vienna*, pure del 20, significa che gli autori e complici dell'omicidio Latour, e cioè Wranghelr, Brambosch, Iurkovich, Kohl e Iohl, vennero condannati, e segnatamente i tre primi *alla strangolazione, e i due ultimi a venti anni di duro carcere.*

I fogli austriaci recano il *ventesimonono bullettino* della guerra *ungherese, datato da Vienna* il 19 *marzo*. Esso non si occupa che di alcuni combattimenti parziali sostenuti da Puchner in Transilvania contra il corpo d'armata ungherese sotto gli ordini di Bem. Gl'imperiali fecero grandi sforzi per impadronirsi dei dintorni di Madias: ebbero molto a soffrire specialmente per una imboscata, che loro fu tesa, ed ebbero a battagliar lungamente per occupare, ad una ad una, le alture, che furono loro palmo a palmo contese. Ciò accadeva dal 2 al 4 corrente; e sebbene il bullettino esageri le perdite del nemico, cui furono, dice, smontati 6 cannoni e fatti saltare in aria 2 carri di munizioni, non si dissimula puranche notabile perdita dell'armata imperiale, la quale s'impadronì di Madias il 4 senza resistenza, avendola abbandonata nella notte il gen. Bem, che colla sua truppa ordinatamente si ritirò verso Schassburg, sulla sponda sinistra del Kokel. Il bullettino fa un cenno delle scorrerie che il Colonnello Urban va facendo nella Bukovina, ove dicesi abbia raccolti alquanti prigionieri. La parte importante del bullettino *officiale* ci sembra raccolta in poche involute frasi del suo paragrafo finale, che qui trascriviamo alla lettera:

» I ribelli hanno intenzione di irrompere per la parte di Wirnitz e di Putti per entrare in Galizia; ma tutte quelle regioni sono fortemente munite di militari, e la leva in massa è bene organizzata, sendo il popolo animato dal migliore spirito. »

BERLINO *18 mar. alla sera*

Alcuni tentativi di disordine si temevano qui, ma la giornata d'oggi è passata tranquilla; nella stessa guisa non si è azzardato di fare delle pubbliche passeggiate popolari, come si temeva. Molte misure erano state prese per ciò nella città e nei contorni, per reprimere immediatamente qualunque movimento avesse potuto scoppiare. La maggior parte della guarnigione era sotto le armi.

Ungheria

Da corrispondenze particolari di Vienna si ha, che nel combattimento presso Szolnok il Generale Ottinger comandante la cavalleria imperiale ha ricevuto una ferita mortale, in seguito della quale ha dovuto soccombere a Ofen, che gli Ungheresi vincitori hanno occupato Stuhlweissemburg, presso Pest, e che gl'imperiali sono fuggiti così rapidamente da questa prima città, che gli ufficiali hanno voluto far credere agli abitanti che una rivoluzione era scoppiata in Pest, ove dovevano tornare con tutta sollecitudine. *(9 Febbraio)*

Dall'ultima *Gazzetta di Trieste*, sotto la data di Pesth 13, troviamo quasi tutto il suesposto riconfermato, ed anzi essa annunzia che le perdite degli Imperiali sono tanto più gravi poichè le porterebbe nei vari combattimenti a 12,000 morti, 8 mila prigionieri e molte migliaia di feriti; e fra gli ultimi due generali, ed uno fra i primi; più della perdita di 20 pezzi d'artiglieria. Gli Ungheresi posseggono una formidabile armata, non essere, come, iniquamente si voleva far credere, una mano d'insorgenti, ma bensì un popolo che tiene in campo un'armata valorosa di 200,000 combattenti.

Articolo Comunicato

Mio caro Don Pirlone

Tu sei un bravo, e buon Cittadino. Batti colla sferza del ridicolo quanto di non Repubblicano ti si para innanzi. E questa è cosa buona. Hai però un difettuccio, ed è che talvolta non badi, se il fonte, donde attingi le notizie, sia limaccioso, o puro. Tanto è l'amore, che t'invade pel pubblico bene, da farti bere grosso *sulla verità de'fatti. Or dimmi*: quell'uomo, che nel Num. 166. del tuo giornale ti prendi a delizia di dipingere qual brutto uccellaccio della notte, lo conosci tu? Perdonami, se *ti dico* francamente che no. Or bene, io, che lo conosco da gran tempo, posso dirti, *che egli ebbe a soffrir non poco* per essersi addimostrato ITALIANO, quando molti di coloro che or la fan da repubblicani, baciavan vilissimi schiavi, le catene del dispotismo. Fa d'interrogarne i Ferraresi, e vedi se io ti narro il falso. E come vuoi dunque, che ci vada proponendo agli impieghi uomini *cucuitici*? Ma pure certe *nominacce* di costoro, tu soggiungi, sono uscite dal Ministero di Grazia e Giustizia. Io non so se ciò sia vero. Quel, che posso dirti con certezza si è, che egli non vi ebbe parte. Domandane il Ministro stesso, e, da uomo leale, quale egli è, non può non confermarti quel ch'io ti dico. Inoltre sappi, se nol sai ancora, che il Ministro è tale da non farsi aggirare da chicchesia. Non vorrei ti avesse dato questa bella notizia taluno, che ambiva forse di esser nominato o giudice di appello, o del Supremo, *o qualche cosa di più, e che non ebbe paghe le sue* brame, perchè si sapeva, che fra gli altri suoi pregii, vi era *quello di aver fatto, ne'tempi Gregoriani, la Spia*; onde più d'un galantuomo erasene per lui andato col capo rotto! Odimi; se *non è quel desso*, è certo alcuno simile a lui.

Ma dimmi un poco, come hai potuto scrivere, che l'uomo, di che parli, si fosse intruso nella Camera dei deputati? Non sai tu, che, quando il Collegio Elettorale procedeva alla sua elezione, egli era diverse centinaia di miglia lontano dal luogo, ove la elezione seguiva? Non sai, che fu nominato da quel Collegio, al primo squittinio, con voti pressochè unanimi? Che intendi adunque per *intruso?*

Della sua capacità, non ti dirò nulla, chè, essendogli molto amico, potrebbe sembrare, che le mie parole peccassero di adulazione. Non ometterò tuttavia qualche fatto, perchè ai fatti non si risponde; dirò dunque che avendo egli percorso qui tutta la carriera de' suoi studj, ottenne, alla fin della medesima, la prima laurea di premio. Potrai apprender da molti, che lo conobbero in quel *tempo, quale opinione ci si fosse acquistata*. Altre notizie potrai riceverle dai diversi luoghi, ove egli poscia, e fino ad oggi, ebbe per necessità a dar saggio del suo sapere: Ma poi: varj suoi lavori *sono stampati: essi stan là sempre esposti* al giudizio del pubblico: se han qualche pregio, la tua pirlonesca potenza non vale a toglierlo, o diminuirlo.

Vorrei or, che mi dicessi come diavolo ti han cacciato in testa, che egli, *assediando* il Ministro di Grazia, e Giustizia, sia riuscito ad *installarsi* nel suo Ministero. Oh! questa è grossa davvero, mentre *la cosa sta perfettamente* al contrario di quel che tu dici. Sappi, ch' egli non ebbe alcuna nomina in quel Ministero, che non l'ha nemmen oggi; che non ha voluto nè vuole averla; che non vi sta se non momentaneamente, perchè ripetutamente invitato; che non ha conseguito, nè intende conseguire il relativo onorario. Ma come? Il Monitore, il Contemporaneo, gli altri giornali non ti hanno già avvisato, che egli ha sede altrove? Che quindi non può più rimanere al Ministero di Grazia e Giustizia? E fingi di non sapere quel che tutti sanno?

Mio caro Don Pirlone: continua pure a sferzare a dritta, e a sinistra chi è causa di mali alla Repubblica, ma bada di non toccare gli onesti; che non troverassi più un dabbenuomo, il quale voglia servirla.

Se è vero, che tu sei amatore di gente onorata, come ti ho tenuto, e ti tengo tuttora, inserirai queste mie parole nel tuo arguto giornaletto.

A Don Pirlone *Avv. Pietro Castellano.*

BIAGIO TOMBA Responsabile

TIPOGRAFIA GIANNANDREA E CHIASSI, PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.